



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

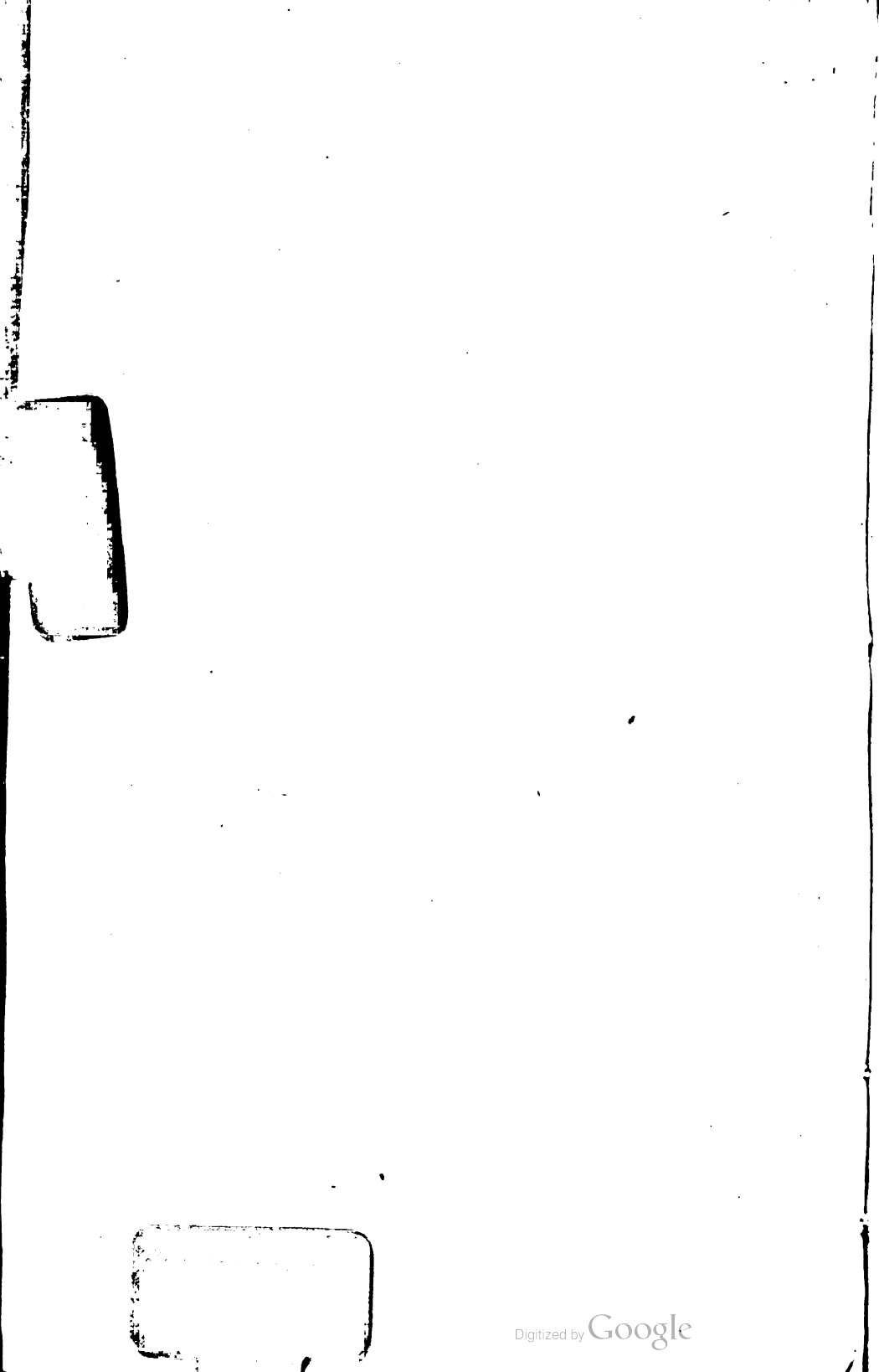
Inoltre ti chiediamo di:

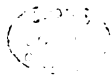
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







D E L L A
FREQUENTE COMUNIONE
O P E R A

D I

A N T O N I O A R N A L D O

DOTTORE DELLA SORBONA,

I N C U I

I SENTIMENTI DE' PADRI, DE' PAPI, E DE' CONCILJ

SPETTANTI ALL' USO DE' SACRAMENTI

DELLA PENITENZA, E DELL' EUCARISTIA

SONO FEDELMENTE ESPOSTI,

PER INDIRIZZO ALLE PERSONE, CHE PENSANO DAVVERO
DI CONVERTIRSI A DIO, E SOPRATTUTTO

A' PASTORI, E CONFESSORI ZELANTI

DELLA SALUTE DELLE ANIME,

VOLGARIZZATA

SOPRA I DUE ORIGINALI FRANCESE, E LATINO

D A

GIAMBATTISTA TOSI

PRETE DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

S A N C T A S A N C T I S

TOMO SECONDO.

M I L A N O) **MDCCLXXXIX.**

PRESSO GAETANO MOTTA.
CON APPROVAZIONE.



DELLA FREQUENTE COMUNIONE

*In Risposta ad uno Scritto intitolato: QUESTIONE.
Se egli è meglio comunicarsi spesso, o di rado?*

~ ~ ~

SECONDA PARTE

In cui si tratta la quistione: Se torni meglio e più utile all'anime che si sentono colpevoli di peccati mortali, il comunicarsi subito che si sono confessati, o l'aspettare alcun tempo, affine di mondarsi cogli esercizi della penitenza, avanti di presentarsi al Sacro Altare?

CAPO PRIMO.

La quistione è proposta, e divisa in tre punti.

PAROLE DELL' AUTORE.

E' pure sentimento de' Santi non dovere i peccati mortali impedire la comunione, quando se ne ha la contrizione, e purchè prima si confessino, avendo il comodo d' un Confessore, secondo l' avviso dell' Apost. 1. ai Corinti cap. 11. I Santi Grisostomo, Agostino, e Anselmo, e Teofilato sembrano accennarcelo abbastanza. Nicolò I., Gregorio VII., il Concilio di Colonia, S. Isidoro ciò insegnano apertamente. Tutti i Teologi scolastici non ci dicono altro. Il Concilio di Trento non ricerca nel peccatore, acciocchè comunicar si possa fruttuosamente, se non che abbia contrizione del suo peccato, e se ne confessi, se ha presente un Confessore. Egli non domanda, che si stia più giorni a far penitenza avanti di comunicarsi, e questa non è stata mai la pratica della Chiesa. Solamente i pubblici peccatori per enormi delitti s' astenevano dal comunicarsi fino alla loro riconciliazione; ma di là non si potrebbe niente provare contro l' uso della

Tom. II. A

Chiesa moderna: e quand' anche ciò si fosse un tempo osservato; la Chiesa non più in tal modo operando, è una temerità per un particolare, il volersi ritirare dalla pratica ordinaria.

R I S P O S T A .



NON so quale spirito vi spinga a dichiarare così alla scoperta una sì grande avversione alla penitenza. Ma io stento molto a credere, che tutti quegli, i quali fanno sinceramente professione di pietà cristiana, siano così poco zelanti della di lei difesa, di sofferire senza commovimento, che voi vi affatichiate di rovesciarne uno de' principali fondamenti, e con santo calore parliate contro di quelli, i quali per una grazia particolare di Dio, pensando seriamente a rialzarsi dalle lor cadute, ed a guarire dalle ferite, vorrebbero impiegare *alcuni giorni*, e se non basta, *alcuni mesi, per far penitenza innanzi comunicarsi*; quasi che si trattasse di sradicare l'uno de' più grandi abusi di questo secolo.

Che se io non mi sentissi commosso a recar piuttosto luce alla verità, che a parlare contro i vostri eccessi; non avrei io ragione di rimproverarvi in questo luogo il torto estremo per voi fatto alla Chiesa, in volendo persuadere che quanto la fede a noi propone come l'unica risorsa de' peccatori dopo la lor caduta, come la seconda tavola dopo il naufragio, come il solo mezzo a pacificare la collera d'un Dio irritato, come la gioja del Cielo e la consolazione della terra, sia talmente abolito nel cuor de' Cristiani, che i suoi più santi esercizj possano 'oggi di passare per azioni colpevoli?

Ma affin di non uscire da' limiti che mi sono io stesso prescritto, e sviluppare con qualche ordine ciò, che voi proponete con tanta confusione; trattandosi qui di sapere se sia meglio, e più profittevole all' anime che si conoscono ree di peccati mortali il comunicarsi tosto che confessato gli hanno, o di trascogliere alcun tempo, affin di purificarsi cogli esercizj della penitenza prima di accostarsi al Sacro Altare, dividerò tutta la mia risposta in tre parti.

Nella prima delle quali esaminerò in breve tutte le autorità della Scrittura, de' Padri, e de' Concilj, cui voi appoggiate il vostro sentimento. Nella seconda farò vedere se sia vero: non essere mai stata la pratica della Chiesa, di far penitenza più giorni innanzi comunicarsi, siccome voi pretendete? Mostrerò nella terza qual giudizio far si debba di questa temeraria censura, con cui condannate di temerità coloro, i quali in questo tempo, secondo il linguaggio de' Canoni, onorano la penitenza, e si sforzano di piegare la misericordia di Dio colla mortificazione della lor carne, e cogli esercizi delle buon' opere, avanti di osare accostarsi al Santuario. E poichè apparisce manifestamente dall'asprezza da voi mostrata in questo articolo, che quella cosa, la quale edificar dee di più i fedeli tutti, si è quella che vi scandalizza maggiormente, e che voi accinto vi siete non meno a distogliere gli uomini dalla penitenza, che a spingerli indiscretamente alla Santa Comunione; supplico umilissimamente a leggitori di consentirmi che mi arresti quì un po' più d'avvantaggio che fatto non ho finora, per sostenere in sì importante materia i veri sentimenti della pietà cristiana, contro le false vostre opinioni.

C A P O II.

Primo punto della proposta quistione contenente le risposte a tutte le autorità allegate dall' Autore contro coloro, che impiegano qualche tempo a far penitenza de' mortali peccati, avanti di comunicarsi.

VOI proferite come una decisione indubitabile, e come sentimento di tutti i Padri, che i peccati mortali non deggiono ostare al comunicarsi di presente che uno se n'è confessato, e per abbagliare gl'ignoranti vi contentate di nominare molti Padri, senza nè meno citare alcuna delle loro parole, onde appoggiare le vostre massime all'autorità di questi gran uomini, e renderle ad un tempo difficili a confutarsi, per la difficoltà che s'incontrerebbe di verifica-

re le aeree citazioni di tanti volumi : Spero non pertanto di facilmente impedire il riuscimento del vostro artificio.

E per non perdere punto di tempo, io alla bella prima confesso di non capire ciò che per voi si pretende provare colla allegazione di S. Paolo, 1. Cor. 11. Quasi che tutta la preparazione domandata da quest' Apostolo per mangiare il Corpo del Signore, ristretta fosse nella sola confessione; il che sarebbe una manifesta depravazione del senso della Santa Scrittura. Imperocchè noi impariam bene da S. Paolo, che bisogna avere un' estrema sollecitudine per disporsi alla partecipazione di questi Santi Misterj, per timore di parteciparvi a nostra condannazione; e di là abbiam ragion d' inferire contro gli Eretici della nostra età, che convenendo recare a questa tavola una coscienza pura; coloro, a' quali i peccati mortali han fatta perdere la purezza della loro anima, debbonla primamente ricuperare mercè i mezzi istituiti da Gesù Cristo, cioè indirizzandosi al Tribunale da lui stabilito nella sua Chiesa, per ricevere dal ministero de' Sacerdoti la remissione de' loro peccati. Eccovi in qual maniera la confessione è contenuta nel comando fatto da S. Paolo di esaminar se stesso, avanti di mangiare il pane celeste. Ma che un tal comando poi non contenga altra cosa, ciò si è che sostener non si può senza avvilire indegnamente la riverenza debita a questo Augusto Sacramento; ed è facile a confutarsi colle parole dell' Apostolo istesso, per nulla dire intanto di tutti i Padri. Imperocchè siccome l' autore del Commentario attribuito a S. Anselmo, e prima di lui S. Agostino hanno eccellentemente osservato, (1) S. Paolo non riprende già i Corinti d' essersi indegnamente accostati all' Eucaristia, per avervi apportata la coscienza carica di delitti, senz' essersene prima confessati; ma per non avere ben differenziata questa Santa vivanda dalle vivande comuni colla particolare riverenza a lei dovuta. Il che si rileva, dicono essi, da ciò, che detto avendo l' Apostolo che un tal uomo si mangia e bee la sua condannazione, egli tosto vi aggiunge queste parole: *non differenziando il Corpo del Signore*; per

(1) *Epist. 112.*

modo che si conosce che il disegno principale dell' Apostolo non è già che sia fuor dello stato di peccato chi si comunica, come lo era senza dubbio la più parte de' Corinti, ma richiede molto di più; ed oltre la purità dell' anima, maggiore di quella che produce la semplice liberazione da' peccati mortali, egli vuole che vi si apporti una meravigliosa circospezione, ed un rispetto straordinario. Laonde S. Bonaventura non teme di dire (1). » Che pro-
 » var se stesso secondo S. Paolo, si è considerare con
 » qual carità, e qual fervore ci accostiamo al Figlio di Dio;
 » che non bisogna solo aver riguardo a' peccati mortali,
 » ma ancora a' veniali, che si moltiplicano per nostra ne-
 » gligenza e pigrizia, o anche per inavvertenza, e per le
 » distrazioni d' una vita rilassata: prosiegue poi dicendo:
 » che si riceve Gesù Cristo indegnamente non avvicinan-
 » dosegli con bastevole ossequio, con avvertenza, ed at-
 » tenzione, e che costoro sono dall' Apostolo computati
 » tra quelli che si mangiano e beono il lor giudizio «.

E per ripigliare le cose dal loro principio; siccome S. Paolo ne assicura avere imparato dalla bocca del Signore quanto ci insegna: tutte le preparazioni dell' Eucaristia son contenute nel precetto di Gesù Cristo di celebrare questo mistero in memoria di sua morte. Imperocchè egli è necessario, dice S. Basilio (2), come già riferito abbiamo, » Che chi vuol comunicarsi in memoria di Gesù Cri-
 » sto, il quale è morto e risuscitato per noi, sia non solo
 » esente d' ogni sorta di macchie di corpo e di spirito,
 » affm di non mangiarlo a propria condanna; ma si ricerca
 » altresì che faccia chiaramente vedere che si ricorda di
 » Lui, il quale è morto e risuscitato per cagion nostra,
 » col morire intieramente al peccato, al mondo, a se stes-
 » so, e col vivere per Dio solo in Gesù Cristo nostro
 » Signore ». E' egli questo un obbligare soltanto gli uo-
 » mini a confessarsi affm di mangiare questo Corpo, e bere
 » questò sangue, secondo gl' insegnamenti di Gesù Cristo,
 » e di S. Paolo, dopo avere tante volte calpestato questo

(1) *De præpar. ad Missam cap. 5.*

(2) *Lib. 1. de Baptism. c. ult.*

medesimo sangue con mortali offese? Ma per ora su tal proposito basti. Noi lo tratteremo più sotto. Passiamo all'altre vostre autorità.

S. Gio. Grisostomo, voi dite, *S. Agostino*, *S. Anselmo*, e *Teofilatto* sembra che tal cosa abbastanza ci dinotino; cioè che i peccati mortali non c'impediscono a comunicarci subito che confessati gli abbiamo. Perchè non aggiungete ancora *S. Cipriano*, *S. Basilio*, *S. Girolamo*, *S. Ambrogio*, *Teodoreto*, e tanti altri Padri a vostro talento? Vi sarebbe stato egualmente facile di assicurarci che sembrano questi essere del vostro sentimento, come gli altri da voi citati; e gl'ignoranti avrebbero così agevolmente creduto alla vostra asserzione. E' egli possibile che in materie, in cui trattasi della salute degli uomini, taluno si pigli giuoco per tal modo della semplicità de' viventi, e dell'autorità de' morti, e dir si faccia a' Padri tutto quello che si vuol che dicano, sebbene non vi abbiano pensato mai; anzi abbian creduto tutto all'opposto?

Forse *S. Gio. Grisostomo* stimò che dopo aver commesso de' peccati mortali, basti il confessarli, senza mettersi in penitenza più giorni avanti comunicarsi. Quando egli insegna da per tutto (1) » Che coloro i quali sono in penitenza, non » debbono neppure assistere al Sacrificio: che ubbidir deg- » giono alla voce del Diacono, il quale li discacciava dalla » Chiesa (2): che dopo avere scialacquate le ricchezze del- » la grazia, bisogna sforzarsi di rientrare nella Casa del » Padre Celeste, ma non avvicinarsi subito alla tavola mi- » stica e terribile: che non conviene desiderare di essere » rimesso alla partecipazione de' misterj che a poco a poco, » e dopo di essersi mondato coll'acque divine della parola di » Dio «. E finalmente, » essendo le cose sante solo pei » Santi: coloro tutti i quali non sono Santi, debbonsi ri- » tirare da questo Altare; poichè per avere ardimento di » accostarvisi, bisogna non solo essere libero da' peccati; » ma è necessario di essere ornato de' fregi delle ricchezze » delle buone opere » (3).

(1) *Hom. 8. in ep. ad Ephes.*

(2) *In Parab. de Prodigio.*

(3) *Hom. 17. in Epist. ad Hebr.*

Può dirsi essere del vostro parere S. Agostino (1) quando in cento luoghi si esprime » Che coloro tutti i quali » fan penitenza de' peccati mortali, sono allontanati dall' » Altare: ch' essi medesimi esser deggiono i proprj giudici » per pronunziare una tal sentenza: che il mezzo di » guardarsi dalla scomunica eterna onde son minacciati, si » è di scomunicarsi in terra a qualche tempo (2). La » qual cosa se far non vogliono, e tollerar non possono » di essere esclusi dal Santuario visibile, temer deggiono » non vengano esclusi dal Santuario invisibile; essendo pro- » prio un comunicarsi indegnamente, quando si riceve l'Euca- » ristia in tempo che far si dee penitenza (3). In fine » soggiunge: ogni persona che trova la sua coscienza fe- » rita d' alcun peccato mortale, dar si dee tutta la solle- » citudine di purificarla colle preghiere, co' digiuni, e col- » le limosine innanzi ricevere la comunione? (4) *Hoc est » enim indigne accipere Eucharistiam, si eo tempore ac- » cipiatur, quo debet agere penitentiam.*

Che se questi due Padri nulla dicono se non ciò che vi condanna, molto meno gli altri due sono dalla vostra parte; poichè S. Anselmo, o piuttosto Erveo da voi scambiato con S. Anselmo, è perpetuo discepolo di S. Agostino, siccome Teofilatto di S. Gio. Grisostomo.

E di fatto, facile mi verrebbe a mostrarvi, se fosse il mio assunto, che quanto l' Autore de' commentarj attribuiti a S. Anselmo, scrive sul cap. 11. della prima ai Corinti, che è il solo luogo da voi avuto in vista, altro non è che una raccolta di diversi luoghi di S. Agostino. Ma mi contento di farvi osservare tra l' altre cose, che parlando di quelli che si mangiano e beono indegnamente il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, egli definisce con S. Agostino: *che ricevere indegnamente l' Eucaristia, si è riceverla in tempo che far si dee penitenza*: e su queste parole dell' Apostolo; *Se noi giudicassimo noi stessi, noi*

(1) *Hom. 50. Hom. 27. Epist. 108.*

(2) *Hom. 50.*

(3) *Epist. 118.*

(4) *Serm. de temp. 252.*

non saremmo giudicati egli rapporta parola per parola le eccellenti espressioni dell' Omilia 50. di S. Agostino , nella quale favellando di tutti coloro che si sentono colpevoli di peccati mortali , egli vuole che prevengano la sentenza del loro giudice secondo questo avvertimento di S. Paolo , » e » che avendo ordinato nel loro cuore una specie di giudizio , il pensiero tenga luogo di accusatore , la coscienza » di testimonio , e 'l timore di carnefice ; dopo ciò le loro » lagrime facciano vedere come una spezie di sangue gronda » dante dell' anima , la quale si confessa rea ; e in fine , » che conviensi dallo spirito pronunziare la sentenza , con » cui l'uomo si giudichi da se stesso indegno di essere a » parte del Corpo e Sangue di Gesù Cristo « . Se voi letto avete questi Padri e Dottori co' vostri proprj occhi (come la profession che fate d'istruire le anime vi obbligava) , se non siete colpito dalla maledizione , di cui parla Isaia , la qual fa che vedendo non si vegga ; oserebbe voi assicurare che essi sembrano dir cose , di cui essi dicono tutto il contrario ?

E quanto a Teofilato , io non vi trovo altra cosa che faccia al nostro caso , se non che avendo detto con S. Gio. Grisostomo suo Maestro , che chiunque riceve il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo indegnamente , rendesi egualmente colpevole dei carnefici , che sparsero il medesimo sangue , egli conclude esser d'uopo l'accostarsi colla coscienza netta , e questo si è il medesimo passo da voi più sopra citato sotto il nome di S. Atanasio .

Noi abbiam veduta la debolezza delle vostre conghietture ; veggiam ora se le vostre prove saran più forti . Voi aggiungete a conferma della vostra opinione ; *che Nicolò I. , Gregorio VII. , il Concilio di Colonia , e S. Isidoro l'insegnano apertamente* . Bisogna essere ben ardito per dire delle falsità col medesimo tuono , con che si pronunzierebbono Oracoli .

Nicolò I. nel cap. 9. della risposta ai Bulgaresi , che è il solo passo che si possa per voi apportare a questo proposito , dice soltanto essere utile il comunicarsi tutti i dì della Quaresima , purchè *l'anima sia disimpegnata da ogni affezione del peccato* ; il che è un grado di virtù più raro che voi non pensate , siccome ve l'ho già dimostrato in ispiegando il

passo di Gennadio , donde è stata cavata questa espressione. Di più il Papa eccettua da tal comunione oltre a quelli , che per loro colpa sono in qualche discordia col prossimo , *gli altri tutti , i quali avendo commesso de' peccati mortali , o non se ne pentono , o non sono per anco riconciliati* . Il che fa vedere che quantunque un uomo non fosse impenitente , e confessato avesse i proprj peccati ; passava ciò non ostante del tempo prima che egli fosse riconciliato , ed ammesso alla partecipazione dell' Eucaristia : durante il qual tempo compiva la penitenza a lui dal Sacerdote imposta , siccome più sotto mostrerovvi con prove indubitabili che si praticava alla età di Nicolò I. il qual vivea nel nono Secolo , e ancora lungo tempo dopo . Niuno in fatti in que' tempi poteva essere ricevuto alla comunione dopo i peccati mortali , che passato non avesse più giorni in penitenza ad espiatione de' suoi peccati . Trovete voi dopo tutto questo , che il Pontefice Nicolò I. sia formalmente del vostro parere ?

Riguardo a Gregorio VII. io non penso che abbiate a citarmi altro , che una lettera alla Principessa nomata Matilde , cui egli esorta a comunicarsi spesso , dove in niuna maniera egli parla nè di peccati mortali , nè di confessione , nè di contrizione . Si può affermare che s' insegna un' opinione , formalmente non dicendosene neppure una parola ? Inoltre se noi ci facciamo a considerare quale stata sia la virtù di questa eccellente Principessa , e quai segni di straordinaria pietà abbia dato , mercè i servigi importanti da lei prestati alla Santa Sede nelle turbolenze della Chiesa ; noi non avremo motivo di maravigliare , che un tal Papa a lei consigli la frequente comunione , ma soltanto di stupirci che abbiate osato servirvi dell' esempio di una persona sì virtuosa , a prova che i peccati mortali , da cui tutti i pii esser deggiono esenti , non possono impedire dal comunicarsi di presente che sonosi confessati .

Essa era Figlia di Beatrice , Zia dell' Imperadore Enrico IV. Le lettere di Gregorio VII. (1) sono

(1) *Epist. lib. 1. Epist. 21. , 25. , 26. , 40. , 47. , 50. , 83. lib. 3. Epist. 5. 8. lib. 4. epist. 2.*

piene di Elogj della Madre e della Fglia , e non sa finire dal commendare il loro zelo nel difendere la Chiesa . Egli dà loro questa sì vantaggiosa testimonianza (1) » Che » se la carità , madre di tutte le virtù ritenuto non lo » avesse , e trovate si fossero altre persone , le quali avessero potuto soccorrere , come esse facevano , le Chiese » miserabili ed oppresse , e sostenere la Santa Sede ; indotto le avrebbe ad abbandonare il mondo con tutte le sue » cure . Ma poichè , dic' egli , voi non discacciate Iddio » dal vostro cuore , come fanno molti Principi ; ed all' opposto vi adoperate ad offerire in esso de' Sacrificj di » giustizia , noi vi preghiamo , e vi consigliamo quagli » li figlie a noi carissime di condurre a un perfetto » compimento il bene da voi cominciato « . Eccovi qual era la pietà di lei che il Papa esorta a comunicarsi frequente nella lettera 47. , unico passo cui possiate aver ricorso in prova di quanto pretendete . Egli osserva che ella trattenuta era dall' umiltà a comunicarsi sovente , il che era un indicio di sua virtù . Egli allega per ispingervela il detto di S. Ambrogio (2) : *Sic vive ut quotidie merearis accipere : vivete per modo che voi vi meritate di riceverlo quotidianamente* . Dunque egli la credeva in uno stato purissimo , e degno d' una sì frequente comunione . Egli allega il passo di S. Gregorio ne' Dialoghi: *Debemus præsens sæculum tota mente contemnere , quotidiana Deo lacrymarum sacrificia , quotidianas carnis & sanguinis hostias immolare . Noi dobbiamo disprezzare con tutto il cuore il Secolo presente , ed offerire ogni dì a Dio Sacrificj di lagrime , ed ostie della Carne , e del Sangue di Gesù Cristo* . La qual cosa ci mette in veduta , che la preparazion necessaria a comunicarsi di spesso , si è il disprezzare con tutto lo spirito il Secolo e' l mondo , ed offerire tutti i giorni a Dio sacrificj di lagrime , innanzi di offerirgli quello del suo Corpo , e del suo Sangue . Come avviene dunque dopo ciò , che voi pretendete valervi di questa lettera per sospingere alla frequente comunione co-

(1) *Lib. 1. Epist. 50.*

(2) *Lib. 4. de Sacram.*

loro, che vivono alla pagana, che sono prodigiosamente attaccati al mondo, e solo respirano delle sue delizie? E come mai potete voi inferirne, che Gregorio VII. formalmente insegnò non recar punto d'impedimento alla comunione i peccati mortali, subito che se n'è fatta la confessione? Come se questa lettera portasse a comunicarsi i rei di peccati gravi, quando che non vi stimola se non chi menava una vita cristianissima, e per conseguente non commetteva peccati mortali; poichè a detta di S. Agostino non si commettono da tutti i buoni cristiani: *Quæ non facit bonæ fidei, & bonæ spei Christianus* (1).

Ma per maggiormente chiarirvi coll' esempio della medesima Matilde, quanto Gregorio VII. alieno fosse dal sentimento che gl' imputate: questa Principessa essendo caduta in un fallo, ed essendosi lasciata trasportare a sposare un Marchese nominato Azzone suo parente in quarto grado, il Papa a lei non parla più di comunione; ma sibbene di soddisfare alla giustizia divina, e di darsi tutta a ricuperare la grazia da lei perduta con una penitenza proporzionata alla grandezza del suo peccato (2). Tanto egli è vero, che secondo lo spirito della Chiesa non è da peccatori il pensare alla Santa Comunione, se essi innanzi non pensano all' espiatione de' lor delitti con frutti degni di penitenza!

Per far ritorno alle vostre autorità; Il Concilio di Colonia è da voi citato similmente mal a proposito. Insegna egli contro gli Eretici del suo tempo (come noi diremo del Concilio di Trento) non doversi accostare all' Eucaristia senza avere scoperto il fondo della sua coscienza al Sacerdote, e senza la contrizione del suo peccato; ma non trovo già che abolisca la penitenza, e non voglia che si spenda qualche giorno per mondarsi colle buone opere, colle limosine, e colle preghiere avanti di comunicarsi. E ciò che vi è di notevole si è, che questo Concilio rapporta in termini espressi una gran parte di quell' eccellente passo di Gennadio appartenente alle disposizioni, in cui bisogna essere affm di comunicarsi a spesso.

(1) *De verbis Apost. serm. 29. c. 6.*

(2) *Lib. 2. Epist. 32.*

Per ciò che riguarda S. Isidoro , egli è in vero difficile a vedersi senza commovimento di dolore e di zelo per la verità , con quale arditezza voi assicurate ch' egli insegna formalmente una cosa , di cui egli insegna formalmente il contrario , e quella nel solo ed unico luogo che allegare per voi si può su tale materia . La semplice lezione delle sue parole farà giudicare a' meno intelligenti , per chi di noi due stia la ragione ; e mostrerà chiaramente che S. Isidoro non ha fatto che prendere a prestito in questo luogo le parole di S. Agostino dalla lettera 118. già da noi riportate nel cap. 14. della prima parte . » Vi ha di alcuni i » quali dicono , che bisogna ricevere tutti i giorni l' Eucaris- » ristia , se non è già che sopraggiunga qualche peccato , » che ci sia d' ostacolo ; poichè noi domandiamo ogni dì » che donato ci sia un tal pane dicendo : dateci oggi il no- » stro pane quotidiano . E in ciò essi dicono il vero senza » dubbio , purchè eglino ricevano questo Sacramento con » religione , con divozione , e coll' umiltà a quello dovuta ; » per timore che troppo appoggiandosi alla giustizia di » lor vita , essi se ne accostino per una orgogliosa pre- » sunzione . Che se hanno commesso peccati tali , che ri- » movano l' anima come morta dall' Altare ; prima far si » dee penitenza , affin di ricevere in appresso questo ri- » medio di vita e di salute . Imperocchè chi lo mangia , » e chi 'l bee indegnamente , mangia e bee la sua con- » dannazione « , ED E' RICEVERLO INDEGNAMENTE IL RICEVERLO NEL TEMPO , IN CUI FAR SI DEE PENITENZA (1) .

Con sì fatte espressioni insegna egli formalmente , che al riconoscersi colpevole di peccati mortali , non bisogna stare più giorni in penitenza prima di comunicarsi ? Anzi insegna questo Santo che non si può ricevere la comunione , quando sopravviene alcun peccato mortale : che tutti i peccati i quali danno morte all' anima portano seco la separazione dall' Altare : che bisogna far penitenza (non dice soltanto essere mestieri che si confessi il suo peccato , ma che si faccia penitenza) avanti di ricevere questo ri-

(1) *Isid. Hist. lib. 6. de Offic. Eccles.*

medio salutare . E finalmente protesta che ricevesi indegnamente il Corpo di Gesù Cristo in ricevendolo nel tempo in cui si dee far penitenza . Indizio chiaro che dopo le offese mortali passar dee uno spazio ragionevole di tempo , come parla S. Cipriano , afin di purificarsi mediante le buone opere , innanzi di accostarsi all' Eucaristia .

Quanto poi a' Teologi Scolastici , quando voi li citerete un po' più distintamente , si procurerà di rispondervi ; ma io non penso che voi vorreste obbligarci a ricercare tutto quello che si è potuto scrivere da' Dottori su tal materia . Dirò solo che tutti s' accordano in questo , che un Confessore può imporre l' obbligo al suo penitente di terminare l' addossatagli penitenza avanti di dargli l' assoluzione , e per conseguenza innanzi permettergli di ricevere l' Eucaristia .

L' ultima delle vostre autorità si è il Concilio di Trento da voi sì male inteso , come i Padri da voi allegati . Questa Santa Assemblea da Dio particolarmente destinata a soffocare l' eresie insorte in questi ultimi secoli , nella sessione 13. dell' Eucaristia , per rovinare l' empietà di Lutero , il quale insegnava con argomenti somiglianti ai vostri , come mostrerò più abbasso , che bisognava tanto più presto avvicinarsi all' Eucaristia , quanto più si sentiva la coscienza aggravata di delitti ; mostra in primo luogo , che bisogna ricevere questo Sacramento con una gran riverenza e santità , giusta il precetto di S. Paolo , di provar se stessi prima di mangiare questo Pane , e bere questo Sangue . Ed in seguito per distruggere un altro errore di tutti gli Eretici di tal tempo , i quali han voluto abolire la confessione ; esso aggiunge , che la costumanza Ecclesiastica dichiara che i colpevoli di mortali peccati , appressar non si deono all' Altare se non dopo la confession Sacramentale . Che fa egli questo , di grazia , alla quistione di cui si tratta , e con qual dialettica si può trarne la conseguenza ? Il Concilio vuole che si confessino i peccati mortali prima della comunione ; dunque egli non vuole che s' impieghino alcuni giorni per soddisfare a Dio pe' suoi delitti cogli esercizi della penitenza prima di comunicarsi . Chi potrebbe capìre un tal raziocinio ?

Il Concilio stesso poi non lo rovescia forse con tutti

i principj della sua dottrina? Imperocchè chiedete al Concilio cosa sia il Sacramento della penitenza, per cui vuole che passino tutti i peccatori avanti di presentarsi alla Santa Comunione; e diravvi che ragionevolmente i Padri l'hanno appellato *un battesimo laborioso*; poichè la divina giustizia comportar non può che noi siam rinnovellati, se non per mezzo di molte lagrime, e grandi pene. Egli diravvi essere questo Sacramento composto di tre parti, l'ultima delle quali cioè la soddisfazione, che si fa (come egli insegna altrove) co' digiuni, colle limosine, colle preghiere, e cogli altri esercizi della vita spirituale, è stata sempre principalmente raccomandata dalla Chiesa al popolo fedele. Ei vi dirà: che la ragion principale per cui la particolar confessione di tutti i peccati mortali è necessaria di dritto divino, si è perchè non è possibile a' Sacerdoti amministrar la giustizia, e principalmente la proporzione nell'imporre le pene a castigamento delle offese, se non le riconoscono in particolare. E di là giudicherete con facilità, se il comandare che dopo i peccati mortali non si passi al Sacramento dell' Eucaristia, senza passare per quello della penitenza, sia non volere l'adempimento dell'una delle principali parti, la quale consiste nel soddisfare a Dio colle buone opere, e per la quale l'istessa confessione è stata istituita da Gesù Cristo, giusta la dottrina del medesimo Concilio. Ma noi in altro luogo tratteremo de' sentimenti di questo Concilio spettante la penitenza, e porto speranza di farvi vedere quanto sieno lontani dalla vostra cattiva condotta. Intanto noi possiam qui notare, ch'ei dichiara espressamente di non voler fare altra cosa su tal soggetto, che conservare inviolabilmente la consuetudine della Chiesa, per modo che a noi non resta per decidere di tal contesa, se non il ricercar la costumanza della Chiesa in queste occasioni; ed è quello che voi ci date motivo di fare nel secondo di quei tre punti, che noi proposto abbiamo di trattare.

CAPO III,

Proposizione del secondo punto della quistione principale : cioè se non è stata giammai pratica della Chiesa, come questo autore lo pretende : che coloro, i quali si sentono rei di peccati mortali stessero più giorni in penitenza avanti di comunicarsi. Che ne' primi tempi della Chiesa, la penitenza pubblica non era solo pei delitti enormi e pubblici.

EGLI è un' ignoranza talmente prodigiosa il sostenere come voi fate : » Che non è giammai stata pratica della Chiesa , » che i colpevoli di peccati mortali stiano più giorni a far » penitenza innanzi comunicarsi « che basta il saper leggere per confondervi , e per trovare in tutti i Concilj e in tutti i Padri un' infinità di prove più chiare del Sole intorno a ciò che negare osate con tanto d' arditezza e di accieramento .

Ma poichè voi vi lusingate d' aver dissipata questa divina nube di sacre ed irrefragabili testimonianze , che depongono contro di voi in tutti i secoli della Chiesa, e in tutte le regioni della terra, e di aver resa la loro autorità inutile con questa sola parola : *Che ciò si dee intendere solo de' penitenti pubblici per delitti enormi, i quali si astenevano dal comunicarsi infino alla loro riconciliazione* ; giova meglio affin di troncare i superflui discorsi che noi ci determiniamo tutto a un colpo di attaccarvi ne' vostri trinceramenti , e che la verità più forte ed invincibile dell' Ercole de' Poeti (1) vada a soffogare questa grossolana menzogna , come il mostro della Favola , nel mezzo di quest' antro oscuro di una falsa distinzione , dove egli ritirasi e si rinchiude .

E primamente la parola di *delitti enormi* , di cui vi servite , non è proprio che ad ingannare i semplici , i quali possono agevolmente immaginare non doversi intendere per tali parole , che delitti straordinarj , quali sarebbero i Par-

(1) *August. contra Academ. lib. 3. c. 9.*

ricidj , e quelli da Tertuliano chiamati mostri ; e così pigliare occasione di adularsi ne' proprj peccati avvegnacchè grandissimi , affin di non riputarli nel numero di quelli , che gastigar si debbono con una pubblica penitenza .

Non posso nulla di meno stimarvi così ignorante , o sì ardito di negare , che almanco gli omicidj , gli adulterj , le fornicazioni , i sacrilegj , gli spergiuri , le bestemmie non fossero sottoposti alla penitenza pubblica ; e perciò i rei di tali delitti , i quali sono in troppo gran numero a vergogna del nostro secolo , non operassero benissimo , secondo lo spirito della Chiesa , e'l sentimento de' Padri , a ritirarsi per molti dì , o più mesi , dalla Santa Comunione , per fare , durante un tal tempo , penitenza de' lor peccati .

Il solo esempio di Fabiola è capace di convincervi , e porre innanzi a tutto il mondo quanto lungi sia dal vero , che non si faccia pubblica penitenza che pe' delitti enormi . Imperocchè S. Girolamo , il quale ha fatto l' elogio di questa Dama come di una Santa , riferisce che avendo posto in abbandono suo marito a cagione d' adulterio , ed essendosi ad un altro rimaritata , nella credenza in cui era , che il suo primiero matrimonio fosse disciolto ; ella si sottomise alla pubblica penitenza per questo fallo proveniente anzi da errore e d' imprudenza , che da malizia , secondo la testimonianza di S. Girolamo . Essa coprissi d' un sacco , dice questo Padre , (1) » ella si mise nell' ordine de' » Penitenti , ed alla vista di Roma , il Papa , i Sacerdoti , » e tutto il popolo piangendo con essa , prostrossi contro » terra , avendo i capelli sparsi , livido il volto , le mani » imbrattate , e la testa piena di polvere e di cenere . Essa non arrossì di Dio qui in terra , e Dio similmente » non si vergognerà di lei nel Cielo . Scopri a tutti la sua » ferita ; e Roma rimirando la piaga , che l' avea difformata , pianse la di lei disgrazia . Ella comparve con » abiti lacerati , nuda il capo , chiusa la bocca . Non entrò punto nella Chiesa del Signore , ma fermossi fuori » del campo separata dagli altri qual Maria sorella di Mosè , attendendo che il Sacerdote , il quale mandata l' avea » fuori ,

(1) *In Epitaphio Fabiolæ ad Oceanum .*

» fuori, ritornar la facesse. Discese dal trono delle sue
 » delizie, girò la mola per macinar la biada, secondo il
 » linguaggio figurato della Scrittura. Essa passò coraggio-
 » samente e a nudi piedi il torrente delle lagrime: si as-
 » sise su i carboni di fuoco, di cui parla il Profeta, e
 » quegli a lei servirono per consumare il suo peccato. Per-
 » cuotevasi il volto per essere piaciuto al suo secondo ma-
 » rito; essa odiava i suoi diamanti, e le sue perle; ella
 » non potea più vedere la sua bella biancheria, e rigetta-
 » va tutte le cose, di cui altre volte valevasi ad ornamen-
 » to. Infine non era meno afflitta, che se commesso aves-
 » se un adulterio, ed usava di più rimedj per guarire una
 » piaga sola. «. Riflettete sopra tal esempio, e giudicate
 » se porga motivo di persuadere a tanti fornicatori, ed
 » adulteri sì frequenti in questo secolo corrotto, ch'essi
 » non han bisogno di far penitenza avanti di comunicarsi.

E in secondo luogo, non convien qui confondere, a
 guisa che fanno molti, la penitenza pubblica con la confes-
 sione pubblica. Egli non è necessario per far penitenza pubblica,
 di fare innanzi a tutti una confessione de' suoi peccati. La
 disciplina della Chiesa non ha mai imposto tal giogo al co-
 mune de' penitenti, come ella loro ha imposto quello della
 penitenza. *Basta*, dice S. Leone, nella lettera 80. *il di-*
scoprire a' Sacerdoti il fondo della sua coscienza con una
confessione secreta, e s'apparteneva in seguito al Prete di
 porre il peccatore nel numero de' penitenti, di appartarlo
 dalla comunione de' giusti, come i malati si separano dai
 sani, di prescrivergli i rimedj adatti alle sue piaghe, e so-
 pra tutto, il tempo che dimorar dovea nell'afflizione della
 penitenza, avanti di aspirare alla gioja di partecipare de'
 Misterj.

E frattanto per colpa di alcuni, i quali non hanno
 ben notata la differenza tra la pubblica confessione e la pub-
 blica penitenza, perchè (sebbene sia certissimo che la pubblica
 confessione non è stata mai in uso ordinario nella Chiesa)
 egli è nondimeno avvenuto alcuna volta rarissima, ch'ella
 ha potuto ordinarla, o permetterla ad alcuni peccatori in-
 signi, che peccato aveano pubblicamente, ed erano dispo-
 sti a fare tal sorta di confessione; questo ha dato luogo

ad alcuni Autori di persuadersi, che la penitenza pubblica non ingiugnevasi che pei pubblici peccati.

E quantunque quelli che di fresco trattarono più particolarmente queste materie, come Mr. Vescovo d' Orleans d'Aulespine ed altri, abbiano confutati tale opinione, affermando che ne' primi secoli della Chiesa, la pubblica penitenza riguardava così i peccati mortali segreti e nascosti, come anche i pubblici: (siccome il solo passo di S. Ambrogio da noi apportato al c. 13. nella prima parte dimostra chiaramente) nulla di manco il sentimento contrario fu conservato nella mente di molti, i quali avvezzi si sono per un lungo uso a rigettare le verità anche più chiare, tostocchè non sono elleno conformi alle vecchie loro idee ed opinioni.

E siccome un errore è ordinariamente fecondo; così altri trovando ne' Padri, e specialmente in Tertulliano, che la Chiesa è stata solita esercitare la podestà delle sue chiavi soltanto con quelli, ch' erano castigati colla penitenza pubblica; aggiugnendo questa verità al falso principio, che la penitenza pubblica sia stata solamente pe' pubblici peccati, ne han tratta questa falsa conclusione, cotanto pregiudizievole alla cattolica dottrina, riguardo alla necessità dell' assoluzione sacerdotale per tutti i peccati mortali: che ne' primi tempi si ricorreva alla Chiesa, unicamente pei soli peccati pubblici.

Ma siccome leggendosi Tertulliano egli è chiaro (per nulla dire ora degli altri Padri) che non riconosce altra penitenza fuorchè la pubblica, affin di rialzare i peccatori dalle loro cadute, il che Mr. Vescovo di Orleans ha dimostrato benissimo: egli non è meno evidente, a chi lo legge senza preoccupazione di spirito, che vi sottopone ogni sorta di peccati, che perder fanno la grazia del battesimo, siano pubblici, siano particolari e segreti.

Imperocchè oltre a ciò ch' egli dice (1) contra coloro, a cui la vergogna impediva di determinarsi a questi esercizi di penitenza; ed oltre il paragone ch' egli apporta di quelli, *i quali avendo contratto delle malattie nelle parti*

(1) *Tertul. de pœnit. c. 10.*

secrete del corpo, non ardiscono scoprire il loro male a' medici, e intanto si lasciano miserabilmente portare alla morte da questa disgraziata vergogna: e quello ch'egli aggiunge, che la vergogna non ci promette un gran vantaggio, in tenendo i nostri peccati segreti, come se li potessimo occultare a Dio, per averli nascosti agli uomini, e come se meglio fosse l'essere condannato in secreto, che assoluto pubblicamente: oltre, io dico, che tutto ciò mostra abbastanza ch'egli non ha disegno di parlar solamente de' peccati pubblici, i quali non sono già ascosi agli uomini; la sola continuazione del suo discorso fa veder chiaramente, che egli propone la penitenza di cui parla, per rimedio necessario a tutti i peccati mortali.

Dopo avere spiegato ne' primi sei Capitoli la penitenza de' Catecumeni; nel settimo per passare a quella de' Battezzati, egli così s'esprime (1) » Sarebbe a desiderarsi » che i Cristiani nè conoscessero, nè bisogno alcuno avessero di conoscere niente di più intorno la penitenza. » Mi rincresce a parlar loro della seconda, o piuttosto » dell'ultima speranza che resta loro; per timore che ad essi dicendosi esservi ancora un rimedio per quelli, i quali hanno peccato dopo il Battesimo, egli sembri si voglia a' medesimi insegnare, che hanno ancora del tempo per offendere Iddio. Ma noi abbiamo, aggiunge egli, un nemico violento, ed ostinato, il di cui spirito non saprebbe starsene in riposo, che non è mai tanto furioso, che allor quando vede l'uomo libero assolutamente dalle sue mani, e la rabbia della sua tirannia non è giammai così violenta, nè così accesa, che quando egli la mira estinta. Egli è impossibile che non sia sensibilissimamente commosso, e non sospiri al vedere rimessi all'uomo i peccati, e tanti effetti della morte in lui distrutti, ed abolite tante giuste cagioni di sua meritata condannazione. Egli non può sofferire che il servo di Dio, ch'era innanzi un sì gran peccatore, debba un giorno giudicar lui stesso co' suoi Angeli. Pertanto egli l'osserva, l'attacca, l'assedia da tutte le parti, sfor-

(1) *Ibid.* c. 7.

» zandosi di ferire i suoi occhi con qualche oggetto carnale, o di impegnare il suo animo ne' desiderj del secolo, o atterrare la sua fede collo spavento delle podestà terrene, o di traviarlo dal vero cammino colla perversità d'una falsa dottrina. Non manca egli mai di trovare delle pietre di scandalo, e delle materie di tentazioni varie e moltiplici «.

Egli è certo che la rabbia del Diavolo, di cui favella Tertuliano contra un uomo che il battesimo ha strappato dalle sue mani, si è pienamente soddisfatta allorquando egli può farlo cadere in alcun mortal peccato; poichè per tal mezzo ricade sotto la sua tirannia, e poco a lui importa se il peccato pubblico sia o secreto, spirituale o corporale, purchè lo faccia uscire dalla libertà de' figlj di Dio, e lo renda suo schiavo; avendovi altresì ragion di credere, che i peccati puramente spirituali, e che passano nel secreto del cuore, come l'orgoglio, l'invidia, l'ipocrisia, e le eresie contra la fede, di cui questo Autore parla, il contentino in qualche maniera di più, siccome quelli, che hanno più di rapporto alla sua natura, ed a' suoi delitti.

» Dio adunque, ivi prosiegue questo grand' uomo, prevedendo tutti gli artifizj del nostro nemico, ha voluto che dopo avere una volta ricevuto il battesimo, ed essendo a noi chiusa questa porta di grazia, e d'una intiera remissione de' nostri delitti, ce n' ebbe aperta una seconda. All'entrata di questa porta vi ha posto la seconda penitenza, perchè ella apra a coloro che batteranno «. Poichè i rimedj esser debbono di così grande estensione quanto i mali; gli artifizj con cui il Diavolo s'ingegna di farci perdere la santità del nostro Battesimo, comprendendo ogni sorta di peccati mortali, bisogna che la penitenza proposta da Tertulliano in rimedio di tali astuzie, comprenda egualmente tutte le sorti di mortali peccati.

Oltre a ciò, Tertulliano c' insegna, che serrata essendo la prima porta, cioè quella del battesimo, non si può più ritornare a Dio, che per la seconda porta, la quale è quella della penitenza. Ora tutti i peccati mortali anche secreti chiudono la porta del battesimo, poichè ce ne tolgono la grazia; e per conseguente dopo avere commesso de' peccati mortali o pubblici, o secreti, non ci è permes-

so di far ritorno a Dio, che per questa porta della penitenza, di cui egli ragiona.

Vi si dona, aggiunge egli, *ciò che voi non meritavate, poichè volontariamente perduto avete quello, che vi era stato donato* (cioè la santità del battesimo, la quale tutt' i peccati mortali fanno perdere). *Se la misericordia di Dio vi offre il mezzo di riparare la perdita da voi fatta, riconoscete il gran favore, che a voi comparte di nuovo, e che più grande ancora si è del primo; imperocchè maggior cosa è la restituzione di ciò, che si è perduto, che il darne una, la quale non si avea innanzi avuta giammai; siccome miseria maggiore ella è il perdere un bene che si possede, che non averlo posseduto giammai.* Poichè tutti i peccati mortali tanto pubblici quanto segreti perdere ci fanno il bene, di cui il battesimo ci ha messi in possesso; non è egli manifesto che questa penitenza da farsi, come egli dice in seguito, nel sacco, e nella cenere, nelle lagrime, e ne' sospiri, nelle vigilie, e ne' digiuni, con ogni sorta di sommessioni e di prostrazioni in faccia alla Chiesa, riguarda tutti questi peccati; e perciò è assolutamente falso, che la penitenza pubblica non fosse che pei delitti pubblici?

Ma perchè tutti gli spiriti ragionevoli ne restino convinti, li supplico solo a riflettere che tra l'infinità di Canoni, i quali condannano gli adulterj, o le fornicazioni a più anni di pubblica penitenza, non se ne troverà uno che non li condanni in generale, senza distinzione alcuna di pubblico, o secreto; quantunque que' saggi legislatori non potessero ignorare, che se vi è un' adulterio, o una fornicazione nota al pubblico, cento se ne commettono, i quali sepolti stanno nelle tenebre vergognose ricercate da questi delitti con tanta premura, affin di coprire la loro infamia.

E di fatto non veggiam noi oggidì che i Vescovi intendendo di non comprendere ne' casi riservati gli adulterj occulti, non sono così poco giudiziosi di accennare l'adulterio in generale come un delitto, che a se riserbano, ma essi nominano espressamente l'adulterio pubblico; cioè (come essi lo spiegano) quello che è provato in giudizio, o che è talmente noto in tutto il vicinato, che coprire non si può per alcuna scusa? Il che ci fa vedere, che se gli

antichi Vescovi avessero avuta la medesima pratica, che è stata introdotta ne' secoli posteriori dal rilassamento, di sottomettere solo alla pubblica penitenza i peccati pubblici; essi guardati assai si sarebbero di sottoporvi generalmente ne' loro Canonî la fornicazione e l'adulterio, i quali delitti sono sì spesso nascosti; ma vi avrebbero aggiunta questa clausola: allorchè quelli sarebbero conosciuti, e pubblici, come si costuma al presente.

Per ultimo, affine di non entrare ora in tal quistione da me riservata ad altro tempo, e per arrestarmi semplicemente a quanto è necessario a difesa della verità, che voi volete oscurare per mezzo della distinzione di delitti enormi, e di penitenza pubblica, con cui abbagliate gli ignoranti; io formalmente vi sostengo che tutti i Padri han creduto, che generalmente per tutti i peccati mortali bisognava stare più giorni a far penitenza prima di comunicarsi, la qual cosa voi non potete soffrire. Chiamate, o non chiamate questa penitenza, pubblica, non è la presente nostra quistione. Mi basta convincervi colla testimonianza de' Padri di ciò, che per voi si nega con tanta ardezza; e per rendere le prove più chiare, io ridurrolle tutte a sei, o sette Capi.

C A P O I V.

Secondo il sentimento di tutti i Padri, ogni sorta di peccati mortali ci obbliga a dimorare qualche tempo in penitenza prima di comunicarsi. Prima prova di questa verità fondata su la distinzione de' peccati mortali, e veniali.

LA prima di queste prove servirà di fondamento a tutte l'altre, spiegando la distinzione posta da' Padri tra i peccati. Non v' ha cosa più costante in tutta l' antichità, che quanto l'eresia a noi contende riguardo alla distinzione de' peccati mortali, e veniali. Egliino chiamano questi *i peccati perdonabili; i peccati leggieri; i peccati giornalieri; i peccati de' Giusti: le offese senza numero, di cui niuno va esente, e pe' qua-*

li noi soddisfacciamo con l' opere di misericordia . Ma quanto a' mortali ; essi li chiamano i gran peccati , i peccati mortali , i peccati capitali , i peccati meritevoli di dannazione ; che uccidono l' anima ad un sol colpo ; di cui un solo basta per essere dannato ; de' quali S. Paolo dice , che chi li commette , non possederà il Regno de' Cieli .

S. Agostino stabilisce cotal differenza in cento luoghi, e sopra tutto merita di essere notato ciò ch' egli ne dice nel sermone 29. sulle parole dell' Apostolo . » Ma sebbene » io dica che non possiamo essere senza peccati in questo » mondo, non ne siegue perciò che noi commettere dobbia- » mo degli omicidj, o degli adulterj, o gli altri peccati » mortali, che ammazzano l' anima d' un sol colpo . Im- » perocchè un Cristiano, il quale ha fede ed una speran- » za schietta e sincera, di questa sorta non ne commette » alcuno ; ma solamente di quelli che son puliti dall' » orazion giornaliera, come da un pannolino che gli asciu- » ga « : Con le quali espressioni c' insegna due verità im- » portanti . Primieramente, giacchè S. Agostino definisce un peccato mortale QUELLO CHE UCCIDE L' ANIMA DI UN COLPO SOLO ; non vi può esser luogo a dubitare, che questo Padre non abbia posto tra questo numero tutti quelli, che perder fanno la grazia di Dio, si pubblici, come secreti, o nominati da' canoni, o no . E in secondo luogo : coloro che commettono de' peccati mortali, quantunque ciò avvenisse di rado, tuttavia, secondo questo Santo non sono tra 'l numero de' buoni Cristiani, che vivono sotto la condotta della fede, e nella vera speranza del Cristianesimo .

Ma la distinzione più ordinaria tra i peccati veniali e mortali si è, che questi ultimi sono appellati *delitti*, e i primi semplicemente *peccati* . Io so bene che la parola *crime* in lingua nostra significa ordinariamente alcuna cosa di più che un semplice peccato mortale ; ma nel linguaggio della Chiesa, principalmente nel latino, si stende generalmente a tutti i peccati, che dan morte all' anima, ed estinguono lo Spirito Santo .

E così appunto la Chiesa ha spiegato il precetto di S. Paolo di non crear Vescovo se non *chi fosse senza delitto* .

Egli non ha già detto senza peccato, dice S. Agostino, (1) perchè con tai parole egli avrebbe rigettati tutti gli uomini dall' Episcopato; ma senza delitto, cioè a dire, senza peccato degno di condanna, di cui ogni cristiano esser dee esente.

E nel libro 14. della Città di Dio, cap. 9. *Frattanto che noi siamo sopra la terra abbastanza bene si vive, se siam senza delitto (se il delitto non comprendeva tutte le sorti di peccati mortali, potrebbe dirsi di vivere assai bene, commettendone; purchè non fossero delitti?) Imperocchè immaginarsi di poter vivere senza peccato, non è già il mezzo di non averne alcuno, ma sibbene di non riceverne il perdono.*

E nel cap. 64. del suo manuale: » Tutti gli uomini » peccano, ma bisogna avvertire di qual sorta; imperoc- » chè, quantunque ogni delitto sia peccato, non ne sie- » gue però che ogni peccato sia delitto. Quindi noi dicia- » mo che la vita degli uomini santi può essere senza de- » litto, ma che non può essere senza peccato «.

E nel sermone 82. del tempo: » Ancora, dic' egli, » che i servi e gli amici di Dio abbiano schivato i delitti » capitali, ciò nondimeno non crediamo che così siano » stati senza piccoli peccati. Nel Libro poi della perfezio- » ne della giustizia cap. 9. egli afferma, che colui è ripu- » tato essere senza macchia in questa vita, il quale non » ha punto di delitto meritevole di condanna, e non tra- » scura di cancellare i peccati veniali colle limosine. « Qual sarebbe il cieco, al quale questa opposizione tra i peccati degni di dannazione, *crimina damnabilia*, ed i peccati veniali, *peccata venialia* non facesse vedere ad evidenza, che la parola di *delitto* fra i Padri, comprende tutte le sorti di peccati mortali pubblici, e secreti, indicati o taciuti da' Canonici? Il che apparisce ancora di più, poichè egli chiama uomo senza macchia, chi va esente di questi delitti: essendo ridicola cosa l'immaginarsi che un' anima colpevole d' un peccato mortale, qualunque si fosse, potesse essere stimata senza macchia.

(1) *Tract. in Joan. 41.*

Egli poi va ancora più avanti nell' Omilia 41. , poichè assicura la salute eterna ad ogni battezzato, che menato avrà la sua vita senza delitto. » Io sono certo dic' egli, che » un uom battezzato, se mena la sua vita, non oso dire » senza peccato, poichè chi è colui, il quale è senza » peccato? Ma se egli la mena senza delitto, commet- » tendo gli altri peccati, che si rimettono ogni dì a chi » dice nell' Orazion Domenicale: Perdonate a noi ec., ter- » minando i suoi giorni egli non finirà già la sua vita, » ma passerà da questa vita piena di travaglji, e di misc- » rie ad una tranquilla e felice «.

S. Girolamo, o l' Autore de' commentarj sopra i Sal- mi, che sono tra le sue opere, conferma non meno chia- ramente che la parola *delitto* nella lingua della Chiesa comprende ogni maniera di peccati mortali; poichè egli n' insegna egualmente come S. Agostino (1), *che l' essere senza macchia, si è l' essere senza delitti mortali*, i qua- li egli oppone a que' peccati leggieri, senza cui non siamo giammai in questa vita.

E questa maniera di parlare è stata perpetuamente nel linguaggio della Chiesa, come si scorge da S. Eligio, che scriveva nel settimo secolo, il quale oppone i delitti capitali a' peccati veniali, dicendo nell' Omilia 6. ciò, che ripete tre volte nell' ottava Omilia ». Che il dovere di un » buon Cristiano, è di non commettere niun delitto capi- » tale, cioè a dire niun peccato mortale, e di redimere » incessantemente col perdono de' nemici, e colle limosine » verso i poveri, i piccoli peccati, senza i quali essere non » possiamo in questo mondo «. S. Fulberto poi il quale scriveva nell' undecimo secolo, parlando de' peccati, che perder fanno la grazia del Battesimo, dice, » che non » sono solamente peccati; ma delitti, quali sono, aggiun- » ge egli, l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il sa- » crilegio, la rapina, il furto, la falsa testimonianza, l'or- » goglio, l'invidia, l'avarizia, la collera invecchiata, » l'ubbiachezza, in cui sovente si cade «. E dopo lui. Pietro di Blois ne' suoi sermoni 6, e 10 oppone i peccati:

(1) *In psal.* 118.

Criminali Criminalia ai veniali, e pone nel numero de' *Criminali* quegli ancora, che si consumano nel pensiero, qual è il desiderio d'una donna. Graziano fa uso dello stesso linguaggio.

E al nostro tempo il Concilio di Trento (1) chiama *delitti* tutti i peccati che obbligano i Battezzati, i quali commettonli, a ricorrere al Tribunale della Chiesa; e tali sono senza difficoltà alcuna tutte le sorti di peccati mortali.

E che? Si vorrebbe forse scuotere una dottrina così costante con un passo di Origene, il quale sembra dire che vi sono de' peccati mortali, che non sono delitti, e pe' quali si era sempre ammesso a far penitenza? Ecco le parole della version latina, mancando l'originale che finora non è venuto alla luce (2) » Si nos aliqua culpa mortalis » invenerit quæ non in crimine mortali, non in blasphemia fidei, quæ muro Ecclesiastici & Apostolici dogmatis cincta est, sed vel in sermonibus, vel in morum » vitio consistat, hoc est vendidisse domum, quæ in agro » est. Hæc ergo venditio, hujusmodi culpa semper reparari potest, nec aliquando tibi interdicitur de commissis » hujusmodi penitentiam gerere. In gravioribus enim criminibus semel tantum, vel raro penitentia conceditur » locus; ista vero communia quæ frequenter incurrimus, » semper penitentiam recipiunt, & sine intermissione redimuntur.

Ma siffatto passo bisogno non ha di lunga risposta; e per poco di attenzione, che vi si ponga, si riconoscerà che tutta l'obbiezione è fondata sopra un errore del copista assai visibile. Io dunque dico che invece di *culpa mortalis*, vi bisogna leggere *culpa moralis* (3). Primamente lo sbaglio è facile per l'addizion sola di una lettera. Se-

(1) Sess. 14. c. 2.

(2) Orig. hom. 15. in Levit.

(3) Hujus consuetudinem veritatem astruunt antiquissimæ, & emendatissimæ Origenis editiones, ut Basilenses duæ: altera Frobeniana an. 1536. ab Erasmo: altera Episcopi 1571. a Jacobo Græzo recensita.

condariamente egli è evidente, che havvi una manifesta contraddizione in queste parole *culpa mortalis quæ non in crimine mortali consistat*, impossibile essendo il mostrare in alcun Padre antico, che abbiavi differenza tra *culpa mortalis*, & *crimen mortale*, all'opposto il sentimento è chiaro in dicendo, *culpa moralis quæ non in crimine mortali* ec. In terzo luogo, Origene istesso spiega colle seguenti parole ciò, che si vuol dire *culpa moralis*, *quæ vel in sermonibus, vel in morum vitio consistit*.

In quarto luogo come poteva egli meglio indicare che per questi falli da se opposti ai delitti mortali, intendeva soltanto i veniali peccati, che nell'esprimerli con queste parole sul fine di tal passo, *ista vero conmunia, quæ frequenter incurrimus*, che sono i medesimi termini di cui si servono tutti i Padri per esprimere questa sorta di peccati, donde avviene che si chiamano ordinariamente *peccata quotidiana*, peccati quotidiani? E chi potrebbe persuadersi che Origene, od alcun altro de' Padri, i quali tutti ci rappresentano sì fortemente lo stato deplorabile d'un uomo, che perde la grazia del suo battesimo, e l'estrema difficoltà di ricuperarla una volta perduta, parlato abbia di alcuno de' mortali peccati, come di falli leggieri, comuni, ordinarj, ne' quali cadiam sovente, e che si redimono incessantemente? *quæ sine intermissione redimuntur*. Certo non si può concepire cosa più contraria alla dottrina de' Padri. Imperocchè essi son ben lontani dal credere, che la grazia si perda, e si ricuperi con la facilità immaginata d'alcuni alla corrente stagione, e che sia ordinaria cosa a' Cristiani l'essere oggi figlj di Dio, e domani figlj del Diavolo; il ritornare qualche giorno dopo a Gesù Cristo, ed alla prima occasione estinguerlo nel loro cuore; vivere, morire; rivivere, morire un'altra volta ancora; ora santo, ora demonio; adesso degni dell'eterno godimento di Dio, di lì a poco meritevoli di eterna dannazione; e ciò per continue rivoluzioni, e duranti tutta la vita. E quindi tanto è lontano che questo passo di Origene provi alcuna cosa contro la dottrina di tutti gli altri Padri, che al contrario essendo ben letto, e bene inteso, la conferma intieramente, e dimostra qual differenza mettere si dee tra la remission de' peccati mortali, e quella de' veniali.

Stabilita tal distinzione qual fondamento di tutto questo discorso, io mi contenterò per prima prova, d'un sol passo, ma formale, e di un Autore irreprensibile; poichè una rara dottrina congiunta ad una illustre dignità, non gli permetteva d'ignorare la pratica della Chiesa nell' amministrazione de' Sacramenti. Questo è di S. Cesario Vescovo di Arles, ed uno de' più gran lumi della nostra Francia, il quale vivea nel sesto Secolo. Un sì gran Santo nell' Omilia 8. attribuita da alcuni, ma falsamente, a S. Agostino, spiegando le parole dell' Apostolo; *Che colui il quale sopra il fondamento, che è Gesù Cristo, fabbrica legna, fieno, e paglia, sarà salvo quasi pel fuoco*; altro non fa che stabilire la distinzione tra i peccati mortali, e veniali, e le diverse pene a quelli dovute. Egli chiama i peccati mortali *delitti capitali*, e i peccati veniali *piccoli peccati*. Egli dice che gli uni uccidono l' anima, e che gli altri non l'ammazzano altrimenti, quantunque la rendano assai difforme; che i buoni schivano gli uni, ma che niuno va esente dagli altri; che l' inferno è la pena degli uni, e l' purgatorio degli altri. Riguardo ai primi, se l' uomo non se ne corregge, e non li cancella coll' acque della penitenza, aspettare ragionevolmente non può altro, che la dannazione eterna; ma quanto ai secondi si purificheranno col fuoco passeggero, di cui parla l' Apostolo S. Paolo.

Questo contrapposto da lui fatto in tutta l' Omilia mostra evidentemente, che pei *delitti capitali* egli intende ogni maniera di *peccati mortali*. E intanto udite come vuole che un si conduca, allor quando se ne trova colpevole. Dopo aver fatta una numerazione di questi peccati, ed aver posto fra tal numero » il sacrilegio, l'omicidio, l'adulterio, la falsa testimonianza, il furto, la rapina, l'orgoglio, l'invidia, l'avarizia, la maldicenza, » la collera se si conserva a lungo, la ghiottoneria, se vi » si cade spesso: chiunque, dic'egli, conosce che alcuno » di tali peccati domina in se stesso, se non fa una buona » e lunga penitenza, (avendone il tempo), e se non si » astiene da questo peccato, ei non potrà essere purgato » dal fuoco passeggero, di cui favella l' Apostolo; ma » sarà tormentato dalle fiamme eterne irremediabilmente «.

Se queste strepitose parole non son capaci di convincervi, più efficacemente ciò otterrà quanto afferma più sotto. Dopo di avere insegnato che noi redimiamo ogni di le *offese nostre quotidiane* (osservate la stessa frase, della quale si serve Origene nel passo di sopra allegato) » allor » quando noi visitiamo i malati, e' prigionieri, e ci studiamo » di riunire i dissidenti, digiuniamo i giorni dalla Chiesa comandati, e quando laviamo i piedi a' nostri ospiti, » e cogli altri di notte andiamo alle vigilie, e soccorriamo » i poveri che passano innanzi alla nostra porta, e perdiamo a' nostri nemici tutte le volte che ci offendono « dopo di avere, io dico, insegnato che per mezzo di tali buone opere, ed altre a queste somiglianti si redimono tutti i peccati veniali; egli soggiunge: » Ma questo solo non è » sufficiente pei peccati mortali. Bisogna aggiungervi le » lagrime e' gemiti, i lunghi e continui digiuni, grandi » limosine, anche oltre il nostro potere «. **BISOGNA CHE NOI CI SEPARIAMO DA PER NOI STESSI VOLONTARIAMENTE DALLA COMUNIONE DELLA CHIESA, E CHE DIMORIAMO A LUNGO TEMPO NELLA TRISTEZZA, E NEL PIANTO.** Siffatte parole non ricercano commenti affine di persuadere all'ostinazione istessa, che secondo questo gran Vescovo, lo spirito della Chiesa si è, che tutti i colpevoli di mortali peccati, stiano più giorni a far penitenza avanti di comunicarsi. E ciò non ostante voi osate affermare che non è mai stata questa la pratica della Chiesa?

Potrei qui allegare il passo di Gennadio nel libro de' Dogmi Ecclesiastici, e quello di S. Agostino nel suo sermone 252., ma per ischivare la lunghezza, io amo meglio rimandarvi a ciò, che ne ho detto nella prima parte (1).

Aggiungerò soltanto che in questo contrapposto di peccati mortali e veniali, i Padri hanno sì costantemente creduto che tutti i mortali debbano separare dall'Eucaristia, innò a tanto che fatta se ne sia penitenza; che una delle loro maniere di parlare, per ispiegare i peccati ve-

(1) Cap. 15. e 20.

niali , si è di nominarli *offese che non obbligano a separarci dalla comunione dell'Altare*. Così il grande S. Agostino , per esprimere che noi abbiain bisogno di perdono per tutte le nostre offese , sebbene esse siano veniali , e non mortali : *Ancora comune* , (1) *che tali non siano che esse ne obblighino a ritirci dai divini Altari*. E in altro luogo , per dire che un uomo gloriar non si dee quantunque non commetta peccati mortali : *Ancora dic' egli* , (2) *che niuna cosa commetta , la quale dia motivo di separarlo dalla comunione dell' Altare*.

C A P O V.

SECONDA PROVA: CHE TUTTE LE SORTI DI PECCATI MORTALI meritano la Scomunica , secondo il linguaggio de' Padri ; cioè l' allontanamento dall' Eucaristia .

LA seconda prova prendere si può dalla scomunica , che io sostengo essere la pena ordinaria imposta a tutti i laici , che rialzar si voleano da qualche mortale peccato . Io non dubito punto che questa proposizione non vi sembri al primo udirla un po' stravagante : ma io porto nondimeno speranza di mostrarvela ne' Padri sì chiaramente , che per poco che uno si voglia spogliare della prevenzione , ed aprir gli occhi alla verità , non posso credere che non ne rimanga affatto convinto .

E per più facilmente comprenderla , fa d'uopo prima di tutto osservare , che sebbene la scomunica generalmente fosse la pena di tutti i peccati mortali , siccome noi dimostreremo , ve n' era però di due sorti , secondo le due differenti disposizioni de' peccatori ; gli uni dei quali sono indurati ne' loro delitti , e gli altri ne concepiscono dell' orrore , e ne gemono avanti Dio per esserne liberati .

(1) *Epist.* 54.

(2) *Hom.* 50. c. 3.

La prima sorte di scomunica si adoperava dal Vescovo contro i peccatori incurabili, e i quali difendevano il loro errore, o peccato con ostinata animosità, siccome dice S. Agostino nel libro della vera Religione; e quella si esercitava coll' allontanarli dalla Chiesa, quali putride membra, e pecore infette, che conveniva segregare dalle sane; in sul timore che il contagio non si dilatasse vieppiù nella greggia di Gesù Cristo, siccome il medesimo Santo dice nel libro della Correzione, e della Grazia al Capo quinto.

La seconda facevasi dal medesimo Vescovo, separando un Cristiano pentito de' suoi peccati, dalla comunione de' fedeli, affine di prepararlo cogli esercizi della penitenza, a rendersi degno di rientrarvi. La prima è la pena maggiore della Chiesa secondo la testimonianza di S. Agostino nel luogo medesimo. E la seconda è la più grande dopo quella, e per cui principalmente la penitenza de' peccati mortali (alla quale era essa inseparabilmente congiunta) veniva chiamata *penitenza rigorosa*, *penitenza trista e lamentabile* come si vede in più luoghi dello stesso Padre. La prima si esercita malgrado lo scomunicato, essendo l'ultimo fulmine della collera della Chiesa irritata pel di lui induramento ne' delitti. La seconda si fa col di lui consenso, allorquando il peccatore mosso da Dio, e riconoscendo la pena meritata colle sue ingrattitudini, si presenta al Sacerdote per ricevere questa sentenza, per cui egli è allontanato dalla presenza di Dio, e dal mangiare il suo Corpo, e che egli dee il primo aver pronunziata contro se stesso, come S. Agostino ne insegna nell' Omilia 50. e S. Cesario dopo di lui, nelle parole per noi testè citate dell' ottava sua Omilia; ed anco più espressamente nella tredicesima, dove egli assicura: *che colui, il quale pel suo peccato da se stesso si ritira dalla comunione, non potrà essere rimosso dall' Altare, che è in Cielo.*

E finalmente, sebbene queste due sorti di scomunica usate dalla Chiesa contro i peccatori, siano l'immagine della scomunica funesta da pronunziarsi da Gesù Cristo contro i reprobì nell' ultimo giorno: (poichè siccome il convito dell' Eucaristia è l'immagine del convito celeste, così l'esclusione da questo Corpo è una specie di dannazione) vi è non pertanto questa differenza, che la prima è

ralmente l'immagine di quest' ultimo giudizio , che ne è un anticipato giudizio a detta di Tertulliano (1) ; all' opposto l' ultima non n'è l'immagine , che per esserne il rimedio , e come il pegno della favorevole sentenza di Gesù Cristo nel dì estremo . Affinchè (dice S. Agostino nell' Omilia sua 50. degna di essere scolpita ne' cuori di tutti i veri penitenti) » chiunque teme d' essere separato dal re- » gno de' Cieli per l' ultima sentenza del Supremo Giudice , sia intanto separato dal Sacramento del Pane Celeste per mezzo della disciplina Ecclesiastica ; e vedendo » gli altri ad accostarsi al divino Altare , al quale non » osa egli avvicinarsi , consideri quanto sia da temersi la » pena d' essere precipitato nella morte eterna , allorquando gli altri entreranno nella vita sempiterna « . E perciò esercitando contra se stesso una specie di dannazione , egli difenderassi da quella ond' è minacciato da Dio , giusta il detto dell' Apostolo : che se noi giudicassimo noi medesimi , non saremmo altrimenti giudicati dal Signore .

Ed è per questa ragione , siccome osserva S. Eligio nell' ottava sua Omilia , che ritirar si faceano i penitenti alla sinistra della Chiesa , e si coprivano di cilizj fatti di pelo di Caproni e di Capra , acciocchè si considerassero pe' loro peccati meritevoli d' esser posti alla sinistra del Sovrano Giudice , e nel rango de' Capri e de' riprovati ; e con tale pensiero si riputassero molto felici di piangere e gemere per uscire di questo miserabile stato , e di ritirarsi umilmente dal divino Altare affine di purgare la lor vita , per non essere rigettati dal celeste ed eterno Banchetto . .

S. Agostino (2) accenna abbastanza queste due sorti di scomunica contro gl' impenitenti , e contro i penitenti , allor quando egli chiama l' una mortale , e l' altra medicinale per servirmi di tale espressione . Ma a significare l' una e l' altra i Padri usano indifferentemente questi termini , » excommunicare , a communicatione prohibere , a communionem suspendere , ab Altari remove , ab Ecclesia separare « , e molto spesso di quelle di *abstinere* , non solo

(1) *In Apol. c. 39.*

(2) *Hom. 50. c. 4.*

solo passivamente, per significare colui che astiensì dall'Eucaristia, ma eziandio attivamente, per indicare l'azione di quello, che obbliga a questa astinenza, donde viene che *abstentus* tra loro non vuol dire altra cosa, fuorchè scomunicato. Il che noi vediamo in S. Cipriano (e ciò servirà di principio alla nostra prova spettante la scomunica per tutti i peccati mortali) quando spiegando la quarta domanda dell' Orazion Dominicale nel trattato, ch' ei ne fa, usa di queste parole da noi già riportate qui sopra nella nostra lingua, ed or tornerà bene di riferirle nella sua; » hunc » panem dari nobis quotidie postulamus, ne qui in Christo » sumus, & Eucharistiam quotidie ad cibum salutis accipimus, INTERCEDENTE ALIQUO GRAVIORRE » DELICTO, DUM ABSTENTI, ET NON COMMUNICANTES, A CŒLESTI PANE PROHIBEMUR, A » CHRISTI CORPORE SEPAREMUR «: Noi veggiamo in questo sol passo, indicata la scomunica per queste voci *Abstenti & non communicantes*: l'effetto della scomunica per queste altre, *a cœlesti pane prohibemur*; e la cagione della scomunica per queste prime, *intercedente aliquo graviore delicto*. Il che mostra chiaramente, che per tutte le sorti di gran peccati, cioè de' peccati mortali, siccome fu per noi provato di sopra, s' incorreva la scomunica, e la separazione dal pane celeste.

Colui che non si arrenderà a questa luce, persuadasi per lo meno, che S. Agostino non mancava d' intelletto per capire la dottrina di questo S. Martire da lui studiata con tanta premura; e che da lui riceve la spiegazione di questo passo. Eccovi in qual maniera ne parla, dopo averlo citato tutto alla lunga nel suo libro del dono della perseveranza (1): » le parole di quest' uomo di Dio c' insegnano che i Santi domandano a Dio la perseveranza col » dire: Dateci oggi il pane nostro quotidiano: essendo loro intenzione di supplicarlo che non siano separati dal » corpo di Gesù Cristo; ma continuino nella santità per » modo, che non commettano alcun delitto, ed alcun peccato mortale, per cui si meritino di essere separati da

» questo corpo. » Ora che questa espressione di *delitto* ne' Padri, ed in particolare in S. Agostino significhi solo il peccato mortale, porto opinione di averlo abbastanza provato qui sopra, ed oltre a quello che già ne ho detto, un sol passo che al presente mi viene a memoria dell' Epist. 89. è capace a chiudere la bocca a' più ostinati. » Quegli, dic' egli, che essendo ajutato dalla grazia, e dalla misericordia di Dio, si sarà astenuto da questi peccati, che si chiamano altresì delitti, e non avrà trascurato di spiare con le opere della misericordia, e con le sante preghiere, i peccati senza cui in questo mondo non si vive, meriterà di sortirne senza peccato. « Egli è fuor di dubbio che i peccati senza i quali non si vive in questo mondo, sono i peccati veniali, e per conseguente quelli, che loro oppone, ed asserisce appellarsi *delitti*, son tutti i peccati mortali.

E per continuare la prova da noi intrapresa: Il Terzo Concilio di Tours adunato sotto Carlo Magno l'anno 813. si serve del medesimo termine di *astinenza*, del quale S. Cipriano fa uso per indicare la separazione dalla comunione, con cui la Chiesa puniva anche a que' tempi ogni sorta di peccati mortali. Nel Canone 22., dove per dare un avvertimento generale a' Vescovi, e a' Sacerdoti, di condursi secondo il vero spirito della Chiesa nell' esercizio del loro ministero, così dice: » Bisogna che i Vescovi e i Preti abbiano un' estrema cura di ben guardare in qual maniera essi prescrivono il tempo dell' allontanamento dall' Eucaristia a quelli, che confessano i lor peccati, acciocchè tale allontanamento proporzionato sia alla qualità di ciascun peccato «.

E lungo tempo dopo tal Concilio, S. Fulberto Vescovo di Chartres, ne insegna apertamente, che questa santa disciplina durava nel suo secolo, cioè non più che cinquecento anni fa. » Quanto saremmo felici « egli dice nel sermone secondo al suo popolo » se noi conservati ci fossimo nella santità del nostro battesimo; ma non vi ci siam mantenuti, imperciocchè caduti siamo per nostra colpa non solo ne' peccati ordinarj, ma altresì ne' *delitti* cioè ne' mortali peccati, per cui i peccatori separati vengono dalla Chiesa; quali sono l' omicidio, l' adulterio, la fornicazione, il sacrilegio, l' assassina-

» mento, il furto, la falsa testimonianza, l'orgoglio, l'invidìa, l'avarizia, la collera invecchiata, e l'ubbrachezza frequente. « Cotali parole non ci mettono in chiara vista, che fino nell'undecimo secolo, tutti i peccati che perder fanno la santità del battesimo, compresa anche l'ubbrachezza, la collera, l'invidìa, l'avarizia, separavano i peccatori dalla Chiesa, che è l'espressione più forte, con la quale può essere accennata la scomunica? E quello che noi leggiamo nella lettera 230. d' Ivone uno de' suoi successori al Vescovado, dimostra la perpetua successione di questa dottrina, poichè egli testimifica che la Chiesa *sospendeva dalla comunione de' Sacramenti coloro, i quali confessavano i proprj delitti*, cioè secondo la spiegazione certissima de' suoi Predecessori, e de' Padri tutti, quelli che confessavano i mortali peccati.

Ma se bramasi vedere la voce propria di *scomunica* (quantunque non sia d'uopo mai disputare delle parole, quando la cosa è evidente) il solo S. Agostino ce ne dimostrerà più esempi che non bisogni, onde persuadere gli spiriti ragionevoli. Nel libro *della fede, e dell' opere* (1) egli divide tutti i peccati in tre sorti, di cui dice che gli uni sono sì grandi, *che si meritano la scomunica, e deon-si guarire coll' umiltà della penitenza, come si dà nella Chiesa a quelli, che sono propriamente appellati penitenti*. Gli altri non abbisognano di questa penitenza ordinata dalla Chiesa, ma si curano co' rimedj della correzion fraterna, seguendo questo detto di Gesù Cristo: *Corripe eum inter te & illum solum, & si te audierit, lucratus es fratrem tuum*. E finalmente gli ultimi son quelli, senza i quali non si passa questa vita, il rimedio de' quali il Signore ha costituito nella preghiera da lui stesso a noi insegnata. Egli è manifesto che queste due ultime sorti di peccati comprendono soltanto i peccati, che espìar si possono senza il ministero della Chiesa. E perciò niun de' mortali essendo di tal numero, essi appartengono al primo ramo, e per conseguente tutti esser deggiono puniti colla scomunica.

E in questo medesimo libro per spiegare una falsa

(1) Cap. 26.

opinione di alcuni della sua stagione, che si erano persuasi esservi soltanto tre sorti di peccati mortali, l'impudicizia cioè, l'omicidio, e l'idolatria, e tutti gli altri peccati riscattarsi facilmente colle limosine, di maniera che senza abbandonarli, poteano essere ammessi al Battesimo, egli si serve di questi termini (1): » Coloro i quali credono che » gli altri peccati si redimono facilmente colle limosine, » non dubitano ciò non ostante che ve ne abbiano tre di » mortali, che esser deono castigati per mezzo della » SCOMUNICA, fino a tanto che siano guariti per l'umiltà della PENITENZA, cioè l'impudicizia, l'Idolatria, e » l'Omicidio « . Donde si vedono manifestamente due cose. La prima, allorquando evvi quistione della grandezza d'un peccato, nella dottrina de' Padri è la stessa cosa l'essere *mortale*, e *il meritare la scomunica*. La seconda, che non solo gli ostinati, ma i medesimi penitenti restavano scomunicati, v'ale a dire, separati dalla Santa Comunione, fino al compimento della lor penitenza, siccome afferma in un'altro luogo, dove egli dice, » che » ne' pericoli, quelli che separati erano dal Corpo di Gesù » Cristo, o per la penitenza, o per la cattiva loro coscienza correvano affine di essere riconciliati (2) « .

Quello che noi molte volte abbiam riportato della lettera 118. non è meno chiaro. Imperocchè a tali parole, che si può egli mai dire? » *Cæterum si peccata tanta » non sunt; ut EXCOMUNICANDUS quisquam homo » judicetur, non se debet a quotidiana medicina Corporis » Domini separare* « se pei peccati meritevoli di scomunicazione S. Agostino non intende ogni sorta di peccati mortali, bisognerebbe necessariamente che creduto avesse esservi de' peccati mortali, che non impediscono ad un uomo, il quale ne abbia carica la coscienza, di poter comunicarsi tutti i giorni. Il che è così assurdo, che per crederlo, bisogna essere capace di creder tutto, piuttosto che la verità.

Per ultimo nella lettera 108. S. Agostino riconosce

(1) *August. de fide & operib. c. 19.*

(2) *De civit. Dei lib. 20. cap. 9.*

soltanto due sorti di penitenza , dopo quella del Battesimo » : quella de' Giusti per le offese leggieri inevitabili » alla fragilità umana : E l'altra che fanno coloro, i quali » peccano dopo il Battesimo per modo, che si meritano » d'essere SCOMUNICATI, e poi riconciliati ; e come » la fanno in tutte le Chiese quelli , che propriamente » sono chiamati penitenti « .

E per mostrare questa penitenza congiunta alla scomunica essere d'istituzione Apostolica , e non solo di ordinazione Ecclesiastica : egli aggiunge : » Ed è di questa penitenza che parla S. Paolo dicendo: Io temo , che essendo di ritorno , Dio non mi umilii , e non mi abbassi appresso di voi , e pianga molti di quelli che prima hanno peccato , e non fecero penitenza dell' impurità , e libidine sfogata « . Ogni peccatore , ed ogni peccato ha bisogno di penitenza . Ora secondo S. Agostino non vi ha che due sorti soltanto di penitenza dopo il Battesimo . La prima è pei soli giusti , e pei falli leggieri non distruggitori della santità . » Est poenitentia bonorum atque humilium » pene quotidiana , qua nobis dimitti volumus , illa utique » quæ humanæ fragilitati , quamvis parva , tamen crebra » subrepunt « . Bisogna dunque per necessità che la seconda sia per quelli tutti , i quali non sono giusti , e per tutti i peccati distruggitori della santità , come fanno tutti i mortali . E per conseguente , poichè questa seconda penitenza è per coloro che meritano la scomunica , conviene che tutti i peccati mortali meritino la scomunica , cioè la separazione dall' Eucaristia . Di più egli parla di tal pratica , come d'una pratica generale della Chiesa : *sicut agunt in omnibus Ecclesiis &c.* e quindi bisognava che fosse discesa dalla tradizione degli Apostoli , secondo questa regola del medesimo Santo ricevuta da tutti i Cattolici qual oracolo . » Quod universa tenet Ecclesia , nec Conciliis institutum , sed semper retentum est , non nisi auctoritate » Apostolica traditum rectissime creditur « (1) .

(1) *De Bapt. cont. donat. lib. 1. c. 24.*

C A P O V I.

Terza prova, che i Padri han riconosciuto solo tre sorti di penitenza; l'una avanti il Battesimo, e due dopo il Battesimo; l'una pei peccati veniali, e l'altra pei mortali; e che a quest' ultima hanno sempre congiunta la separazione dall' Eucaristia.

MA questo luogo ci reca motivo di passare alla terza prova, che si prenderà dalle diverse sorti di Penitenza riconosciute dall' antichità. S. Agostino insegna in più luoghi, e di particolar maniera nella lettera 108. da noi poco fa citata, nelle Omilie 27., e 50., che tutti i peccati avendo bisogno di penitenza, vi sono tre sorti di penitenza per tre sorti di peccati.

La prima si è quella che precede il battesimo, e riguarda i peccati commessi prima di essere rigenerati. La seconda è quella da lui chiamata penitenza de' giusti, e penitenza quotidiana pei falli veniali, da cui l' umana infermità andar non ne può esente infn che uno ci vive. E l' ultima più rigorosa, e dove la podestà delle chiavi è necessaria per tutti i peccati che degni ci rendono di eterna dannazione, e de' quali ha detto S. Paolo, che tutti quegli i quali commettevanli, non avrebbero punto posseduto il Regno de' Cieli. E siffatta divisione della penitenza è sì conforme alle prime notizie di nostra fede, che S. Agostino nella sua Omilia 50. volendola spiegare al suo popolo, comincia a parlargliene così: » vi ha di tre sorta di » penitenza, e voi siete abbastanza istrutti per riconoscerla » con esso me. Imperciocchè ESSE SONO NELL' USO » ORDINARIO DELLA CHIESA, ed è facile il ravvisarle, » se si considera ciò, che vi si pratica «.

Così tutti gli antichi Scolastici hanno insegnato dopo il Maestro delle sentenze, e i novelli dopo S. Tommaso, il di cui ultimo articolo della sua somma (meritevole di rispetto particolare, siccome rappresentateci gli ultimi pensieri di questo spirito sì grande, il quale cominciava a liberarsi dalla terra) porta per titolo: » se la penitenza è » convenientemente divisa in penitenza avanti il Battesimo,

» penitenza de' peccati mortali, e penitenza de' veniali «. Quindi stabilita una tal divisione coll' autorità di S. Agostino, egli l' appoggia a questa ragione; (1) » che la penitenza consiste a detestare i passati peccati, con un fermo desiderio » di cambiar la sua vita in meglio, ciò che è come lo scopo » della penitenza. E perchè le cose morali pigliano le loro » specie dal fine delle medesime, egli è convenevole che » le diverse specie della penitenza, si prendano secondo i » diversi cambiamenti propostisi dal penitente. Ora avvi » tre sorti di cambiamento che il penitente si può proporre. Il primo riguarda la rigenerazione a novella vita; e » tal mutamento appartiene alla penitenza precedente il » Battesimo. Il secondo è la mutazione per la riforma » della vita passata già corrotta; e questa tocca alla penitenza de' peccati mortali dopo il Battesimo. Il terzo è » il cangiamento in una più perfetta condotta della vita » spirituale, e questa aspetta alla penitenza delle veniali » colpe, le quali si rimettono con un atto fervente di » carità «.

Da questa distinzione di penitenza in tre sorti noi dimostrativamente a così dire concludiamo, che per ogni maniera di peccati mortali secondo la Dottrina de' Padri, bisognava essere a più giorni in penitenza avanti comunicarsi. Ciò si scorge dalle condizioni necessarie da S. Agostino congiunte da per tutto a tal sorta di penitenza riguardante i peccati mortali, e opposta ognora alla penitenza de' veniali.

Noi veduto abbiamo come nel libro della Fede e dell' opere, e più chiaramente ancora nella lettera 108. egli aggiunge a questa penitenza *la scomunicazione e la separazione dal Corpo di Gesù Cristo*, e perciò nol ripeto. Nell' Omelia 27. dopo avere stabilito questa divisione di penitenza in tali tre specie, e spiegate le due prime, l'una di quelli che preparavansi al Battesimo, chiamati da lui *competentes competenti*, e l'altra *giornaliera* pei peccati giornalieri de' giusti, egli spiega in questi termini la terza, la quale riguarda i peccati mortali: » Rimane una terza sor-

(1) 3. part. q. 90. art. ult.

» ta di penitenza , di cui io dirò alcuna cosa in breve ,
 » acciocchè coll' ajuto di Dio finisca quello che avea co-
 » minciato , ed avea a voi promesso . Avvi ancora una
 » penitenza più tormentosa , nella quale si adoprano mag-
 » giori lagrime e gemiti , donde propriamente traggono il
 » loro nome coloro che nella Chiesa si appellano peniten-
 » ti , i quali SONO ANCHE ALLONTANATI DALLA
 » PARTECIPAZIONE DEL SACRAMENTO DELL'
 » ALTARE , PER TIMORE CHE RICEVENDOLO
 » INDEGNAMENTE , ESSI MANGINO , E BEANO
 » LA LOR CONDANNAZIONE « . L' aggiungere qual-
 che cosa a tali parole sarebbe un volere illuminare il Sole .

Nell' Omilia 50. la qual meriterebbesi il nome di
 Omilia divina , questo gran maestro della Chiesa insegna in-
 tieramente la medesima dottrina , e la spiega ancora più a
 lungo . Imperocchè dopo aver proposta la medesima divi-
 sione , e spiegata la prima specie di penitenza , la quale
 dice essere come il dolore precedente il parto dell' uomo
 nuovo , fino a tanto che i peccati trascorsi sieno lavati
 dall' acque salutari del Battesimo , egli passa alla seconda
 da farsi da tutti i Battezzati , e da' Santi altresì durante
 questa vita che noi meniamo nella carne mortale , umi-
 liandoci di continuo innanzi a Dio per implorare la sua mi-
 sericordia . E appresso averne dimostrato l' importanza ,
 sebbene non serva che a cancellare i peccati veniali , e di
 cui un solo , a detta di lui , non ci reca un colpo mortale ,
 comincia a spiegare la penitenza per tutti i gravi peccati
 con queste parole . » Il terzo genere di penitenza si è quel-
 » lo che deesi fare pei peccati contro il Decalogo , e de'
 » quali l' Apostolo dice che coloro , i quali commetteranli
 » non possederanno il Regno di Dio « . Poteva egli più
 espressamente indicare ogni sorta di mortali peccati ? E la
 numerazione da lui fattane più abbasso con S. Paolo agli
 Efesi 5. , e ai Galati 5. non ne può lasciare alcun dub-
 bio » : In questa penitenza , ciascuno si dee trattare con
 » molto di severità , affinchè essendosi condannato da per
 » se stesso , non lo sia poi da Dio , secondo che afferma
 » il medesimo Apostolo , che se noi giudichiam noi me-
 » desimi , non verremo giudicati poi dal Signore . Se l' uo-
 » mo adunque ha timore di quanto dice la scrittura , che

» tutti comparir dobbiamo innanzi il tribunale di Gesù Cri-
» sto , acciocchè ognuno riceva il bene , o il male fatto
» durante sua vita ; ascenda l' uomo come nel tribunale
» della sua coscienza per sentenziare contra se stesso , e si
» presenti alla propria sua faccia , per temenza che ciò
» non gli avvenga poco dopo in altra maniera , poichè Dio
» ne minaccia il peccatore dicendogli : Io ti accuserò e
» presenterotti innanzi alla tua propria faccia . Essendo per
» tanto ordinato il giudizio nel cuor dell' uomo , bisogna
» che il pensiero faccia le veci di accusatore , la coscienza
» di testimonio , e la paura di carnefice . Dopo ciò fa
» mestieri che le lagrime mostrino come una specie di
» sangue che cola dall' anima , la quale si confessa colpe-
» vole . E da ultimo è d'uopo che lo spirito pronunzii una
» sentenza , per cui l' uomo giudichi se stesso indegno di
» partecipare del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo , e che
» colui il quale teme di essere separato dal Regno de' Cieli
» per l' estrema sentenza del Sovrano Giudice STIA IN-
» TANTO SEPARATO DAL SACRAMENTO DEL
» PANE CELESTE PER L' ECCLESIASTICA DI-
» SCIPLINA . Che si ponga avanti gli occhi l' immagine
» dell' ultimo giudizio , affinchè vedendo gli altri accostarsi
» all' Altare di Dio , a cui egli non osa approssimarsi , egli
» consideri quanto si debba temere la pena d' essere preci-
» pitato nella morte eterna , allora quando entreranno gli
» altri nella vita immortale . Imperocchè molti cattivi pos-
» sono presentarsi all' Altare qui nella terrestre Chiesa fon-
» dato , ed esposto agli occhi de' terreni per celebrare i
» Sacramenti Divini ; poichè Dio vuol far risplendere in
» questo mondo la sua pazienza , affin di esercitare nell' al-
» tro i rigori della sua giustizia . Ma quanto a quell' Altare
» ove Cristo è salito per aprircene l' entrata , in cui il
» Capo della Chiesa è andato il primo , e dove seguir lo
» deggiono gli altri membri , niuno di quelli , de' quali par-
» la l' Apostolo , potrà accostarsi , dicendo : che gli opera-
» tori di tali cose non possederanno punto il Regno di Dio .
» Imperciocchè non vi ha che il solo Sacerdote , il quale
» sia presente a codesto Altare , ma egli vi è tutto intiero ,
» cioè col corpo , di cui egli è il capo , che è già salito
» al Cielo : E quegli a cui disse l' Apostolo Pietro , Plebe

» Santa, Regale Sacerdote «. IN QUAL MODO ADUNQUE COLUI, IL QUALE DISPREZZANDO LA DISCIPLINA DELLA CHIESA NON HA VOLUTO ESSERE SEPARATO DAL SANTO DE' SANTI VISIBILE, OSERA' EGLI, O POTRA' ENTRARE DENTRO IL VELO, E NEL SANTO DE' SANTI INVISIBILE? » Colui, che non ha voluto essere umiliato per essere innalzato, allor quando vorrà elevarsi, sarà atterato. E chiunque non avrà avuto premura, durando questa vita, di procurarsi un luogo nel corpo di codesto gran Sacerdote pel merito dell' obbedienza dovuta alla Chiesa, e per la soddisfazione della Penitenza, sarà eternamente segregato dal Santuario eterno «.

Chi a tale riuono non si risveglia, per servirmi de' termini di questo gran Santo in altro luogo, è morto piuttosto, che addormentato (1). Per me non ardirò nulla dire dopo quest' ultime parole, e contenterommi a conclusione di questa terza prova, di riferire una delle principali regole per assicurarsi della credenza della Chiesa, di cui i cattolici tutti fanno uso contro gli Eretici, e che il Cardinale di Perron propone in questi termini nella eccellente lettera, la quale ha dato occasione al capo d' opera de' suoi scritti. » Quando i Padri parlano non come Dottori, ma come » testimonj della Pratica comune della Chiesa ne' loro » coli, e non dicono: io penso che ciò debba essere cre- » duto così, o così inteso, o così osservato; ma, la Chie- » sa dall' una estremità della terra fino all' altra lo crede così, » o l'osserva così; allora noi non istimiamo più quello che » essi dicono, come cosa detta da loro; ma come cosa detta » da tutta la Chiesa; e principalmente quando egli è un pun- » to, che non han potuto ignorare, o per motivo della condi- » zion delle cose, come una materia di fatto «; (la pratica di cui noi disputiamo è di questa sorta) » o a motivo della gravità » ed eccellenza della loro dottrina e delle persone « (si farà ben l'onore a S. Agostino di collocarlo in tal numero): » E in tal » caso noi non argomentiamo più dalle loro parole probabil- » mente, come facciamo allor quando essi parlano in qualità » di Dottori particolari, MA NOI NE ARGUMENTIAMO » DIMOSTRATIVAMENTE «.

(1) *Enchir.* c. 74.

CAPO VII.

Quarta prova: che i Padri credettero il ministero delle Chiavi necessario solamente pei peccati, i quali si meritavano la separazione dall' Eucaristia, donde ne siegue che essi non lo avrebbono creduto necessario per tutte le sorti di peccati mortali: ciò che è un' Eresia. Oppure che essi hanno tolta l' Eucaristia per tutte le sorti di peccati mortali; il che è verissimo.

LA quarta prova si può derivare dalla necessità delle Chiavi della Chiesa per la remissione di tutti i peccati mortali. Imperciocchè la Chiesa ha sempre creduto, che quand' anco il peccatore si giudicasse cento volte degno di questa separazione dal Corpo del Figlio di Dio, a nulla gli servirebbe un tal giudizio, e non sarebbegli una vera testimonianza della interior docilità, se non andasse subito dal Sacerdote per sottomettersi a lui, ed alla sua podestà, e per non far niente che secondo il di lui giudizio ed ordine; nel che consiste tutta la sua benedizione, e' l frutto della penitenza, la quale non divien parte del Sacramento; che allor quando il Sacerdote la ordina, non essendo prima, per grande che ella siasi, che un atto di virtù della penitenza, ed una azione di lui, il quale rappresenta in questo giudizio la persona di reo, e non già un atto giudiziario del Sacerdote, che l' ufficio esercita di Giudice. Il perchè noi vediamo che S. Gregorio (1) avendoci raccomandato di piangere i nostri peccati con dolore e compunzione, e di punire colle mortificazioni la carne perdutasi nelle delizie, egli subito aggiunge: » Che ciò nonostante il travaglio della penitenza non » ha il potere di cancellare i peccati, se non quando noi vi » siamo sottoposti per giudizio del Sacerdote, il quale dopo » avere esaminate le azioni del peccatore che confessa le » sue offese, a lui impone il peso, e l' afflizione della penitenza, secondo la qualità de' suoi delitti «. In questo senso S. Anselmo ha detto *che la penitenza è una senten-*

(1) *Gregor. lib. 3. c. 5. in 1. Reg. c. 7.*

za, (1) intendendo di quella imposta dal Sacerdote per una vera sentenza, e per un vero giudizio, ch' egli pronunzia dopo avere udito i peccati in confessione. E questo è pure ciò che dir fece a S. Agostino: » non essere bastante il » far penitenza in suo cuore, ma essere di mestieri aver » ricorso alle Chiavi della Chiesa affine di essere assoluto, » e disciolto pel ministero de' Sacerdoti (2) «.

E intanto noi non vediam ne' Padri, ch' essi abbiano creduto il ministero della Chiesa necessario, che in questa penitenza rigorosa, alla quale congiunta era la separazione dall' Altare. Donde viene che S. Agostino in cento luoghi parlando del rimedio pei peccati, che non meritano tale penitenza, non parla mai d' altro che di preghiere, di limosina, di digiuni, e dell' altre opere di misericordia, e non dice mai una sola parola della necessità di presentarsi al Sacerdote. Il che non lascia di fare, allorquando parla de' penitenti, che si separavano dalla comunione.

Nell' Omilia 50. dopo le parole già da noi riferite, le quali mostrano che il peccatore dee giudicarsi indegno della partecipazione de' misterj », dopo, dic' egli, che avrà pronunziato contra se stesso questa severissima sentenza, » ma che ciò non ostante è il rimedio de' suoi mali, egli » s' indirizzi a' Prelati, per cui gli è applicata la podestà » delle Chiavi nella Chiesa, e cominciando già in qualche » maniera ad essere buon figlio di lei, egli riceva da coloro che presiedono alle cose sante, l' ordine della soddisfazione, ch' ei dee fare «.

E nell' Omilia 27. tosto che egli comincia a spiegare la terza sorte di penitenza, cioè quella di coloro, i quali sono separati dall' Eucaristia, per timore ch' essi non si mangino, e beano il loro giudizio, egli parla del ministero della Chiesa, e della podestà concessale dal Signore con siffatte parole: *tutto che avrete voi disciolto su la terra, sarà disciolto nel Cielo*. Ed in altro sermone parlando de' medesimi peccati, i quali dice altrove doversi sanare col rimedio della separazione dall' Altare, egli aggiunge:

(1) *In Elucidario.*

(2) *August. hom. 49. c. 3.*

» Ma vi è degli altri peccati in questa vita, i quali sono i
 » peccati mortali, di cui ottener non si può il perdono
 » che per una pena violentissima dell' umiliazione del cuo-
 » re, della contrizione dello spirito e dell' afflizione della
 » penitenza; cotali peccati si rimettono per mezzo delle
 » Chiavi della Chiesa (1) «. E nelle lettere 108., e 118.
 egli oppone *la riconciliazione alla scomunica*, cioè indi-
 cando che la Chiesa era stata solita solo a riconciliare co-
 loro, che da lei prima erano stati scomunicati, cioè separati
 da' Sacramenti. Tal cosa vedesi pure negli altri Padri, i
 quali niuna distinzione frappongono tra la *riconciliazione*,
 e *restituzione alla comunione*, donde avviene ch' essi dico-
 no più spesso *riconciliare all'Altare* in cambio di dire *as-
 solvere*, o *rimettere i peccati*, stimando essi che il per-
 fetto rinovellamento del peccatore; e la perfetta riconci-
 liazione con Dio non si facesse che in rimettendolo alla
 partecipazione dell' Eucaristia, di cui egli era stato priva-
 to pe' suoi peccati, durante il corso della sua penitenza.

Similmente veggiamo in Beda, Scrittore del secolo
 ottavo, che la necessità di ricorrere al Sacerdote non si
 estendeva che ai peccati, i quali obbligano a stare alcun
 tempo in penitenza affin di purgarsene. Imperciocchè spie-
 gando le parole di S. Giacomo: *confessate i vostri peccati
 gli uni agli altri*: » Noi dobbiamo, dic' egli, usare di una
 » tale distinzione in questa sentenza: cioè, che noi confes-
 » siamo continuamente i nostri falli quotidiani e leggieri a'
 » nostri eguali; credendo che le preghiere loro quotidiane
 » ci serviranno a conseguir la salute; ma se noi siam
 » lordi dell' impurità, e della lebbra dei peccati più gravi,
 » noi li discopriamo al Sacerdote secondo le leggi della
 » Chiesa, ed abbiam cura di purificarli secondo la sua
 » volontà; nella maniera, e durante lo spazio di tempo
 » che a noi comanderà di ciò fare (2).«.

Dunque poichè non si può dire senza delitto, che la
 Chiesa nella sua maggior purezza abbia violato per tanto
 tempo l' ordine di Gesù Cristo, il quale obbliga tutti i

(1) *Aug. serm. 34. de diversis.*

(2) *Beda in cap. 5. epist. Jacobi.*

colpevoli di peccati mortali , ricorrere a' suoi ministri , e poichè non si vede che per tanti secoli i Sacerdoti abbiano esercitata la lor podestà , almanco ordinariamente , sopra altri , che sopra coloro i quali essi allontanavano dall' Altare , ne siegue che essi li separavano per tutte sorti di peccati mortali .

C A P O V I I I .

Quinta prova . L' ordine della penitenza per tutti i peccati mortali , secondo i Padri è , I. la confessione , e la richiesta della penitenza ; II. l' imposizione della penitenza ; III. il compimento della penitenza durando uno spazio di tempo ragionevole . IV. l' assoluzione la quale era immediatamente seguita dalla comunione .

I Santi Padri nella penitenza osservavano un ordine , che ci somministrerà delle nuove prove , e confermerà quest' ultima . Egli è certo che la Chiesa ha per dodici Secoli costumato , che i peccatori avendo scoperto a' ministri di Gesù Cristo tutte le piaghe della loro anima , essi poi riceverter per loro ordinazione i mezzi proprj a guarirle , il che S. Agostino (1) appella , *ricevere l' ordine della soddisfazione* . Questo medesimo Santo , e S. Leone dopo lui chiamano *dare l' azione della penitenza* (2) . Il terzo Concilio di Cartagine , *ordinare il tempo che il peccatore far dee penitenza* (3) . Il terzo Concilio di Tours (4) ; *prescrivere il tempo in cui il penitente esser dee separato dall' Eucarestia* . E prima di tutti quelli il Clero di Roma (5) *aspettare che i rimedj necessarj , che han bisogno del tempo , ab-*

(1) *Homil. 50.*

(2) *Epist. 91.*

(3) *Can. 31.*

(4) *Can. 22.*

(5) *In Epist. ad Cypri.*

biano rinchiuse le piaghe. Ciò fatto, toccava al penitente il compiere fedelmente la soddisfazione a lui ingiunta, e il sopportare con coraggio tutte le austerità della penitenza, persuadendosi, siccome tutti i Padri c' insegnano, che quanto più un peccatore userà di severità verso se stesso, tanto più Iddio gli testificherà la sua misericordia; *qui bene agit pœnitentiam, suus ipse punitor est*, dice S. Agostino (1). *Sit oportet in se severus, ut in eum sit misericors Deus*. E S. Paciano (2) parlando a' suoi penitenti, *in quantum pœnæ vestræ non peperceritis, in tantum Deus vobis parcat*; per quanto voi non vi sarete risparmiati, per altrettanto Dio vi risparmierà.

E quando il tempo delle lagrime, delle vigilie, dei digiuni, e di ogni sorta di pena e di umiliazione era compiuto, egli riceveva l'assoluzione per l'imposizione delle mani, e al tempo stesso l'Eucaristia in pegno, e per compimento della sua riconciliazione con Dio.

L'Ordine adunque della penitenza si era: Primamente la confessione, e la domanda di esser posto in penitenza. Secondariamente l'imposizione della penitenza. In terzo luogo il finimento della penitenza. Ed in ultimo l'assoluzione colla comunione. E per provare quest'ordine della Chiesa per tanti secoli giudicato sì eccellente, e sì salutare: io mi voglio qui valere dell'autorità di tre gran Papi, de' quali può dirsi che non abbiano ceduto in iscienza e virtù, a niuno mai di quelli che sedettero su la Cattedra di S. Pietro; e questi sono: S. Innocenzo I., S. Leone, e S. Gregorio.

L'ultimo di questi tre, spiegando le parole del Vangelo: *I peccati saran rimessi a coloro, cui voi rimessi gli avrete*, così dice: » Bisogna considerare quale sia » stato il peccato commesso, e qual penitenza sia venuta » dietro alla colpa, acciocchè la sentenza del Sacerdote » non assolva fuorchè coloro, i quali Iddio onnipotente » visita colla grazia della compunzione. Imperocchè vera » è l'assoluzione del Sacerdote, quando ella seguita la » sentenza del Giudice eterno (3). Chi non vede come que-

(1) *Serm. 34. de diversis.*

(2) *In Parœnesi ad Pœnitentiam.*

(3) *Gregor. Hom. 26. in Evang.*

sto Papa giudichi necessario, che il peccatore faccia penitenza de' suoi peccati, non solo prima di comunicarsi, ma altresì avanti di ricevere l'assoluzione? Il che si trova sì conforme alle parole d' Innocenzo I., e di S. Leone, che questa sola conformità fa veder chiaramente, che siffatta dottrina di S. Gregorio non è già sua dottrina, ma sì la dottrina della sua Cattedra, e che non meno l'avea ricevuta da' suoi Peedecessori, quanto dalla sua dignità.

Il Papa Innocenzo nella prima sua lettera decretale, che fa parte del corpo de' Canonì si esprime con tali termini: » per quanto riguarda al determinare il peso e la » gravezza de' peccati, appartenenti al Sacerdote, il quale » attender dee alla confession del penitente, alle sue lagrime, a' suoi gemiti quando egli corregge la sua vita; e » non dee assolverlo, se non ha veduto una soddisfazione » proporzionata al suo peccato « . Cotali parole non mostrano esse chiaramente l'ordine, che i Sacerdoti deono tenere nell' eseguitamento della podestà loro conferita da Dio di legare, e sciogliere le anime, cioè di non assolvere i peccatori, che dopo averli lasciati nelle lagrime, e ne' gemiti, e fatta loro compire una penitenza proporzionata alla qualità de' lor peccati, secondo le regole sante date da questo gran Papa alla Chiesa tutta, dopo averle imparate dalla perpetua tradizione della medesima Chiesa?

Quello poi che dice S. Leone è ancora più efficace a persuadere questa verità, e ad insegnare a' Preti la maniera, con cui servir si debbono della podestà di rimettere i peccati ricevuta da Gesù Cristo, per usarne secondo le sue intenzioni, e le leggi della sua giustizia. Eccovi come parla questo gran Papa nella sua lettera 91. al Vescovo Teodoro: » La misericordia di Dio sì differente ne' suoi » effetti sovviene per tal modo agli uomini nelle loro cadute, che essa non solo rientrar li fa nella speranza della » vita eterna per la grazia del Battesimo, ma ancora pel » rimedio della penitenza, di modo che i violatori del dono » della rigenerazione giudicandosi di per se stessi, e da se » stessi condannandosi, ricever possono ancora la remissione » de' loro delitti: con tal ordine Iddio dispensando questo » favore della sua bontà infinita, che la grazia loro data, non » può essere ottenuta che per le preghiere, e la supplica-
zione

» zione de' Preti. Imperocchè Gesù Cristo mediatore tra
 » Dio, e gli uomini ha dato il potere a' Ministri della sua
 » Chiesa d'imporre la penitenza a' quegli, i quali confes-
 » sano i lor peccati, acciocchè essendosi purificati per
 » mezzo di una soddisfazione salutare, essi gl'introducano in
 » seguito per la porta della riconciliazione alla partecipa-
 » zione de' Sacramenti «. Egli si è un Papa che parla, e
 tale, che tutta la Chiesa ha rispettato le di lui parole
 come oracoli nel Concilio di Calcedonia, e la di cui scien-
 za straordinaria, e le virtù gli han fatto meritare il titolo
 di Grande. Egli parla generalmente del rimedio necessario
 per rientrare nella speranza dell'eterna vita, dopo aver vio-
 lato il dono della rigenerazione; acciocchè voi non pensa-
 te quì allegare l'immaginaria vostra distinzione, de' pub-
 blici penitenti per delitti enormi. Egli non parla punto
 d'una costumanza di pulizia, o di una ordinazione pura-
 mente Ecclesiastica; ma dell'ordinazione di Gesù Cristo
 istesso, siccome i Cattolici tutti la riconoscono (1), i qua-
 li si servono di questo passo per provare contro gli Eretici
 del nostro tempo, che la confessione di tutti i peccati mor-
 tali è d'istituzione divina.

Ora io non intendo certamente come possiate accomo-
 dare questa dottrina a' vostri principj. Voi volete che dopo
 aver commesso de' peccati mortali uno si comunichi subito
 che se n'è confessato, e condannate come *temerarij*, e lon-
 tani dallo spirito e dalla pratica della Chiesa coloro, che
 vogliono stare più giorni in penitenza avanti di comunicar-
 si. E questo gran Santo n'insegna che l'ordine di Gesù
 Cristo per far rientrare i peccatori nella partecipazione de'
 Misterj si è: primieramente, che essi confessino i lor pec-
 cati; secondariamente, che essi ne ricevano la penitenza;
 in terzo luogo ch'essi compiscano questa penitenza, e s'
 purghino coi frutti di una soddisfazione proporzionata alla
 grandezza delle loro offese: in quarto luogo ch'essi siano
 riconciliati mercè l'assoluzione del Sacerdote, e in seguito

Tomo II.

D

(1) *Card. Perron. in resp. ad R. Brit. lib. 2. c. 3.*

ammessi alla sacra mensa per ricevervi l'Eucaristia, come suggello della loro riconciliazione, e compimento della remissione de' lor peccati.

Egli bisogna primamente secondo questo Papa, che i peccatori si accusino de' lor peccati a' Ministri della Chiesa, poichè Gesù Cristo avendoli costituiti giudici, essi, a detta del Concilio di Trento, non potrebbero conservar la giustizia e l'equità nell'imposizione delle pene, di cui son meritevoli le colpe, senza averne la conoscenza (1). In secondo luogo conviene che i Sacerdoti conosciendo il potere da essi ricevuto dalla bocca del Salvatore di ritenere i peccati, leghino i peccatori co' vincoli della penitenza, avanti di scioglierli mediante la riconciliazione secondo l'asserzione di S. Ambrogio (2): » Che il Signore avendoci dato » colla stessa condizione la podestà di legare, e di slegare, egli non è punto permesso di dividerle, e di usurpare l'una senza l'altra, e che la Chiesa in tutte e due » testifica la sua ubbidienza, poichè essa ritiene primieramente i peccati, e dopo ella li rimette «. E ciò fe' dire a S. Paciano (3) accennando il medesimo ordine » o » noi Sacerdoti costringiamo alla penitenza, o a' penitenti » concediamo il perdono, non facciamo che seguire le ordinazioni di Gesù Cristo «. In seguito bisogna che i peccatori si purifichino mercè la soddisfazione dal Sacerdote a loro ingiunta, avanti di pretendere alla riconciliazione, ed all'uso de' Sacramenti; » Allorchè, dice Tertulliano (4), » essi veggono ancora la pena, e come la spada pendente » sopra il loro capo, nell'incertezza di ottenere la loro » grazia; quando ancora non si concede ad essi la remission de' loro peccati, per dare ai medesimi luogo di meritarsela: e finalmente, quando la giustizia di Dio li minaccia, e non già quando loro perdona, poichè il tempo della penitenza è tempo di pericolo e di timore «. Ed in ultimo luogo, bisogna, al dirsi di questo Santo

(1) *Sess. 14. c. 5.*

(2) *Lib. 1. de pœnit. cap. 2.*

(3) *Epist. 3.*

(4) *Lib. de pœnit. c. 6.*

Papa, che dopo essersi purificati colla soddisfazione salutar della penitenza, siano ammessi alla partecipazione de' misterj per la porta della riconciliazione, e poscia, (contra quello che voi avete osato negare con una ignoranza prodigiosa) essi si comunichino dopo aver passato più giorni, per non dirè più mesi, ed anzi sovente più anni nella penitenza de' lor peccati. E quello che chiaramente dimostra avere questo gran Papa detto tutto ciò secondo il comun sentimento della Chiesa, si è il vedere, che Teodoreto Vescovo di Ciro, il qual vivea al tempo istesso, accenna espressamente tra gli errori di certi Eretici nominati *Audiani*, i quali obbligavano bensì i peccatori a confessare i loro errori, ma poi, senza prescrivere a quegli il tempo della penitenza, siccome ordina la Chiesa, subito dopo tale confessione gli assolvevano, quasi che avessero piena podestà di perdonare i peccati. » Essi comandano, dic' egli, a' peccatori di confessare i proprj peccati, ed essendosene confessati, essi loro danno subito l'assoluzione, non assegnando a' peccatori confessati il tempo della penitenza, » come prescrivono le leggi della Chiesa: ma rimettendo » loro i falli colla sola autorità del lor potere «. Questo si è il mezzo con cui Cristo, secondo i Santi Padri, ha voluto che gli uomini si rialzassero dalla caduta fatta dopo il Battesimo, e pasciutisi prima delle immondezze de' porci, facessero ogni sforzo di rendersi degni di ritornare alla sua mensa, e nutrirsi del suo Corpo, e del suo Sangue (1), Imperocchè si conosce chiaramente dalle parole di S. Leone, che questi santi esercizi di penitenza, non erano soltanto preparazioni all'assoluzione del Sacerdote, ma principalmente alla santa comunione, come alla consumazione della remission de' peccati, giusta le parole di S. Ambrogio favellando del ristabilimento de' penitenti al cap. 3. del 2. libro della penitenza. » Siccome Gesù Cristo è stato » una volta sola immolato per tutti; così tutte le volte » che son perdonati i peccati, noi riceviamo il Sacramento » del suo Corpo, acciocchè la remission de' peccati sia » conferita pel suo sangue «. Per la qual cosa merita-

(1) *Theodor. hæret. Fabul. lib. 4. c. 10.*

mente S. Ambrogio istesso riprende i Novaziani di togliere la penitenza, quantunque essi dir potessero, che vi esortavano gli uomini; poichè tali Eretici ne toglievano il frutto, col rapire a' peccatori la speranza di rientrare alla partecipazione dell'Eucaristia. » Invano, dic' egli (1), voi ci » dite che predicate la penitenza togliendone il frutto della » penitenza. Non sapete forse che noi siamo spinti a pre- » gar Dio acciocchè ne perdoni, affine di rientrare a par- » te del Sacramento, (cioè dell'Eucaristia) e voi volete » svellere il motivo della penitenza? Togliete a un nocchie- » ro la speranza di approdare in porto, ed egli errerà in- » certo in mezzo de' flutti. Togliete a un Atleta la corona, » lento si giacerà nel mezzo della carriera. Togliete a un » pescatore la facoltà di prender pesci, ed egli cesserà di » gettar le reti. Come dunque chi soffre la fame dell'an- » ma sua potrà pregare Iddio con ardore, se egli dispera » di ricevere il sacro nutrimento « ?

Non si potrebbe ora dire colla medesima ragione: Invano si predica la penitenza, della quale si concede il frutto avanti che si pensi seriamente a farla. Quando un nocchiero è in porto più non si ricorda della tempesta. Presentate a un Atleta la corona tosto che egli è entrato nello stadio, ei getterà la premura di combattere. Quando un pescatore ha preso la quantità de' pesci che sperava, egli cessa di gettare le reti. Come mai dunque colui, che voi con una sconsiderata facilità spingete piuttosto, non che ammettete alla partecipazione de' Sacramenti, non perderà egli l'ardore che aver dovrebbe, per meritare di ricevere ciò, ch'egli ha di già ricevuto?

Inoltre: che questi esercizj di penitenza riguardassero principalmente la preparazione all'Eucaristia, si conosce apertamente da' Canonì, i quali prescrivono i diversi gradi della penitenza, e li terminano poi col ricevimento del Santo Sacramento come per iscopo e perfezione della penitenza. *Placuit eos, dice il Concilio Ancirano, inter audientes uno anno constitui, tribus autem aliis annis agere pœnitentiam, tertio autem anno reconciliari Sacramentis.* Ed in

(1) *Lib. 1. de pœnit. c. 16. lib. 2: c. 3.*

un altro Canone: *Biennio maneat in penitentia, tertio vero anno communicent, sed sine oblatione, in quarto autem anno perfectionem suam recipiant*; cioè, essi ricevano l'Eucaristia. E S. Gregorio Nisseno nella sua lettera canonica: *Che siano renduti alla Chiesa, e ammessi alla partecipazione del bene*. S. Gregorio Taumaturgo che è il primo de' Padri, il quale abbia descritti, e distinti ne' suoi libri i quattro gradi della penitenza, (cioè quello de' *Gementi*, degli *Audienti*, de' *Prostrati*, e de' *Partecipanti* alle orazioni de' fedeli, li termina colla partecipazione de' Sacramenti. La stessa cosa veder si può in S. Basilio, in S. Gregorio Nisseno, e negli altri Padri Greci.

Che anzi nella Storia Ecclesiastica noi troviamo un celebre esempio di quest' antica disciplina, e di questa verità costante, che l'Eucaristia si è il sigillo della remissione de' peccati, e l' suo ultimo compimento. Eusebio (1) produce una lettera di S. Dionigi Alessandrino, nella quale questo Patriarca racconta, che un certo Serapione, il quale vissuto avea in una santità grandissima, essendo per debolezza caduto nella persecuzione, e perciò stato separato dalla comunione de' fedeli, durò in penitenza tutto il restante di sua vita; venuto poi in punto di morte, Dio gli restituì miracolosamente la favella che perduto avea tre giorni innanzi, acciocchè potesse dire a suo Nipote di domandare un Sacerdote che gli desse l'assoluzione, e l'Eucaristia; dopo il qual comando perdè di nuovo la favella. Il Sacerdote non avendo potuto venire a trovarlo, poichè giaceva malato, diede al Nipote una parte d' un'ostia, portata la quale, Iddio rese subito prodigiosamente la voce a Serapione, rivelandogli altresì che il Prete non avendo potuto venire, gli avea però mandata l'Eucaristia, la quale tosto che ebbe ricevuto, spirò. Intorno a che S. Dionigi profferisce tali parole: » Non sembra egli dunque chiaramente » che Iddio l'avesse conservato in vita, fino a che fosse in- » tieramente slegato dal vincolo del peccato, e così la mac- » chia da lui contratta sacrificando agl' idoli, essendo del » tutto cancellata, egli potesse esser posto nel numero de'

(1) *Hist. Eccl. lib. 16. c. 36.*

» Confessori, pel merito di tante buone opere, ch' egli » fatto avea nel corso de' suoi giorni «? Dal che manifestamente si comprende che i Padri erano sì persuasi, che la perfetta remissione de' peccati si compiva col ricevimento dell' Eucaristia, che essi credevano ancora, che in caso di necessità, quella sola poteva fare ciò, che non faceva ordinariamente se non accompagnata dall' assoluzione del Sacerdote, cioè riconciliare, e lavare le macchie dell' anima.

E' dunque fuor di dubbio per tutte le testimonianze dell' antichità, che la partecipazione dell' Eucaristia era il compimento della riconciliazione del peccatore: e perciò niuno ammesso essendo alla riconciliazione, che dopo aver fatto una lunga e laboriosa penitenza di tutti i peccati mortali commessi dopo il Battesimo, come l' ho già dimostrato dall' ordine tenuto da essi nell' amministrazione di questo Sacramento; ne viene per conseguenza che era dovere di star più giorni in penitenza avanti di comunicarsi.

C A P O IX.

Sesta Prova. Il fondamento de' Padri per obbligare i peccatori a una lunga e laboriosa penitenza, è stata la violazione del Battesimo, la quale è comune a tutti i peccati mortali.

LA sesta prova dedurre si può dal motivo, che tutti i Padri hanno avuto per obbligare i peccatori a dimorar lungo tempo ne' sospiri, nelle lagrime, nella orazione, nelle limosine, e ne' digiuni innanzi che ardissero di appressarsi al Santo de' Santi. Imperciocchè se cons terà essere tale quel motivo, che appartenga a tutti i mortali peccati; chi non vedrà, che secondo la loro dottrina, e il loro spirito, dopo ogni sorta di peccati, bisogna attendere più giorni alla penitenza avanti di comunicarsi, che è il punto di cui si tratta tra noi? Ora chi mai versato mezzanamente nella lettura di questi gran Santi non riconosce, che essi hanno sempre preso per motivo di questa rigorosa penitenza, la violazione del Battesimo, che si fa con ogni genere di peccati mor-

tali? S. Agostino osservando la felicità di coloro, i quali battezzati sono vicini al morire, e 'l pericolo di quelli che fanno penitenza imminente essendo la morte, così si esprime: » Colui, il quale non ha per anche ricevuto il Bat-
 » tesimo, non ha ancora violato il Sacramento; ma chi ha
 » violato il Sacramento del Battesimo per mezzo del vizio
 » e della corruzione de' suoi costumi, e per tal cagione
 » vien separato dall' altare, in sul timore ch' ei non mangi
 » e bea la sua condannaione, ei cangi vita, si correg-
 » ga, e quindi potrà essere riconciliato (1) «. E più sotto
 » egli assicura » Che sarà salvo quegli, che fatto avrà una
 » vera penitenza, e sarà stato sciolto dal legame ond' era
 » stretto, e per cui egli era separato dal Corpo di Gesù
 » Cristo «. Cotale parole non mostrano ad evidenza che
 tutti i peccati, i quali violano la grazia del Battesimo
 (cioè tutti i peccati mortali, siccome non se ne può du-
 bitare) obbligavano a far penitenza, stando separati dal
 Corpo di Gesù Cristo?

Così tutti gli altri Padri, allorquando parlano più efficacemente dell' obbligazione de' peccatori di fare una lunga e laboriosa penitenza affin di piegare la misericordia di Gesù Cristo, e pervenire al ben supremo di partecipare del suo Corpo, da cui i loro peccati esclusi gli aveano, non apportano ragione più forte, che il violamento del Battesimo, del quale parla S. Agostino, e quella gravezza di peccati, i quali perdere ne fanno la santità: » che questa
 » regola adorabile della giustizia divina, la quale soffrir non può (come il Concilio di Trento (2) ci rappresenta divi-
 » namente) che coloro, i quali essendo già stati liberati dalla
 » servitù del peccato, e del Demonio, ed avendo ricevuto
 » il dono dello Spirito Santo, non abbiano punto remu-
 » to di violare il Tempio di Dio, e contristare lo Spirito
 » Santo fossero ricevuti in grazia nella maniera istessa di
 » quelli, che per ignoranza avessero peccato prima del
 » Battesimo «. E questa è la differenza dal medesimo Concilio riconosciuta dopo i Santi Padri, tra il Battesimo e il Sacramento della penitenza, » che per l' ultima noi non

(1) *August. hom. 41.*

(2) *Concil. Trid. sess. 14. cap. 8.*

» possiamo ritornare al nostro primo stato che a forza di
 » molte pene e lagrime, per modo, aggiunge egli, che
 » non è senza ragione appellato da' Padri un Battesimo
 » laborioso (1) ». Per la qual cosa il Cardinal Bellarmi-
 no difendendo la dottrina del Concilio contra gli Eretici
 della nostra stagione, riconosce CHE I PADRI HANNO
 SEMPRE IMPOSTO GRANDI PENE A COLORO, I
 QUALI PECCAVANO DOPO IL BATTESIMO, PRI-
 MA DI RICONCILIARLI (2). E con ciò confuta l'erro-
 re di quegli Eretici; i quali si persuadono che i peccati
 commessi dopo il Battesimo si rimettono così facilmente
 che innanzi al Battesimo, e che la seconda riconciliazione
 esser non dee più penosa, nè più malagevole della prima.
 Il che è un rovinare intieramente tutta la tradizione divina,
 e tutta la Santa Scrittura. » La misericordia di Dio,
 » dice San Giovanni Damasceno (3) ha voluto che il
 » fonte delle lagrime fosse appellato un Battesimo, ma
 » un Battesimo che ha bisogno di PENE, E DI TEM-
 » PO. Quante lagrime è necessario che noi versiamo dice
 » Psello, per formarne una fontana eguale a quella del
 » Battesimo? Imperciocchè se noi non ne versiamo in sì
 » gran copia, che basti a sommergere affatto i nostri pec-
 » cati, esse non potranno vincerli, e sormontarli ». E più
 basso. » Egli è ben vero che la divina fontana del Battesimo
 » concede la remission de' peccati anco senza spargimento di
 » lagrime. Perloche noi abbiamo ancora posto in vista la
 » generale potenza di questo Sacramento, e come i pec-
 » cati commessi innanzi d'averlo ricevuto, possono di leg-
 » geri essere condonati, essendo stati commessi per igno-
 » ranza; ma quelli che si commettono dopo tal grazia,
 » richiedono molte lagrime, e non si perdonano con facili-
 » tà, poichè allora noi pecciamo con conoscimento, e
 » ben sapendo ciò che noi facciamo (4).

(1) *Concil. Trid. sess. 14. c. 2.*

(2) *Bellarm. de Bapt. c. 18.*

(3) *Lib. 4. de fide c. 10.*

(4) *Psellus in disp. an detur plena remissio monachalem habitum suscipienti, quod a S. Greg. Nazianz. mutuatus est.*

E Teodoreto prima di tutti e due parla in questa maniera della riconciliazione di tutti quelli, che violarono l'innocenza del loro Battesimo: » Vi sono due rimedj per » le piaghe istesse ricevute dopo il Battesimo, e questi » rimedj non sono già la sola fede colla remissione come » altra volta; MA BENSÌ MOLTE LAGRIME, MOLTI » PIANTI, GEMITI, DIGIUNI, PREGHIERE, ED AFFLIZIONI PROPORZIONATE ALLA GRANDEZZA » DE' PECCATI. Imperciocchè noi abbiamo imparato dalle » Divine Scritture, e di non gettare nella disperazione quelli, » che sono disposti ad operar di tal maniera, e di non ammettergli anche troppo facilmente alla partecipazion de' Misterj; seguendo il comando fattoci dal Salvatore di non dare il Santo a' cani, nè di gettare innanzi a' porci i diamanti. QUESTE SONO LE LEGGI DELLA CHIESA » SPETTANTI LA PENITENZA (1) «. Cercate ora chi possa credervi, quando asserite non essere mai stata pratica della Chiesa, che dopo avere con peccati gravi violata la santità del Battesimo, si passassero in penitenza più giorni avanti di comunicarsi. Sappiate però che prima egli è necessario o che voi abbruciate tutti i libri, o che voi smentiate tutti i Padri, e li condanniate di errore e di accieciamento d'aver proposto per *leggi della Chiesa* ciò, che voi credete essere affatto lontano dal di lei spirito.

Che se non siete ancor pago di questa testimonianza sì formale, e sì autentica di uno de' più saggi Vescovi dell' antichità, e de' più istrutti nelle sacre leggi della Chiesa; S. Gio. Grisostomo, al quale egli tien dietro quasi in tutte le cose come a suo Maestro, v' insegnerà che egli non ha fatto questa comparazione della Penitenza e del Battesimo che a sua imitazione, e che molto prima di lui avea detto » Che siccome noi siamo stati la prima » volta purificati nel Battesimo per mezzo dell'acqua, e » dello spirito; così noi lo siamo la seconda volta nella » penitenza per mezzo delle lagrime, e d' un vivo riconoscimento de' nostri peccati (2) «.

(1) *Theod. Hæret. Fab. lib. 5. c. 29.*

(2) *Chrisost. hom. in Math.*

E prima di S. Gio. Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno suo Predecessore nella Sede di Costantinopoli c' insegna; » Che oltre al Battesimo di acqua, ve n'ha uno » di lagrime, ma molto più penoso, ed affliggente. E' il » Battesimo, dic' egli, di colui, il quale lava tutte le notti » il suo letto colle proprie lagrime, al quale le sole ciatrici del suo peccato mandano un odore insopportabile: » che cammina tutto tristo e piangente; che imita la conversione di Manasse, e l'umiltà de' Niniviti, che trasse » sopra loro la misericordia di Dio, che usa le stesse parole dal Pubblicano profferite nel Tempio, ed è giustificato anzi che il Fariseo pieno di orgoglio, e d'insolenza; che si abbassa fino a terra, e implora la misericordia di Dio, domandando siccome la Cananea di mangiare le briciole, cioè il pascolo d' un cane stimolato da una violenta fame (1) «. Egli è pertanto necessario, secondo questo Padre, affin di riparare per questo Battesimo di lagrime, la perdita del primo Battesimo, d'imitare l'umiltà del Pubblicano; di tenersi lontano dall'altare, e dalla compagnia de' Santi; di riputarsi indegno di alzare soltanto gli occhi al Cielo, quanto più poi di ricevere il Re del Cielo; di non fare altro che percuotersi il petto, e non già di stimarlo abbastanza puro per essere l'Albergo di Gesù Cristo; e finalmente di contentarsi di chiedere a Dio misericordia per un peccatore miserabile, invece di elevarsi a segno di aspirare così presto a' suoi più grandi favori. E' uopo altresì ch' egli si prenda per modello la Cananea, e considerandosi qual cane, e cane orribile agli occhi di Dio (come dice S. Agostino) per essere ritornato al primo suo vomito; si guardi bene di pretendere subito il pane de' figlj, che si contenti di alcune briciole della tavola dicendo a Gesù Cristo quello, che tal femmina gli dice in S. Agostino: *Non chieggo che i minimi de' vostri beneficj; io non mi avanzo punto alla tavola; io non cerco che le briciole: Non Mensam invado, sed micam quæro* (2). Siffatti sono i pensieri di questo gran Santo chiamato dall' antichità il Teologo per eccellenza. Ma per

(1) S. Gregor. Nazian. Orat. in sancta lumina.

(2) August. serm. de Temp. 74. c. 6.

mostrare non essere questa dottrina una invenzione del suo spirito, e per farne vedere l'universalità in tutta la Chiesa passiamo all'altra estremità del Mondo, e noi troveremo che al tempo medesimo S. Paciano Vescovo di Barcellona faceva rimbombare de' sentimenti istessi la Spagna; e che rispondendo a' Novaziani, i quali per un inumano rigore comportar non potevano che la Chiesa rimettesse i peccati dopo il Battesimo, così egli parla: » Voi mi obbiet-
 » tate che se dar si può la remission de' peccati a' peni-
 » tenti, il Battesimo non era punto necessario. Io vi ri-
 » spondo che tal paragone è ridicolo. Imperciocchè Il
 » Battesimo è il Sacramento della Passione del Signore,
 » ma il perdono che i penitenti ottengono, è il merito
 » della lor penitenza, e della lor confessione. Tutti rice-
 » ver possono l'effetto del Battesimo, perchè egli è un
 » dono della grazia di Dio, cioè un dono gratuito; ma il
 » travaglio della penitenza, non si trova CHE IN POCHE
 » PERSONE, che si rialzano dopo la lor caduta, che
 » guariscono dopo le loro ferite, che si ajutano colle
 » loro lagrime, e co' gemiti, e riviver fanno l'anima
 » colla morte della carne (1) ». Niuno però si maraviglii
 di tali parole dopo quelle di S. Ambrogio note a tutti,
 ma da pochi ponderate con quella attenzione che si meri-
 tano, ch'ei trovava più facilmente degl'innocenti, che
 di veri penitenti, cioè, egli conosceva più persone, *che*
conservata si aveano l'innocenza del loro Battesimo, che
di quelle, le quali si erano, come conviensi, rialzate
dopo essere cadute (2).

Della qual cosa apporta le stesse ragioni di S. Paciano; » Perciocchè, aggiunge egli, bisogna rinunziare al
 » mondo per eseguire una vera penitenza. Non conviene
 » accordare al sonno tutto il tempo richiesto dalla natura,
 » conviene interromperlo co' gemiti, e co' sospiri, ed im-
 » piegarne una porzione in preghiere, bisogna vivere per
 » modo che si muoja all'uso profano di questa vita. E' ne-
 » cessario che l'uomo rinunzii a se stesso, che si cangi

(1) *Pacian. epist. 3. ad Sympronianum.*

(2) *Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 10.*

» intieramente, e rassomiglii a quel giovine, di cui si narra, che avendo intrapreso de' viaggi affin di liberarsi da una meretrice da se amata, ed essendo ritornato estinta la sua passione, si scontrò in una tal donna. Maravigliatasi costei che non le dicesse niente affatto, credè che egli non la riconoscesse, perciò gli disse: Io sono la tale; ma io, le rispose, non son più il tale. Per la qual cosa ha ben ragion Gesù Cristo di dire: Chi vuol venire dietro a me, rinunzii a se stesso, ei porti là sua Croce, e mi segua. Poichè quelli che sono morti, e sepolti in Gesù Cristo non deggiono aver più parte alcuna col mondo come se fossero ancor viventi «.

Che se noi vogliamo rimontare alla sorgente della Chiesa, troveremo che questi Santi, e principalmente S. Paciano in ciò sono stati discepoli di S. Cipriano, siccome questi di Tertulliano, e tutti insieme della Tradizione, e della Sacra Scrittura. Conciossiacchè per comprendere l' obbligazione di soddisfare alla giustizia di Dio dopo la perdita della Battesimale innocenza, basta il considerare queste parole dell' Apocalisse, delle quali S. Cipriano si serve sovente: *Ricordatevi donde siete caduti, e fate penitenza*: poichè esse dimostrano chiaramente che la grandezza della nostra penitenza esser dee proporzionata alla grandezza della nostra caduta: che la nostra soddisfazione esser dee più grande, quanto più grande è il nostro peccato, ed è tanto più grande, quanto più grandi sono i beni che distrugge; di maniera che basta il concepire l' eccellenza del Battesimo, (e sopra tutto quando egli è congiunto agli altri due Sacramenti, i quali ci rendono perfetti Cristiani, cioè alla Confermazione, e all' Eucaristia) per concepire qual delitto sia il rovinarne la Santità, » E' qual oltraggio facciamo a Dio, come dice Tertulliano, allor quando dopo avere rinunciato al Diavolo, che è suo nemico, e l' averlo a Dio assoggettato; noi diventiam nuovamente la sua gioja, e il suo trofeo, e facciamo che questo spirito maligno, recuperata avendo la preda perduta, trionfi in certo modo di Dio istesso (1) « . E di

(1) *Tertull. de pœnit. c. 5.*

cotal cosa il Salvador del Mondo ci ha voluto avvertiti con tanta sollecitudine, che egli ne ha fatto quattro conclusioni in quattro diverse occasioni delle più importanti del Vangelo.

La prima è la conclusione del primo e più gran Sermone di Gesù Cristo contenente tutta l'istruzione della Religion Cristiana (1), ch'egli ha creduto di non poter meglio conchiudere, che in rappresentando a tutti i Cristiani quanto grande sarà la rovina della casa loro spirituale, se ella cade una volta per lo sforzo delle tentazioni, per non essere stata innalzata sopra fondamenti solidi abbastanza.

La seconda è la conclusione di un discorso di Gesù Cristo, il quale contiene la preparazione alla Religion Cristiana (2), dove avendo mostrato che non si può essere suo discepolo senza rinunziare a tutte le cose, per indicare in seguito quanto importi il conservarsi fermo in questo felice stato di discepolo del Salvatore, dopo esservi entrato una volta, e la difficoltà di ritornarvi, se cotal grado si ha perduto: Egli aggiunge queste misteriose parole, accompagnandole per ciò a questa esclamazione a lui ordinaria nel proporre i misteri *qui habet aures audiendi, audiat*: Il Sale è buono, ma se si rende insipido, e perde la sua forza, con qual altro mezzo la riacquisterà? *Bonum est sal, sed si sal evanuerit, in quo condictur? Neque in terram utile est, neque in sterquilinum, sed foras mittetur*. Come se a noi dicesse, egli è cosa eccellente l'essere mio discepolo, e poter servire agli altri di sale colla vita, colle parole, e colle azioni. Ma se l'amore delle cose, alle quali bisogna rinunziare fa diventare questo sale insipido, e guasto, chi lo potrà rimettere nel suo primo vigore allor quando non è più buono, che ad essere gettato di fuori, vale a dire ad essere gettato nelle tenebre esteriori?

La terza è la conclusione del miracolo fatto nella persona, e in favore d'un malato già da trent'otto anni (3),

(1) *Math. c. 5. v. 6. 7.*

(2) *Luc. c. 14.*

(3) *Joan. c. 5.*

che è la figura del battezzato, siccome la piscina la era del Battesimo, e nel cui mistico numero d'anni S. Agostino ne insegna essere espressa la mancanza della carità, per cui il peccato divien grande: *Andate, e d' ora innanzi non peccate più mai, per timore che non vi avvenga di peggio*. Per lo che secondo le parole della verità, chi ricade dopo il Battesimo in qualche mortal peccato, si trova in uno stato più deplorabile di quello di un Giudeo, o di un Pagano; e di quello in cui era il corpo di quest' uomo per la malattia di trent' otto anni, la quale non potea essere guarita che mediante un miracolo.

La quarta è la conclusione della condanna de' Giudei trasferita da' Padri ne' battezzati caduti dalla grazia battesimale (1); dove Gesù Cristo c' insegna, che allor quando il demonio è uscito da un uomo (il che avviene nel nostro Battesimo, in cui noi liberati siamo dalla podestà delle tenebre) egli vi ritorna con altri sette demonj più cattivi di lui; & *fiunt novissima illius pejora prioribus*. » Poi- » chè dice S. Bernardo (2), chiunque dopo il perdono delle » sue offese ritorna nelle stesse impurità siccome un por- » co, il quale essendo stato lavato, si voltola nuovamente » nel fango, è sette volte più degno dell' inferno, che non » era in prima,

Concludiamo adunque che fondando i Padri tutti la necessità di soddisfare allà giustizia di Dio con veri frutti di penitenza, e principalmente con un' umile e rispettosa separazione dall' Eucaristia, su la grandezza de' peccati, che disperdono la grazia del Battesimo; egli è necessario di rinchiudere in questa generale obbligazione della penitenza ogni sorta di peccati mortali, ciascuno secondo il suo grado, poichè essi cagionano questa perdita inestimabile, e per tale ragione possono tutti a buon dritto essere nominati *delitti enormi*, giacchè secondo voi, bisogna averne commessi affine di essere tenuto alla penitenza. Imperocchè se il peccato di Adamo è stato da' Padri appellato, una gran prevaricazione, per avere distrutta l' allean-

(1) *Luc. c. 11.*

(2) *Serm. 2. de Assumpt.*

za, che Dio avea con lui contratta; quanto più, secondo un tal riflesso, il peccato d' un Cristiano dee essere stimato grande, rovinando un' alleanza molto più stretta e più santa, ch' egli contratto ha nel Battesimo con Gesù Cristo, che è colui il quale battezza? Di maniera che se il primo uomo, tosto che ebbe egli rotto questa prima alleanza, fu privato del frutto della vita, il quale si è l' immagine dell' Eucaristia; quanto più i Cristiani violatori della seconda si renderanno indegni di aver parte al Corpo di Gesù Cristo? E non è essa una delle grazie maggiori, e per parlare con la Scrittura, la gran misericordia della nuova legge, che Gesù Cristo ridoni ancora il suo Corpo, e il suo Sangue a coloro, i quali, dopo averlo offeso con peccati mortali, ritornano a lui con un cuor contrito ed umiliato, e si rendono degni di rientrare in questo banchetto divino per mezzo de' veri frutti di penitenza?

Che se permesso qui fosse d' imitare i vostri trasporti, avrei io certamente più assai motivo che voi di dire, *che la disgrazia maggiore la quale avvenir possa alla Chiesa*, si è che i direttori delle coscienze non considerano abbastanza lo stato deplorabile, a cui ci riduce il minore de' mortali peccati, i sentimenti di dolore che aver si debbono per esserci ancora abbandonati alla tirannia del Demonio, e di qual modo si dee piangere la perdita e la morte dell' anima propria. » Se alcuno di quelli, che voi » amate, fosse morto (dicea un tempo S. Cipriano alle » femmine cristiane) voi il piangereste con estremo rin- » crescimento, voi trascurereste il vostro volto, mutereste » vestito, niuna cura avreste de' vostri capelli, non vi » dareste pensiero che il vostro colorito si fosse oscurato, » e comparendo così smorte ed abbattute, veder fareste » a tutti i segni della vostra tristezza. Miserabile che tu » sei! Tu hai perduto l' anima tua! Tu sei morta nell' » anima tua! Tu sopravvivi a te stessa! Quando tu pas- » seggi, porti la propria tua tomba! E tu non ti distruggi in lagrime? Tu non gemi di continuo? Perchè non » vai tu a nasconderti o per vergogna del tuo delitto, o » affine di piangere incessantemente? Eccovi nuove piaghe » ancor più mortali delle prime. Eccovi delitti maggiori

» dei già commessi. Non sai tu che l'aver peccato, e il
 » non aver fatta la soddisfazione, l'aver offeso Iddio, e
 » il non pianger punto tali offese, è uno stato più de-
 » plorabile di quello, in cui uno si è messo per lo pec-
 » cato (1) « ?

C A P O X.

Settima Prova. Questa santa disciplina non riguardava soltanto l'edificazione del popolo (come pretendono i nostri Eretici) ma la propria salute di colui che veniva separato dalla Comunione, come si vede da ciò, che tale separazione era alcune volte secreta e nascosta. Conclusione da tutte queste prove.

MA egli è omai tempo di apportare l'ultima prova, la quale servirà d'appoggio a tutte le altre, in distruggendo la falsa credenza de' nostri Eretici: che queste lunghe e penose soddisfazioni, prima di accostarsi all'Eucaristia, non riguardavano che l'ordine, e'l regolamento esteriore della Chiesa, e l'edificazione del popolo (2).

Per rovesciare tal dottrina così perniciosa, e mostrare in seguito, che questo tempo di penitenza, e di separazione dall'Eucaristia, non si ordinava solamente affin di riparare l'onor della Chiesa interessata ne' delitti de' suoi figlj; ma principalmente per la salute de' peccatori, e per procurar loro una vera guarigione mediante tale astinenza religiosa, e tal ritardamento salutare; egli è bastante il considerare, che quando la Chiesa giudicava convenevole per alcune particolari ragioni di nascondere agli occhi del popolo la penitenza di certe persone, le quali soltanto peccato aveano secretamente, e togliere così affatto agli altri fedeli

(1) *Cypr. de lapsis.*

(2) *Philippus Melancthon in Apol. Confessionis Augustanæ art. de confess. & satisfact. Calvinus lib. 3. institut. cap. 4. §. 39.*

fedeli il mezzo di approfittarsi del loro esempio; nulladimeno ella non le dispensava dalla separazione dell' Eucaristia (come avrebbe senza dubbio fatto, se tale separazione fosse solamente stata per la pubblica edificazione) ma le obbligava a gemere innanzi gli occhi di Dio, e degli Angeli tanto tempo; quanto gli altri ciò facevano in vista degli uomini. A confermare questa santa disciplina io non voglio recare che due argomenti, i quali non ci lasciano punto di dubbio. Il primo si è, che una donna caduta secretamente in qualche adulterio, e tocca da pentimento del suo delitto si confessava al Sacerdote, poichè potevasi temere che ponendola pubblicamente nel numero de' penitenti, si scoprisse il suo fallo, e si desse in seguito occasione al marito di oltraggiarla, ed anco di ammazzarla, San Basilio (1) testifica che le leggi della Chiesa ognora accompagnate dalla discrezione, comandavano che essa occultamente adempisse la sua penitenza, e che durando il tempo prescritto da' sacri Canonî contro gli adulteri (cioè a più anni) ella stesse lontana dall' Eucaristia. Dal che noi apprendiamo molte cose di grande importanza riguardo alla separazione dall' Eucaristia.

Primieramente che tal separazione non si comandava solo pei peccati pubblici; ma altresì pei segreti.

Secondariamente che il di lei scopo non era la sola edificazione del popolo, ma sopra tutto la salute di chi era separato.

In terzo luogo, che quantunque fosse ordinariamente congiunta alla pubblica penitenza, non le era però talmente attaccata, che per qualche occasione, non si potesse, o non si dovesse praticare senza di lei; come essendo utile alla solida guerigione dell' anime malate, quando viene separata dall' altra, non altrimenti che quando vi è unita.

In quarto luogo, che non praticandosi ordinariamente tra noi la penitenza pubblica, non ne siegue che pei mortali peccati non si possa, e non si debba spesse volte separare i penitenti dalla Santa Comunione, affia di disporli

Tom. II.

E

(1) *Epist. 2. ad Amphilo. can. 34.*

a riceverla più degnamente; e sopra tutto allorchè toccati potentemente dalla mano di Dio, essi abbracciano volontariamente questa santa ed antica pratica, la quale non si può condannare, senza condannare tutti i Santi di accieciamento nella condotta dell'anime.

In fine, noi impariamo (e io supplico che ciò ben notato sia da tutti) che per non potere osservare tutto affatto il rigore delle prime leggi, e della primiera disciplina fiorita nella Chiesa per tanti secoli, non bisogna ciò non ostante cancellarne tutte le tracce, e tutti i segni, ed abbandonarsi a un totale rilassamento, in quella guisa che questi Santi Padri non lasciavano di sottomettere alla penitenza, e separare dall'altare quelle femmine, le quali non potessero eseguirle secondo tutte le leggi, e tutte le condizioni, che la Chiesa era avvezza ad osservare in siffatti incontri.

Il secondo esempio è tratto dalle persone costituite negli ordini Ecclesiastici, le quali tutti sanno non essere state, ordinariamente almanco, soggette alla pubblica penitenza; e nulla di meno non si tralasciava, allor quando esse cadevano in alcun peccato mortale, di separarle dall'altare, e di obbligarle a soddisfare a Dio in secreto avanti di ritornare all'uso del loro Ministero; se pure si permetteva che vi ritornassero, il che avveniva radissime volte, principalmente ne' primi secoli. S. Leone c' insegna queste due verità nella sua lettera 92. a S. Rustico Arcivescovo di Narbona; » E', dice egli, una cosa lontana dalla costumanza Ecclesiastica, che i Preti, o i Diaconi ricevano per l'imposizion delle mani, il rimedio della penitenza per qualche mortal peccato, (cioè si sottopongono al giogo della penitenza pubblica). Il perchè quelli che vi son caduti, deono ricercare qualche luogo di ritiro, affine di rendersi propizia la misericordia di Dio, e fare per modo che una giusta soddisfazione serva loro di espiazione delle loro offese ». La qual cosa si può ancora giustificare coll' esempio di S. Ambrogio da noi già riferito riguardo al Diacono Geronzio, al quale egli ingiunse di stare in sua casa un certo spazio di tempo, e di purgare il suo fallo colla penitenza; *Præsripto tempore manere domi, & pænitentia expiari jussit*, dice Sozome-

no (1). Il qual esempio fu poi in appresso imitato dal gran S. Carlo di lui Successore a riguardo degli Ecclesiastici, i quali erano caduti in qualche colpa, ritirandogli in un luogo secreto del suo palazzo, ed obbligandogli ad espiare i lor peccati, continuando per un certo tempo ne' digiuni, nelle preghiere, e nelle volontarie mortificazioni, fino a tanto che avessero soddisfatto alla giustizia di Dio co' frutti della lor penitenza (2).

E dopo questi Padri, il Concilio di Lerida in Ispagna, tenuto sotto il Pontificato di Gio. I. sul principio del sesto secolo, ordina; » Che gli Ecclesiastici, i quali nella necessità di un assedio, non si fossero astenuti dallo sparere il sangue de' nemici, a due anni siano privati dall'esercizio del loro ministero, e della Comunione del Corpo del Signore, acciocchè in questi due anni, essi si purifichino mercè le vigilie, i digiuni, le orazioni, e le limosine, per quanto Dio loro ne concederà la forza (3).

Un altro Concilio d'Irlanda riportato da Graziano, prescrive dieci anni di penitenza ad un Sacerdote reo di fornicazione, e di cui si sarà volontariamente accusato: e tra le altre cose a lui ordinate da farsi, il Concilio vuole » ch'ei ne passi i tre primi mesi in una intiera solitudine, segregato da tutti; digiunando tutti i giorni in pane ed acqua, toltone le Feste e le Domeniche, sia vestito di sacco; ch'ei dorma su la terra, e di e notte implori la misericordia di Dio. Passati questi tre mesi egli esca dal ritiro, ma non compaja in pubblico per temenza di produrre dello scandalo ne' fedeli, poichè un Prete non dee pubblicamente far penitenza al pari d'un Laico (4). « E S. Fulberto Vescovo di Chartres negli ultimi tempi, essendo stato consultato che far si dovesse con un Prete, il quale avea detta la Messa senza comunicarvisi, rispose: che conveniva ben distinguere le cagioni le quali a ciò aveanlo indotto; » Che se, dic' egli, trovasi avere lui

(1) *Lib. 8. c. 6.*

(2) *Ripam. in vita S. Caroli l. 7.*

(3) *Concil. Ilerdense can. 1.*

(4) *Gratian. dist. 82. c. Presbyter.*

» commesso tal fallo per qualche errore nella fede, o per
 » qualche rimorso di coscienza a cagion di qualche pecca-
 » to mortale, bisogna deporlo secondo le ordinazioni de'
 » Canoni, fino al compimento d'una legittima soddisfa-
 » zione. Che se ciò è avvenuto per essersi sentito colpevo-
 » le d'ubbrachezza, o d'impurità, poichè queste sono
 » peccati mortali, quantunque i miserabili Sacerdoti o nol
 » sappiano, o fingano di non saperlo, convien privarlo del
 » ministero, e punirlo coll' allontanarlo dalla Comunione,
 » sino a tanto che abbandonato avendo il suo vizio, e su-
 » peratolo colla grazia di Gesù Cristo, sia giudicato degno
 » di esservi ristabilito. Ma se ciò deriva da tedio per ave-
 » re troppo spesso detta la Messa, dee riprendersi, e per
 » un anno intero tenersi lontano dalla comunione, siccome
 » sta scritto nel cap. 5. del 13. Concilio di Toledo. Che se
 » egli così operò per un indiscreto timore di qualche leg-
 » gier fallo, bisogna punirlo con dolcezza, come leggiam
 » mo nel cap. 6. del Libro 1. de' Capitolari (1) «. Tutte
 » si fatte cose si accordano esse colla vostra cotanto ardita
 » asserzione, che non vi erano che i pubblici penitenti per
 » enormi delitti, i quali fossero separati dall' Eucaristia per
 » far penitenza? Mettete voi l'ubbrachezza nel numero de'
 » delitti enormi, se voi non vi mettete al tempo stesso ogni
 » sorta di peccati mortali, come veramente se lo meritano,
 » secondo il giudizio di Dio? E voi persisterete nell' opinio-
 » ne, che non si possa separare un uomo dalla Eucaristia,
 » se non quando gli viene imposta una pubblica penitenza,
 » avendovi così chiaramente mostrato, che ai Preti se ne co-
 » mandava l'allontanamento, sebbene non fossero punto sog-
 » getti alla pubblica penitenza?

Ma che risponderete voi a S. Prospero tanto stimato
 da S. Leone, quanto S. Girolamo da Damaso? Ci dichiara
 egli fortemente che un Ecclesiastico, sentendosi colpevole
 di alcun peccato mortale commesso occultamente, dee portare
 contra se stesso la sentenza d'una volontaria scomunica,
 affine di piangere la morta sua anima, e riconciliarsi con
 Dio per mezzo de' frutti d'una solida e ve-

(1) *Fulbert. ep. 83.*

» race penitenza . » Coloro , dic' egli , i quali avendo qual-
» che ministero nella Chiesa , commettono **SECRETAMENTE** alcun delitto , qualche mortal peccato , s' in-
» gannano da se stessi per una vana persuasione , imma-
» ginandosi di dovere sempre continuare nel loro grado , ed
» esercitare le funzioni della lor carica , perchè essi ingan-
» nano gli uomini in nascondendo il proprio delitto . Imperoc-
» chè se si eccettuano i falli che sono sì leggieri , che schi-
» vare non si possono , per l'espiazione de' quali gridiam
» ogni dì a Dio dicendogli : Perdonateci le nostre offese
» a guisa , che noi perdoniamo agli offensori nostri , (cioè ,
» *eccettuati i peccati veniali*) si fuggano que' peccati ,
i quali essendo riconosciuti , o per *esserne convinti* , o per
la *Confessione del peccatore* , fanno che si condannino
dall' umano giudizio quelli , che ne sono colpevoli . (La
qual cosa concorda col detto di S. Agostino che non si può
scomunicare un uomo ; *se non o convinto , o spontanea-*
mente confesso) ; » Ma coloro i quali dopo averli com-
» messi , non vogliono manifestarli per timore che si pro-
» nunzii contra di essi la sentenza meritarsi di scomuni-
» ca « : (il che mostra evidentemente che si separavano
dalla comunione tutti quelli che dichiaravano a' Sacerdoti i
peccati mortali anche secreti) » non solamente hanno il
» torto di dimorare nel loro ordine , e nella partecipazio-
» ne dell' Eucaristia ; ma si tirano doppiamente sopra di
» se la collera , e il giusto sdegno del Signore ; poichè essi
» deludono gli altri con una apparente e finta innocenza ,
» e disprezzando i giudizj di Dio , essi arrossiscono di se-
» pararsi dall' altare alla vista degli uomini . Il perchè co-
» loro più facilmente placano la collera di Dio , i quali
» confessano il loro peccato , senza aspettare di esserne
» convinti dagli uomini , e lo dichiarano colla propria con-
» fessione , o proferiscono contra di se la sentenza di una
» volontaria scomunica , senza che gli altri sappiano la di-
» sposizione interna della lor coscienza , e separandosi così
» dall' altare , e dal servizio che vi prestavano , non già
» coll' animo , ma col ministero , piangono la loro anima
» come morta , sapendo di certo che dopo essersi ricon-
» ciliati con Dio mercè i frutti d' una solida e vera peni-
» tenza , non tanto essi ricupereranno quel che perdettero .

» ro ; ma altresì fatti cittadini della celeste città e divina ,
 » essi entreranno nella gioja della felicità eterna (1) « .

Non è dunque soltanto per l'osservanza di qualche esterna disciplina , che i rei di mortali peccati ritirar si debbono dall' Eucaristia ; ma bensì per riconciliarsi con Dio co' frutti d'una solida e vera penitenza , per esser fatti cittadini della città celeste e divina , per entrare nella gioja dell' eterna felicità .

Ma egli è inutile il fermarsi in una cosa sì chiara , e io spero che queste sei , o sette prove basteranno acciòchè conosciate con quanta ignoranza voi affermate : » Che » non è stata mai la pratica della Chiesa , che si stesse più » giorni in penitenza avanti di comunicarsi , se ciò non fosse » a riguardo di quegli , i quali facevano pubblica penitenza » per delitti enormi « .

Imperocchè vi ho già dimostrato nella prima , che se noi consideriamo la distinzione de' peccati , i Padri hanno giudicato degni dell' allontanamento dall' Altare tutti quelli , che opposti sono a' veniali , e da loro delitti appellati . Nella seconda : che se si riguarda la pena che si meritano i peccati , essi han castigati colla scomunica tutti i mortali . Nella terza : che se ricercansi le diverse sorti di penitenza proprie per iscancellarli , non se ne troverà che di due sorti dopo il Battesimo , l' una pei peccati veniali , e l' altra pei mortali ; e che quest' ultima era mai sempre accompagnata colla separazione dall' Eucaristia . Nella quarta : che se si riflette alla podestà conferita da Gesù Cristo a' Sacerdoti , di rimettere in grazia tutti quelli , che ne sono decaduti , essi non l' hanno quasi esercitata che sopra coloro , i quali essi aveano prima separati dal pane celeste , e per conseguente che essi ne separavano per tutti i peccati distruttori della grazia . Nella quinta : che se noi esaminiamo l' ordine da essi tenuto nell' amministrare il Sacramento della penitenza , noi scorgiamo , che se non erano essi costretti da qualche necessità , come da un urgente pericolo di morte , non riconciliavano , nè ammettevano giammai alla partecipazione de' misterj quelli , che per-

(1) *S. Prosper. lib. 2. de vita contemplat. c. 7.*

duta aveano la grazia del loro Battesimo , se non dopo il compimento d'una lunga e penosa soddisfazione . Nella sesta , che ricercando noi il fondamento di questo salutar rigore non ne troveremo altro , fuorchè la violazione del Battesimo , e la rottura dell' alleanza contratta con Gesù Cristo , la quale è inseparabile da tutti i mortali peccati . E finalmente nella settima ed ultima : che se da noi saper si vuole l'oggetto e lo scopo di questa santa disciplina , questo non era solo l' edificazione del popolo , ma la propria salute di colui , che disponevasi cogli esercizi di penitenza, e con questo rispettoso allontanamento dagli Altari , a una vita veramente cristiana , e che fosse conforme alla santità de' misterj a' quali egli aspirava . Tale poi si è il collegamento , e 'l consenso di queste ragioni , che chiunque tutte insieme le contempi , e vegga la luce , con cui scambievolmente s' illuminano , non so come non ne resti convinto ; se ciò non avvenisse forse perchè le nubi della passione si frapponessero a sì vivi raggi , o il pregiudizio riempisse talmente l' animo , che la verità non vi potesse più trovar luogo . *Si non præsumptio , aut iniquitas judicet , altera quæ desperat , altera quæ recusat veritatem* (1).

C A P O X I.

Ragione dell' ordine osservato da' Padri nell' amministrazione della penitenza . E primieramente del ritardo dell' assoluzione , del quale han fatto uso , affin di dare il mezzo a' peccatori di espiare i lor delitti per una soddisfazione salutare , e di rassodarsi nella buona vita .

Noi dunque vediamo qual sia il sentimento de' Padri , de' Concilj , e de' Papi intorno la pratica da voi arditamente condannata . Ciò bastar debbe a un figlio della Chiesa per riconoscerne la santità : poichè a meno di non rovi-

(1) *Tertull. in Apolog. c. 10.*

nare un de' principali fondamenti di nostra Religione , non si può dubitare , che una dottrina insegnata da tutti i Santi Padri , autorizzata da tanti Concilj , e confermata da tanti Papi non sia Santa e Cattolica . E quanto a voi , egli è bastante l'avervi esposto il giudizio de' Santi Dottori per costringervi a seguirlo , poichè per propria vostra confessione , un Direttore fedele dell' anime , non dee punto avere de' particolari sentimenti , e lontani da quelli de' Santi Padri . Nondimeno , essendo l'intelligenza delle cose divine il frutto e la ricompensa della fede , la docilità che noi dobbiamo alle istruzioni di sì gran Santi , potrà servirci a renderne degni di penetrare più addentro nel loro spirito , e conoscere le ragioni divine da essi seguite nell' ordine sì salutare di questa disciplina celeste , come è appellata da S. Agostino .

Affine di ciò fare con più di facilità , si può da noi considerar la penitenza , e come disposizione all' assoluzione del Sacerdote , e come apparecchio a ricevere l' Eucaristia . Imperocchè , sebbene nella lor condotta , queste cose fossero inseparabili , e la medesima penitenza , la quale preparava alla assoluzione , disponesse ancora alla comunione , che sempre l' accompagnava , siccome si è già dichiarato , (1) tal cosa non impedisce ciò non ostante , che noi non vi possiamo distinguere come due diversi rapporti , e ricercare : Primieramente qual cosa ha indotto cotali uomini incomparabili per la scienza e santità a ritardare a' peccatori per sì lungo spazio di tempo la remissione de' lor delitti ; E in secondo luogo qual cagione gli ha obbligati a non ammetterli punto alla mensa di Gesù Cristo , che dopo essersi purificati con gli esercizj di una lunga e laboriosa penitenza .

Quanto al primo punto , da tutta la serie della lor dottrina ei pare , che la principal loro ragione di prolungare a tanto tempo l' assoluzione dei peccati confessati , si è la credenza da essi avuta , che ogni uomo decaduto dalla grazia , e resosi degno dell' inferno , dee primieramente sforzarsi , secondo il comando del Sacerdote , a calmare la collera di Dio colle sue preghiere , e lagrime , ed ogni

(1) *Part. II. cap. 8.*

maniera di opere buone ; a *purificarsi* giusta i termini di S. Leone per mezzo di una *soddisfazione salutare, ed una proporzionata penitenza a' suoi peccati*, secondo il Papa Innocenzo ; ed a conseguire dalla divina misericordia , la grazia d' una vera e solida conversione , avanti di essere riconciliato dalla podestà della Chiesa . Laonde S. Gregorio nel luogo da noi già riferito soggiunge : » Che per servirsi , come » conviene del potere conferito da Gesù Cristo a' Sacerdoti » di rimettere i peccati , bisogna considerare qual colpa sia » preceduta , e qual penitenza sia seguita dopo , acciocchè » il Sacerdote non assolva che coloro , i quali Iddio onni- » potente visita colla grazia della compunzione ; poichè è » vera l' assoluzione del Sacerdote allorquando ella siegue » la sentenza del Giudice eterno « . Aggiunge poi per mostrare ch' egli insegna solamente quanto avea imparato dalla parola di Dio ; » ed è quello che significato » viene chiaramente nel Vangelo pel risorgimento di colui , il » quale era morto già da quattro giorni , nel quale si vede » che il Figlio di Dio prima chiama Lazaro , e lo risuscita » dicendogli : Lazaro esci fuori ; e quegli che vivo uscito era » dalla tomba , vien dappoi sciolto dai discepoli come è » riferito nel Vangelo . Noi veggiamo che i discepoli slegano » no vivo colui , che il Maestro avea morto risuscitato . » Imperocchè se essi l' avessero disciolto , essendo ancor » morto , essi avrebbero più presto scoperto il suo fetore , » che testificata la lor potenza . Dal che si impara , che » noi non dobbiamo coll' autorità pastorale slegare che » quegli , i quali noi riconosciamo essere stati dal nostro » Maestro risuscitati mercè la sua grazia vivificante (1) « . La qual dottrina , siccome avea questo gran Papa ricevuto da' Padri che il precedettero , e principalmente da S. Agostino ; così i successori l' hanno ricevuta da lui , come un sacro deposito per trasmetterla a' posteri .

Il Concilio di Aquisgrana (2) sotto il Pontificato di Stefano V. , e l' Impero di Ludovico Pio , tra i regolamenti da lui indirizzati agli Ecclesiastici , tratti dai Padri

1) Gregor. hom. 26. in Evang.

(2) Concil. Aquisg. an. 816. c. 37.

e da' Canoni per avvertire i Vescovi , ed i Sacerdoti della maniera , con cui esercitar debbano la podestà di legare , e sciogliere ricevuta da Gesù Cristo , si vale delle parole di S. Gregorio da noi addotte come della più eccellente istruzione che loro dar si possa sopra siffatta materia .

E S. Eligio Vescovo di Noyon il qual vivea forse cent'anni prima di questo Concilio , e cent'anni dopo S. Gregorio , rapporta questo passo tutto intiero di S. Gregorio per esortare i suoi penitenti a non ricercare l'assoluzione dal Sacerdote , che dopo aver pianto i loro peccati , essendo morti a' proprj vizj , e risuscitati alla grazia . Imperciocchè così loro parla nella Omilia XI. : » Mi rivolgo ora a » voi , i quali mi fate conoscere , per quanto un uomo » n'è capace , per questo stato di penitenza , nel quale » io vi scorgo colla faccia squallida , ed abbattuta , coi » capegli incolti e scarmigliati , che pianto avete i vostri » peccati , e mortificati in voi avete i vizj della carne . Voi » dovete dunque sapere prima di tutto , che sebbene voi » desideriate ricevere l'imposizion delle nostre mani , non » potete nulla di meno ricevere l'assoluzione de' vostri peccati , se innanzi la bontà di Dio non degnasi di assolvervi colla grazia della compunzione . Imperciocchè allora » (al dirsi di S. Gregorio) l'assoluzion del Prete è vera , » quando siegue la sentenza del Giudice invisibile « . Il che confermato avendo col medesimo esempio , e colle stesse parole di questo Santo Papa testè da noi riportate , conclude poi con lui » che noi dobbiamo slegare coll' autorità pastorale quelli solo , i quali riconosciamo essere » stati dal nostro Maestro risuscitati mercè la sua grazia » vivificante « .

Questo medesimo Vescovo in un altro sermone , dopo fatta la enumerazione di tutte le sorti de' peccati mortali , senza dimenticarvi quelli che sembrano più leggieri , siccome *le contese , l'ubriachezza , le gozzoviglie , i cattivi desiderj* , porge questo avvertimento al suo popolo ; » Se » vi sono tra voi alcuni , i quali si riconoscono colpevoli di » tali peccati , o di altri somiglianti , e non ne abbiano » ancora data una soddisfazione convenevole per mezzo » della confessione e penitenza , ma persistono ancora nell'antico peccato ; non credano già che noi li possiamo ri-

» conciliare , se prima non si spoglino dell' uomo vecchio
» con tutte le sue azioni già da me annoverate , e non
» si rivestano del nuovo ; se non divengano per la peniten-
» za una nuova creatura , e uomini novelli nel nuovo uomo ,
» che è Gesù Cristo , quali erano divenuti innanzi pel Bat-
» tesimo , acciocchè si possa con verità adattare ad essi le
» parole dell' Apostolo : Son passate le cose vecchie ; ecco
» che tutte le cose son divenute nuove . Se voi per tanto
» avete offerto a Dio una penitenza proporzionata a' vostri
» falli passati , e se determinati siete di non più commet-
» terli per l' avvenire , desiderando di perseverare , median-
» te il Divino ajuto , in ogni sorta di virtù , di giustizia , e
» di verità , potrete assicurarvi che spogliati di questa di-
» sgraziata vecchiezza , siete divenuti una nuova creatura ,
» e che voi siete veramente riconciliati con Dio per Gesù
» Cristo , e per noi , a' quali egli commise il ministero della
» riconciliazione . Ma se la cosa va diversamente , niuno
» di voi s' inganni , niuno si seduca , niuno si tenda lacci
» a se stesso . Non si tratta con Dio , come con un uo-
» mo , non può essere sorpreso da niuno artificio . Non in-
» gannatevi , grida l' Apostolo , Iddio non può essere be-
» fato . Poichè chiunque si è reso nemico di Dio offenden-
» dolo , non può riconciliarsigli , nè farsegli amico , che in
» dargli soddisfazione per la ricevuta offesa . Non dovete
» voi già considerare i Vescovi quali Autori , ma sibbene
» come Ministri della vostra riconciliazione . L' Apostolo ci
» accenna chiaramente chi ne è l' Autore , poichè egli aven-
» do detto : ecco che tutte le cose si sono rinnovellate ,
» aggiunse , e tutte sono da Dio , il quale ci ha a se ri-
» conciliati per Gesù Cristo . Coral riconciliazione si fa
» dunque per Gesù Cristo , il quale dopo avercela procu-
» rata colla sua morte , è ritornato al Cielo , come nel
» luogo di sua ricompensa e gloria ; ma per timore che
» quanto egli ne avea procurato , non rimanesse imperfet-
» to , e perchè cessava di essere presente col Corpo a co-
» loro , cui promesso avea di stare ognora presente secon-
» do la Divinità , sino al consumarsi de' secoli , egli ha
» donato agli Apostoli , e a noi loro' successori la podestà
» di legare , e di sciogliere in cielo , e in terra , chiamata
» da S. Paolo , il ministero della riconciliazione . E però ,

» perchè noi facciam le veci di Gesù Cristo , noi per
 » officio del nostro ministero assolviamo in riconciliando vi-
 » sibilmente quelli , ch' egli giudica degni di essere con lui
 » riconciliati , coll' assolvergli invisibilmente . Ma come pos-
 » siamo noi assolvere coloro , i quali innanzi agli occhi di
 » Dio sono ancora circondati da' legami de' lor peccati « ? (1)
 Finalmente questo Santo essendo per compartire l' assolu-
 zione a' penitenti suoi , avvertilli della disposizione , nella
 quale dovevano essere per riceverla , con le seguenti belle ed
 eccellenti parole : » Dio Onnipossente , la misericordia , e
 » giustizia di cui sono egualmente infinite , e che è il solo
 » scrutatore de' cuori , colla luce della sua Divinità penetra
 » il fondo delle vostre anime , e considera se voi gli avete
 » soddisfatto co' gemiti della penitenza : Ma noi uomini de-
 » boli non possiamo che guardare l' esteriori apparenze .
 » Onde la premura della vostra salvezza ci obbliga ad av-
 » vertirvi , che se alcuno fra voi ha ricevuto la penitenza
 » senza un movimento sincero e verace , o ha trascurato
 » a farla , non sia cotanto ardito di presentarsi al Sacra-
 » mento della riconciliazione ; ma piuttosto si adopri A
 » CANCELLARE LE MACCHIE DE' SUOI DELITTI
 » CON UNA FONTE DI LAGRIME , E PER OGNI
 » MANIERA DI OPERE BUONE . Che se voi ricono-
 » scete , per quanto consente l' umana fragilità , che fatto
 » avete una penitenza proporzionata a' vostri peccati , e se
 » promettete con un' intiera compunzion di cuore di essere
 » determinati a non più commettere cosa simigliante per
 » l' avvenire , levate le vostre mani in alto a testimonio
 » che d' oggi in avanti voi volete condurre una vita tutta ce-
 » leste , e degna di Dio (2) « .

Perlocchè è manifesto che questi Santi Padri , da' quali
 ricevuto abbiamo la dottrina della fede , erano lontanissimi
 dal credere , (come alcuni fanno oggidì) che non vi fosse
 altra cosa a farsi per ottenere il perdono de' più gran de-
 litti , che gettarsi a' piedi d' un Sacerdote , e raccontargli i
 proprj disordini ; poichè essi insegnano tanto chiaramente ,

(1) *Homil.* 4.

(2) *Id.* *Homil.* 7.

che per aver diritto di attendere da' Sacerdoti la remissione de' nostri peccati, bisogna che prima noi ne facciamo una penitenza conveniente, e proporzionata alla grandezza de' nostri falli: che noi ci spogliamo dell' uomo vecchio con tutti gli atti suoi, e ci rivestiam del nuovo: che noi degni ci rendiamo, mediante i frutti d'una salutar soddisfazione, di essere assoluti per sentenza del Giudice invisibile. Anzi essi parlano sì alto contra coloro, i quali, trascurando di piegar Dio con una lunga perseveranza nel gemere, e nel sospirare, e di lavare con l' acqua delle loro lagrime i proprj peccati; ciò non ostante domandavano di essere riconciliati dalla Chiesa; che chi ben non intendesse il lor linguaggio, sospetterebbe che fossero giunti fino all' errore de' Novaziani, e negato avessero alla Chiesa la podestà di rimettere i peccati.

E che altro sembra dire S. Cipriano, quando avvisa i Cristiani caduti, durante la persecuzione, di non aspettare che da Dio solo la remission del loro delitto? » Niu-
 » no prenda errore, nè inganni altrui, dic' egli; Non
 » v' ha che il solo Gesù Cristo che possa far misericordia,
 » non v' ha che colui il quale portò i nostri peccati, che
 » ha sofferto per noi, e che Dio ha dato pe' nostri pec-
 » cati, il quale perdonar possa i peccati commessi, contra
 » di lui. L' uomo non può esser maggiore di Dio, nè il
 » servo può far grazia, nè rimettere colla sua volontaria
 » indulgenza le offese gravi fatte al suo Padrone. Altri-
 » menti chi è caduto, commetterà un secondo fallo, non
 » sapendo che sta scritto nelle Sacre Carte: maledetto
 » l' uomo che ripone la sua speranza nell' uomo (1) «.
 Forse non sembra al tempo stesso significare la medesima cosa il Clero Romano, quando rendendo ragione della sua condotta contro quelli che rinegata aveano la fede, dice semplicemente: » Che egli non gli ha abbandonati, ma
 » gli ha esortati, e gli esorta ancora a far penitenza,
 » per vedere se in qualche modo essi potranno ricevere il
 » perdono del lor delitto da quello, che lo può accordare, «
 cioè da Dio (2). Eppure egli è certissimo che i Santi Pa-

(1) *Cyprianus tract. de lapsis.*

(2) *Clerus Rom. ep. 31. ad Cyprianum.*

dri non han voluto dire altro con sì fatte espressioni, se non che i peccatori non debbano sperare, che i Sacerdoti facciano loro grazia, e loro accordino la remission de' peccati, se non si sforzavano prima di tutto a piegare la misericordia di Dio co' frutti d'una vera, e solida penitenza. Ciò evidentemente consta da S. Cipriano, il quale nel medesimo trattato, dove sembra riservare il perdono de' peccati alla sola misericordia di Dio, egli riconosce espressamente, che i Preti li potevano rimettere, ed esorta per tal ragione i caduti a confessare il loro fallo; (1) » Frat-
 » tanto, dic' egli, che colui il quale ha errato, è ancora
 » in questo mondo, frattanto che ammettere si può la di
 » lui confessione, frattanto che la soddisfazione, e la re-
 » missione ottenuta da' Sacerdoti possano essere grate a
 » Dio «.

Pertanto egli è manifesto che quando questo Santo gli avvisa di non aspettare il perdono delle loro offese che da Dio solo, poichè egli solo può usar misericordia *solus Dominus misereri potest*, ha di mira d'insegnar loro, che la principale loro premura esser dee di piegare Iddio colle preghiere, e calmare la sua collera con una giusta soddisfazione, come s'intende dalle belle parole con cui conchiude siffatto avvertimento: *Egli bisogna pregare il Signore, bisogna placare il Signore colla nostra soddisfazione*. E quanto alla assoluzione de' Sacerdoti, essi non vi doveano collocare la loro confidenza che in osservando le condizioni da lui proposte nel fine di questo trattato: » Se voi pre-
 » gate, dic' egli, di tutto cuore; se voi gemete per vero
 » rincrescimento, e colle vere lagrime della penitenza, se
 » procurate di adolcire Iddio, e da lui ottener il perdo-
 » no pel continuo esercizio delle buone opere; egli aver
 » può pietà di voi, egli può accordare il perdono de' vo-
 » stri falli; può mitigare i suoi giudizj, egli perdonar può
 » a colui che si pente, che fa dell'opere buone, e lo pre-
 » ga, egli può autorizzare in Cielo tutto quello, che i
 » Martiri domandano, e fanno i Preti pei penitenti di co-
 » tal sorta «. A questi, e non ad altri credevano sì gran

(1) *E' da notarsi l'Ordine. 1. Confess. 2. Satisfactio 3. Remiss. per Sacerdotes.*

Santi che valesse innanzi a Dio l'assoluzione de' Sacerdoti: *Pœnitenti, Operanti, Roganti; a colui che si pente, a colui che opera, a colui che prega*. A coloro, siccome dice lo stesso Padre, » i quali sebbene impiagati sentono il loro » male, considerano i peccati con pentimento e dolore; che » riconoscono la gravezza de' lor falli, che non disperano » della misericordia di Dio, e tutta volta non presumono » che egli abbia già loro perdonato: che si mettono innanzi gli occhi, che quanto Iddio è buono, e sempre » indulgente per l'affezion di Padre, altrettanto è terribile » per la qualità di Giudice. A quegli infine i di cui gemiti, » e pianti eguagliano la grandezza de' lor peccati, che » portano di salutari e lunghi rimedj a piaghe profonde, » e la di cui penitenza non è minore de' delitti «.

Nel medesimo senso dee esser preso ciò che per noi fu riferito del Clero Romano. E siccome questi Santi Preti, che governavano la Chiesa in tempo di Sede vacante, erano ben lontani di negare la podestà alla Chiesa di rimettere tutte le sorti di peccati; essi parimenti non credevano che l'indulgenza della Chiesa dovesse essere impiegata che a favore de' veri penitenti, i quali riconoscono la gravezza de' lor peccati, e cercano la guarigione de' loro mali ne' rimedj salutari d'una giusta soddisfazione, che minore non sia delle ferite. In fatti ciò essi dichiarano espressamente in iscrivendo a S. Cipriano, e in dolendosi di certi Preti, i quali per una falsa dolcezza, ed una facilità indiscreta spingevano i peccatori a desiderare una precipitata riconciliazione (1). » E come, dicono essi, potranno essere guariti ricevendo la grazia dell'assoluzione, e dell'indulgenza della Chiesa, se il medico istesso loro toglie la penitenza, e indulgente si rende a loro perdita e rovina? SE COPRE SOLTANTO LA PIAGA, E NON VUOLE ASPETTARE CHE I RIMEDJ NECESSARJ, CHE HANNO BISOGNO DEL TEMPO, L'ABBIANO SERRATA. QUESTO NON E' GIA' PROCURAR LA GUARIGIONE DELL' ANIME, MA SE NOI DIR VOGLIAMO IL VERO, EGLI E' UN

(1) *Clerus Rom. ad Cypri. ep. 31.*

» AMMAZZARLE « . Nella medesima lettera essi insegnano a' Penitenti in qual maniera debbano portarsi per meritare che la Chiesa gli assolva: » Molto loro gioverà, » dicono , il chiedere d'essere ricevuti alla comunione, » purchè la loro domanda sia modesta , la loro supplica rispettosa, accompagnata dall' umiltà necessaria , e » dalla non oziosa pazienza . Mandino legati pei loro » dolori le lagrime ; i gemiti e sospiri tratti dal fondo de' » cuori facciano da intercessori , e comprovino il dolore » e la vergogna del commesso peccato . Anzi se hanno in » orrore la grandezza de' proprj delitti ; se essi con mano » fedele e medica toccano le piaghe mortali della lor coscienza , e le ferite profonde che hanno straziate le loro » viscere ; si arrossiscano a domandare l'assoluzione , e l'Eu- » caristia , se non fosse altronde di maggior pericolo e » vergogna il non avere richiesto l' ajuto della pace (1) « .

Tutti i Dottori della Chiesa convengono in tali sentimenti, e ne insegnano e colla voce comune, e co' loro scritti, e colla loro pratica non essere sì facile come s'immagina da alcuni, l'entrare nelle disposizioni necessarie per conseguire il perdono delle nostre mortali offese, le quali ci riducano a uno stato peggiore che non sono i Giudei, ed i Pagani secondo la Dottrina del Vangelo. Essi vi trovarono tanto di difficoltà nella guarigione di tali ferite, che non han creduto sufficienti le lagrime de' penitenti per ottenerla dalla misericordia di Dio, se esse accompagnate non fossero da quelle di tutta la Chiesa. Per lo che essi comandavano (2) a' penitenti » di gettarsi a' piedi degli amici » di Dio, di servirsi della mediazione di tutti i loro fratelli per presentare a Dio le loro suppliche; (3) di ricercare il patrocinio degl' innocenti, e de' giusti per pacificare la sua collera (4); di abbracciare i poveri, di supplicare le vedove, di prostrarsi innanzi a' Sacerdoti, » di

(1) *Clerus Rom. ibid.*

(2) *Tertull. de Pæniten. c. 9.*

(3) *Ambr. lib. 2. de Pænit. c. 10.*

(4) *Pacianus in Paræn. ad Pænit.*

» di scongiurar tutta la Chiesa ad intercedere per essi appunto presso il Signore da se offeso. «

In questa maniera credevano i Santi Padri che ottenersi dovesse la risurrezione dell' anime dalla bontà di Gesù Cristo, siccome egli non risuscitò il figlio della vedova prima che le lagrime della Madre non l' avessero commosso.

» Questa Madre è la Chiesa, dice S. Ambrogio: Essa si sente straziare le viscere da spiritual dolore, allorchè vede i suoi figlj ridotti a morte dagli assalti mortali de' vizj.

» Pertanto se voi commesso avete alcun grave peccato, che voi non possiate lavare colle lagrime della vostra penitenza, pianga per voi la Chiesa vostra Madre, essendo essa quella vedova, la quale intercede per tutti i suoi figlj con tanta tenerezza, come se ciascuno di essi fosse a lei unico figlio. « (1) In queste lagrime della Chiesa, in questi gemiti della Colomba, al dirsi di Agostino, ripor debbono principalmente la speranza i peccatori: *Imperocchè Gesù Cristo non lascia punto piangere sola la sua Chiesa, Egli patisce insieme alla sua diletta* (2); Egli mischia le sue lagrime con quelle di Marta, e di Maria nella stupenda risurrezione di Lazzaro, e quando i fedeli, dice Tertulliano, (3) *gemono per la conversione d' un peccatore; sì è Gesù Cristo, che soffre, e geme: è Gesù Cristo che implora la clemenza da suo Padre; ora il Figlio ottiene sempre facilmente ciò, che domanda.* Finalmente secondo l' eccellente pensiero di uno de' primi Dottori dell' antichità (4). *Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa il potere di redimere un solo per mezzo di tutti, cioè di ottenere il perdono d' un sol peccatore per le lagrime, e pe' gemiti comuni di tutti i fedeli, siccome Dio a lei ha dato Gesù Cristo, affinchè tutti redenti fossero per mezzo di un solo.* E in questo senso il medesimo Padre spiega le parole di S. Paolo: » Purgate l' antico fermento, acciocchè siate una novella pasta, siccome voi siete senza

(1) *Ambr. l. 5. in Luc. Vide etiam lib. 1. de pœnit. c. 10.*

(2) *Ambr. lib. 2. de pœn. c. 7.*

(3) *Tertull. de pœn. c. 10.*

(4) *Amb. lib. 1. de pœnit. c. 15.*

» lievito ; Poichè , egli dice , tutta la Chiesa si carica del
 » peso de' peccati d' un penitente , con cui ella è obbligata
 » di compatire co' pianti , colle preghiere , e col dolore :
 » Essa prende sopra di se tutta la corruzione del suo lievi-
 » to , acciocchè quanto è cattivo e superfluo in un peni-
 » tente , sia purgato col mescolamento dell' opere di mi-
 » sericordia e di compassione , che tutti i fedeli esercita-
 » no , ed essi contribuiscono ciascuno in particolare per pu-
 » rificarlo dalle sue macchie (1) « . Questo è il vantaggio
 che altre volte godevano i penitenti , i quali non si vergo-
 gnavano di testificare pubblicamente il pentimento de' loro
 delitti ; poichè nel tempo stesso che la Chiesa li vedea in
 questo stato di dolore , e di umiliazione , ella si univa
 con essi per purgare i loro peccati , e prendere sopra se
 stessa una porzione della lor penitenza . Il che ora meno
 comodamente ella può fare per ciascun peccatore in par-
 ticolare , non vedendoli più comparire in pubblico co' segni
 di veri penitenti . E la confessione medesima che si fa a'
 Sacerdoti essendo divenuta comune a' Giusti , ed a' pec-
 catori , e facendosi da tutti i fedeli sì pe' veniali peccati ,
 che pe' mortali ; essa non saprebbe indovinare quali siano
 veramente i morti nella loro anima , e per cui bisogni spe-
 cialmente gemere , e fare una gran penitenza per calmare
 Iddio , e renderlo a loro propizio . Nè perciò doveano i
 peccatori porre la lor confidenza nelle lagrime della Chiesa
 per modo , che essi trascurassero di piangere per se stessi
 i proprj peccati , imitando il Re Saule dalla Scrittura a
 noi rappresentato qual' immagine de' peccatori indurati , il
 quale obbligar volea Samuele a portare il suo peccato ,
 senza darsi la pena di scancellarlo con la propria sua af-
 flizione e penitenza . Imperocchè , siccome osserva egre-
 giamente S. Ambrogio : » Gesù Cristo sarà mosso a pietà
 » s' egli vede nella vostra morte le lagrime di molti , come
 » in quella di Lazzaro ; ma dirà come fece allora , dove
 » l' avete voi riposto ? cioè , in qual classe di peccatori ?
 » In qual ordine di penitenti ? Bisogna ch' io vegga se
 » quello che è compianto da voi , egli stesso pianga , ac-

(1) *Ibi S. Ambr.*

» ciocchè mi commova colle sue proprie lagrime . Bisogna ch'io scorga se egli è morto al peccato , del quale » si domanda perdono per lui (1) « .

Tutte siffatte cose ci mostrano con quanta ragione tutta la Chiesa per tanti secoli ha osservato questa santa pratica e salutare di non rimettere i peccati mortali , che dopo una lunga e seria penitenza , che dopo una proporzionata soddisfazione alla grandezza , ed alla qualità delle offese , secondo le ordinazioni de' Pontefici .

Ma noi possiamo aggiungervi anche un'altra cagione di questa tardanza salutare , cioè che questi Santi Dottori illuminati da Dio , ed istrutti nella scuola dello Spirito Santo non pensavano che si dovesse fare un giuoco della penitenza , e che fosse sopportabil cosa nella vita de' Cristiani il vederla composta di un perpetuo circolo di confessioni , e di peccati . Essi non volevano conversioni che non fossero ferme e stabili ; E credevano con ragione recarsi una più grave ingiuria al Figlio di Dio il ritornare nel numero de' suoi Discepoli , per abbandonarlo , e tradirlo ancora di nuovo , che lo stare mai sempre fuori della sua compagnia . E ciò è che facea loro usare sì gran circospezione non solo per assolvere i peccatori , ma altresì per ammetterli alla penitenza , amando assai meglio ch'essi non l'intraprendessero , che intraprenderla imperfettamente , e con pericolo , come dice S. Ambrogio (2) di fare nella penitenza , delle cose degne di penitenza . Per lo che il Concilio Agatense per siffatta ragione non vuole che si accordi facilmente la penitenza a' giovani , a cagione della debolezza dell'età soggetta a cangiarsi , e a non perseverar fermi nelle migliori risoluzioni (3) .

Ora egli è visibile a chi non vuol acciecarsi da se stesso , non essere già il mezzo di stabilire la conversion di un peccatore sopra di solidi fondamenti , e di farlo seriamente pensare all'emendazione della sua vita , il trattarlo con una facilità indiscreta , ed una crudel misericordia , la quale non

(1) *Ambr. lib. 1. de pœnit. c. 7.*

(2) *Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 11.*

(3) *Concil. Agat. can. 11.*

serve che a cancellare dalla sua mente la memoria del suo delitto, che a calmare i suoi sospiri, a disseccare le sue lagrime, e intertenerlo in una falsa opinione di sanità, allorquando egli ha ancora aperte mille mortali ferite. Bisogna che l'infermo senta il suo male, affinchè tema di ricadervi. Bisogna che il peccatore porti la pena del suo peccato per concepirne l'orrore che ne dee avere, *acciocchè*, come dice S. Agostino, *la violenza del pentimento sia più forte della violenza della cattiva costumanza, che lo trasporta al peccato* (1). Bisogna che il tempo del suo piangere e gemere a lui metta innanzi gli occhi il castigo eterno meritatosi per le sue offese. Da ultimo bisogna ch' egli abbia lo spazio di attentamente considerare lo stato funesto cui si trova ridotto per la sua disubbidienza, affinchè si fortifichi nella costante determinazione di tutto fare, di tutto soffrire, e di tutto abbandonare, anzi che ricadere altra volta nello stato miserabile, dal quale si sforza di uscire. Altrimenti dice S. Agostino, *se l'uomo subito ritornasse alla prima sua beatitudine, sarebbe per lui un giuoco, il cader nella morte per lo peccato* (2).

S. Ambrogio poi Maestro di S. Agostino spiegando le parole del Salmò 118. *De lege tua miserere mei*, osserva eccellentemente, che la troppo grande indulgenza usata verso i peccatori, non serve che a renderli peggiori, e a far che Dio gli abbandoni alle passioni ancor più vergognose ed infami. » Meritamente, dic' egli, perchè la ferita » è grande, e vecchia, e si è dilatata per lungo tempo, » ricerca i rimedj più perfetti alla guarigione, supplicando » che non si tratti, che con un' indulgenza conforme alla » legge del Signore. **IMPEROCCHÉ LA PIAGA, LA** » **QUALE NON E' GUARITA SECONDO LE REGO-** » **LE DELLA MEDICINA, SI RINOVA BEN PRE-** » **STO**, ed altresì la guerigione è più lenta. Che se il » veleno si sponde al di dentro, egli non sente punto i ri- » medj applicati al di fuori. L'ordine della medicina do- » manda adunque che si taglii, o si bruci, poichè se non

(1) *Aug. tract. 49. in Joan.*

(2) *Aug. ser. 34. de div.*

» si recide ciò che è corrotto , e non si purga l'umor vi-
» zioso , in vano si mettono in opra le mani per guarir
» le piaghe . Per la qual cosa il buon Medico dice che un
» tal infermo debbe essere curato secondo le leggi , ac-
» ciocchè i rimedj lui possano giovare . Quegli adunque
» usa indulgenza secondo le leggi , il quale ne usa con
» giustizia e sapienza , e rimette solo le cose ch'ei sa
» poter essere giustamente rimesse , per timore di non
» divenir reo della legge , mentre egli usa indulgenza verso
» un altro . Consideriamo ancora di non rendere peggiore
» colui , al quale noi facciam grazia ingiustamente . IM-
» PEROCCHÉ SOVENTE VI È PIU' DI SEVERITÀ'
» NEL NON CASTIGARE I PECCATORI , CHE NEL
» PUNIRLI . POICHÉ QUELLI CHE AVENDO COM-
» MESSA ALCUNA COSA DI DISONESTO , NON
» PORTANO IL PESO DELLA PUNIZIONE , SONO
» ABBANDONATI ALLE PASSIONI VERGOGNOSE
» ED INFAMI « . Ecco il frutto raccolto dall' indiscreta
dolcezza usata a' peccatori ! Ecco il vantaggio che a loro
ne viene , diventare cioè più cattivi , e meritare per un
giusto abbandono di Dio , che addormentandosi in una
falsa confidenza , che Iddio perdoni ad essi i proprj delitti,
senza che ne facciano penitenza , essi ricadano in più gra-
vi , e più orribili eccessi .

All'opposto , quando i peccatori son trattati secondo
le regole della Divina Giustizia , e con un vigore degno
della maestà della fede , e della santità del Vangelo , la
penitenza , che a loro si fa praticare per la cattiva vita
passata , gli assoda nella vita buona da condursi in avveni-
re . Il ritiro a loro ordinato , e ch'esser dee il primo ap-
parecchio per tutte le piaghe ricevute nel commercio de-
gli uomini , ad essi insegna ad amare la vita solitaria , e
a fuggire la compagnia della più parte degli uomini , sic-
come un'aria corrotta e pericolosa alla lor debolezza . Le
limosine a loro fatte praticare per redimere i proprj pecca-
ti , insegnano a' medesimi la carità da esercitarsi co' pove-
ri , affin di meritarsi il Paradiso . Le preghiere ch'essi fanno
a Dio per ottenere dalla sua misericordia il perdono delle
loro offese , entrar li fanno nell'esecuzione di questa im-
portante verità della Scrittura , che la vita d' un Cristiano

esser dee una continuata preghiera. Gli esercizj laboriosi della penitenza fanno loro abbandonare quella vita oziosa e infruttifera menata dalla parte maggiore delle persone mondane, e che è la madre di tutti i vizj. Togliendosi in oltre le cose permesse, siccome far debbono tutti i veri penitenti giusta i Padri, imparano i penitenti a starsi con più forte ragione lontani da quelle, che proibite sono. L' amarezza del pianto, fa loro dimenticare la dolcezza de' piaceri, e come eccellentemente dice S. Ambrogio: » L' uso » del dolore bandisce l' intemperanza delle passioni, e i » vezzi delle false delizie. Così, aggiunge questo Padre, » piangendo i falli da noi commessi, ci riteniam dal com- » metterli per l' avvenire, e col punire i nostri peccati, » impariamo a vivere nell' innocenza (1) « .

Riconoscete adunque l' utilità di questa Santa Disciplina autorizzata da tanti Papi, da tanti Concilj, e da tanti Santi, e che ha la sua origine nell' ordine medesimo della mente Divina, la quale, secondo le leggi della sua giustizia, vuole che i peccati commessi contra di lei, siano espiati con una soddisfazione conveniente, e secondo le regole di sua sapienza; che tale soddisfazione sia frapposta tra l' riconoscimento del peccato, e l' assoluzione del Sacerdote, siccome la ragion naturale, e la comune sperienza ci mostrano, che per falli civili e commessi contra gli uomini non si pretende la riconciliazione con gli offesi, che in riparando prima le ingiurie reali, o personali, che loro si sono recate.



(1) *S. Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 10.*

CAPO XII.

Conseguenza dalla spiegazione delle Cause, le quali hanno mosso i Padri a differire l'assoluzione. Secondo la lor Dottrina i peccatori non si dispongono d'ordinario in pochi momenti a ricevere con frutto l'assoluzione dal Sacerdote; nè i Sacerdoti si possono assicurare per le sole parole della conversione de' peccatori. Si parla ancora della facilità che alcuni trovano a far eccitare gli atti di Contrizione.

CHE se alcuno oppone alla Dottrina de' Padri da noi ora spiegata, che la grazia di Dio può in un momento convertire il più gran peccatore del Mondo, e renderlo capace della riconciliazione senza tutte queste tardanze, io riconosco essere ciò verissimo, ed avvenire qualche volta come dice S. Bernardo: » Che una pronta misericordia è più pos-
 » sente a ristabilire un uomo nell'innocenza, che una pe-
 » nitenza di lunga durata. Per questa via si breve è en-
 » trato nella salute quel Santo Ladro, il quale nel gior-
 » no stesso confessò i suoi latrocinj, e ricevette la gloria:
 » essendo a lui servita la Croce come di un ponte per
 » passare in un momento dalla regione d'una vita sì di-
 » versa nella terra de' viventi; e da un abisso di fango e
 » di feccia nel Paradiso delle immortali delizie. La for-
 » tunata peccatrice del Vangelo ricevette parimenti questo
 » rimedio sì improvviso dalla misericordia di Dio, allorchè
 » la grazia comparve repente con tanto di abbondanza in
 » un' anima, nella quale poco prima veduta si era una
 » grande abbondanza di peccati. Senza molta fatica di
 » penitenza le sono stati perdonati molti peccati, perchè
 » amò di molto, ed in breve si meritò di ricevere l'ampiez-
 » za della carità, che copre la moltitudine de' peccati se-
 » condo la Scrittura. Così pure il Paralitico del Vangelo
 » ottenne prontissimamente questo doppio favore dalla
 » bontà onnipossente del Figlio di Dio, essendo stato più
 » presto guarito nell'anima, che nel corpo (1) «. Ma

(2) *Bern. ep. 8. ad Brunonem.*

bisogna rispondere a tutti questi esempi col medesimo S. Bernardo che : *questi non sono tanto esempi , quanto miracoli* (1) , e miracoli nell' ordine della grazia , che da per se è già tutto miracoloso : che sono mutazioni della destra dell' Eccelso ; opere straordinarie dell' infinita misericordia non soggetta a leggi ; e che non debbono così portar pregiudizio alle regole comuni , e generali , che non possono essere stabilite che secondo l' ordine comune della grazia , in quella guisa che i precetti di Medicina non possono essere fondati , che sopra l' ordinario corso della natura .

Ora egli è certo che la grazia non opera comunemente nelle nostre anime con movimenti sì veloci . Egli è un giorno divino , siccome osserva eccellentemente S. Gregorio , il qual di ha la sua aurora non altrimenti che il giorno naturale , e che non dissipa le tenebre de' nostri cuori che a misura del suo avanzarsi , e del fortificarsi de' suoi raggi .

L' uomo nuovo , siccome il vecchio non si forma tutto ad un tratto ; il suo primo concepimento si è rozzo ed imperfetto ; a poco a poco , e alle volte ha bisogno di lungo tempo acciocchè nasca . Perlocchè i Confessori debbono estremamente temere , che la lor precipitazione ad altro non serva che a procurare degli aborti ; e che Iddio ad essi non rimproveri un giorno di essersi portati nella nascita spirituale dell' anime , come farebbe una madre , la quale si volesse sgravare del suo frutto tosto che ella se ne sentisse gravida , per dargli più presto l' uso della vita , e 'l godimento della luce , e liberarlo d' una prigione , in cui ella si annojasse di lasciarlo rinchiuso . A questa maniera alcuni Sacerdoti s' immaginano di essere molto benigni e misericordiosi verso i peccatori , affrettandosi a dislegarli con una precipitosa assoluzione , e mandarli alla luce per mezzo de' Sacramenti , non vedendo che in tal modo a guisa dell' imprudente madre , soffocano i principj della vita che si va formando ; quando che seguendo il corso della grazia , e procurando di farli a poco a poco avanzare nelle perfette di-

(1) *Ibi S. Bern.*

sposizioni della penitenza pei mezzi a noi dal Vangelo prescritti, cioè colle orazioni, co' digiuni, colle limosine e con altri così fatti esercizj di pietà, col tempo forse gli avrebbero condotti a una vera e solida conversione. Così operarono i Santi Padri, e così a noi comandano di fare, obbligandoci » a imitare (1) i buoni medici, i quali non usano » subito de' lor rimedj, ma aspettano a mettergli in opera, » che la malattia sia matura, che sia nel suo maggior » bollore, che i cattivi umori non siano più tutti crudi, » e come indigesti per temenza, che i rimedj non l'innaspiscano; ma i rimedj poi l'addolciscono impiegati quando il male è maturo, ha preso il suo corso, ed ha » perduto la prima sua violenza. Essi intanto non lasciano » in abbandono l'infermo, ma il lusingano con parole piene » di dolcezza, e si sforzano di sollevarlo così un poco con » qualche lenitivo per usare de' lor termini, intertenendolo » sempre colla speranza di guarire, e per paura che non » si disperi in veggendo che a lui non si dà rimedio alcuno, e la disperazione non accresca la malattia (2) α. Per la qual cosa uno de' più saggi Prelati di questo secolo, e de' meglio istrutti nella scienza Ecclesiastica ha avuto ragione di notare nel suo commento sopra il Vangelo, che una delle cagioni che indur debbono i Sacerdoti a servirsi della podestà loro compartita dal Salvatore di ritenere i peccati, *si è la debolezza ed imperfezione della penitenza, alla quale bisogna dare il tempo di maturare, e perfezionarsi a poco a poco* (3).

Ma come possiam noi oggidì imitare tal prudenza de' Padri, se ci persuadiamo che il maggior peccatore del Mondo servendosi d'una certa formola, che si chiama *un atto di Contrizione*, e dicendo a Dio colla bocca, o al più con un pensiero interior dello spirito, *che gli rincresce d'aver offeso un Dio infinitamente buono, e infinitamente amabile*, è in sul momento tutto cangiato, e tutto convertito, e diviene ad un istante degno della corona eterna, la quale costare a noi dee tanti travaglji, e tante pene se-

(1) *Ambr. in Psal. 37.* (2) *Amb. lib. 3. ep. 19.*

(3) *Jansenius Episc. Iprens. in verba: quorum retinueritis peccata.*

condo gli oracoli dello Spirito Santo ? Certo non temerei punto di dire , che io credo non esservi cosa più perniciosà alle anime , quanto la confidenza che si dà a loro con questi atti immaginarij di contrizione , e di amor di Dio , che pensano aver sicuramente fatti , quando hanno recitato certe preci composte a tale effetto . La contrizione e l'amor di Dio sono atti della volontà , e gli atti della volontà ; non sono già pensieri , ma movimenti , inclinazioni , e a così dire spinte del cuore verso il suo oggetto . Ora il dire a Dio o esteriormente , o internamente , che noi l'amiamo , e dirizzare il nostro animo verso di lui , non è che un pensiero , e una riflessione di mente ; e per conseguenza non è punto un atto d'amor di Dio , ma al più una testimonianza di quello che gli portiamo , se noi veramente gliene portiamo , siccome le protestazioni di amicizia fatteci da alcuno , non sono che dimostrazioni d'amore e di affezione , e non già l'affezione istessa ; e l'esperienza anche troppo c'insegna che tutte queste dimostrazioni possono essere nel cuore senz' alcun verace amore .

Cosa è adunque amar Dio , o l' avere una vera contrizione del suo peccato ? Ognuno consulti il suo cuore , e se vi trova qualche affezione un po' violenta , o di un marito verso la sua moglie , o di un padre verso i suoi figli , o d' un amico verso l'amico , egli ne esamini i movimenti , ed a lui poscia sarà facile l'imparare cosa sia l' amar Dio , e riconoscere che vi ha di molte persone , le quali si persuadono di far sovente degli atti d'amor di Dio , i quali non han neppure le ombre di questo amore .

Cosa intendono tutti gli uomini quando dicono che una onesta donna ama il proprio marito ? Vogliono essi forse indicare soltanto , che tal femmina pensi spesse volte tra se che lo ama ; Siccome pretendesi che il formare lo stesso pensiero riguardo a Dio , ciò sia amarlo ? A niuno mai tal cosa verrà in mente . Anzi troverassi di molte donne , le quali hanno avuto delle ardentissime affezioni pe' lor mariti , e che forse non hanno mai in loro vita fatto di somiglianti riflessioni . Dicesi che una Donna porta amore a suo marito , quando sente un certo peso , ed una certa inclinazione nella sua volontà , che la spinge con una dolce e secreta violenza a servirlo , ad obbedirgli , a conformarsi

al suo volere , a sforzarsi di piacergli in tutto , a non essere commossa che da' suoi interessi , a non godere che del suo gaudio , a dolersi più vivamente delle di lui afflizioni , che delle proprie , a dilettersi della sua presenza , e languire per la di lui lontananza ; a nulla temer cotanto , quanto di dar sospetto di violare nella minima cosa la purità del suo amore ; e in fine ad esser pronta a dar la propria vita , se così portasse l'occasione , per conservar quella di suo marito . Ecco ciò che gli uomini chiamano amare . Cotale disposizion dell' animo a giudizio di tutti gli uomini chiamasi amore , e non mere parole , o vani pensieri che provengono dalla mente , e non già dal cuore . Da questa imperfetta immagine giudicar si dee , se l'amor di Dio regni nell' anime nostre , se noi sentiam nel fondo del nostro cuore un distacco da tutte le cose del mondo , e attaccamento a quelle di Dio , un disprezzo delle vanità e delle pompe del Secolo , e una gioja nell' aspettazione de' Beni eterni , un mortal timore di cadere nella disgrazia di Dio , un desiderio veemente di piacergli in ogni cosa , un fermo proposito di fuggire l'occasioni tutte che impegnar ci potrebbero nel peccato , e da ultimo una vera disposizione nella volontà di abbandonare Padre , Madre , Fratelli , Sorelle , Parenti , Amici , beni , fortune , grandezze , onori , e stima piuttosto che abbandonare il servizio di Gesù Cristo , e la via stretta del Vangelo . Se dunque io dico , senza adularci , e senza sedurci troviam tutte siffatte disposizioni nel nostro cuore , o almeno in qualche grado (il che meglio si conosce dalle azioni , e dal regolamento del nostro vivere , che da' sentimenti puramente interni , i quali ingannar-ci possono di leggieri) noi abbiamo alcun motivo di credere che amiamo Iddio , e di rendere grazie all' infinita sua misericordia d' avere gettato nelle anime nostre alcune fiamme di quel fuoco celeste da Gesù Cristo portato dal Cielo in Terra . Ma se nulla di tutto questo in noi si trova , invano ci persuadiamo , che per avere pronunziate certe parole , o formati certi pensieri , noi abbiam fatto degli atti d' Amor di Dio .

» Quando noi dice S. Agostino (1) ci riconosciamo

(1) *August. epist.* 144.

» poveri, e nella indigenza di questo amore, col quale si
 » adempie veramente la legge, noi non dobbiamo esigere
 » le sue ricchezze dalla nostra miseria, come se noi potes-
 » simo darle a noi medesimi, ma dobbiamo domandare,
 » cercare, battere perseverantemente colla preghiera «. Co-
 tale insegnamento ci dà il Vangelo in cento luoghi; Ciò
 non ostante poichè secondo il medesimo Santo, *fa bisogno
 più di tempo per dimandare, che per ottenere, e convien
 che la mano travaglii assai più nel battere che nel rice-
 vere* (1); Quest' ultima via di preghiera, e di fatica pro-
 posta da questo Padre per arrivare all' amor di Dio, sem-
 bra troppo lunga e troppo noiosa a' penitenti di questo se-
 colo, ed essi si arrestano alla prima da lui condannata.
 Per poveri, e miserabili ch' essi siano, s' immaginano che
 coll' ajuto di certe espressioni, tutte volte che loro piacerà,
 essi daranno a se stessi i tesori della carità, e il loro cuore
 essendo tutto ghiaccio, pretendono, che tosto che essi vor-
 ranno in se commovere la contrizione, si scioglierà un tal
 ghiaccio, s' accenderà spontaneamente, e produrrà le fiam-
 me dell' amor divino.

E in vero se confessano (siccome vi sono obbligati a
 meno di non dichiararsi apertamente Pelagiani) essere as-
 solutamente impossibile l' amar Dio, o eccitare un' atto di
 contrizione, se Dio medesimo non ispira questo amore, e
 questa contrizione per una singolar misericordia, dove han-
 no essi imparato, che lo Spirito Santo, il quale spira dove
 a lui piace, abbia attaccato alle loro formole la più gran-
 de delle sue grazie, qual' è la conversione del peccatore ;
 invece che il Salvatore istesso che avea insegnato a S. Ago-
 stino, che il vero mezzo di conseguir le sue grazie, era
 di domandarle con ardore, di ricercarle con premura, di
 battere alla porta con importunità, d' imitare quella Vedova
 ostinata la quale (2) costringe il giudice ad acconsentire a'
 suoi desiderj, e quell' amico, il quale (3) colla perseve-
 ranza della sua preghiera strappa dal suo amico il sussidio
 alla sua indigenza e povertà.

(1) *Confess. l. 12. c. 1.*

(2) *Luc. 18.*

(3) *Luc. 11.*

In questa maniera operar debbono i peccatori, i quali seriamente si adoprano per una vera e solida conversione. Questa si è la strada da camminarsi per arrivarvi, se si riconoscono miserabili ed impotenti a procurarsi da se questa inestimabile felicità. La dimandino da Dio con gemiti non interrotti, facciano una santa e religiosa violenza alla di lui misericordia, e con ogni genere di opere buone si studino di trarre sopra di se le grazie dello Spirito Santo. Questi sono i veri mezzi per fare dei buoni atti di contrizione, poichè noi non dobbiamo aspettarli che da Dio solo, siccome uno de' maggiori suoi doni; e che promesso ha i suoi doni a coloro, i quali glieli chiederanno con ardore, e perseveranza (1). *Omnis qui petit, accipit, & qui querit, invenit, & pulsanti aperietur. Queste sono le vostre promesse* dice S. Agostino (2), *chi potrebbe temere d'essere ingannato, quando la verità istessa promette? Promissa tua sunt; & quis falli timeat, cum promittit veritas?*

Non negherò per questo che quelle formole di pregare chiamate comunemente atti di contrizione, o di amor di Dio, non siano devote, e sante. Altrimenti converrebbe condannare la Scrittura ripiena di somiglianti espressioni, e principalmente i Salmi del Reale Profeta, i quali non contengono altro, che parole infuocate per testificare a Dio i trasporti del suo amore, e la violenza del suo dolore nel pentimento de' suoi peccati. Riconosco altresì che questi atti esser possono utilissimi agli uomini dabbene, poichè avendo già nel fondo del cuore le sementi di tutti questi buoni movimenti, e lo Spirito Santo che vi risiede come in suo Tempio, illuminandoli, e riscaldandoli senza posa, non bisogna maravigliarsi se le testimonianze da loro rese a Dio dell' affezione, che a lui portano, servano ad accrescere il loro fuoco, e a far sì che concepiscano delle nuove fiamme. Tali atti sono parimenti utili a' peccatori, per insegnare ad essi a che debbono aspirare, e ciò che Dio da loro domanda, e in qual disposizione esser dee il loro cuore per sod-

(1) *Matth. 17. 8.*

(2) *Aug. Conf. lib. 12. c. 1.*

disfare al comando del suo amore, la qual cosa cotali atti a' medesimi insegnano benissimo. Che anzi possono essi mescolarsi con le preghiere, le quali si fanno da' penitenti affin d'impetrare la contrizione. E gioverà non poco l'obbligarli a far sovente a Dio queste sante proteste di volere d'ora innanzi amarlo, e servirlo con una fedeltà inviolabile.

Laonde, acciocchè la calunnia non tenda lacci alle mie parole, io protesto nuovamente che lontanissimo sono dal voler condannare questi atti di Contrizione, d'amor di Dio, e di tutte l'altre virtù che si trovano ne' libri di divozione. Ne lodo ed approvo sommamente il buon uso. Io non riprendo che l'abuso, e pretendo soltanto, che quando trattasi di ricondurre un' anima a Dio, e strapparla al demonio, ed al peccato; non è sì facil cosa, che credere si possa ragionevolmente, che uno interrogato appena se detesti il suo peccato di tutto cuore, e se determinato sia di servire a Dio in avvenire, e quegli risponda del sì, l'effetto accompagni la parola; ed all'istante medesimo rompa le catene tutte per alzarsi fino nel sen di Dio; il suo cuore di sasso si cangi ad un colpo in un cuor di carne; e invece che prima tutti i desiderj suoi erano intesi alle create cose, in un momento rivolga tutti gli affetti suoi al solo Gesù Cristo. Ciò spero chi vuole; io son di parere essere più sicuro il seguire l'avviso di S. Agostino, e di tutti gli altri Padri di fuggire i rimedj precipitati, di aspirare a una delle maggiori grazie di Gesù Cristo per la via da lui a noi insegnata. *Petendo, quærendo, pulsando; in domandando, cercando, e battendo la porta*; e in fine di stabilire la sua conversione sopra i solidi fondamenti di una lunga e seria penitenza, rappresentandosi ognora agli occhi l'avvertimento del Savio (1), *hæreditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit*. I beni che uno s'affretta da principio a conseguire, non sono punto benedetti in fine da Dio.

Aggiungo inoltre giusta il sentimento de' Padri: Che qualunque cosa Iddio faccia nel fondo dell'anima d'un

(1) *Prov. c. 20.*

peccatore, e in qualunque modo la grazia vi operi interiormente, il Sacerdote, il quale non è già semplice ministro per dichiarare che i peccati son rimessi a quelli, che hanno la fede, e che se ne pentono, siccome pretendono i nostri Eretici; ma che è stabilito Giudice da Gesù Cristo per legare, e sciogliere, ritenere e rimettere i peccati con cognizione di causa, secondo la definizione dell' ultimo Concilio, non può, nè dee niente pronunziare in tal tribunale, che secondo la cognizione, che aver può ragionevolmente dello stato, e delle disposizioni del suo penitente. Ora, e d' onde può egli prendere siffatta cognizione, s' egli l' assolve in quell' ora istessa che a lui discopre un infinità di delitti? Quando Iddio l' avesse con un miracolo veramente convertito, quali prove può egli avere di tal conversione? Dio si è riserbato i secreti del cuore, gli uomini non possono giudicare che da quanto essi veggono: Gesù Cristo stesso ci obbliga a giudicare della pianta e della radice da' frutti. Le parole quantunque belle si siano, sono belle foglie, e non frutti. E perciò i Giudei insigni per le parole della legge, e non già per l' opere a detta di S. Agostino, sono indicati nel Vangelo sotto quel Fico, in cui Gesù Cristo non trovò frutti, ma soltanto foglie, poichè non era per anche il tempo de' Fichi, cioè a dire della grazia. Non è dunque dai semplici discorsi, o da vane proteste che il Sacerdote si può assicurare, (come egli dee fare per quanto può moralmente) delle interiori disposizioni di loro che a lui s'indirizzano, e de' movimenti secreti, che la grazia di Dio formar dee nel fondo de' loro cuori, affine di renderli degni d' essere assoluti; ma sibbene da' fatti visibili, da' frutti di penitenza, dalle prove effettive d' una vera emendazione. Questi non sono miei pensieri e ritrovamenti. A Dio non piaccia, ch' io mi renda colpevole d' una sì gran temerità, qual sarebbe ch' io osassi dire a mio capriccio cosa alcuna in materie sì importanti. Io non parlo che da Discepolo, e non già da Maestro, e non pretendo che esporre i sentimenti de' Santi Dottori da tutta la Chiesa riveriti, e de' quali il Cardinal Bellarmino ha detto con gran ragione, su questo proposito della penitenza: *Chiunque ha l'ardimento di biasimare questi risplendenti lumi della nostra Religione, non*

è capace che di dar delle prove del suo orgoglio, e non già della loro ignoranza (1).

Sentiam dunque ciò, che uno de' più gran Papi che abbiano governato la nave di S. Pietro c' insegna su tal soggetto, e in qual maniera egli spiega le tre parti della penitenza, Contrizione, Confessione, e Soddifazione, e qual giudizio profferisce della necessità di ciascuna: » Che » serve il confessare i suoi peccati, se la confessione non » è seguita dall' afflizione della penitenza? Imperocchè vi » sono tre cose, le quali bisogna ognora considerare in un » vero penitente, cioè la conversion del cuore, la confes- » sion della bocca, e la punizione del peccato: (vale a » dire per usare espressioni più ordinarie, la Contrizione, » la Confessione, e la Soddifazione). E in fatti a che » serve, che un uomo confessi il suo peccato, se il suo » cuore non è convertito a Dio? Perlocchè la Scrittura » istruendo coloro che far vogliono una confession salu- » tare, dice: Si crede col cuore affine di avere la giusti- » zia, e si confessa colla bocca per ottener la salute. Cosa » è credere col cuore per avere la giustizia, se non diriz- » zare la sua volontà alla fede, la quale opera per l' amo- » re? Quando adunque alcuno per l' amore dirizza l' inten- » zione del suo cuore alla giustizia, il cominciamento della » sua buona volontà produce in lui una vera conversione. » In questo stato l' uomo fa una confession salutare, cac- » ciando fuori la marcia dell' ulcera ch' egli ha coperto col » dolore, il quale accompagna la vera conversione. La » terza cosa di cui parlato abbiamo, si è il castigo del » peccato, il quale essere ne dee il rimedio, acciocchè la » postema del delitto forata dalla compunzione del cuore » convertito a Dio, sia purgata per la confessione, e gua- » rita per una penitenza austera. Pertanto il segno d' una » vera confessione non è posto nella verbal confessione, » ma nell' afflizione, e nella mortificazione della peniten- » za; e allora soltanto noi dobbiamo stimare il peccato- » re veramente convertito, quando confessando i suoi falli » colle parole, egli si sforza di cancellarli coll' austerità » d' una

(1) *Bellarm. lib. 4. de pœnit. c. 10.*

» d'una penitenza a loro proporzionata. Laonde S. Gio.
 » Batista riprendendo i Giudei che a lui venivano senza es-
 » sere veramente convertiti, loro dice: Razza di vipere, chi a
 » voi mostrò di fuggire dalla collera che dee cadere sopra di
 » voi? Fate dunque frutti degni di penitenza. La vera pe-
 » nitenza adunque si riconosce non già dalle foglie, ma
 » sibbene dai frutti. La buona volontà n'è come l'albe-
 » ro, e le parole della confessione che altro sono, se non
 » foglie? Noi pertanto desiderar non dobbiamo le foglie
 » per se stesse, ma pei frutti; poichè non si dee ricever
 » mai la confessione de' peccatori, se non perchè vengano
 » in seguito i frutti della penitenza. E per tale ragione il
 » Figliuol di Dio maledisse quell' albero ornato di belle fo-
 » glie, ma sterile di frutto, perchè egli non accoglie l'or-
 » namento esterno della confessione senza i frutti della pe-
 » nitenza (1) «.

Dopo sì eccellenti parole che desiderar si può di più per essere pienamente istruito e di tutte le condizioni le quali accompagnar debbono una vera penitenza, secondo lo spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa; e della regola da seguirsi da' peccatori affine di fare una confessione de' lor peccati aggradevole a Dio, ed accettabile a' suoi Ministri; e della condotta da tenersi da' Sacerdoti verso di quelli per non rendersi colpevoli d'una facilità sconsiderata? Questo gran Papa era ben lontano dal riporre ogni cosa nella semplice confessione, poichè riconosce per vera solamente quella, che nasce dalla conversione del cuore aspirante alla giustizia per un movimento d'amore, e seguita dagli esercizi laboriosi di una austera penitenza. Era egli ben lontano dal sofferire l'insolenza di que' peccatori, i quali ridicolosamente s'immaginano, che, subito dopo aver vomitata un'infinità di delitti, loro si faccia un'insigne torto a differire l'assoluzione, insegnando egli in termini chiarissimi: Che la confessione fatta colla bocca non è bastante a farci giudicare, se un peccatore meriti di essere assoluto; e che noi non dobbiamo riputarlo per veramente convertito, se non quando confessando i suoi

(1) *Greg. lib. 6. in c. 15. lib. 1. Reg.*
Tom. II.

falli colle parole, egli si sforza di cancellarli per mezzo dell'austerità ed afflizione d'una penitenza a quelli proporzionata.

Finalmente egli era ben lontano dal credere, che i Sacerdoti tenuti fossero a prestar fede a tutte le vane proteste ai medesimi fatte, ed assolvere piuttosto da' servi, che da' giudici, tutti quelli che a loro si presentano: poichè egli dichiara sì fermamente, che dai frutti, e non dalle foglie e dai rami stimar si dee la vera penitenza: le parole della confessione non sono altro che foglie, e per conseguente non sono da riceversi, fuor solamente quando accompagnate sono da' frutti di penitenza; e da ultimo i Sacerdoti non hanno miglior mezzo di preservare dalla maledizione imminente a' peccatori, i quali confessando i propri falli, e trascurando di cancellarli con una salutar soddisfazione, rendonsi somiglianti a quella pianta maladetta dal Salvatore di foglie lussureggiante, ma priva di frutto; che in trattandoli come S. Gio. Batista trattava i Giudei concorrenti al suo Battesimo, e rivolgendo a loro queste parole piene di una santa severità: *Razza di Vipere, chi mostrò a voi di fuggire dalla collera, che dee cadere sopra di voi? Fate dunque frutti degni di penitenza.* Egli è dunque vero che, di qualunque sorta sieno le disposizioni poste da Dio nell'anima d'un peccatore, per ordinario si ricerca altra cosa oltre alle parole per assicurare il Sacerdote, e perchè egli la faccia da Giudice, ed eserciti la sua podestà con cognizion di causa secondo il comando del Concilio. Le parole sono il linguaggio dello spirito, le opere quelle del cuore; la lingua serve all'uno per manifestare i suoi pensieri; le mani, cioè i fatti servono all'altro per discoprire i suoi sentimenti. Per riconoscere ciò che un uomo tiene in fondo del cuore, bisogna vederlo ad operare, e non solo sentirlo a discorrere. La qual cosa non è soltanto vera a cagione dell'ipocrisia, e della finzione, che si mescola di leggieri ne' discorsi nostri, ma altresì perchè tanti sono i rigiri e i nascondigli nel cuor dell'uomo, che soventi volte è sconosciuto a se stesso, e la sperienza ogni di conferma quanto dice S. Gregorio eccellentemente (1): » che l'anima s'inganna,

(1) *Gregor. Pastor. part. 1. cap. 9.*

» e si seduce da se stessa; che quanto nuota su la superficie del pensiero, è ben diverso da ciò che nascosto sta nel fondo del cuore; e perciò alcuno crede di non portare affetto all' onor del mondo, e l'ama veramente; ed invece crede amare la gloria di Dio, la quale in fatti punto non ama «.

Quindi accade spesso che una persona crederà dire sinceramente al suo Confessore d'aver disegnato di abbandonare il vizio, e nulladimeno ella non ne avrà una vera determinazione, almanco abbastanza forte e possente per ritirarlo, e fargli cangiar costume.

Chi vide mai più perfetta e più esemplar penitenza di quella, che Antioco propone di fare nel secondo libro de' Macabei? Egli riconosce il suo peccato; egli testimifica un vivo rincrescimento del suo orgoglio; egli promette di ristabilire la santa Città nella libertà antica, di rendere floridi i Giudei, di arricchire il Tempio di magnifici doni, di somministrare a sue spese quanto era richiesto pe' sacrificj al vero Dio, e di pubblicarne la sua gloria per tutta la terra. Qual Confessore a questa stagione avendo udito tutte queste proteste dalla bocca di un Principe, non le avrebbe per vere, e non sarebbe tenuta per certa la di lui salute dopo la sua morte? Eppure la Scrittura ci asserisce, che colui era malvagio, e tutte siffatte testimonianze di pentimento, tutte queste preghiere, e tutte sì belle promesse capaci non furono a trarre sopra di lui la misericordia di Dio, sebbene dir non si possa che per tal modo parlando, egli abbia usato della finzione e dell'ipocrisia; poichè senza dubbio egli parlar credeva sinceramente e dal fondo del cuore, siccome tante persone fanno oggidì, le quali primamente ingannano se stesse, e quindi ancora gli altri. Da questo oracolo dello Spirito Santo non impariamo abbastanza che le parole e le voci poco vagliono ad assicurare la conversion d'un peccatore? Si troveranno ancora alcuni, i quali bagnati saranno di lagrime, e se voi ne cercherete la cagione, voi forse non troverete che un movimento tutto umano o un'immaginazione colpita da qualche straordinario oggetto; siccome mi ricorda d'aver letto nella vita della bene avventurata Maria dell'Incarnazione, scritta dal Sig. Duvall, che una giovane si strug-

geva in pianti confessando un peccato, che quattr' ore dopo era per rinnovare; ed altri vi furono i quali dopo aver passata la notte nel flagellarsi, e nel dormire in su la terra, il seguente giorno ricaduti sono nel fallo, per cui essi puniti si erano tanto aspramente.

Per la qual cosa io non vedo che il Sacerdote possa meglio operare, affin di non violare la prudenza dello Spirito di Dio in un affare di tanto momento, quanto il prendere un ragionevole spazio di tempo per esaminare la serie delle azioni, e della vita del suo penitente, ed osservare in qual modo egli eseguisca i consigli a lui dati per distaccarsi dai vecchi abiti, ed entrare a poco a poco nella via stretta del Paradiso. Taluno finge un giorno, ma non può simulare per un mese nè due; Tal altro comparisce convertito secondo l'apparenza di alcune buone esterne azioni, ma in tutte l'altre dà degl'indizj evidenti del contrario. Affin di giudicare se un uomo mediti veramente di ritornarsi a Dio, bisogna considerarlo molto più in sua casa, e ne' suoi affari, che nella Chiesa, e nelle sue divozioni. Bisogna aver maggior riguardo all'uniformità della vita, e ad una certa costanza, e fermezza nel bene, quantunque mediocre, che a certe opere, le quali hanno più di splendore che di stabilità e di convenienza col restante della vita. Si dee far più conto dell'impegno di mortificare i suoi vizj, e combattere le sregolate sue passioni, che di uno zelo spesso fiate indiscreto d'intraprendere grandi cose all'esterno, prima di avere ben poste, e stabilite le fondamenta della pietà interna. Finalmente in tali occasioni conviene ubbidire a quelle tre parole del Vangelo. *Videte, vigilate, orate; Vedete, vegliate, pregate*. Vedere, e considerare attentamente tutto ciò che il penitente fa nel corso di sua penitenza, e tutto quello che Iddio opera in esso lui. Vegliare incessantemente affin di preservarlo dall'insidie de' suoi nemici. Pregare di continuo per tirare sopra di lui le grazie del Cielo, e sopra noi i lumi necessarj in un'impresa cotanto difficile, quanto si è il ritorno a Dio d'una sol'anima peccatrice.

Non posso tenermi di aggiungere a compimento di questa spiegazione della Dottrina de' Padri un'eccellente lettera di Ivone Vescovo di Chartres, la quale confermerà

ciò che poco prima abbiain detto, che qualunque cosa Gesù Cristo operi nel cuor di un penitente, il Sacerdote giudice soltanto di quanto vede, e veder non può se non esterno, ha ragione di sospendere a qualche tempo la sentenza di assoluzione, affine di riconoscere i movimenti interiori e invisibili, dai frutti visibili di penitenza. Dalla medesima opera noi scorgeremo che al tempo di questo S. Vescovo, cioè nel dodicesimo Secolo, questa santa disciplina, che voi negate essersi giammai praticata, era ancora in vigore; proibendosi dalla Chiesa la Santa Comunione a coloro tutti i quali commettevano dei delitti, vale a dire, de' peccati mortali, siccome abbiain ciò ampiamente provato in un altro luogo. Sentite adunque come Ivone di Chartres risponde a un Sacerdote che gli domandava perchè la Chiesa era più lenta di Gesù Cristo nel rimettere i peccati (1). » Voi mi cercate in qual maniera questo » detto del Profeta: In qualunque ora generà il peccatore, » sarà salvo, si accordi col decreto del Concilio, per cui » coloro che confessano i loro delitti, sospesi sono a qual- » che tempo dalla Comunione del Corpo e Sangue di Gesù » Cristo? A voi pajono contrarie queste due sentenze e » discordi, e che in tal incontro il Capo, e il Corpo non vadano d'accordo insieme, poichè il Capo, che è Gesù » Cristo libera prontamente i peccatori da' lor peccati; e il » Corpo di Gesù Cristo, cioè la Chiesa li tiene a lungo legati sotto la pena del peccato. Ma siffatta quistione facilmente si scioglie; se diligentemente considerasi l'azione » del Giudice interno, e la funzione della fragilità umana. » Imperciocchè un peccato mortale separando il peccatore » dal Capo, e dal Corpo, l'ordine della ragione richiede » che il Giudice interiore rimette il peccato tanto più presto, quanto più egli solo vede l'interno; il Giudice poi » il quale vede solamente quel che apparisce al di fuori, » ritiene i peccatori sotto la pena del peccato, fino a che » egli conoscer possa da' frutti visibili di penitenza, qual » sia il movimento del penitente. Imperciocchè per mezzo » de' gemiti interiori si soddisfa al Giudice interiore; e per-

(1) *Ivone ep.* 230.

» ciò non differisce egli la remission del peccato , essendo-
 » gli manifesta la conversione interna . Ma la Chiesa igno-
 » ra i secreti del cuore : ella non discioglie colui che è le-
 » gato , benchè sia risuscitato , se egli uscito non è dal
 » sepolcro , cioè se egli non è purgato , mediante una
 » pubblica soddisfazione . Quindi avviene che la Chiesa
 » sospende la comunione de' Sacramenti a quelli , i quali
 » confessano i lor delitti , e gli esclude durante un certo
 » tempo dall' entrare in Chiesa , mentre sono essi posti
 » nella cenere e nel cilicio , acciocchè ella provi con ciò ,
 » se essi sono di già vivificati internamente , quando saranno
 » stati provati colle lunghe austerità della penitenza . Coral
 » riflesso è bastante perchè conosciate , che le parole del
 » Profeta , e l'ordinazione de' Concilj non sono l'une all'
 » altra contrarie ; poichè quelle rendono al Capo ciò che
 » gli è proprio , e questa concede al Corpo quello che
 » gli si appartiene . Dipende però dalla prudenza e discre-
 » zione de' Vescovi l' abbreviare , o il prolungare il tempo
 » secondo il movimento della penitenza . S. Agostino scri-
 » vendo dell' azione della penitenza , per cui il peccatore
 » debb' essere separato dall' Altare (cioè della penitenza
 » pei mortali peccati) dice , che non bisogna tanto consi-
 » derare la misura del tempo , quanto quella del dolore « .

CAPO XIII.

*La grandezza della disposizione da portarsi alla Santa
 Comunione , ha obbligato i Padri a non concederla a'
 Peccatori , se non dopo ch' essi purificati si fossero a
 lungo tempo cogli esercizj della penitenza .*

Noi veduto abbiamo quali motivi indussero i Padri ad
 obbligare i peccatori a piangere i lor delitti per un ragio-
 nevole spazio di tempo , prima di farne loro sperare la re-
 missionne pel ministero de' Sacerdoti . Ora veggiamo qual
 cosa abbia loro fatto giudicare sì necessario di non acco-
 starsi all' Eucaristia , quando si conoscono consapevoli di
 qualche delitto o mortal peccato , senza essersi innanzi mon-

dati per mezzo dell' opere di penitenza. Niun' altra causa certamente di un tal procedere si è da cercare, se non la purità estrema di questa Santa Vittima, la quale si sacrifica sui nostri Altari, e domanda da tutti quelli, che vi partecipano una purità, che sia in qualche maniera proporzionata alla sua. Questo si è il fondamento, e l' ristretto di tutte le disposizioni richieste in noi da questo sì adorabile Mistero.

Il Salvatore nel Vangelo dice: dovunque sarà il Corpo, ivi pure si congregheranno le Aquile. I Padri intesero tali parole non solo dell' ultima adunanza che riunirà tutte le membra al loro Capo, allorquando i Santi, sortendo dalle loro tombe, come Aquile innocenti, si alzeranno in aria verso Gesù Cristo, come testimica S. Paolo; ma le intesero altresì della Congregazion de' Fedeli, che giornalmente avviene nella Chiesa intorno a questo Corpo immortale e glorioso; perciocchè questa è la figura dell' altra, alla quale ci prepara, dandocene quaggiù le primizie, e i pegni. E ciò appunto si è che la Chiesa intese di farci capire colla santa ed antica cerimonia di sospendere il Corpo di Gesù Cristo nel più alto de' nostri Altari, per rappresentarcelo qual egli comparirà nell' ultimo di assiso sopra una nube, giudicando tutti gli uomini. Per la qual cosa i medesimi Padri c' insegnano che il Figlio di Dio ha significato dovere noi essere Aquile, per aver diritto di congregarci intorno al suo Corpo. E perciò un tal favore non si appartiene che all' anime, le quali non si strisciano punto su la terra, nè sono attaccate alle cose basse; ma prendono il volo verso il Cielo, ed hanno la vista così acuta, e gli occhi sì penetranti che contemplar possono fissamente il Sole di Giustizia, e fanno colle loro azioni comparire, che esse ricevuto hanno dallo Spirito Santo il rinnovellamento dell' Aquila. Che se in quell' ultimo giorno i Corpi de' Beati non si debbono alzar verso il Cielo per unirsi al Corpo glorioso del Figliuol di Dio, il quale comparirà nel mezzo dell' aria, che dopo essere stati ripieni della gloria delle loro anime, alle quali sí ricongiungeranno; quanto più è ragionevole (secondo le sante regole de' Beatissimi Padri) che le anime non si sollevino a questa alta comunicazione, che si fa con Gesù Cristo mercè la

comunione del suo Corpo glorioso , che essendo ripieno dello Spirito Santo e dell' abbondanza di sue grazie . Così avvenne alla prima comunione fattasi dopo la discesa dello Spirito Santo , la quale tolse via agli Apostoli gli avanzi delle loro debolezze , e delle loro ultime imperfezioni . E questo ancora l' antica Chiesa ha sempre osservato ; non avendo mai data l' Eucaristia a' Battezzati , sebbene incorporati a Gesù Cristo mediante il Battesimo , che dopo avergli stabiliti nella pienezza di grazia per mezzo del Sacramento della Confermazione .

Da ciò comprendere noi possiam la ragione di quello che ricerchiamo , e conoscere la causa del salutare ritardo usato da tutti i Padri verso quelli che perduto aveano tal pienezza di grazia , ed erano caduti nelle più gran debolezze e ne' più gran languori che quelli non sono de' Pagani , ed Infedeli . Essi han voluto dar loro il mezzo di rialzarsi e rimettersi , se fosse possibile , nello stato primiero con una verace penitenza , e proporzionata alla grandezza de' lor peccati . Per la qual cosa soventi volte lor pongono innanzi gli occhi quelle divine parole dell' Apocalissi : *Ricordatevi donde siete caduti , e fate penitenza* . E quando eglino comandano a quelli con S. Paolo di esaminar se stessi prima di mangiare questo pane celeste , per temenza di mangiarlo a propria condannazione , sebbene gli obbligano di presentarsi a' Sacerdoti per conseguire dalla lor podestà la remission de' peccati ; essi ciò non ostante non rinchiudono questa prova di se stessi necessaria per accostarsi degnamente all' Eucaristia , ne' limiti d' una semplice confessione ; ma la ripongono principalmente nell' obbligo di purificarsi con frutti degni di penitenza , avanti di comunicarsi .

Non mai la Chiesa è stata più obbligata a spiegarsi su tal materia , che al tempo di S. Cipriano . Un gran numero di Cristiani abbattuti dal furore della persecuzione , desideravano di rialzarsi dalla lor caduta , addomandavano con istanza d' essere ricevuti per l' indulgenza della Chiesa alla partecipazione de' Misterj . Se non si fosse altro richiesto , per rendersi degni di ricevere il Corpo , e l' Sangue di Gesù Cristo , che il confessare il loro delitto , e riceverne tosto l' assoluzione , sarebbe riuscito loro facilissimo l' ot-

tenere questo favore . Imperciocchè non si può già dire che fosse il semplice timore di scoprire i loro falli , e protestarsi rei , che gli spingeva a precipitarsi nelle comunioni sacrileghe , ed a sedersi impudentemente alla mensa di Gesù Cristo prima d'averne avuta la facoltà da' suoi ministri ; poichè essi impiegavano pubblicamente l'intercessione de' Martiri , per obbligare i Vescovi a graziarli ; e perciò non facendo difficoltà a manifestarsi per colpevoli , essi semplicemente domandavano che trattati fossero con indulgenza . Ma poichè conoscevano la fermezza della Chiesa nell' osservare inviolabilmente le regole ricevute dagli Apostoli per la guarigione dell' anime ; poichè sapeano che non si contenterebbero della semplice confessione de' loro delitti , ma che si costringerebbero ad espriarli co' laboriosi esercizi d' una lunga penitenza , e si userebbe loro molta benignità ammettendoli in punto di morte , o tutto al più , dopo un lungo spazio di tempo , alla partecipazione dell' Eucaristia ; il tedio di questa noiosa tardanza , e le pene che conveniva soffrire affin di meritare di essere ricevuti alla Santa Comunione , gli spinse a mettere in opera ogni sorta di mezzi per dispensarsi da tal penitenza austera , la quale sembrava loro incomportabile , ed eccitare per ciò tanti torbidi e tumulti .

Che farà in tali angustie la Chiesa ? Se il mezzo di guarire le anime si fosse il trattarle con una facile dolcezza , e una molle indulgenza , vi sarebbe giammai stato più giusto motivo di farlo ? Questi Santi Vescovi che bruciavano d' ardore e di zelo per la salute del loro popolo , che pronti erano ogni dì a dare il loro sangue , e la vita propria per la conservazione della minima anima del loro gregge , avrebbero fatta difficoltà di rallestarsi in una cosa che avessero creduta indifferente , o poco necessaria per impedire la perdita di un gran numero d' anime , le quali soffrir non potevano questo ritardo della Santa Comunione , e che minacciavano la Chiesa di Scisma , se essa non si rendeva più facile a riceverle nel suo seno , senza obbligarle a sì lunghe , e sì laboriose penitenze ? Ma questa istessa violenza d' amore verso le anime impediva a questi gran Santi di essere indulgenti a perdita e rovina delle medesime , ed accordar loro il veleno pernicioso d' una co-

munione precipitata . Essi aveano infinitamente più di vera pietà verso i peccatori , che noi non ne abbiamo ; ma non lasciavansi traporare alle vane apparenze d' una crudel misericordia , la quale le uccide , in vece di sanarle . Ed essi sapeano prima che S. Ambrogio l' avesse scritto (1) : » Che sebbene non vi sia luogo alcuno dove si » debba usare maggior dolcezza e clemenza , che nella » Chiesa , vi si dee ciò non ostante osservare esattamente » la forma e la regola della giustizia a riguardo de' penitenti ; per paura che chi è separato dalla partecipazione dell' Eucaristia , non isvelga dalla facilità del Sacerdote con brevi lagrime e passaggio , o anche con » una gran copia di pianti la comunione , la quale ei dee » domandare lunghissimo tempo prima di ottenerla « . Quanto il loro cuore era tenero per compatire i veri penitenti , tanto il loro spirito era fermo per mantener le regole del Vangelo contra quelli che ricusavano di entrare negli esercizi della penitenza . Aveano essi riguardo a' primi viscere di compassione , ed una fronte di bronzo simile a quella del Profeta contra gli ultimi . E siccome trattavano gli uni da Padri amorosissimi , i quali non dimostrano giammai più di benevolenza verso i loro figlj , che in gastigandoli per emendare i vizj di loro ; così si credevano essi obbligati a trattar gli altri da Giudici severi , e di mantenersi inflessibili contra le ingiuste loro domande .

Da tali *mammelle d' amore e di carità* (2) tanto ammirate da S. Agostino in S. Cipriano , e insieme da questo vigore tutto celeste , e tutto divino provenivano le belle parole , che questo gran Primate dell' Africa scrisse al Papa Cornelio sopra tal materia . Esse sono insieme piene di tenerezza veramente amorosa , e di forza più che eroica , e spirano tanto la paterna dolcezza di un Santo Vescovo , quanto l' invincibile coraggio d' un gran Martire . » Se questi peccatori , dic' egli , vogliono essere ricevuti nella

(1) *Ambr. in Psal. 118. in hæc verba : miserere mei secundum eloquium tuum .*

(2) *Aug. lib. de Bapt. cont. Donat. c. 19.*

» Chiesa , vediamo qual sentimento hanno della soddisfazione
» da darsi , e quai frutti di penitenza essi apportano . La
» Chiesa qui non è chiusa ad alcuno . Il Vescovo non ri-
» getta niuno . Pronti noi siamo a ricevere con pazienza ,
» con indulgenza , e con dolcezza tutti quelli che a noi si
» presentano . Io desidero che tutti ritornino alla Chiesa . Io
» desidero che tutti i nostri commilitoni , si riuniscano sotto le
» insegne di Gesù Cristo , e rivengano nel suo celeste campo ,
» e nella Casa di Dio loro Padre . Io mi allento il più che pos-
» so . Io dissimulo assai cose per l'ardente desiderio mio di riu-
» nire con noi i nostri fratelli . Neppure esamino con tutta la
» severità richiesta dalla pietà e Religion Cristiana le offese
» da loro recate a Dio , e pecco forse io stesso nel rimettere
» troppo agevolmente i peccati altrui . Abbraccio con
» l'ardore , e la tenerezza d'un' intiera carità tutti quelli
» che ritornano con sentimenti di penitenza , coloro che
» confessano i proprj peccati , e ne danno la soddisfazio-
» ne con umiltà , e semplicità di cuore . Che se vi ha
» di alcuni , i quali pensano di ritornar nella Chiesa per
» mezzo delle minacce , e non per mezzo delle preghiere,
» o giudicano forzar le porte col terrore , e non già di
» aprirsele colla soddisfazione e colle lagrime ; sappiano
» costoro che la Chiesa starà sempre chiusa a persone di
» tal sorta , e che il Campo invincibile di Gesù Cristo
» fortificato dall' onnipotenza di Dio , che ne è il Protec-
» tore , non cede punto all' insolenza degli uomini . Il Sacer-
» dote del Signore , il qual siegue le regole del Vangelo , e
» custodisce i precetti di Gesù Cristo può essere ucciso ,
» ma egli non può esser vinto (1) « .

Tutta la Chiesa Romana in corpo non parla meno
fortemente in una lettera scritta a questo Santo in propo-
sito de' peccatori , i quali domandavano di essere ammessi
alla partecipazione dell' Eucaristia innanzi di essere passati
per una lunga ed austera penitenza . » Noi preghiamo,
» essa dice , che non avvenga sì gran disgrazia alla Chiesa
» Romana di rallentarsi dal suo vigore per una facilità in-
» discreta , di tagliare i nervi della severità Ecclesiastica

(1) *Cipriano a Cornel. lett. 55.*

» in violando la maestà della Fede ; e di consentire , che
 » nel tempo in cui le rovine de' Cristiani abbattuti dalla
 » persecuzione , non solo dilatate si sono su la terra , ma
 » ancora ogni dì alcuni van cadendo , si diano a loro
 » troppo presto i rimedj della riconciliazione , e della co-
 » munione , i quali ad essi non serviranno a nulla , poichè
 » somministrati troppo presto ; e per una falsa dolcezza si
 » aggiungano nuove piaghe alle prime loro ferite , e per
 » colmo della miseria si rapisca ancora la penitenza a co-
 » loro , i quali sono già soverchiamente miserabili (1) « .
 Pertanto per grande che fosse l'istanza de' caduti affine
 di essere restituiti alla comunione avanti una lunga peni-
 tenza , la sentenza della Chiesa pronunziata in tale occasio-
 ne si fu » di dimandargli a far penitenza , e di ordinare
 » sotto gravi pene , che niuno fosse cotanto ardito e te-
 » merario di dare la comunione a coloro , i quali non
 » avesser fatta penitenza (2) « . S. Cipriano spiega ancora
 più a lungo questa ordinazione della Chiesa nella lettera
 ad Antoniano : » Cessata la persecuzione , dic' egli , tosto
 » che per noi si potè in gran numero di Vescovi ci ra-
 » dunammo insieme , e prodotte ed esaminate d' ambe le
 » parti le scritture , trovato abbiamo questo mezzo e tem-
 » peramento salutare : cioè di non togliere affatto a co-
 » loro che caduti sono nell' infedeltà , la speranza di ricn-
 » trare nella comunione de' fedeli , per paura che essi
 » si rendessero anche più rei , dandosi in preda alla di-
 » sperazione , e vedendo la Chiesa a se chiusa , non si-
 » gettassero negli sregolamenti del Secolo , e in una vita
 » al tutto Pagana ; E d' altra parte di non violare la re-
 » gola del Vangelo , ricevendoli troppo facilmente alla co-
 » munione , ma a' medesimi si prolungasse a lungo la pe-
 » nitenza , ed obbligati fossero a implorare la misericordia
 » di Dio con dolore e gemiti (3) « .

Questi Santi Vescovi adunque , questi degni successori
 degli Apostoli , e così bene istruiti delle loro massime e

(1) *Cler. Rom. ad Cypr. Epist.* 31.

(2) *Epist. 55. Cypr. ad Corn.*

(3) *Cypr. ad Antonian. Ep.* 52.

regole , han creduto che tutti quelli , i quali commesso aveano dei delitti , si preparassero in tal maniera all' Eucaristia , sforzandosi di espiarli prima con una ragionevole soddisfazione . Questa è la prova che essi giudicarono richiesta dall' Apostolo , acciocchè essi non mangiassero questo pane celeste a loro condannaione . Si leggano sopra ciò gli scritti del Clero Romano , e di S. Cipriano , e troverassi che o essi deplorano i sacrilegi da' peccatori commessi per questa cieca passione di ritornar subito alla partecipazion dell' Eucaristia ; oppure si dolgono della temerità di alcuni Preti , i quali per una fallace indulgenza gli spingevano a tali precipitate comunioni ; ovvero avvertono i Martiri di non autorizzare tali disordini colle loro intercessioni ; o essi determinano in qual maniera uno portar si dee in siffatti incontri secondo la purità del Vangelo ; tutto ciò che essi dicono non tende ad altro che a stabilire questo articolo della lor dottrina : che i decaduti dalla grazia del Battesimo pretendere punto non debbano l' Eucaristia , se non dopo essersi purificati cogli esercizj laboriosi d' una lunga penitenza . Essi rimproverano a tali peccatori *di far violenza al Corpo, e al Sangue di Gesù Cristo; si meravigliano* che giunti siano a tale d' imprudenza , *di adirarsi co' Sacerdoti perchè non permettevano ad essi di ricevere così tosto nelle contaminate loro mani il Corpo del Signore , e di bere il suo Sangue con la bocca corrotta* (1). Il fondamento poi di tali rimproveri si è , ch' essi pretendevano di ricevere l' Eucaristia innanzi *di essere passati per la via salutare della penitenza* (2) , *avanti di avere procurato di piegare Iddio a misericordia , ed ottenere da lui il perdono coll' esercizio continuo delle buone opere* , prima di aver ricercata la lor guarigione *ne' rimedj proporzionati alla grandezza delle loro piaghe* (3). Fortemente essi declamano contro l' audacia di alcuni Preti , i quali con una sconsigliata facilità dispensar voleano questi peccatori dagli esercizj della penitenza ,

(1) *Cypr. de lapsis.*

(2) *Cypr. ibid.*

(3) *Cler. Rom. ad Cypr. lett. 31.*

e farli subito partecipi dell' Eucaristia. Essi accusano siffatti Sacerdoti *di essere a' miserabili Cristiani caduti in delitto, ciò che è la gragnuola alle biade, le cattive influenze dell' aria agli alberi, la peste agli armenti, e la tempesta alle navi.* » Sostengono essi che in tal maniera operare, è un corrompere il vigore del Vangelo, violare la legge di Dio, e di Gesù Cristo, accordare una falsa pace perniciosa a quelli che la danno, ed infruttuosa a chi la riceve. E perchè? perchè, dice S. Cipriano, » essi non cercano la pazienza della sanità, nè la vera medicina nella soddisfazione. Perchè essi lasciano soltanto le piaghe de' moribondi, e impedendo di sentirne il dolore, si contentano di coprire una ferita mortale che penetra fino al fondo delle viscere, e delle ossa. Perchè tal facilità è un artificio del nostro nemico, il quale procura di far sì che taccia il dolore, svanisce la memoria, si calmano i sospiri, si disseccano le lagrime, e non si faccia sforzo di placare Iddio PER UNA LUNGA, E UNA PIENA PENITENZA, dopo averlo offeso con un gran peccato (1) «.

Il Clero di Roma si duole istessamente di questi Preti indulgenti, e non rappresenta con minor forza il torto estremo, che i peccatori ricevono dalla sgraziata loro compiacenza. Imperciocchè così parla scrivendo de' caduti a S. Cipriano: » Noi siam sicuri che quando il tempo avrà addolcita la violenza de' lor primieri movimenti, ameranno il ritardo con loro usato, affine di procurare ad essi una perfetta guarigione; purchè non vi siano Preti, i quali gli armino contra se stessi, che loro ispirino delle false massime, e che dimandino che a' medesimi si affretti la comunione, cioè che si dia a loro il veleno pernicioso d'una precipitata comunione, in vece de' rimedj salutari, che il ritardo loro ap- porterebbe (2) «.

Veggiamo inoltre dalle rimostranze da questi Santi fatte a' Martiri, quanto giudicavano necessario di espiare

(1) *Cypr. de lapsis.*

(2) *Clerus Rom. ad Cypr. ep. 30.*

i delitti colla penitenza innanzi di presentarsi all' Eucaristia. Siccome quelli che erano stati vittoriosi nella persecuzione, impiegavano la loro intercessione, e le loro preghiere pel ristabilimento de' vinti; così la Chiesa Romana, e S. Cipriano rispondono alle richieste de' Martiri: essere ragionevole che si abbia riguardo alle domande de' Martiri, purchè non si trovino contrarie alle regole del Vangelo (1), purchè quelle sieno giuste, sieno legittime, e non siano contra Dio medesimo. » Imperocchè i Martiri (2) nulla possono, dicono essi, se l' Evangelio può perire; e se il Vangelo non può perire, essi operar non possono contro il Vangelo, poichè si è il Vangelo che li rende Martiri. Di modo che non vi ha persona la quale sia più tenuta a non ordinar niente contra il Vangelo, quanto chi si sforza di acquistare la qualità di Martire per difesa del Vangelo (3). « Ora quali erano queste domande de' Martiri, alle quali negavano di arrendersi questi Santi Pastori; attesochè non le riputavano conformi alle massime del Vangelo, ed a' precetti di Gesù Cristo? Forse desideravano che si concedesse la comunione a quelli che rinunciato aveano alla fede, senza essere prima stati riconciliati per mezzo dell' Assoluzione Sacerdotale? Si vede manifestamente il contrario da una lettera di uno de' Confessori, che si trova tra quelle di S. Cipriano, la quale dichiara; essere loro intenzione che si accordasse la pace e la comunione a quelli, che avrebbero raccomandato, dopo che i Vescovi gli avessero ascoltati, e avessero compiuta quella cerimonia della Chiesa che essi chiamavano *exomologesi*, la qual parola comprendeva tutte le protestazioni, e sommissioni pubbliche usate da peccatori per testificare in faccia della Chiesa il dolore de' loro peccati, con cui si disponevano a riceverne il perdono per l'imposizion delle mani Sacerdotali (4). E in fatti avrebbe egli potuto venire in mente un tal pensiero

(1) *Cler. Rom. ad Cypr. ep. 30. & Cypr. de lapsis.*

(2) *Cypr.*

(3) *Cler. Rom. ad Cypr. ep. 30.*

(4) *Lucianus Celerino ep. 22.*

ai Martiri, di volere che si desse l'Eucaristia a' peccatori, senza prima assolverli, come se fosse una gran pena il ricevere l'assoluzione? Questa sola cosa adunque essi domandavano, che i Vescovi in considerazione de' loro meriti dispensassero quelli, per cui essi intercedevano, dagli esercizi penosi di una lunga ed austera penitenza, e gli ammettessero subito alla comunione. E ciò appunto si è che S. Cipriano, e tutta la Chiesa Romana dichiarano non potersi fare *senza violare le ordinazioni di Gesù Cristo, senza offendere la verità del Vangelo, senza rovinare la maestà della fede, e senza perdere le anime con una pernicioso compiacenza* (1).

Da ultimo se noi consideriamo le istruzioni date a' fedeli da questi gran Santi su tal materia, e la premura loro d'insegnare a' peccatori *a non desiderare i rimedj momentanei, e precipitati*; io non so qual sarà il cuore così indurato, qual sarà l'anima sì nemica della penitenza, la qual possa opporsi a' consigli così utili, i quali essi attestano di non insegnare agli altri che dopo averli imparati dalle celesti Scritture. » Arrendetevi miei cari fratelli, dice S. Cipriano, a' consigli più vantaggiosi, » usate de' rimedj più salutari, unite le vostre lagrime a' » nostri pianti, e i vostri gemiti a' nostri sospiri. Noi vi » preghiamo di far per modo, che noi possiamo pregar Dio per voi, e noi volgiamo a voi le nostre preghiere » prima di offerirle a lui per voi medesimi. **FATE UNA » PIENA, ED INTERA PENITENZA**; mostrate che » avete de' sentimenti di dolore, e di tristezza. Nè l'esempio dell'errore, e dell'arroganza di quelli, i quali essendo colpevoli d'un sì gran delitto, sono percossi di » tal cecità nell'animo, che nè conoscono, nè piangono » i loro peccati, vi distolga dall'entrare nella penitenza. Imperciocchè Iddio gli ha colpiti con questa » piaga nell'ardore della sua collera, ed è la peggiore di » tutte le piaghe secondo la Scrittura. Fuggite il meglio » che potete cotali persone. Schivate con una saggia pre- » viden-

(1) *Cypr. Cler. Rom. ep. 30. Cler. Rom. ep. 1. Cypr. ep. 28.*

» videnza la compagnia di coloro che favoriscono una sì
 » perversa via. Il loro discorso si dilata come una cancre-
 » na, le lor parole sono contagiose, e il veleno della
 » lor persuasione è più mortale che la violenza medesima
 » della persecuzione. Ma quanto a voi (miei cari fratelli)
 » che temete ancora Iddio, e sebbene feriti di piaghe
 » mortali, sentire il vostro male: considerate i vostri pec-
 » cati con tristezza e dolore; riconoscete la grandezza
 » della vostra colpa; aprite gli occhi del vostro cuore per
 » vedere le vostre offese, e i vostri delitti; non disperate
 » punto della misericordia di Dio, ma non presumete
 » però ch'egli ve gli abbia già perdonati. Quanto Iddio
 » è buono, e sempre indulgente per l'affezione di Padre;
 » tanto è egli da temersi per la maestà di Giudice. I
 » nostri gemiti, e i nostri pianti siano proporzionati alla
 » grandezza delle nostre offese. Arrechiamo salutari e
 » lunghi rimedj alle piaghe profonde, e la penitenza mi-
 » nore non sia dei delitti (1) «.

Che se alcuno dicesse che in questi luoghi di S. Ci-
 priano, e del Clero di Roma si tratta di coloro, i quali
 erano caduti nella infedeltà durando la persecuzione, e
 che a questi tempi non vi ha nessuno di tali delitti; non
 sarà difficile il mostrare la debolezza di una tal risposta,
 intorno alla quale abbiamo in altro luogo detta alcuna
 cosa (2). Imperciocchè dalla testimonianza del Clero Ro-
 mano, e di S. Cipriano è certo, che non solo quelli i
 quali aveano pubblicamente rinunziato a Gesù Cristo, o
 sacrificato, o mangiato carni immolate agl' Idoli; ma co-
 loro eziandio, che aveano dato denaro a' Magistrati per
 riportarne certi viglietti, i quali facean credere, che ub-
 bidito avessero agli editti degli Imperadori, e che proib-
 vano che non si perseguitassero, posti erano nel numero
 di quelli che caduti erano nell' infedeltà, e che la Chiesa
 obbligava a far penitenza come gli altri, i quali aveano
 pubblicamente rinunziato a Gesù Cristo, sebbene con mi-
 nor rigore.

Tom. II.

H

(1) *Cypr. de lapsis.*(2) *Prima parte c. 11.*

Ora S. Cipriano nella lettera 52. scritta ad Antoniano dice , che i fornicatori , e gli adulteri sono più colpevoli , ed obbligati a una maggior penitenza di coloro che preso aveano corali viglietti , e che per tal ragione erano chiamati *Libellatici* . Quindi conclude contro i Novaziani , che la Chiesa ricevendo gli adulteri alla penitenza , essa con più di ragione ricevere dovea coloro i quali avean preso i viglietti de' Magistrati , non avendo avuto fede bastante per confessare Gesù Cristo pubblicamente . » Un uomo » reo di adulterio , o di fornicazione è molto più colpe- » vole di chi ha ricevuto viglietti de' Magistrati . Questi » pecca per violenza , e quegli per volontà . Questi cre- » dendo che gli fosse sufficiente di non sacrificare , si è » lasciato sorprendere da questa falsa immaginazione ; » quegli disonorando il matrimonio altrui , o entrando in » que' luoghi infami , dove tutta l' impurità , e tutte le » sozzure di tutto un popolo si riuniscono come in un » abisso, ha violato con una detestabile prostituzione , se- » condo il detto dell' Apostolo , un corpo consecrato a » Gesù Cristo e ch' era Tempio di Dio vivente . Ciò non » ostante , secondo la dottrina del medesimo Apostolo , non » si nega la penitenza a loro , che caduti sono in siffatti » disordini , e si lascia a' medesimi la speranza di soddisfa- » re a Dio colle loro lagrime . Nè in ciò si adulino questi » nuovi Eretici , dicendo che non comunicano cogl' Idola- » tri , poichè vi ha tra loro degli adulteri , de' fraudolen- » ti , o avari , i quali , secondo le parole di S. Paolo , » sono colpevoli d' idolatria , quando ei dice : sappiate che » tutti i fornicatori , o impuri , o ingannatori , o ava- » ri , (che è specie d' idolatria) non hanno parte nel re- » gno di Dio , e di Gesù Cristo . E in un altro luogo : » mortificate dunque le membra vostre , che sono in ter- » ra , l' impurità , i cattivi desiderj , l' avarizia , che sono » un' idolatria , e per cui la collera di Dio è venuta so- » pra gli uomini . Imperocchè essendo i nostri corpi le » membra di Gesù Cristo , e ciascuno di noi essendo » tempio di Dio ; colui il quale viola il Tempio d' » Dio coll' adulterio , viola Iddio stesso ; e chi fa la » volontà del Diavolo nel commettere i peccati , adora » Demonj , e gl' Idoli . Poichè lo Spirito Santo non è

» già autore delle prave azioni ; ma tali desiderj sregolati
 » nati dall' istinto del nostro nemico , e dello spirito im-
 » mondo e corrotto ci spingono ad operare contra Dio , e
 » a renderci schiavi del Diavolo « .

Essendo adunque ordinarissimi a questa stagione i delitti , come la fornicazione e l' adulterio , pe' quali la Chiesa costringeva a più grave penitenza che per l' infedeltà , allorchè era stata secreta ; facilmente s' intende che la Chiesa obbligava alla medesima penitenza per tutte le sorti di peccati mortali , o essi riguardassero la fede , o riguardassero i costumi ; e perciò non vi è ragione di pretendere , che quanto questi Santi c' insegnano della necessità della penitenza , non appartenga a' peccatori de' nostri tempi , i quali sono ordinariamente coperti di un gran numero di delitti più abbominevoli innanzi a Dio , che non sarebbe il rinunziare alla fede per violenza de' tormenti .

Inoltre le sentenze di S. Paolo addotte nel medesimo luogo da S. Cipriano dimostrano la necessità della penitenza non solo pei peccati d' impudicizia , come la fornicazione e l' adulterio ; ma altresì per tutti i peccati mortali che sono una specie d' idolatria secondo l' Apostolo , poichè in essi si siegue il Diavolo , principe de' peccati , ed ispiratore de' medesimi . Questo è il parere di S. Cipriano , e 'l sentimento comune de' Padri . Il che fa dire a S. Agostino queste belle parole : *che non appartenendo a Dio , egli non lasciava di sacrificare a' demonj , anche allora ch' ei ricusava di farlo* (1) . Imperocchè , dice in altro luogo , non si sacrifica già in una sola maniera agli Angeli prevaricatori : *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus Angelis* (2) . Che anzi S. Cipriano in questa medesima lettera in termini generali afferma che la penitenza è ordinata da Dio pei peccati mortali commessi dopo il Battesimo . » Mi » maraviglio poi , dice , che vi siano alcuni sì ostinati di » credere non doversi concedere la penitenza ai caduti , e » negare il perdono a' penitenti ; non considerando che sta » scritto : ricordatevi donde siete caduti , e fate penitenza ,

(1) *Lib. 4. confes. c. 2.*

(2) *Lib. 1. c. 17.*

» e ripigliate le vostre prime opere. Siffatte parole sono
 » indubitatamente rivolte a colui, il quale è caduto; e Dio
 » l' esorta a rialzarsi per mezzo delle sue buone opere :
 » poichè è scritto che la limosina libera dalla morte, e
 » non già da quella morte che è stata estinta una volta
 » dal sangue di Gesù Cristo, e dalla quale l' acqua salu-
 » rare del Battesimo, e la grazia del Redentore ci ha li-
 » berati; ma sì da quella che noi incorriamo dappoi pe' nostri
 » peccati (1) «. Lo stesso Santo nella lettera 14. a' Sa-
 » cerdoti e Diaconi di Cartagine parla della penitenza labo-
 » riosa, e che obbliga alle lagrime, ed alle buone opere,
 » come di rimedio generale che resta a' peccatori dopo il Bat-
 » tesimo. Sta scritto: *Ricordatevi donde siete caduti, e fa-
 » te penitenza* (il che riguarda tutti quelli che sono deca-
 » ti dalla grazia battesimale). » Ora colui fa penitenza, il
 » quale ubbidendo con pazienza ed umiltà a' comandi di
 » Dio, ed a' suoi Sacerdoti, tira sopra se la misericordia colla
 » sua sommissione, e colle sue buone opere (2) «.

E nella lettera 55. a Papa Cornelio, egli riconosce soltanto due strade per arrivare al Cielo, l' innocenza, e la penitenza. Donde conchiude che coloro, i quali perduta hanno la santificazione del Battesimo, non hanno alcun mezzo di salvarsi, se non si sforzano di guarire le loro piaghe con una salutar soddisfazione. » Il primo grado di » felicità è di non peccare (cioè mortalmente). Il secon- » do è di riconoscere il suo peccato. Nel primo stato ci » salva la purità dell' innocenza; nel secondo ci guarisce il » rimedio della penitenza «. Questi offendendo Iddio hanno perduto l' uno e l' altro. Privi sono della grazia ad essi donata dalla santificazione del Battesimo, e dopo le loro ferite, essi non fan ricorso alla penitenza che li potrebbe sanare.

Finalmente per togliere ogni motivo di disputa; questo medesimo Santo in due luoghi differenti dichiara, che non solo per l' infedeltà, ma per peccati molto minori, e non commessi contra Dio, (cioè che non riguardavano in par-

(1) *Cipr. ep. 52.*

(2) *Cipr. ad Clerum ep. 14.*

ricolare l'onore e la gloria di Dio, ma i costumi, o il prossimo) si dovea far penitenza *per un intervallo di tempo ragionevole*; e che a niuno era permesso di presentarsi alla faccia della Chiesa, per darvi delle pubbliche prove del suo pentimento (il che appellavasi *Exomologesi*) se non a tenore del cangiamento di vita manifestato durante il corso di sua penitenza; e tutte cotali cose bisognava che precedessero con l'imposizion delle mani del Vescovo, e del suo Clero, avanti di aver dritto di comunicarsi.

Si dee adunque avere per indubitato, che al tempo di S. Cipriano, giusta il sentimento e lo spirito di tutta la Chiesa, (la quale non può essere divisa dalla Chiesa di questo tempo, che da' soli Eretici, e non può esserlo senza sacrilegio, e senza violazione della sua unità) era d' uopo stare più giorni in penitenza avanti di comunicarsi, quando si avea perduto a cagion de' mortali peccati, il dritto acquistato pel Battesimo al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo. E siccome il Clero Romano asserisce di aver ricevuta questa santa disciplina dalla dottrina degli Apostoli, così per divina disposizione si è trasfusa ne' loro successori: essendo verissimo che se noi discendiamo più basso nella serie della Ecclesiastica disciplina, noi non troveremo che lo stesso spirito, e i medesimi sentimenti.

Per mostrarlo in breve e senza impegnarci in un lungo sermone, a noi sarà manifestato il sentimento di tutta la Chiesa d' Oriente da quella pubblica voce e universale, che risonava in tutte le liturgie, come riferisce S. Gio. Grisostomo (1). *Sortano coloro che sono IN PENITENZA*. E per la Chiesa d' Occidente, quella sì celebre dottrina del più grande de' suoi Dottori (2), nella sua lettera a Gennaro, tenuta da' posteri qual oracolo: che avendo noi commesso de' peccati mortali, dobbiamo essere separati dal Santo Altare per autorità del Vescovo, o del Sacerdote, e non ritornarvi che per l' autorità istessa del Vescovo, o del Prete, poichè si riceve indegnamente l' Eucaristia, ricevendola nel tempo in cui far si dee penitenza.

(1) 3. *in epist. ad Ephes.*

(2) *Aug. in epist. 118.*

Per queste due sì certe ed autentiche testimonianze egli è chiaro, che secondo la dottrina della Chiesa a noi insegnata da' Padri, quando uno si è reso indegno dell' Eucaristia, commettendo alcun delitto, come fornicazione, adulterio, furto, bestemmia, o qualche altro simile peccato, che ci esclude secondo l' Apostolo dal Regno di Dio, passar vi dee uno spazio ragionevole di tempo, durante il quale egli faccia penitenza, e dentro il quale si comunicherebbe indegnamente, se si comunicasse. Ora questo spazio di tempo non dee precedere la confessione, poichè per costante e indubitabile dottrina della Chiesa, il peccatore è obbligato a confessare i suoi peccati al Sacerdote, affine di farne la penitenza per suo comando, e per ricevere da lui l' ordine della soddisfazione, come dice S. Agostino: non avendo gli esercizi della penitenza la virtù propriamente di cancellare i peccati, giusta il detto egregio di S. Gregorio, se non allor quando noi vi ci siamo sottomessi per giudizio del Sacerdote (1), il quale dopo avere esaminato le azioni del peccatore, che confessa i proprj peccati, al medesimo impone la pena e l' afflizione della penitenza secondo la qualità de' suoi delitti. Laonde egli è chiaro che per seguire gl' insegnamenti de' Padri, un uomo reo di peccati mortali dee primieramente confessarsene, e quindi farne una buona e solida penitenza avanti di presentarsi all' Eucaristia.

C A P O X I V .

Cosa sia il far penitenza secondo i Padri? dove si confuta l' errore degli Eretici del nostro tempo riguardo alla spiegazione della parola penitenza .

MA per ben comprendere la dottrina de' Padri or ora spiegata, riguardo l' obbligazione da loro imposta a' peccatori di far penitenza avanti di comunicarsi; fa mestieri il sapere ciò ch' essi hanno inteso per la parola: *penitenza* . Imperocchè non bisogna ingannarsi nella spiegazione di tal

(1) *Lib. 3. in 1. Reg.*

parola e immaginarsi a guisa degli Eretici, che non con-
tenga che un semplice pentimento, e un semplice disegno
di abbandonare il peccato, e viver meglio per l'avvenire.

Tutti i nostri Controversisti loro mostrano chiaramente, che nell' uso perpetuo della Scrittura e de' Padri, la parola : *penitenza* indica la pena, con la quale gastigar dobbiamo i proprj peccati, e nel tempo stesso comprende il rincrescimento e l'interno dolore del cuore, e le mortificazioni esteriori che ne debbon nascere come rami dalla lor radice, e che la Santa Scrittura esprime d'ordinario co' termini di sacco, di cenere, di digiuni, di lagrime, e di gemiti, che essa nomina sì spesso, quando parla della penitenza. Pertanto non bisogna che i peccatori si lusinghino dicendo, ch' essi hanno in cuore la penitenza interiore, se non la dimostrano cogli atti esterni, toltone che loro fossero impossibili, o impediti da alcun ostacolo che da loro non dipendesse. Una fontana non può esser viva se non ispande le sue acque al di fuori; e secondo il Vangelo gli alberi buoni son quelli, che producono di buoni frutti. E siccome non vi è vera fede senza confessione, nè vera carità senza opere; così non vi è vera penitenza senza soddisfazione. Imperciocchè non essendo altro la penitenza che un giudizio, il quale l'uomo esercita contra se stesso affin di prevenire quello di Dio, (come dicono i Padri); egli è manifesto che un tal giudizio non può esser vero, e giusto, se non impone gastigo al colpevole, cioè al peccatore: la qual punizione consiste nelle mortificazioni ed afflizioni volontarie de' penitenti. *La penitenza, dice S. Isidoro, prese il suo nome dalla pena con cui l'anima si tormenta, affliggendo se stessa, e mortificando la sua carne* (1). Laonde S. Anselmo dice che vi ha molta differenza tra il pentimento, e il far penitenza, *aliud est pœnitere, aliud pœnitentiam agere* (2): poichè per pentimento si può intendere il solo interior rincrescimento, che noi abbiamo delle nostre colpe; all' opposto, il far peni-

(1) *Isidor. Hispal. lib. 2. de officiis Eccles.*

(2) *Ansel. in c. 3. Matth. vel si quis alius est Auctor horum comment.*

tenza, è propriamente secondo l'uso della Chiesa, affaticarsi ad espiarle colle nostre mortificazioni, e nostre buone opere. E il grande S. Agostino (1) così favella: *Egli è poco che il peccatore si pente, se non fa insieme penitenza*. E perchè? *Perchè*, aggiunge egli, *la voce sola del penitente non basta punto a purgare i suoi delitti. Imperocchè nella soddisfazione de' grandi peccati (cioè de' peccati mortali) non si cercano le sole parole, ma i fatti*.

E invero domandate a S. Ambrogio chi creda egli vero penitente? E risponderavvi » che non istima degno di » tal nome se non colui il quale piange i peccati commes- » si, e priega il Signore acciocchè gli doni la grazia di » non commetterli più mai: colui, il quale giorno e notte » geme, e dice col Profeta: Io laverò tutte le notti il » mio letto colle mie lagrime: colui che detesta il mal » fatto, e ne implora dal Signore il perdono: colui che non » segue più la sua concupiscenza, e le sue passioni, e si » priva de' suoi piaceri: colui infine che ama il bene da » prima disprezzato, e lascia il male che innanzi facea (2) «. Domandate a S. Paciano quali siano propriamente le azioni d'un penitente? E in brevi, ma efficaci parole e piene di gran sentimenti risponderavvi *che sono le mortificazioni della carne, l'allontanamento da' piaceri e divertimenti, la profusione de' beni, e delle ricchezze, e i travagli della vita* (3). Chiedete a S. Girolamo quali esser debbano i sentimenti di un penitente? e vi darà tal risposta: » l'anima conoscendosi peccatrice, e ferita da' suoi delitti, e » osservando che la carne, ond'è circondata, è tutta morta, » e putrida, per guarire la quale bisogna che le si applichi ferro e fuoco; dice costantemente al suo medico: » Bruciate la mia carne, aprite le mie piaghe, arrestate » con amare bevande tutti i cattivi umori, cagione de' miei » mali. Io mi sono piagato co' miei disordini; tocca ora » dunque a me il sofferire tanti tormenti e dolori per ri-

(1) *August. serm. 57. de temp.*

(2) *Ambr. serm. 33. post Dom. 1. Quadrages.*

(3) *Pacianus Ep. 3.*

» cuperare la guarigione (1) «. Interrogate S. Agostino cosa sia far penitenza? E vi risponderà: » chi fa penitenza, punir dee i suoi peccati, affinchè Iddio glieli perdoni: dee esercitare la severità verso se medesimo, affinne d'impegnare Iddio a usargli misericordia. Nè basta già correggere i suoi costumi, ed allontanarsi dalle cattive azioni, ma oltre a ciò conviene soddisfare a Dio pei nostri passati peccati, coll'afflizione della penitenza, con l'umiltà de' gemiti, col dolore di un cuor contrito, e colle limosine (2) «. Domandate a S. Cesario Arcivescovo di Arles cosa sia il far penitenza? E risponderavvi così: » pei soli peccati veniali bisogna che noi visitiamo i malati, e prigionieri, riconciliamo i discordi, digiuniamo i giorni comandati dalla Chiesa, laviamo i piedi agli ospiti, di notte andiamo alle vigilie con gli altri, distribuiamo la limosina a' poveri che passauo innanzi alla nostra porta, e perdoniamo a' nemici nostri tutte le volte che ci offendono. Ma tutte siffatte cose non bastano pei peccati mortali; bisogna aggiungervi le lagrime, i gemiti, lunghi e continui digiuni, gran limosine, anche maggiori del nostro potere. Bisogna che volontariamente ci sepiamo dalla comunione della Chiesa, continuiamo a lungo nella tristezza, e nel pianto (3) «.

Chiedete a Gregorio il Grande s'egli basta per far penitenza il confessare i suoi peccati, ed anche il non più commetterli in avvenire, senza darsi la pena di espiarli con una piena soddisfazione? E risponderavvi (4): » che la confessione per essere aggradevole a Dio esser dee accompagnata dai frutti di penitenza. Quindi non dobbiam persuaderci che aboliti siano i nostri falli, quando ci contentiamo di non moltiplicarli, e trascuriamo di lavarli col nostro pianto. Imperciocchè uno scrittore cessando dallo scrivere, non si dice che cancellò ciò che

(1) *Hier. in Micheam. c. 7.*

(2) *August. ser. 34. de diversis. Et in hom. 50.*

(3) *Hom. 8.*

(4) *Lib. 6. in cap. 15. lib. 1. Regum. 1. Par. 3. Pastor. Admon. 31.*

» ha scritto, «perciocchè non vi aggiunse altra cosa. Nè
 » chi lanciò contumelie, ha soddisfatto, tacendo soltanto;
 » nè un debitore è assoluto, perchè non incontra debiti
 » novelli. Così quando pecciam contra Dio, noi non gli
 » soddisfacciamo rimanendoci dalla vita cattiva, se non di-
 » chiariam la guerra a' piaceri amati, e invece loro non
 » abbracciamo i gemiti e le lagrime. Nè Iddio già si pa-
 » sce de' nostri tormenti e dolori, ma guarir vuole le ma-
 » lattie dell' anime con rimedj a quelle contrarj. Egli vuo-
 » le che coloro, i quali si sono da lui ritirati per la dolcezza
 » de' piaceri mondani, facciano a lui ritorno per l' amarez-
 » za de' pianti. Vuole che quelli, i quali caduti sono con
 » lasciarsi trasportare a cose illecite, si rialzino col proi-
 » birsi le legittime. Vuole che il cuore, il quale si è dila-
 » tato nelle false contentezze, si restringa mercè una
 » tristezza salutare, e la piaga provenuta dall' orgoglio tro-
 » vi la sua guarigione nella bassezza di una vita abbietta ».

S' interroghi S. Isidoro Vescovo di Siviglia (1) cosa sia
 il far penitenza, e diravvi: » che colui fa veramente peni-
 » tenza, il quale piange i suoi peccati, dandone una sod-
 » disfazione a quelli proporzionata, deplora e condanna le
 » prave sue azioni, e spande lagrime tanto copiose, quan-
 » to più abbondantemente ha peccato ».

Finalmente si domandi al Venerabil Beda (2) che si-
 gnifichi il far penitenza, e vi udirete rispondere » ch' egli
 » è un offerire a Dio un sacrificio di giustizia, cioè mor-
 » tificare i nostri proprj vizj facendo frutti degni di peni-
 » tenza, ed affliggendosi per ciascun peccato tanto, quanto
 » richiede una vera penitenza ».

Per tanto noi vediamo che tutti i Padri condannano
 questa falsa persuasione di Lutero, che la penitenza non
 consiste in altro, che nel mutamento di vita; e tutti sta-
 biliscono questo punto importante della dottrina cattolica,
 che il far penitenza si è l'espriare i suoi peccati per mezzo
 di una soddisfazion salutare; è lavarli coll'acque delle sue
 lagrime; è uno strapparne il perdono da Dio a forza di

(1) *Lib. 2. sentent. c. 13.*

(2) *In Psal. 4.*

gemiti e di sospiri; è redimerli colle limosine, coprirli coll' opere buone, acciocchè non siano imputati; è cancellarli co' digiuni, e finalmente estinguerli colla mortificazione della nostra carne. Per la qual cosa, siccome per universal consenso de' Padri ogni uomo reo di mortali peccati accostar non si dee all' Eucaristia senza essere passato per la penitenza, ed è parimenti comunicarsi indegnamente, il comunicarsi in tempo nel quale far si dee penitezza; così io lascio a giudicare qual sia l' ignoranza, colla quale voi assicurate non essere giammai stata la pratica della Chiesa, che si durasse più giorni in penitenza pei peccati mortali prima di comunicarsi; e qual sia l' ardezza con cui osate condannare di temerità coloro, che tocchi vivamente di dolore pei proprj falli, ed infiammati da divino ardore a ricùperare la dignità del loro Battesimo, vorrebbon prendere qualche tempo a purificarsi cogli esercizj della penitenza, avanti di presentarsi a' misterj così santi e tremendi.

Io so bene che *Calvino* (1) è giunto a tale d' impudenza di accusare in questa parte tutti i Padri di umore austero e d' insopportabile rigore. Ma chi tra' Cristiani vi sarà, il quale comporti di emulare l' insolenza, o a meglio dire l'empierà di codesto eresiarca, il quale non ha altro di mira che a far credere, che tutta la Chiesa per tanti secoli, e nella sua più florida età, non seppe la vera maniera di ricondurre le anime a Dio, trattandole da matrigna piuttosto che da madre, coll' obbligarle a un' infinità di pene non necessarie alla loro guarigione, e col privarle per tanto tempo delle consolazioni e delle grazie, le quali avrebbero potuto ricevere partecipando dell' Eucaristia? Siffatto pensiero non può cadere in mente di un uom savio; e sarebbe certo una vanità stravagante il persuadersi che i gran Dottori della Chiesa ripieni dello spirito di Dio, e della scienza de' Santi, avessero avuto minor conoscimento di noi intorno la grandezza infinita della Divina misericordia, o meno di zelo e di carità per affrettare la guarigione de' loro fratelli, o meno di luce per regolare siffatto

(1) *Lib. 3. inst. c. 4. parag. 58. & lib. 4. c. 12. parag. 8.*

zelo . Ma avendo essi ognora innanzi agli occhi questo espresso comandamento del loro Maestro *di non dare il Santo a' cani* , credevano che per trattare i peccatori con una legittima dolcezza , ed una ragionevole misericordia , conveniva che ella fosse conforme alla parola di Dio , secondo il detto del Real Profeta *Miserere mei secundum eloquium tuum* : abbiate di me pietà o Signore giusta le vostre parole . Sopra il qual passo egregiamente S. Ambrogio così discorre : » Nella stessa Chiesa , in cui conviene moltissimo l' usare dolcezza e clemenza , conservar si dee esattamente la forma e la regola della giustizia a riguardo » de' penitenti , per timore che , chi è separato dall' Eucarestia , non rapisca dalla facilità del Sacerdote con brevi » lagrime e passaggiera , o anche con grande abbondanza » di pianto LA COMUNIONE , LA QUALE SI DEE » DOMANDARE MOLTO TEMPO PRIMA DI OTTENERLA . Imperocchè quando il Prete è indulgente » con una persona che ne è indegna , non induce egli anche gli altri ad imitarla ne' suoi falli , e nelle sue cadute ? La facilità del perdono eccita gli uomini a peccare . » Ciò io dico affinchè noi sappiamo che non bisogna dispensare la misericordia a' peccatori , se non secondo la » parola di Dio , e la ragione . Se un medico scorge la » piaga cancrenare , e in cambio di fare un' incisione , acciocchè il mal non si dilati , egli si astiene dal tagliare » e dal bruciare la carne corrotta commosso dal pianto » dell' infermo , e copre soltanto con qualche empiastro ciò che squarciar dee col ferro ; non è forse dannosa una » tal misericordia e dolcezza , poichè per risparmiare il » dolore di corta durata arrecato per l' incisione , o per la » scottatura , si guasta e corrompe tutto il corpo , e si » perde la vita ? E' dunque ragionevole che un Prete , quale » buon medico , taglj una gran piaga da tutto il corpo » della Chiesa , e faccia sortir fuori il veleno del peccato , che vi è nascosto , in vece d' intertenervelo ; per timore » che non escludendo una persona dalla comunione della » Chiesa , egli poi renda degni molti da escludersi (1) « .

(1) *Ambr. in Psal. 118.*

Non è dunque essere severo verso i peccatori, ma è trattarli con una salutar misericordia, e una dolcezza conforme alla parola di Dio, il fare a loro sospirare per qualche tempo l'aspettazione dell'Eucaristia, affine di meglio disporveli cogli esercizi della penitenza. Per conclusione di questo discorso io apporterò di nuovo il giudizio fatto da S. Ambrogio sopra i peccatori precipitati, che soffrir non possono di essere ad alcun tempo separati dall'Eucaristia, come da vivanda troppo forte per la loro anima ancor fiacca e languente. *Vi ha*, dic' egli, *di alcuni* I QUALI DOMANDANO LA PENITENZA, MA PER MODO DI VOLERE ESSER SUBITO RICEVUTI ALLA COMUNIONE. COSTORO NON TANTO DESIDERANO DI ESSERE SLEGATI, QUANTO DESIDERANO DI LEGARE IL SACERDOTE. ESSI NON ISCARICANO GIÀ LA LOR COSCIENZA; ALTRO NON FANNO CHE AGGRAVARE QUELLA DEL SACERDOTE (1).

C A P O X V.

Risposta ad una obbiezione che può farsi contra la Dottrina de' Padri, riguardo al compimento della penitenza prima di comunicarsi; cioè che essi davano l'Eucaristia a coloro che domandavanla vicini al morire, senza aver fatta alcuna penitenza de' loro peccati. Dove si spiega il sentimento de' Padri intorno la penitenza de' moribondi.

IO non veggio che oppor si possa con qualche apparente ragione a questa costante ed universal Dottrina de' Padri intorno l'obbligazione di purificarsi da' mortali peccati colla soddisfazione della penitenza innanzi di presentarsi all'Eucaristia, se non che essi la concedevano a chi la chiedeva in punto di morte, avvegnacchè fatto non avesse in tempo di vita penitenza alcuna de' suoi peccati. Dal che ci pare

(1) *Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 9.*

potersi conchiudere, ch'essi non credevano assolutamente necessario il far penitenza prima di comunicarsi. Ma siffatta obbiezione mostra soltanto non esservi regola sì generale, la quale soggetta non sia ad alcune eccezioni, nè leggi cotanto giuste, che l'equità non tempri, nè pratica così santa, da cui la cristiana prudenza non ci obblighi a scostarcene qualche volta. E tal cosa di tutto buon grado confessiamo, riconoscendo che avvenir possono casi, in cui secondo la mente stessa de' Santi Padri, si può assolvere e comunicare un peccatore, senza prima averlo fatto passare per gli esercizj della penitenza. Sarebbe di fatti un grand' errore il sostenere l'opposto, e condannare generalmente tutte le assoluzioni e comunioni, le quali precedono il compimento della soddisfazione. Il qual errore di Pietro Oxomense è già stato giustamente dalla Chiesa condannato, principalmente essendo congiunto a molti altri di questo Dottore Spagnuolo, i quali portavano al Sacramento della penitenza uno sconvolgimento, e un'intera rovina.

Ma trattandosi in questo luogo di esporre i veri sentimenti de' Padri, perciò egli è di gran momento il distinguere la regola generale dalle particolari eccezioni, la legge dalla condiscendenza, la pratica comune ed ordinaria dalle dispense straordinarie e singolari.

Da noi si è già dimostrato con moltissime ed indubitabili prove che tutti i Padri hanno creduto, che coloro i quali lordata aveano la veste candida del loro Battesimo col peccato mortale, non doveano accostarsi alla mensa del Signore, per nutrirsi della carne divina dell'Agnello immacolato, che dopo essersi a lungo purificati cogli esercizj della penitenza. Questa è la loro costante ed universal dottrina.

Quello poi che si oppone in contrario, che nella impossibilità di osservare questa santa disciplina, e quando i peccatori si trovavano all'estremo della lor malattia, e non'erano più in istato di poter fare penitenza, la Chiesa non lasciava di concedere ad essi la comunione per viatico; tale obbiezione io dico non serve che ad assicurarci sempre più del sentimento di que' gran Santi, ed a comprovarne la stima che fecero di questa pratica salutare; poichè essi la conservavano inviolabilmente per quanto da

lor si poteva , e dalla quale non si dipartivan mai che nell'estrema necessità , e quando era loro impossibile l'osservarla . Ma perchè meglio apparisca la fiacchezza di tale obbiezione , non basta il dire essere stata da' Santi Padri accordata la comunione a' moribondi , i quali non avean fatta penitenza de' lor peccati nel corso della vita ; ma egli è necessario di ricercare con quale spirito essi così operano , e quale opinione portarono essi riguardo a tali precipitate riconciliazioni non precedute da' frutti di penitenza .

Imperocchè la Chiesa ha sempre fatto sì poco conto delle conversioni , essendo imminente la morte , che per più di trecent' anni ha ricusato d'impiegare l' autorità del suo ministero , e la podestà ricevuta da Gesù Cristo di riconciliare i peccatori verso quelli , che la imploravano solo all' ultima ora , dopo aver menata una vita disordinata e viziosa . Anche allor quando essa opponevasi al rigore inumano de' Novaziani , i quali per eccesso di severità (siccome lo spirito di eresia spinge sempre agli estremi) rapir voleano a' peccatori ogni speranza di essere restituiti alla comunione de' Fedeli , e un tal contrasto inducevala a testificare più di tenerezza e compassione verso tutti quelli che si sforzavano di rialzarsi dalle loro cadute ; la Chiesa , dico , ha ciò non ostante eccettuato da questa indulgenza generale , che prometteva ai più rei , coloro i quali la dimandavano solo stimolati dalla malattia , non essendo più in istato di soddisfare pei loro peccati .

Di ciò parla S. Cipriano nella lettera ad Antoniano : dove , quantunque egli combatta a tutta forza l' implacabile durezza di questi Eretici in verso i peccatori , ed impieghi tutta la sua eloquenza per dimostrare che loro serrare non si debbono affatto le viscere della misericordia della Chiesa , e togliere tutta la speranza del perdono : tutta volta egli dichiara essere stati giudicati dalla Chiesa indegni di ottenere tal grazia coloro , i quali aspettavano a richiederla agli ultimi momenti della vita , e desideravano in quegli estremi di ricevere la remissione de' lor peccati , che non potevan più espiare per mezzo della penitenza . » E per » ciò , mio carissimo fratello , dice questo gran Santo , noi » abbiam creduto di dovere assolutamente levare la spe-

» ranza della comunione, e della riconciliazion con la Chiesa a tutti quelli, i quali non avendo fatta penitenza, nè dimostrato dolore de' proprj delitti per mezzo di un vero pentimento del loro cuore, e coi segni visibili de' loro gemiti, e delle loro lagrime, ricorrono a' Sacerdoti, quando sono malati, e in pericolo di morire; poichè non è già il rincrescimento de' lor peccati, ma le minacce della morte presente, che gli spingono ad adempiere un tal dovere; e colui il quale non ha considerato che dovea un giorno morire, non è degno di ricevere alla morte siffatta consolazione (1) «.

Il primo Concilio di Arles (2) tenutosi al principio del quarto secolo, in cui trovossi un gran numero di Vescovi di tutte le Provincie d' Occidente fatti adunare dall' Imperador Costantino affine di soffocare lo scisma dei Donatisti, ordina la medesima cosa contra i disertori della fede, i quali non avendo fatto penitenza in loro vita, domandassero alla morte di essere riconciliati pel ministero della Chiesa, e ricevuti alla Santa Comunione. Egli proibisce di accordar loro cotal grazia, se non dopo che fossero risanati, e facessero frutti degni di penitenza, come viene stabilito a chiarissime parole nell' ultimo canone di questo celebre Sinodo: » Quanto agli Apostati, i quali non si presentano alla Chiesa, nè cercano di far penitenza, e poscia soprapresi da malattia ricercano la comunione; noi giudicammo di non doverli loro permettere, se non saranno rimessi in sanità, e avran fatto frutti degni di penitenza (3) «. Inoltre S. Esuperio Vescovo di Tolosa cent'anni dopo incirca, consulta il Papa Innocenzo I. quasi di una cosa dubbiosa, in qual maniera abbiansi a trattar coloro, i quali avendo passata tutta la loro vita nell' incontinenza, vicini a morte domandano la penitenza, e la riconciliazione al tempo istesso. Al quale fu risposto da Innocenzo in un modo, che conferma ad evidenza ciò che ab-

(1) *Cypri. ep. 52. ad Antonian.*

(2) *Arelat. 1. vocatur magna Synodus, & ex omnibus Mundi partibus congregata can. 18., & 24.*

(3) *Concil. Arel. 1. c. 23.*

abbiam detto: *Ne' primi secoli non si concedeva punto la comunione, ma solamente la penitenza* (1), cioè che si contentava d' impor loro la penitenza, che dovean fare in espiazione delle loro offese, se Dio ad essi facea la grazia di rimettersi in sanità. » Ciò non ostante dappoichè » Iddio avea liberato la Chiesa dal furore delle persecuzioni, e a lei renduta la pace, essa avea trattato tali peccatori con più d' indulgenza, e permessa la comunione » perchè servisse a' medesimi di viatico nell' uscir di mondo, considerando la misericordia di Dio infinita, acciocchè non paresse che la Chiesa imitasse il rigore inumano de' Novaziani, i quali ricusavano di rimettere i delitti dopo il Battesimo «.

Ma quantunque la Chiesa in appresso si sia rilassata da questa prima disciplina osservata lungo tempo verso tali peccatori, ed abbia loro compartita la grazia di concedere ad essi in articolo di morte, l' assoluzione e l' Eucaristia, di cui resi se n' erano indegni per non esservi disposti, essendo sani, co' frutti di penitenza; ella tutta via fu sempre di sentimento, che vi fosse poco di sicurezza in tali precipitate riconciliazioni; e se essa si trovava costretta ad acconsentir loro in questa estremità la comunione, senza averveli prima preparati con una soddisfazione salutare, come portava la perpetua costumanza, ciò facea con intendimento di abbandonarli alla misericordia ed al giudizio di Dio, protestandosi di non dare a loro alcuna certa speranza, che Gesù Cristo ratificherebbe in Cielo ciò che i Ministri suoi avean fatto quaggiù per necessità, e come per forza.

Questa è l' opinione de' Santi Padri intorno alle conversioni de' moribondi. E il più grande di tutti i Dottori della Chiesa così avvisa il suo popolo con parole non meno piene di consolazione pei veri penitenti, che di spavento e terrore per coloro, i quali, abusandosi della bontà di Dio, differiscono di giorno in giorno a far penitenza de' lor delitti. » Io vi parlo, dic' egli, come se fossi innanzi

» a Dio, e vi espongo il timore in cui sono, se voi siete
 » capaci di temere al pari di me. Imperocchè colui il qua-
 » le non teme punto, si fa beffe del mio timore, ma se
 » egli se ne burla, se ne burla a sua perdizione e rovina.
 » Io sono assicurato che un Battezzato se mena sua vita,
 » non oso dire già senza peccato, (poichè, chi mai è
 » senza peccato?) ma senza delitto, (cioè senza mortal
 » peccato), commettendo soltanto di que' falli, che si
 » cancellano tutti i giorni colla preghiera a noi insegnata
 » dal Signore; quando finirà i suoi giorni, non finirà pun-
 » to la sua vita, ma farà passaggio da questa vita piena
 » di travaglji, e di miserie, ad una vita tranquilla e feli-
 » ce. Quanto poi a colui, il quale, ricevuto avendo il
 » Battesimo, ha lasciato Iddio in abbandono, ed ha vio-
 » lato un sì gran mistero, se fa veramente penitenza, se
 » egli è disciolto dal Sacerdote, che legato l'avea, in se-
 » parandolo dal Corpo di Gesù Cristo, e ben si vive
 » dopo la penitenza, come avrebbe dovuto vivere innanzi
 » che obbligato fosse a farla; essendo così riconciliato, in
 » qualunque tempo ei muoja, anderà a godere Iddio; an-
 » derà nel riposo eterno, ei non sarà privo del regno di
 » Dio, e separato verrà dal popolo del Diavolo. Ma se
 » alcuno infermo ridotto agli estremi, ricever vuole la pe-
 » nitenza, e la riceve, e riconciliato al tempo stesso, e
 » poscia muore; io vi confetso che non gli neghiamo ciò
 » che domanda, ma noi non presumiamo che muoja be-
 » ne. Non presumo tal cosa, non v'inganno; lo ripeto
 » ancora, non la presumo punto. Colui che ben vive do-
 » po il Battesimo; colui che è battezzato essendo vicino
 » a morte; colui che essendo sano, fa penitenza, è ricon-
 » ciliato, e in seguito ben si vive: Tutti questi, io dico,
 » muojono con sicurezza di lor salute. Ma quanto a chi
 » non fa penitenza, e non è riconciliato che in punto di
 » morte, se voi mi chiedete se muoja con sicurezza di sua
 » salute, vi risponderò che non ne son sicuro. Mi assicu-
 » ro dove trovo luogo di assicurarmi, e vi do la medesi-
 » ma sicurezza: ma dove non la trovo, posso bensì dare la
 » penitenza che mi si domanda, non già la sicurezza. Vo-
 » lete voi dnnque liberarvi dal dubbio di vostra salute?
 » Volete voi schivare incertezza sì pericolosa? Fate peni-

» tenza, mentre siete sani. Appigliatevi al certo, e lasciate l'incerto (1) «.

Egli è dunque vero che la Chiesa dopo il quarto secolo non ha lasciato di ammettere alla riconciliazione, ed alla partecipazione de' Misterj i peccatori posti nell'estrema malattia, e nella impossibilità di soddisfare alla divina giustizia co' frutti di penitenza. Ma affin di poter giudicare qual conseguenza trar si debba da cotal pratica, o piuttosto da questa dispensa della pratica generale ed universale, che proibiva a' peccatori di comunicarsi avanti il compimento della lor penitenza; Egli è necessario l'aggiungere ciò che i Padri ci dicono, cioè che la Chiesa così operava, essendo per altro assai incerta, se una tale riconciliazione loro giovasse innanzi a Dio, poichè egli è un ingannar le anime l'assicurarle del perdono ch'esse ricevute avrebbero per tal via; al contrario esse aveano ogni ragione di sperar bene della bontà di Dio ricercando la riconciliazione soltanto dopo essersene rese degne mercè una verace e solida penitenza.

Dopo ciò chi mai sarà sì nemico del proprio bene, che in un affare di tanta importanza, in cui si tratta d'una eternità felice, o disgraziata non preferisca il certo all'incerto; e non voglia piuttosto soffrire alcuna cosa in questo mondo per espiazione delle sue offese, che stare in pericolo di soffrire eternamente nell'altro? Chi non eleggerà piuttosto di essere atterrito da questa immagine di dannazione, in separandosi ad alcun tempo dal Corpo di Gesù Cristo, che esporsi a rischio di vedersene poi separato per sempre per iscornuna fulminata dal Sovrano Giudice, per aver voluto accostarsi troppo presto all'Eucaristia, non potendo tollerare una tale umiliazione?

Ma per via meglio intendere che la diffidenza de' Padri riguardo alle conversioni de' moribondi procedeva principalmente dall'essere quelle scompagnate da' frutti di penitenza; ascoltiamo lo stesso S. Agostino in un altro sermone. » Vi avviso, dice, miei dilettezzissimi fratelli, che se alcun di voi consapevole de' suoi peccati si giudica indegno

(1) *Aug. hom. 4.*

» della comunione Ecclesiastica , egli adoperar si dee per
 » rendersene degno . Ma come , direte voi , potrà egli ren-
 » dersi degno ? Come ? Se non abbandonando i suoi
 » abiti cattivi , e domandando la penitenza : acciocchè aven-
 » do lordata la sua coscienza col' impurità de' suoi delitti ,
 » egli si purifichi per mezzo della soddisfazione della peni-
 » tenza . E non creda già di aspettare a domandarla ,
 » quando sarà vicino a morire , allorchè non potrà più
 » farla . Questa persuasione o diletteggiosa è pericolosa . E'
 » POCO PER UN PECCATORE IL PENTIRSI , SE
 » EGLI NON FA PENITENZA . LA VOCE SOLA DEL
 » PENITENTE NON BASTA A PURGARE I PECCA-
 » TI ; POICHÈ NELLA SODDISFAZIONE DE' GRAN
 » PECCATI (cioè de' peccati mortali) SI RICERCANO
 » NON SOLO LE PAROLE , MA LE OPERE . Si dà
 » ancora negli estremi la penitenza , perchè non si può
 » negare . Ma il nostro sentimento non può essere , che
 » colui il quale così la domanda , meriti di essere assolu-
 » to . Imperocchè come fa egli penitenza dopo la sua ca-
 » duta ? Come fa penitenza chi è all' estremo di sua vita ?
 » COME MAI COLUI , IL QUALE NON PUO' FAR
 » PIU' OPERE DI SODDISFAZIONE PER SE , PUO'
 » EGLI FAR PENITENZA ? E perciò la penitenza che
 » si domanda dall' infermo , è inferma ; e temo che la pe-
 » nitenza che un moribondo richiede , essa medesima si
 » muoja . Se voi dunque o cari fratelli volete che Iddio usi
 » con voi misericordia , fate penitenza in questo mondo ,
 » mentre siete sani , affinché possiate essere felici nell' al-
 » tro (1) .

La stessa cosa , ed anche più fortemente scrive Fau-
 sto Vescovo di Reggio , essendo interrogato del giudizio che
 far si dovesse delle conversioni protratte fino alla morte :
 considerando solo ciò che avviene ordinariamente , e non
 già quello che far può la misericordia di Dio straordina-
 riamente a favore di alcuno , risponde con queste paro-
 le : » E' ingannato da una falsa immaginazione chiunque cre-
 » de che si possano cancellare le macchie impresse nella

(1) August. serm. 57. de Temp.

» nostra anima da una lunga costumanza di peccati con
 » lagrime improvvisate ed inutili: poichè in punto di morte
 » si possono ben confessare le offese, ma non si può soddis-
 » fare all' offeso. Imperocchè, perchè Iddio non si burla,
 » colui inganna se stesso, il quale dopo aver fatto per
 » tanto tempo azioni di morte, quando egli vivea, sorge
 » per cercar la vita, allorchè è mezzo morto, e vuol com-
 » parire affezionato al servizio di Dio, quando non gli
 » resta più funzione alcuna a farsi nè col corpo, nè coll'
 » anima, con cui rendere gli possa quel servizio, che gli
 » promette. L' uomo interiore ha bisogno per guarirsi ve-
 » ramente, non solo della volontà di far penitenza, ma
 » altresì degli effetti della penitenza. Imperocchè leggiam
 » così: Se il peccatore ha fatto penitenza pe' suoi pecca-
 » ti (osservate che la Scrittura dice se l' ha fatta, e non
 » già soltanto s' egli l' ha ricevuta) vivrà nella giustizia
 » ch' egli ha praticato. Vedete adunque che siccome que-
 » sto rimedio dee essere chiesto per bocca del fedele,
 » così dee essere adempiuto colle opere sue. Sembra che
 » faccia insulto a Dio colui, il quale non ha voluto an-
 » dare al medico, quando poteva, e comincia a volere
 » portarvisi quando più nol può. Adunque egli è di neces-
 » sità, che l' animo nostro abbia tanto di ardore, e di at-
 » tenzione per guarir le sue piaghe, quanto di vigore e di
 » forza ha avuto ne' suoi sregolamenti e disordini (1).

Quanto maggior forza avranno queste parole, e quelle
 di S. Agostino contro que' negligenti peccatori, i quali
 avendo offeso Iddio con gravissimi delitti, ricusano di sod-
 disfarli con opere di penitenza, persuadendosi che sia ba-
 stante il raccontare ad un Sacerdote tutte le loro abbomi-
 nazioni per esserne liberati, ed assoluti appresso Iddio? Se
 i Padri han creduto, che un moribondo il quale convertir
 si vuole a Dio, è in pericolo di sua salvezza, perchè non
 è quasi capace di fare una vera penitenza de' suoi peccati,
 non essendo più atto di fare le opere di soddisfazione che
 vagliono a cancellarli; (2) *Quomodo pœnitentiam agere*

(1) *Faustus Epis. Regien. ad Benedic. Paulinum.*

(2) *Aug. Serm. 57. de Temp.*

possit, qui nulla jam pro se opera satisfactionis operari potest? Che avrebbon detto di coloro, i quali dopo aver violata la grazia del lor Battesimo con un gran numero di delitti, pretendono rinconciliarsi con Dio senza farne penitenza, potendola fare; e ricusando di farla solo per ispirito d'impenitenza? Se l'impotenza in che si trova un malato di soddisfare alla Divina Giustizia non impedisce, secondo i Padri, che una tal mancanza renda sospetta la sua penitenza, e poco sicura la sua salute; Coloro i quali spontaneamente cadono in questo vizio medesimo, e che non hanno premura alcuna di piangere i proprj peccati, di espiarli colle mortificazioni, coll' allontanamento da' piaceri, e di redimerli colle buone opere, possono essi prendere per mallevadori i Padri d'una sì pericolosa negligenza, ed appoggiarsi alla disciplina da essi osservata verso i moribondi?

Imperocchè può avvenire ancora che Iddio per un favore singolare versi nell' anima d'un infermo una grazia sì abbondante, che la pienezza della volontà supplisca all' impotenza dell' opere. E questo appunto si è che insegna S. Cesario, » che la penitenza serve parimenti in sul finir » della vita, se alcuno la riceve facendo delle grandi limosine, perdonando a tutti i suoi nemici, domandando » perdono agli offesi, e risolvendo **CON TUTTO IL** » **SUO CUORE**, di fare umilmente e fedelmente penitenza in tutta la vita, con tutte le forze, con gemiti e » rugiti, e con molte limosine, se può scampare dalla » malattia (1) ». Ma essendo ciò non ostante a' Padri sembrata incerta la salute di coloro, i quali ritornavano a Dio sovrastando la morte, poichè la pienezza del cuore si riconosce soltanto nelle occasioni, e dall' opere; e perciò affin di assicurarsi della conversione di un uomo, *bisogna*, a detta di S. Agostino, *ch' egli abbandoni i suoi peccati, e non già che i peccati abandonin lui*, cioè *gli abbandoni in quel tempo, in cui potrebbe ancor peccare* (2): quale scusa apporterà di sua pigrizia, e di sua impenitenza chi, essendo sano, rifiuta di fare ciò ch'ei può,

(1) *Cesar. hom. 13.*

(2) *Aug. hom. 41.*

per riparare i suoi disordini cogli esercizj della penitenza? E come darà egli a credere di esser commosso, se le sue azioni smentiscono il suo parlare, e essendo impossibile che la vera interna penitenza non spinga i penitenti a fare, quando possono, degli atti esteriori di penitenza, come è impossibile che una radice viva non mandi fuori a suo tempo e frutti e foglie?

Finalmente acciocchè ognora meglio apparisca il poco conto fattosi dalla Chiesa di tali assoluzioni e comunioni non precedute da' frutti di penitenza, allorchè coloro, i quali dalla malattia oppressi le aveano ricevute in tal maniera, se per avventura ritornavano in sanità, la Chiesa non avea riguardo alcuno a tutto ciò ch'erasi operato, come se non si fosse mai fatto. Essa non li riponeva nel numero de' riconciliati, riputando per nulla una riconciliazione concessa in certo modo per forza, e contro l'ordine delle sante sue leggi. Ella non li riguardava che quai peccatori, i quali avean bisogno di placar Dio cogli esercizj della penitenza: Ella non poneva punto di differenza tra loro, e l' rimanente de' penitenti, che non aveano ancor ricevuta la remissione de' loro peccati: Ella obbligavali al par degli altri di cancellare i loro delitti con lagrime copiose, a stare a lungo tempo separati dal Corpo del Figlio di Dio, come indegni di parteciparvi, e a non crederci veramente assoluti, non ostante l'assoluzione a loro concessa nella malattia, che allorquando essi riceverebbono pubblicamente, e in faccia della Chiesa l'imposizion delle mani del Vescovo con gli altri penitenti (1).

Chiari sono i decreti de' Concilj, e sopra tutto meritano particolare attenzione il primo di Oranges, e il quarto di Cartagine. Eccovi la ordinazione del Concilio di Oranges: » Se avviene che coloro, i quali sono stati co-
 » municati su gli estremi, ritornino in sanità, sian messi
 » nel ruolo de' penitenti, affinchè avendo mostrato de'
 » frutti necessarj di penitenza, essi ricevano la comunione
 » legittima (*legitimam communionem*) coll'imposizion delle
 » mani, della quale usa la Chiesa per riconciliare i pec-

(1) *Conc. Carth. 4. can. 78.*

» catori (1) « . Il che fa vedere chiaramente , che secondo i Padri , la comunione ricevuta da' peccatori prima d' aver fatto frutti degni di penitenza , non è comunione legittima , cioè conforme alle leggi , e al vero spirito della Chiesa , ma comunione data per condiscendenza , per necessità , per forza , e che la Chiesa non acconsentirebbe se ella operasse in una piena e intera libertà .

Il Concilio IV. Cartaginese , dopo avere ordinato che si desse l'assoluzione , e la comunione a chi domandasse la penitenza vicino a morte , aggiunge : *Che se egli sopravvive , si avviserà essersi soddisfatto alla sua domanda , e si obbligherà a sottomettersi alle leggi della penitenza a lui imposta per quel tempo , che il Sacerdote , il quale gliela avrà ingiunta , stimerà bene* (2) . Le quali parole dichiarano la ragione , per cui un uomo per infermo che si fosse , e in qualunque impotenza si trovasse di fare azioni di penitenza , egli non lasciava di chiedere la penitenza , e non si ometteva d'imporgliela , affine di ricordargli , e d'imprimergli nell' animo la pena e il castigo , che si meritavano i suoi peccati , e l' obbligazione ch' egli avea di cancellarli con una salutar soddisfazione , se piaciuto fosse alla bontà divina di dargliene tempo e mezzo in prolungandogli la vita .

Imperocchè i Santi Padri lontanissimi erano dall' opinione di coloro , i quali oggi credono , che il maggior beneficio che Iddio far possa ad una persona , sia il preservarla dalla morte improvvisa , e permetterle fin all' ultimo respiro l' uso libero della ragione , e del giudizio , persuadendosi che tutti quelli , i quali ricevono alla morte l' assoluzione con qualche dimostranza di dolore de' lor peccati , e qualche protesta di volere in avanti servire a Dio , siano sicuramente salvi , per cattiva che sia stata la loro vita . Donde è nata quella voce volgare non esservi luogo , da cui si monti tanto facilmente al Cielo , quanto da un patibolo , o da un palco . Dalla quale opinione erano que' santissimi uomini tanto alieni , che S. Agostino interrogato

(1) *Concil. Araus. 1. Can. 3.*

(2) *Conc. Carth. IV. c. 76.*

da Macedonio Governatore dell' Affrica , perchè i Vescovi, i quali doveano aver caro le punizioni dei delitti , si prendessero tanta cura d'intercedere pei colpevoli ; e d'impedire che non si castigassero colla morte , apporta questa principal cagione di tal santa costumanza , cioè che la carità gli obbligava adoperarsi per la salute di que' miserabili , e a prolungare il tempo di loro vita , affinchè avessero spazio di emendarsi da' vizj , e di soddisfare colla penitenza alla Divina Giustizia da loro offesa co' peccati . » Noi non approviamo , egli dice , in niun modo i » peccati degli uomini , poichè noi vogliamo che se ne » correggano : E se procuriamo d'impedire il castigo delle » prave loro azioni , non è già perchè esse ci piacciono ; » ma sì , che sentendo noi pietà del reo , e detestando il » delitto , quanto più il vizio ci è in orrore , tanto più » desideriamo che il vizioso non muoja senza essersene » emendato . Ora gli uomini non possono correggere lo » sregolamento de' lor costumi che in questa vita , poichè » dopo questa , riceverà ciascuno ciò che si è meritato » vivendo in su la terra . Perciò l'amore e la carità , che » noi portiamo agli uomini , ci obbligano ad intercedere » pei colpevoli , sul timore che terminando la lor vita » pel supplizio , essi non passino ad un supplizio inter- » minabile (1) « .

Se è cosa facile e di poco tempo il ricondurre a Dio un' anima dopo grandi e lunghi disordini ; e se una delle vie più sicure di salire in Paradiso è il ricevere dalla mano del Carnefice il castigo de' suoi delitti , cade affatto quanto dice S. Agostino per giustificare la Chiesa della sollecitudine , che si dava per salvare la vita a' rei . Il Governatore d'Affrica poi poteagli rispondere con ragione : essere commendevole lo zelo de' Vescovi per la salute dell' anime , ma che per ciò non faceva bisogno di turbare l'ordine della giustizia , e d'impedire che i Principi , in mano di cui Iddio ha posto la spada per essere ministri di sua vendetta contro i malvagi , non facessero il loro uffizio , poichè non si cercavano che tre o quattr' ore affin di disporre i

(1) *Aug. Ep.* 54.

colpevoli alla morte, e farli passare dall'ignominia del supplizio a una gloria eterna. Siffatta risposta in verità sarebbe stata senza replica, se le massime dei Padri in questa materia fossero state conformi alle nostre.

Ma per far vedere ancora che esse erano ben diverse, e che egli lo giudicavano cosa assai rara e difficilissima che una persona ritornasse a Dio dopo gravi sregolatezze, senza fare una buona, e solida penitenza per uno spazio ragionevole di tempo, *justo tempore* come spesso dice S. Cipriano, io credo dover qui riportare una storia raccontata da Rufino (1) nella vita de' Padri, che fa meravigliosamente al nostro proposito. Un solitario della Tebaide, il quale non avea vissuto puramente al pari degli altri, in punto di morte fu violentemente agitato da' rimorsi di sua coscienza. Questi supplicò il S. Abbate Muzio di pregare Iddio che gli restituisse la sanità, per avere un po' di tempo a correggere la sua vita, e far penitenza de' suoi peccati. Muzio gli rispose ch'era troppo tardi, che dovea averla fatta innanzi. Ciò non ostante egli prega, e gli dice, che Dio gli concedeva ancora UN PO' DI TEMPO per vivere, e piangere i suoi peccati, ed un tal tempo era di TRE ANNI. Dopo tali parole gli prende la mano, lo fa sortir del letto, lo conduce nel deserto, e dopo avergli fatto passare i tre anni in un continuo esercizio di penitenza, egli lo riconduce al medesimo luogo donde l'avea tolto, dove molti solitarij essendosi adunati, e il S. Abbate pigliando l'occasione di parlare de' frutti e dell'utilità della penitenza, il Religioso quasi cominciò a dormire; e in questa guisa rese lo spirito tra le braccia de' suoi fratelli. E' Dio stesso che parla in questa storia, e co' miracoli, i quali sono il linguaggio, con cui egli meglio si fa intendere, conferma queste due gran verità insegnateci da' Padri. La prima, essere cosa piena di pericolo l'aspettare alla morte a convertirsi, e troppo tardi il pensare a soddisfare alla sua giustizia, allor quando ci chiama per rendergli conto; e la seconda, che se si lasciano a parte certi insoliti casi, ne' quali fa spiccare gli effetti d'una bontà infinita, si richiedono or-

(1) *Rufin. de vitis Patrum lib. 2. c. 9.*

dinariamente più che momenti ed ore, affin di pagare i debiti di più anni; e che fa bisogno di gemere e piangere lungo tempo per lunghi disordini, e guarire con lunghi rimedj piaghe profonde e invecchiate.

Per tutte le quali cose noi vediamo che l'obbiezione tratta dalla riconciliazione de' moribondi, per distruggere la dottrina de' Padri, riguardo l'obbligo di far penitenza de' peccati mortali avanti comunicarsi, è quella che la conferma via maggiormente. In primo luogo perchè non era che un'eccezione della regola generale, e per conseguente serviva ad autorizzarla. In secondo luogo per la poca sicurezza ch'essi trovavano in questa maniera di riconciliare gli uomini, di cui la necessità costringevali a valersi contra la propria volontà, e l' vero spirito della Chiesa. Finalmente per l' obbligazione da loro imposta a tutti i riconciliati in tal foggia, se guarivano, di rinunciare, per così dire, a questa riconciliazione, collocandosi nel numero de' penitenti, e aspettando a rientrare nella partecipazion legittima de' misterj, dopo aver date prove d'una vera conversione mediante i frutti necessarj della penitenza. *Ut ostensis necessariis pœnitentiæ fructibus, legitimam communionem cum reconciliatoria manus impositione recipiant* (1).

C A P O X V I.

Risposta a un' altra obbiezione. Quelli che si lasciassero in penitenza, secondo i Padri, correrebbono pericolo di lor salute, se morissero in tale stato, prima di essere assoluti.

AVANTI di conchiudere il lungo discorso sopra la dottrina de' Padri, riguardo la penitenza, bisogna ch'io dia risposta a un' altra obbiezione più popolare, e che viene di leggieri in mente alla moltitudine, poichè essa pochis-

(1) *Conc. Arausic. I. c. 3.*

simo considera la gloria di Dio, e misura tutte le cose da' proprj interessi . Se à noi si differisse , dicono costoro , l'assoluzione per lasciarci in penitenza , e in tale stato ci morissimo , saremmo in pericolo di perire eternamente .

Lecito mi sarebbe il disprezzare siffatta obbiezione , rispondendo con una sola parola , che da tutti i Padri zelanti della salute delle anime non meno di noi , è stata trascurata , poichè non ostante il timore che al pari di noi poteano avere , di lasciar morire gli uomini senz' assoluzione , *essi hanno sempre obbligato coloro , che violata aveano la innocenza del lor Battesimo , a lunghi esercizi di penitenza , avanti di riconciliarli* , siccome riconosce il Cardinal Bellarmino (1) . Anzi a' nostri tempi il gran S. Carlo non ne ha fatto conto alcuno , ordinando a' Sacerdoti di differire l'assoluzione in un'infinità di casi , come noi mostreremo a suo luogo . E finalmente i medesimi Casisti andando d'accordo , che i Confessori possono , ogni volta che lor viene a proposito , obbligare il penitente a terminare la penitenza prima di essere assoluto , mostrano abbastanza la poca stima ch' essi fanno di questo vano pretesto , del quale tutti i peccatori potrebbero valersi per farsi giudici de' loro giudici stessi , e sforzarli a non prolungare un sol momento la sentenza di lor riconciliazione . Io non voglio nulla di meno qui arrestarmi : ma per iscoprire perfettamente quanto infatti irragionevol sia un tal pensiero , quantunque parer possa ragionevole al primo aspetto : consideriamo primamente quali siano le persone sorprese da un tal timore : secondariamente chi sono quegli , a' quali lo manifestano , e tentano con tal mezzo ritirare dall' adempimento di lor dovere : e da ultimo il fondamento e l' motivo di tal timore , e il giudizio che far si dee secondo i Santi Padri di coloro , i quali muojono nello stato , in cui temono di morire , cioè durando il corso della lor penitenza , innanzi di aver ricevuto l'assoluzione dal Sacerdote .

Dico adunque in primo luogo : che se noi esaminiamo quali siano coloro , che soffrir non possono di essere ob-

(1) *Bellarmin. de Bapt. c. 7.*

bligati a piangere i lor delitti per alcun tempo, prima di concederne ad essi il perdono, opponendo a questa santa disciplina il preteso timore di morire senza essere altrimenti prosciolti; noi troveremo che la più parte sarà di quelle persone, le quali vivendo nel disordine, e nel vizio, non pensano che tre o quattro volte all'anno, che vi è un Paradiso, ed un Inferno, quando alcuna delle solennità maggiori le obbliga per una certa convenienza a confessarsi de' lor peccati, ne' quali per altro dopo otto giorni, e spesso più presto ancora ricadono. E si ammetterà per buona la scusa di costoro, quando verran esortati d'impe- trare la misericordia di Dio colle preghiere e colle lagrime prima di riputarsi degni di rientrare in grazia, rispondendo di non poter comportare cotal dilazione, per temenza di morire in cattivo stato? Miserabili! E' già dieci o vent'anni incirca, che voi menate una vita tutta paga- na, e somigliante a quella del Servo Evangelico, il quale punto non pensa al ritorno del Padrone: Voi vivete in si- curezza in mezzo a' disordini e a' vizj: Lo spavento de' giudizj divini non turba punto l'allegria delle ree vostre passioni: Voi siete simili a colui del quale dice la Scrittura, *che non ha avanti gli occhi Iddio, e perciò le sue vie sono immonde*: Ed oggi, perchè vi si parla di riconoscer- i vostri errori, di prender tempo per piangerli, e trarre sopra voi la misericordia di Dio coll' esercizio delle buone opere; voi non potete tollerare di essere trattati così, pa- ventando di morire senza essere assoluti? Chi non vede, che questo timore preteso è un' illusione, e una chimera? Un' artificio del Diavolo per impedire agli uomini di ri- tornare a Dio veramente per l'unica strada, che ve li può ricondurre, qual è quella della penitenza, e di uscire non solo in apparenza, e avanti il mondo, ma sinceramente e innanzi gli occhi di Dio, dallo stato funesto, in cui li tiene il nemico impegnati? Lo spavento della morte, e il terrore de' giudizj terribili di Dio impedir ci debbono dal cadere ne' peccati, e portarci a farne penitenza, se noi disgraziatamente vi siam caduti. E qui all' apposto noi vediamo che il Demonio ci toglie ogni timore per precipi- tarci ne' delitti, e lo ci rende, quando ci si parla di es- piarli co' frutti degni di penitenza, acciocchè ricerchiamo

de' falsi rimedj alle nostre piaghe in una precipitata assoluzione. Io che avviene il più delle volte della vergogna. Il Demonio ce l' allontana per trasportarci a cose vergognose, e ce la rende per impedirci di confessarle e di farne penitenza .

Del resto niuna cosa fa meglio apparire la falsità di tal pretesto quanto la maniera colla quale voi pretendete di sottrarvi a tal timore, e mettere in sicuro la vostra salute. Poichè se a voi non piace l' acciecarvi volontariamente, non sarete voi costretti a confessare, che, (siccome una lunga sperienza comprova), siffatta assoluzione precipitata da voi richiesta con tanta istanza lasceravvi pochissimi di nello stato di grazia, che voi pretendete conseguire per di lei mezzo, e rientrerete quanto prima ne' vostri sregolamenti, i quali dureranno più mesi fino ad un' altra confessione. Per la qual cosa, sebbene voi foste assicurati della verità della vostra riconciliazione, la quale vi dee essere sospetta, tutto il guadagno che voi fareste per un tal mezzo, sarebbe di stare cinque o sei giorni in circa in istato di morir bene; e poscia mesi interi in istato di perire eternamente. Ma il salutar ritardo che vi riesce insoffribile, non tende ad altro, che a trarvi una volta per sempre dalla servitù funesta del peccato, e a farvi ricuperare la libertà de' figlj di Dio, *il di cui primo grado*, giusta il detto di S. Agostino, *si è di non commettere più peccati mortali* (1). Non è adunque ridicola cosa il preferire una sanità momentanea a una sanità ferma e permanente, poichè voi immaginate di acquistar l' una in un momento, e non potersi conseguire l' altra che con più di tempo, e più di fatica? Che se voi aveste il minimo sentimento o di orrore pe' vostri peccati, o d' umiltà nella vostra miseria, o di confidenza in Dio, tutte tre cose a un vero penitente necessarissime, sareste da tal pensiero alienissimi.

L' orrore de' vostri delitti ed eccessive li farebbe concepire sì degni di punizione e castigo, che di buon animo voi abbracereste qual siasi pena ed afflizione per iscarsare la collera di Dio, che hanno tirata sopra di voi. Voi

(1) *Aug. tract. 41. in Joan.*

credereste non già di calmarlo, ma d'irritarlo via più col chiedergli sì presto il perdono prima di essersi preparato a soddisfare alla sua giustizia col travaglio della penitenza. E voi certamente entrereste nel sentimento di S. Pietro, il quale si contenta di piangere nel silenzio il suo peccato, senza osare aprir bocca per supplicare Iddio a perdonarglielo: *Per timore*, dice S. Ambrogio (1), *che ciò facendo così presto, non l'offendesse di più. INVENI CUR TA-CUIT PETRUS. NETAM CITO VENIÆ PETITIO PLUS OFFENDERET. Perciò non osando*, aggiunge egli, *domandar perdono, si merita colle sue lagrime, che Dio a lui perdoni. Lachrymæ veniam postulant, & merentur.* Questa pia disposizione d'animo, che aver dee un penitente, cui Iddio fa sentire il peso de' suoi peccati, si merita di ritornarlo in grazia ben presto; e non già la temeraria presunzione di placare Iddio senza gemiti, senza preghiere, e senz'opere.

Ma l'umiltà che dovete avere nello stato miserabile a cui siete ridotto pei vostri falli, non vi obbliga ancora più a non rigettare insolentemente l'umiliazione della penitenza, per timore di rendervi indegno della misericordia di Dio? Imperocchè dice S. Agostino: *qual cosa più degna di misericordia, che un miserabile; e chi meno degno di misericordia quanto un superbo miserabile?* (2) Ora il non volere sottomettersi agli esercizi della penitenza, dopo avere offeso Iddio con gravi delitti, è un orgoglio sì grande, a giudizio del medesimo Santo, che questo solo orgoglio si merita l'inferno; quando anche non si fossero commessi altri peccati (3).

Finalmente la fiducia che aver dovete in Dio, non ha a cangiare il vostro timore in isperanza, facendovi riflettere, che l'anima vostra è nelle sue mani, che la vostra vita, e la vostra morte non dipendono dalla fortuna e dal caso, ma dal solo volere, e dagli ordini eterni di sua provvidenza? Che se la sua bontà vi ha lasciati in questo

(1) *Lib. 10. comment. in Luc.*

(2) *Prosper. in sentent. ex lib. 3. de lib. arb. c. 10.*

(3) *Aug. hom. 49.*

mondo , quando abusavate della vita a voi conservata solo per offenderlo ; vi è motivo poi di credere che vi sarà da lui tolta al momento , che voi coll' ajuto di sua grazia proporrete di darvi tutto a lui , e d'impiegare tutto il tempo ch'ei vi donerà , nel piangere i vostri falli , ed a riparare le sregolatezze passate ? E che , se la sua pazienza non vi ha sofferto , durando i vostri disordini , se non per condurvi alla penitenza , come dice S. Paolo , non vi ha ragion di temere che voglia abbandonarvi allorquando siete per entrare in quella penitenza , a cui vi chiama ? In fine , come può darsi , che avendovi trattato con misericordia nel tempo in cui per la vostra impenitenza andavate ammassando i tesori della sua collera , egli poi cominci a trattarvi con ira , quando la sua grazia comincia a farvi affaticare per raccogliere i tesori della misericordia ?

Ma per passare al secondo punto , e considerare qual riguardo aver dee il Sacerdote a questo preteso timore ; io voglio che temiate di morire non assoluti : pensate voi forse che ciò mi debba far dimenticare il mio dovere , ed espor me al pericolo di perdermi con voi , rendendomi partecipe de' vostri sacrilegj per una facilità indiscreta ? Voi paventate di morire senza assoluzione ; e io pavento che l'assoluzione richiestami con tanta fretta non serva che a gettarvi in uno stato peggiore del primo . Ho paura che Dio non vi condanni in Cielo , quando io vi assolverò qui in terra . Ho paura di darvi una falsa pace , la quale non vaglia che ad addormentarvi ne' vostri vizj . Ho paura di rendermi colpevole de' vostri delitti fomentandoli con una vile indulgenza , e non obbligandovi ad espierli per mezzo delle pene e fatiche proporzionate agli eccessi , come comanda il Concilio . Temo che ammettendovi temerariamente alla mensa del Signore , l'anima vostra non essendo ancor monda , non si avveleni , incambio di darvi nutrimento ; e un giorno giustamente da Cristo mi si rimproveri d'aver tante volte profanato i suoi divini misterj , quante avrò io sofferto che si profanassero per una negligenza colpevole . A quale di questi due timori aver si dee maggior riguardo , al vostro piuttosto o al mio ?

S. Cipriano dice a tal proposito egregiamente , che i peccatori , i quali chiedono di essere subito riconciliati , sono in

no in alcuna maniera scusabili. » Imperocchè, chi è, di-
 » ce, colui il quale essendo morto, non si affretti di ritor-
 » nare in vita? Chi non si sforza di ricuperar la salute il
 » più presto che gli sarà possibile? Ma tocca a loro che
 » costituiti sono in carica ad osservare esattamente il pre-
 » cetto a' medesimi dato da Dio, ed istruire o i troppo
 » frettolosi, o gl'ignoranti, acciocchè quelli, che deggio-
 » no essere Pastori delle pecore, non divengano macellai.
 » Imperocchè egli è ingannare le anime, il concedere loro
 » cose alle medesime dannose: nè si rialzano così dalle
 » loro cadute, ma rendendole innanzi Dio più ree, si spin-
 » gono maggiormente in rovina (1) «. Per modo che non
 solo la gloria di Dio ci obbliga; secondo S. Gio. Griso-
 stomo (2) ad esporre la nostra vita per impedire la viola-
 zione de' suoi Misterj, e a spargere il nostro proprio san-
 gue anzi che comportare, che profanato sia il Sangue di Ge-
 sù Cristo; ma è altresì il vantaggio dell'anime che ci sfor-
 za a trattarle così, e usare questo ritardo salutare affin di
 procurare a loro una perfetta guerigione. Non bisogna in
 ciò aver riguardo nè a' loro precipitati desiderj, nè a' loro
 inquieti timori. I medici dell'anime, non meno che quelli
 de' corpi, non debbon già prender norma de' loro rimedj
 dalle prave passioni de' loro infermi, ma dalle regole divi-
 ne della medicina celeste, ed essi porteran la pena innanzi
 al sovrano giudice per la loro perdita, se le tradiscono con
 una pernicioso compiacenza. » Colui che adula e palpa
 » il peccatore, dice S. Cipriano, con parole dolci ed ag-
 » gradevoli, gli dà occasion di peccare, nè reprime i
 » peccati, ma li fomenta. Ma chi riprende ed istruisce
 » il suo fratello con consiglj pieni di vigore e fermezza,
 » gli somministra il mezzo di salvarsi. E' medico igno-
 » rante chi non osa toccar colla mano la gonfiezza della
 » ferita, e vi lascia il veleno rinchiuso. Bisogna aprir la
 » piaga, tagliare, estrarne il pessimo umore, e co' più
 » forti rimedj guarirla. Gridi, si dolga, schiamazzi l'in-
 » fermo impaziente del dolore, lo ringrazierà dappoi, che

(1) *Cypr. ep. II.*

(2) *Hom. 83. in Matth.*
Tom. II.

» avrà riacquistata la salute (1) « Adunque quando alcuno carico di delitti ci stimola a compartirgli l'assoluzione, noi non solo abbiamo a considerare la podestà per noi ricevuta da Gesù Cristo di rimettere i peccati, ma altresì il conto che dobbiam rendergli dell'uso di tale podestà. Noi siam veramente giudici de' peccatori, ma noi siam responsabili a un giudice superiore. E qualunque carità noi abbiamo per le anime, non ci è lecito ciò non ostante metterla in opera che secondo l'ordine di Dio, e le regole da lui a noi prescritte. Sarebbe in fatti un grand' errore il persuadersi, che avendo ricevuto la podestà di rimettere i peccati, noi potessimo usarla senza disposizione alcuna dalla parte dell'anime. Laonde non è da servidori prudenti e fedeli, quali dobbiamo essere, il valerci di tal facultà indifferentemente verso ogni sorta di persone, senza darsi premura e pena alcuna di assicurarci delle loro disposizioni. E l'assicurarcene non è tanto facile, principalmente dopo gravi delitti, e spesso ripetuti, se esse non ci danno altre prove che di parole, e non ne mostrano segni d'un cuor veramente contrito con l'opere di penitenza. *Tunc namque vere conversum peccatorem cernimus, cum digna affectionis austeritate delere nititur, quod loquendo confitetur* (2).

Saule fa preghiera a Samuele acciocchè si aggravi del suo peccato, affine di ottenerne da Dio il perdono, e Samuele ciò ricusa: » mostrandoci, dice un gran Papa, colla » sua costanza e fermezza il giudizio che far si dee della » troppo grande indulgenza di alcuni Preti di questa » staggione, i quali sono deboli nella virtù, e non sono forti che » nell'intraprendere delle cose ardite e temerarie. Durano » gran fatica a sostenere se stessi, ed hanno l'ardimento » di voler portare il peso degli altri. Soccombono sotto le » cose più leggeri, e si caricano di quelle che sono in- » comportabili. Questo forte Profeta rifiuta di addossarsi » il peso del peccato del Re per insegnare a' Pastori della » Chiesa ad operar con circospezione e timore, ed a pa-

(1) *Cypr. de lapsis.*

(2) *Greg. lib. 6. in 1. Reg.*

» ventare di caricarsi del peso insopportabile degli altrui
» peccati (1).

Come volete voi dunque ch'io mi sottoponga alla gravità de' vostri delitti, se ricusate di farne penitenza, e se siete tra il numero di coloro, de' quali lo stesso S. Padre parla nel medesimo luogo; » che sono forti per com-
» mettere i peccati, e deboli per piangerli commessi? Vo-
» gliono liberarsi da' peccaminosi piaceri: ma non vogliono
» purgarsi con l'amarezza della penitenza? Vanno sponta-
» neamente a confessarsi, ma delle cose di cui si accusa-
» no, non piangono essi, e pregano che gli altri soddis-
» facciano per loro? Credono di salvarsi colla sola fede,
» ed essendo da Dio rigettati, non si curano di ritornare
» a lui per mezzo della penitenza (2)?

Finalmente, per esaminare il fondamento di questo timore, ch'è il nostro terzo punto; confesso essere disgrazia che un penitente muoja senz'essere riconciliato, come quando si muore un Catecumeno prima di ricevere il Battesimo. Convieni che il Pastore Evangelico faccia di tutto per impedire siffatto avvenimento, e sopra tale obbligazione S. Agostino principalmente stabilisce la necessità della residenza de' Vescovi, anche con pericolo di loro vita, allor quando la lor Diocesi è minacciata da qualche inondazione di Barbari, della quale essi potrebbero scansarne la violenza in fuggendo.

Ma primamente egli è difficile che ciò avvenga; imperocchè oltre la cura particolare che il Confessore aver dee di quel penitente, cui sarà differita l'assoluzione, ogni altro Prete lo potrà in pericolo di morte assolvere, quand'anche oppresso dalla malattia non potesse ripetere la confessione.

In secondo luogo, sebbene ciò avvenisse, che radissime volte accade, converrebbe confidare della salute di uno, il quale penetrato vivamente dal pentimento de' suoi peccati, e inteso con tutte le sue forze a riparare le sregolatezze di sua vita con frutti di penitenza, è sorpreso da

(1) *Gregor. ibid.*

(2) *Greg. ibid.*

improvvisa morte innanzi avere l'assoluzione dalla Chiesa, alla quale egli focosamente aspirava, e secondo il consiglio de' Padri, non si contentava di chiedere con vane parole, ma sibbene co' gemiti, colle lagrime, colle preghiere, colle sue limosine, e con ogni maniera di opere buone. E tale si fu sempre il giudizio della Chiesa, poichè ha ordinato co' suoi canoni, che coloro, i quali morivano in tale stato, venissero trattati come se fosser morti nella pace del Signore, si accettassero da' Sacerdoti le offerte presentate a loro nome, e si offerisse il Santo Sacrificio pel loro riposo. » Se i penitenti, dice il Concilio di Cartagine, i » quali osservano fedelmente le leggi della lor penitenza, » si muojono per alcun caso, o in viaggio, o sopra il » mare, senza che si possa soccorrerli, non si lascerà di » fare in loro memoria le orazioni, e le obblazioni per » raccomandarli a Dio (1) «. Il secondo Concilio di Arles comanda la stessa cosa in questi termini: » quanto » a quelli che muojono essendo in penitenza, noi ordina- » mo che non si lascino fuori della ecclesiastica comunio- » ne, ma che si ricevano le loro offerte, perchè hanno » onorato la penitenza (2) «.

Dal che si raccoglie che morendo un uomo nel corso di sua penitenza, prima di essere riconciliato ed ammesso all' uso de' Sacramenti, la Chiesa facea il possibile per riparare tale mancanza, e per testificare con ogni sorta di santi artifizj, che siffatta disgrazia non impediva che essa nol riputasse nel numero de' suoi figlj, e nell' unione del suo Corpo, quantunque non comparisse agli occhi del mondo, esservi stato riunito durante sua vita. Il perchè i suoi parenti o amici trovavansi presenti al Santo Sacrificio per offerire le obblazioni in loro memoria, consistenti principalmente in pane, e vino, con cui poscia consecravasi l' Eucaristia; e la Chiesa ricevendole dichiarava con tal atto, che lo giudicava degno di partecipare de' suoi Misterj, perchè egli avea onorato la penitenza, secondo l' espressione del Concilio; e perchè essa credeva, che avendo

(1) *Concil. Carth. IV. c. 79.*

(2) *Concil. Arcl. II. c. 13.*

di buon cuore abbracciato gli esercizi penosi d'una salutar soddisfazione; il giudice invisibile avrebbe supplito colla sua possanza al ministero visibile de' Sacerdoti, ed assoluto nel Cielo colui, che non ha potuto esserlo quaggiù in terra.

Ma intorno a tal materia non si può desiderar di più di quello, che dice un altro Concilio Francese, e la maniera con che parla delle morti repentine de' veri penitenti, è sì vantaggiosa, e piena di conforto, ch'ella è capace di rassicurare le coscienze più timide, e far vedere a' più indurati, che l'apprensione di morire senz'essere riconciliati, non è che un vano pretesto, a cui s'appigliano per non far penitenza de' lor peccati ». Se alcuni avendo ricevuto la penitenza, e tocchi da compunzione si sforzano di soddisfare a Dio pei lor peccati con una buona vita, sono sorpresi da subitana morte in campagna, o viaggiando per modo, ch'essi trapassano senz'essere rimessi nella comunione della Chiesa; si deono ricevere le offerte che si fanno per loro, e rendere a loro funerali, e alla loro memoria le medesime testimonianze d'affetto e di onore, che la Chiesa ha costumato di rendere agli altri fedeli: poichè non è ragionevole di giudicarli indegni che si escludano i loro nomi da' salutari sacrificj, perchè ardendo di vero desiderio di essere partecipi de' medesimi sacrificj, col tenersi a lungo nel ruolo de' colpevoli, e giudicar se stessi indegni de' misterj di salute per brama di avvicinarvisi con più di purezza, prevenuti dalla morte, fu tolto ad essi il mezzo di ricevere uscendo del mondo, il viatico de' Sacramenti, ai quali forse il Vescovo non avrebbe creduto che lor si dovesse negare una piena ed intera riconciliazione (1) ». Cioè che erano forse in tale stato, che prima di compiere perfettamente la lor penitenza, e fuori del pericolo di morte, il Vescovo gli avrebbe potuto ammettere a una piena e perfetta riconciliazione, e farli partecipi dell'Eucaristia secondo la facoltà a lui data da' Canonici di abbreviare, o di prolungare il tempo della penitenza, avendo riguardo alle diverse disposizioni dell'anime.

(1) *Conc. Vasense sub Leone 1. c. 2.*

La Chiesa adunque ha giudicato che non torna a danno l'umiliarsi innanzi a Dio; e che è più utile a' peccatori di ritirarsi dall'uso de' Sacramenti per un certo rispettoso timore, che l'avvicinarvisi con una presunzione temeraria, e che il mezzo di essere più presto assoluto da Dio si è il riconoscere se stesso per lungo tempo colpevole, e piangere i suoi peccati. Finalmente se la morte ci sorprende nelle afflizioni della penitenza, nella sincera volontà di mortificare i nostri vizj, per non vivere più che in Gesù Cristo, in una perfetta sommissione ai precetti ed avvisi di chi ci è stato dato da Dio a Giudice, e Medico, in una profonda umiliazione di vederci pe' nostri delitti separati dalla partecipazione de' divini misterj, e in un veemente desiderio di rientrarvi a parte, il quale ci spinga ad adoperarci seriamente per rendercene degni: Se dico in tale stato noi usciam di vita, la mancanza dell'assoluzione Sacerdotale che noi avremo desiderata, e non avremo potuto ricevere, non impedirà che Dio ci usi misericordia, e ci conceda il perdono de' nostri peccati con tanto più d'indulgenza, con quanto più di modestia e di moderazione gliela avremo domandata.

S. Agostino favellando della necessità del Battesimo dice eccellentemente » : che la salvezza dell' uomo dipende » da due cose : cioè dal Sacramento del Battesimo , e dalla » conversion del cuore ; e l' una di queste può stare senza » l' altra , come il Battesimo ne' fanciulli senza la conversion del cuore, e la conversion del cuore senza il Battesimo , come nel buon Ladrone . Ma quando la mancanza » dell' una o dell' altra non è volontaria , Iddio colla sua » bontà vi supplisce , contentandosi del solo Battesimo ne' » fanciulli , poichè non sono per anco capaci di convertirsi a Dio per un movimento della propria volontà ; ed » essendosi appagato della sola conversion del cuore nel » buon Ladrone , perchè la sola necessità , e non già il » disprezzo gl' impedi di riceverlo ; che se l' una o l' altra » tra di queste due cose manca per difetto di volontà , » l' uomo resta involto nel suo peccato (1) « .

(1) *Augu. de Bapt. cont. Donatistas lib. 4. c. 24. & 25.*

Quindi S. Ambrogio maestro di s. Agostino parla dell' Imperador Valentiniano, come di un eletto, il quale fosse uscito dalle miserie di questa vita per portarsi a godere le delizie eterne del Paradiso, quantunque egli fosse morto per tradimento di Arbogaste, senza essere stato lavato nell' acque del Battesimo, ch' avea differito a ricevere, per riceverlo da questo gran Santo, e per avere in Padre della sua novella vita quello, che al tempo del suo errore, e di sua prevenzione per l'eresia Ariana, perseguitato avea come il suo maggior nemico. » Io so, dice S. Ambrogio, che la principal ragione che vi fa piangere questo Principe si è, perchè egli è morto senza Battesimo. Ma pensate voi che ciò gli abbia impedito di ricevere la grazia da lui desiderata; la grazia domandata, e che per conseguente ha ricevuta? E come altrimenti verificerebbersi il detto del Savio; Da qualunque morte il giusto si muore, l' anima sua sarà in pace e in refrigerio? Se non si potesse essere salvo se non per la celebrazione de' divini misterj, dunque neppure i Martiri, se saranno Catecumeni, si coronino? Che se quelli sono battezzati nel loro sangue; questo Principe lo è stato nella sua pietà, e nel desiderio che ha avuto di ricevere il Battesimo. Per la qual cosa noi non dobbiam punto dubitare de' meriti, e della salute di Valentiniano: ma dobbiam credere che Dio l'abbia ricevuto in Cielo, dopo avere cancellate tutte le sue macchie, perchè la sua fede a lui servì di Battesimo, e la volontà dimostrata di dedicarsi a Dio, ve lo ha consecrato (1) «.

Or niuno dubitar può che il Sacramento del Battesimo, che è la prima porta della benedizione e della grazia, e il primo di tutti i Misterj del Cristianesimo, che ci dà l'entrata nel Corpo di Gesù Cristo, fuori del quale non vi è salute, non sia così necessario a un Catecumeno, quanto l'assoluzione del Sacerdote ad un penitente; E per conseguenza, poichè tutta la Chiesa seguendo la dottrina di questi due gran Santi crede, che non ostante le parole espresse del Salvatore: *che niuno entrar può nel Regno di*

(1) *Ambro. de obitu Valentiniani.*

Dio, se non è rinato per l'acqua; e per lo spirito; un uomo ripieno di fede, come dice S. Bernardo (1), e convertito a Dio di cuore, non è privato del frutto del Battesimo, che allor quando egli lo disprezza, e non già semplicemente quando nol può ricevere; chi negherà che (2) i Concilij hanno gran ragione di sperar bene della salute di coloro, i quali secondo l' eccellenti parole de' nostri Santi Vescovi di Francia, ardendo d' un vero desiderio di essere a parte de' misterj di salute, se ne giudicano da se stessi indegni per la cognizione de' lor peccati, pe' quali si credono obbligati a stare lungo tempo nel numero de' colpevoli, e affaticandosi a purificarsi cogli esercizi della penitenza, e co' frutti d' una vita buona, per essere rimessi alla comunione de' fedeli con più di purità, sono talmente oppressi da una morte subitana, che sortono di questo mondo senza potere essere riconciliati pel ministero de' Preti, ed essere muniti in questo passaggio del viatico de' Sacramenti, cioè dell' assoluzione, e dell' Eucaristia, che altre volte si univano insieme, affin di rendere piena e perfetta la riconciliazione de' Peccatori?

Il perchè noi possiamo affermare francamente, che, secondo il sentimento di tutti i Padri, un peccatore conoscendo i suoi delitti e la sua indegnità, si sottopone a' travagli della penitenza per piegare la misericordia di Dio, e rendersi degno di avvicinarsi a' Santi Misterj con purità maggiore, provvede incomparabilmente meglio alla sicurezza della sua salute di colui, il quale soffrir non può questo ritardo salutare, e non domanda che rimedj precipitati; e non avendo ancor data alcuna prova della verace conversion del suo cuore, pretende che il Sacerdote concedere gli debba subito la remissione de' suoi peccati, e porsi a pericolo di lasciargli prendere il Corpo del Signore con una bocca corrotta, e con maui tutte lorde per usare i termini di S. Cipriano.

Imperocchè questi grandi uomini ripieni di Spirito San-

(1) *Epist. 77.*

(2) *Con. Vasense 2. Can. 21.*

to avrebbero senza dubbio detto del primo (1): non potere avvenire che Iddio non tratti con dolcezza e misericordia coloro, i quali secondo l' avviso dell' Apostolo preven- gono il suo giudizio, e volontariamente usano giustizia e severità con se medesimi (2). In questa guisa gli uomini ottener possono di non essere eternamente separati dall' altare celeste, se per dolore de' proprj peccati si ritirano a qualche tempo dall' Altare della Chiesa. E (3) se avvenisse mai (il che radissime volte addiviene) che taluno morisse in tale stato senza aver potuto essere riconciliato, avrebbei ogni motivo di credere, ch' ei riceverebbe dalla bontà divina il frutto de' suoi voti, e de' suoi desiderj, ed il supremo Sacerdote supplirebbe in questo caso coll' invisibil sua assoluzione, alla mancanza involontaria della visibile assoluzione de' suoi Ministri.

Quanto poi al secondo, che altro avrebbon potuto dire se non quello, che dichiararon già tante volte in altri simili cause, cioè non esservi sicurezza alcuna ne' rimedj precipitati, e momentanei (4): concedersi una pace falsa, dannosa a chi la dà, e a chi la riceve infruttuosa; poi- chè non induce gli uomini alla pazienza loro necessaria per guarire, e ricercare il vero rimedio de' loro mali nella sod- disfazione e penitenza (5). Aggiungono che i peccatori, i quali si presentano a' Sacerdoti per essere subito riconcilia- ti, e ammessi all' uso de' Sacramenti; non tanto desidera- no di essere essi disciolti, quanto di legare i Sacerdoti (6). E da ultimo ci dicono, che colui, il quale ricusa di esse- re separato per un po' di tempo dal Santo de' Santi visi- bile, pretende invano di penetrare nel velo, e nel Santo de' Santi invisibile; imperocchè chi non avrà voluto umi- liarsi per essere poi sollevato, quando egli vorrà innalzar-

(1) *Aug. hom. 50. Elig. hom. 8.*

(2) *Aug. hom. 50. ser. 252. Cæsarius hom. 8. & 13.*

(3) *Canones omnes supra citati.*

(4) *Cler. Rom. ad Cyp. ep. 31.*

(5) *Cyp. de lapsis.*

(6) *Ambr. lib. 2. de pœnit. cap. 9.*

si, verrà atterrato (1): E quegli, che in tempo di sua vita non si sarà data premura di procurarsi un luogo nel corpo del gran Sacerdote co' meriti dell' ubbidienza dovuta alla Chiesa, e colla soddisfazione della penitenza, sarà eternamente separato da' Misterj eterni.

C A P O XVII.

Terzo Punto della questione proposta . Se questo Autore ha ragione di sostenere, che a questi tempi un uomo, il quale è consapevole di peccati mortali, non può senza temerità stare più giorni in penitenza prima di comunicarsi .

DOpo tutto quello ch' ho già mostrato nel secondo punto della quistione, che forma il soggetto della seconda parte di quest' opera, io non potrei dubitare che la sola proposizione di costui non ferisca le orecchie di tutti i veri Cristiani, e non ecciti in loro lo sdegno in vedendo chiamarsi in dubbio, se quello che la Chiesa per tanti secoli ha giudicato, che formasse una delle parti principali della pietà Cristiana, oggidì praticar non si possa senza temerità. Intorno a che mi veggio astretto a servirmi della medesima scusa usata da Tertulliano nel libro del Battesimo cap. 12. *Ho udito, chiamo in testimonio il Signore, proporsi questo dubbio, acciocchè niuno mi reputi così malvagio di volere per una indiscreta libertà di scriver tutto, movere da me stesso delle quistioni, le quali scandalizzano il Mondo.* Imperocchè voi mi sforzate a introdurre una quistione affatto indegna di un Cattolico; poichè dopo avere per una prodigiosa ignoranza negato essere giammai stata costumanza della Chiesa, che dopo aver commessi de' peccati mortali, si stesse più giorni a far penitenza innanzi comunicarsi; voi aggiungete per maggiore

(1) *Aug. hom. 50.*

precauzione, e per congiungere alla vostra ignoranza il disprezzo di tutta la Chiesa antica, *che quantunque vi sia ella stata altre volte; è una temerità che un privato l'imiti oggi giorno.*

Ma se la passione di difendere la pessima vostra condotta vi toglie il giudizio, dovevate almeno conservare un po' di memoria, e ricordarvi essere stato da voi stabilito per fondamento di tutto il vostro discorso »: che la mi-
 » glior regola da tenersi da noi affine di non ingannarci
 » nella questione da voi proposta, siccome in tutte le al-
 » tre cose, si è di osservare che sia conforme all' antichità,
 » alle tradizioni de' Santi, alle vecchie costumanze della
 » Chiesa, e che cotal regola è cavata dalla prima lettera di S. Gio. c. 2. «

Giudicate, vi prego, da questa massima inviolabile a voi strappata di bocca dalle prime cognizioni della Religion Cattolica, quanto la vostra censura sia giudiziosa »: Noi
 » dobbiamo, voi dite, in tutte le cose riguardare a ciò,
 » che è conforme ALL' ANTICHITÀ', ALLE TRADIZIONI DE' SANTI, E ALLE VECCHIE COSTUMANZE DELLA CHIESA «. E ciò non ostante non si può mettere in opera senza temerità quello, che tutta l' antichità, tutta la tradizione de' Santi, e tutta la costumanza della Chiesa hanno non solo approvato in tanti secoli, ma raccomandato a tutti i fedeli, e comandato a' penitenti per mezzo de' Canonici, come pratica e dottrina degli Apostoli, e di tutti i lor successori, e come il più sicuro e più santo mezzo per la guerigione dell' anime, e la salute de' peccatori. Chi può capire un tal disordine? Voi ci obbligate a seguire una regola, e ne condannate di temerità i seguaci. Voi riconoscete questa regola dettata dallo Spirito Santo, e accusate coloro, che vi si conformano, di essere istrumenti del Diavolo, screditando la lor condotta, come una condotta diabolica, e *uno stratagemma del maligno spirito.*

Ma poichè voi vi studiate di dividere la Chiesa da se stessa, e persuadere a' semplici, che ella giudica oggi giorno pernicioso ciò, che per tanto tempo ha stimato salutare; io mi credo in dovere di derivare il principio un po' più dall' alto, per illustrare una verità cotanto importante,

e togliere gli scrupoli , che voi vi sforzate di gettare negli spiriti , affine di distoglierli dagli esercizi della penitenza .



C A P O X V I I I .

La Chiesa mantien sempre in suo cuore il desiderio , che i peccatori facciano penitenza secondo le sante regole di tutti i Padri . Ed è un abusare dell' indulgenza , di cui ha usato negli ultimi tempi , il condannare di temerità coloro , i quali , disegnano di soddisfare a Dio , vorrebbero seguir l' ordine universale da lei osservato per tanti secoli , e da lei non mai ritrattato con alcun decreto , o canone .

Egli è certo che la Chiesa può bene alcune volte cangiar costumanze ed atti esteriori ; ma egli è poi tanto impossibile ch' ella muti sentimenti , quanto egli è impossibile che cessi di essere la colonna della verità . Imperocchè e chi non vede , che bisogna essere capace di fallare , affin di essere capace di ritrattarsi , e che se la Chiesa potesse disdirsi delle sue massime , ella non solo sarebbe suscettibile di errore , ma si condannerebbe da se stessa , e perderebbe così quell' insigne pregio di essere la casa del saggio Architetto , e l' asilo sicuro dell' anime fedeli , trovandosi fabbricata su l' instabilità dell' arena , e non già sopra l' immobilità della Pietra .

D' altronde egli è manifesto pei principj di nostra fede , che una dottrina insegnata unanimamente da tutti i Padri , e da essi proposta non già come una cosa dubbiosa , ma sì come certa ed indubitabile tra tutti i Cattolici ; come creduta , tenuta , e osservata in tutto il Mondo , e che presa avendo la sua origine dagli Apostoli , si è diffusa per tutta la Chiesa , non dovrebbe essere stimata una dottrina inventata dagli uomini , ma ispirata da Dio , e per conseguente così immutabile , quanto lo Spirito che l' ha ispirata , e che non passerà giammai , sebbene passino e Cielo , e Terra .

Ciò così essendo , come nessun Cattolico può dubitarne , ed

avendovi già dimostrato che i sentimenti a voi incomparabili riguardo la dilazione della Comunione per coloro, i quali hanno peccato mortalmente, sono i sentimenti di tutti i Padri, non parlando da Dottori particolari, ma come da incorrotti testimonj dell' uso, e della dottrina di tutta la Chiesa confermata da cento Concilj, osservata in tutte le parti del Mondo, stabilita dagli Apostoli, e fondata sopra gl' insegnamenti di Gesù Cristo; egli è impossibile che la Chiesa non abbia ancora al presente questi medesimi sentimenti, e non li conservi sino al finir de' secoli. Per lo che mettendo in questione, come voi fate, se quando uno ha commesso de' peccati mortali torni meglio, assolutamente parlando, di comunicarsi tosto che se n' è confessato, o ritardare a qualche tempo per piangere i suoi falli innanzi di presentarsi all' Altare; senza dubbio, per quanto s' appartiene alla dottrina, (giacchè qui non parlo ancora della pratica) non può ora la Chiesa dare risposta diversa da quella già sempre data per bocca di tanti Padri, di tanti Papi, e di tanti Concilj, ch' egli è cosa assai più santa, e più degna della riverenza dovuta a' sacri Misterj il prepararvisi co' frutti d' una buona e solida penitenza.

Ma quantunque la Chiesa abbia ognora ritenuti, e ritenga tuttavia siffatti sentimenti, egli è però avvenuto dopo alcuni secoli, che il rilassamento degli uomini le ha impedito di rimetterli in pratica tanto perfettamente, quanto voluto avrebbe, e l' ha obbligata qual buona madre di condiscendere all' infermità de' suoi figlj, loro permettendo un' altra costumanza, la quale in apparenza è più facile e meno severa; ma che è ancora molto meno utile, e molto meno perfetta; siccome i Medici cedendo all' opposizione fatta da' malati a' rimedj, loro non ordinano sempre quelli, che essi reputano più salutari, ma quelli de' quali gli stimano più capaci. E così ancora, (per ricorrere alla sorgente, da cui prende la Chiesa la sua direzione) noi vediamo nella Scrittura avere Iddio fatto molte cose per indulgenza, e contra i suoi primi disegni, a cagione del disordine de' tempi, e della durezza de' cuori, siccome dice Gesù Cristo nel Vangelo.

Da questa medesima durezza degli uomini è spesso costretta la Chiesa, come se ne lagna nell' ultimo suo

Concilio più d' una volta , ad accondiscendere , ed accomodarsi a' loro tralignanti costumi con un gemito secreto ed innenarrabile (come dice l' Apostolo) eccitato in lei dallo Spirito Santo in vista della pietà antica , ch' ella osserva ne' suoi figlj sfigurata , e deforme . E questa è la sola cagione per cui la Chiesa da alcuni secoli tollera i cangiamenti avvenuti nella pratica della penitenza , senza che si possa mostrare , che essa gli abbia fatti nè per mezzo del Papa , che ne è il Capo , nel suo particolar Consiglio , nè dal medesimo Capo nel Consiglio e Senato generale della Chiesa , o sia ne' Concilj Generali .

Laonde bisogna attentamente guardare di non confondere in questa , siccome in tutte l' altre cose somiglianti , le dispense e le leggi , le condiscendenze , e le primiere istituzioni ; ciò che la necessità costringe a fare , e ciò che si farebbe volontariamente » . Egli è certo , dice un gran » Papa (1) , che ciò che non è stato stabilito che per ri » medio , ed a cagione della necessità de' tempi , non vi » fu da principio , e che altro è l' ordine legittimo , altro » il rilassamento che il tempo ha prodotto » .

E in vero sarebbe un abusare dell' indulgenza della Chiesa il persuadersi , come da voi si fa , che per non obbligare gli uomini alla penitenza con tanta severità come chiedea in passato , essa ne abbia perciò interdetto le più eccellenti pratiche , ed abbia resa colpevole quella santa umiltà , che essa ha sempre mai alzato a Cielo , la quale muove un peccatore a separarsi dall' Eucaristia come indegno di presentarsi avanti la Maestà di Gesù Cristo , prima di essersi purificato coll' esercizio dell' opere buone .

E come ? perchè la Chiesa adattandosi alla vostra fiacchezza non vi costringe a fare una cosa da lei creduta santa , ed utilissima alla vostra salute , se aveste assai di forza per adempirla ; voi rimprovererete coloro , che la eseguono ? Voi non potrete sofferire che alcuno serva a Dio più fedelmente di voi ? Che i peccatori ritornino a lui per una via più perfetta dell' ordinaria , e ricerchino una guerigione più solida e più sicura di quella , che noi ve-

(1) *Innocen. 1. epist. 22.*

diamo tanto agevolmente smarrirsi? Voi porrete il vostro raffreddamento, e la vostra imperfezione per termine della virtù cristiana, e non si potrà oltrepassarlo senza temerità? Voi imporrete leggi allo Spirito Santo nella dispensazione delle sue grazie, e mi proibirete di seguire nella mia conversione i santi movimenti, ch' egli mi dona? Se Iddio per singolar sua misericordia mi fa entrare in me stesso, e mi apre gli occhi, affinchè a somiglianza de' nostri primi Padri, conosca la mia vergognosa nudità, dopo essermi spogliato delle vesti di Gesù Cristo: s'ei mi fa sentire il peso de' miei peccati, che gli altri forse non sentono: se egli pronunzia nel mio cuore quella sentenza, la quale, a detta di S. Agostino, tutti i veri penitenti debbono pronunziare contra se stessi, col mostrarmi quanto indegno reso mi sia di partecipare del Corpo e Sangue di Gesù Cristo: Se la confidenza e il terrore che mi arreca quella promessa, e quella minaccia del Figliuol di Dio nel suo Vangelo: Colui che si abbassa, verrà elevato; ed al contrario: Colui che s'innalza sarà abbassato, mi portano ad abbracciare questa regola secondo che fu presa da' Santi, e da' Padri; separandomi con tremore ed umiltà dalla partecipazione del Corpo di Gesù Cristo: Se piace, dico io, alla divina bontà d'inspirarmi tali pensieri, che aspettar non si debbono che da lei sola; e chi siete voi che osate opporvi al Signore; che tentate di asciugarmi il pianto, di soffocare i miei sospiri, di rapirmi la penitenza; che volete persuadermi ch'io son sano, allor quando la putredine delle mie piaghe mi manda un odore insopportabile, siccome dice il Reale Profeta; e che mi spingete a forza ad una comunione precipitata, innanzi che me ne sia fatto degno con un intero rinnovellamento della mia vita? Insegnateci almeno di qual ordine Ecclesiastico, e di quai leggi violatore sia colui, il quale, riconoscendo le sue passate ingratitudini, vuole a qualche mese giacere tra i gemiti e le lagrime prima di aspirare, come dicono i Padri, al gaudio de' S. Misterj? So che la Chiesa ha formata un'infinità di leggi, le quali dividono dalla Santa Comunione i peccatori, ma non so poi, che ora ve ne sia alcuna, che condanni qualcuno per essere stato cinque o sei mesi senza comunicarsi: Se per avventura voi non istimate

non essere sottoposto a delitto colui , il quale per tanto tempo , o anche più a lungo temerariamente e negligente-mente se ne ritiri ; ma che il fare ciò per sentimento della propria indegnità , per dolore de' suoi falli , colla determina- zione di cancellarli , durando un tal tempo , cogli esercizi della penitenza , e prepararsi con siffatto mezzo ad avvicinarsi all' Altare più santamente che in addietro ; è egli un delitto abhominevole innanzi a Dio , ed agli uomini ; è *la maggior disgrazia , che avvenir potesse alla Chiesa , è uno stratagemma del Demonio ?* E' egli possibile che un tal pensiero cada in mente di un Cristiano ? Eppure questo è il solo fondamento della vostra censura , e di condannare di temerità coloro , i quali vorrebbero servirsi della libertà , che la Chiesa lasciò a' suoi figlj di passare più mesi senza comunicarsi , affin di riparare mediante una lunga e seria penitenza , i disordini della loro vita menata , in cambio che tanti altri se ne servono impunemente a fomentare la lor negligenza nelle cose spettanti alla salute .

Nel che egli è difficile certamente l' esprimere quanto voi siate lontano dallo spirito e da' sentimenti della Chiesa ; poichè il celebre Canone del Concilio Lateranese , che è la sola legge , la quale oggi regola il tempo della Comunione , obbligandovi tutti i fedeli a Pasqua , sotto gravi pene , ne eccettua quelli particolarmente , i quali per consiglio del loro Confessore , si credono obbligati per qualche ragionevole cagione , di ritirarsi ad alcun tempo dalla partecipazione dell' Eucaristia (1). Onde egli è chiaro , che quanta premura il Concilio si è dato di punire severamente coloro , i quali per negligenza , o per disprezzo non si disponessero almeno una volta all' anno , e ne' giorni in cui si è compiuta la nostra redenzione , a unirsi con Gesù Cristo mercè il legame di questo augusto Sacramento ; altrettanta ne mostrò col provvedere saggiamente , (come se egli avesse voluto prevenire la temeraria vostra censura) che non fossero biasimati quegli , i quali seguendo il consiglio de' Sacerdoti , si ritirassero dalla sacra mensa , non per alienazione di animo , ma per vera conoscenza de' loro erro-
ri ,

(1) *Concil. Later. sub Innocent. III. cap. 3.*

ri, affine di accostarvisi poi più santamente purificati nell' opere di penitenza.

Per la qual cosa se senza innalzarsi sopra un Concilio Ecumenico, e condannare ciò ch' egli ha approvato, non si può riprendere una persona, la quale non si comunica a Pasqua, che è il solo tempo, nel quale la Chiesa vi obbliga, purchè ella ciò faccia per consiglio, e per qualche legittima cagione, (di cui la principale e quasi unica è sempre stata il desiderio di far penitenza) chi potrà comportare pazientemente, che con un' incredibile ardezza voi trattiate da temerarij e violatori delle leggi Ecclesiastiche quelli, che per una santa umiltà vorrebbero starsi per qualche tempo separati dall' Eucaristia, allorchè la Chiesa lascia assolutamente a tutti i fedeli la libertà, di avvicinarvisi o no, secondo i diversi movimenti eccitati in loro dallo Spirito Santo? Ciò basterebbe per rigettare sopra voi stesso l' accusa, di cui volete aggravar gli altri. Ma per istabilire più fermamente la verità da voi impugnata; io vo' mostrarvi, che non solo la Chiesa non condanna punto questa pratica ricevuta dagli Apostoli, di fare a più giorni penitenza, prima di comunicarsi; ma anzi al contrario ella l' approva, la loda, la raccomanda, vi spinge per quanto ella può i suoi figlj, ve gli obbliga ancora in molte occasioni, e vorrebbe con tutto il cuore che sempre si osservasse.



CAPO XIX.

*Antica pratica della penitenza conservata nelle
Chiese di Oriente .*

E primieramente è cosa degna di ammirazione, che questa antica disciplina della penitenza siasi sempre conservata nelle Chiese d' Oriente tanto Scismatiche, quanto Cattoliche. Imperciocchè molti testimonj di vista n' insegnano, che nella Chiesa del Monte Libano (la quale ha questo raro onore avanti Dio, d' essere stata costante, in mezzo dello scisma, che la circonda da tutte parti, nell' unione della sede di S. Pietro) questa pratica della penitenza è stata comunemente in uso a' nostri tempi: quantunque sia vero

L

che alcuni di coloro, i quali vi sono andati dall' Occidente, vi abbiano portata, o voluto portarvi alcuna alterazione sotto speciosi pretesti, de' quali noi parleremo un'altra volta, se voi a ciò mi obbligate con una risposta.

C A P O XX.

Il Canone, omnis utriusque sexus, dà il dritto a' Sacerdoti di disporre i Peccatori alla comunione per mezzo degli esercizj della penitenza.

Inoltre per conoscere lo spirito della Chiesa tutta riguardo l'approvazione di tal pratica, egli basta il riflettere alla legge generale, che gli stessi fanciulli non ignorano, pubblicata nel Concilio Lateranese, e rinnovata in quello di Trento. Imperocchè qual ragione vi ha mai, per cui la Chiesa avendo fatto due comandi, l'uno di confessarsi, e l'altro di comunicarsi una volta all'anno, abbia distinto l'uno dall'altro quanto al tempo dell'adempimento, accennando il giorno di Pasqua per l'uno, e non assegnando niun giorno per l'altro, ma rimettendo in libertà de' fedeli il trascogliere quel giorno e quel tempo, che loro sarebbe di piacere? Se il suo spirito e sentimento era, siccome voi volete persuadercelo, che si ricevesse l'Eucaristia subito che si fosse uno confessato, senza intervallo di tempo, durante il quale facesse penitenza de' suoi peccati, perchè non avrebb' ella obbligati i fedeli di confessarsi a Pasqua, come di comunicarvisi? Tale diversità non costringe tutti gli uomini ragionevoli a riconoscere, che la Chiesa ha separato l'obbligo di questi due comandamenti per singolare direzione dello Spirito Santo, affine di somministrare il mezzo a' fedeli di far penitenza, quanta essi vorrebbero nel decorso dell'anno dopo essersi confessati, senza essere tenuti a ricevere la comunione, riservandola al giorno di Pasqua, per ubbidire all'altro comandamento?

Se poi avviene che alcuno avendo commesso de' peccati mortali, differisca a confessarsi fino a Pasqua, il Concilio gli ha dato un altro mezzo di far penitenza colla facoltà, ch'egli concede al Sacerdote di prolungargli a comunione; acciocchè in questo punto medesimo la ve-

rità corrispondesse alla figura; e siccome i Giudei, i quali non erano purificati al tempo della Pasqua, non doveano mangiare l' Agnello Pasquale che un mese dopo; così i Cristiani, i quali si fossero da per se stessi privati, a cagione delle offese mortali, di quella purità divina, della quale tutte le purificazioni della legge non erano che ombre, rimettersero ad un altro tempo la celebrazione della vera Pasqua, acciocchè si potessero preparare con più di premura alla partecipazione dell' Agnello immortale e vivificante.

Corale intenzione della Chiesa comparisce chiaramente da ciò, che il Concilio di Laterano non ha fatto altro con quel celebre decreto che ridurre a legge quello, che i fedeli osservavano per costumanza, siccome noi sappiamo dalle parole di Pietro de Blois, il quale poco prima del Concilio, scrivendo dell' obbligazione che hanno i fedeli di comunicarsi osserva: » che nel principio della Chiesa tutti i » fedeli assistenti al sacrificio, si comunicavano; ed in seguito moltiplicandosi il numero de' fedeli, fu ordinato che » si comunicassero le Domeniche. Quando poi le paglie cresciute cominciarono a coprire il buon grano, e la carità di molti si raffreddò, e crebbe l' iniquità, e pochissimi si ritrovarono atti a ricevere il calice della salute, decretossi che almanco si comunicassero tre volte l' anno, cioè nelle tre grandi solennità di Pasqua, di Pentecoste, e del Natale. Ma ora, soggiunge egli, poiché i giorni son cattivi, e quasi tutti gli uomini declinarono, e divenuti sono inutili, si è introdotta la costumanza, (e non oso già dire per comando della Chiesa, ma per tacita sua permissione) che i fedeli si adunino una volta all' anno per comunicarsi, al che non è permesso di mancare (*quod præterire fas non est*). Acciocchè siccome i Giudei in tal giorno mangiavano l' Agnello figura della verità; e siccome Gesù Cristo ci ha dato nel giorno stesso la sua Carne, e il suo Sangue; e ci ha raccomandato di fare la stessa cosa a sua memoria; così nel medesimo tempo noi pure mangiamo la Carne dell' Agnello, il quale toglie i peccati del Mondo (1).

(1) *Petr. Blessen. serm. 16.*

Siccome dunque egli è chiaro per queste parole , che il Concilio di Laterano ordinando a tutti i fedeli di comunicarsi ogni anno a Pasqua , non ha fatto che seguir l'uso introdotto dalla debolezza de' Cristiani ; così volendo fare la stessa cosa per ciò che riguarda la confessione , non poteva fissarla al tempo di Pasqua ; poichè in quel secolo la disciplina della Chiesa era , che coloro i quali si sentivano rei di mortali peccati , si doveano confessare al principio della Quaresima , affine di avere almanco que' quaranta giorni di pianto , di digiuno , e di mortificazione per disporsi alla comunione Pasquale . E questa si può dire essere stata l'ultima condiscendenza a cui giunse la Chiesa affine di ritirare quasi con quest' arte e destrezza i peccatori dalla comunione , senza aver prima praticati alcuni esercizi di penitenza , e di osservare almeno in tal maniera il regolamento di tutti i Canonici , tenendo i peccatori durante un tal tempo separati dal Santo Altare .

E ciò è che ne insegna apertamente il medesimo Pietro de Blois , dicendo in un sermone del giorno delle ceneri , che la confessione cominciar dee col digiuno , e che non conviene aspettare il fine della Quaresima a confessarsi , se non fosse de' soli peccati veniali : » il perchè noi » leggiamo , egli dice , alla fine della Quaresima , che Gesù Cristo lavando i piedi a' suoi discepoli , loro dice : Colui che si è lavato , non ha bisogno che di lavarsi i piedi , essendo tutto mondo . Egli non dice già , colui che si dee lavare , ma colui ch' è già lavato . Ei non dice , che lavi la sua faccia , e i suoi piedi , ma soltanto i suoi piedi : come se dicesse : Al cominciamento del digiuno bisogna lavare i peccati mortali , confessarli sinceramente , ed umilmente , e in fine confessare i veniali commessi . « . Questo era l' uso della Chiesa al tempo del Concilio Lateranese , da questo Autore preceduto di pochi anni . Dal che si conosce che questo Concilio fu alienissimo dall' abolire una pratica così santa , in restringendo al tempo di Pasqua l' unica confessione , alla quale egli obbligava i fedeli .

E in effetto , egli è certo che questa costumanza tanto salutare e cristiana si è conservata nella Chiesa lungo tempo dopo , come oltre alle altre testimonianze , possiam

ciò sapere da S. Tommaso, il quale nel suo opuscolo del Santo Sacramento dichiara; » che l' una delle ragioni per » cui la Chiesa ha stabilito quaranta giorni di penitenza » avanti la Pasqua, si è affinchè i penitenti, avendoli pas- » sati ne' digiuni, nelle preghiere, nella continenza, e » nelle altre opere buone, potessero poscia comunicarsi » cogli altri buoni Cristiani. Quindi, aggiunge egli, spie- » gando S. Agostino le parole di S. Paolo: Se noi ci giu- » diciamo da noi stessi ec. vuole che lo spirito del pec- » catore pronunzii contra se medesimo la sentenza, per la » quale egli si giudica indegno di partecipare del Corpo, » e Sangue del Signore, acciocchè per la disciplina della » Chiesa egli sia separato a qualche tempo dal Sacramen- » to del pane celeste (1) «.

S. Bonaventura dice quasi la stessa cosa sopra il Mae- stro delle sentenze. Inoltre le cirimonie della Chiesa conservano ancora le tracce di questa santa disciplina. Imperocchè la benedizione delle ceneri, e tutte le orazioni che fa la Chiesa al principiarsi della Quaresima mostrano ancora abbondantemente ciò, che essa praticava co' peccatori, a' quali in tal giorno ella imponeva la penitenza. E di più noi vediamo in Parigi che tutte le Parrocchie andando processionalmente la Domenica della Quinquagesima alla Chiesa Cattedrale, il Penitenziere, e i suoi Coadjutori esortano tutti insieme il popolo innanzi al loro Confessionale, a far penitenza. Dalla qual cosa si conosce quello, che la Chiesa facea altre volte in particolare a ciascun peccatore, cui ella ingiungeva la penitenza, dopo avere sentita la sua confessione. Finalmente l' assoluzione che tutti gli anni si dà nel Giovedì Santo nella Chiesa Cattedrale dedicata alla B. V., sebbene al giorno d' oggi non sia che cirimoniale, si è però il segno della Sacramentale, che si concedeva altre volte a' peccatori, che fatta aveano penitenza durante la Quaresima. Per la qual cosa tal giorno si nomina ancora *il Giovedì di Assoluzione*, poichè in esso si assolvevano i penitenti, e si ammettevano alla partecipazione dell' Eucaristia nel dì, che la Chiesa ne celebra la

(1) S. Thom. in opusc. de Sacram. Altar. c. 16.

istituzione, poichè, come sopra si è detto, è sempre stato sentimento della Chiesa, che la perfetta purgazione de' peccati si compiesse col ricevere il Corpo di Gesù Cristo, che essa per tal ragione dava immediatamente dopo l'imposizione delle mani.

Della costumanza di confessarsi al principio della Quaresima intendere parimenti si dee il Concilio di Trento (1), quando egli loda coloro, i quali si confessano nel sacro tempo della Quaresima; non sembrando certamente ch'egli abbia voluto lodare colle sue parole quelli, che aspettano gli ultimi giorni della settimana santa a confessarsi; poichè S. Carlo il più fedele interprete che desiderar si possa de' sentimenti del Concilio riguardo le cose di disciplina, gli ha giudicati sì poco degni di lode, ch'egli proibisce a' Sacerdoti di riceverli alla confessione in quel tempo, per essere stati tardi e negligenti nell'ubbidire al comando della Chiesa (2).

Pertanto dopo il Concilio Tridentino noi vediamo che i due Concilj di Cambray, anno 1604. tit. 8. c. 16., e uno di Bourges ristabiliscono coi loro decreti la santa costumanza di confessarsi al principio della Quaresima, affine di attendere in tal tempo alle opere di penitenza, ed osservare la ordinazione dello stesso Concilio di Bourges: » di non accostarsi all'Eucaristia che dopo esservi ben » disposto non solo colla contrizione e colla confessione, » ma altresì con le opere di penitenza, e con una salutar » soddisfazione (3) ».

C A P O X X I.

Il Concilio di Trento apre molte vie al ristabilimento della penitenza antica, e ne stabilisce i principali fondamenti. Prima, e seconda di tali vie.

ORa avendovi io di sopra promesso di esaminare accuratamente quali siano i sentimenti di questo Santo Concilio

(1) *In notis ad Concil. Trident. ex Biblioth. Card. Bellar.*

(2) *In Conc. Med. 5. & in instr. Conf. Aŕ. part. 4.*

(3) *Concil. Biturig. tit. 22. can. 5.*

riguardo alla pratica, che voi osate condannare, e pretendete essere contraria a' suoi sacri decreti; egli è tempo che adempia la mia promessa, e vi dimostri, che a questo Concilio, dovendo egli combattere tante eresie, e correggere tanti abusi e disordini, non sia stato permesso di prescrivere in particolare tutto quello, che osservar si dovesse nell'amministrazione de' Sacramenti, essendo stato principalmente congregato per difenderne la sostanza; ciò non ostante tutti quelli, che il leggeranno col medesimo spirito che l'animava, vi riconosceran facilmente essere lui sì lontano dall'abolire gli esercizi della penitenza, come voi lo vorreste far credere, che anzi ne ha potentemente stabiliti tutti i veri fondamenti, nè si può pienamente soddisfare a' suoi divini insegnamenti, che in adoperandosi, per quanto si può, al ristabilimento della penitenza antica.

Ciò si vede in primo luogo perchè il Concilio ristabilisce tutte le tradizioni Apostoliche, e manifesta in cento luoghi un desiderio ardente di rimettere l'antica disciplina in quello stato medesimo, nel quale era avanti che il rilassamento degli uomini, l'ignoranza de' Canoni, e la depravazione de' costumi l'avessero alterata. E da qui si comprende la propensione e la premura di questa Santa Assemblea per la pratica che voi condannate, poichè essa non è soltanto una delle parti più importanti della disciplina Ecclesiastica, secondo l'insegnamento di tutti i Padri, ma è la disciplina del Signore istesso, come dice S. Cipriano. Nè è già da chiamarsi ritrovamento degli uomini, ma una delle principali tradizioni Apostoliche, che la prima Chiesa del Mondo, e la Maestra di tutte l'altre testimonia da mille e quattrocent'anni aver ricevuto dagli Apostoli insieme con la predicazione del Vangelo. » Non è già un' » invenzione de' nostri giorni « (dice il Clero di Roma scrivendo a S. Cipriano del rigore, che usar si dee per non ammettere alla Santa Comunione coloro, i quali hanno peccato dopo il Battesimo, se da loro non siasi fatta una lunga e laboriosa penitenza) ». Egli non è da poco in quà, » nè per un movimento improvviso, e precipitato che noi » ci siam determinati di mettere in opera cotali rimedj ver- » so i peccatori, ma è l'antica severità, è l'antica fe- » de, è l'antica disciplina. Nè l'Apostolo ci avrebbe co-

» tanto lodati, dicendo che la fede de' Romani era celebre per tutto il Mondo, se fin d'allora questo vigore non avesse preso la sua radice dalla fede, che fioriva in que' primi tempi (1) «.

La seconda via aperta dal Concilio (2) pel ristabilimento della penitenza si è, ch'egli rinnova tutti gli antichi Canoni spettanti a' costumi, e al dovere degli Ecclesiastici sotto le medesime pene, o ancor più gravi. Imperocchè la maggior parte di questi Canoni a molte colpe oggidì stimate leggieri, imponendo per pena la sospensione del Ministero, e l'allontanamento dall'Altare; egli è necessario affin di soddisfare pienamente all'intenzion del Concilio, di trattare in questa maniera gli Ecclesiastici, i quali cadono in tai falli, e quindi mettere in uso, in una infinità di casi, l'antica disciplina intorno la penitenza de' Chericì, la quale gli obbligava, come afferma il Papa S. Leone, Epist. 92. c. 2., di ritirarsi in qualche luogo per piangervi i loro peccati, e dare una tal soddisfazione a Dio, che loro potesse essere salutare.

Inoltre da' Canoni è ordinato a' Preti che li sappiano tutti, e gli abbiano ognora a memoria, affine di servirsene alle occasioni per conservazione della disciplina. E tra questi Canoni, de' quali debbono essere istruiti, ve ne sono di molti, i quali gli obbligano di mantenere il vigore di questa disciplina, che voi non potete sopportare, laddove parlati di coloro, i quali andavano a confessarsi de' peccati mortali commessi dopo il Battesimo.



C A P O XXII.

Terza via aperta dal Concilio per ristabilire la penitenza, condannando Lutero, il qual volea che la penitenza consistesse soltanto nel cangiamento di vita.

IL terzo fondamento che si trova nel Concilio su cui appoggiare la verità della penitenza, si è la decisione fatta contro Lutero, determinando come verità Cattolica, ed

(1) *Cler. Rom. ad Cypr. ep. 31.*

(2) *Conc. Tri. Sessi. 22. decre. 1. de Reform. c. 1.*

un articolo di fede (1): che la penitenza non consiste solo nel cambiare la vita peccaminosa, in una vita virtuosa; ma nel piangere la vita passata, e nel soddisfare a Dio colle lagrime, ed orazioni, co' digiuni, e colle limosine, e cogli altri esercizi dalla tradizione a noi insegnati, e accennati con quelle parole del Vangelo *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ*: Fate dunque de' frutti degni di penitenza, secondo la spiegazione di S. Gregorio e di tutti gli altri Padri. E l'uno de' principali fondamenti sopra cui egli stabilisce questa cotanto santa dottrina si è, che non si può senza delitto disprezzare, o rovesciare questa salutar soddisfazione da tutti i Padri perpetuamente raccomandata a' fedeli con tanta premura: giudicando con ragione, che siccome è il medesimo Dio che si offende, che è il medesimo peccato che si commette, che è un Cristiano che lo commette siccome in addietro; egli è ben ragionevole che il medesimo uomo soddisfaccia al medesimo Dio per lo stesso peccato, nella medesima Chiesa, e nella medesima maniera (2). E siccome le piaghe del Corpo si guariscono a' nostri giorni nella maniera istessa di mille, o due mila anni fa; bisogna con più di motivo osservare invidiabilmente nella guerigione delle piaghe dell' anima, le medesime regole di Gesù Cristo insegnateci dagli Apostoli, e da' loro successori, essendo queste più immutabili degli aforismi d'Ipocrate, e delle proprietà della natura. La qual cosa meglio ancora apparisce da ciò che la guerigione dell' anima è tanto maggiore, e più difficile di quella del corpo, quanto l'anima è più eccellente del corpo, come S. Gio. Grisostomo ci assicura, che ciò vedremmo chiaramente, se l'una visibil fosse al pari dell' altro (3).

Ma non è egli un farsi beffe apertamente della Chiesa, e del Concilio il condannare col pensiero e colle parole le eresie, e gli errori di Lutero spettanti alla penitenza (come io punto non dubito che voi non li condanniate con tutta la Chiesa) e voler poi obbligare i Sacerdoti ad

(1) *Sess. 14. c. 8. & Can. 13. 14.*

(2) *Sess. 14. c. 8.*

(3) *Chrysos. hom. 30. in Matth.*

imitare il suo errore nella lor condotta, come ei pare che voi abbiate disegno di fare, non potendo sofferire ch' essi impongano a' lor penitenti delle soddisfazioni proporzionate alla grandezza de' lor peccati giusta il comando del Concilio, e si servano a loro guarigione de' rimedj salutari usati da' Santi Padri, come il medesimo Concilio comanda?

Inoltre considerando noi che Iddio non permette il male, che per trarne del bene; non può egli aver permessa l'eresia, la quale di tutti i mali si è il maggiore, che per cavarne i più gran beni: Chi non istimerà più degni di essere commendati, che accusati di temerità coloro, i quali coll' austerità e solidità della lor penitenza si sforzano di secondare i disegni della Provvidenza Divina in siffatta permissione? Imperocchè la Chiesa avendo ora bisogno più che mai di praticare la vera penitenza, e la sua vecchiezza infievolendola ogni dì, e la malizia de' Cristiani crescendo a misura che si avvicina il fine del Mondo; Dio ha permesso che Lutero pubblicasse tale eresia, la quale combattesse la penitenza, affine di eccitare la Chiesa a mantenerla, e praticar ne' costumi ciò, ch' ella insegnava nella Dottrina.

Se dunque in appresso il medesimo Dio ispira ad alcuni di mettere in opera que' santi esercizj, con cui egli ebbe santificato tanti peccatori, di abbracciare ardentemente tutto quello, che servir può ad espriare le loro offese, a sforzarsi di sommergerle nelle loro lagrime, a consumarle coll' ardore delle preghiere, a redimerle colle limosine, a coprirle colla carità; e in fine, se per istabilire tutte queste azioni sopra il fondamento dell' umiltà Cristiana essi procurano di praticarla nel modo, che i Santi a noi insegnarono potersi il meglio praticare da' penitenti; cioè (quantunque a voi riesca insoffribile) allontanandosi umilmente dal Santo Altare, per durare più giorni in penitenza avanti di comunicarsi: Chi è colui, il quale non si crederà obbligato di benedire Iddio, e ringraziarlo de' singolari favori fatti a tali anime? Al contrario, e chi non vede che quegli, i quali per ignoranza, o per falso zelo, o per gelosia, o per interessi secreti mormorano contra gli esempi, che debbono edificare tutto il mondo,

hanno motivo di paventare i giudizj di Dio sopra di se, e di ponderare attentamente queste parole di S. Ambrogio :
 » Che chiunque dimostra gelosia delle virtuose azioni del
 » suo prossimo, aspetta invano il soccorso della Divina
 » Misericordia; poichè Iddio ha in odio gl' invidiosi, e ri-
 » tira i miracoli della sua potenza da quelli, che persegui-
 » tano i suoi doni, e le sue grazie negli altri (1) «.

C A P O XXIII.

Quarta via aperta dal Concilio di Trento al ristabilimento della penitenza, ordinando a' Sacerdoti d'imporre delle penitenze proporzionate alla grandezza de' peccati, sotto pena di rendersene partecipi.

IN quarto luogo, sebbene il Concilio non dichiara che assai generalmente la maniera, con cui soddisfar si dee alla giustizia di Dio offeso mortalmente dopo il Battesimo; egli lo fa però per tal modo, che non meno giustifica la condotta da voi condannata, quanto condanna tutti gli eccessi, che pare voi vogliate autorizzare. Nè fa d'uopo di altre prove fuorchè delle terribili parole, con le quali egli ingiunge a tutti i Preti d'imporre a' loro penitenti delle pene proporzionate alla grandezza de' lor peccati, se non vogliono essere partecipi degli altrui delitti (2). Imperocchè non mostrano esse chiaramente quanto commendevoli sieno que' saggi direttori, i quali per tenere, il più che possono, questa proporzione nella soddisfazione del peccato, si sforzano di accompagnare tutte le altre soddisfazioni alla separazione dell' Eucaristia per qualche tempo, come quella, che la Chiesa ha sempre giudicato la più convenevole allo stato di un penitente, la più gradita a Gesù Cristo, la più salutare al peccatore, e che contiene al tempo stesso queste due condizioni sì importanti per una vera soddisfazione, di essere la pena maggiore che impor si possa a un peccatore tocco veramente da Dio, e quella che può più facilmente essere imposta a tutte sorti di persone?

(1) *Ambr. lib. 4. in Luc.*

(2) *Concil. Trid. sess. 14. Can. 8.*

La gravèzza di questa pena apparisce ancora dall' essere stimate le privazioni più o meno grandi, secondo la grandezza e la qualità de' beni, che loro sono opposti. Ora essendo l' Eucaristia il ben supremo di un Cristiano in questa terra, se in lui rimane alcuna scintilla di fede, e qualche sentimento delle cose Divine, egli non può essere afflitto da pena più sensibile, quanto in vedersi separato a cagion de' suoi peccati da ciò, ch' esser dee l' oggetto di tutti i suoi desiderj; ed in questo appunto consiste l' una delle più giuste proporzioni, che porre si possa tra la soddisfazione, e l' offesa. *Prima, communis, & gravissima (pœnitentium pœna) abstinere a participatione divinorum mysteriorum. Bellarm. lib. 1. de pœnit. c. 22.*

Così tempo fa non si sarebbe creduto ordinare cosa alcuna di grave ad un penitente, coll' imporgli tutte l' altre solite pene, e solenni, se non si fosse separato dalla Comunione; e tutti i Padri hanno stimato ché tale separazione rendeva le altre pene più soddisfattorie, siccome il ricevimento dell' Eucaristia era il colmo di tutte le grazie precedenti, che si erano ricevute mercè la compunzione, e i frutti delle buone opere, e l' assoluzione e l' imposizion delle mani. E poichè tale soddisfazione è più spirituale che corporale, egli è facile a giudicarsi, ch' ella ottiene questo vantaggio sopra tutte le altre, che può essere praticata da ogni maniera di persone; al contrario vi sono di moltissimi, i quali capaci non sono nè di digiunare, nè di vegliare, nè di mortificarsi, nè di fare copiose limosine, e da' quali un prudente Confessore non può esigere altra cosa per riguardo a tali azioni, che una buona volontà, la quale supplisca all' impotenza, e nella quale tutte queste esteriori opere siano rinchiuse, come i frutti nella radice degli alberi. Imperocchè siccome le più grandi opere, secondo la numerazione fattane da S. Paolo nella prima ai Corinti, possono essere senza la carità, così la carità e la buona volontà può trovarsi sovente nel fondo dell' anima, senza ch' ella produca alcuna di queste opere buone, a cagione degli ostacoli diversi che s' incontrano, e che non dipendono da lei. Ma la separazione poi dall' Eucaristia non trova tutte queste difficoltà nelle anime veramente penitenti; e ciò appunto è che fa vedere il torto, che si ha

nello screditare come severa ed insopportabile una condotta , che si pratica con ogni sorta di discrezione , e senza alcuno sopraccarico dell' anime , se questa non essendo congiunta con la pubblica vergogna come altre volte , quando si faceva in vista di tutto il popolo , sta ordinariamente tutta rinserrata nell' umiltà del cuore , e nella volontaria condanna , che il peccatore pronunzia contra se stesso , giudicandosi indegno di essere a parte della carne di Gesù Cristo , e rappresentandosi con tale esclusione passerà dalla mensa Ecclesiastica , quanto l' eterna esclusione dal convitto de' Beati terribile sarà e spaventevole . Voi vedete adunque quanto la pratica a voi sì odiosa , sia conforme all' intendimento del Concilio , il quale ci obbliga a proporzionare per quanto si può la soddisfazione al peccato .

Ma d' altra parte queste medesime parole , che si possono appellare tanti fulmini pe' Confessori , lasciano esse in riposo que' Preti , i quali mossi dal medesimo spirito , che voi quì fate comparire , tradiscono i peccatori con una falsa misericordia , e una dolcezza crudele , coprendo soltanto quelle piaghe , che guarir non si possono a detta di S. Paciano (1) fuorchè col ferro e col fuoco ? I quali contentandosi come eccellentemente dice un altro Santo (2) d' applicare al di fuori qualche unguento , quando il male è radicato nel più profondo delle viscere ; e che in fine rendendosi manifestamente prevaricatori dell' ordinazione del Concilio , impongono senza alcuna necessità , e senza avere altresì esplorate le forze del Penitente , delle pene leggieri per grandi peccati , la recita di alcuni salmi per un gran numero di bestemmie e di spergiuri , il digiuno di quattro , o cinque venerdì al più per molti adulterj , cinque volte l' orazion Dominicale per le Comunioni sacrileghe , e così degli altri ; e quindi li mandano tosto alla Santa Comunione , anche prima di avere adempiuta questa leggier penitenza , avendo ancora la mente tutta ripiena delle immagini de' lor delitti , ed essendo prontissimi a ricadere alla prima occasione ne' medesimi peccati . E per trovare alcun

(1) *In paræn. ad pœnit.*

(2) *Cæsar. hom. 1.*

pretesto a' loro eccessi ; o eglino sostengono , (orribil cosa a dirsi) che il Confessore non è tenuto a ingiungere delle soddisfazioni corrispondenti in alcuna maniera alla grandezza de' peccati , contra la dottrina di tutti i Padri (1), e contra l'espressa definizione del Concilio , il quale non potea meglio indicare tale obbligazione , che nell' assicurarci : che colui , il quale vi contravviene , si rende partecipe de' peccati altrui .

O distinguendo costoro due sorti di soddisfazione , con una delle quali si puniscono i peccati passati , con l' altra si preservano da' peccati futuri , vanno insegnando che solamente l' ultima è necessaria , e non già la prima . A questa foggia cadono costoro nell' errore de' nostri Eretici , i quali riponendo tutta la penitenza nella nuova vita , approvano la seconda penitenza come preservante dal ricadere ne' precedenti peccati , combattendo così direttamente la dottrina del Concilio , il quale definisce in termini espressi : che le soddisfazioni , le quali sono i Preti obbligati ad imporre , e i penitenti ad accettare , non debbon solo essere per custodia della novella vita , ma ancora per castigo della vita passata . *Non solum ad novæ vitæ custodiam & infirmitatis medicamentum , sed etiam ad præteritorum peccatorum vindictam & castigationem* . Sess. 18. c. 8.

O finalmente per un eccesso di arditezza quasi incomprendibile , essi assicurano ; che queste pene per leggieri che possano essere , sono sufficienti per soddisfare all' ordinazione del Concilio , cioè essi si sforzano di estinguere il senso comune , come pure il Concilio , rendendone vane ed immaginarie tutte le ragioni da quello allegate per mostrare il frutto e la necessità della soddisfazione . La qual cosa torna bene che si esamini particolarmente .

(1) *Cypr. de Lapsis, Basilius, Clerus Rom., Hieron., Ambro., Aug., Gregor. &c.*

CAPO XXIV.

Coloro i quali trascurano di ubbidire all' ordinazione del Concilio riguardo alla proporzione delle penitenze coi delitti e peccati, rendono vane ed immaginarie tutte le ragioni, ch' egli apporta del frutto e della necessità della soddisfazione. Prima ragione del Concilio: Che la penitenza è un Battesimo laborioso.

LA prima delle ragioni addotte dal Concilio sess. 14. c. 8. per la necessità della soddisfazione è derivata dalla Giustizia di Dio, la quale soffrir non può, che coloro i quali caduti sono dopo il Battesimo, siano ammessi alla sua grazia colla facilità istessa di prima. Ora non è egli affatto irragionevole il dire che questa difficoltà, queste pene, e questi travaglj della penitenza, che la fanno chiamare dal Concilio, dopo tutti i Padri, *un Battesimo laborioso* consistano nel recitare cinque volte il *Pater noster*, o i *Salmi Penitenziali*?

E siffatta persuasione è ancora più ridicola considerando che il Battesimo, al quale i Padri paragonano la penitenza, non è già quello de' fanciulli, ma sì quello degli uomini perfetti, i quali erano tenuti prima di riceverlo a stare quaranta giorni nei digiuni, nelle vigilie, nelle preghiere, assistere agli esorcismi, ed a' catechismi, a separarsi dalle loro mogli, come i medesimi Padri ci narrano (1). E intanto essi credevano che tutti cotali travaglji pareggiati a quelli della penitenza, non fossero che un giuoco, e che nell'acque Battesimali Iddio concedesse liberalmente la remissione de' peccati, i quali nella penitenza volea che si redimessero dal peccatore colle lagrime, e colla grandezza dell'afflizione. *Qui et in Baptismate donat admissum, & pœnitentium lachrymas non repellit* secondo l'eccellente detto di S. Piaciano (2).

(1) *Tertull., Cyril., Hier., Aug.*

(2) *Epist. 3.*

Che diverrà dunque questa dottrina del Concilio¹, che la Giustizia divina non può comportare, che coloro, i quali la grazia violarono del lor Battesimo, siano ricevuti colla medesima facilità, con cui furono ammessi prima d'averla violata; se le pene che s'impongono nella penitenza, non hanno tampoco proporzione alla gravezza di quelle imposte in altro tempo a' Catècumeni, affin di prepararli al Battesimo?

C A P O X X V .

Seconda ragione del Concilio : Che i Peccatori sono ritenuti dal peccare pel timore de' Castighi .

LA seconda ragione di cui il Concilio fa uso affine di raccomandare la soddisfazione, si è che il timore delle pene, e de' castighi, che impor si debbono nel Tribunale di Penitenza, ritiene i peccatori, e loro serve di freno perchè non ricadano ne' loro peccati. Ma qual luogo può essa avere nella molle e vile condotta di alcuni Confessori moderni? Si può credere per avventura, che il timore di essere costretto a dire un Rosario, o distribuire alcune tenui limosine possa essere sufficiente a ritirare un uomo dal vizio, che la corruzione della nostra natura ci fa per l'ordinario sembrare accompagnato da tanti vezzi, e incanti? Al contrario non è egli, come osserva il Concilio, un somministrare occasione agli uomini di precipitare in più gravi peccati, e fare maggiori oltraggi allo Spirito Santo, quando i peccatori si scorgono trattati con tanta indulgenza, e sì falsa dolcezza? *Chi lusinga i peccatori dopo i loro delitti*, dice S. Paciano, in paræne. ad pænit., *mostra agl'innocenti la strada del vizio*. E questo medesimo Padre confessa, che se la penitenza non è accompagnata da un rigor salutare, essa alletta gli uomini a offender Dio per la speranza dell'impunità. Imperocchè i Novaziani a lui obbiettando, che il proporre agli uomini una seconda remissione, era un *invitarli a commettere i peccati, de' quali si promettea loro il perdono* » ; Io ciò confesserei, egli » loro rispose, se la penitenza fosse un giuoco e un divertimento: ma poichè ella è sì laboriosa, ed affliggen-
te,

» te, poichè vi si mortifica la carne, poichè vi si piange
 » senza posa; poichè vi si geme di continuo; havvi ap-
 » parenza che colui, il quale è stato una volta guarito,
 » voglia ancor provare il ferro e il fuoco? « (1) Che se
 operiamo all'opposto di quello che ci propone questo Pa-
 dre, e se trattiamo i più gran peccatori con una vile in-
 dulgenza, ed ingiusta dolcezza, » non dobbiamo noi te-
 » mere, come dice S. Ambrogio (2), di rendere peggiori
 » coloro, a cui noi facciamo grazia ingiustamente, di
 » esercitare contro quelli una maggior severità col non ca-
 » stigarli, che col punirli; e di essere cagione colla no-
 » stra negligenza e mollezza, che non portando il prezzo
 » e la pena de' loro falli, non vengano, per giusto giudi-
 » zio di Dio, abbandonati a passioni vergognose e infami?
 » La facilità del perdono, aggiunge lo stesso Padre, ec-
 » cita gli uomini al peccare. E se un medico il qual vede
 » che la piaga si forma cancrena, e incambio di tagliare
 » per tema che non si accresca il male, egli s'astiene dal
 » bruciare e recidere la carne guasta, lasciandosi piegare
 » dalle lagrime del malato, e copre soltanto con alcuni
 » empiastri la piaga, che squarciar dovrebbe col ferro;
 » siffatta misericordia, e dolcezza non è ella dannosa, e
 » cattiva, se per risparmiare il breve dolore d'un taglio,
 » o d'una scottatura, tutto il corpo si corrompe, e si
 » perde la vita « ?

Pertanto pur troppo dalla sperienza quotidiana si com-
 prova il detto di S. Agostino (3) *Che se l'uomo subito ri-
 tornasse alla prima sua felicità, gli sarebbe un giuoco il
 cader nella morte per lo peccato. Si cito rediret homo
 ad pristinam beatitudinem, ludus illi esset peccando ca-
 dere in mortem.* La facilità introdotta da alcune persone
 di rialzarsi dal peccato mortale, essendo veramente la ca-
 gione per cui gli uomini s'inducono a commetterli così co-
 munemente, come se non fosse che un giuoco, giunse a

(1) *Pacian. ep. 3.*

(2) *Amb. in Psal. 118. in hæc verba de lege tua misere-
 rere mei.*

(3) *Aug. serm. 34. de divers.*

segno, che si ardi pubblicarsi, che tre o quattro peccati mortali non interrompono il corso d'una vita divota. Il che torna lo stesso che il dire: tre o quattro adulterj non impediscono che una Donna non sia fedele a suo Marito; *Hoc est*, come afferma Tertulliano, (1) *Salva castitate matrimonia violare*: poichè un'anima la quale pecca mortalmente commette un vero adulterio, violando la fede data a Gesù Cristo nel suo Battesimo, come a vero suo sposo.



CAPO XXVI.

Terza Ragione del Concilio. Gli Esercizj della Penitenza vagliono a distruggere gli abiti viziosi, cogli atti delle virtù contrarj.

ORa che direte voi della terza ragione sì santa ed importante, recata dal Concilio sess. 14. c. 8., la quale n' insegna, che uno de' principali frutti della soddisfazione si è di distruggere gli abiti viziosi per mezzo di azioni di virtù a quelli contrarie? Il che si riferisce all' insegnamento di S. Bernardo Ser. de S. Andrea: Che la penitenza è vendicatrice de' vizj, e nutrice delle virtù; *Ultrix vitiorum, & altrix virtutum*. Oserete voi affermare che per distruggere radicate abitudini di orgoglio, d' avarizia, d' impurità, d' ubbriachezza, di maldicenza, basti il recitare alcune orazioni, invece di ordinare agli avari delle abbondanti limosine, a' superbi degli esercizj bassi ed umili, a' voluttuosi la macerazione della lor carne, a' maldicenti la riparazione dell' altrui onore, anche a spese del proprio: E infine a quelli che si perdono nel contagio del mondo, siccome avviene alla parte de' peccatori maggiore, il ritiro ed il silenzio; e in cambio degl' inutili trattenimenti e pericolosi, la preghiera nelle loro case? Queste in generale sono le soddisfazioni corrispondenti a questa terza ragione del Concilio, la quale è sì grande e sì importante, che S. Agostino lib. 1. ad Simplic. q. 1. non somministra altro mezzo per rovinare la concupiscenza che ancor resta nei novelli battezzati. A più forte ragione la dob-

(1) *De penit. c. 5.*

biam noi rappresentare ed ingiungere a coloro, i quali l' hanno aumentata co' loro abiti viziosi, per cui cresce la concupiscenza, e si fortifica per modo, ch' egli è raro a vedersi persona, la quale con una lunga serie di contrarie azioni la vinca, che sono i soli mezzi dalla raturà e dalla grazia stabiliti per diminuirli. Imperocchè cosa è la prava consuetudine, se non quasi una seconda concupiscenza aggiunta alla prima, e come una seconda catena di ferro mischiata, e liquefatta nella prima? E perciò Dio solo può questo doppio vincolo spezzare colla forza di sua grazia inseparabile dall' esercizio delle buone opere, come S. Agostino ripete in cento luoghi.

Questa dottrina del Concilio di soddisfare a Dio con azioni opposte a' nostri vizj e a' nostri peccati, è conforme a quella di tutti i Padri. Tra gli altri S. Gio. Grisostomo la spiega divinamente allorchè dice » : che la penitenza non consiste solo nell' astenersi dal mal fatto, ma che più è, nel praticare le opere buone. Fate, dice S. Giambattista, frutti degni di penitenza. E come li faremo noi, se non facciamo azioni contrarie a' peccati passati? A cagion d' esempio, voi avete tolto l' altrui? Cominciate a dare del vostro. Per lungo tempo avete fornicato? Astenetevi dalla vostra moglie nel tempo prescritto, e meditate la continenza. Avete voi o co'detti, o co' fatti offeso il prossimo? Benedite d' oggi in avanti coloro che vi malediranno, e rendete de' buoni officj per le violenze contra voi usate. Poichè a guarirne non basta no il trar fuori il ferro dalla piaga; è di mestieri ancora applicare de' rimedj sopra il male. Eravate prima immersi nelle delizie e nell' ubbriachezza? Lavate col digiuno, e col bere acqua le macchie di là provenute. Avete voi con occhi impudichi mirato la bellezza d' una donna? D' ora innanzi non guardate più femmina, affin di godere maggior sicurezza. Astenetevi dal male, dice la Scrittura, e fate il bene (1) «.

Intanto chi non farà le meraviglie che contra una dottrina così santa, e sì conforme ai principj d' ogni sorta

(1) *Jo. Chrys. hom. 10. in Matth.*

di morale vi siano de' Casisti, i quali insegnino: » che » una giusta ragione di cambiare la penitenza imposta da » un Sacerdote, si è quando il penitente prova troppo di » difficoltà ad adempirla a cagione delle prave sue consue- » tudini, di cui essi apportano per esempio: *se s'intimasse il digiuno ad un bevitore il giorno dopo che si fosse ubbriacato*. Quasi che le soddisfazioni esser dovessero piene di delizie e dilicatezze; come se noi non fossimo tenuti a sradicare i nostri abiti cattivi con ogni sforzo e violenza; come se non vi fosse cosa più ragionevole, quanto il guarire per mezzo del dolore e della pena coloro, i quali si sono perduti dietro a' passatempi ed alla voluttà; e finalmente quasi che fosse un legittimo motivo di cancellare la sentenza di un Giudice, perchè ella è uniforme alle ordinazioni del Legislatore, e di cassare il giudizio pronunziato dal Sacerdote in persona di Gesù Cristo, perchè ha seguito le regole inviolabili della Tradizione Apostolica, e dell' ultimo Concilio Generale, il qual vuole che le nostre soddisfazioni siano tali, ch' esse servir possano di rimedj a quelle ulcere avvelenate, che lasciano i peccati nelle nostre anime, e distruggere i nostri abiti viziosi con azioni a quelli contrarie.



C A P O XXVII.

Quarta ragione del Concilio. Le opere della Penitenza hanno un grandissimo potere per placare Iddio.

LA quarta cagione apportata dal Concilio di Trento (1) per la soddisfazione, non vi è più favorevole delle altre. Imperocchè, potreste voi mai pretendere, che la pena di recitare cinque o sei volte l' orazion Dominicale debba esser posta nel numero di quelle grandi afflizioni, che la Scrittura c' insegna di avere sovente strappati dalla mano di Dio i fulmini? Acabbo si allontana le minacce del Pro-

(1) Sess. 14. Can. 8.

feta Elia lacerandosi indosso i suoi abiti regali, coprendosi d'un cilizio, digiunando e dormendo nel sacco e nella cenere, e non osando alzar la testa verso il Cielo. La grandezza della penitenza di Manasse il riconduce dalla cattività nel suo Regno. Nabucodonosor non ricupera, quanto pel suo orgoglio perduto avea, se non dopo sette anni della più acerba afflizione che mai leggasi nella Scrittura. Il Re d'Assiria fa cambiare la sentenza pronunziata contro Ninive col discendere dal suo trono, collo spogliarsi degli ornamenti reali, col coprirsi di sacco, col giacere in su la cenere, coll' armarsi del digiuno con tutto il suo popolo, e col gridare a Dio fortemente, e ritirarsi dalla sua cattiva strada. Stimete voi che la pena di dire tre o quattro volte i sette Salmi Penitenziali abbiano qualche rapporto con le nominate penitenze, o con altre somiglianti, che il Concilio accenna tacitamente? E pensate voi che un uomo, il quale non facesse altra cosa, potrebbe ragionevolmente promettersi di tirare sopra di se la misericordia di Dio per la severità, che userebbe verso di se medesimo, il che tutti i Padri c' insegnano essere dovere de' veri penitenti?

Che se la cosa va così, che importava che ci dipingessero la faccia della penitenza tanto trista ed austera? Si tengano pure tutte le delicatezze: si desiderino tutti i piaceri non apertamente viziosi: si serva alla pompa e al lusso del secolo: si vada in traccia di tutti i passatempi comunemente chiamati onesti, si continuino tutte le visite inutili, colle quali egli è impossibile di guarire le vecchie piaghe, quando anche non se ne contraessero di nuove. Onori, ricchezze, e potenza ardentemente si bramino *quæ omnia gentes inquirunt*. Con siffatte cose, per gran peccatore che vi siate, purchè fedelmente adempiate le piccole preci, o alcune leggeri limosine, le quali un Confessore somigliante all' Autore di questo scritto, avravvi ingiunte, usurpar potrete a diritto queste parole di Tertulliano ». Io » ho peccato contra il Signore, e sono in pericolo di eternamente perire. Pertanto io sono nella inquietudine: mi » affliggo, e mi tormento per riconciliarmi col Signore of- » feso co' miei peccati ». Questa è l' immagine che fa tale Autore da mille e quattrocento e più anni de' penitenti delicati, che hanno in orrore gl' incomodi del corpo »

Prendete, dic' egli (1), quanto può arrecarvi un falso splendore, e aggiungere di vermiglio alle vostre labbra e guance: cercate i bagni più deliziosi o nelle belle case di campagna, o su la sponda de' mari più appartati e più placidi: moltiplicate le vostre spese, ricercate le vivande più delicate: abbiatevi il vino più eccellente; e quando vi si domanderà per qual motivo vi pigliate tutti i piaceri della vita: io ho offeso Iddio, rispondere te voi: io sono in pericolo di perdermi eternamente. Per tanto io sono in travaglio, io mi affliggo, io mi tormento affin di sforzarmi a ritornare in grazia del Signore da me oltraggiato co' miei delitti «.



C A P O XXVIII.

Quinta ed ultima Ragione del Concilio. Le mortificazioni della penitenza ci rendono simili alle sofferenze di Gesù Cristo.

FInalmente l'ultima ragione del Concilio (2), per mostrarci la necessità della soddisfazione, si è che ella ci rende conformi a Gesù Cristo, soddisfacendo colle sue pene ed afflizioni pei peccati del Mondo, senza la qual conformità noi sperar non dobbiamo niuna parte alla sua gloria; poichè la promessa dell'eredità, celeste ci è stata annunziata sotto tal condizione: *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.*

Che se questa regola appartiene a tutti i Cristiani, anche innocenti, di cui la vita esser dee una perpetua penitenza, (secondo la dottrina de' Padri confermata da questo Concilio) (3); meritamente è da applicarsi in particolar modo a' peccatori, i quali tenuti sono a considerare; che se la sapienza di Dio infinita non ha trovato altro mezzo più proprio all'espiazione de' peccati del mondo,

(1) *Tertull. de pœnit. c. II.*

(2) *Sess. 14. c. 8.*

(3) *Concil. Trid. sess. 14. in doct. de Sac. extrem. unct.*

che nelle sofferenze e ne' tormenti volontarj dell' unico suo Figlio, non debbono essi persuadersi di essere trattati in altra maniera; nè immaginarsi che la soddisfazione di Gesù Cristo li dispensi dall' attendere con tutto l' ardore all' espiazione de' loro falli, (ciò che è errore gravissimo de' nostri Eretici): Ma al contrario, che la gloria maggiore delle sofferenze del nostro Capo si è, ch' esse influiscono nelle sue membra la forza di sofferire con esso lui, e compartono alle loro pene tutto l' onore, e tutto il valore ch' esse hanno avanti a Dio.

E di vero: coloro i quali hanno perduta la verdezza del legno della vita inserito nell' anima dal Battesimo, e per qualche peccato mortale divennero un arido legno, debbono attentamente riflettere su l' ultimo avviso dal Figliuol di Dio andando alla Croce, e parlando alle sante donne, dato a tutti i peccatori, *quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* E da queste parole conoscere l' obbligazione che hanno tutti i Cristiani, i quali a confronto di Gesù Cristo, non sono che un arido legno, per giusti che si siano, e molto più i gran peccatori, di conformarsi, mediante una vita penitente e tormentosa, alla vita austera, e alla morte dolorosa di Gesù Cristo.

Comandando adunque il Concilio, secondo gli oracoli della Scrittura, che le soddisfazioni da imporsi da' Sacerdoti nel Tribunale della penitenza, rendano i penitenti conformi a Gesù Cristo che patisce; io lascio alla coscienza di que' Confessori di cui parliamo, il giudicare se le imposte da loro si meritano, che alle stesse si attribuisca un tale effetto. Quindi io li supplico a considerare, se egli non è evidente, come intrapreso io avea di mostrare, che una sì molle maniera di operare co' peccatori, (che si sforzano di autorizzare, ad esclusione di ogni altra più adatta al vigor del Vangelo) rende vane ed immaginarie tutte le ragioni dal Concilio di Trento addotte per la soddisfazione.

C A P O XXIX.

Quinta via dal Concilio aperta pel ristabilimento della penitenza col definire: Che i Sacerdoti esercitar debbono la lor podestà di legare, e di sciogliere secondo gli antichi Padri.

Questa capitolo istesso della soddisfazione ci somministra il quinto argomento per giustificare la pratica da voi screditata, insegnandoci che i Sacerdoti esercitar debbono la podestà delle chiavi sì nel legare, come nello sciogliere giusta gl' insegnamenti degli antichi Padri (1). Ora domandate a' Padri, ai quali ci manda, cosa sia legare un peccatore; ed essi vi risponderanno, che consiste nel riporlo nel numero de' penitenti, a lui prescrivere il tempo e la maniera della penitenza, e separarlo, durante un tal tempo, dalla partecipazione de' misterj. Con questo vincolo non dubitò S. Ambrogio di legare l' Imperador Teodosio, quando volendolo segregare dalla Santa Comunione, e metterlo in penitenza gli disse: » Ritiratevi, e non isforzatevi di accrescere con nuova sceleraggine il già commesso delitto: Ma ricevete IL LEGAME, CON CUI » IL PADRONE DI TUTTI GLI UOMINI ORDINA, » CHE VOI SIATE LEGATO. Il qual vincolo ha forza » e di cacciare la malattia dalla vostr' anima, e di restituirvi la sanità. « (2) Il che questo Religioso Principe intese sì bene, che essendo stato otto interi mesi tra i gemiti, e le lagrime, e nell' umile allontanamento dall' altare, egli non osava ancora sperare di ottenere da S. Ambrogio la remissione del suo peccato, e la permissione di celebrare con gli altri fedeli la Natività di Nostro Signore, quantunque la Storia Ecclesiastica ne faccia testimonianza, ch' egli ne fosse avidissimo. E quando egli domandola a

(1) *Concil. Trid. sess. 14. c. 8.*

(2) *Ambr. apud Theodor. lib. 5. cap. 17.*

S. Ambrogio con ogni sorta di sommissione ed umiltà, non usò che questi termini; *Io vi supplico di sciogliere i vincoli, con cui sono legato*. E S. Agostino parlando di quegli, i quali fanno penitenza dopo avere co' peccati mortali violata la grazia del Battesimo, e della riconciliazione, che compiuta la penitenza a loro si concede, adopra tali espressioni: » Sarà salvo colui, il quale avrà fatto una vera » penitenza, e sarà stato disciolto dal vincolo con cui egli » era legato, e per cui era separato dal Corpo di Gesù » Cristo. « (1) Per le quali cose consta che la principal parte della podestà di legare, secondo il sentimento de' Padri, è riposta nel mettere in penitenza, e nel separare dall' Eucaristia.

 CAPO XXX.

Sesta via aperta dal Concilio: Insegnando che la Confessione de' peccati in particolare ha per iscopo e per oggetto l'imposizion delle pene, che li debbono espiare.

IL sesto fondamento del Concilio (2) per ristabilire la penitenza si è, che spiegando la necessità della Confessione di tutti i peccati non solo in generale, ma ancora in particolare, altra ragione non adduce, se non che senza di quella i Sacerdoti eserciterebbono il giudizio di ritenere, o di rimettere i peccati senza conoscimento di causa, e non potrebbero servare l'equità nell'imporre le pene. Dal che si conosce che in questo, come in tutto il resto, il Concilio non fece che seguire il sentimento dell' antichità, la quale ha mai sempre considerata la Confessione de' peccati come una via all'imposizion della penitenza, la quale era il fine prossimo propostosi dal Sacerdote in ascoltando le Confessioni, affinchè la potesse comandare conforme a' peccati

 (1) *August. hom. 41.*

 (2) *Sess. 14. c. 5.*

uditi, e mantenere l'equità di cui qui parla il Concilio, e la proporzione che passar dee tra l'offesa e la soddisfazione altrove da lui raccomandata con tanta premura.

Più sopra si è per noi dimostrato che il gran S. Leone (1) spiegando la podestà da Gesù Cristo conferita a' Sacerdoti di rimettere i peccati, accenna espressamente che il loro dovere consiste nell'imporre la penitenza a quelli, che confessano i loro falli, affine di riconciliarli allor quando purificati si saranno mercè la salutare soddisfazione. La qual cosa più chiaramente ancora si dichiara da S. Eligio, dicendo egli: *La Confessione apre l'adito alla penitenza; la penitenza discopre a noi la soddisfazione dovuta a Dio pei nostri peccati, e la soddisfazione c'impetra il perdono dalla misericordia Divina* (2). E molto di tempo prima Tertulliano avea detto nel suo libro della penitenza: *Che colla Confessione disponesi la soddisfazione: dalla Confessione nasce la penitenza; colla penitenza Iddio si placa* (3).

Ma sopra tutti però S. Gregorio nel luogo da noi già riferito, stabilisce efficacemente una tal verità, poichè questo gran Papa definisce in termini espressi: » Che la » penitenza non dee essere stimata dalle foglie, e da' » mi, ma dai frutti: Le parole della Confessione non es- » sere che foglie; e perciò non doversi ricercar le foglie » per se stesse, ma pel frutto: Poichè non si dee mai » ricevere la Confession de' peccati, se non perchè sia se- » guita da' frutti della penitenza. Laonde dic' egli, il Si- » gnore maledisse l'albero ornato di foglie, ma privo di » frutti, perchè egli non riceve punto l'esteriore orna- » mento della Confessione, senza i frutti della penitenza « (4). Poteva egli questo gran Papa meglio approvare ciò, che ne insegna il Concilio, che il vero uso della Confessione particolare di tutti i mortali peccati si è di dare al Sacerdote una chiara cognizione, acciocchè egli possa ser-

(1) *Ep.* 91.

(2) *S. Elig. hom.* 11.

(3) *Tert. de pœnit. c.* 9.

(4) *Greg. lib. 6. in 1. Reg. c.* 15.

vare l'equità e la giustizia nell'imporre le pene per l'espiazione di tutti i delitti commessi dopo il Battesimo?

E siffatta dottrina della Chiesa era in altro tempo impressa talmente nel cuore di tutti i fedeli, che non si diceva allora, come oggidì, che si andava a confessarsi, ma che si andava a domandare, e ricevere la penitenza. E tale costumanza durò nella Chiesa oltre a' dodici secoli, siccome si raccoglie da S. Bernardo, il quale nella vita di S. Malachia descrivendo i depravatissimi costumi dell'Irlanda avanti il Vescovado di questo Santo dice così: *niuno vi era il qual domandasse, niuno che desse la penitenza*. E nel secolo precedente S. Anselmo afferma che *la penitenza è una sentenza* accennando che una delle parti principali della podestà giudiziaria del Sacerdote, si è l'imposizione della penitenza (1).

Ma a misura che i cuori de' Cristiani si sono induriti, e si è accresciuta l'impenitenza, gli uomini favorendo il loro rilassamento, cominciarono a considerare il Sacramento che rimette i peccatori in grazia piuttosto dalla relazione ch'egli ha alla Confessione, che da quella ch'egli ha alla penitenza, alzando l'una a pregiudizio dell'altra; e abbassando per modo quella, che la Chiesa ha sempre raccomandato a' fedeli per testimonianza dello stesso Concilio, che un Vescovo di gran riputazione, non ha guari, si è dalla sua Cattedra doluto meritamente da molti essersi oggi il Sacramento della penitenza cangiato in Sacramento della Confessione. Ed uno de' più vecchi Dottori della nostra facoltà morto pochi anni fa, era solito a deplorare con queste voci da me intese da un suo familiare: *versamur his temporibus in enumeratione peccatorum, non in detestatione*. Noi viviamo in un tempo, in cui si ha premura di raccontare i suoi peccati, e non già di detestarli.

E di fatto non è egli un disordine grandissimo il compire esattamente ciò, che nella sua istituzione è un mezzo di pervenire a un fine, e trascurar poi il fine medesimo? E non si vede oggidì che tante persone con somma premura raccomandano al popolo che le confessioni siano

(1) *Ansel. in Elucid.*

fedeli ed esatte, e niente poi si mostrano solleciti nel distinguere lebbra da lebbra, e nell'ingiungere penitenze proporzionate alla gravetza delle colpe, che è il fine per cui Gesù Cristo ha ordinato la Confessione, secondo la dottrina del Concilio?

Poichè dunque tutti i Cattolici obbligati sono a riconoscere dall'un canto la necessità di confessarsi, essendo rei di mortali peccati, avanti di ricevere l'Eucaristia, e dall'altro la Chiesa per bocca del Concilio loro insegnando, che lo scopo della Confessione si è di ricevere dalla podestà del Sacerdote la penitenza, che essi debbono compiere per soddisfare a' lor peccati; chi non vede ancora quanto ragionevol sia di non rompere quest'ordine così santo, e di adempire intieramente a tutto ciò, che appartiene al Sacramento della penitenza, innanzi passare a quello dell'Eucaristia; dovendo il primo servirci come di grado affine di pervenire all'ultimo, siccome l'ultimo si è il compimento, e la consumazione del primo? E per conseguenza chi potrà comportare, che voi rimproveriate qual pratica pericolosa lo stare più giorni in penitenza avanti di comunicarsi?

C A P O XXXI.

Settima via aperta dal Concilio: Anzi ordinazione espressa di stabilire l'antica penitenza in un' infinità di casi; mentre comanda che i pubblici peccati siano con pubblica penitenza castigati.

FInalmente ciò che noi possiamo osservare in ultimo luogo nel Concilio (1), e che non è già soltanto qualche fondamento, ma il ristabilimento tutto intiero dell'antica penitenza in una quantità di casi: si è ch'egli ordina espressamente che i pubblici peccatori facciano pubblica penitenza. Leggete il Pontificale, e vi troverete che al gior-

(1) *Sess. 14. c. 8. de Reform.*

no d'oggi parimenti il sottomettere un uomo alla pubblica penitenza, si è cacciarlo pubblicamente dalla Chiesa, separarlo non tanto dalla partecipazione, ma dalla vista istessa del Corpo del Divin Figlio, vestirlo di un cilizio, coprirlo di cenere, mandarlo a mangiarsi il suo pane col sudore del suo volto ordinandogli ogni maniera di austerità a purgazione de' falli, e dopotutto ciò obbligarlo, per recuperare la pace della Chiesa, di andare a ridomandarla colle più umili sommissioni, prostrato a terra; cogli occhi lagrimosi, e col volto coperto della confusione de' suoi peccati. Per tanto così fatto decreto c' insegna, che la pratica da voi riprovata di stare più giorni in penitenza innanzi di comunicarsi, è non solo approvata dal Concilio, ma espressamente comandata rispetto a moltissime persone, poichè il numero de' pubblici peccatori è pur troppo grande nella feccia di questi ultimi tempi.

Che se alcuni motivi impediscono in certi casi di intieramente osservare questa santa disciplina, e di punire con pubblica confusione coloro, che pubblicamente peccano; non ne siegue però, che non si debba, secondo lo spirito del Concilio, sottoporli almeno in secreto a' medesimi esercizi di penitenza, che praticar dovrebbero in presenza di tutti, e tenerli almanco innanzi agli occhi di Dio tra i gemiti e tra le lagrime, prima di ammetterli all' Eucaristia: siccome noi vediamo in S. Basilio, che quando si eccettuavano le donne adultere da' pubblici esercizi della penitenza, non si tralasciava di tenerle lontane dall' Eucaristia durante il tempo prescritto da' Canon.

CAPO XXXII.

Conclusionè della Dottrina del Concilio spettante alla penitenza: quanto ella favorisca la pratica che questo Autore osa condannare, di passare più giorni in penitenza avanti di comunicarsi.

ECcovi alcuni vestigi e lineamenti della Dottrina della Chiesa unita in corpo, ed assistita in particolar modo dallo

Spirito Santo. Se voi non potete soffrerla, chiamate in giudizio il Concilio, e non già quegli, i quali si sforzano di regolare la loro condotta, per quanto possono, secondo il di lui sentimento e spirito. Imperocchè manifestando egli in tanti luoghi una grandissima passione di rimettere tutte le cose nel loro primo ordine, e nella primiera santità, e dolendosi della durezza degli uomini, e dell' iniquità de' tempi, non si seconderà alle sue intenzioni col far seguire all' anime una pratica, che la Chiesa in tutti i secoli, in tutti i paesi, e per le bocche di tutti i Padri giudicò così santa e così salutare?

Avendo egli condannato Lutero come Eretico per aver voluto abolire gli esercizi della penitenza, *che i nostri Padri in tutte l' età hanno raccomandato a' fedeli con tanta cura* (1) per servirmi delle sue parole; si può egli meglio opporsi a questo errore, secondo la mente del Concilio, che seguendo l' esempio de' Padri, che ci propone da imitare, e curando le piaghe dell' anime co' rimedj medesimi da essi usati, tra quali la separazione dall' Eucaristia ha sempre tenuto il primo luogo?

Poichè egli obbliga i Confessori ad imporre a' lor penitenti delle soddisfazioni proporzionate a' lor peccati, sotto pena di rendersi partecipi degli altrui delitti, se sono troppo indulgenti; vi ha egli mezzo più sicuro di schivare cotai minaccia, quanto il mantenere quest' ammirabile proporzione stabilita da' Padri tra la penitenza e 'l peccato, facendo sentire al peccatore, mediante la separazione dal Corpo di Gesù Cristo a qualche tempo, il supplizio meritato col suo delitto, di essere eternamente diviso da Dio?

Poichè egli insegna che le chiavi sono state date a' Sacerdoti per legare, e per disciogliere giusta la dottrina de' Padri antichi; chi sopporterà di mal animo ch' essi esercitino tal podestà, proibendo per alcun tempo a' peccatori la partecipazione dell' Eucaristia, in ciò avendo i Padri, a' quali ci rimanda il Concilio, riposto ognora il principal uso della podestà di legare?

Poichè egli dichiara che la Confessione riguarda qual

(1) Sess. 14. c. 8.

suo fine l'imposizione della penitenza proporzionata alla grandezza de' peccati; chi si maraviglierà, che siccome coloro, i quali rei sono di peccati mortali non deggion punto comunicarsi, che dopo essersi confessati; così osar non deggiano di toccare l'Eucaristia che dopo compiuta la penitenza, alla quale la Confessione si riferisce?

E per ultimo; giacchè egli ordina in termini evidenti che, quegli, i quali peccano pubblicamente siano sottomessi alla pubblica penitenza; cioè che siano allontanati pubblicamente dalla Santa Comunione: chi può dubitare dell'utilità di un tale allontanamento, sì per gettare ne' peccatori un terrore salutare, come per ritenerli dal ricadere ne' peccati, e per infiammare ne' loro animi il desiderio di espiarli con una volontaria severità, rimettendo di continuo innanzi a' loro occhi l'immagine dell'eterna scomunica rappresentata dalla scomunica temporale?

C A P O X X X I I I .

L'antica costumanza della Penitenza autorizzata da S. Carlo in più maniere. E primieramente colla rinnovazione da lui fatta de' Canoni penitenziali, con ordine a' Sacerdoti di saperli a mente, e di prenderli per modello.

MA quantunque i decreti così santi dell'ultimo Ecu-
menico Concilio spiegati dallo spirito medesimo che gli ha composti, cioè dallo spirito della Chiesa universale, che è sempre unito al generale consentimento de' Padri, siano più che sufficienti affin di assicurarci de' sentimenti della Chiesa; Ciò non ostante Iddio per una maravigliosa provvidenza ha voluto, che un gran Santo suscitato a' giorni nostri per essere la viva immagine della pietà antica, e il modello di quella de' nostri tempi; spiegasse più diffusamente i sentimenti del Concilio, acciocchè la brevità delle parole di quell'adunanza sacra servir non potesse di scusa, o all'indulgenza eccessiva e pericolosa de' Sacerdoti, o all'impenitenza de' peccatori. E' dunque del gran S. Carlo ch'io

favello, il quale dopo essersi tanto felicemente affaticato per la conclusione di così Santo Concilio, si è inoltre data tutta la sollecitudine in tutto il tempo di sua vita, di spiegarne, e farne eseguire i decreti.

Non penso io già che vi lagniate, se io mi persuado che l'autorità di un grande Arcivescovo, d'un gran Cardinale, e d'un gran Santo, in cui Iddio ebbe consacrato i tre principali gradi della Gerarchia, possa mettersi in bilancia con la vostra; e che sotto la di lui scorta e protezione io non abbia motivo di molto temere della vostra censura. Cerchiamo adunque se a tenore delle sue regole e massime può uno essere accusato di temerità, perchè a qualche tempo dimori in penitenza avanti di accostarsi all'Eucaristia. Io le ridurrò a tre principali considerazioni, le quali ci mostreranno chiaramente, che quest'uomo divino non ha fatto altro, che fabbricare sopra i fondamenti del Concilio, di cui parliamo, e ridurre le sue generali ordinazioni in regole più particolari.

La prima di tali considerazioni, che da per se è capace di confondervi, e farvi vedere quanto la pratica per voi condannata è conforme alla mente di questo gran Santo, si è il rinnovellamento da lui fatto degli antichi Canon di penitenza.

Noi vediamo nella quarta parte de' suoi atti, che per far eseguire ciò, che il Concilio di Trento si fortemente insegna riguardo all'obbligo addossatoci da' Padri d'imporre, per quanto si può, delle penitenze proporzionate alla grandezza de' peccati; egli mette primamente in mostra l'importanza di un tal decreto, avvertendo i Sacerdoti e' Curati: che essi debbono principalmente aver cura di non imporre leggeri penitenze per gravi peccati. « La qual » cosa, dic' egli, E' PERICOLOSA, E PE' CONFES- » SORI, E PE' PENITENTI, ESSENDO CONTRA- » RIA ALLE SACRE SCRITTURE, A' DECRETI » DE' CONCILJ, ED A' SENTIMENTI DE' PADRI. » Imperocchè le Sacre Carte obbligano i penitenti a fare » de' frutti degni di penitenza, e di convertirsi al Signore » co' digiuni, pianti e gemiti. E di vero, coloro che im- » pongono leggeri penitenze pe' gravi peccati, fanno, al » dirsi del Profeta, de' guanciali ad ogni sorta di perso-
ne,

» ne , per ingannare le anime , affinchè esse vi appoggino
 » il gomito , e sopra vi posino i loro capi , siccome dice
 » un antico Canone . Anzi il Concilio di Trento insegna
 » che i Confessori , i quali trattano i penitenti con troppo
 » d' indulgenza , e loro comandano alcune leggiere azioni ,
 » per gravi peccati , partecipano parimenti de' peccati
 » altrui « .

Siffatte parole qual' impressione non hanno a fare nell' animo de' Confessori , i quali pensano seriamente al conto che renderanno a Dio per l' esercizio del lor Ministero ? Eppure per timore che la generalità di queste espressioni non servissero di velo alla loro negligenza , cgli propone ad essi alcuni esempj delle soddisfazioni , che possono imporre » : siccome sono , l' astenersi per un determinato tempo dagli abiti di seta , dagli ornamenti d' oro , da' con- viti , dalla caccia : dar mangiare a' poveri , servirli , lavar loro i piedi , albergare in propria casa i pellegrini secondo le sostanze di ciascuno . Affaticarsi alquanto di negli Spedali , o ne' luoghi pii : visitare i Carcerati , consolarli , nutrirli a certo tempo . Ritirarsi alcuni giorni in un Monistero , o in altro solitario luogo per vivervi in penitenza . Privarsi alcun tempo della carne e del vino , digiunare certi giorni come il Mercoledì , il Venerdì , e il Sabato , ed altresì in pane ed acqua . Non cavalcare per qualche intervallo di tempo . Giacere in sulla terra , e parimenti dormirvi : portare il cilizio per alcuni giorni ed altre opere somiglianti « .

Vuole inoltre che il Confessore imponga differenti penitenze , secondo la diversità delle persone , e de' peccati » per modo , che comandi a' superbi delle umili azioni ; a' voluttuosi i digiuni , le astinenze , i cilizj , e le altre macerazioni del corpo giusta la gravezza de' peccati . I negligenti nel pregare , tutti i dì alla mattina ed alla sera almanco si diano all' orazione , e al Lunedì , e in alcuni altri giorni della settimana preghino pe' Defunti : visitino in certi dì le Chiese Stazionali , e di principal divozione specialmente in Quaresima , ed Avvento . A quelli che seguitano le pompe del Mondo , le danze , ed altre opere di Satanasso (questi sono i suoi termini) egli vuole che si ordini in penitenza di praticare in certi giorni del-

» la settimana , quello , che S. Gio. Grisostomo vorrebbe
 » che noi facessimo ogni dì ; cioè rinnovare la solenne pro-
 » messa fatta nel Battesimo per bocca de' nostri Padrini ,
 » pregando Iddio dal più profondo del cuore ; nella qual
 » preghiera stabiliscano con ferma e costante determinazione
 » di attaccarsi a Gesù Cristo , e rinunciare intieramente a
 » tutte le pompe del secolo , alle opere delle tenebre , e
 » sopra tutto al Diavolo , dichiarandosene nuovamente per-
 » petui nemici , siccome ha fatto altre volte (1) « .

Qual cosa più santa di tali precetti ? Qual cosa più utile a' Direttori dell' anime ? Tutta volta egli non si arrestò quì ; ma si credette obbligato di risalire alla sorgente , e ricorrere a quella santa antichità , per la quale lo spirito di Dio aveagli data una venerazion particolare . Egli si è persuaso di non poter proporre a' suoi Preti un modello più perfetto quanto le antiche regole della penitenza , che voi avete temerariamente immaginato , che non si possano a questi tempi osservare senza temerità . Per tale effetto egli ha composto un nuovo Corpo di Canon Penitenziali , e ridotto per più facile intelligenza all' ordine del Decalogo . Ed acciocchè niuno dubitar potesse del suo disegno , eccovi in qual maniera egli favelli : *I Padri hanno insegnato essere necessarissima cosa a' Sacerdoti i quali si occupano nell' ascoltare le Confessioni de' Penitenti , il sapere i Canon Penitenziali* . Voi vedete che secondo i S. Padri , e S. Carlo , siccome i Medici del Corpo non si deono appagare di conoscere le malattie , ma adoperarsi a conoscere principalmente i rimedj : così i Medici dell' anime debbono aver gran premura d' imparare a discernere i peccati , ma debbono averne di più per acquistarsi la scienza sì necessaria de' rimedj diversi , che i più eccellenti Maestri in questa spiritual medicina hanno giudicato proprio alla guarigione di siffatte malattie . Il che in seguito egli spiega con queste voci » . Imperocchè se le cose tutte appartenenti » alla maniera di far penitenza , sono non solo da misurarsi con prudenza e pietà , ma anche con giustizia : cer-

(1) *Sacrament. S. Caroli in instr. pœnit. Art. par. 4. p. 523.*

» tamente questa regola *DEE ESSER PRESADA' CA-
 » NONI PENITENZIALI* « : (Ponderate queste espressioni,
 le quali, come dimostrerassi, decidono tutta la nostra qui-
 stione). » Imperocchè sono essi certe regole, le quali servono
 » di guida a' Confessori sì per conoscere la gravezza de' pecca-
 » ti, come *PER IMPORRE UNA VERA PENITENZA*
 » secondo la qualità dell' offesa, acciocchè considerate at-
 » tentamente tutte le circostanze, e tutto ciò che riguarda
 » la grandezza del peccato, lo stato, la condizione, l'età
 » del penitente, e l' interno dolore della contrizion del
 » cuore, essi possano moderare la penitenza secondo la lor
 » prudenza, e l' lor giudizio (1) «. Il che la Chiesa ha
 in ogni tempo osservato, dalla quale il modo della peniten-
 za non si è mai così determinato, che non fosse in balla
 de' Vescovi il moderarne alquanto il rigore, secondo che i
 penitenti se ne rendevano degni per la perseveranza nel do-
 lore, nelle lagrime, e nell' opere buone ». Questa consi-
 » derazione, e l' altre tutte che si trovano ne' Padri, facen-
 » do vedere quanto tal cognizione è necessaria, ci astringo-
 » no a riferire i Canoni secondo l' ordine del Decalogo,
 » nell' ultima parte di questo Libro, acciocchè i Confes-
 » sori ne possano avere alcuna notizia «. Volendo indica-
 re con quest' ultime parole, ch' essi ricercar ne doveano co-
 gnizione più grande ne' Padri e ne' Concilj. Resta adunque
 da considerare tali Canoni, per vedere quali siano le regole
 della penitenza proposte da S. Carlo a' suoi Sacerdoti.

È primamente cotali Canoni non riguardano solo i
 delitti enormi, o pubblici, ma tutti i peccati mortali, ed
 alcuni altresì che non lo sono, come i fortuiti omicidj.
 Di ciò non richiedesi altra pruova che la lettura di quelli. E se
 considererete che i due ultimi comandamenti del Decalogo non
 vi sono omessi, e che i semplici desiderj di prendere l'al-
 trui, o di commettere una fornicazione puniti sono con una
 lunghissima e laboriosissima penitenza, voi sarete costretto
 a confessare, che il pretesto, con cui pensate salvarvi,

(1) *Sacram. S. Caroli. Conc. Nic. Can. 12. Ancy. c. 5.
 Carth. 3. c. 31. Basil. ad Amphiloeh. c. 74, & 84.
 Isaac. Lingon. tit. 1. c. 26, 27, 29.*

rigettando questa santa disciplina sopra i soli penitenti pubblici per enormi delitti, non può essere qui allegato se non malamente. Quindi vi prego a notar bene, che tali Canonici convengono in questo, che tutti proibiscono l'Eucaristia, altri per alcuni giorni, altri per alcuni mesi, altri per più anni, ed altri infine per tutta la vita sino al punto di morte. Imperocchè egli è certo che i Canonici non ordinarono giammai la penitenza, di cui la separazione dall'Eucaristia non ne sia stata la parte principale. Laonde Ivone (1) di Chartres nel luogo sopra citato appella generalmente *SENTENTIAM SYNODALEM*, la sentenza de' Canonici quella, che sospende a qualche tempo la Comunione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo a coloro, i quali confessano i propri delitti; essendo una tal pena racchiusa in tutte le pene Canoniche, o essa vi sia formalmente nominata, ovvero taciuta.

Ciò non ostante molti Canonici di S. Carlo la esprimono in termini chiari. Colui che mangia della carne in Quaresima senza necessità è privato dalla Comunione Pasquale, ed obbligato ad astenersi dalla carne a lungo tempo. Chi si è obbligato con giuramento a litigare contro alcuno, e a non riconciliarsi con lui, è escluso dall'Eucaristia per un anno intero. Chi spergiura avanti il Giudice non dee ricevere la Comunione che dopo sett'anni. A un disertore della Fede Cattolica si interdice l'Eucaristia per anni dieci, ed a un sacrilego invasore de' beni Ecclesiastici a quattro anni. Un' Omicida Volontario star dee alla porta della Chiesa tutta la sua vita, e non comunicarsi che in morte. La medesima pena è ordinata ad un incestuoso, e a un Prete, il qual dica la Messa, essendo degradato. Una Donna adultera non si ammette all'Eucaristia che dopo la penitenza di dieci anni. Tre anni di penitenza sono stabiliti per un Usurajo, il primo de' quali digiunar dee in pane ed acqua. Tre anni per una fornicazione tra due persone libere, e così degli altri che troppo lungo sarebbe a numerarli.

(1) Ivo. Carn. ep. 230.

Rivolgete ora il vostro zelo contra S. Carlo. Accusatelo come perturbatore delle leggi, e dell'ordine della Chiesa, per aver proposto a' suoi Sacerdoti quai regole più sante, alle quali si potessero uniformare, delle cose sì direttamente opposte a parer vostro, *all' uso della Chiesa moderna*, secondo le vostre espressioni: di aver loro dato per modello de' Canonì, i quali non inculcano altro che questa pratica piena di *temerità e di stravaganza*, come a voi pare, *di stare più giorni, anzi più mesi in penitenza avanti di comunicarsi*.

Nulla di meno egli ciò fa, e non si contenta di farlo una volta, egli lo ripete in venti luoghi de' suoi Atti, e niuna cosa tanto raccomanda a' Confessori, quanto di regolare le penitenze che imporranno, sul modello de' canonì antichi. Soprattutto poi egli è molto considerabile quanto ei dice in una istruzione in lingua Italiana: » Pertanto dee » il Confessore sapere i Canonì Penitenziali; perciocchè » quantunque si possano, e si debbano moderare ad arbitrio di prudente e discreto Confessore, secondo la condizione del penitente, o la qualità e diversità delle persone, e di altre circostanze; nondimeno è bene sempre » guardare i suddetti Canonì, e a quelli, come a regole » conformarsi, per quanto si giudicherà spediante (1) α.

L'osservare i Canonì antichi si è mettere un uomo in penitenza, si è farlo dimorare a lungo tra i gemiti e tra le lagrime prima di permettergli la Comunione; e intanto secondo S. Carlo, è sempre bene l'osservare i Canonì per quanto si può. Essendo così la cosa, vi supplico a dirmi il vostro parere in tal quistione. Un gran peccatore toccato da Dio s'indirizza a un Sacerdote, e scoprendogli il fondo di sua coscienza; lo scongiura a trattarlo secondo che stimerà più a proposito per la guerigione dell'anima sua. Questo Confessore instrutto, come comanda S. Carlo, nella Dottrina della Sacra Scrittura, e de' Canonì, gli rappresenta dall'una parte l'orribile reità di violare co' peccati l'alleanza contratta con Gesù Cristo nel Battesimo, e di cacciare lo Spirito Santo dal suo cuore per mettere il

(1) *Act. Eccl. Med. p. 4. in instr. Conf. p. 769.*

Demonio in suo luogo: E dall'altra gli mostra la misericordia di Dio superiore a tutte le ingratitudini, e ognora pronta a ricevere in sua grazia coloro, i quali se ne ritornano a lui seriamente: Ma che però egli debbe considerare, che, secondo la dottrina della Chiesa, non basta il ritirarsi dal male e il confessare i suoi peccati, se non si sforza di cancellarli coll' austerità della penitenza. *Quid enim prodest confiteri flagitia, si confessionis vocem non sequitur afflictio pœnitentiæ?* (1) Dappoi per accostarsi più da vicino alle istruzioni di S. Carlo, egli manifesta al reo che giusta i Canoni Penitenziali, dovrebbe a più anni giacere nel pianto, nei gemiti, ne' digiuni, e in tutte sorti di austerità prima di essere riconciliato, ed ammesso all'Eucaristia. E ciò non ostante per moderare questa antica severità comechè giustissima, lo induce a darsi per alcuni mesi agli esercizi della penitenza, affin di soddisfare alla giustizia di Dio, e fortificarsi nella virtù. Durando un tal tempo il Sacerdote si fa premura di raccomandarlo al Signore ne' suoi sacrificj; lo ajuta co' suoi consigli, lo accende colle sue esortazioni, il sostiene nelle sue debolezze, dissipa le sue tentazioni, fomenta in lui l'umiltà d'un penitente, gli diminuisce il terrore de' peccati colla fiducia nella Divina Misericordia: e da ultimo egli congiunge le sue orazioni, e i suoi gemiti a quelli del peccatore, e per adempiere intieramente all'ufficio di un caritatevole Direttore, prende sopra se stesso una parte della sua penitenza. Così dopo averlo provato in questa maniera per alcun tempo, lo assolve da' suoi peccati, e lo riceve alla Santa Comunione.

Dissipate alquanto dagli occhi vostri la nebbia, che gli offusca. Che trovate voi in un tal procedere, che non sia giusto, che non sia santo, che non sia salutare alle anime, che non sappia di pietà Cristiana, e che seco non porti la sua raccomandazione e lode? Più ancora? Che vi trovate voi che non sia perfettamente conforme ai precetti di questo S. Arcivescovo? *Egli vuole che un Confessore sappia i canoni Penitenziali.* E di tale scienza appunto voglio io che sia

(1) *Greg. in 1. Reg. lib. 6. c. 15.*

fornito colui, del qual parlo. Egli comanda *che rappresenti al suo penitente la pena meritata si co' peccati secondo i Canoni*: E ciò da lui si fa diligentemente. Egli dichiara *che è sempre bene l'osservare i Canoni per quanto si può*: E tal cosa porge sicurezza a colui, del qual parlo, che non può operare più rettamente, che disporre il suo penitente ad osservarli almanco in parte: E così il Confessore senza timore della vostra censura, la quale attacca più S. Carlo, che lui, a norma di tutti i Canoni esorti tutti quelli, che troverà così disposti, a far penitenza innanzi di partecipare della Santa Comunione.

Eccovi quella, che si può legittimamente appellare prudente moderazione della severità antica: Abbreviare una parte del tempo prescritto da' Concilj: Cangiare, secondo che vi obbliga la prudenza, la pubblica soddisfazione in privata, e contentarsi che si faccia innanzi gli occhi di Dio quello, che i Padri voleano si facesse avanti gli occhi di tutta la Chiesa: Non obbligare i penitenti a coprirsi di sacco anche in secreto, il quale l'istesse Dame non ricusavano di portare a vista di tutto il popolo, come racconta S. Girolamo di Fabiola: Non separare le persone conjugate, siccome facevasi altre volte: Non imporre per anni intieri digiuni in pane ed acqua. La prudente moderazione dell'antico rigore suggerisce altresì di non costringere i peccatori a tenersi ora su la porta della Chiesa per commovere i fedeli col loro pianto ad aiutarli colle loro preghiere; a non ispingerli ad usare quelle umili prostrazioni, e tante volte replicate affin di ricevere l'imposizion delle mani Sacerdotali: e finalmente risparmiare alla debolezza degli uomini un'infinità di cose, che si facevano osservare da' penitenti in sul primo vigore del Cristianesimo con tanto frutto delle loro anime, con tanta riverenza per la giustizia Divina, e con tanta edificazione per la Chiesa.

Questa è quella prudenza che S. Carlo comanda nell'imporre le penitenze canoniche, e nel temperarle secondo la condizione, l'età, il sesso, la debolezza, e la grandezza della contrizione del penitente. Imperocchè vide egli, che l'interno dolore può alcuna fiata essere sì veemente da supplire a tutte le esteriori penitenze; siccome le penitenze esterne esser possono sì grandi, sì continue, e sì uniformi, che

supplicano alla mancanza delle lagrime, e del dolore interno, il quale alcune volte è più nascosto, e meno conosciuto dal Sacerdote. E qui mi viene in mente un' illustre storia rapportata da Balsamone a tal proposito nel suo Commentario su le lettere Canoniche di S. Basilio. Narra egli che un Soldato reo di omicidio essendo stato assoluto da un Vescovo dopo una breve penitenza, l' Imperadore dolendosi di questo rilassamento della disciplina, adunar fece un Concilio dal Patriarca di Costantinopoli, affin di giudicare se un tal Soldato era stato legittimamente assoluto. Il Vescovo chiamato in Concilio a rendere ragione del suo operare, adduceva un gran numero di Canonici, i quali permettono a' Vescovi di accorciare, o di prolungare il tempo della penitenza: » Ma il Santo Concilio, dice Balsamone, ponendo » de' limiti a' quei Canonici, e seguendo il lume Divino dello » Spirito Santo, rimise il Soldato in penitenza, e proibì al » Vescovo le funzioni della sua carica per alcun tempo. » Poichè egli giudicò che i Vescovi aveano veramente la » facoltà di accrescere, o diminuire le penitenze Canoniche; » ma che ciò non ostante non era loro concesso di legare » con fili di ragno quello, che dovea esser legato con tri- » plice corda «.

Vi passa dunque una gran differenza tra la moderazione de' Canonici dettata dalla discrezione, e tra l'intero loro abolimento prodotto dalla negligenza, per modo che non ne rimanga più alcuna traccia. E per chiarirvi quanto questa fallace indulgenza, che voi volete autorizzare, sia lontana da' sentimenti, e dallo spirito di S. Carlo; basta il considerare, che se egli avesse avuto disegno, che i Confessori ne facessero uso, sarebbe stata una cosa affatto ridicola l'ordinare a' medesimi istantemente di sapere i Canonici Penitenziali, e loro proporli come le regole più fedeli: » Tanto per conoscere la gravezza de' peccati commessi, » QUANTO PER IMPORRE UNA VERA PENITENZA » secondo la qualità dell'offesa «. Imperocchè ditemi in grazia: chi può mai concepire essere necessario ch'io sappia, che i Canonici obbligano uno reo di fornicazione a dimorare tre anni negli esercizi della penitenza prima di comunicarsi, per ordinar quindi a tal persona cinque *Pater noster* in soddisfazione, e tosto mandarla a comunicarsi?

Mi è forse necessaria la notizia del Canone, il quale nega agli adulteri la partecipazione dell' Eucaristia sino al termine di dieci anni di penitenza, per imporre a un adultero di recitare tre, o quattro volte i sette Salmi, o digiunare due o tre Venerdì, lasciandogli così subito ricevere il Santo de' Santi? Se io permetto a un Prete di celebrar la Messa lo stesso giorno, o 'l giorno appresso dappoichè si sarà confessato de' suoi disordini, dirò io d' aver seguito per regola il Canone di S. Carlo, il quale ordina a un Prete dieci interi anni di penitenza?

Ma egli è vano il fermarsi a lungo in una cosa tanto chiara. L' ignoranza che dimostrate di questi Canoni, e l' opinion che senza fallo avete dell' inutilità della loro notizia per ben diriggere le coscienze, e del pericolo, per essere troppo lontana dalla pratica ordinaria, mostra abbastanza, che nella condotta dell' anime, le quali ritornar vogliono a Dio, il vostro spirito non ha niente di comune con lo spirito di S. Carlo, e de' Padri ch' egli ha seguito. Per la qual cosa sarò contento, per concludere questo Capitolo, di riporvi innanzi agli occhi le massime importanti, che la tradizione della Chiesa avea insegnato a questo gran Santo, prima ch' egli le insegnasse agli altri.

La prima si è che per ben guidare le anime nel Tribunale della penitenza è necessaria la scienza de' Canoni, e delle regole antiche stabilite da' Padri, e da' Concilj a punizione de' peccati, secondo quell' antica decisione d' un eccellente Papa inserita nel Corpo de' Canoni: *Che non sia lecito ad alcun Prete l' ignorare i Canoni, o di far cosa alcuna, la quale sia contraria alle regole de' Padri* (1).

La seconda: che la forma e la regola della giustizia, che si dee esercitare in tal Tribunale, prendere si debbe da' Canoni, i quali non giovano solo per riconoscere la gravità de' peccati, ma eziandio per imporre una vera penitenza, secondo la qualità di ciascun peccato. Laonde Gregorio VII. dichiarò *false le penitenze, le quali non s' impongono secondo l' autorità de' Padri, seguendo la pro-*

1) *Cælest. ep. 3. c. 1.*

porzione della qualità dei delitti (1). Ed Isacco Vescovo di Langres conchiude il titolo de' suoi Canoni spettanti ai Penitenti con queste egregie parole ». La qualità de' rime-
 » dj necessarj alla guerigione de' peccati regolar si dee dall'
 » autorità de' Canoni autentici, e dalle massime de' Santi
 » Padri. E non si debbono già seguire i pensieri degli uo-
 » mini, ma l'ordine di Dio; nè arrestarsi alla volontà de'
 » peccatori, rendendosi compiacenti a' lor desiderj, ma in
 » tutto attaccarsi alla volontà di Dio; acciocchè essi pos-
 » sano placare coll' ardore delle lor preghiere, e colla gran-
 » dezza della lor penitenza, la collera dell' Onnipossente,
 » che hanno irritato co' loro vizj (2) «.

La terza: Ancorchè si possa, e si debba temperare questi Canoni a misura della contrizione, dell' età, della forza, e dell' altre qualità del penitente, *nulla di meno è sempre bene, che si osservino per quanto si può*, giusta le espressioni di S. Carlo. E per conseguente, chi può disporre le anime a sottomettervisi, ed a praticare questa santa umiltà prescritta da tutti i Canoni, di purificarsi alcun tempo cogli esercizj della penitenza avanti di comunicarsi, non commette in ciò niuna cosa degna di censura, ma piuttosto d' un' eterna lode innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini.



C A P O XXXIV.

Il secondo Argomento si deriva dall' avere S. Carlo stabilita pubblica penitenza a' pubblici peccatori.

LA seconda considerazione, la quale ci porrà in vista l' accesa premura di S. Carlo pel ristabilimento dell' antica penitenza, si è 'ch' egli ha rinnovato in un gran numero di ordinazioni, il decreto cotanto salutare del Concilio di Trento, di costringere i pubblici peccatori alla pubblica penitenza.

(1) *Greg. VII. in Conc. Rom. 5.*

(2) *Isaac Lingon. in Can. tit. 1. Can. ult.*

Nel primo Concilio di Milano confermato dalla Santa Sede, egli ne parla così co' Vescovi della sua Provincia ». I Confessori imporranno pubblica penitenza a coloro, i quali pecceranno pubblicamente, siccome è stato ordinato dal Concilio di Trento, e non oseranno cangiare la pubblica penitenza in privata e secreta, se il Vescovo loro non ne concede la facoltà (1) ». Lo stesso Decreto è rinnovato nel terzo Concilio Provinciale; ed egli comanda espressamente a' suoi Sacerdoti nel suo Sacramentale di metterlo in pratica ». Se alcuno, egli dice, commette pubblicamente qualche gran peccato, poichè il Concilio di Trento vuole, che si ristabilisca la pubblica penitenza, il Sacerdote gliela imporrà proporzionata alla gravezza del suo delitto. Che se colui che peccò pubblicamente, e a cui impor si dee la pubblica penitenza, egli lungi da quella rifugga; il Sacerdote non cessi perciò di persuaderlo a riceverla; se colle persuasioni non ottiene l'intento, consulti l'Arcivescovo (2) ». Finalmente in un' egregia istruzione in lingua volgare da lui indirizzata a' Confessori della sua Diocesi, e che leggesi nella quarta parte de' suoi Atti, loro fa il medesimo comandamento, seguendo il Concilio di Trento, e due de' suoi Concilj Provinciali, ed aggiunge espressamente come nel suo primo Concilio: *Nè commuti dette soddisfazioni o penitenze pubbliche senza verne da noi espressa facoltà* (3).

Quello poi che è da notarsi di più si è, che tra le cose, all' osservanza delle quali i Vescovi possono e debbono costringere i Regolari, non ostante i loro privilegi, e le loro esenzioni, questo gran Santo nomina espressamente questa: *di non dispensare i pubblici peccatori dalla penitenza pubblica senza il consentimento del Vescovo* (4). Così secondo questo Decreto sì giusto e sì ragionevole, un Confessor regolare ha bel fare a pretendersi esente dalla giurisdizione dell' ordinario, il Vescovo lo può colla forza astringere.

(1) *Concil. Med. I. de pœnit. p. 11.*

(2) *Sacram. S. Carol. Aët. par. 4. p. 523.*

(3) *Aët. part. 4. p. 769.*

(4) *Aët. part. 4. instruct. visit. p. 668.*

gere all' eseguimento dell' ordinazione si salutare del Concilio, riguardo il ristabilimento della pubblica penitenza . Dal che evidentemente consta, che questo ristabilimento della penitenza da voi cotanto riprovato, fu stimato sì importante al bene della Chiesa tutta, che non se n' è voluta l' esecuzione impedita da' privilegi di sorta alcuna .

E di vero, tanti Decreti tante volte replicati dimostrano abbastanza quanto ardentemente questo gran Santo anelasse a ristabilire l' antica pratica della penitenza, che voi si arditamente condannate, e credete così contraria allo spirito *della Chiesa presente* per adoprare le vostre parole . Egli ha giudicato sì necessario di sottomettervi i gran peccatori, e sforzarli ad espiare i delitti da lor commessi in pubblico (i quali in questo secolo corrotto sono pur troppo quotidiani) cogli esercizj laboriosi d' una pubblica penitenza, ch' egli non ha voluto lasciare in disposizion de' Sacerdoti (neppur di quelli che fossero esenti dalla sua giurisdizione) il potere di dispensarneli, affine di somministrar meno di occasione al rilassamento, e per impedire il più che potesse, che la dannosa indulgenza de' Confessori non rendesse vane ed inutili tutte le sue ordinazioni . Imperocchè niente più ha contribuito alla rovina della disciplina Ecclesiastica; quanto la libertà usurpatasi da' Sacerdoti di dispensare indiscretamente da' Canoni . Il gran S. Carlo ha fatto quanto potè il più per andare incontro a un tal disordine; e per assodare il ristabilimento della penitenza antica . Lo spirito di Dio, per istinto di cui il Concilio avea eccitato nella Chiesa una tal costumanza presso che abolita, gliene avea fatta conoscere l' importanza . Vedeva egli chiaro che non vi avea altro mezzo per arrestare alquanto l' orribile diluvio de' vizj, che impetuoso traboccò in questi ultimi tempi, e che niente più fomentando la general corruzione de' costumi tra Cristiani, quanto la negligenza de' Confessori, di cui si lagna cotanto spesso, non si potea trovare soccorso a questi mali, che ne' rimedj a loro contrarj, e coll' opporre una giusta severità che facesse sentire a' colpevoli la gravezza de' lor peccati, a quella dannosa compiacenza che nutrice i vizj .

Intanto, chi non istupirà che sentimenti sì giusti, così santi, e tanto degni della purità Evangelica siano oggidì

esposti alla censura? che si accusino come di un delitto, Pastori della Chiesa, e tali Pastori la di cui pietà è riconosciuta e stimata da tutto il mondo, perchè hanno rimesso in uso con una benedizione tutta particolare di Dio, qualche ombra dell' antica disciplina, che lo Spirito Santo comandò a tutti i Pastori Ecclesiastici di ristabilire per bocca dell' ultimo Concilio? Chi non si meraviglierà che uomini privati condannino quello, che i Vescovi confermano colla sacra loro autorità, quel che Iddio autorizza co' miracoli della sua grazia, ciò che gli Angeli celebrano in Cielo come soggetto della loro gioja vedendo farsi penitenza non già da un solo, ma da una infinità di peccatori: Ciò che tutto un popolo abbraccia con ardore e zelo, negli uni come rimedio efficacissimo delle loro ferite, gli altri come esercizio della lor pietà, e sostegno della lor virtù, e tutti insieme come una feconda sorgente di benedizioni e di grazie; e infine, ciò che i nemici stessi della Chiesa osservano con un certo sentimento di ammirazione, e riverenza? Certamente, coloro i quali si scandalizzano di quello che edificar dee tutte le persone, temano la forza delle parole di Tertulliano: *Bonæ res neminem scandalizant, nisi malam mentem. Agnoscant malum suum qui de tali bono scandalizantur* (1). Le buone cose non scandalizzano che i cattivi. Quelli dunque che si scandalizzano d' un sì gran bene, riconoscano la cattiva loro indole e disposizione.

C A P O XXXV.

In terzo luogo, da molte regole che S. Carlo ha voluto che fossero inviolabilmente osservate nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza. La prima di esse è di differire l' assoluzione a tutti coloro, i quali peccano di lusso, e d' immodestia nel vestire.

LA terza ed ultima considerazione vi farà vedere, che anco nella particolar penitenza, e pei peccati non pub-

(1) *Tertull. de Virg. veland. c. 3.*

blici e scandalosi, secondo le regole Divine di questo Santo Prelato, tra cento persone che si confessano di peccati mortali, se tre o quattro se ne eccettuano, le altre tutte sono da rimandarsi a far penitenza, avanti che ricevano l'assoluzione. In prova di che io non vo' portarvi che quattro regole tra le molte da lui proposte a tutti i Confessori da osservarsi inviolabilmente, e che afferma aver fatte col parere di un gran numero di Teologi tanto Regolari quanto Secolari. » Acciocchè, dic' egli, i Confessori siano instrutti di non dare il beneficio dell'assoluzione a quelli, che veramente ne sono indegni, come » per inconsiderazione, o negligenza, o altra causa spesso » accade; donde nasce che molti perseverano lungo tempo ne' medesimi peccati con mirabile rovina dell'anime » loro; per questo abbiamo col parere di molti Teologi » Secolari e Regolari di varie Congregazioni, notato qui » abbasso quello, che si dee osservare da' Confessori in alcuni casi più frequenti (1).

La prima di queste regole che noi consideriamo, riguarda tutte le persone, le quali peccano mortalmente nel lusso, e nell'immodestia degli abiti (2), alle quali S. Carlo vuole che si differisca l'assoluzione fino a tanto, ch'esse abbiano date per qualche spazio di tempo delle veraci prove di emendazione. » Perchè sono ridotte le pompe di » questi tempi al maggior colmo, che possano arrivare, e » in buona parte per colpa e negligenza de' Confessori, i » quali senza considerazione alcuna, e forse senza farne » coscienza a' penitenti, gli assolvono «. (3) Dal che apparisce non esservi cosa più pericolosa per fomentare i peccatori ne' loro disordini, di queste precipitate assoluzioni. All'opposto il mezzo migliore di tardarne un po' il corso, si è il valersi della pratica a voi intollerabile, di non assolverli, se prima non fanno penitenza, e prove sincere non danno di una vera conversione.

(1) *Act. par. 4. in instruct. Confess. p. 765.*

(2) *Ibid. p. 766.*

(3) *Ibid.*

CAPO XXXVI.

Seconda Regola che S. Carlo ordina da osservarsi da' Confessori. Prima di assolvere i peccatori debbono far loro abbandonare le occasioni del peccato.

Quanto i nuovi Casisti hanno corrotta la dottrina delle prossime occasioni di peccare.

S. Carlo stabilisce per seconda regola, non essere sufficiente, che il peccatore abbia una ferma determinazione di lasciare il peccato mortale, ma inoltre dovere ritirarsi dalle occasioni che ve lo inducono; e soggiunge che non bisogna contentarsi ch'egli prometta di ciò fare, principalmente se, avendolo già promesso, non abbia attenuata la parola, ma che conviene aspettare a compartirgli l'assoluzione fino a che le abbia attualmente abbandonate (1).

Cotal dottrina è assai comune nella teoria generale, ma io mi conosco in debito di dire, che sarebbe a desiderarsi, che non solo ella fosse più fedelmente praticata, ma ancora che fosse meglio spiegata, e più conforme a' principj del Vangelo da coloro, i quali s'immischiano a prescrivere delle leggi per la condotta delle coscienze. E di vero, che serve l'insegnare così in generale che non si debbono punto assolvere coloro, che non lasciano le occasioni del peccato, se a forza di sottigliezze, si fa che in particolare non si dia quasi niun caso, in cui dir si possa, che un uomo sia nella prossima occasione di peccar mortalmente, e in questo caso medesimo si dispensi dall'obbligazione di ritirarsene con ogni sorta di pretesti per vani ed immaginarj, che possano essere? E ciò appunto si è che si fa dalla parte maggiore di questi Autori. Imperocchè essi non vogliono riconoscere per occasione di peccato da fuggirsi fuor quella solamente, la quale fa offender Dio mortalmente, sempre, o quasi sempre, o almanco spessissimo, e in cui non si trova mai, o rade volte senza offendere Iddio. *Nunquam aut raro.* Per modo che

(1) *Act. part. 4. instruct. Confess. p. 769.*

secondo l'uno di essi, non ha da stimarsi occasione prossima di peccato l'abitare con una femmina, della quale si abusa una o due volte al mese. *Si quis bis vel semel in mense peccare cum illa, cum qua domi cohabitavit; nam sic posset peccare cum extranea.* Quasi che i delitti non fossero abominevoli che quando commettonsi tutti i dì, e che una sola fornicazione non fosse bastante per escluderne eternamente dalla fruizion di Dio.

D'altra parte essi affermano (siccome uno di tali Autori novelli riferisce, ed insieme approva) » : Che si può » assolvere quelli, che vivono nelle occasioni di peccare, » come sarebbero i giovani, i quali comprando, vendendo, lavorando, e conversando con donne, si corromperanno colle medesime; & si officio, domo, negotiatione » *discedere nolint, IN QUA PERICULUM PECCANDI PROPINQUE IMMINET,* modo habeant hujus » *rei probabilem causam;* come sarebbe di non potersene » dispensare senza dare occasione agli uomini di parlare, » o che essi ne sofferissero alcun incomodo (1) «.

Ecco in qual maniera si lasciano gli uomini invecchiare ne' peccati, e ne' loro vizj, permettendo a' medesimi di stare in tutte le occasioni sul minimo timore di ricevere qualche *incomodo*. Quasi che la verità istessa non ci abbia comandato di sprezzare anche il possesso di un mondo intero, quando si tratti della salute dell' anima. Ma vediamo un poco le belle ragioni sopra cui può essere fondata sì stravagante dottrina. » E perchè? Continua il suddetto Autore. Perchè il precetto di schivare l' occasione, la quale le quasi certamente conduce al peccato, è affermativo, » o negativo. Se affermativo, *IN TAL NECESSITA' NON PUO' OBBLIGARE,* (cioè quando desse occasione agli » uomini di parlare, o ne seguisse alcun incomodo). Se » negativo, non s'intende aver forza se non in quel caso, » nel quale alcuno spontaneamente si getta nell' occasione » di peccare, o volentieri in essa persevera, se all' improvviso, o inconsideratamente sarà in quella caduto. Ora » in caso di traffico, e di abitazione, che non si può lasciare

(1) *Baunyen. sa somme des peches Chapit. dernier.*

» sciare senza scandalo (cioè senza dare motivo al mondo
 » di parlare), O SENZA INCOMODO, i pericoli di pec-
 » care a quelli congiunti, nè sono ricercati, nè sono vo-
 » lontarj in questo senso, che si possano scansare senza
 » detrimento dell'onore, o de' beni temporali. Donde ne
 » siegue non ritrovarsi in lui colpa alcuna secondo la quar-
 » ta regola del Diritto; *quod non est licitum in lege, ne-*
 » *cessitas facit licitum* (1) «.

Se vale un tal raziocinio, non fa duopo più parlare nè di Decalogo, nè di Vangelo. Imperocchè io supplico gli uomini tutti di esaminare così un poco di che si tratta. Si tratta del precetto di evitare l'OCCASIONE QUASI CERTA DI OFFENDER DIO MORTALMENTE; (è la propria quistione di tal'Autore): e s' insegna che un tal precetto, il quale da tutti può giudicarsi non essere già una legge positiva, e capace di cambiamento, ma naturale, divina, eterna, immutabile, NON PUO' OBBLIGARE (osservate le espressioni) IN CASO DI TAL NECESSITA', *qual sarebbe di non poterla osservare senza dar motivo di parlare agli uomini, o riportarne alcun incomodo*. Chi mai intese siffatta Teologia, che i Comandamenti di Dio NON POSSANO OBBLIGARCI, se non quando ci piaccia, e senza nostro incomodo si possano adempire? La qual massima se una volta si ammette e si approva, qual' obbligazione mai si troverà o nella legge naturale, o nel Cristianesimo, della quale gli uomini carnali non possano credersi con ragione legittimamente dispensati in una infinità di casi?

Seguendo cotali massime il medesimo Autore insegna nel luogo istesso, che i Servidori, e le Serve possono con sicurezza di coscienza prestarsi quali Ministri alle vergognose dissolutezze de' loro Padroni, e delle loro Padrone, *portar lettere amorose, e imbasciate, avvisare e l'una e l'altra parte dell'ora stabilita a peccare*, e tutti gli altri officj di questo infame commercio, *purchè in tutto ciò non abbiano altra mira, che la loro comodità temporale*. Cioè a dire, che il fine vile ed abbietto del guadagno, il quale

Tom. II.

O

(1) *Bauny pag. 702. Quod etiam repetit Theolog. Moral. tract. 4. q. 1. p. 94.*

secondo le vere massime del Cristianesimo, fa degenerare in vizj le più belle virtù, secondo la sentenza di questo Autore fa mutar natura a' vizj più turpi, e giustifica le azioni più nefande (1).

Quanto non è poi da piangersi e deplorarsi, che in materie decise per bocca di Gesù Cristo medesimo, invece di rimandarci al Vangelo, ci si propongano a regola delle nostre coscienze, delle determinazioni tutto contrarie a' divini suoi insegnamenti? Si può egli mai veder niente di più chiaro per convincere di falsità questa pericolosa proposizione: » che niuno è obbligato a ritirarsi dalle occasioni prossime, E QUASI CERTE di offendere Iddio mortalmente, quando ciò non può fare senza commovere le lingue degli uomini, o ne soffra alcun incomodo « quanto queste parole del Figliuol di Dio in tre diversi luoghi del suo Vangelo (2): » Se la vostra mano, o il vostro piede vi scandalizza (cioè evvi occasione di rovina e di peccato) tagliateli, e gettateli dietro di voi: torna a voi meglio l'entrar nella vita monco o zoppo, che l'esser gettato nel fuoco eterno avendo due mani e due piedi. E se il vostro occhio vi scandalizza, cavatevelo, e gettatelo lungi da voi. E' buono per voi l'entrar nella vita non avendo che un occhio, che l'esser gettato nel fuoco eterno avendone due «. Qualunque cosa abbia Gesù Cristo inteso, dicono i Padri, per la mano, per il piede, e per l'occhio, egli è fuor di dubbio, ch'egli non può aver inteso che cose a noi carissime, e delle quali non possiamo senza incomodo grandissimo starne privi, giacchè egli ha scelto specialmente quelle parti del nostro corpo, l'uso delle quali è più ordinario in tutte le funzioni della vita, e la di cui perdita ci riesce più sensibile. Nè si contenta egli già in un altro luogo di nominare la mano, ma vi aggiunge la mano destra (3). *Si dextera manus tua scandalizat te* per esprimere di più la necessità, e l'utilità di

(1) *Idem* pag. 710.

(2) *Matth. c. 5. v. 29. 30. cap. 18. v. 8. 9. Mar. c. 9. v. 44. 46.*

(3) *Matth. 5. v. 30.*

ciò ch'egli intendeva sotto nome di mano. Eppure apertamente ci comanda, che se tali cose a noi sì utili e necessarie ci deviano dal suo servizio, ed occasione ci danno di rovina e di peccato, noi ce ne dobbiamo separare: E non soltanto separarcene, ma usare eziandio la forza e la violenza, siccome queste espressioni *di tagliare, cavar fuori, mozzare* ne dimostrano, secondo l'osservazione di S. Gio. Grisostomo (1). » Ancorchè, dice il S. Dottore, voi amiate » alcuno per modo tale, che ve ne serviate come dell'occhio destro, o voi giudichiate che qualcuno vi sia utile » cotanto, che vi tenga luogo della mano destra; se ciò » non ostante cotali persone nuocono all'anima vostra, recidetele, e rigettatele da voi, dice il Salvatore. Ed osservate la forza delle sue parole, imperocchè egli non dice solo; allontanatevi da loro, ma per indicare una grandissima separazione, egli usa i termini, di CAVARE, DI TAGLIARE, DI RIGETTARE. Con che principalmente si comprova il detto di Cristo: *A diebus Johannis Baptistæ Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (2).

Dopo tutto questo, chiunque ci vorrà persuadere, che senza rovesciare il Vangelo, si può sostenere » che non » si è obbligato d'allontanarsi dalle occasioni prossime, » E QUASI CERTE DI PECCARE, allor quando non » si può fare senza sentirne incomodo « bisogna innanzi che egli si persuada, che il cavarsi un occhio, e il tagliarsi la mano destra, sia un troncare dal nostro corpo delle parti inutili e di niun' uso, la di cui perdita non ci arrechi alcun incomodo,

E tali sono gli sbagli della mente umana quando dal lume si diparte delle divine Scritture. Il Salvator del mondo rimproverò a' Farisei le tradizioni contrarie al Decalogo, le quali non erano in apparenza cattive al pari di queste; poichè esse tendevano ad onorar Dio co' doni che si facevano al Tempio, in pregiudizio de' Padri, e delle Madri. Ma siccome l'amore del prossimo, e quello che

(1) *Hom. 17. in Matth.*

(2) *Matth. 11.*

dobbiamo a noi medesimi sono insieme congiunti con un' inseparabile legame, non bisogna stupirsi, se colla medesima mano con cui si stabilisce l'usura, la quale rovina la carità del prossimo, con queste perverse massime si rovinano la carità che ogni Cristiano aver dee per se stesso, e per la propria sua salute.

C A P O X X X V I I .

Terza Regola di S. Carlo. Non si possono assolvere molte persone, che sono nelle occasioni di peccare a motivo della lor professione, quantunque per se stessa innocente, se esse non l'abbandonano, o almanco se esse non danno per alcun tempo delle prove di vera emendazione. Della doglianza che fa questo Santo, perchè la negligenza de' Confessori ha introdotta un' infinità di abusi in tutte le sorti di professioni.

MA per ritornare a S. Carlo, e per mostrare quanto la sua dottrina fosse lontana da queste falsificazioni della verità Evangelica, basta il considerare la terza sua regola, la quale va molto più innanzi per ciò che riguarda l'occasione del peccato, come si conosce da queste eccellenti parole. » Occasioni di peccati mortali del secondo ordine, » cioè per rispetto della persona, sono quelle cose, le » quali benchè siano in se lecite, nondimeno ragionevolmente si giudica, che, chi si confessa, tornerà ai medesimi disordini e peccati, che già in quelle ha commesso, se in esse persevera, come per lo passato ha fatto. » Tali a molti sogliono essere per la corruttela del mondo, » la milizia, la mercatura, i Magistrati, l'avvocare, l'ufficio del Procuratore, ed altri simili esercizi, ne quali » l'uomo che è abituato a peccare spesso mortalmente, in » bestemmie, furti, ingiustizie, calunnie, odj, frodi, spergiuri, ed altre simili offese di Dio, sa che perseverando » in tali esercizi gli occorreranno le medesime occasioni; » nè vi è ragione di pensare ch'egli abbia ad essere più » forte contra il peccato, che in addietro sia stato, e

» conseguentemente ritornerà agli stessi peccati. Però tali
 » persone debbono, come dice S. Agostino, o lasciare
 » l'esercizio loro pericoloso, o almeno non esercitarlo sen-
 » za licenza, ed ubbidienza di un buono ed intelligente
 » Sacerdote: il quale non dee assolvere l'uomo in tale sta-
 » to, se ha opinione ragionevole che sia per ritornare ai
 » medesimi peccati, quando perseveri nella medesima oc-
 » casione, però dee far prova della sua emendazione per
 » alcun tempo. Ed in questo è d'aprire gli occhi tanto
 » più, quanto che il difetto in questa parte dei Confesso-
 » ri, fa che quasi in tutte le arti, ed esercizj regnino mol-
 » ti abusi, e peccati gravissimi, senza i quali pare per
 » questo che oggidì molti non sappiano esercitare anco le
 » cose in se stesse giustissime (1) ». Apriamo gli occhi
 una volta come ci comanda questo gran Santo, e con lui
 consideriamo tre cose importantissime.

La prima, quanto sia rea innanzi a Dio la negligenza
 di que' Confessori, i quali si danno a credere di non avere
 a fare altra cosa nel Tribunale della penitenza, che ascol-
 tare i peccati di tutti quelli, che loro si presentano, e dar
 loro subito una precipitata assoluzione; poichè quest'uomo
 divino ci assicura, che da un tal fonte sono derivati tanti
 abusi, e tanti peccati, il di cui contagio si è sparso talmente
 in tutte le arti, e in tutte le professioni; che non sembra
 più possibile alla più parte degli uomini di esercitarle senza
 perdervi. O parole mirabili, e degne di essere scolpite
 sopra tutti i Tribunali de' Confessori, affine di rimettere
 innanzi a' loro occhi l'importanza del loro officio, e di
 qual conseguenza sono i falli che vi si commettono per una
 falsa dolcezza! Non aggiungo di più per deplorare un sì
 gran male, ci si vogliono piuttosto gemiti che parole.

La seconda cosa da considerarsi si è, che S. Carlo
 ha con gran ragione giudicato, che i rimedj dovendo essere
 contrarj alle cagioni delle malattie, non vi era mezzo mi-
 gliore per arrestare alquanto il corso de' disordini introdotti
 dalla negligenza de' Confessori, che in togliendo questa
 sconsiderata facilità di assolvere i più gran peccatori, senza
 avere alcuna ragione di credere, che meglio viveranno per

(1) S. Car. *Ad. 4. Instruã. Confess. p. 767.*

l'avvenire, ed in obbligando i Preti a vedere de' veri frutti di correzione e di emenda, avanti di pronunziare sopra di loro la sentenza di riconciliazione. E notate di grazia l'estensione di questa regola, e a quante persone ella appartenga. Imperocchè stimando S. Carlo non esservi quasi arte o professione, nella quale non regnino mille abusi, e mille peccati grandissimi, se, come dalla di lui legge giustissima e santissima vien prescritto, differir si dee l'assoluzione a tutti quelli, che implicati si trovano in tali peccati, senza avere legittima causa di sperare, che essi se ne districeranno per l'avvenire, giudicate quanto pochi saranno i rei di mortali peccati, a' quali, confessati che si siano, sia lecito concedere l'assoluzione, commettendosi la maggior parte di tali peccati dagli uomini legati e imbrogliati nel mondo.

La terza cosa degna di somma considerazione si è, che quest' uomo di Dio stabilisce, che coloro, i quali si sentono deboli per resistere a' peccati, cui li porta la loro professione, debbono assolutamente abbandonarla, o almeno non esercitarla che con grandi cautele, e con gran prudenza. Nè siffatto consiglio poi importantissimo alla condotta delle coscienze fu da lui primamente ritrovato, ma ha sempre avuto nella Chiesa forza di legge, senza l'osservanza della quale tutte le penitenze sono state riputate fallaci. Così appunto giudicò il Concilio Generale Lateranese sotto Innocenzo II. » allorquando dopo avere avvertiti » i Vescovi, e i Sacerdoti di non sofferire, che i Laici » siano ingannati da false penitenze, che gli strascinino » all' Inferno: si fa, dice una falsa penitenza, allorchè il » penitente non si ritira dal suo impiego curiale, o di un » traffico, che esercitar non può senza peccato (1) «.

E un Concilio ancor più antico tenuto in Roma sotto Gregorio VII. così parla (2): » se un Soldato, o un » Mercante, o altro uomo impiegato in alcun officio, » che non può esercitarsi senza peccato, viene alla peni- » tenza dopo essere caduto in gravi peccati; sappia che » costui non può far vera penitenza, se non lascia in ab- » bandono il traffico, e i suoi impieghi «.

(1) *Can. 22.*

(2) *Conc. Rom. 5. sub Greg. VII.*

E prima di questi, S. Gregorio il Grande a tal proposito così si esprime: » Vi sono molti impieghi, i quali » si possono esercitare appena, o in niuna maniera senza » peccato. E' dunque di necessità che dopo la conversione » non si ritorni più alle cose, che impegnano a peccare (1) «.

Le quali cose tutte giustificano quello, ch' io dissi nella Prima Parte di quest' Opera, cioè che vi sono molte persone, per la salute delle quali vi ha poca speranza, se non si ritirino al tutto dal mondo, e rompano i lacci funesti, da' quali sono tenute nella schiavitù del peccato, e come per forza ve le strascinano anche allorquando esse pensano di liberarsene.

 C A P O XXXVIII.

Quarta Regola di S. Carlo. I Confessori non debbono assolvere quelli, che essi giudicano probabilmente dover ricadere ne' loro peccati, quantunque protestino e permettano di non più commetterli.

MA consideriamo l'ultima regola di questo Santo Prelato, la quale ci farà vedere più chiaramente delle altre il numero grande di coloro, a cui i Preti obbligati sono di differire l'assoluzione per non abusarsi punto del lor Ministero. » Si differisca anco l'assoluzione, finchè si veda » qualche emendazione, a quelli, che quantunque dicano, » e promettano di lasciare il peccato, nondimeno il Confessore giudica probabilmente, che non lo lasceranno... » E a quelli, che molti anni hanno perseverato, e sono » ricaduti ne' medesimi peccati, ne hanno fatto diligenza » alcuna di emendarsi (2) «.

Gettate di grazia gli sguardi su quella gran moltitudine di persone, che in folla vanno a presentarsi ai Sacerdoti

 (1) *Homil. 14. in Evang.*

 (2) *S. Carol. Act. p. 4. Instruct. Confess. p. 766.*

in qualche più solenne giorno festivo , se tra quella voi ne eccettuate alcune poche anime nelle quali Iddio conserva lo spirito del suo Vangelo , e per conseguente non commettono peccati mortali ; poichè il commetterne non è vivere da Cristiano ; lascio a voi medesimo il giudicare quanto pochi saranno coloro , i quali non siano compresi in questa regola di S. Carlo : cioè di cui non si dee probabilmente credere che ritorneranno a' loro peccati , o che non vi siano già dimorati per più anni .

Chi pensa altrimenti , ignora al certo la corruttela grande del nostro secolo . Ma per non entrare in un discorso così pieno di orrore , mi contenterò di estrarre da queste parole di S. Carlo due punti , che sono di un' estrema conseguenza nell' esercizio del Ministero Sacerdotale .



C A P O X X X I X .

Due considerazioni sopra questa regola di S. Carlo , la prima di cui è : che le conversioni , le quali durano poco tempo , sono sospette di falsità .

IL primo dei due punti , che questa regola di S. Carlo ci obbliga di considerare , è fondato sopra il comando ch'ei fa di non compartire l'assoluzione a quelli » di cui » si giudica dovere probabilmente ricadere nel peccato « . Con ciò egli accenna non essere bastante , che il penitente disegni di abbandonare il vizio , come poco avanti avea già testificato , che ciò non bastava ; ma essere necessario di più , che il Sacerdote giudichi probabilmente che si manterrà fermo nel suo disegno , e che non ricadrà nei peccati , de' quali si accusa . La qual cosa non potendosi quasi conoscere che per mezzo della speranza , e dai fatti , meritamente perciò S. Carlo giudica molto spesso necessaria la proroga dell'assoluzione , fino a che il penitente dia delle vere prove del suo dolore col cambiamento di vita .

Nella qual cosa noi al certo vediamo che questo Santo Prelato non ebbe altro intendimento che di seguire lo spirito de' Padri , e di camminare sulle loro pedate giusta il

il comando di Gregorio Magno fatto a tutti i Pastori. Imperocchè quantunque avvenir possa, che un uom veramente pentito poscia ritorni al suo peccato, e sia un grossolano errore de' nostri Eretici il credere, che un uomo non perda giammai la grazia tosto, che egli è stato una volta veramente santificato: egli è nondimeno fuor di dubbio, che i Padri sono stati sì lontani dal persuadersi, come fanno alcuni a' giorni nostri, che tali mutazioni e vicende di delitti e conversioni fossero cose volgari ed ordinarie, che essi lungo tempo sono stati a non ricevere gli uomini alla penitenza, che una volta sola dopo il Battesimo; avvegnacchè punto non dubitassero delle verità di questa Dottrina Cattolica insegnataci dal Concilio di Trento: » che la Chiesa ha la podestà di rimettere i peccati quante » volte un uomo se ne pente daddovero (1) « . Ma essi stimavano doversi usare una gran prudenza e cautela, temendo di dar occasione a' peccatori di burlarsi della penitenza, e d'ingannare se stessi, e quindi la Chiesa con false conversioni; » poichè, chiunque fa penitenza da vero, » punto non pensa, al dirsi di S. Ambrogio, a replicarla di » nuovo (2) « .

Perlocchè sul finire del Secolo sesto volendo alcuni nella Spagna introdurre la costumanza di reiterare incessantemente i peccati, e le assoluzioni, il terzo Concilio di Toledo non dubita di pronunziare: » essere vergognosissima » cosa il far penitenza in tal maniera FŒDISSIME AGERE » PŒNITENTIAM, ed essere una esecrabile presunzione » da non tollerarsi quella di coloro, che vogliono essere » ammessi alla riconciliazione quante volte ad essi piacerà » di peccare (3) « .

Dal che è palese, che questi Santi Personaggi illuminati dallo Spirito Santo, non hanno mai riputato convertiti e riconciliati con Dio quegli, i quali oggi confessano i loro delitti, e vi ritornano alla prima occasione: coloro, i costumi de' quali non sono più conformi alle regole del Vangelo dopo la Confessione, che prima: coloro, i quali non

(1) *Sess. 14. c. 2.*

(2) *Ambr. lib. 2. de pœnit. c. 2.*

(3) *Conc. t. III. Tol. sub Pelagio II. c. 11.,*

danno altri segni del pentimento de' lor peccati, se non che essi scoprono ad un Sacerdote di averli commessi: coloro, i quali immaginano che il loro cuore dà ricovero de' Demonj divenga in un momento il Tempio dello Spirito Santo, senza che ne apparisca alcun vestigio nelle loro azioni, che provengano dal cuore, come da loro principio, siccome Gesù Cristo afferma: coloro infine, nella vita de' quali tutte le Confessioni, e tutte le Comunioni possono giustamente essere chiamate *Parentesi*, poichè siccome questa figura sospende il filo del discorso, ma nol rompe, e non impedisce che le posteriori parole siano congiunte alle prime; così i Sacramenti tante fiate ricevuti atrestano bensì il corso de' vizj per alquanti giorni, ma non ne disseccano la fonte, e non impediscono, che i seguenti fatti non siano della stessa natura de' primi. Queste brevi sospensioni di peccati a un giorno, o due sono come gl' intervalli tra gli accessi della febbre, i quali non fanno già che l'infermo sia guarito. Gesù Cristo non reputa la morte di Lazzaro per una morte, perchè ella dovea durare solo quattro giorni, e disse che la sua malattia non dovea già portargli morte, ma bensì recar gloria a Dio. *Hæc infirmitas non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam* (1). Nella stessa maniera si può parlare di queste pretese conversioni di due o tre giorni, e sovente di meno: *Hæc conversio non est ad vitam, sed ad mortem, ut glorificetur diabolus per eam*. Questa conversione non arreca la vita, ma la morte, acciocchè sia il diavolo con essa glorificato.

E certamente siccome un uomo, il quale abbandoni l'eresia per abbracciare la nostra Religione, e poco dopo ritornato al suo errore, nuovamente lo deponga, e si faccia cattolico, e a questa maniera venti o trenta volte in tempo di sua vita cangi religione, ~~Aluno~~ giudicherebbe essere costui stato buon cattolico, e pienamente persuaso delle verità di nostra Fede in quegli intervalli di tempo, durando i quali sembrava che ne facesse professione: così questi Santi non avrebbono giammai creduto, che un uomo, il quale si confessi trenta volte de' suoi delitti, ed altret-

(1) *Joann. II. v. 4.*

tante vi ricade, fosse giammai stato tocco d'un vero pentimento, e le sue immaginarie conversioni che durano un momento, e passano come un lampo, si dovessero giudicare vere e solide conversioni. „ Colui fa vera penitenza, » dice egregiamente S. Isidoro (1); il quale piange il mal » passato, e non ne commette in avvenire. Imperocchè » chi piange il peccato, e nuovamente lo commette, fa a » somiglianza di chi lava un mattone crudo: il quale quanto » più si laverà, tanto più diverrà fango «.

Dal che intendiamo che per siffatte conversioni invece di purificarsi le anime, si rendono più sordide. Onde è venuto sì famoso quel detto di questo medesimo Santo, e dagli scritti de' posteriori cotanto celebrato: *Irrisor est non pœnitens; qui adhuc agit quod pœnitet* (2); *nec Deum videtur poscere subditus; sed subsannare superbus*. » Chi » commette ancora i peccati di cui si duole, è un deriso- » re, e non già un penitente; e non sembra già implo- » rare la misericordia di Dio con sommissione, ma bef- » farsene con orgoglio. Un penitente il quale ritorna al » suo peccato è somigliante a un cane, che ritorna al » vomito. Imperocchè molti spargono di continuo lagrime, » e non cessano dal peccare; ed è certo che Iddio manda » ad alcuni delle lagrime per la penitenza, e nulla di » meno non ricevono il frutto di quella, perchè l'inco- » stanza della lor mente ora li porta a piangere per la » ricordanza del lor peccato, ed ora essi commettono di » nuovo gli stessi peccati che piangono, quando l'occa- » sione a' medesimi si offre «.

Forse quella celebre definizione della penitenza a noi insegnata dagli antichi Padri, e seguita concordemente da' Dottori degli ultimi secoli non ci conferma questa verità, stabilendo la forza della penitenza in ciò: » che si pian- » gano i mali passati, e di nuovo non si commettano cose » da piangersi (3) «? Per lo che S. Gregorio nel suo Pa-

(1) *Isid. Hispa. lib. 2. Sentent. c. 13.*

(2) *Idem c. 16.*

(3) *Ambr. ser. 14. Hier. in Psal. 118. Grego. ep. 9. ep. 39. hom. 34. Elig. hom. 11. et 16. Ivo. Magist. Sentent. Grat. Concil. Ritur. an. 1584. tit. 21. can. 3.*

storale mette nel medesimo ordine coloro, che abbandonano i lor peccati senza piangerli, e quelli che li piangono senza abbandonarli, come due sorti di persone opposte rra se, ma che però s'accordano nella violazione della penitenza. Quindi avverte i primi, di non riputare abolite le loro colpe, allorchè si contentano di non moltiplicarle, e trascurano di lavarle colle lagrime (1). » Imperocchè sic- » come la mano non iscancella ciò ch'ella ha già scritto, » cessando di scrivere, nè la lingua, la quale si è sciolta » in ingiurie, non soddisfa col tacere, nè chi si è indebi- » tato si libera dai debiti, non ne contraendo di nuovi: » così quando noi pecchiamo contro Dio, noi non gli dia- » mo soddisfazione col cessare di vivere malamente, se noi » non dichiariamo la guerra a' piaceri già amati, e se non » abbracciamo in vece loro i gemiti e le lagrime «. Av- » visa poi gli ultimi » di considerare sollecitamente che co- » loro, i quali si lordano colla cattiva loro vita, invano si » purificano col loro pianto, poichè egli pare che si la- » vino nelle lagrime solo per ritornare alle prime immon- » dezze, quando si saran purgati. E chi piange i peccati » commessi, e ciò non ostante non li lascia in abbando- » no, rendesi più colpevole, e degno di supplizio mag- » giore, poichè trascura il perdono che ottener poteva » col piangere i suoi falli; e sembra voltolarsi da se stesso » in un' acqua fangosa, perche non unendo al suo pianto » la purezza della vita, rende le sue lagrime immonde in- » nanzi agli occhi di Dio (2) «.

Anche il Papa Gregorio VII. il quale governava la Chiesa nel secolo undecimo tener fece espressamente un Concilio nella Brettagna minore l'anno 1079. affin di abolire, come nota Binio, l'abuso introdottosi in quella Provincia per negligenza ed ignoranza de' Preti, di assolvere quelli, che continuavano ne' lor peccati senza vedersene l'emendazione nella loro vita. E nella lettera ch'egli indirizza a' Vescovi, ed Ecclesiastici della Brettagna per proscrivere la costumanza delle false penitenze come sono da lui chiamate, usa di queste voci degnissime dell'erudizione

(1) *Pastor. part. 3. admonit. 31.*

(2) *Gregor. ibi.*

e dell' autorità esimia di un successore di S. Pierro. » Voi
 » sapete miei cari fratelli che da molto tempo l' eminenza
 » della dignità sacerdotale è caduta in rovina tanto per la
 » negligenza, quanto per l' ignoranza de' Preti, e Iddio
 » l' ha permesso in punizione de' nostri peccati. Tal disor-
 » dine è stato qual radice corrotta, che ha prodotto un'
 » infinità di mali; per modo che in questo tempo fra tanti
 » vizj che ne sono usciti, come altrettanti funesti germo-
 » glj ed infelici, si è veduto stabilirsi nella Chiesa la per-
 » niciosa costumanza delle false penitenze (1) «. E per
 » spiegare quali siano queste false penitenze egli dice: » Noi
 » diciamo penitenza infruttuosa ed inutile quella, che si
 » riceve per modo che si rimanga ancora nella medesima
 » colpa, o simile, o peggiore, o di poco minore. Onde
 » chi vuol degnamente pentirsi, è di necessità che ricorra
 » all' origine della Fede, ed abbia cura di custodire stret-
 » tamente la promessa fatta nel Battesimo di rinunziare al
 » Diavolo, ed alle sue pompe, e di credere in Dio: cioè
 » di avere una sana credenza della sua grandezza, e della
 » sua Divinità, e di ubbidire fedelmente a' suoi precetti.
 » A chiunque farà penitenza di questa sorta (PERCHÈ
 » ALTRIMENTI SI PUO' DIRE FINZIONE, E NON
 » PENITENZA) noi concederemo la remissione de' suoi
 » peccati, secondo la Podestà Apostolica da Dio donatoci,
 » e di più, noi confidando nella misericordia di Dio Onni-
 » possente, gli promettiamo i gaudj della felicità eterna (2) «.

Nè qui è da omettersi, che dopo cent' anni incirca,
 Pietro di Blois cel. Autore degli ultimi tempi a tal pro-
 posito ha scritto un trattato della Sacramental Confessione,
 in cui protesta di non dire altro, fuorchè quanto ha appreso
 da' Padri. Egli su l' esempio di S. Gregorio inveisce for-
 temente contra coloro, i quali o abbandonando i peccati,
 non li piangono come è dovere, o piangendoli non gli ab-
 bandonano. Rimproverando i primi afferma: » che non è
 » bastante il lasciare il vizio, e che temer si dee, che
 » presumendo troppo d' una vita più regolata, nella quale
 » sono entrati, essi non immaginino di avere saldati i de-

(1) *Greg. VII. ep. lib. 7. ep. 10.*

(2) *Greg. VII. ibi.*

» biti con Dio per gli antichi sregolamenti con una breve
 » e leggiere penitenza; quando essi dovrebbero considerare,
 » che i peccati radicati per una lunga consuetudine non
 » si guariscono senza una afflizione di cuore fortissima e
 » violenta; e che le offese, le quali si meritano una
 » morte eterna, non si possono redimere con una debole
 » contrizione, che dura solo per un'ora (1) « .

Quindi rivolgendosi ai secondi, gli avverte essere necessa-
 » rio; » che la perseveranza sia compagna alla loro peniten-
 » za, poichè tutte l'opere laboriosissime della penitenza non
 » saranno di giovamento al penitente, se egli ritorna al suo
 » vomito . Niuno pertanto presuma di una momentanea con-
 » trizione, o di un' affluenza di lagrime; e se voi sentirete
 » in voi stessi la grazia della compunzione e l'abbondanza
 » del pianto, non vi credete per ciò tosto riconciliati con
 » Dio . Egli è vero che il sacrificio delle lagrime è gratis-
 » simo a Lui, ed è un' olocausto sufficiente per l'espia-
 » zione de' peccati tutti: ma per quali persone? Per quelle
 » che ne fanno penitenza; per quelle che non ritornano al
 » vomito, ma si ritirano nelle viscere della Misericordia
 » di Gesù Cristo con uno spirito umiliato, e con un cuor
 » contrito; e continuano a fare de' frutti degni di peni-
 » tenza « .

Questa medesima dottrina è spiegata chiaramente dal
 Concilio di Trento, di cui S. Carlo n'è stato l'interprete .
 Imperocchè in più luoghi c' insegna che per far penitenza,
 non basta il confessare i suoi peccati al Sacerdote, o
 anche il detestarli, ma che inoltre bisogna emendarsene, e
 cangiare la sua cattiva vita in una migliore . In fatti ciò
 manifesta nel confutare l'errore di Lutero, il quale non vo-
 lea ammettere altra penitenza, che la nuova vita, e'l
 cambiamento de' costumi; all'opposto il Concilio riconosce
 bensì necessario alla penitenza il rinnovellamento della vita,
 ma che solo non è bastate per una buona e intera peni-
 tenza . Onde dice il Concilio: *Unde docendum est Chri-*
stiani hominis pœnitentiam post lapsum multo aliam esse
a Baptismali, eamque continere non modo CESSATIO-
NEM A PECCATIS, & eorum detestationem, aut cor

(1) *Petr. Bless. de Confess. Sacram.*

contritum & humiliatum, verum etiam eorundem Sacramentalem Confessionem, saltem in voto, & suo tempore faciendam, & sacerdotalem absolutionem, itemque satisfactionem per jejunia, elemosinas &c. (1). Dal che si raccoglie essere sentimento del Concilio, che la fuga del peccato, e l'emendazion della vita costituiscono una parte della penitenza, ma non già tutta intera, come voleva Lutero. Per la qual cosa S. Carlo a gran ragione ordinò a' Sacerdoti di non contentarsi delle promesse, e proteste di ben vivere, ma di voler vederne gli effetti prima di concedere l'assoluzione, quando essi giudicano probabilmente che i peccatori ritorneranno a' loro peccati.

Che se alcuno per avventura gli avesse obbiettato, che basta aver disegno di abbandonare il peccato, quando se ne confessa, sebbene poco dopo non dimori nel suo divisamento: avrebbe certamente risposto che il disegno di ben vivere, il quale è necessariamente richiesto per una buona penitenza, non debb'essere tra'l numero di que' desiderj imperfetti e languidi, i quali non producon mai effetto alcuno; ma debb'essere una volontà sincera, la quale distacchi l'anima nostra dalle affezioni del peccato, e come il buon' albero Evangelico frutti produca di vera emendazione. La qual cosa dall'istesso Concilio di Trento avea imparato, allorchè spiegando ciò che esser dee rinchiuso nella contrizione, per essere parte del Sacramento della penitenza; non vi ripone soltanto il dolore d'aver offeso Iddio, e l' proposito d'una nuova vita, ma ancora l'allontanamento dal peccato, *cessationem a peccato*, e l'cominciamento della nuova vita. Ora io chiamo in testimonio la coscienza di tutti gli uomini se dir si possa ragionevolmente, che uno abbia abbandonato il suo peccato, e rientrato sia in una vita migliore, perchè egli ha promesso a un Sacerdote di farlo, o perchè ingannando se stesso, sia persuaso di averne la volontà, quantunque niente eseguisca, e alla prima occasione ricada ne' suoi delitti. » L'Inferno » è pieno di buoni desiderj, e di buone volontà « dice S. Bernardo: e i dannati medesimi conservano questi inutili pentimenti, siccome ne insegna il libro della Sapienza, dove

(1) *Conc. Trid. sess. 6. c. 14.*

lo Spirito Santo ci descrive divinamente i loro affanni, e ci testimifica ch' essi si dolgono d' essere vissuti malamente, *pœnitentiam agentes*. Essi vi conoscono la loro insania, essi deplorano la lor miseria, e può avvenire, secondo il pensier di S. Bernardo, chs siccome un moribondo, il quale sentendosi coperto di peccati, vede l' Inferno aperto, e pronto a divorarlo, dica tra se: se io non muojo di questa malattia, non viverò più come in addietro. Nella stessa guisa un dannato considerando che sono stati i suoi delitti, che precipitato lo hanno nelle fiamme eterne, può dire in se stesso: se io valessi sortir di quà, non commetterei più i delitti commessi; avendo così alcuni desiderj, ma inutili, poichè non posson produr nulla di bene. Siffatti pensieri ne' dannati derivano dall' amore che portano a se medesimi, ma la lor volontà è sempre tenacissimamente attaccata al male. Laonde Granata afferma, che il timor delle pene infernali ne' peccatori moribondi può procedere dall' amor naturale, che essi portano a se stessi: » Perchè » l' uomo ami se stesso, non è cosa per cui Dio conceda » il suo Regno ad alcuno (1) «.

È evidente adunque il poco conto, che far si dee di tutte queste penitenze scompagnate dalla rinovazione, e dal cangiamento di vita, e consistenti solo in vani desiderj ed infruttuosi, come que' dei dannati: non passando altra differenza tra i dannati, e i cattivi, i quali continuano ognora a commettere delitti, che li condannano, se non che questi non fanno penitenza, ciò che è cagione della futura loro condanna, e quelli nè la fanno, nè la possono fare, ciò che è effetto e pena della già ricevuta condanna. Per la qual cosa siccome S. Giacomo paragona la Fede priva di opere, alla Fede dei Demonj, i quali credono in Dio, e lo paventano, e la chiama fede vana, e fede morta; così dir si può che la penitenza, la quale non ha che desiderj e disegni che non producono opere alcune, nè alcun' effetto solido di vero pentimento, non è che una penitenza di dannato, una penitenza vana e morta, una penitenza la quale conduce all' Inferno, e che continua nell' Inferno.

Mosso

(1) *Granat. in major. peccator. ductore, lib. 1. c. 24.*

Mosso Granata da questa ragione tiene per sospetta di falsità la maggior parte delle penitenze de' moribondi. » Questi peccatori moribondi, dice egli, vedendo di dover comparire avanti Dio, vanno dal Giudice con preghiere molto umili, e con promesse non inutili, se sono vere, ma comunemente **IL SUCCESSO FA VEDERE QUALI SIANO**. Imperocchè per esperienza è noto, che la parte maggiore di costoro, usciti di pericolo, subito dimenticano le promesse, e ricominciano la primiera vita, e giungono perfino a rivocare le restrizioni già ordinate, come quelli che non le hanno comandate per virtù e per amore, ma per ispavento dell' imminente pericolo che gli spronava, cessato il quale, cessa pure l' effetto «.

Da' fatti e dall' opere adunque giudicar si hanno i desiderj, e le determinazioni. E per ciò il Sacerdote, secondo il decreto di S. Carlo, assolvere non dee coloro, i quali giudica probabilmente, che siano per ricadere ne' lor peccati, quantunque protestino, e promettano in contrario, perchè vedendo che le loro promesse non sono per rendere niun buon frutto, ha da stimarle leggeri e vane, o illusioni di mente, per cui s'immaginano di volere quello, che in fatti da loro non si vuole. E questo appunto è quello che comunemente avviene, dice S. Gregorio: » poi- chè l' anima ha sovente de' falsi sentimenti di se medesima, ascondendo nel fondo del cuore il vizio e'l peccato, nel tempo istesso, che nella superficie del pensiero ella dimostra un' infinità di buoni disegni (1) «. Il che pur sembra d' aver pensato S. Bernardo quando esclama. » Guai a coloro, i quali vivendo secondo la carne, piacer non possono a Dio, e presumono di avere la volontà di piacergli (2) «.

Io ben so che coloro, i quali non approvano questa salubre tardanza, che S. Carlo vuole da' suoi Preti doversi usare in molte occasioni, sogliono allegare in loro favore le parole di Ezechiele: *In quacumque hora ingemuerit peccator, salvus erit*. In qualunque ora generà il peccatore, Tom. II.

P

(1) *Greg. Past. par. 1. c. 9.*

(2) *Ber. de conv. ad Clerum c. 27.*

sarà salvo. Ma quantunque tali parole si trovino citate da molti Autori degli ultimi tempi, come se fossero veramente della Scrittura, nulla di meno egli è certissimo che non lo sono; e per cercarle che facciano coloro, che le allegano, non le troveranno mai nè nella nostra volgata Edizione, nè nell' Originale Ebreo, nè nella Version de' Settanta, nè nella Parafraasi Caldaica, nè in alcun' altra versione tanto nuova, quanto antica.

Che se vi è alcuna cosa ne' 18., e 33. capitoli di Ezechiele, che abbia relazione a tali parole, mi si concederà almeno che esse non possono avere alcun peso, se non prese nel sentimento del vero testo di questo Profeta. Ora che dice questo Profeta ne' capitoli, da' quali si prendono tratte cotali parole? Nel 18. parla così: » Se » l'empio fa penitenza di tutti i commessi peccati, ed os- » serva tutti i miei comandamenti, e vive giustamente, e » virtuosamente, egli viverà, e non morrà«. E un po' più basso per esortare il popolo a convertirsi, usa queste espressioni: » Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vo- » stre iniquità, se voi volete che non vi siano di rovina. » Allontanatevi da tutti i peccati, con cui violato avete i » miei precetti, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito » nuovo «.

E' nel trentesimo terzo capitolo, dopo avere da parte di Dio promesso al peccatore, che il suo peccato non gli cagionerà danno, subito che sarà convertito: spiega egli sei lince più sotto, qual esser dee questa conversione. » Se » l'empio, dice il Signore, fa penitenza del suo peccato, » s' egli vive giustamente, e virtuosamente, se rende quel » che gli è stato dato in pegno, se restituisce ciò che ha ra- » pito, se adempie i precetti che danno la vita, e se non » commette più cattiva azione; egli viverà, e non morrà » punto, e tutti i suoi peccati non gli saranno imputati«. Non è egli chiaro da tali parole, che questo Profeta, siccome tutti gli altri, non riconosce la vera conversione, che nel cambiamento della vita peccatrice in una vita santa, e nell' abbandono de' vizj per abbracciare la virtù? E per conseguenza, chi può a diritto servirsi delle allegate parole, le quali non si trovano in luogo alcuno della Scrittura, per promettere la salute a' peccatori sotto condi zioni

diverse da quelle loro proposte da Dio sì chiaramente nel vero testo di questo Profeta ; e più particolarmente ancora nell' oracolo d' Isaia ? » Lavatevi, purificatevi, togliete dagli occhi miei la malizia de' vostri pensieri, e delle vostre operazioni. Cessate dal far male agli altri, imparate a far loro del bene : rendete giustizia, soccorrete gli oppressi, proteggete i pupilli, difendete le vedove (1) « (cioè a dire, abbracciate gli esercizj della carità perfetta e compiuta, la quale comprende eminentemente tutti gli atti di penitenza e di soddisfazione, come tutte le altre virtù). » E dopo ciò, io vi permetto dice il Signore di accusarmi, se bianchi non rendo al pari della neve i vostri peccati, i quali rosseggiavano come lo scarlatto « .

Finalmente qualunque forza si voglia fare su queste parole : » In qualunque ora il peccatore generà, sarà salvo « ; Ivone di Chartres nella sua lettera 230. da noi già menzionata, egregiamente osserva » che esse riguardano più l' azione del Giudice interno, che la funzione della fragilità umana, e perciò poter avvenire che questi gemiti interiori avranno ottenuto da Dio la remission del peccato, a motivo che la conversione interiore gli è conosciuta, senza che ciò non ostante il Sacerdote, che giudicar non può che dall' esterno, sia tenuto a sciogliere il peccatore, fino a che riconosca da' visibili frutti di penitenza, qual sia il movimento e l' affetto del penitente.



C A P O XL.

Seconda Considerazione sopra la Regola di S. Carlo. Secondo questo Santo, i Confessori non sono obbligati a prestar fede alle promesse loro fatte dai gran peccatori di cangiare la lor vita, se non danno effettive prove della loro emendazione .

Quindi m' innoltro nell' altro capo de' due punti, che abbiám detto potersi cavare dalla regola di S. Carlo .

(1) Isaia 1.

» Bisogna, egli dice, che il Sacerdote differisca l'assoluzione a quelli, de' quali giudicherà probabilmente che ritorneranno al loro peccato, **QUANTUNQUE ESSI DICANO, E PROMETTANO DI LASCIARLO** ». Quest'ultime parole si meritano un po' di riflessione, poichè n'insegnano questa importante verità: che la podestà d'un Sacerdote non dipende punto dal parlare, o dal promettere del penitente; e che per giudicare se uno meriti, o no, di essere assoluto, egli seguir dee un altro lume diverso da quello, che prendere si può da alcune ingannatrici parole, e da alcune vane protestazioni.

E intanto l'orgoglio, e l'impazienza degli uomini sono oggi montati a tal punto, che vi ha di molti, i quali si danno a credere, che avendo essi fatta l'enumerazione de' loro peccati col medesimo modo che contassero un'istoria, ed avendo promesso colle labbra di pentirsene, e di astenersene, essi abbiano diritto di riceverne l'assoluzione, la quale non si può a' medesimi ruscare, nè manco differire ad un sol giorno senza ingiustizia; di maniera che costoro se ne appellerebbono come di abuso, se facilmente non trovassero Confessori, i quali gl'ingannano, e colla loro indiscreta dolcezza riparano il preteso rigore degli altri. Cotale immaginazione è ridicola per modo, che non si merita neppure di essere confutata. Imperciocchè, chi non vede con quella rovesciarsi affatto l'ordine stabilito da Gesù Cristo? Non sarebbe questo un sottomettere il Medico al malato, il Pastore alla greggia, e il Giudice al reo? Non sarebbe un far discendere i Sacerdoti dal lor Tribunale, per farvi montare coloro, che Iddio vuole che siano giudicati? Finalmente non sarebbe un calpestar co' piedi le parole eterne del Salvatore del Mondo, colle quali ha loro concesso la podestà di legare, e di sciogliere i peccatori, di ritenere e di rimettere i peccati?

Un gran Vescovo della nostra età, di rara virtù e straordinaria erudizione, nel suo commentario sopra il Vangelo così spiega quelle parole di Cristo: **QUORUM RETINUERITIS PECCATA**; » I peccati che voi riterrete o » per alcun tempo, a motivo che la penitenza è ancora » imperfetta, acciocchè a poco a poco si perfezioni; o » per sempre, a cagione dell'impenitenza, **RETENTA**

» **SUNT**; saranno ritenuti per giudizio di Dio nel Cielo.
 » Gesù Cristo con questi due membri significa che siffatta
 » podestà non è vana, ma che produce il suo effetto.
 » Poichè dunque Gesù Cristo ha commesso alla censura,
 » ed al giudizio degli Apostoli la podestà di rimettere,
 » e di ritenere i peccati, egli è chiaro che gli ha stabiliti
 » Giudici, e così egli ha obbligato tutti i fedeli, i quali
 » desiderano di ottenere la remissione delle loro offese, di
 » confessarle a' Sacerdoti, affinchè, avendone riconosciuta la
 » varietà, e la qualità, essi sappiano a chi debbono ri-
 » metterle, e a chi ritenerle, e per qual maniera essi le-
 » gar debbono e disciogliere. E in questo è riposto IL
 » **GIUDIZIO DELLA DISCREZIONE, E DELLA PRU-**
 » **DENZA**, con cui si discerne quali sono da ammettersi
 » alla grazia dell' assoluzione, e quali da rigettarsi. E tal
 » giudizio della discrezione conduce a quello della GIU-
 » **STIZIA**, per cui i peccati son puniti con una specie di
 » castigo e di supplizio, che serve per espiarli; il quale
 » essendo la parte principale della funzione che si esercita
 » nel Tribunale della Penitenza, i penitenti sono per con-
 » seguenza obbligati ad esporre i loro peccati non per modo
 » di narrazione, per informarne soltanto il Sacerdote, ma
 » di più per accusar se medesimi, per sentirne confusione
 » e vergogna, per esserne penetrati da rincrescimento e
 » dolore, e in fine per riceverne il castigo e la pena me-
 » ritata (1) «.

Queste eccellenti parole di sì grand' uomo, la cui mente era ripiena della scienza della Scrittura, della Teologia, e della Tradizione, cioè de' Concilj, e de' Padri, ci dinotano due giudizj nel Tribunale della Penitenza; il giudizio di DISCREZIONE, e quello della GIUSTIZIA; indicati prima di lui, dal Concilio di Trento, allorchè spiegando la necessità della Confessione particolare di tutti i peccati mortali, non apporta altra ragione » se non che altrimenti
 » i Sacerdoti non potrebbero esercitare con cognizione di
 » causa il giudizio della remissione, o della ritenzione de'
 » peccati, (il quale non è altro che il primo giudizio di

(1) *Cornel. Jansen. Episc. Ipr. in cap. 20. Evang. Joan v. 23.*

» discrezione di cui parla il Vescovo d'Ipri) e che non
 » potrebbero mantenere l'equità necessaria nell'imporre le
 » pene; nel che consiste il giudizio della Giustizia «.

Ora poi l'impenitenza degli uomini vuol rovesciare l'uno, e l'altro di tali giudizi. Quello della *Giustizia*, immaginandosi che i Sacerdoti impor debbano per penitenza certe leggiere azioni, le quali abbiano appena l'ombra delle pene meritatesi; anzi persuadendosi ch'essi possano riservarsi nel Purgatorio ogni genere di soddisfazioni e di pene. E quello della *Discrezione*, volendo che il Confessore sia tenuto a credere tutto quello, che essi a lui diranno, e di assolverli su la loro parola.

Considerate, vi prego, l'impertinenza di tal pretesione. Un uomo avrà continuato per più anni negli stessi peccati; se ne sarà più fiato confessato, avrà sempre promesso di emendarsene; egli avrà altrettante volte ingannato il suo Confessore, e nulla non avrà eseguito di tutte le vane sue promesse: e dopo tutto ciò costui pretenderà che il Giudice a lui dato da Gesù Cristo, che render dee conto a Dio dell'anima del peccatore; quegli, a cui tutti i di lui peccati saranno imputati, se li fomenta colla sua negligenza, sia obbligato ad assolverlo sulla fede d'una parola tante volte violata; ed ammetterlo all'uso de' Sacramenti trattati perpetuamente con indegnità; a lasciarlo precipitare ne' sacrilegi ordinarj; a permettergli di beffarsi della comunione di pace per usare i termini de' Concilj? E se questo Confessore vuole con diligenza esaminare il fondo della coscienza del peccatore, assicurarsi del suo pentimento con alcuni segni più certi, che non sono le ingannevoli parole, giusta l'ordine di S. Carlo, tratto da tutti i Padri; vedere alcuni effetti di vero desiderio di lasciare il suo vizio, prima di trattarlo come un uomo daddovero convertito, avrà perciò il peccatore l'insolenza di lagnarsi, che gli si fa ingiuria?
 » Si lamenterà egli de' Sacerdoti, (come dice S. Cipriano) (1) perchè non vogliono a lui permettere di ricevere subito il Corpo del Signore con mani tutte lorde,
 » e di bere il Sangue del Signore con una bocca contaminata? Furioso ed insensato! (soggiunge il medesimo

(1) *De lapsis.*

» Padre) considera la grandezza della tua follia. Tu
 » sfoghi la collera contro colui, il quale si studia di allon-
 » tanare da te l'ira di Dio? Tu minacci colui, che implora
 » per te la misericordia del Signore, che sente le tue fe-
 » rite, le quali tu stesso non senti; che piange per te,
 » allorchè forse tu non versi stilla di pianto? Non ti ac-
 » corgi che tu aggravi il tuo delitto, e lo fai ascendere al
 » colmo? Pensi tu placare l'indegnazione di Dio contra
 » di te, essendo tu implacabile contra i Pontefici, e i
 » Ministri di Dio? Ascolta piuttosto le nostre parole. Per-
 » chè fai il sordo alle nostre voci, e a' salutari nostri pre-
 » cetti? Perchè chiudi gli occhi per non vedere la strada
 » salutare della penitenza, che ti mostriamo? Perchè l'a-
 » nima tua inferma e ferita ricusa ella i rimedj vitali, che
 » ti offriamo, e che noi insegniamo agli altri, dopo averli
 » imparati dalle sante Scritture «?

Siffatte persone meriterebbono almeno di essere trat-
 tate nella maniera istessa, con cul Ivone di Chartres trat-
 tava gl'impenitenti, se veniva da alcuna forza costretto ad
 ammetterli alla riconciliazione, dicendo loro chiaramente:
 » Io non voglio ingannarvi: lo vi permetto l'entrata in
 » questa Chiesa visibile, incaricando la vostra coscienza
 » del periglio che vi può sovrastare. Ma con tale riconci-
 » liazione aprir non vi posso la porta del Regno ce-
 » leste (1) «.

Il più sicuro consiglio in tali incontri si è quello di
 S. Basilio da noi più sopra riferito (2). » Se vi sono al-
 » cuni, i quali difficilmente si distaccano da' loro vecchi
 » costumi, ed amano meglio servire a' piaceri della carne,
 » che a Dio, e non abbracciano la vita prescritta dal Van-
 » gelo, non vogliamo con tal sorta di gente avere comu-
 » nicazione. Imperocchè sappiamo esserci stato dato dalla
 » Scrittura questo consiglio, allorchè il popolo si rende
 » disubbidiente: attendi a salvare l'Anima tua. Non con-
 » sentiamo adunque di perire con esso loro, ma pavен-
 » tando il grave giudizio, e tenendo innanzi agli occhi il
 » giorno terribile della retribuzione, guardiamci di essere

(1) *Ivo. Carn. ep.* 195.

(2) *Basil. ep. 2. ad Amphil. Can.* 85.

» involti nella rovina degli altrui peccati «. Lo stesso avviso ci vien dato da S. Ambrogio nel suo commentario sopra il Salmo 37., dove fa un eccellente discorso della penitenza.» Niuno, così egli parla, prescrive al Medico del suo corpo, in qual maniera debb'essere trattato. Tocca al Medico il sapere i rimedj convenienti a ciascuna piaga, e il conoscere quali sono le ulceri da tagliarsi col ferro, perchè la cancrena non corrompa il rimanente del corpo. Che se il Medico espone al malato il genere della medicina, con cui debba l'infermo curarsi, e l'infermo lo disprezzi, parte il Medico, ed abbandona l'infermo «.

E in fatti, infino a tanto che i peccatori saranno di questa falsa opinione, che rendendo esattó conto di tutti i loro disordini, e di tutte le loro abbominazioni, è a' medesimi dovuta l'assoluzione; le loro piaghe sono da credersi incurabili, e disperata la loro salute. Io non pretendo farla da maestro in questo scritto, ma soltanto far loro sentire la voce de' Padri suscitati a tempo a tempo da Dio per ispiegare i misterj del suo Regno, e istruire tutti i popoli. *Nihil de spiritu meo propheto, sed micæ colligo, quæ ceciderunt de mensa Dominorum meorum*, come dice Pietro di Blois (1). Pertanto io stimo meglio qui di tacere, per far parlare S. Paciano contra coloro, i quali immaginano, che tutta la penitenza consista nel confessare accuratamente i loro peccati. Imperocchè tale è il suo discorso, che quantunque un po' lungo, ciò non ostante non m'incresce di riportarlo, contenendo l'una delle più belle, e più importanti istruzioni, che dar si possa all'anime in questi tempi.» Ora, dice, rivolgo il mio parlare a coloro i quali sotto il pretesto di penitenza, bene e sapientemente confessando le proprie ferite, non sanno poi nè cosa sia penitenza, nè la medicina conoscono a' proprj mali; e simili sono a coloro, che manifestano le piaghe e tumori a' Medici presenti; ma avvisati poi de' rimedj da applicarvisi, li trascurano, ed hanno in fastidio le ordinate bevande. Che farò io dunque che son Vescovo, e che costretto sono a curare sì gravi mali? Certo egli è

(1) *Petr. Bles. in prolog. tract. de Confess. Sacram.*

» troppo tardi per rimediarmi. Nulladimeno se alcuno di
» voi tollerar può il ferro e 'l fuoco, io posso ancor san-
» narlo. Eccovi il rasojo che mi presenta il Profeta. Con-
» vertitevi, dice egli, al Signor vostro Dio, digiunate,
» piangete, sospirate, e spezzate il vostro cuore. Non vi
» sgomenti, o miei carissimi figlj, il doloroso taglio. Lo
» sostenne l'istesso Davidde: giacque egli tra la sordida ce-
» nere; vesti un'orrido sacco quegli, che era avvezzo alle
» gemme ed alla porpora; volle che il digiuno fosse il ve-
» stito dell'anima sua quegli, alla cui mensa i mari, i
» fiumi, le foreste servivano a gara, e per cui la terra
» produceva incessantemente le ricchezze, che Iddio gli
» avea promesso. In fine molle di lagrime perdè quasi a
» forza di piangere gli occhi medesimi con cui veduto avea
» la gloria del Signore; e quegli che Padre esser dovea di
» Maria, ed era il Monarca del popolo di Dio, si è con-
» fessato per misero ed infelice. Così quel celebre Re di
» Babilonia abbandonato da tutti, fu purificato nell'ardore
» e nel fuoco della penitenza per sette anni. Il suo pelo
» divenne più lungo ed ispido di quello de' Leoni, le sue
» unghie più grandi ed orribili di quelle dell'Aquila, in-
» tanto che qual bue si mangiava l'erbe della terra. Questa
» pena però raccomandollo a Dio, e lo restituì a' suoi
» Regni. Iddio rimetteva nella sua grazia colui, ch'era in
» orrore agli uomini; e in mezzo a' cattivi trattamenti, egli
» trovava la sua felicità nella miseria. Ecco il rasojo che
» vi ho promesso per far l'incisione: chi potrà sofferirla,
» sarà guarito. Accosterò ancora il fuoco apostolico: ve-
» diam se possiate comportarlo. Ho giudicato, egli dice,
» che congregati tutti voi, e presente ritrovandosi il mio
» spirito in nome di Gesù Cristo Signor nostro, si abban-
» donasse tal uomo al Diavolo, acciocchè facesse morire la
» sua carne, e fosse conservata la sua anima pel giorno
» del Signore. Che dite o Penitenti? Dov'è la morte della
» vostra carne? In voi non osserviamo neppure gli Esercizj
» quotidiani, che si fanno a vista del Vescovo, i quali può
» e vedere, e lodare: cioè piangere al cospetto di tutta
» la Chiesa: coperti di sordida veste deplorare la cattiva
» vita: digiunare, pregare, gettarsi a' piedi de' Fedeli: se
» alcuno ci chiama al bagno, ricusare tali delicatezze; se

» alcuno c'invita a banchetto, rispondergli: questi solazzi
 » son per gl'innocenti e felici. Io ho peccato contra il
 » Signore, e sono in pericolo di perire eternamente. Come
 » posso io udire a parlarmisi di conviti, che offesi il Si-
 » gnore? Oltre a ciò stringere le mani de' poveri, suppli-
 » care le vedove, prostarsi avanti a' Sacerdoti, scongiurare
 » tutta la Chiesa a pregare per noi; finalmente tentare
 » ogni mezzo per non perire. Io so che alcuni de' vostri
 » fratelli, ed alcune delle vostre sorelle portano il cilizio,
 » giacciono sopra la cenere, e si determinano a lunghi
 » digiuni, e ciò non ostante non sono sì colpevoli come
 » voi (1) «.

CAPO XLI.

La Chiesa conserva ancora oggidì i medesimi sentimenti riguardo alla penitenza da lei avuti altre volte. S. Carlo avea nell'animo di portare la Disciplina Ecclesiastica a più alto grado, che non ha fatto.

Certamente quand'io considero queste e tant'altre simili parole de' Santi Padri, i di cui sentimenti protesta tutta la Chiesa di seguire, altro non mi viene in mente di determinare, se non che, o questi uomini si illuminati da Dio siano stati ignorantissimi, e ciechi molto nella condotta delle anime, e le abbiano oppresse con una insopportabile tirannia, loro prescrivendo così duri rimedj come necessarj a guarigion delle loro piaghe: o sia disceso dal Cielo un qualche nuovo Vangelo, il quale abbia disapprovate ed abolite tutte le regole di quello, secondo il quale essi governavansi: o finalmente (se non è proprio che di Calvino, e degli altri Eretici il condannare in quest'articolo i Padri d'ignoranza e di crudeltà, e non esiste altro Vangelo fuor di quello, ch'essi predicarono) si dee meritamente dubitare, che la facilità degli uomini di ritornare le anime

(1) S. Pacian. in Paræn. ad pœnit.

a Dio, e medicare le mortali loro ferite non sia tale, quale oggi da alcuni si pensa, e si dice.

Ma quando inoltre mi ricordo che l'ultimo Concilio Generale niente ci raccomanda d'avvantaggio, quanto di stare costantemente attaccati alla dottrina de' nostri Padri anche riguardo alla penitenza; e che un Santo suscitato particolarmente da Dio per essere negli ultimi secoli il modello de' buoni Prelati, camminando su le tracce di questo Concilio, si è tanto affaticato per mettere in pratica i rimedj così salutari di que' fedeli Medici dell' anime, sì col raccorre i loro canoni, e le loro regole della penitenza, per porli innanzi gli occhi di tutti i Sacerdoti, qual modello più compiuto che potesse per loro seguirsi; sì coll'ordinare la penitenza pubblica per tutti i pubblici peccatori; come in fine col proporre tanti regolamenti per obbligare la più parte di que' medesimi, i quali peccano senza scandalo, a fare de' frutti degni di penitenza, prima di ricevere l'assoluzione: allorchè, io dico, tutte siffatte cose mi vengono a memoria, e vi rifletto, non posso a meno di non adorare la bontà infinita di Gesù Cristo, il quale conserva sempre la sua Chiesa nell'unità d'un' istessa fede, e d'una medesima pietà, e non permette che l'ignoranza degli uni, o l'impenitenza degli altri aboliscano i veri sentimenti della penitenza, che tutti i Padri in tutto il mondo, e in tutti i secoli hanno avuto tanta premura d'imprimere negli animi de' Cristiani. Non convien dunque che alcuno, per iscusare la viltà di sua condotta, ardisca in su l'esempio di Calvino, di accusare di soverchia severità tanti Uomini Apostolici, e di singolar modo S. Carlo: del quale all'opposto possiam dire, che ha usato di molta condiscendenza per vincere a poco a poco la resistenza de' tempi, e l'induramento de' cuori, e per montare come per gradi allo stabilimento d'una disciplina più perfetta.

E questo è quello ch'egli testimonia in molti luoghi, e tra gli altri: eccovi in qual maniera egli parla nell'orazione da lui recitata nell'apertura del suo terzo Concilio Provinciale, dopo avere di già consunti dodici o tredici anni nel regolare la sua Chiesa. » Bisogna dunque pro-
» porci, ottimi Padri, che noi siamo obbligati a cose
» grandi, alle quali abbiamo appena dato principio, tanto

» siam lontani d'averle compiute . Imperocchè , siccome
 » in tutte le altre cose niuna può subito essere perfezio-
 » nata , ma è di necessità che nel suo cominciamento sia
 » rozza ed imperfetta , e a poco a poco pervenga al sommo ;
 » così l'opera da noi intrapresa già da più anni , non
 » potè in quel tempo arrivare a quella perfezione che cer-
 » chiamo , ed alla quale dobbiamo aver la mira (1) « .

E perchè niuno si persuada che egli abbia dappoi intic-
 ramente terminato ciò , che qui protesta d'aver abboz-
 zato soltanto ; nel sesto ed ultimo Concilio , al quale egli
 sopravvisse due anni , dopo avere tenuti cinque Concilj
 Provinciali , ed un gran numero di Diocesani , per lo sta-
 bilimento della Disciplina Ecclesiastica , dopo aver composti
 tanti Decreti , di cui abbiám fatta menzione , ed un'infinità
 di altri somiglianti ; fortemente inveisce contro l'imprudenza
 di coloro , a' quali dispiaceva l'adunamento di nuovi Con-
 cilj , e la formazione di nuove leggi , acciocchè sempre
 più si perfezionassero le cose già fatte per la riforma della
 vita de' Cristiani . » E si può dire , egli grida , che la
 » pace , la concordia , e tutti i generi di beni regnino ,
 » dove regnano ancora tanti mali ? Che vi abbia una buona
 » sanità , dove vi ha ancora una molteplicità di mali di-
 » versi ? E che si veda la perfezione della disciplina cri-
 » stiana , dove si veggono ancora tante corrottele , e tanti
 » vizj ? Osservate di grazia chi siano coloro , i quali fanno
 » tali querele , e spargono questi rumori . Sono uomini ,
 » i quali al dirsi del Profeta , intonacano le muraglie prima
 » che siano assodate , e le pietre siano ben congiunte .
 » Sono uomini i quali hanno visioni di pace , quando non
 » vi è punto di pace . Veggono ne' precedenti nostri con-
 » cilj qualch'ombra di disciplina , con cui abbiám procu-
 » rato di riformare , i costumi del popolo ; ma quest'im-
 » magine non è terminata in tutte sue parti : anzi ella è
 » ancora imperfetta , nè ben munita per ogni lato . Il per-
 » chè dobbiam temere che l'opera nostra non rovini , come
 » una muraglia mal unita (2) « .

(1) *S. Carol. in Conc. III.*

(2) *Idem in Conc. 6.*

CAPO LXII.

S. Carlo col suo esempio ha eccitato i peccatori alla Penitenza.

A tutte le cose già dette non posso a meno di non aggiungere la testimonianza di Dio stesso, in confermazione della Dottrina di S. Carlo perciò, che appartiene agli esercizi della penitenza. Imperocchè in qual maniera potè Cristo meglio testificare, che si diletta degli esercizi de' penitenti, quanto coll' ispirare in questo Santo un sì violento amore per le austerità e le mortificazioni, che nell' altezza della sua dignità, e nelle funzioni del suo Vescovado, ha voluto menare vita da Religioso e da penitente, senza cedere punto alle istanti preghiere di molti eccellenti personaggi della sua stagione a lui fatte, perchè si rallentasse alquanto? Raccontasi nella sua vita ch'egli altro loro non rispondeva, » se non che essi il lasciassero camminare per la via » intrapresa della penitenza, ed imitare gli Spiridioni, i » Grisostomi, i Basilj, e tant'altri gran Santi, i quali » sono celebrati per modelli di una virtù perfetta (1) «. Dal che si conosce manifestamente ch'egli, per movimento dello Spirito Santo intraprendeva siffatte cose; poichè un uomo cotanto umile arreso si sarebbe senza dubbio a' consigli di tante persone dabbene, ed alle ammonizioni dei Papi istessi, se non avesse in se stesso sentito un'altra Legge, che lo traeva altrove, ed alla quale egli è così difficile il resistere, come a' torrenti che precipitano dalle montagne. Per la qual cosa in cambio che l'Apostolo dice: *sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ* (2): al contrario gli era lecito di esclamare: *sentio aliam legem in mente mea repugnantem legi membrorum meorum*, cioè di quei piissimi uomini, i quali si opponevano a' suoi desiderj, e che erano veramente sue membra nel corpo della Chiesa.

Questa è quella interior legge, la quale a lui fece di-

(1) *Ripamonti in vita S. Car. lib. 7.*

(2) *Ad Rom. 7. v. 23.*

sprezzare il Mondo in mezzo delle maggiori prosperità , e lo spinse pure a praticare straordinarie austerità , essendo giovane , principalmente Vescovo e Cardinale ; ma adattate al consiglio di Dio , acciocchè co' detti e co' fatti predicasse la penitenza , e sforzasse col suo esempio quelli , che non si moveano per le sue ordinazioni , e finalmente mostrasse a' peccatori la premura che doveano darsi di espiare i loro delitti colla mortificazione della carne , e coll' austerità della penitenza , vedendole dagl' innocenti e da' santi abbracciate con tanto ardore per mondarsi da leggerissime macchie . Quindi , siccome dagli Scrittori della sua vita sappiamo , avea in costume di frequentemente dire : *debere Episcopum prægustare suis hominibus amarissima quæque , ut ipsius imitatione & exemplo dulcescant & temperentur* (1) ; » Che » un Vescovo dovea gustare il primo le cose più amare , » affine di temperarle , ed addolcirle col suo esempio « .



C A P O X L I I I

Si dee aver gran riguardo nella materia della penitenza al consentimento , che si trova tra le ordinazioni generali del Concilio di Trento , e le particolari di S. Carlo , per opera di cui fu terminato quel Concilio .

IO sono stato assai lungo nell' esporre i sentimenti di S. Carlo appartenenti alla penitenza ; ma io ho così operato , perciocchè ho creduto , che fosse impossibile di far meglio notare a' Cristiani la premura , che Dio si è preso di scolpire altamente ne' loro cuori questa verità , che l'eresia si è sforzata di svelleré fin dalle radici , quanto col porre in vista il mirabile consentimento che si trova tra le ordinazioni general del Concilio , e le particolari di questo gran Santo , che lo fece conchiudere .

Imperocchè se alcuno volesse chiamare in dubbio le sei , o sette vie dal Concilio aperte pel ristabilimento della penitenza o pubblica , o privata , cui era congiunta la

(1) *Ripamonti lib. 7.*

privazione dell' Eucaristia; costui non ha che a gettare gli occhi sopra i regolamenti di S. Carlo, il quale con tanto studio attese a farne eseguir le leggi; e vedrà facilmente che questa pratica della penitenza, la quale vi scandalizza cotanto, non solo è conforme a' Concilj antichi, ma altresì al Concilio di Trento, siccome più sopra fu dimostrato. Nè è lecito ad alcuno il dubitare che questo Santo non abbia ben conosciuta la forza delle Leggi del Concilio, poichè egli si fu che por vi fece l'ultimo sigillo, e il primo ad introdurne la pratica nella sua Diocesi, mostrando così a tutti i Pastori della Chiesa Cattolica la maniera, nella quale doveano intendersi, non essendovi migliore interpretazione de' Canonj appartenenti alla disciplina, di quella, la quale si osserva nell' uso, e nelle pubbliche azioni de' Santi Vescovi.

Quindi se alcuno domanda, perchè il Concilio non ha sì distintamente, e sì chiaramente parlato della penitenza, come S. Carlo; pronta n'è la risposta. Il Concilio dopo avere stabilita la verità della dottrina riguardante la penitenza contro gli Eretici, non ha voluto caricar troppo la debolezza de' Cattolici riconosciuta grande in tutta la Chiesa, e de' quali potea dire ciò, che Gesù Cristo disse de' Giudei del suo tempo: » Niuno cucisce un pezzo di drappo nuovo » in vecchio vestito (1) «. Adunque il Concilio si è contentato di aver loro manifestata la verità colle sue decisioni, credendo, che se così fossero stimolati da' rimorsi de' lor peccati, tal movimento del loro cuore gli obbligherebbe abbastanza alla vera penitenza, la quale consiste ne' frutti visibili, senza ch'egli facesse leggi particolari per ciascun peccato.

Ma ciò che il Concilio non ha fatto con tanto rigore a riguardo de' penitenti, lo ha fatto a riguardo de' Sacerdoti, comandando a' medesimi d'imporre penitenze proporzionate alla gravezza de' peccati, sotto pena di rendersene partecipi, e diventar rei d'una vile negligenza. Che se essi dubitassero della maniera, con cui trattar dovrebbero i gran peccatori prima di assolverli, e della penitenza da imporsi a loro per ciascun peccato, a motivo che l'antica e così

(1) *Matth.* 9. v. 16.

santa disciplina conservata dalla Chiesa per tanti secoli, era quasi sepolta nella dimenticanza, S. Carlo volle rinnovellarla, siccome diversi Papi, e diversi Vescovi fecero avanti di lui in differenti tempi: e l'ha fatto subito dopo terminato il Concilio, affine di liberare dalle difficoltà gli Ecclesiastici, somministrando a' medesimi colle sue particolari leggi già da noi riferite in ristretto, delle grandissime e fedelissime istruzioni sopra i dubbj, che possono occorrere nell' uso della penitenza.

E in questo lo Spirito Santo ha fatto vedere, ch' egli è veramente il Reggitore della Chiesa, togliendo ogni sorta di scusa a' Pastori, tanto col far supplire per mezzo de' primi sinodi particolari tenuti da S. Carlo in Italia subito dopo il Concilio, a ciò che sembrava mancare al Concilio di Trento per maggior chiarezza; quanto col proporre a tutti i Vescovi l' esempio del più illustre Prelato, e del più gran Santo degli ultimi secoli, acciocchè colla di lui scorta ed autorità si sforzassero nelle loro Diocesi di fare quello, che la Chiesa non avea voluto ordinare sì apertamente nel Concilio Generale, a cagione della durezza degli uomini. Imperocchè la Chiesa sempre si ricorda di esser Madre, e alla debolezza de' figlij accomodandosi un poco, cerca studiosamente le vie più convenienti per sanarli, e fortificarli, come sono quelle de' Sinodi particolari, dove è più facile il comandare, e far praticare agli uomini in ciascuna Diocesi i veri rimedj della penitenza, per guarirli perfettamente da' loro peccati.

E a questo appunto mirò il Concilio, comandando che da' Vescovi frequentemente si celebrassero i Provinciali Concilj, riputandoli il più opportuno mezzo per tener lontani i disordini, e conservare la disciplina. E' il medesimo S. Carlo, il quale fu il primo ad ubbidire a tal Decreto, con la moltitudine de' regolamenti spettanti all' obbligo della penitenza eguale a' peccati, chiaramente ne indicò non esservi ragione più importante e grave di questa, per cui necessario sia che a questi tempi principalmente si tengano de' Concilj Provinciali.

Ora e chi dubiterà che lo Spirito Santo, il quale ne' Concilj usa sovente il linguaggio della Scrittura, cioè a dire linguaggio breve, e contenente de' sentimenti, che non
appa-

appariscono sì chiari sotto la corteccia della lettera, non possa dire a coloro, i quali credono ch'egli abbia parlato diversamente degli antichi Concilj intorno la necessità della penitenza, quanto al di lei principal capo; chi dubiterà, ripeto, che loro non possa dire ciò, che Gesù Cristo diceva a' Giudei, a cui il rilassamento de' costumi li rende somiglianti: *Qui habet aures audiendi, audiat?* Imperciocchè chiunque ha la grazia, e 'l dono d'intelligenza per ben comprendere le parole del Concilio, non mancherà giammai di ascoltarlo, e di ubbidirgli nelle occasioni, nelle quali si tratterà di ricuperare la grazia di Dio, mediante una vera penitenza, dopo avere imparato dalle regole di S. Carlo, e dalla disciplina della sua Diocesi, in qual maniera bisogni intenderle.

 CAPO XLIV.

Paralello tra S. Carlo, e S. Francesco di Sales.

E certamente egli è manifesto che Iddio ha voluto donare questo gran Santo alla Chiesa, per servire di guida a' Vescovi ed a' Pastori nell'amministrazione della penitenza. Imperocchè, se noi vogliamo così un poco riflettere sopra i due più Santi Prelati degli ultimi due secoli S. Carlo, e S. Francesco di Sales, comprenderemo che lo Spirito Santo ha suscitato S. Carlo in primo luogo per convertire una parte de' Popoli Cattolici della Chiesa di Milano, l'una delle principali d'Italia, cioè per cominciare la riforma di una parte della Casa di Dio colle sue sante Costituzioni, co' suoi Seminarj, e col rinnovamento degli esercizj della penitenza. E dopo lui ha suscitato S. Francesco di Sales, per convertire una parte de' Popoli della Diocesi di Ginevra, cioè per cominciare a distruggere una parte della casa del Diavolo, in convertendo gli Eretici.

Il celebre S. Ambrogio è stato il Dottore della penitenza in Occidente, come S. Basilio, e S. Gio. Grisostomo nell'Oriente, e l'ha fatta praticare da' Popoli, da' Principi, da' Ministri, e dagl'Imperadori; Iddio destinando il

gran S. Carlo al ristabilimento della penitenza , e in lui infuso avendo lo spirito e il genio di S. Ambrogio, volle che gli succedesse così nella sua sede, come nel suo spirito, e nella sua condotta, nel trono della Chiesa Milanese, dove vi erano molti Cattolici da convertirsi, e pochi Eretici, o niuno. E poichè egli destinava il Santo Vescovo di Ginevra a richiamar nella Chiesa gli Eretici, lo diede in Pastore alla Città Capitale dell' Eresia, alla Babilonia degli Eretici, dove vi erano più Calvinisti da convertirsi, che Cattolici da regolarsi.

Iddio conferì a S. Carlo grandi qualità, e grandi ajuti per sostenere il grave incarico di riformare la sua Diocesi, e ristabilire la penitenza, per cui dovea impegnarsi in gravissimi contrasti e combattimenti. E in vero gli acquistò autorità e fede da' suoi parenti ed affini nell' Italia, da suoi amici nella Corte Romana; dalla sua illustre nascita tra i più nobili del secolo; dalla sua dignità di Cardinale, di Nipote del Papa, e di Legato della S. Sede appresso gli Ecclesiastici, e' Principi; dalle grandi sue ricchezze, istrumenti della ardentissima sua carità appresso i poveri; dall' alta sua pietà appo i buoni; dalle sue umiliazioni, e maravigliose sue austerità presso i peccatori. Inoltre lo dotò di un volto venerabile, pieno di rispetto e maestà; di consiglio e prudenza capace a governar tutta la Chiesa, come avea fatto sotto il Pontificato di suo Zio; di magnanimità di gran Signore, e di gran Santo per non temer punto le minacce de' violenti Governatori, le spade de' Monaci furiosi, le calunnie de' ribelli Ecclesiastici, il raffreddamento del Papa, e de' Cardinali ingannati, e sorpresi. Di più vi aggiunse una forza esimia di mente straordinaria nell' intraprendere le più gran cose; un' immobile costanza per eseguirle, e condurle a fine; una carità ardente e generosa per portarsi intrepido in mezzo alla peste, e in mezzo a' torrenti; una robustezza di corpo infaticabile per visitare incessantemente la sua Diocesi, e sopportare le mortificazioni; un' umiltà di pubblico penitente per confondere la pubblica impenitenza; un violento amore della Chiesa primitiva per farne rifiorire l'antica disciplina, nella decadenza degli ultimi tempi; un' incredibile venerazione per la santità de' suoi Canon penitenziali affin di rinnovarli, e proporli

come modelli ; una luce penetrante nell' adattare gli eccellenti rimedj alla salute dell' Anime : e in fine tutte le doti Divine ed eroiche necessarie a un Vescovo per riformare i disordini di una Chiesa , ed abolire l' abuso sì deplorabile delle Confessioni imperfette , delle assoluzioni precipitate , delle vane soddisfazioni , e delle Comunioni sacrileghe .

E perchè Iddio deputava il S. Vescovo di Ginevra alla conversion degli Eretici , come si attesta da tutti , e principalmente dal Cardinal de Perron , solito a dire ch' ei potea bensì convincere gli Eretici , ma il persuaderli , e' convertirli era dal Vescovo di Ginevra ; Iddio gl' insillò una dolcezza incomparabile necessaria assolutamente per addolcire l' asprezza dell' Eresia , e acconcia a domarne l' ardire , movendo il cuore ; un' esimia destrezza per distruggere le false loro opinioni ; una scienza piuttosto per dono di Dio infusa , che collo studio acquistata , per altamente favellare de' Misterj della Fede ; un discorso pieno di soavità e di santa eloquenza ; un' aria di divozione e di pietà ne' suoi gesti , nelle sue parole , e ne' suoi scritti ; un volto amabile capace ad innamorare i più barbari ; una purità Angelica che dall' anima trasfondeva i raggi sul suo Corpo ; un' umiltà profonda opposta all' orgoglio dell' Eresia , e un' umiltà gravissima opposta a' di lei disprezzi ; e finalmente una tenerezza amorosa e paziente , e viscere veramente paterne , per abbracciare con ogni mansuetudine e misericordia coloro , i quali han succhiata l' eresia col latte , e' di cui Padri sono stati i Parricidi , per superare a poco a poco la ostinazione de' loro errori , e per attendere dal Cielo il frutto alcune volte lento , e tardo delle divine sementi , che egli gettato avea .

Siccome Iddio volendo mostrare colle prime opere di S. Carlo ancor giovane , che lo destinava alla riforma d' una gran Chiesa , chiamollo al governo della Chiesa Romana sotto suo Zio , dove abbozzò quello , che poi compìe nella sua Chiesa ; così Iddio volendo mostrare ch' ei deputava il S. Vescovo di Ginevra alla dignità Episcopale , per la conversione degli Eretici , l' occupò , essendo soltanto Sacerdote , a predicare , e a catechizzare i Calvinisti del suo paese , in su l' esempio di S. Atanasio , il quale non essendo che Diacono , combattè gli Ariani , che dovea com-

battere da Vescovo sino al termine di sua vita. Finalmente, siccome S. Carlo ha stabilito delle case di penitenza pei peccatori convertiti, cioè pei Cattolici divenuti buoni Cristiani; così il gran Vescovo di Ginevra procurò di ergere delle case di carità per gli Eretici convertiti, cioè per Cristiani divenuti buoni Cattolici.

Che se vogliamo considerare la maniera dal Vescovo di Ginevra usata nel reggere i Cattolici, e paragonarla a quella di S. Carlo, si può dire che S. Carlo era somigliante a S. Paolo, che fulmina da pertutto i cattivi Cristiani, il quale loro predica fortemente la penitenza, che va colla verga di ferro a separar l'incestuoso dall'uso de' Sacramenti, e dalla Comunione della Chiesa, che consegna al Diavolo il corpo de' peccatori caduti dopo il Battesimo, affine di salvare la loro anima. Il Vescovo poi di Ginevra era simile a S. Giovanni Evangelista, il quale tutto pieno di amore, non predicava senza posa a' Fedeli, che la dolcezza dell'amore, che istrul colle sue lettere Dame Religiose e devote, siccome moltissime pie Donne, Donzelle, e Vedove virtuose, delle quali il S. Vescovo di Ginevra ha formato un ordine santo secondo il suo spirito, cioè secondo lo spirito di amore, piuttosto, che secondo lo spirito di mortificazione, e di penitenza.

Nè per tutto questo è a dirsi, che un tal Santo non abbia ispirata fortemente la penitenza all'anime da lui guidate, quando esse ne abbisognavano. Imperocchè questa è la via regia, e la via stretta, che sola conduce i peccatori al Cielo. Perlocchè dagl'intimi di lui amici, e dalle sue lettere ci è manifesto, ch'egli imponeva gli esercizi della penitenza all'anime a quelli disposte, e che era più dolce ne' suoi libri, che nella sua condotta, scrivendo i libri per tutte genti, e conducendo le anime secondo le loro particolari disposizioni. Poichè niuno esser può di quell'animo, ch'egli vuole e comanda, cioè di cuore mutato affatto per Divino amore, che non pratichi ogni sorta di opere buone, e di mortificazioni, per distaccarsi da tutti gli abiti viziosi, ed avanzarsi nella strada della grazia, siccome fu fatto da tutti i Santi in tutti i secoli della Chiesa. Infatti quell'istesso S. Giovanni, quel Discepolo sì amato, e quell'Apostolo sì

amoroso (1) non lasciò di obbligar un giovine da se battezzato, e che perduto avea la grazia del Battesimo, agli esercizj più molesti della penitenza, a' digiuni, alle lagrime, alle umiliazioni, ed alle sommissioni, ed essendogli dato per compagno e per duce di cotali afflizioni e pene, restitillo poscia all' Ecclesiastica Comunione, dopo che ebbe reso pubbliche testimonianze della perfetta sua conversione, per mezzo di molti visibili frutti di penitenza.

Sembra ciò non per tanto che Dio abbia compartito delle grazie particolari al Santo di Sales, per guidare le anime buone alla perfezione della virtù per mezzo della mortificazione dello spirito; e a S. Carlo per ricondurre i gran peccatori alla virtù colla mortificazione della lor carne, e de' loro sensi. Perlocchè quegli predicava la pietà e l'innocenza mediante una vita santa, e poco austera; e questi la conversione de' costumi, e la penitenza, mediante una vita tutta austera, e penitente.

Siccome adunque quel Santo Vescovo, al riferirsi degli Scrittori della sua vita, trascelto si avea S. Carlo per suo modello; così i Vescovi, e' Direttori dell' anime, i quali oggi sono intesi a sanare i costumi degli uomini più rei, Cristiani di nome, ma Pagani di vita, possono meritamente proporselo per loro esemplare e duce. Imperocchè bisogna seguir gli esempi de' Santi in quel punto principale, in cui egli pare essere stati destinati da Dio, per servire di esempio. Poichè sebbene in tutti i Santi risiedano tutte le virtù; ciò non ostante in ciascuno di essi spicca e risplende viamaggiormente quella, al ristabilimento della quale è stato da Dio trascelto. Così ne' secoli posteriori S. Brunone è stato il modello della vita solitaria: S. Bernardo della penitenza, S. Domenico della predicazione, S. Francesco della povertà, S. Francesco da Paola dell' umiltà, e lo stesso dicasi degli altri. Il che avviene similmente nella Dottrina de' Padri, nella quale, poichè S. Dionigi fu eletto da Dio ad annunziare i misterj della Celeste e Sacra Gerarchia, S. Ilario, e S. Atanasio a rischiarare il mistero della Trinità, S. Girolamo ad interpretar le Scritture, S. Agostino a scoprire i misterj della Grazia, S. Gregorio

(1) *Euseb. Hist. Eccles. l. 3. c. 17.*

a spiegare la Morale Cristiana ; ordinariamente si tien dietro a ciascun Padre in quella particolar materia , al rischiarimento della quale Iddio lo ha chiamato . Imperciocchè lo Spirito Santo dispensa i suoi doni come gli piace il meglio , e comparte più di luce , più di forza , e più di zelo a ciascun Santo per quell' Ufficio particolare , al quale egli lo destina per istruire gli altri, e pel vantaggio della Chiesa .



C A P O XLV.

Altre Autorità di questi ultimi tempi riguardo l' utilità di far penitenza avanti di Comunicarsi .

SEnza dunque cercare altronde nuove prove , io potrei contentarmi delle decisioni dell' ultimo Concilio Ecumenico spiegate dal più gran Santo di quel tempo , per farvi conoscere quanta ingiuria voi arrechiate alla Chiesa , mentre vi sforzate di persuadere a' rozzi ed imperiti , ch' essa ha aboliti a nostri giorni gli Esercizj più Santi della penitenza ; ch' essa ha rovesciato i sentimenti de' Padri , anzi i suoi proprj sentimenti , ed essendo divenuta contraria a se stessa , ella oggidì stima nocevole , che uno si dia alla penitenza qualche tempo innanzi alla Sacra Comunione , ciò ch' ella istessa ha per tanti secoli giudicato sì salutare a' peccatori , e sì conforme allo Spirito del Vangelo . Nulladimeno , acciocchè voi non sospettiate che S. Carlo sia stato il solo , cui Iddio abbia ispirato il pensiero di autorizzare questa Santissima Disciplina , brevemente aggiungerò quello , che altri Concilj , altri Vescovi , altri Santi , ed altri Dottori de' nostri tempi ne insegnarono su tal materia .

CONCILIO DI SENS .

IL Concilio di Sens fattosi adunare dal Cardinal di Prato nell' ultimo secolo an. 1528. contra l'Eresia di Lutero , tra gli errori di questo Eresiarca ch' egli condanna , numerà anche il seguente : » Non serve nulla il prepararsi a ricevere l'Eu-

» caristia per mezzo della contrizione, confessione, soddisfazione, ed altre buone opere «. È dunque un' errore, secondo tal Concilio, il negare che sia utile a prepararsi a ricevere il Corpo di Gesù Cristo, non solo colla Contrizione, e la Confessione, ma ancora colla soddisfazione, e coll' esercizio delle opere buone: e per conseguente non v' ha che lo spirito di errore, il quale stimi pernicioso; » che più giorni si attenda alla penitenza, ed a purificarsi colle buone opere avanti di comunicarsi «. Ed è parimenti un' insigne falsità l' attribuire alla Chiesa delle opinioni, che essa condanna ne' suoi Concilj.

SINODO D' AUSBOURG .

L Sinodo d'Ausbourg nell' Alemagna congregato qualche tempo dopo da Ottone Cardinale di Santa Sabina, propone un' infinità di casi, ne' quali egli vuole che si neghi, o si differisca la Comunione fino al compimento della penitenza, ponendo in tal numero non solo i delitti enormi, come voi dite, ma ancora i peccati più volgari come sono l' ubbriachezza, il furto, l' eccesso nel giuoco, la maldicenza, ed altri simili. Laonde non sembra inutile ch' io qui apporti tutti quei Canoni. Pure affine di non essere noioso, sarò pago di riferirne sette, o otto soltanto, da' quali con facilità si potrà giudicare degli altri, e al tempo stesso stabilire, se accusar si debbono di temerità coloro, i quali portano a far penitenza de' loro falli i peccatori, prima d' inviarli all' Altare (1).

» Tutte le persone infami debbono escludersi dalla
 » partecipazione dell' Eucaristia secondo i decreti de' Santi
 » Padri. Tra un tal numero sono i ciarlatani, i buffoni
 » pubblici, i rei pubblici, i giuocatori a' giuochi proibiti
 » dal diritto canonico; le donne pubbliche, e quelli che
 » le prostituiscono, e le fanno conoscere. Tutte sì fatte
 » persone, ed altre simili debbono essere private della Co-
 » munione, fino a tanto che abbandonata affatto la loro
 » cattiva vita, abbiano compiuta la penitenza alle mede-
 » sime imposta «.

(1) *An. 1548. c. 19. de pœn. & rem.*

» Parimenti coloro che giuocano incessantemente a
 » giuochi di sorte, non hanno da ammettersi al Venerabile
 » Sacramento, se non quando gli avranno abbandonati « .

» Quelli pure che sono dati all' ubbriachezza dovranno
 » per trenta giorni essere interdetti dalla Comunione, dopo
 » che si saranno confessati, affinchè si correggano d'un
 » tal vizio « .

» Così coloro, che nel vendere usano un ingiusto peso,
 » o una falsa misura, saranno tenuti ad astenersi dalla Co-
 » munione per trenta giorni, dopo che, secondo il pre-
 » scritto da' Canonj, avran ricevuto la penitenza loro in-
 » giunta « .

» A quelli ancora, i quali disprezzando i precetti della
 » Chiesa, non vogliono sentir la Messa ne' giorni festivi,
 » o di Domenica, nè si stanno alla Messa fino a che il Sa-
 » cerdote abbia data l'ultima benedizione, debbesi proibire
 » la Comunione per giudizio del Confessore, fino a tanto
 » che non abbian fatta penitenza « .

» I pubblici bestemmiatori contra Dio, la Vergine
 » Madre di Dio, i Santi, quelli che li maledicono, o giu-
 » rano per modo indegno ed empio pe' loro nomi, o per
 » le loro membra, debbono essere esclusi dall' entrare in
 » Chiesa, e dalla Santa Comunione, insino a che fatta ab-
 » biano penitenza pubblicamente « .

» Similmente a tutti quelli, che pubblicamente disono-
 » rano la dignità Sacerdotale, e i Preti, e gl'ingiuriano,
 » debbesi interdire l' entrata in Chiesa, e la Comunione,
 » insino a che abbian fatta penitenza « .

» Inoltre gli omicidj volontarj, e quelli che hanno
 » inimicizia, o invidia, la quale loro ispiri desiderio, o
 » volontà di vendicarsi, o ingiustamente opprimono il loro
 » prossimo, o con false maldicenze gli tolgono l' onore e
 » la stima: tutti questi non sono d' ammettersi alla Sacra
 » Comunione, finchè soddisfacciano o col riconciliarsi co'
 » nemici, o col risarcire i danni altrui, ed abbiano adem-
 » piuta la penitenza ad essi imposta « .

Chianque vorrà considerare tutti gli altri Canonj ch' io
 ometto, raccolti nell' ultimo tomo de' Concilj, conoscerà
 facilmente quanti si debbano per autorità di questo Sinodo,
 separare dall' Eucaristia, e costringere a far penitenza; nè

però di questi contento, per estendere di più una tal disciplina, vi aggiunge questa clausola generale.

» Finalmente ogni Confessore che abbia cura dell' anime di quelli, che si confessano da lui, può, secondo la gravezza de' peccati, e per una causa che gli parrà giusta, proibire loro la Comunione per un certo tempo, e' penitenti gli debbono ubbidire, se dispensati non ne sono da una superiore Podestà Ecclesiastica. Che se il peccato è secreto, ed alcuno di costoro accostandosi all' Altare, domanda pubblicamente che gli si dia l' Eucaristia, il Sacerdote non gliela dee negare, quantunque, accostandosi malgrado la proibizione del suo Confessore commetta un peccato «.

Dalle brevi parole di questa conclusione siete istruito: primieramente che ogni Confessore per una causa che a lui sembrerà giusta, e di cui non dee render conto, far può quello, che voi ridicolosamente giudicate essere contrario all' uso, ed alla pratica della Chiesa, cioè mettere un uomo in penitenza per un certo tempo, prima di permettergli la Comunione.

Secondariamente essergli ciò concesso anche per le colpe occulte.

In terzo luogo, che così operando, mostra che gli sta a cuore la salute dell' Anima.

In quarto luogo, che il penitente è obbligato a prestargli ubbidienza, se non ne verrà dispensato da superiore Podestà Ecclesiastica, come dal Vescovo, non già da un eguale, come sarebbe da un altro Confessore.

Finalmente, che non è lecito, senza commettere un nuovo peccato, violare il comando del Confessore, accostandosi all' Eucaristia contro la di lui proibizione.

CONCILJ PROVINCIALI

Di Malines, di Cologne, e di Bourges.

IL Concilio Provinciale di Malines dell' anno 1570. ordina di ristabilire la penitenza pubblica pei delitti pubblici. Quel di Colonia avea comandata la stessa cosa lungo tempo prima, cioè nel 1536.

Il Concilio Provinciale di Bourges del 1584. fa lo stesso precetto, testificando di non poter sofferire, che alcuno senta in contrario .

Lo stesso Concilio ingiunge a' Sacerdoti di sapere i Canoni penitenziali , affine d' imparare da queste Sante regole la maniera d' imporre delle soddisfazioni convenienti , e proporzionate a' peccati .

Proibisce inoltre a chicchessia di presentarsi alla Santa Comunione (1) , se non vi si è preparato , non solo colla contrizione , e Confessione , ma ancora coll' opere di penitenza ; e per conseguente approva moltissimo , ciò che da voi cotanto si disapprova , cioè che i peccatori impieghino un po' di tempo negli esercizi della penitenza avanti di Comunicarsi .

*Eccellente discorso del Cardinal Groppero sopra
il ristabilimento della Penitenza .*

IL Cardinal Groppero chiamato dagli Scrittori gloria ed ornamento della Chiesa di Colonia , e' di cui soli meriti innalzarono all' eminente dignità di Cardinale della Chiesa Romana , in una istruzione Cattolica , che protesta d' aver fatta per opporre a' perniciosi libri di questa natura , con cui gli Eretici sforzavansi di avvelenare gli animi del popolo , parla sì eccellentemente della necessità della penitenza , e dell' obbligo de' Pastori di rimetterne , per quanto potranno , gli esercizi antichi , che , il libro di un sì grand' uomo essendo divenuto rarissimo , io mi reputo obbligato per soddisfazione di coloro , che nol potranno leggere , di qui riportare i principali punti di quanto ei dice su tale materia .

Dopo avere spiegata la penitenza pubblica , e mostrato che ne' primi secoli della Chiesa ella si praticava non solo pe' delitti pubblici , ma altresì pe' secreti , dice in seguito :
» che per sola incuria ed ignoranza de' Pastori è stata abolita nella Chiesa la pubblica penitenza (2) « .

» Dalle cose dette , soggiunge , egli è chiaro , che la

(1) *Ibid. tit. 22. c. 5.*

(2) *Grepp. in instit. Cath. p. 226.*

» pubblica penitenza necessaria per l'espiazione de' peccati
 » pubblici non per altra ragione, che per negligenza, ed
 » ignoranza inescusabile de' Pastori è ora quasi disusata
 » nella Chiesa Latina. Quindi il vigore e la verità del
 » Vangelo ricerca, che, mercè la cura e la vigilanza di
 » chi la governa, ora sia ricondotta nella Chiesa, siccome
 » cosa assolutamente necessaria, sopra tutto in questi sì
 » deplorabili tempi, ne' quali ogni sorta di scelleraggine
 » talmente inonda per ogni dove così sfrontatamente, che
 » i vizj ora appena riputati sono per vizj «.

Più abbasso poi insegna, che i gravi delitti non debbon punto rimettersi nella Chiesa che dopo il compimento della soddisfazione sia pubblica, sia secreta, secondo la qualità de' peccati.

Finalmente dice: » ella è cosa costante e certa, che
 » i Sacerdoti dar non possono l'assoluzione legittima pe'
 » gravi delitti commessi dopo il Battesimo, se non fatta
 » la confessione, e compiuta la soddisfazione o pubblica,
 » se le colpe sono pubbliche, o secreta se occulte, secondo l'imposizione e'l giudizio de' Sacerdoti, i quali sostengono le veci di Gesù Cristo in quella parte, e a' quali egli ha affidato il ministero delle chiavi Divine, da lui lasciate alla sua Chiesa. Il che ci viene apertamente dichiarato colla Evangelica parabola di quell'uomo, che discendendo da Gerusalemme in Gerico, fu da' ladri ferito, colla quale Gesù Cristo c' insegna che il Sacerdote trattar dee il suo penitente, come un saggio medico tratta il suo malato. Ha egli a guardarsi, che, volendo troppo risparmiare l'infermo, non racchiuda assai presto le sue piaghe, allorchè sono ancora piene di marcia e di putredine; ma piuttosto aprendole col ferro, egli vi applichi i rimedj più forti d'un'austera penitenza, fino a che estratta ne sia tutta affatto la corruzione. Che diran dunque i Luterani, i quali tentarono di rapire alla Chiesa questa disciplina sì utile, e sì necessaria? E che hanno essi con ciò fatto? Non volendo coloro neppur toccare le piaghe dell'anime ferite, e mezzo morte, le hanno ingannate con fallaci speranze, e riempite di vane immaginazioni, e mentre esse perseverano nell'impenitenza, e niun frutto producono di pentimento, le precipitano in una morte sempiterna «.

Questo Autore medesimo spiega assai bene la qualità delle penitenze da imporsi. » Quanto appartiene, egli dice, » alla qualità delle penitenze da imporsi, bisogna qui conoscere qual massima generale, che la differenza delle colpe, rende diverse parimenti le penitenze. Imperocchè, » siccome i medici dei corpi hanno differenti rimedj per » guarirli, e diversamente curano le ferite, le malattie, i » tumori, le putrefazioni, le rotture, gli oscuramenti della » vista, e le scottature di qualche parte; così i medici » spirituali sanar debbono le ferite dell'anime cotanto diverse, con una gran varietà di medicamenti «.

» Ma poichè E' DA POCHI l' avere un verace riconoscimento di tutte le cose, e curare, e medicare, e restituire allo stato perfetto di santità quelli, che caduti sono ne' vizj; noi esortiamo tutti i Sacerdoti di Gesù Cristo dotti, e pii, di regolarsi in tal materia non già secondo il proprio senso, ma conformemente all' autorità della Santa Scrittura, a' decreti de' sacri Canoni, e alla tradizione de' Padri della Chiesa. Considerino essi lo stato dell' uno e dell' altro sesso, la condizione di ciascuna persona che vuol far penitenza, e particolarmente il cuore del penitente; e dopo tali riflessioni essi ne giudichino secondo i loro lumi, siccome costumano di fare i saggi Medici «.

» Nulladimeno per certe colpe vi sono alcune pene decretate dalla Chiesa, le quali servir debbono di regola per ingiungere le penitenze per gli altri peccati, essendo facile il riconoscere dalla qualità di tali pene la disciplina, e la santa severità de' Concilj in siffatta materia. Imperocchè, chi non sapendo i Canoni, impone per gravi delitti delle penitenze leggeri contro l'ordine e la disciplina della Chiesa, mette giusta l'espression Profetica, de' cuscinetti sotto il gomito di tutti gli uomini, e fa de' guanciali, perchè le persone d'ogni età vi appoggino la testa, affine di sorprendere in questa maniera le anime «.

» Perlocchè fa d'uopo di un gran discernimento, e particolarmente per distinguere i pubblici penitenti da' privati. Imperocchè, siccome fu per noi detto di sopra, » chi peccò pubblicamente, far dee altresì una pubblica

» penitenza, ed essere separato dalla Comunione della
 » Chiesa, e riconciliato poi secondo l'ordine de' Canonì,
 » e la qualità del peccato «.

» Quelli poi che commisero di nascosto i delitti più
 » gravi, e gli hanno confessati, sebbene i Sacerdoti non
 » debbono ad essi ordinare loro malgrado, la pubblica pe-
 » nitenza comandata già da' Canonì per guarire le loro
 » piaghe; debbono ciò non ostante a' medesimi indicare le
 » pene, che soffrir doveano, se i loro falli fossero stati
 » pubblicati. Quindi, siccome i loro peccati sono stati
 » occulti, così li consiglieranno a provvedere con un'oc-
 » culta penitenza alla salute delle anime loro; cioè cono-
 » scano veramente, e di cuore di avere gravemente man-
 » cato, e facciano sforzo di purgarsene co' digiuni, colle
 » limosine, colle vigilie, colle sante orazioni, e colle la-
 » grime, affìn di entrare in isperanza che ne conseguiranno
 » il perdono dalla misericordia di Dio «.

» Quanto allo spazio di tempo di far penitenza, i
 » Canonì non lo prescrivono distintamente per ciascun de-
 » litto; ma lo lasciano piuttosto nell'arbitrio del Pastore
 » intelligente; poichè Iddio ha maggior considerazione al
 » dolor del penitente, che alla misura del tempo della
 » penitenza, e al mortificamento de' vizj, che all'astinenza
 » de' cibi. Laonde essi raccomandano, che si accorci il
 » tempo della penitenza, quando i penitenti la faranno con
 » sincerità e ardore, e si prolunghi, quando si vedranno i
 » penitenti nella tiepidezza e negligenza «.

Tutte queste cose sono un nulla a confronto dell'ec-
 cellente discorso da questo sapiente Cardinale fatto, per
 condurre tutti i Pastori della Chiesa a ristabilire la pub-
 blica penitenza, come unico rimedio de' mali, ed orribili
 disordini, che regnano in questi ultimi secoli. Il titolo di
 una tal orazione si è: » Non è da disperarsi il ristabilimento
 » della pubblica penitenza nella Chiesa «. Sopra la qual
 cosa egli così favella.

» Disperano alcuni, che si possa a questo tempo co-
 » stringere il popolo alle Leggi severe della pubblica peni-
 » tenza, e perciò invano si disputa del ristabilimento di
 » tal penitenza. Imperocchè sono di opinione che la fede
 » e la carità del popolo siano troppo fredde e languenti per

» potersi assoggettare più mai a sì severa disciplina. Io
 » però sono di parere affatto contrario a quello di costoro.
 » È per dire sopra ciò il mio sentimento: io credo che
 » quanto più la fede e la carità si sono raffreddate nel
 » cuor degli uomini, con tanto più di ardore debbono i
 » Pastori della Chiesa affaticarsi a ristabilire nella Chiesa
 » l'uso della pubblica penitenza. Poichè non si può ne-
 » gare ciò, che l'evidenza delle cose palesa da se stessa:
 » CHE TUTTA LA DISCIPLINA DELLA CHIESA,
 » LA QUALE È L'UNICO APPOGGIO DELLA RE-
 » LIGIONE, NON SIA STATA ROVINATA PEL RI-
 » LASSAMENTO DELLA PUBBLICA PENITENZA, e
 » che in seguito vergognosissimi scandali non siano in folla
 » entrati nella Chiesa, e non vi abbiano cagionati il di-
 » sordine, e la confusione di questi ultimi tempi. Io do-
 » mando dunque a questi uomini di così poca fede: CHE
 » MI DICANO CON QUAL ALTRO MEZZO SI PO-
 » TRA' RIMEDIARE A TANTI DISORDINI, E TANTI
 » SCANDALI, CHE AFFLIGGONO ORA LA CHIESA,
 » SE NON COL RISTABILIMENTO DI UNA DISCI-
 » PLINA, LA DI CUI DECADENZA È STATA FINO
 » A QUEST'ORA L'UNICA CAGIONE DI TANTI
 » MALI «.

» Langue, egli è vero, la Fede nel popolo, e la Ca-
 » rità è quasi estinta, il che recar dee a tutti i fedeli
 » un estremo dolore; ma la disciplina si è quella al dirsi
 » di S. Cipriano, che ritiene la Fede, conserva la Spe-
 » ranza, e nutrisce la Carità, per la quale noi dimoriamo
 » in Gesù Cristo, ed ognora viviamo uniti a Dio. Se
 » dunque vogliamo risvegliare ed assodare nell'Anime la
 » Fede indebolita, se vogliamo ivi raccendere il fuoco
 » della Carità, non rimane altro rimedio fuor solo, che i
 » Pastori della Chiesa ristabiliscano la disciplina, e parti-
 » colarmente la pubblica penitenza, che ne è la parte
 » principale. Per virtù di lei faranno cessare un'infinità di
 » scandali, e guadagneranno a Gesù Cristo innumerevoli
 » Anime, le quali si perdono, e si dannano tuttodi, sic-
 » come da niuno può dubitarsi, per avere disprezzato di
 » far penitenza «.

» Ora i Pastori potranno ristabilire senza molta diffi-

» coltà , purchè essi adempir vogliono il loro dovere con
» premura , e vigore . Imperocchè essendoci stata la peni-
» tenza pubblica accennata , e comandata dalla legge del
» Signore , essendo stata di continuo in pratica nell' antica
» Chiesa , e conservata quasi infino a' nostri giorni , ave-
» gnacchè molti non l'abbiano bene intesa a motivo della
» loro ignoranza in tali materie ; chi impedirà mai che una
» pratica la quale è stata sì comune nella Chiesa , e sì van-
» taggiosa alla salvezza dell' anime , coranto dalle Scritture
» raccomandata , anzi da Cristo e dagli Apostoli si espres-
» samente ingiunta , non sia ora rimessa in pratica , e co-
» me richiamata dal suo esiglio ? E poichè oggi vogliono
» tutti essere chiamati Evangelici , con qual fronte potranno
» essi rigettare la disciplina del loro Signore , i precetti
» del loro Imperadore , il divino regolamento , e questa
» legge del Vangelo ? SE NON VI È LUOGO DI SPE-
» RARE UN SÌ GRAN BENE , DI CIO' NE SARA'
» COLPA LA NEGLIGENZA DE' PASTORI , ANZI CHE
» IL RAFFREDDAMENTO DE' POPOLI , AL QUALE
» SON TENUTI I PASTORI DI RIMEDIARE « .

» Se i Profeti Natan , e Gad hanno sottoposto alla
» pubblica penitenza il Re vittoriosissimo Davidde ; se Elia
» il Re Acabbo crudelissimo ed empio : se Giona il po-
» tentissimo Re di Ninive e tutta quella città numerosa
» di cento venti mila uomini ; se Daniele il più gran Mo-
» narca del Mondo , Nabucco , e il massimo di tutti i suoi
» successori : se io dico tutti codesti Santi ripieni dello Spi-
» rito di Dio hanno potuto sottomettere alla pubblica pe-
» nitenza tutti i nominati Re , de' quali eglino erano sud-
» diti ; se gli Apostoli dopo Cristo han fatta la stessa cosa ,
» come è chiaro in que' di Corinto , a cui S. Paolo co-
» mandò la pubblica penitenza ; chi c'impedisce dal seguire
» anche a correnti giorni le regole medesime ? La Mano
» del Signore , diceva un tempo il Profeta , è forse ab-
» breviata « ?

» Del resto , acciocchè niuno si scusi dicendo , che
» que' grand' uomini ciò hanno ottenuto , perciocchè pieni
» erano dello Spirito Profetico , e della grazia dell' Apo-
» stolato , ma che agli altri tornerebbe vano sì fatto at-
» tentato : Ecco dopo gli Apostoli il Papa S. Fabiano uo-

» mo Apostolico veramente, e Martire di Gesù Cristo.
 » Forse non leggiamo noi nella Storia Ecclesiastica (1) che
 » l'Imperator Filippo, il quale è stato il primo tra Ro-
 » mani Imperadori che abbia abbracciato la Fede di Gesù
 » Cristo, essendo già Cristiano, e volendo accostarsi alla
 » Comunione, il Papa non gliela permise a motivo di al-
 » cuni pubblici delitti, de' quali era accusato, e non volle
 » punto concedergliela infino a che, confessati i suoi pec-
 » cati, egli stesse alla porta della Chiesa tra i penitenti « ?

E per discendere a' tempi posteriori, S. Ambrogio non obbligò egli il Gran Teodosio, sebbene fosse padrone della sua vita, e della sua morte, a fare penitenza pubblica nel cospetto di tutto il popolo? Non separò egli dalla Comunione della Chiesa l'Imperator Massimo, avvisandolo di far penitenza del sangue sparso del suo Padrone, e che peggio è, innocente, cioè di Graziano? E come dunque i Pastori, se vogliono veramente essere quello che sono nella stima degli uomini, potranno scusarsi di non potere obbligare il popolo a prestarsi a questo dovere della pietà Cristiana, tanto più dove una gran parte de' Fedeli, che sono sotto il loro governo, ad essi appartengono sì nel temporale, come nello spirituale?

» Anzi vana è ogni scusa altresì riguardo a' Grandi del
 » secolo, i quali sono ordinariamente immersi ne' maggiori
 » delitti e pubblici, e che giungono a tale d'empietà di glo-
 » riarsene ancora, e di vantarsi delle più detestabili scelle-
 » ratezze. No, dico io, non possono scusarsi i Pastori,
 » dicendo di non poter rimettere la penitenza pubblica,
 » perchè i Magnati sofferrir non potrebbero il rigore di tal
 » disciplina. Imperocchè se essi operassero da Capi e con-
 » dottieri della Greggia, se usassero, qual dovrebbero,
 » della podestà loro data da Dio per edificare, e non per
 » distruggere, troverebbero senza dubbio alcuni tra i per-
 » sonaggi più cospicui, i quali ubbidirebbono alla loro voce
 » Pastorale; se non si vuole stimarsi inetto affatto chi dis-
 » se, ch'ei punto non dubitava che si sarebbero ora tro-
 » vati de' Principi simili a Teodosio, se vi fossero de'
 » Vescovi eguali ad Ambrogio « .

Ma

(1) Euseb. lib. 6. Hist. Eccles.

» Ma si dia pure che vi abbiano dell' anime ribelli,
 » e che si opporrebbero a tal regolamento: Perciò duu-
 » que i Pastori obblieranò del tutto le obbligazioni del
 » loro non umano, ma divino ufficio? Oseranno essi se-
 » parare la chiave di legare e ritenere in su la terra ciò,
 » che è stato legato e ritenuto nel Cielo, da quella con
 » cui essi dislegano e rimettono i peccati? Oseranno essi
 » trascurare questa chiave Divina, per non dire gettarla,
 » violando così il precetto del lor Padrone, il quale loro
 » insieme consegnò queste due Podestà? Dovrèbbon certo
 » per non cadere in tali eccessi, spargere piuttosto il pro-
 » prio sangue, ed imitare la costanza del Grisostomo, il
 » quale in una delle sue Omilie così si esprime (1): Darò
 » piuttosto la mia vita istessa, che il Corpo di Gesù Cri-
 » sto ad un indegno: soffrirò piuttosto che si spanda il
 » mio sangue, che permettere che si dia questo adorabil
 » Sangue a chi non merita di riceverlo «.

» Finalmente, perchè si conosca non essere da dispe-
 » rarsi il ristabilimento della pubblica penitenza, basta il
 » riferire l' esempio di Sebastiano Illustrissimo Arcivescovo
 » di Magonza, l' uno de' maggiori ornamenti del Sacro
 » Episcopato, che ne ha di già fatta una pruova con
 » felice successo. Alcuni mi hanno fatta testimonianza d' a-
 » ver veduto in quest' anno nella Chiesa di Magonza molte
 » persone poste nella classe de' pubblici penitenti, secondo i
 » Canoni della Chiesa, le quali furono poi riconciliate in
 » loro presenza il Giovedì Santo con una particolare e re-
 » ligiosa riverenza, per modo che la sola vista di una sì
 » santa azione loro avea cavate dagli occhi le lagrime «.

Noi dir possiamo la stessa cosa, e ancor di più, d' un
 esempio de' nostri giorni, il quale fa manifestamente vedere
 la verità di quanto asserisce questo gran Cardinale: che
 se alcuna cosa impedisce il ristabilimento dell' antica peni-
 tenza sì necessaria per arrestare gli orribili scandali di questi
 ultimi tempi, non è tanto il raffreddamento del popolo,
 quanto la negligenza de' Pastori.

Tom. II.

R

(1) *Hom. 83. in Matth.*

MARIANO VITTORIO VESCOVO D'ITALIA.

MAriano Vittorio Vescovo d'Amelia in Italia celebre pe' suoi commentarj sopra S. Girolamo, e di cui tale fu sì l'erudizione, sì la dignità, come ancora la stima appresso diversi Sommi Pontefici, che io, se non erro, lo posso credere ben istruito al pari di voi, ne' sentimenti della Chiesa tanto antica, quanto *moderna*, per usare i vostri termini; in un libro eccellente della penitenza composto contra gli Eretici del nostro tempo, propone in un intero capitolo una verità costante: » che non si può ricevere l'Eucaristia pri- » ma di essersi confessato dal Sacerdote, de' proprj peccati: » **E CHE NON SI DEE PUNTO RICEVERLA SUBI- » TO DOPO LA CONFESSIONE: MA SOLTANTO » DOPO IL COMPIMENTO INTERO DELLA PENI- » TENZA, CHE IL SACERDOTE AVRA' IMPOSTA** «. Cotali parole e non vi sembrano abbastanza chiare, ed abbastanza opposte alle vostre, per reprimere l'indiscretezza della vostra censura, e moderare un po' il calore del vostro zelo?

Imperocchè vorrei che osservaste di più, che la penitenza, la quale egli intende da compirsi prima di ricevere l'Eucaristia, non è già di quelle penitenze leggeri sì poco proporzionate alla gravezza de' peccati, contro agli ordini del Concilio di Trento, poichè egli le condanna fortemente alla fine del piccolo trattato delle penitenze antiche da lui aggiunto a quest'opera, e che termina con queste parole. » Per conclusione di tutto questo libro io scongiuro e sup- » plico i Sacerdoti e Ministri di Gesù Cristo a non essere » troppo rilassati ed indulgenti nell'imporre le penitenze, » perchè altrimenti non solo si rovina l'Ecclesiastica Disci- » plina, ma altresì lasciassi agli uomini aperta la por- » ta per rientrar di nuovo ne' loro delitti, quando ai » medesimi non s'imprime vergogna alcuna de' preteriti » peccati. **E QUESTA, SE NON M'INGANNO, SI È » L'UNICA, E LA PRINCIPAL CAGIONE DELLO » STATO DEPLORABILE, E QUASI DELLA TOTAL » ROVINA DELLA RELIGIONE, E DE' PECCATI » CHE SI COMMITTONO CON INSOLENZA ESTRE-**

» MA, SENZA CHE RIMANGA ALCUNA TRACCIA
 » DI PUDOR CRISTIANO SU LA FRONTE DEGLI
 » UOMINI. Imperocchè sebbene al giorno d'oggi le pe-
 » nitenze siano a disposizione de' Sacerdoti, nulladimeno il
 » loro arbitrio dee essere appoggiato al Giudizio, alla
 » Giustizia, e alla verità; e quantunque in questo sì vi-
 » ziato secolo e corrotto non si possa conservare tutta
 » quella severità antica, ch'io ho rappresentata in questo
 » libro, e perciò si sia ritasciata; Il Sacerdote nondimeno
 » stia in guardia, e apprenda da' Canonici con qual cura e
 » diligenza impor debba le penitenze O PUBBLICHE, O
 » PARTICOLARI, secondo che egli giudicherà vantag-
 » gioso alla salute de' Penitenti, e al bene della Chiesa «.

S. FRANCESCO SAVERIO,

CHe se la passione vi trasporta tant'oltre di condannare di temerità questo Santo Vescovo, stendete anche la vostra presunzione fino nel nuovo Mondo, e profferite la medesima Sentenza contra quell'uomo santissimo, di cui Iddio si è servito per recare la luce del Vangelo a tanti popoli sepolti nelle tenebre della morte, e porre suo Figlio in possesso d'una parte del suo Regno, che dilatar si dovea per tutta la terra.

Noi leggiamo nella vita di S. Francesco Saverio scritta dal Tursellino, che uno de' principali avvisi dati da questo uomo di Dio a' Confessori della sua compagnia, allora principalmente che confessavano persone impegnate negli affari, e nella corruzione del Mondo, si era **DI NON ASSOLVERLE SUBITO DOPO CHE SI FOSSERO CONFESSATE**, ma di sottoporle per alcuni giorni agli esercizi della Penitenza. Eccovi le parole di questo Santo quali sono rapportate dal Tursellino: » Voi non darete l'as-
 » soluzione, dic' egli, subito che si saran confessate, ma
 » si piglieranno due o tre giorni affin di preparare il loro
 » spirito per mezzo di sante Meditazioni, e in tale spazio
 » scancellino le macchie dell'anime loro con lagrime, e
 » con volontarie pene. Se alcuni tengono qualche cosa che
 » sia d'altrui, la restituiscano, se hanno delle nimicizie,
 » le depongano, e ritornino in grazia de' loro nemici; si

» distacchino dagli abiti viziosi della carne, e dagli altri,
 » a cui sono soggetti. È MEGLIO, CHE TUTTE QUE-
 » STE COSE VADANO INNANZI ALL'ASSOLUZIONE,
 » E NON DOPO « (1).

Se è meglio a parere di questo Santo che tutte queste cose si eseguiscano dal penitente prima dell'assoluzione: cioè si faccia in maniera che pascoli la mente col pane della Divina parola, e colla meditazione delle cose celesti; mondi le macchie dell'anima sua colle lagrime e le mortificazioni: restituisca ciò che ha tolto, e si riconcilj co' suoi nemici: e si liberi dalla consuetudine de' vizj: Chi può dubitare, che quando il tempo di due o tre giorni, a cagion di esempio da lui proposto, non basterà al compimento di tutte le predette cose, non sia ottima cosa e necessaria, secondo l'intenzione di un tal Santo, il prolungarlo di più, e singolarmente quando il penitente sentendosi commosso da Dio, si sottomette di buon grado a tal dilazione, e consente di stare in penitenza, fino a che sarà necessario per lavare le macchie impure de' vizj colla meditazione delle divine cose; per curare le ferite dell'anima co' gemiti e coll'austerità, per determinarsi alla rinunzia delle sue ricchezze, se egli si è arricchito col sangue de' poveri, mediante le usure e le ingiustizie; per isvellere dall'animo gli odj invecchiati, per reprimere i movimenti della carne impetuosi, i quali non si domano che a forza di lunghe mortificazioni, quando la corruzione de' costumi è congiunta a quella della natura; e in fine per rompere i legami funesti da' quali vien tenuto nella cattività del peccato? *Hæc enim omnia, come dice questo Santo, absolutionem præcurrunt rectius, quam sequuntur.*

Donde è facile il giudicare che questo Santo per uno spirito singolare di prudenza non parla che di tre giorni, affine di condurre più facilmente alla penitenza, ed impegnarveli con sì breve e sì facile cominciamento. Possiam veder somiglianti esempi della prudenza de' Santi nelle Scritture, i quali da principio non han richiesto da' gran peccatori, che piccole cose, per allettarli, e a poco a poco condurli nella via della verità, e della penitenza. Così Daniele non richiese altro dal Re Nabucodonosore il maggior

(1) *Tursell. in vita Xaverii lib. 6. c. 17.*

peccatore del suo tempo, se non che facesse delle limosine per allontanare la collera di Dio, da cui era minacciato, e redimesse i suoi peccati col denaro, il che a lui era più facile, che a quelli, di cui parla S. Saverio, il passare tre giorni in penitenza aspettando l'assoluzione. Così S. Gio. Batista, il quale rigidamente parlò a gran peccatori, non domanda da quelli che poche cose in principio » e quelle » per condiscendenza, e per accomodarsi alla loro debo- » lezza « come dice il Grisostomo. Così San Francesco Saverio volendo indurre i Penitenti, e' Confessori a frap- porre qualche ritardamento tra la Confessione, e l'Assolu- zione, propone tre giorni per esempio, sebbene il solo distacco dalle viziose consuetudini da lui addotto come una delle cause principali di tal dilazione, abbastanza dimostri ch'egli così parla soltanto per indulgenza, essendo impos- sibile alla parte maggiore de' peccatori il distaccarsi in così breve tempo da' loro abiti pravi, come ne insegna la sola natural Filosofia; quantunque ciò non ostante avvenir possa alcuna volta, che un gran peccatore si presenti al Sacer- dote con tal dolore d'animo, e sentimento di pietà, che il termine di tre giorni, ed eziandio minore, a lui sia suf- ficiente, siccome si vede da un illustre esempio che si legge nella vita di S. Vincenzo Ferrerio, e da un altro in quella del Cardinal di Vitry.

In fine, se giusta il sentimento di questo Santo, giova più assai che le mortificazioni, le lagrime, la riconcilia- zione co'nemici, il distacco dal vizio precedano l'assolu- zione, e non già la seguano; giova dunque meglio per conseguente e con maggior ragione, che tutte siffatte cose precedano la Sacra Comunione, e così, secondo quest' Uomo Apostolico, è un avviso importante da darsi a' Con- fessori, acciocchè ritengano alquanto di tempo i peccatori in penitenza avanti di assolverli, e permetter loro di co- municarsi.

Scolastici, e Casisti di questo tempo.

ORa per ritornare nel nostro Mondo aggiungiamo, che i Dottori delle Scuole, e' Casisti convengono, che un Confessore obbligar può il suo Penitente a terminare la

penitenza a lui imposta, prima di ricevere l'assoluzione, e che dipende intieramente dalla sua prudenza, il condursi in questo, secondo che stimerà più opportuno alla salute del suo penitente (1). Il che così essendo, come non se ne può dubitare se non dagl'ignoranti; con qual fronte si accuserà un Sacerdote di temerità, perchè ei separi l'assoluzione dalla Confessione, e la differisca fin dopo la compiuta penitenza, facendo cioè quello, che la dottrina de' nuovi Teologi concede al di lui potere, e alla di lui prudenza? Dipendendo poi intieramente l'esecuzione di un tal potere dal suo giudizio; e 'l suo giudizio dipendendo dalla cognizione avuta da' penitenti nello scoprirgli il fondo della lor coscienza, de' loro peccati, del corso del loro vivere, degli abiti cattivi, delle prave inclinazioni, dell'attaccamento al male, delle diverse disposizioni interne ed esterne; come si può senza una temerità prodigiosa censurare un'azione, la quale dipende dal conoscimento di tutte queste cose, e delle quali non ci è neppur permesso di farne ricerca, senza volere che si violi il sigillo della Confessione?

Aggiungo di più: che se i Confessori considerassero colla debita attenzione il gran numero di coloro, i quali si prendon giuoco de' Sacramenti, e che confessano sempre i medesimi peccati senza mai abbandonarli; io punto non dubito, che non riconoscerebbono facilmente come il caso proposto da' Teologi Morali sia comune ed ordinario, e quanto sarebbe utile più e più volte, anzi necessario per la salute de' peccatori, l'obbligargli a far penitenza, e dare delle visibili prove d'una sincera conversione prima di assolverli. Sopra un tal punto si è da noi già riferito il sentimento di San Carlo.

IL CARDINAL BARONIO.

VI aggiungo ancora quello di un altro celeberrimo Cardinale, che nella sua Storia Ecclesiastica, dopo aver riportate alcune parole del Clero di Roma scrivendo a S. Cipriano, riguardo alla riconciliazione di quelli, che il pericolo

(1) *Suarez de pœnit. disp. 38. sect. 7. n. 7. Bonacina Disp. 5. sect. 3. p. 2. prop. 4. Reginaldus lib. 7. n. 83. &c.*

di morte astringeva di assolvere avanti il compimento intero della lor penitenza, purchè essi dessero de' segni di vero pentimento co' loro gemiti, sospiri, e colle lagrime; e dopo aver considerato, che con tutto ciò il Clero lascia ancora al giudizio di Dio la sorte di tali persone *Deo ipso sciente quid de talibus faciât*: » tutto ciò ne mostra, egli dice, » quanto l'assoluzione data così in fretta a coloro che la » domandano con le lagrime, sia dubbiosa, E POCO » SICURA (1) «.

BREVI DE' PAPI.

PAssiam più oltre, e per mostrare quanto sia cosa salutare e santa, il far per modo che la penitenza vada innanzi all'assoluzione, e per conseguente alla Comunione, opponiamo a codesti audaci, i quali condannano tutto quello, che essi ignorano, l'autorità del Successore di S. Pietro. Osservino costoro i Pontificj Diplomi, con cui il Papa concede la podestà di assolvere alcun caso riservato, e troveranno da quelli comandato espressamente, che s'imponga al penitente una rigorosa soddisfazione, della quale egli sarà tenuto ad adempierne una parte almanco, prima di ricevere l'assoluzione.

Conclusione da tutte le accennate Autorità.

CHe risponderete voi a tutte queste Autorità? Ardirete ancora di accusare di temerità chi fa quello, che ogni giorno il Papa prescrive? Vorrete voi persuaderne, che conosciate meglio gli usi della Chiesa, che il Capo medesimo della Chiesa? Immaginerete voi che le più sante pratiche di penitenza siano abolite nella Chiesa, perchè voi le ignorate, o perchè a voi non piace di servirvene? Pensate voi che in voi solo consista tutta la Chiesa?

Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri, e uno de' più sapienti di questo secolo, il qual vuole, che i Sacerdoti ritengano i peccati a qualche tempo, per motivo dell'immaturità, a così dire, e dell'imperfezion della penitenza,

(1) *Baron. ad ann. 253. n. 79.*

onde a poco a poco ella si perfezioni, non era forse egli della Chiesa?

Binsfeldio Suffraganeo dell' Arcivescovo di Treviri, il quale consiglia di ricondurre i penitenti, per quanto si può, all' osservanza degli antichi Canoni, i quali comandano più anni di penitenza avanti di essere assoluti, e di ricevere l' Eucaristia, non apparteneva alla Chiesa?

Granata, celebre Autore pe' suoi libri di pietà Cristiana pubblicati, il quale giudica che sia abuso e temerità da non soffrirsi quella di molti, i quali appena hanno finito di vomitare mille sorti di peccati abominevoli, alzandosi dai piedi del Sacerdote, vanno a sedersi alla mensa del Signore, e a mangiar quel pane, per cui sarebbe necessario, se possibile ci fosse, di aver la purità degli Angeli; e che in seguito conchiude, ch'essi dovrebbero almeno frapporre alcuni giorni per placare il Signore, e lavare colle lagrime la casa, dove egli ha da alloggiare, non era della Chiesa?

Il Cardinal Baronio, il quale dichiara dubbiose e poco sicure le assoluzioni non precedute dai frutti di penitenza, non era della Chiesa?

Il Cardinal Groppero, il quale piange sì fortemente il rilassamento della Disciplina Ecclesiastica, e soprattutto il dicadimento della penitenza, e che riconosce non potersi recar veri rimedj agli scandali, ed ai disordini orribili, che regnano in questa età, che per mezzo del ristabilimento della penitenza, non era della Chiesa?

Mariano Vittorio Vescovo d'Italia, e in tanta estimazione appresso i Papi, il quale parla nello stesso modo del Cardinale or nominato, seguendo i Padri tutti, insegna apertamente che non solo si deono confessar i peccati, ma inoltre farne penitenza avanti comunicarsi, non era della Chiesa?

S. Francesco Saverio, il quale comanda, che le persone dedite al vizio trattate siano dal Sacerdote per modo, che la meditazione delle cose Divine, le pene volontarie, la restituzione del mal tolto, la riconciliazione co' nemici, il distacco dagli abiti viziosi, precedano l'assoluzione, e per conseguente la Comunione, non era egli della Chiesa?

Tutti i Teologi, che concordemente riconoscono qual verità indubitabile, che anche oggidì si può differire l'as-

soluzione, e quindi anche la Comunione fino al compimento della penitenza, non sono essi della Chiesa?

I Cattolici del Monte Libano, appresso i quali la disciplina dell' antica penitenza si è conservata fino a questi tempi, non sono essi della Chiesa?

I Concilj Provinciali di Colonia, di Malines, e di Bourges, i quali ordinano di ristabilire la penitenza pubblica, non sono Concilj della Chiesa?

Il Sinodo di Ausbourg unito dal Cardinal di Santa Sabina, e inserito nel Corpo de' Concilj, il quale dopo aver proposto tanti casi in particolare per proibire la Comunione fino al compimento della penitenza, avverte generalmente tutti i Confessori ad abbracciare questa santa Disciplina, non era della Chiesa?

I Vescovi, i quali nel Concilio di Sens condannarono di errore coloro, i quali negano essere utile il prepararsi all' Eucaristia, non solo colla Contrizione, e Confessione, ma altresì colla Soddisfazione, E LE BUONE OPERE, non erano essi della Chiesa?

S. Carlo, che non propone a' Sacerdoti suoi per modello della condotta da tenersi verso i peccatori, che gli antichi Canon, i quali non parlan d' altro che di far penitenza prima di comunicarsi, e che ha fatto tanti decreti per obbligare i Confessori a ritirarsi in cento casi dalla pratica ordinaria, da cui voi non volete che si possa allontanarsi senza temerità, non era egli della Chiesa?

La voce del Concilio di Trento, che, siccome vi abbiam già dimostrato, in tante maniere autorizza la condotta, che voi osate condannare, e condanna la vostra in tanti modi, non vi sembra ella la voce di tutta la Chiesa?

E quella solenne legge della Chiesa, la quale comanda a' Fedeli la Comunione, dichiarando espressamente, che ogni Confessore ha il potere di proibire la Comunione al suo penitente, nel tempo stesso ch' ella ordina a tutti i Cristiani di comunicarsi, la considererete voi per una Legge abolita, e che non sia più di alcun uso nella Chiesa (1)?

(1) Canon, *Omnis utriusque sexus.*

C A P O XLVI.

La pratica che questo Autore vuole assolutamente che si segua, ad esclusione di ogni altra, non è la pratica di tutta la Chiesa :

CEssate dunque d'immaginarvi , e di assicurare gli altri temerariamente che dalla Chiesa più non si faccia quello , che tante testimonianze ed autorità convincono anche oggidì da lei farsi ; e che seguendo i di lei ordini tutti i Sacerdoti possono , non solamente con piena libertà , ma ancora con di lei approvazione operare , siccome cosa più assai conforme a' di lei desiderj e voti .

Pertanto questa pratica ordinaria che voi opponete , non è che una pratica di molti particolari nella Chiesa , e non già la pratica di tutta la Chiesa ; o a dir meglio , si è una delle pratiche della Chiesa (da lei in certi casi sempre usata) purchè ne stiano lontani gli abusi , i quali in gran numero , secondo l'avviso di S. Carlo , possono insinuarvisi : ma non è già la sola ed unica pratica della Chiesa . Ora forse divenne la più comune , poichè favorisce l'impenitenza generale di tutti , volendo ben tutti confessarsi , e quasi niuno volendo far penitenza ; ma non è certo la più eccellente , nè la più sicura , nè la più congiunta all'uno de' principali contrassegni della Chiesa , che è l'antichità , e la successione della Dottrina , poichè essa si è introdotta per indulgenza e tolleranza della Chiesa ; all'opposto l'altra pratica è l'originaria , la pratica degli Apòstoli , la pratica di tutti i Padri , la pratica universale della Chiesa quasi per dodici secoli : la quale sebbene da cinquecent'anni in quà sia a poco a poco mancata per l'induramento de' cuori , di cui tanto si duole il Concilio Tridentino , e per l'ignoranza e negligenza degli Ecclesiastici indicata , e cotanto deplorata dal Papa Gregorio VII. e da S. Bernardo in assai luoghi , nulladimeno in molti casi si è per particolar Provvidenza di Dio conservata , e in singolar maniera anche rinnovata negli ultimi secoli pei decreti de' Concilj e de' Vescovi , per gli scritti de' Santi e de' Teologi , siccome più sopra fu per noi dimostrato .

C A P O XLVII.

Si può alle volte senza taccia di temerità tralasciare le più comuni, e le più ordinarie pratiche.

Affine poi che ognora più si manifesti l'ingiustizia della vostra accusa, non sarà inutile l'avvertirvi, che non sempre con ragione viene accusato di temerità chi non segue la pratica ordinaria, quando siffatta pratica non si trova punto appoggiata alle ordinazioni della Chiesa, ma soltanto all'uso de' particolari; E quando non se ne ritira per ispirito di divisione, e con disegno di turbare l'unità del Corpo di Gesù Cristo, per la conservazione della quale bisogna sofferire anche il Martirio, ma solo per seguire un'altra pratica della medesima Chiesa, che la Scrittura, i Papi, i Concilj, e' Padri insegnassero essere più santa, quantunque in questi tempi ella fosse meno in uso.

Ne volete voi un esempio? Eccovelo: È pratica ordinaria di non digiunare che fino a mezzodì, e di fare una colazione sul finir del giorno. Eppure ciò non impedi, che il Cardinal Bellarmino (1) non sostenesse, che il vero digiuno, giusta la dottrina di tutti i Padri, consista in un solo pasto, che bisogna fare soltanto in sulla sera, e che la contraria consuetudine non è che tollerata, e non già approvata dalla Chiesa. Comunque sia, io credo che voi sareste il solo, il quale oserebbe accusare di temerità un uomo, che volesse dipartirsi dalla pratica ordinaria, per darsi a un digiuno più perfetto, e più conforme alla Scrittura, e alla Tradizion della Chiesa, che quello che noi vediamo oggidì quasi solo in uso.

Ne desiderate un altro esempio? È costumanza volgare tra gli Ecclesiastici di non avere riguardo, in recitando il loro Offizio, alle ore prescritte dalla Chiesa, e di contentarsi di pregare Iddio tre o quattro volte, invece che ella intende che si preghi sette diverse volte nel corso del giorno, secondo l'esempio di Davidde: E ciò non ostante il me-

(1) *Bellarmino de bonis operibus in part. lib. 3. c. 1.*

desimo Cardinale Bellarmino (1) con altri innumerevoli Teologi, e Canonisti, condanna di colpa veniale coloro, i quali senza necessità seguono questa rilassata consuetudine; ed è difficile il pretendere che sia ciò per necessità, quando se n'è fatta una regola.

Ma per lasciare da parte total controversia, io porto opinione, che niuno, fuori di voi, penserà di condannare di temerità colui, il quale, considerando che Dio si merita certo di essere lodato nelle stabilite ore, e che la Chiesa, nel distribuire i tempi delle preci Canoniche, ha avuto di mira di tenere gli Ecclesiastici in una certa perpetuità di orazione, rivolgendo essi di quando in quando il loro spirito a Dio, amerà meglio scostarsi dalla pratica ordinaria, che di non conformarsi allo spirito generale della Chiesa, ch'esser dee la regola principale di tutte le nostre divozioni; e non crederà che le sue quotidiane occupazioni lo abbiano a dispensare da quella disciplina canonica, poichè al dirsi di S. Girolamo, (2) per ciò appunto è stata istituita la divisione delle ore, » affinchè trovandoci forse impegnati » in alcuni affari, il tempo medesimo, e l'ora prescritta » ci avvertisse del nostro dovere, e ci richiamasse alla » preghiera «.

Che se in niuna cosa i fatti de' particolari non si debbono attribuire a tutta la Chiesa, molto meno ciò sarà lecito a farsi in materia della penitenza. Imperocchè essendo occulto e secreto il commercio tra il penitente e 'l Sacerdote, non rimane altro alla Chiesa da farsi, che ordinare in generale in qual maniera ella vuole, che il Sacerdote vi si regoli; ma quanto all'esecuzione de' suoi ordini, ella non istima appartenere alla sua cognizione, e al suo giudizio, ma tutto ciò depone nella fede de' Sacerdoti, i quali soli renderan ragione a Dio della negligenza e della mollezza da loro usata verso i peccatori.

Così il Concilio di Trento comanda a tutti i Confessori d'imporre a' loro penitenti delle soddisfazioni proporzionate alla gravità de' peccati, sotto pena di rendersene

(1) *Bellarmin. de bonis operibus in part. lib. 1. c. 18.*

(2) *Hier. ad Eustach. ad Lætam ad Demetr. & in vita Paulæ, & Cypr. de Orat. Domin.*

partecipi, se si contentano di punire con leggeri castighi i gravi delitti. Se ciò non ostante avviene, che molti Sacerdoti o per ignoranza, o per negligenza, o per una falsa e crudel dolcezza, calpestando il decreto giustissimo e santissimo della Chiesa universale coll' imporre cinque PATER NOSTER, o i sette Salmi Penitenziali, o altra cosa somigliante per ispergiuri, per bestemmie, per fornicazioni, per adulterj, per Comunioni sacrileghe, e per altri enormissimi peccati, direte voi subito, che questo violamento delle Leggi Ecclesiastiche, che ciascun Sacerdote fa in segreto, e alle orecchie del suo penitente, debba essere stimato per pratica ordinaria, da cui non sia permesso di scostarsene senza temerità? Finalmente quella disciplina stabilita da un' autorità infallibile, e fondata sulla dottrina dello Spirito Santo, sulla Tradizione degli Apostoli, sulla Decisione di tanti Papi, sui Canoni di tanti Concilj, e sul Consenso generale di tutti i Padri, non si potrà più osservare senza essere accusati di temerità da coloro, che vi rassomiglieranno? Questa immaginazione sarebbe ridicola. Tocca a' Concilj il far le leggi, e alle persone particolari l'ubbidire. Se opereranno al contrario, essi ne renderan conto a Dio, nè la Chiesa è responsabile de' loro eccessi. I.a onde per dar fine una volta a questa Seconda Parte, il seguente detto solo è bastante per rispondere a tutte le vostre accuse: *Nolite ante tempus judicare, quoad usque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit unicuique a Deo* (1).

(1) Cor. 4. v. 5.

DELLA FREQUENTE COMUNIONE

*In Risposta ad uno Scritto intitolato: QUESTIONE.
Se egli è meglio il Comunicarsi sovente, o di rado,*

~ ~ ~

TERZA PARTE.

DI ALCUNE DISPOSIZIONI PIU' PARTICOLARI affine di Comunicarsi fruttuosamente. Se debba accostarsi all' Eucaristia senza alcun timore chi ancora si sente freddo, indovoto, senza gusto delle cose di Dio, privo di grazia, pieno d'amore di se stesso, e attaccato prodigiosamente al Mondo, siccome consiglia questo Autore, E se la dilazione non può nulla servire a Comunicarsi con più di riverenza, e con miglior disposizione.

CAPO PRIMO.

Se debba accostarsi alla Comunione, chi si sente tepido, e freddo. Spiegazione della Dottrina dell' Autore dell' imitazione di Gesù Cristo, e di S. Bonaventura sopra tal soggetto.

PAROLE DELL' AUTORE,

E' *Dottrina de' Santi: che un uomo, il quale sia privo di divozione, e del fervore di carità, che egli desidererebbe, e paga tiepido a se medesimo, non dee astenersi dalla Comunione, purchè egli procuri per quanto potrà, di eccitare in se la divozione, e vi si presenti umilmente con intendimento di approfittarvi. Così stimano S. Bernardo, e S. Bonaventura. Quantunque tepidamente vi accostiate, pure confidate nella misericordia di Dio. Impe- rocchè quanto più voi siete malati, tanto più abbisognate*

del Medico. Altrove. L' uomo non pensi già di ricevere questo Sacramento per santificare Gesù Cristo, ma per essere da lui santificato. E Gerson: Chi, dice, si allontana da questo Sacramento, perchè si conosce tepido e freddo, rassomiglia colui, il qual dicesse: Non mi avvicino al fuoco, perchè ho freddo: Non cerco il Medico, perchè sono infermo. I Sacramenti sono le medicine; sebbene siate infermi, accostatevi. Gesù Cristo è fuoco; avvegnacchè siate freddi, purchè siate privi di peccato mortale, approssimatevi. Imperciocchè l' uomo spesse volte va freddo alla Comunione, e se ne ritorna fervido ed infuocato.

R I S P O S T A .



A lunghezza della risposta al precedente Articolo, la quale contiene tutta la seconda parte di quest' opera, mi renderà più breve, per non annojare alcuno, nel confutare il rimanente del vostro scritto. E io ciò eseguirò con più di prestezza, poichè essendone stati rovesciati i principali fondamenti in diversi luoghi, tutto il resto può cader da se stesso. Laonde per quanto s' aspetta a questo articolo, vi dico in corto, che voi proseguite ad abusarvi del nome de' Santi per istabilire le cattive vostre regole. Imperocchè, sebbene alcune vostre parole sembrano all' apparenza che corrispondano ad alcune delle loro; il senso da voi a quelle attribuite, e le conseguenze, che ne traete, sono tanto lontane dalle loro, quanto lo è l' errore dalla verità. Imperocchè dallo spirito generale del vostro scritto, e dall' unione delle vostre massime egli apparisce, che voi non avete altra mira, che di togliere alle anime ogni pensiero, che le potesse indurre a ritirarsi per rispetto dall' Eucaristia, e di persuadere alle medesime, che malgrado qualunque loro indivozione, qualunque distrazione di spirito, qualunque freddezza nella lor volontà, qualsiasi ribellione ne' loro sensi, e qualunque avversione e disgusto per tutte le cose di Dio; e inoltre quantunque siano caldi ed ebrj per le cose terrene, nudi di grazie, e di fervida carità, e ripiene d' amor proprio, e di sregolate passioni purchè in loro non vi abbia peccato mor-

tale, (queste sono le vostre parole che manifestano la vostra mente) cioè , come voi insegnaste nell' articolo antecedente , purchè esse se ne siano confessate , sebbene commessi ne abbiano d' innumerabili , e ne commettano spessissimo , debbono ciò non ostante accostarsi ai Santi Altari chiamati dalla Chiesa tremendi *senza timore di sorta* .

Questa è la dottrina che voi spacciate per dottrina de' Santi . Alla quale io sarò pago di opporre l' auree parole di S. Gio. Grisostomo (1) : » Niuno nauseante , niuno accidioso » vada a questa mensa , ma tutti vi si accostino pronti , » accesi , e ferventi . Imperciocchè se i Giudei stando in piedi , calzati , e tenendo nelle mani il bastone mangiavansi » con fretta l' Agnello Pasquale : quanto più conviene che » noi vegliamo , e coll' animo invigorito ed infiammato ci » portiamo a un tale Sacramento « ?

E quanto ai Santi , all' autorità de' quali voi pretendete appoggiare massime cotante pericolose , egli è chiaro , che quando essi esortano a comunicarsi coloro , i quali non ardono , qual vorrebbero , di pietà e divozione , hanno sempre inteso di parlare di quella mancanza di divozione sensibile , di quelle aridezze , e di quelle sterilità che avvengono alle persone più dabbene , allorchè Iddio da loro a qualche tempo ritira le consolazioni della sua grazia , per umiliarle , e provarle , siccome S. Francesco di Sales spiega ottimamente nella sua introduzione (2) . » Avverrà alcuna volta , egli » dice , che voi sarete talmente priva e vuota DI SENTI- » MENTO DI DIVOZIONE , che l' anima vostra vi parrà » una terra deserta , infruttuosa , e sterile , nella quale non » vi sia nè strada , nè sentiero per trovare Iddio , nè alcuna » stilla di grazia con cui s' innaffii nelle sue aridità , sicchè , » per quanto sembra , rimarrà totalmente incolta « . E dopo avere ricercato le diverse cagioni di tali aridità , egli conchiude : » Che non bisogna troppo ansiosamente desiderare » di esserne liberati , ma invece rimetterci nella sola prov- » videnza di Dio ; acciochè fino a tanto che gli aggradirà , » si serva di noi tra le spine . Intanto senza perdere il co- » raggio , e attendendone il ritorno delle consolazioni , noi
dob-

(1) *Hom. 83. in Matth.*

(2) *Introduç. 4. part. c. 14.*

» dobbiamo continuare i nostri divoti esercizj, ed offerire a
 » Gesù Cristo le nostre buone opere, assicurandoci che ciò
 » non ostante gli saranno accette, **PURCHÉ IL CUORE,**
 » **CHE GLIELE OFFRE, SIA PERFETTAMENTE**
 » **DETERMINATO DI VOLERLO AMARE** «.

Questo è lo stato in cui vogliono i Santi, che si comunichi, quando cioè il cuore è intimamente attaccato a Dio; il che giudicar si dee dalle azioni, che sono come i frutti del cuore; sebbene egli sia alquanto tiepido per le aridità, che gl'impediscono d' avere que' sentimenti di divozione, che desidererebbe. E ciò voi avreste ben appreso dagli Autori per voi citati, se letti gli aveste con quell' attenzione che si meritano le cose di Dio.

Gersone, o piuttosto Tommaso da Kempis Autore del libro dell' Imitazione di Cristo, indirizzato a' Religiosi sciolti da tutte le follie del mondo; e non già a quelli, che passano la loro vita ne' disordini, e nella corruzione del secolo, introduce Gesù Cristo a parlare al Discepolo in questa maniera, sulla preparazione da portarsi alla SS. Comunione:
 » Io amo la purità, e sono il donatore della santità, io
 » cerco un CUOR PURO, e quello si è il luogo del mio
 » riposo. Apparecchiatevi una gran Sala ornata, e farò
 » appresso di voi la Pasqua co' miei Discepoli. Se volete
 » che venga a voi, e dimori con voi, ripurgate il vecchio
 » fermento, e mondate la casa del vostro cuore. Scaccia-
 » tene tutta l' affezione del secolo, e tutto il tumulto de'
 » vizj. E un po' più sotto; quando vi dono la grazia della
 » divozione, rendetene ringraziamenti al vostro Dio, non
 » perchè voi ne siate degno, ma perchè io ho avuto pietà
 » di voi. Se non avete punto di divozione, ma vi sentite
 » più arido, insistete nell' orazione, gemete, e battete la
 » potta, nè cessate fino a che possiate ricevere una bri-
 » ciola, o una goccia di grazia salutare. Voi avete bisogno
 » di me, io non abbisogno di voi. Voi non venite a san-
 » tificar me, ma io vengo a santificar voi, e rendervi mi-
 » gliore. Voi venite affin di essere santificato per mezzo
 » mio, ed essere unito a me, per ricevere novella grazia,
 » ed essere acceso di nuovò per emendarvi. Non trascu-
 » rate punto questa grazia: ma preparate sempre il vostro

Tom. II.

S

» cuore con ogni sorta di diligenza , e introducetevi il vo-
» stro diletto (1) « .

E chi non vede , ch' egli parla solo di quelle aridità , le quali avvengono alle persone dabbene , allorquando Iddio da loro ritira il sentimento della divozione , il quale ciò non ostante dimora nascosto nel fondo della loro anima ? E nulla di meno egli non vuole già che si comunichi in tale stato , ma che si perseveri nella preghiera , che si genua , che si batta alla porta : e non si rimanga infino a che non si abbia quasi sforzato Iddio a dirizzarci qualche raggio della sua grazia , e darci alcun segno della sua visita .

E altrove spiegando di particolar maniera la via e' il modo di acquistare la grazia della divozione : » bisogna , » egli dice , che voi ricerchiate istantemente la grazia della » divozione , la domandiate con gran desiderio , l' attendiate » con pazienza e fiducia , la riceviate con rendimento di » grazie , la conserviate con umiltà , avendola , voi con » quella operiate diligentemente , e commettiate a Dio il tem- » po e la maniera della celeste sua visita , infino a che » ella venga . Dovete principalmente umiliarvi quando in » voi sentite poco di divozione , ma non già abbatervi , » nè eccessivamente rattristarvi . Iddio spesse volte dona in » breve momento ciò , che ha negato a lungo tempo . E » alcuna volta concede in su la fine dell' orazione ciò , che » non volle compartire in sul principio di essa . Se la gra- » zia ci si desse ognora prontamente , e se l' avessimo a » nostro desiderio , l' uom debole non la potrebbe portar » bene . Perciò la grazia della divozione è da attendersi » con isperanza , e con umile pazienza . Chiunque pertanto » solleverà a Dio la sua intenzione con semplicità di cuore , » e si voterà da ogni disordinato amore , o da ogni dispia- » cerc di qualsivoglia creata cosa , sarà molto acconcio a » ricevere la grazia , e degno del dono della divozione . » Imperciocchè il Signore sparge la sua benedizione là dove » egli trova i vasi voti , e quanto più perfettamente qual- » cuno rinunzia alle cose di quaggiù , e muore di più a se » stesso disprezzando se medesimo , tanto più prestamente

(1) *De Imit. Christi lib. 4. c. 12.*

» viene la grazia, vi entra con maggior abbondanza, e più
 » alto solleva il libero cuore (1) «.

Quindi imparate quanto operi assurdamente colui, il quale conservando in suo cuore i desiderj di soddisfare alla sua ambizione, ed a' suoi piaceri, caldo essendo dell' amor di se stesso, e attaccato prodigiosamente al mondo, s'immagina, che collo stare ginocchione una mezz'ora, e col procurar di pensare a Dio, faccia tutto il possibile per eccitarsi alla divozione, e sebbene non ne senta punto, ciò non ostante possa benissimo comunicarsi,

Quanto poi a S. Bonaventura, il solo titolo del capo donde cavaste le parole allegate, vi dovea insegnare essere vero ciò, che già vi dissi, cioè che quel passo intendere si dee delle tiepidezze ed aridità, cui soggette sono le persone dabbene. Imperocchè, ciò che voi citate, trovasi nel lib. 2. dell'Avanzamento de' Religiosi, al capitolo 77. intitolato *delle tentazioni dei devoti*, ove dopo avere spiegate quelle aridità, e languori di cui parla il S. Vescovo di Ginevra, e dopo averne scoperte le cagioni, discorrendo poi della preparazione per l'Eucaristia così dice; » I Religiosi, e quelli
 » che si offerirono a Dio, debbono più attentamente comunicarsi degli altri. Imperocchè veglieranno così maggiormente alla custodia della loro anima, e della loro coscienza, studiandosi di vivere con più di purità e avanti, e dopo la Comunione, e ricercare con più di fervore l'amor di Dio, a motivo della riverenza che portano a quello, ch'essi ricevono. E sebbene qualche volta vi troviate tepido, accostatevi ciò non ostante con fidanza, sperando nella misericordia di Dio; perchè se indegno si giudica, pensi che un malato ha tanto maggior bisogno di ricercare il Medico, quanto più debole e infermo si riconosce, Imperocchè non sono già i sani, ma gl'infermi che abbisognano del Medico; e noi non desideriamo di unirci a Gesù Cristo affine di santificar Lui, ma affine di essere per Lui santificati. Così uno non ha da astenersi dalla Comunione, perchè non sente in se la grazia d'una particolar divozione, quando egli procura di ben disporvisi, o quando s'avvede di aver minor divo-

(1) *De imit. Christi lib. 4. c. 15.*

» zione, che non vorrebbe o nel tempo ch'ei riceve il
 » Figlio di Dio, o dopo averlo ricevuto, ordinariamente
 » ciò avvenendo per alcuna delle cagioni da noi sopra-
 » dette «.

Queste ultime voci non fanno chiarissimamente vedere, ch'egl' intende soltanto parlare di quelle tepidezze, nelle quali cadono anche gli uomini di virtù e di pietà, come avea già prima esposto, e non di quelle freddezze e di quelle indivozioni derivanti dalla sregolatezza del vivere, dal disordine delle passioni, dall' attacco al mondo, dalla pienezza dell' amor proprio, o anche » dalla sola negligenza, » pigrizia, inavvertenza, e dalle distrazioni di una vita rilassata e di una cattiva consuetudine, siccome dice al-
 » trove? « (1)

Ne dubitate voi forse? Sentite le sue parole tolte dal suo Compendio Teologico (2). » Alcuni s'astengano dalla
 » Comunione a motivo de' proprj falli, ed alcuni anche per
 » colpe non mortali, ma per riverenza del Sacramento,
 » siccome quelli, che non si reputano abbastanza puri di
 » corpo e di spirito, o che non sentono in se la divozio-
 » ne: Tali persone fanno bene a ritirarsene, purchè ciò
 » possano fare per giuste cagioni, e senza scandalo. Impe-
 » rocchè dove non vi è necessità di comunicarsi, si dee
 » loro consigliare di aspettare infino a che possano ben
 » disposti, e con la divozione e la debita circospezione ac-
 » costarsi al Figliuol di Dio. Pure niuna necessità spinger
 » dee a comunicarsi colui, che sa di essere in peccato
 » mortale «.

E se non siete appieno soddisfatto da queste parole, aggiungetevi ciò, ch'ei dice nel libro della preparazione alla Messa. » Perciò guardatevi dall' accostarvi troppo freddo
 » all' Eucaristia, senza mettere in buon' ordine l' anima
 » vostra, e senza pensare abbastanza a ciò che si fa:
 » **PERCHÉ RICEVETE INDEGNAMENTE IL FIGLI-**
 » **UOL DI DIO, SE NON VI ACCOSTATE RIVE-**
 » **RENTEMENTE, CON RIGUARDO, E CON AT-**
 » **TENZIONE.** Onde l'Apostolo dice, che si mangia e

(1) *Bonav. de præpar. ad Missam c. 5.*

(2) *Idem Compen. Theol. lib. 6. c. 17.*

» bee il suo giudizio . La qual cosa più apertamente an-
 » cora insinua soggiungendo : perciò molti tra voi sono
 » deboli, cioè per l'incostanza della lor Fede; ed in-
 » fermi, cioè da grave peccato feriti; e molti si dor-
 » mono, cioè PER LA FREDDEZZA, E PER LA NE-
 » GLIGENZA « (1).

Paragonate un poco le parole di questi passi colle vo-
 stre . S. Bonaventura dice chiaramente: » Quantunque siate
 » senza peccato mortale, se voi siete tiepidi, e non sen-
 » tite in voi abbastanza di divozione, non accostatevi all'
 » Eucaristia « . E voi all'opposto con un' artifizio sconosciuto a tutti i Filosofi del Mondo, voi trovate che un uomo afferma una cosa, allorquando egli la nega formalmente; e per tal maniera voi pensate avere diritto di dire, secondo la dottrina di questo Santo istesso: *Quantunque voi siate freddo, e voto di ogni sentimento di pietà, purchè non abbiate peccato mortale, accostatevi all' Eucaristia.* Con questa arte istessa, voi vi persuaderete, quando vi piacerà, che tutto quello che io qui scrivo, non è che la conferma della vostra dottrina: se non vi fosse già questa differenza, che voi potrete secondo le apparenze leggere questo scritto, ma che certamente voi letto non avete S. Bonaventura .



CAPO II.

Se nell' amministrare l' Eucaristia non si debb' avere alcun riguardo alle debolezze, ai languori, ed alle malattie dell' anime .

PAROLE DELL' AUTORE .

Niuno dee allontanarsi dalla Comunione, perchè non possa fissar la mente ne' pensieri delle cose Celesti. Imperocchè si riceve quella, affin di fare acquisto di ciò che manca . I poveri vanno alle porte de' ricchi per

(1) Bonav. de prap. ad Missam c. 5.

ricevere da loro , quello che aver non possono d' altronde . Quanto più io mi trovo privo di grazie , tanto più appressar mi deggio a colui , il quale nel largheggiare dei suoi favori ha il maggior contento . Fino a che il Salvatore vivendo ha conversato cogli uomini , ha egli mai da se cacciati i Peccatori ? Non mai . Imperocchè per loro cagione egli era venuto . Perchè mai ha lasciato i Sacramenti alla Chiesa , e particolarmente l' Eucaristia ? Non è stato forse per nutrirci , per sanarci , per fortificarci ? Chi dunque ha fame , chi è malato , o chi è debole può egli ragionevolmente allontanarsene ? Ma il rispetto da noi dovuto alla sua maestà ci vieta di abusare della sua bontà . Chi opera in tal guisa non ne abusa , ma seconda le di lui intenzioni . Noi vi troveremo il rispetto . S. Gio. Grisostomo , e S. Cirillo sono mallevadori di quanto mi sono avanzato a dire .

R I S P O S T A .

Tutto il vostro discorso è fondato sopra un perpetuo equivoco , e sopra un perfetto perturbamento dell' ordine da Gesù Cristo stabilito riguardo i mezzi di nostra salute . Imperocchè , e chi mai dubita che Cristo venuto sia per chiamare a se i peccatori , per arricchire i poveri , per fortificare i deboli , per sanar gl' infermi , e per saziare gli affamati ? Ma da ciò ne siegue forse , che contro la propria sua parola , gettar si debba il Santo a' cani , e i diamanti a' porci , e stimolare con una indiscreta facilità ogni maniera di persone a partecipar di frequente de' Celesti Sacramenti ? Ne siegue forse che coloro , i quali , giusta l' espressione di Granata , (1) hanno appena vomitati i lor peccati , che ne portano ancora l' immagini vivissime nella lor mente , e la radice assai sovente nel cuore pronta a produrne di nuovi alla prima occasione , tosto aspirar debbano alla ricompensa de' Giusti , ed alla felicità de' Santi ? Ne segue forse che *quanto più è nudo di grazia , e povero de' beni dell' anima , tanto più dee arditamente accostarsi ad una Mensa , da cui il Grisostomo comanda di ritirarsi a tutti quegli , i quali*

(1) *Memoriale tract. 3. c. 5.*

non sono carichi di ricchezze delle buone opere, avvegnachè sien liberi da' peccati, minacciando di severo castigo colui, che non tenerà punto di avvicinarsi alla Mensa del Re, essendo coperto di cenci, pallido, magro, e sfigurato (1)? Ne viene per conseguenza che coloro, a' quali i continui sregolamenti, e gli abiti pravi cagionarono una sì gran debolezza, che non si possono assicurare di passare otto giorni senza ricadere ne' lor peccati, debbano arrischiarsi, prima di essersi fortificati mercè gli esercizi della penitenza, a ricevere Gesù Cristo in se stessi, per cacciarlo poi di lì a poco a maggior loro condannaione? Ne viene forse per conseguenza, che gl' infermi tutto ancora coperti di piaghe grondanti marcia e putredine, debbano rovesciare l'ordine della celeste medicina, come dice Agostino, e ricercare subito la guarigione delle loro piaghe nella partecipazione del Corpo di Gesù Cristo, che non debb' essere se non l'estremo rimedio; dopo che avran purgate e lavate tutte le immondezze colle lagrime, e coll' altre opere di penitenza? Finalmente si può forse conchiudere, che coloro, i quali dovrebbero, a guisa della Cananea, contentarsi delle briciole cadenti dalla tavola del Signore, vogliano sedere tantosto alla tavola stessa, e presumersi degni del pane de' Figliuoli?

Voi v'ingannate grandemente in persuadendovi, che per essere stata da Gesù Cristo istituita l'Eucaristia, affin di fortificarci, noi dobbiamo a lei accostarci in ogni sorta di debolezze, senza riflettere di qual natura si siano, e da quali cagioni esse provengano. Il pane ci è stato concesso da Dio per fortificare i nostri corpi, e per sostenere il cuor dell'uomo, siccome ne fa testimonianza la Scrittura, *Ut panis cor hominis confirmet* (2). Laonde per bocca de' Profeti Iddio sovente minaccia il suo popolo di privarlo del sostegno del pane, *Auferet Dominus a Jerusalem omne robur panis* (3). E altrove, *sonteram baculum panis*. Donde meritamente concludiamo, che un uomo indebolito per mancanza di alimento, o per le forze

(1) *Chrys. hom. 17. in c. 10. epist. ad Hæbreos.*

(2) *Isai. 3. v. 1.*

(3) *Ezechiel. 4. v. 16.*

esauste da una lunga fatica, ottimamente ricorre al pane per ricovrare le sue forze, e per guarire di tal debolezza e fame, che è un indizio di sanità. Ma se quel languore è febbrile, derivato dalla cattiva interna disposizione, e dall'alterazione e dal guasto de' visceri vitali, certo mal provvederebbe a un tal languente chi per restituirgli le forze, mangiar gli facesse quantità di pane. Anzi gli si dee togliere premurosamente, fino a che, cacciati i viziosi umori coll'ajuto de' rimedj, il corpo si sollevi, e si senta meglio. Allora finalmente il pane servire a lui può di alimento insieme e di rimedio, dando alla guarigione l'ultimo compimento, e consumando in qualche maniera gli avanzi della malattia, colla forza e col vigore che restituisce a tutte le membra.

Così questo pane celeste ci è stato donato per fortificare le anime nostre, per conservarle in vigore, per impedire la perdita della grazia, per ripararne ciò, che ogni dì se ne perde, per sostenerci nelle debolezze in cui cadiamo per la stanchezza del cammino, quando seguiam Gesù Cristo nel deserto, siccome i cinque pani ch'erano figura dell'Eucaristia, furono distribuiti alle turbe *ne deficerent in via*, per saziare quell'ardente fame, per cui aneliamo di unirci a Gesù Cristo, e finalmente per somministrare qualche conforto a quel santo languore, che l'anima accesa d'amore pel suo celeste Sposo, prova sì spesso in questa lunga e noiosa separazione dall'eterno godimento. Imperocchè una moglie, che non languisca per l'assenza di suo marito, non lo ama punto; e un viandante che non sospira il suo ritorno, non ha affezione per la sua patria, e l'uom sano che nutrir non si vuole di cibi solidi, manifesta con ciò un' imminente malattia.

Che se comprendiamo in noi estinto il calore dello Spirito Santo necessario per digerire quel Divin. Cibo; se la sregolatezza delle nostre passioni ha turbato tutto il temperamento dell'anima nostra; se il vizio l'ha corrotta, *se quelle infiammate frecce del Diavolo*, di cui parla l'Apostolo, le hanno impresse delle profonde ferite; se alzar non si può a Dio perciocchè oppressa dal peso de' peccati; se i suoi languori, e le sue debolezze sono visibili segni, che il cuore è pieno ancora di veleno; non è

certo il mezzo di scemare i suoi mali, il voler mangiare gli stessi cibi, e in quantità eguale a coloro, che sono sani, in cambio di sforzarsi prima cogli esercizj della penitenza, che sono i rimedj proprj a siffatti mali, a riparare i disordini della nostra cattiva vita, e rimettere a poco a poco l'inferma anima nostra in una buona disposizione, e in una sanità perfetta, per essere capace di un nutrimento sì solido. Allora finalmente quel pane spirituale e celeste farà all'anima ciò, che il pane materiale fa al corpo, non solo alimentandolo, ma altresì perfezionando la sua guarigione, e consumando gli ultimi avanzi della malattia, e lasciando in noi la semente e la radice d'una vita e d'una sanità tutto divina sì per l'anima, come pel corpo. Imperciocchè noi impariamo dalla scuola della Chiesa, che alla sola Eucaristia si appartiene proprio il compimento di tutti gli effetti salutari di tutte le penitenze, di tutte le virtù, e di tutti i Sacramenti.

Ma perchè io mi sono posto in mente di nulla dire da me stesso in quest'Opera, e di semplicemente esporre la Santa Dottrina de' Santi Padri, ascoltiamo ciò che ne insegna uno de' più gran Dottori della Chiesa su tal materia, e vediamo, se al pari di voi, egli crede che per languenti e deboli che siano le anime, *esse non possano ragionevolmente ritirarsi dall' Eucaristia*, per avvicinarsene dopo essere divenute più forti e più capaci di approfittarsi di un alimento cotanto solido.

S. Ambrogio nel suo Commentario sopra S. Luca, spiegando il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani, considera in primo luogo » che quegli, a' quali Gesù Cristo » dona questo celeste cibo, non sono già coloro che » languiscono nell'oziosità, o dimorano nelle città tra le » pompe e gli onori del secolo, ma quegli i quali lo » guono nel deserto (1) «. Dappoi osserva essere riferito dal Vangelo che il Salvatore prima di far questo miracolo, ha guarito gl'infermi; » il che a noi dimostra, egli dice, » che niuno ricever dee il cibo di-Cristo, se prima non » è stato sanato dalle sue piaghe (2) «. Eppure per mo-

(1) *Aubr. lib. 6. in c. 9. Luc.*

(2) *Ibid.*

strarci , che non ogni sorta di guarigione rende l' anima capace di nutrirsi della Carne Divina del Salvatore del Mondo , egli aggiunge che quella turba non meritava ancora di riceverla . » Egli è vero non ostante , egli dice , che non » si dà a quella turba il cibo più forte e più solido ; » e che la loro anima , non essendo peranche ripiena d' una » fede costante , e vigorosa , non riceve quì il Corpo » e 'l Sangue di Gesù Cristo . Io v' ho dato latte , dice » l' Apostolo , e non alimento solido , perchè ne eravate » incapaci , come lo siete pur ora . I cinque pani sono » a guisa del latte , ma il Corpo di Gesù Cristo è il cibo » più solido , e 'l suo Sangue è la bevanda più forte . Noi » non mangiamo , nè beviamo subito da principio di ogni » sorta di cose . Primamente si mangiano i cinque pani , » dappoi i sette , e da ultimo il Corpo di Gesù Cristo . » Non abbandoniamo dunque un sì buon Padrone , il » quale si degna di compartire il cibo proporzionato alle » forze di ciascun particolare , per timore che gli alimenti » più forti non opprimano i deboli , o i troppo leggeri non » vagliano a satollare i forti . Così chi è ancor debole » mangi de' legumi , come dice S. Paolo « : cioè che si nutra di un cibo proporzionato alla sua debolezza . » E » colui , il quale sembra liberato da' lacci di sua debolezza , » mangi de' cinque pani e de' due pesci « cioè a dire , che si pasca d' un più valido cibo , non ancora però dell' Eucaristia (1) .

Giudicate pertanto una volta come i vostri consigli opposti siano a quelli del gran Padre di Famiglia , spingendo voi indifferentemente ogni maniera di persone in qualunque debolezza , e languore si trovino , ad alimentarsi delle istesse vivande , e nella medesima quantità , che le più sane ; essendo tanto più da venerarsi la bontà del nostro Padrone perciò appunto , che si degna adattare il vitto , di che ci è liberale , alle forze di ciascun particolare , temendo non le forti vivande , qual si è il Corpo di Gesù Cristo , opprimano i deboli , o le troppo leggeri non possan saziare i forti . *Ne aut infirmum validior cibis opprimat , aut validum exilia alimenta non satient .*

(1) *Ibid.*

Donde si comprende che , coloro , i quali vengono separati dall' Eucaristia , come da cibo troppo solido , non debbono essere affatto privi di ogni alimento , ma aver cura di sostituirne in sua vece un altro , implorando da Dio che in essi raddoppi la fame , e la sete della giustizia , cioè del suo spirito , e della sua grazia . Imperocchè ella è regola generale di non mai togliere nulla alle opere di pietà ; se al tempo stesso con altre buone opere sollecitamente non ci facciamo ad impegnare il Signore , a riempire in noi tal perdita , e tal vuoto con nuovo accrescimento della sua grazia . Il che molto più ritener si dee nel tralasciamento della Comunione . Imperocchè allontanandoci da quella per conoscenza della nostra infermità , o indegnità , bisogna che imitiamo il procedere de' Medici cogl' infermi , a' quali se vietano i cibi più solidi e proprj de' sani , loro danno in cambio lo spirito , e il succo delle medesime vivande ne' brodi . Che se li privassero dell' uno , e dell' altro ristoro ad un' ora , gl' infermi cadrebbero in estremo languore , o diverrebbero quai malati disperati , a' quali si porge il cibo soltanto per costumanza e formalità .

E quindi avviene che molti non veggano il vantaggio che trarre si può da quella privazione dell' Eucaristia . Imperocchè essi ne giudicano in su l' esempio di que' mezzo-Cristiani , a' quali , ritirandosene solo per una dannosa negligenza delle cose di Dio , egli è certo che tale allontanamento è affatto inutile , poichè non è già effetto di riverenza , ch'essi portano all' Eucaristia , ma anzi del disprezzo che ne fanno segretamente ; nè si danno pensiero di compensare quella perdita , come dovrebbero , e sostituire a quel Divino alimento , che non sono capaci di ben digerire , alcun altro cibo al loro stato più conveniente , dal quale a poco a poco fortificati , riacquistino il vigore di poter mangiarsi il pane de' forti .

C A P O III.

Se la disattenzione alle Cose di Dio non possa essere motivo di astenersi dalla Comunione.

DOpo avere nel precedente Capitolo rovesciato il fondamento generale della vostra dottrina, egli è necessario il considerarne alcune parti in particolare. Voi dite: *Che alcuno non si dee allontanare dalla Comunione per la disattenzione alle cose di Dio. Imperocchè a quella ci accostiamo per conseguire ciò, che a noi manca.* Voi intendete, cred'io per tale disattenzione, la mancanza di attenzione, quando uno si presenta a un mistero sì augusto e tremendo. Per tanto voi generalmente insegnate, che la mancanza di attenzione non è legittimo motivo di persuadere a un uomo di allontanarsi dall'Eucaristia, e che fa assai bene nell'avvicinarsi per ottenere da lei quell'attenzione, che non vi porta.

Giacchè il vostro intendimento si è di far passare la vostra dottrina per dottrina de' Santi, di grazia confrontate cotal vostra massima con le parole di S. Bonaventura.

» Affinchè uno si approssimi degnamente a questa Mensa,
 » bisogna ch'egli mangi Gesù Cristo spiritualmente per
 » mezzo della Fede, e lo riceva per l'amore d'una vera
 » divozione, non per trasformare Gesù Cristo in se,
 » ma per essere trasformato nel Corpo mistico di Gesù
 » Cristo. Perlocchè chiaramente si conosce, che chiun-
 » que si avvicina al Figliuol di Dio con tepidezza,
 » senza divozione, **E SENZA LA DEBITA ATTEN-**
 » **ZIONE, MANGIA, E BEE IL SUO GIUDIZIO;** per-
 » chè reca ingiuria a un Sacramento sì alto ed augusto.
 » E perciò si consigliano coloro, che meno puri si sentono
 » di spirito, o di corpo, o anche indivoti, a differire
 » infino a tanto che possano accostarsi con purità, con
 » divozione, **E CON ATTENZIONE** a mangiare la Carne
 » del vero Agnello ». Eccovi in qual maniera la vostra dottrina vada d'accordo con quella de' Santi (1).

(1) *S. Bonav. part. 6. c. 9. tom. 1. in brevil.*

Ora per giudicare quanto ella sia all' anime pericolosa, basta il riflettere che la disattenzione, di che voi favellate, e la quale i più degli uomini provano riguardo agli esercizi di pietà, non procede d'altronde, che dall' essere il loro spirito sì fattamente pieno di vani fantasimi, e d'immagini carnali, impressevi ogni dì dalle passioni, e da' vizj, che non vi trovan luogo i pensieri delle cose Divine, e il cuor loro è per tal modo attaccato alla terra, che non possono alzarlo al Cielo. Eppure come se a bello studio voleste voi fomentare la colpevole loro negligenza, e insieme levare ad essi ogni sentimento di lor calamità, in vece di avvisarli con S. Bonaventura, » che » chiunque tepidamente, indivotamente, e inconsideratamente riceve il Corpo di Cristo, reca a un tanto Sacramento contumelia, e si mangia e si bee il Giudizio « ; invece di consigliarli col medesimo Santo » a differire la » Comunione, infino a che, essendovisi ben disposti, » mangiar possano con purità, con divozione, e con attenzione la Carne del vero Agnello « ; Voi armate la loro presunzione con questa general massima: *Che quantunque la mente vagabonda ed instabile possa appena pensar di Dio, pure non bisogna ritirarsi dall' Eucaristia.*

C A P O IV.

Della strana massima di questo Autore, che quanto più uno è nudo di grazia, tanto più dee arditamente accostarsi a Gesù Cristo nell' Eucaristia.

ANzi voi v'innoltrate troppo più, e mi stupisco altamente che non vi sia tremata la mano, allorquando scrivete tali parole cotanto contrarie a' primi sentimenti della pietà Cristiana, e alla riverenza da noi dovuta a Gesù Cristo: » Quanto più io mi trovo nudo di grazie, tanto

» più debbo arditamente accostarmi a lui , il quale non ha
 » contento maggiore , che di esser liberale de' suoi favori.
 » Fino a che il nostro Salvatore ha conversato cogli uo-
 » mini , ha egli mai allontanato da se i peccatori ? Non
 » già . Imperocchè a cagion di loro era egli venuto in
 » questo Mondo « .

S'io interpretar volessi una tal proposizione secondo il senso dalle parole espresso , potrei dirvi ch' ella contiene l' Eresia di Lutero e di Calvino contro la necessaria preparazione per ricevere l' Eucaristia . Anzi ella somministra a tutti gli empj , i quali accostansi a tal Sacramento carichi di mille peccati , occasione di scusarsi de' lor sacrilegj ; poichè da quella posson trar motivo di rispondere a coloro , i quali riprendere li vorrebbero di loro temerità colpevole , che quanto più si trovano essi nudi di grazia , tanto più han creduto dovere arditamente appressarsi a Gesù Cristo . E l' esempio da voi addotto de' peccatori , che il Salvatore non cacciò mai da se , mentre vivea tra gli uomini , fortificherebbe ancora siffatta interpretazione . Imperciocchè essendo la parte maggiore di tali peccatori nello stato del peccato , e fuori di quello della grazia , quando visitavano Gesù Cristo ; cotale esempio non sarebbe capace d' indurre facilmente gli uomini carnali a immaginarsi , che perseverando in tutti i peccati , ne' quali le corrotte loro inclinazioni gli allacciarono in modo miserabile , faranno benissimo a comunicarsi ? E che il Figlio di Dio non si recherà punto a ingiuria , ch' essi gli si accostino in tale stato ? La qual conseguenza si facilmente discende , che S. Tommaso apporta questo medesimo esempio de' peccatori , che si avvicinavano a Nostro Signore , quand' era al mondo , per obiezione contro la Dottrina Cattolica , di non ricevere l' Eucaristia che in istato di grazia , e di carità . Anzi Lutero di tale esempio si servì per uno de' principali fondamenti della sua eresia contro la medesima dottrina della Chiesa (1).

Nulladimeno , perchè comprendiate ch' io non vo' trattarvi con rigore , riceverò le vostre parole nel senso migliore , e meno colpevole che possano avere , cioè apponendovi la modificazione da voi espressa nell' antecedente

(1) *Bellarmin. de Euchar. lib. 4. c. 19.*

articolo, purchè non vi sia peccato mortale: vale a dire, secondo la vostra dottrina, purchè avendone commesso, se ne sia prima confessato. Questa sola difesa vi rimane di dire cioè, che voi per quella grazia, della quale quanto più uno è nudo, tanto più dee arditamente accostarsi a Gesù Cristo, non avete inteso che quei movimenti della grazia, co' quali Iddio c' illumina, ci riscalda, ci riempie di divozione, e attenti ci rende a' suoi misterj. Niun ingegno vi è che dar possa alle vostre parole un' interpretazione più benigna, e più favorevole.

Ma qual mai Cattolico non avrà in orrore questa medesima spiegazione? E chi soffrirà che nella Chiesa di Cristo, istruita dalla di lui bocca istessa della dignità di questo Sacramento celeste, come dice il Concilio; istruita per bocca del suo Apostolo della pena imminente a coloro, che lo trattano senza il bastevole rispetto, istruita da tanti Santi dell'estrema cura per prepararvisi, e presentarvisi con una profonda umiltà, e colle sante disposizioni; s' insegna come un'eccellente massima, che quanto più uno si conosce aver poca divozione, poco fervore, poca carità, poco sentimento di Dio, poca attenzione alle cose celesti, accostar si dee con più di arditezza a Gesù Cristo; cioè che l'ardimento d' comunicarsi crescer dee a misura, che si sentirà men disposto per farlo? Io non ne dico altro: egli è un gettare il tempo il confutare ciò, che basta proporre a coloro, i quali hanno la minima pietà, perchè venga rigettato come empio. Basta solo riferire cotali massime, perchè siano distrutte. La bestemmia in esse contenuta è sì visibile, che subito ferisce gli occhi, e l'empietà è sì grossolana e sì chiara, che non fa mestieri di essere convinta: *Sententias istas prodidisse, superasse est. Patet prima fronte blasphemia, non necesse habet convinci quod prima statim professione blasphemum est* (1).

(1) Hieron. ep. ad Etesiph.

C A P O V.

Confutazione delle ragioni apportate da questo Autore per appoggio della sua massima. La prima delle quali si è, che Gesù Cristo non si diletta tanto di niun'altra cosa, quanto della largizione de' suoi doni. Due belle storie tratte dalle vite de' Padri.

Affinchè voi non vi richiamiate di essere stato condannato senza essere sentito; egli è conveniente l'esaminare le ragioni, sopra cui appoggiate una dottrina sì perniciosa.

La prima è, *che Gesù Cristo di niuna cosa tanto si diletta, quanto di essere liberale de' suoi favori.* Dunque da ciò voi piglierete occasione di stimarvi sciolto e libero dal rispetto ed onore, che gli si dee? Forse perchè egli è vostro Benefattore, voi tratterete così arditamente con esso lui, come se egli non fosse vostro Padrone? Cioè secondo il detto di Tertulliano: *liberalitatem facies servitutem* (1): voi cangerete la sua liberalità affatto libera, in una necessità servile? Ma voi dovrete ricordarvi, e avvisare insieme gli altri per non ingannarli in cosa di tanto momento, *che quanto Gesù Cristo è buono per l'affezione di Padre, altrettanto è da temersi per la Maestà di Giudice* (2), e che in modo particolare egli esercita la misericordia insieme alla giustizia nel Sacramento dell'Eucaristia.

Intorno a che mi vengono in memoria due fatti ammirabili raccontati da Rufino nelle vite de' Padri; (3) dove quest'importante verità ci vien rappresentata sotto due insigni immagini. La prima si è che Iddio fa vedere a S. Macario Vescovo di Alessandria: » Che quando i fratelli stendevano la mano per ricevere l'Eucaristia, i Diavoli sotto forma di Etiopi, ponevano de' carboni nelle mani di alcuni non abbastanza puri, e'l Corpo del Figliuol

(1) *Tertull. de pœnit. cap. 6.*

(2) *Cyprian. de lapsis.*

(3) *Rufin. lib. 2. c. 29. in vitis Patrum.*

» gliuol di Dio ritornava all' Altare , ma i Demonj poi si ritira-
 » vano da coloro, i quali erano puri , ed un Angelo loro am-
 » ministrava il SS. Sacramento col Sacerdote , mettendo
 » l' Angelo la mano sopra quella del Sacerdote « .

La seconda , che a un Vescovo era concesso da Dio
 » di riconoscere lo stato di quelli , che si comunicavano , dai
 » segni de' loro volti . Imperocchè la faccia de' peccatori gli
 » compariva nera al pari de' carboni , e i loro occhi ri-
 » pieni di sangue : e i volti delle persone dabbene erano
 » luminosi , e candidi i loro abiti . Avendo poi gli uni e
 » gli altri ricevuto il Corpo di Cristo , il volto de' buoni
 » si vedea risplendente di nuova luce , e quello de' cattivi
 » si scorgea abbruciato da una fiamma (1) « .

Imparate da queste visioni che la Comunione non can-
 gia lo stato di quelli , che la ricevono : Che non vi si trova
 quello , che non vi si porta , ma soltanto l' accrescimento
 di ciò , che vi si è portato , sia bene , o male : Che colui ,
 il quale ha il volto luminoso quando vi si accosta , se ne
 ritorna pien di luce , e chi lo ha nero e schifoso prima di
 comunicarsi , apparisce dopo la Comunione come abbruciato
 dal fuoco ; e perciò l' effetto dell' Eucaristia dipende
 dalla preparazione : ella è luce ai buoni , ed è fiamma ai
 cattivi : e Gesù Cristo *vi largheggia de' suoi favori* cogli
 uni , e vi esercita con rigore i suoi giudizj contra gli altri .



C A P O VI.

Confutazione della seconda ragione: mentre Gesù Cristo conversò tra gli uomini , egli non ha allontanato mai da se i peccatori . Gli esempi di que' peccatori c' insegnano a non appressarci all' Eucaristia che con somma riverenza .

LA seconda ragione con che volete persuaderci , che quanto più si trova alcuno voto di grazia , tanto più dee arditamente avvicinarsi a Gesù Cristo si è , *che mentre egli conversò cogli uomini , non ha mai da se allontanato i peccatori .*

Tom. II.

T

(1) *Ibid. lib. 3. c. 166.*

V' ho già più sopra dimostrato dove vada a finire una tal dottrina, e qual porta voi apriate alle sacrileghe Comunioni. Non vo' dirne di più. Ma consideriamo nel Vangelo solamente alcuni esempi de' peccatori, che si sono accostati a Gesù Cristo, per giudicare se a noi daranno motivo di appressarci più arditamente, quanto più ci troveremo voti di grazie.

S. Pietro avendo veduto alcun indizio della possanza di Cristo nella strana presa de' pesci da se fatta miracolosamente, sorpreso da timore e meraviglia si getta alle sue ginocchia, e lo prega a ritirarsi da se, poichè era peccatore: *Exi a me Domine, quia homo peccator sum* (1): E noi, i quali non conosciam più Gesù Cristo secondo la carne, ma come entrato nella chiarezza ch' egli avea avanti che fosse il mondo, e come quello, a cui è stato ogni potere concesso in Cielo, e in Terra, noi saremo altrettanto più arditi a instarlo, acciocchè ci si doni nel mistero affatto stupendo, quanto più ci conosceremo peccatori, e più privi di grazie?

Il Centurione non osa portarsi da Cristo. Spedisce a lui amici, perchè lo preghino di restituire la sanità al suo servo (2). E se egli parla a Cristo, il che non crede S. Agostino, è soltanto per protestargli di nuovo ch' ei non merita, che Cristo si dia la pena di andare a casa sua, quantunque Cristo acciò si fosse già offerto. La Chiesa ogni dì ci mette in su la bocca le sue parole, affine d'imprimere nel nostro cuore la sua umiltà; e voi volete che non solo riceviamo Gesù Cristo in casa nostra sebbene indegni; ma ancora che quanto più ci sentiamo men preparati a una tal visita, noi con più di audacia lo stimoliamo a venirci?

L'Emoroissa, la quale a parer de' Padri è stata la figura de' Pagani, che credertero in Gesù Cristo; e nel tempo istesso rappresenta coloro che invecchiarono ne' lor peccati, avvegnacchè bruciasse di desiderio di sua guarigione, per cui si era cotanto affaticata, fino a spendere tutti i suoi averi; non ha l'ardimento di farsi innanzi

(1) *Luc.* 5.

(2) *Matth.* 8. & *Luc:* 7.

a Gesù Cristo, ma solo gli si accosta per di dietro, e non osa toccar lui, ma la sola sua veste: anzi non la veste, ma la frangia della veste. E ciò ella fa con tanto di riverenza e di rispetto, che dopo essere ricompensata di sua fede, si getta a' piedi del Salvatore timorosa e tremante; *timens & tremens*, come se colpevole si riconoscesse di una soverchia presunzione: e voi? e voi volete che coloro, i quali son cresciuti tra i vizj, e non si sono mai adoperati per guarire le proprie piaghe co' rimedj della penitenza, si accostino a Gesù Cristo non più mortale, e coperto delle nostre infermità, ma immortale e rivestito della gloria di suo Padre: e non solo si accostino, ma lo prendano, lo mangino con tanto più di petulanza, quanto meno di pietà sentiranno in se medesimi?

Quella donna peccatrice, nel di cui petto avea Iddio coll' incendio del celeste amore estinta la fiamma della terrena cupidità, s' avvicinò è vero, al Salvatore, ma come osserva S. Basilio: » Essa non gli si presenta innanzi, » poichè tanto non osava, ma si ferma di dietro, nè a » lui prende la mano, ma si contenta di baciargli i piedi, » e di lavarglieli colle sue lagrime (1) «: E voi? E voi volete che gl' imitatori delle di lei sregolatezze, e non già della sua penitenza, essendo tuttavia ripieni d' amor proprio, e attaccati prodigiosamente al mondo, si presentino a Gesù Cristo per ricevere un bacio della sua bocca, secondo il linguaggio de' Padri, i quali interpretano dell' Eucaristia questo detto della Sposa: *Osculetur me osculo oris sui*, con tanto più di arditezza, quanto essi si troveranno più tiepidi, più freddi, e meno accesi del suo amore? A ciò aggiungasi l' osservazione eccellente di S. Bernardo: che questa Santa sparse due volte i suoi unguenti sopra Gesù Cristo. *La prima sopra i suoi piedi in casa del Fariseo. La seconda sopra il suo capo pochi dì avanti la Cena. La prima unzione è il sacrificio della contrizion del cuore, che è quello della penitenza. E la seconda, è il sacrificio di lode e di ringraziamento, che è quello dell' Eucaristia.* » Noi dunque unghiamo i piedi del Salvatore, » quando siam presi da contrizione pe' nostri peccati; e

(1) *Basil. Hom. 28. de pœnit.*

» ungiamo il suo capo, quando gli rendiam grazia delle
 » virtù a noi conferite «. (lo che non facciamo mai più
 » perfettamente, che nella Sacra Comunione) » Ma però
 » passar vi debbe un grande intervallo di tempo tra l'un-
 » zione de' piedi, e quella del capo, perchè egli è un
 » passaggio difficilissimo, e pieno di presunzione il passare
 » tutto ad un tratto da' piedi sino alla testa. Così, egli
 » dice, ella non era la stessa nella prima, e nell'ultima
 » di tali unzioni; poichè nell'una era peccatrice, e nell'
 » altra ella era già eletta, amica, e familiare del Si-
 » gnore (1) «.

Ricorran adunque i peccatori a Gesù Cristo come
 all' unico Medico delle loro piaghe, ma timorosi, treman-
 ti, ed umilissimi a guisa di S. Pietro, riconoscendosi più
 degni ch' egli lontanissimo da loro si ritiri. Mandino, secon-
 do l' esempio del Centurione, inverso lui per ambasciatori
 e per testimonj del lor dolore i proprj gemiti, e le la-
 grime, come dice la Chiesa Romana in una lettera scritta
 a S. Cipriano, *mittant legatos pro suis doloribus lachry-
 mas*. Imitino l' Emoroissa, e si contentino di toccare la
 frangia della sua veste, cloè a dire, giusta la spiegazio-
 ne de' Padri, e come consiglia il Grisostomo, di purifi-
 carsi colle parole uscite dalla sua santa umanità, siccome
 dalla veste ch' egli ha preso, incarnandosi. E finalmente
 emulando la modestia di quella beata peccatrice, non si
 stimino degni di offerirgli il sacrificio di lode, subito dopo
 avergli offerto quello della compunzione del cuore; nè si
 presto passino da' piedi alla testa, nè dal pianto della pe-
 nitenza al gaudio dell' Eucaristia: *Quia profecto difficilli-
 mus, & præsumptuosus saltus est, a vestigiis ad verti-
 cem Domini transvolare* (2).

(1) Bernard. serm. de B. Magdal.

(2) S. Bernard.

CAPO VII.

Se per Comunicarsi fruttuosamente non faccia bisogno altra disposizione, che di essere in grazia, o immaginarsi di averla, e procurare di avere della divozione. Sentimenti de' Santi Padri sopra tal proposito.

PAROLE DELL' AUTORE.

LA disposizione necessaria per Comunicarsi con vantaggio, è primieramente la grazia acquistata per la Contrizione, se per avventura si era perduta, o pel Sacramento della Penitenza. Molti stimano che ella sia necessaria assolutamente, per modo che, chi non è in grazia, non riceve alcun effetto dal Sacramento. Alcuni altri più probabilmente credono che basti il non conoscersi in peccato mortale. Comunque sia, non si pecca punto in ricevendo il SS. Sacramento, allorchè la coscienza non rimorde, e non si pensa di essere in peccato mortale. In secondo luogo si dee fare quel che si può per avere della divozione; e ancorchè uno non la senta qual desidererebbe, si dee umiliare, e quindi Comunicarsi senza timore alcuno.

R I S P O S T A.

DOpo che avete eccitato ogni sorta di persone a comunicarsi frequentissimamente, senza aver profferito mai una sola parola delle preparazioni necessarie per un'azione cotanto importante, quasi che niuna ne abbisognasse; finalmente vi avvertite di farlo in questo articolo, e di spiegar qui la disposizione necessaria per comunicarsi utilmente. Ma era ben meglio il tacervi, che parlare sì bassamente della preparazione da portarsi a un mistero cotanto sublime. Imperciocchè voi desiderate in essa soltanto due cose. Primieramente, la grazia recuperata per la contrizione, se per ventura si era perduta, o pel Sacramento della Penitenza. In secondo luogo, far ciò che si può per aver della divozione. E quanto a questa seconda, egli è ben facile a vedersi che in effetto la rovescia-

te, allorchè dimostrate in apparenza di volerla stabilire, e la riducete a un puro giuoco, e a un fantasima, volendo voi: *che non si tralasci la Comunione senza paura alcuna, quantunque si senta poca, o niuna divozione*; per modo che il tutto si restringe alla grazia racquistata pel Sacramento della Penitenza; e questo Sacramento della Penitenza a una semplice Confessione secondo i vostri articoli precedenti; e questa ancora non assolutamente necessaria, giusta l'opinione più probabile: ma egli è bastante di non conoscersi in peccato mortale.

Questa è la vostra dottrina riguardo la necessaria disposizione non solo per Comunicarsi; ma per Comunicarsi frequentissimamente, poichè in questo scritto voi trattate della frequente Comunione. Io non me ne voglio arrogare il giudizio, ma vo' solamente mostrare nella maniera più breve che per me si possa, che ella conviene pochissimo a quanto la Chiesa di Dio c'insegna sopra un tal soggetto per la bocca de' Santi Padri.

SAN DIONIGI.

E da chi meglio prenderò il principio, che dal Divino Interprete della sacra Gerarchia? Il gran S. Dionigi ne insegna » che l'ordine della Sacra Gerarchia permette bensì » a' Catecumeni, agli Energumeni, ed a' Penitenti di ascoltare il celeste canto de' Salmi, e la divina lettura delle » Sacre Scritture, ma non soffre poi ch'essi assistano al » Sacrificio, e godano della vista de' misterj, riserbando » questo sacro spettacolo agli occhi puri, e perfetti di » coloro, i quali sono perfetti Cristiani «. Egli aggiunge ancora appresso: » che il divin Sacrificio allontana da se » quelli, che sono in penitenza, quantunque altra volta vi » siano intervenuti, poichè non ammette nulla, che non sia » intieramente puro, e santo «. Quindi conchiude con quella Sentenza già per noi disopra apportata: » che non » solo quegli, i quali caduti sono dalla santità della Vita » Cristiana, hanno a cacciarsi dal Tempio, ma quelli » eziandio, i quali, sebbene già ritirati dalla vita cattiva, » non si sono ancora purificati dai fantasmi, e dalle immagini della impurità primiera coll'abito, e coll'amor

» divino, puro, e senza mescolanza, giudicar debbono
 » questo sacrificio troppo sublime, e troppo elevato per se ;
 » e perciò affm di partecipare de' misterj tanto augusti,
 » bisogna esser giunti a un vigore ognora operante di
 » quell' abitudine divina, che ci fa divenir Dei, e ad un'
 » applicazion costante, ed invincibile per le cose del Cielo ;
 » essere uniti a Dio solo, essere intieramente perfetti,
 » e del tutto irreprensibili (1) «.

SAN GIUSTINO.

SAn Giustino il Martire nella seconda Apologia pe' Cristiani, trattando di questo Sacramento n' insegna: » che
 » siccome la Chiesa non riceveva alla partecipazione de'
 » misterj coloro, i quali non erano per anco istrutti nella
 » dottrina di nostra Fede, e deposto non aveano l'uomo
 » vecchio con tutti i suoi atti nelle sacre acque del Bat-
 » tesimo ; così ella ne rigettava quelli, la vita di cui non
 » rispondeva a questa nascita divina, e facendo professione
 » di essere Cristiani, non seguivano ne' lor costumi le re-
 » gole di Gesù Cristo «. Adunque se egli è vivere secondo
 gl' insegnamenti di Gesù Cristo, il vivere in ogni sorta di
 peccati, purchè si confessino, voi avete ragione di credere
 che una semplice Confessione senza emenda, renda un
 uomo degno di Comunicarsi.

SAN BASILIO.

Non ripeto ciò, che fu già riferito di San Basilio nel
 libro 1.^o del Battesimo: *che bisogna esser morto al pec-*
sato, al mondo, ed a se stesso, e non vivere più che per
Dio solo, per meritare di ricevere l'Eucaristia. Ma perchè
 intendiate quanto costante fosse in tal sentimento, ridice lo
 stesso ne' suoi Morali, e ancora, se si può fare, con pa-
 role più gravi. » Bisogna primamente, egli dice (2), che
 » il Cristiano sia purgato pel Sangue di Gesù Cristo da
 » ogni corruzione di spirito e di corpo; che egli acquisti:

(1) *Dionys. de Eccles. Hierarch. c. 3.*

(2) *S. Basil. in Moral. regula 80. c. 22.*

» una santità perfetta per mezzo del timore di Dio, e
 » dell'amore di Gesù Cristo, di modo che non abbia nè
 » macchia, nè ruga, nè altra somigliante cosa, ma sia
 » santo, ed irreprensibile; e così mangi il Corpo di Gesù
 » Cristo, e bea il suo Sangue. Poichè chiunque lo mangia
 » e bee indegnamente, si mangia e bee la propria con-
 » dannazione «.

SANT' AMBROGIO.

Sant' Ambrogio (1) esortando il suo Popolo alla Comu-
 nione, gli comanda di considerare: » che la nostra vita
 » consiste nel Corpo di Gesù Cristo, siccome disse l'istesso
 » nostro Signore: se voi non mangiate la Carne del Figli-
 » uol dell'uomo, non avrete la vita in voi medesimi «.
 Ma per insegnar loro qual esser debba la preparazione
 necessaria, affine di non ricevere questo Corpo a propria
 condanna, aggiunge: » muti dunque vita, chi vuol
 » ricevere la vita: imperocchè se non cangia vita, man-
 » gerà la vita a sua condanna, ed essa lo danneggerà in
 » vece di sanarlo, ucciderallo in cambio di vivificarlo «.

SAN :GIO. GRISOSTOMO.

SE i diversi passi del Grisostomo già riportati non v' in-
 segnarono ancora quanto debba esser grande la purità, e
 la virtù di chi partecipar vuole di questa immacolata vit-
 tima, per soddisfarvi intieramente, e darvi motivo di me-
 glio paragonare la vostra dottrina con la sua, aggiungere
 vi voglio ciò, che quest'uomo incomparabile, animato
 dallo Spirito di Dio disse al suo popolo intorno la gran-
 dezza di tal preparazione, anche allorquando significava il
 suo desiderio, che di continuo si accostasse all'Eucaristia.
 Imperciocchè nella sua Omelia 17. sopra la lettera agli
 Ebrei, nulla dicendo del suo, spiega soltanto quelle am-
 mirabili parole della Chiesa nella celebrazione de' Misterj
SANCTA SANCTIS, le cose sante sono pe' Santi. Ac-
ciocchè nissuno dir possa, egli aggiunge: Io non sapeva

(1) *Serm. de Domin. IV. Advent.*

esser questa una cosa piena di pericolo, il Diacono dà un luogo eminente, e visibile a tutti, e alzando la mano come gli Araldi che pubblicano gli ordini del Principe, e risuonar facendo sua voce in quel tremendo silenzio, chiama gli uni, e rigetta gli altri; quantunque non faccia una tal divisione colla mano, la sua lingua la fa più chiaramente, che non farebbe la mano stessa. Imperocchè quando dice: **LE COSE SANTE SONO PE' SANTI**; questa cosa dice: **SE ALCUNO NON È SANTO, NON SI ACCOSTI A QUESTA MENSA**. Non dice solamente: **SE ALCUNO NON È PURGATO DA' SUOI PECCATI, MA S' EGLI NON È SANTO**. Imperciocchè non è la semplice remissione de' peccati che rende un uomo santo, ma la presenza dello Spirito Santo nella sua anima; **E UNA RICCA ABBONDANZA DI OPERE BUONE**. Come se dicesse: Io non vi voglio soltanto mondi di fango, ma candidi e speciosi. Poichè se il Re di Babilonia scegliendo tra giovani prigionieri elesse, come dice la Scrittura, i migliori e più belli di faccia; quanto più siam noi obbligati, allorchè ci accostiamo a questa Mensa reale, di essere più belli internamente, e magnificamente adorni, d' avere una veste tutta bianca, e tutta pura, di portare i calzari veramente reali, e 'l volto dell' anima rilucente, e 'l cingolo della verità, di cui parla la Santa Scrittura? Chi è in tale stato s' avvicini, e bea nella tazza regale. Se altri poi lordo ne' panni, squallido, e sordido osa sedere alla mensa regia, consideri quanto sarà punito severamente, non bastando quaranta dì (cioè il sacro tempo della Quaresima destinato alla penitenza, e dalla Chiesa stabilito per disporsi alla Comunione Pasquale) a purgare i peccati di tutto l'anno. Imperciocchè se non basta l' Inferno, sebbene sia eterno; e per questa ragione sia eterno; molto più questo breve spazio non potrà essere sufficiente, se la nostra penitenza non è penitenza forte, e non già penitenza debole e rilassata.

SAN GIROLAMO.

SAN Girolamo spiegando le parole di Zaccaria *Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines*, ne insegna,

» che questo pane esser dee l'alimento di quelli, che già
 » son robusti in Gesù Cristo: e che questo vino dee bersi
 » solo dalle Vergini, le quali sono sante di corpo e di
 » spirito, acciocchè inebbriate, ed allegre seguir possano
 » la Chiesa, e di esse dir si possa: *Adducentur Regi Vir-*
gines post eam. Che anzi questo Padre ne fa sapere, che
 non solo coloro, i quali ricevono il Corpo, e 'l Sangue di
 Gesù Cristo colla coscienza contaminata di peccati si man-
 giano e si beono il proprio giudizio, ma che più è, quelli
 eziandio, i quali dopo la Comunione ritornano a' loro vizj.
 Imperocchè spiegando le parole del Salmo: » la carne era
 » ancora nelle loro bocche, quando la collera di Dio si
 » accese contra di essi « egli favella così: » queste cose
 » son dette dal Profeta di coloro, i quali abbandonarono
 » Iddio dopo la ricevuta manna. Anche al giorno d'oggi
 » nella Chiesa, se alcuno ritorna a' vizj dopo essersi risto-
 » rato colla Carne, e col Sangue di Cristo, sappia che
 » la vendetta divina è imminente sopra di lui, secondo le
 » parole di S. Paolo: chi riceve il Corpo e 'l Sangue di
 » Gesù Cristo indegnamente, mangia e bee la sua propria
 » condannaione (i) α.

SANT' AGOSTINO.

Sant' Agostino ne' suoi trattati sopra S. Gio. espone così
 queste parole del Vangelo; » il pane ch'io darò, si è la
 » mia Carne per la vita del mondo. I Fedeli conoscono il
 » Corpo di Cristo, se essi non trascurano di essere il
 » Corpo di Cristo. Divengano suo Corpo, se viver vo-
 » gliono dello spirito di Cristo. Imperocchè non vi è che
 » il Corpo di Cristo, che viva dello spirito di Gesù Cri-
 » sto. O Sacramento di pietà! o segno dell'unità! o vin-
 » colo di carità! chi vuol vivere, ha dove viva, ha onde
 » viva. Accostisi, creda, s'incorpori affine di essere vivi-
 » ficato. Non si separi dalla stretta unione che lega tutte
 » le membra insieme: non sia un membro putrido che
 » meriti di essere reciso, nè un membro difforme, di cui
 » si arrossisca. Sia bello, sia proporzionato, sia sano. Sia

(i) *Hier. in psalm. 77.*

» congiunto al corpo, viva di Dio, e per Dio, ora si affatichi qui in terra, acciocchè un giorno regni nel Cielo (1) «.

Più sotto poi soggiunge: » Egli è certo, che chi non dimora in Cristo, ed in chi non dimora Cristo, senza dubbio non mangia spiritualmente la di lui Carne, nè bee il di lui Sangue, sebbene carnalmente, e visibilmente preme co' denti il Sacramento del Corpo, e del Sangue di Cristo: ma riceve questo Sacramento a sua condanna, perchè immondo ebbe la presunzione di avvicinarsi ai Misterj di Gesù Cristo, cui non si accosta degnamente, se non chi è puro, di cui si dice: Beati i mondi di cuore, poichè essi vedranno Dio «.

Da sì fatte espressioni noi apprendiamo, che siccome l'Eucaristia è lo stesso cibo, che si mangia in Cielo; così bisogna necessariamente che la purità del cuor de' fedeli, i quali lo mangiano quaggiù, corrisponda in certa guisa a quella de' Beati, e non vi sia altra differenza fuor di quella, che passa tra la fede, e la chiara visione di Dio, dalla qual sola dipende la maniera diversa, con cui quella si mangia in terra, e in Cielo. Laonde S. Agostino meritamente applica il medesimo passo del Vangelo a tutte e due queste guise di mangiare, e la Chiesa inserì le di lui parole nell' Offizib del primo giorno dell' Ottava del SS. Sacramento, affine di obbligare i fedeli a ben ponderare le disposizioni, con cui la debbono ricevere. E di qui ne siegue chiaramente, che chiunque arde di desiderio de' terrestri beni, dopo avere ricevuto Gesù Cristo nell' Eucaristia, reca a Dio proporzionatamente quell' ingiuria medesima, che un Beato possedendo Iddio, farebbe gli col desiderare alcun altro bene. Poichè sì l' uno, che l' altro suppone di non essere nutrito con tutta la pienezza de' beni, la quale contiensi nel Corpo di Cristo.

TEODORETO, E PSELLO.

Teodoreto con tutti gli altri Padri vuole, che la buona vita sia la disposizion principale per ricevere l' Eucaristia .

(1) *Aug. tract. 26. in Joann.*

Imperciocchè spiegando le parole dell' Apostolo; *Probet autem se ipsum homo*, così scrive: *Siate giudici di voi stessi, e ricercate diligentemente QUAL SIA LA VOSTRA VITA; Esaminate la vostra coscienza, e poscia ricevete questo dono, cioè il Corpo del Salvatore.* » Imperocchè » chi lo mangia, e bee indegnamente, si bee e si mangia » il suo giudizio. E non solo voi non conseguirete la salute; ma sarete altresì punito della vostra insolenza, e » dell' ingiuria che fate a Gesù Cristo (1) «.

Lo stesso Padre in altro luogo in breve eccellentemente dichiara qual esser debba la virtù e purezza di loro, che s'accostano a questa Divina Mensa, spiegando le parole della Cantica: » Mangiate voi che mi siete prossimi, beete » e inebbriatevi o miei fratelli. I suoi prossimi, egli dice, » son gli uomini perfetti, i quali conservano inviolata ed » incorrotta la di lui immagine, e desiderano ardentemente » di essere a lui uniti. A loro comanda non solo di bere, » ma anco d'inebbriarsi «.

E nel luogo stesso Psello parlar fa così lo Sposo alla Sposa: » Io son disceso nel vostro giardino, e saziato mi » sono de' vostri bei frutti; provai una gran gioja in mirando l'ardente fede, e l'ardente penitenza de' vostri » figlj. Lo Sposo in ricompensa del soave convito preparatogli dalla Sposa, dà il suo Corpo a' figlj di questa » Vergine, e non rivolgendosi che a quegli, i quali ne son » degni, che ei chiama pure suoi parenti, e suoi prossimi, » egli loro favella: Mangiate voi che siete miei prossimi, » ed inebbriatevi voi miei fratelli, cioè voi, che PER LE » VOSTRE AZIONI, E OPERE VOSTRE, TESTIFICATE DI ESSERMI FRATELLI, mangiate il mio » Corpo, e beete il mio Sangue (2) «.

GENNADIO.

Gennadio in quell' insigne passo dei dogmi Ecclesiastici da voi medesimo citato, e più sopra da noi riferito, sostiene » che colui, l' animo del quale è posseduto dall' af-

(1) *Theodor. in Cantic. c. 5. v. 1.*

(2) *Psal. in Cantic. c. 5. v. 1.*

» fezione verso il peccato anche veniale, viene dalla Co-
 » munione vieppiù aggravato, che purificato «. E tal
 sentimento che ha preso Gennadio da' Padri, che l'hanno
 preceduto, e particolarmente da S. Dionigi nella sua Ge-
 rarchia, è stato seguito da innumerevoli altri Scrittori de'
 secoli posteriori, i quali tutti approvarono questa massima
 siccome assai conforme a' principj di nostra fede.

SAN GREGORIO.

SPiegando San Gregorio le parole del Cantico di Anna,
*Repleti prius pro panibus se locaverunt, & famelici sa-
 turati sunt*, afferma che esse si adempiono tutti i giorni
 col riceversi l'Eucaristia, in cui i soli famelici restano sa-
 ziiati; ed all'opposto i pieni rimangono voti, nè possono
 mai satollarvisi: » il che possiam noi dire con ragione
 » contra i negligenti Ministri del sacro Altare, e contro
 » gli audaci ricevitori del Corpo del Signore. Imperocchè
 » quelli, che si pascono di vizj, e ne son pieni, e satolli,
 » si danno a pigione per aver del pane, perchè preparano
 » il corpo a ricevere l'Eucaristia. Coloro mangiano, e non
 » possono saziarsi: perchè, quantunque essi ricevano il
 » Sacramento nella lor bocca, non sono però riempiti
 » della virtù del Sacramento. I soli famelici adunque sono
 » sfamati, perchè digiunando perfettamente coll'astenersi
 » da' vizj, ricevono il Divin Sacramento in una pienezza di
 » virtù. E poichè gli eletti medesimi esser non possono
 » senza peccato, che altro hanno a fare, se non isforzarsi
 » a purificarsi dalle macchie e colpe, nelle quali l'umana
 » fragilità cade cotidianamente? Poichè chi ogni dì non
 » cancella i peccati che va commettendo, egli ne raduna
 » di tanti, che quantunque siano piccoli, l'anima se ne
 » riempie a poco a poco, e perde il frutto dell'interna
 » sazietà. S. Paolo persuadendone a sgravarci di tal re-
 » plezione dice: L'uomo provi se stesso, e così mangi di
 » quel pane, e bea di quel calice. E che significa in
 » questo luogo provar se stesso, se non presentarsi puro
 » alla Tavola del Signore dopo essersi mondato dalla cor-
 » ruzione de' vizj? Di coloro poi che pieni sono di pec-
 » cati, aggiunge: chi mangia e bee indegnamente, man-

» già e bee la sua condanna. Adunque, siccome ogni
 » di pecchiamo, così ogni dì ricorriamo alle lagrime
 » della penitenza; perchè è la sola virtù che sgrava
 » l'anima de' falli ch'ella ha contratti, ed ammassati. Ed
 » allora i famelici son veramente saziati, perchè quanto
 » più studiosamente si mondano colle lagrime della peni-
 » tenza, tanto più copioso frutto di grazia divina ricevono
 » nella spirituale refezione (1) «.

SAN BERNARDO.

SAn Bernardo nel libro della maniera di ben vivere, pronunzia qual verità indubitabile a niuno esser lecito cibarsi del Corpo di Cristo, se prima adempiuto non abbia la di lui volontà, per mezzo delle buone opere. » Chi, egli dice, ricever vuole il Corpo di Cristo, si studii avanti di dimorare nella fede, e nell'amore di Cristo. E perciò dice il Signore nel Vangelo: chi mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue dimora in me, ed io in esso lui. Come se dicesse: quegli dimora in me, il quale adempie la mia volontà facendo delle opere buone. Altrimenti, se mediante la fede, e le buone opere prima non dimora in me, ed io in lui, non può mangiare la mia Carne, nè bere il mio Sangue (2) «.

SAN TOMMASO.

CHe se da' Padri passar vogliamo a' Dottori della Scuola, noi troveremo la dottrina istessa ne' due santissimi uomini, che ne sono stati i Capi, e le Colonne, o a dir meglio, i due Angeli, S. Tommaso, e S. Bonaventura. Imperciocchè il primo, oltre gli innumerabili eccellenti scritti su tal materia ne' suoi opuscoli del SS. Sacramento, in brevi parole nel luogo stesso insegna a tutti abbondantemente, quali preparazioni portar si debbano all'Eucaristia. » Se alcuno, egli dice, vuol esser puro per ricevere il

(1) *Greg. lib. 2. in 1. Reg. c. 1.*

(2) *Bernard. aut quisquis est Auctor libri de modo bene vivendi c. 28.*

» Signore, dee primamente lavarsi coll' acqua delle lagri-
 » me; in secondo luogo tormentarsi coll' opere della pe-
 » nitenza (cioè come spiega un po' più basso, co' digiuni;
 » ni, colle preghiere, colle afflizioni, e cose somiglianti);
 » in terzo luogo disseccare l' umidità de' carnali desiderj
 » col fervore dell' amor di Dio (1) «.

SAN BONAVENTURA.

QUanto a S. Bonaventura contenterommi di un sol passo tra i moltissimi a tal proposito opportuni, da cui scorgerete facilmente quanto la vostra dottrina sia lontana da quella di tutti i Santi. » Giacchè, dic' egli, la nostra » disposizione a ricevere Gesù Cristo non è nel nostro » corpo, ma nello spirito, non nel nostro stomaco, ma » nell' anima nostra; e l' anima non tocca Cristo se non » per mezzo della cognizione e dell' amore, per mezzo » della fede e della carità, l' una di cui colla sua luce ne » inspira la cognizione, o ricordanza delle grazie del Si- » gnore, e l' altra e' infiamma, e ci porta a un' ardente » divozione; E perciò, dico io, affinchè una persona de- » gnamente si accosti a questo cibo così santo, bisogna » ch' ella mangi Gesù Cristo spiritualmente, acciocchè così » mastichi Cristo per la ricordanza della fede, e lo ri- » ceva per la divozion dell' amore, non per trasformare » Gesù Cristo in se stessa, ma per essere ella stessa » trasformata nel di lui mistico Corpo. Donde ne siegue, » che chiunque con tiepidezza, senza divozione, e senza » la debita attenzione si avvicina al Figlio di Dio, si » mangia e si bee il suo giudizio, facendo ingiuria a un » Sacramento così santo, e così augusto. Laonde coloro, » che si sentono meno puri di spirito, o di corpo, o » anche indivoti, sono consigliati a prolungare infino a che, » essendosi ben preparati, accostar si possano con purità, » con divozione, e con attenzione a pascersi della Carne » del vero Agnello, Per questa ragione la Chiesa ci co- » manda di celebrare un tal mistero con principal solen- » nità tanto riguardo al tempo e al luogo, quanto alle

(1) *D. Thom. in Opusc. de Sacr. tit. c. 15.*

» parole, alle orazioni, alle vesti, onde si serve nel Sa-
 » crificio della Messa: acciocchè sì i Sacerdoti che consa-
 » crano il Corpo del Figliuol di Dio, come i fedeli che
 » vi partecipano, ricevano il dono della grazia, per cui
 » siano purificati, illuminati, perfezionati, vivificati, e
 » trasportati per forza di uno straordinario ardore, e per
 » un eccesso di amore in Gesù Cristo medesimo (1) «.

G I O V A N N I A V I L A .

Porrò fine alle autorità con quella d'un gran Servo di Dio di questi ultimi tempi, per mettervi in mostra, che non solo la dottrina de' Santi Padri, ma anche i sentimenti comuni della Pietà Cristiana sono affatto contrarj alle vostre massime, le quali sono tutte intente a scemare la preparazione richiesta da un Sacramento sì augusto, e sì tremendo, per ispingervi indiscretamente ogni guisa di persone. Giovanni Avila celebre Sacerdote di Spagna, oltre alle cose già da noi riferite altrove, in una delle sue lettere così parla della preparazione all'Eucaristia (2).
 » Sono in grave errore coloro, i quali stimano, che un
 » semplice desiderio di Comunicarsi nato piuttosto da co-
 » stumanza, che da più vera ragione, sia bastevol prepa-
 » razione a ricevere l'Eucaristia. Che se inoltre, mentre
 » ricevono il Corpo di Cristo, stilli da' loro occhi alcuna
 » lagrimetta, pensano di aver guadagnato assai. Ma il
 » loro fallo in ciò consiste, che essi non pongon mente
 » al niun profitto che fanno in Comunicandosi: nè inten-
 » dono che il vero segno d'una buona Comunione, si è
 » l'avanzamento dell'anima nella pietà, la quale se con-
 » seguiscono, opportunamente ricorrono più spesso all'Eu-
 » caristia; se no, debbono astenersene. Sono da ammo-
 » nirsi essere cosa pericolosissima il raccorre in seno il
 » divin fuoco, e non iscaldarsi, mangiare il pane celeste,
 » e non sentirne la dolcezza, usare un'efficacissima medi-
 » cina, e giacere non ostante in una somma malattia.
 » Togliere si dee ad essi il cibo come a persone inerti
 » e pigre, acciocchè conoscendosi miserabili per esser pri-
 vate

(1) *Bonavent. in Brevil. p. 6. c. 9.*

(2) *Avila part. 1. ep. 65.*

» vate di un tanto bene , apprendano a stimarlo di più ,
 » e a sofferire fatiche e pene , e sudare affine di prepa-
 » rarsi più santamente al sacro banchetto . Quindi vendi-
 » chino più acrementemente le colpe nelle quali cadono sovente ;
 » con più di ardore ne bramino la medicina , si diano con
 » tutto il cuore all'orazione , ed alle buone opere , onde
 » con tale preparazione essi s'affrettino a mangiare il pane
 » celeste con una fame interiore . Imperciocchè questo
 » cibo , a detta di S. Agostino , richiede la fame dell'uo-
 » mo interiore « .

E in un'altra lettera , scrivendo a un Predicatore , pa-
 rimenti l'istruisce sulla stessa materia . » Ho sentito , dic'
 » egli , essere costì frequente l'uso della Comunione , e in
 » alcun luogo più frequente che non vorrei ; sebbene niuna
 » cosa mi diletta maggiormente , quando ciò si faccia co-
 » me si conviene . Io ho veduto di alcuni , i quali essendo
 » pigri , e non solleciti molto del progresso di lor salute ,
 » pure presi da errore credevano di ben Comunicarsi , se
 » ciò più spesso facessero , e intanto provassero qualche
 » sapore di pietà , il quale però breve e passeggero , niun
 » vero frutto , ed incremento di virtù apportava . Impe-
 » rocchè quello stesso assai tenue sapore di pietà a poco
 » a poco svanisce , e la cosa si riduce a tale , che niente
 » più ottengono dalla sacra Eucaristia , come se non l'aves-
 » sero ricevuta . E cotai danno è cagionato dall'uso troppo
 » frequente di un tanto mistero : quando cioè la vita non
 » è degna del celeste cibo . Adunque io vi voglio avvertito
 » di non permettere a tutti senza differenza di mangiare
 » il sacratissimo pane ; ma se volete ben dispensarlo , di-
 » ligentemente osservate l'animo di ciascuno . Non vorrei
 » che ad alcuno si porgesse più spesso , che di otto in otto
 » giorni , giusta il consiglio di S. Agostino , se non vi fosse
 » già qualche necessità , o qualche fame sì particolare ,
 » che sembrasse farsi torto a un così ardente desiderio ,
 » negandogli ciò , che ha cotanto bramato . Agli altri è da
 » concedersi di quindici in quindici dì , oppure di mese in
 » mese , avvisandoli , che se si dilettono di un tal convito ,
 » si ricordino che loro costar dee alcuna cosa , e indurli
 » ad emendare , e correggere la loro vita , e con ogni ac-
 » curatezza sono da istruirsi , che se si danno in preda al

» languore ed all' accidia , non si dee consentire , ch' essi
 » tocchino quel pane per divin volere preparato a que' soli ,
 » i quali sudano e travagliano per domare le passioni ,
 » e mortificare la propria volontà . Poichè all' un pane ,
 » e all' altro si ha a riferire il detto dell' Apostolo : chi
 » non vuol lavorare , non mangi , acciocchè non mangi il
 » pane gratuitamente . E a chi mai è concesso di pascer
 » l' animo con questo pane santissimo senza fatica e com-
 » battimento « ?

Conclusione dalle Autorità allegate .

ORa non è necessario molto di paragonare la vostra dottrina con quella di tutti i Padri, derivata da Cristo fino a' nostri tempi, come dimostrammo per mezzo della catena perpetua dell' Ecclesiastica Tradizione . Vi prego solo a riflettere, che secondo il generale consentimento de' Padri, dal Concilio di Trento tante volte allegato qual regola inviolabile, si ha da giudicar degno dell' Eucaristia un uomo dalla purità della vita, dall' innocenza delle azioni, dall' esercizio delle buone opere, dal disprezzo del secolo, e de' vizj, dall' unione con Dio, e in fine da uno stato fermo e costante nella Virtù Cristiana . Pertanto il fondamento generale delle disposizioni necessarie per Comunicarsi con frutto, secondo la dottrina della Chiesa, si è **DI VIVERE CRISTIANAMENTE** . Di là convien cominciare la prova di noi stessi richiesta da S. Paolo, avanti mangiare questo pane celeste: esaminare diligentemente se noi siam Cristiani davvero: se i nostri costumi conformi sono alla nostra credenza: se con fedeltà eseguiamo quanto per noi si promise nel Battesimo: se siam discepoli di Gesù Cristo: se camminiamo sulle sue pedate, come ci ha imposto . Che se troviamo che la cosa va diversamente; corregger si dee la vita, mutar la vita avanti di mangiar la vita, secondo il comando di S. Ambrogio: *Mutet vitam, qui vult accipere vitam*; e operare per modo, giusta l' avviso di S. Bernardo, che Gesù Cristo dimori in noi per la fede, e per le buone opere, affinchè possiamo utilmente mangiare la sua Carne, e bere il suo Sangue .

Si può egli mai concepir cosa di questa più ragionevole, e più conforme allo spirito del Cristianesimo? E se

la Fede ne insegna, che i soli Cristiani, e Battezzati sono i capaci di un tal mistero, il lume solo della ragione ci dee far conchiudere, che viver bisogna da Cristiano, e da Battezzato, cioè a dire, secondo gl' insegnamenti del Vangelo, per meritarsi la Comunione; e quando taluno pe' suoi peccati si è escluso da se medesimo da questa Mensa, non v' hà per lui altro mezzo di rientrarvi, fuorchè per la penitenza, e per l'adempimento delle obbligazioni contratte nel santo Battesimo.

 C A P O VIII.

Se tutti quegli, i quali NON PENSANO DI ESSERE IN PECCATO MORTALE, non peccino in ricevendo il SS. Sacramento, come sostiene questo Autore. L' accieciamento, e la negligenza non iscusano punto di colpa coloro, che si Comunicano in peccato mortale, quantunque non credano di esserne rei.

MA senza più fermarci in una cosa cotanto chiara, torna meglio che noi esaminiamo ciò, che per voi si dice: » Che alcuni sostengono essere assolutamente necessario » lo stato di grazia per ricevere l' effetto del Sacramento, » ma altri più probabilmente credono, che sia bastante il » non riconoscersi in peccato mortale «. Al che voi aggiungete » Che, comunque sia, non si pecca punto ricevendo il S. Sacramento, allorchè la coscienza non rimorde, nè si pensa di essere in peccato mortale «.

Io non voglio ora disputare contro questa opinione da voi creduta per la più probabile; mi basta il dirvi, che per impedire l' abuso, che a lor rovina far ne potrebbero le anime, era vostro dovere di proporla ad esse in quella maniera, che si suole spiegare dai di lei Autori; la quale vi avrebbe fatto vedere, che se fosse certa (laddove la è pochissimo) essa non impedirebbe che una moltitudine di persone non commettessero de' sacrilegj in ricevendo l' Eucaristia, anche quando esse si credessero libere da' peccati mortali. Infatti tutti i seguaci di tale opinio-

ne, confessano che uno si Comunica indegnamente, quantunque non si creda in peccato mortale, se per sua colpa porta di se tale credenza. Il che da due cause principalmente avviene secondo l'insegnamento di S. Tommaso: » O per l'ignoranza del diritto, la quale non iscusava, re- » puta non essere peccato ciò, che è peccato; a cagion » d'esempio: se uno stimasse che la semplice fornicazio- » ne non è peccato mortale: o per negligenza nell'esa- » minar se stesso contra il precetto dell'Apostolo: *Probet » autem se ipsum homo*: In questa maniera, egli dice, » il peccatore non lascia di offender Dio Comunicandosi, » sebbene non abbia coscienza di peccato, poichè la » stessa sua ignoranza per lui è un peccato (1) «.

Così essendo la cosa, vi persuaderete voi che innumerevoli persone, le quali spontaneamente si acciecano, e tentano coprire i loro delitti, siano scusabili innanzi a Dio di tutte le loro sacrileghe Comunioni, perchè non si son credute in peccato mortale? Credete voi che tanti avari, i quali s'immaginano d'ingannare Iddio, come gli uomini, col trovar mezzi di palliare le loro usure: Che tanti Ecclesiastici, i quali accesi di una cupidità secreta d'arricchirsi col patrimonio de' poveri, trovano cento artifizj per trafficare impunemente le cose sacre: Che tanti Sacerdoti, i quali reputano di non offender Dio, quando senza vocazione, senza dottrina, senza virtù s'ingeriscono nel ministero della Chiesa per la speranza di terreni comodi: Che tante Femmine, le quali compiacendosi di far commettere mille peccati, si credono innocenti, o s'immaginano esser nate solo per menare una vita da pagane: Pensate voi, dico io, che tutte queste persone, ed altre infinite somiglianti, ricevendo il Corpo di Gesù Cristo con questa falsa persuasione, che non sono in peccato mortale, schivino il castigo, di cui minaccia l'Apostolo tutti quelli, che all'Eucaristia si accostano con la coscienza impura?

All'opposto io sostengo che appena si danno persone, le quali più indegnamente ricevano il Corpo di Cristo, di coloro, che in mezzo essendo a' delitti, niente in se co-

(1) *D. Thom. part. 3. q. 80. art. 4. ad 5.*

noscono di peccaminoso. Imperocchè quelle tenebre, onde coperti sono i loro animi, e loro tolgono il discernimento del bene e del male, sono manifesti argomenti della depravazione delle loro anime, e castighi della collera di Dio, il quale, a detta di S. Agostino, spande delle cecità penali sopra le sregolate passioni; *spargens pœnales cœcitates super illicitas cupiditates* (1).

Che se riguardiamo il secondo capo di S. Tommaso, cioè la negligenza in provar se stesso, egli è facile a giudicarsi essere quella la sorgente più generale di tutte le cattive Comunioni. Imperocchè la parte degli uomini maggiore persuadendosi, che questa prova consista soltanto in un' esatta ricerca di tutti i peccati commessi, appena vi ha chi gl' intimi nascondigli del suo cuore esamini, e interroghi la sua coscienza sopra la ferma e verace determinazione, che ogni penitente aver dee per ottenere la remissione de' suoi peccati, di darsi a Dio, di cangiar vita, di liberarsi per sempre dalla servitù del peccato, e di menare in avvenire una vita conforme alle obbligazioni contratte nel Battesimo: *Imperocchè facendo altrimenti*, dice un gran Papa, (2) *si è un burlarsi, e non già pentirsi* **ALITER SIMULATIO EST, NON POENITENTIA.**

E dalla mancanza di bene esaminarsi su questo punto avviene, che innumerabili peccatori s'accostano con confidenza all' Eucaristia, non accorgendosi che essi non han fatto altro, che scaricare la memoria de' lor peccati, ma non ne hanno scaricato il loro cuore. Epperò tutte queste Confessioni espresse con la voce, ma non accompagnate da vero disegno di servire a Dio, sono parole, e non già Confessioni: *Qui enim ore non corde confitetur: non confitetur, sed loquitur*, dice eccellentemente Nicolao I. (3). Finalmente se queste false penitenze li giustificano innanzi agli uomini, non li rendono che più colpevoli avanti di quello, il quale non si arresta alla vana apparenza delle cose, ma penetra sino al più profondo, e al più secreto di tutti i nascondigli dell' anima nostra.

(1) *Aug. lib. I. Confess. 18.*

(2) *Greg. VII. epist. lib. 7. epist. 10.*

(3) *Nicol. I. in epist. ad Regem Salomonem.*

E per verità conviene essere posseduto da una maravigliosa cecità di mente, per non restar commosso dalla propria sperienza, e non entrare almeno in qualche timore, che tutte le nostre Confessioni, e Comunioni non siano altrettanti sacrilegj, allor quando vediamo sensibilmente che elleno non produssero giammai alcuna emendazione nella nostra vita. Imperciocchè essendo certi e costanti gli effetti de' Sacramenti negli uomini ben disposti; alla fe, dove non si scorge niun segno di tali effetti, ma all' opposto si veggono segni affatto contrarj, siam ben ciechi, e ripieni di tenebre, se non riconosciamo al tempo stesso, che per cagione della prava nostra disposizione si chiudono que' divini fonti, d'onde derivano le acque della grazia sopra l' anime nostre. Perlocchè l' uno de' principali effetti dell' Eucaristia essendo di somministrarci forza e vigore contro gli attacchi de' nostri nemici, e di servirci in luogo di celeste *antidoto* per preservarci da' mortali peccati, come insegna il Concilio di Trento (1); Non è egli un ingannar se stesso il persuadersi, che si riceva con frutto questo Sacramento, allora quando non si sente mai niuna nuova forza, e ogni dì colla stessa facilità si ricade ne' vizj medesimi?

In fine per conchiudere una volta questo Capitolo, è da osservarsi che Cristo non dice di colui, che mangia la sua Carne, e bee il suo Sangue, egli è in me, ed io sono in lui; ma egli dimora in mè, e io in lui, *in me manet, & ego in eo*. Donde noi possiamo agevolmente apprendere, poichè tutte le parole di Gesù Cristo hanno il loro peso, che l' effetto dell' Eucaristia non è già di fare che Gesù Cristo venga nell' anima nostra, come per una visita passeggera, ma che vi stabilisca la sua dimora, che se ne renda il Possessore ed il Padrone, che ne faccia il suo Palazzo, e l' suo Regno, in cui egli abiti, e regni. Imperocchè consta dal linguaggio della Scrittura, che il termine di *Manet* significa un soggiorno fermo e stabile. Laonde S. Paolo, per esprimere che noi non abbiam quì stabile e ferma abitazione, ma che andiam cercando miglior patria, si serve di questi termini: *Non habemus hic*

(1) *Concil. Trid. sess. 13. c. 2.*

MANENTEM Civitatem, sed futuram inquirimus. E S. Gio. Batista spiega nella maniera istessa, che la collera di Dio dimora eternamente sopra coloro, che non credono in Gesù Cristo: *Qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei MANET super eum.*

Che se noi consideriamo che queste parole del Salvatore: *Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui*, comprendono ad un' ora, secondo i Padri, e la preparazione all' Eucaristia, e l'effetto dell' Eucaristia; poichè un tal Sacramento ci unisce a Gesù Cristo, e vi ci suppone uniti; siccome il tibo non giova che alle membra congiunte al corpo; noi ne impareremo due eccellenti verità.

La prima, essendo necessario dimorare in Gesù Cristo per mangiare la Carne di Gesù Cristo, come dicono S. Agostino, e S. Bernardo, noi dobbiamo aver premura, prima di Comunicarci, di dimorare veramente in Gesù Cristo: *Maneamus in Christo*, cioè secondo la forza di questa parola nella sacra Scrittura, che noi abbiamo acquistato coll' esercizio delle buone opere, una ferma e stabile dimora nel Nostro Signore, e non solo una visita passeggera, la quale spessissimo è soltanto apparente, per mezzo di una leggere, e volante conversione, che non lascia nell' anima nostra niun frutto solido e permanente.

La seconda, che l' Eucaristia ci dee far dimorare fermi, e stabili in Gesù Cristo. *Qui manducat, manet.* E perciò S. Agostino meritamente dice, che il segno da cui possiam riconoscere, se mangiato abbiamo questo pane nella maniera intesa dal Salvatore, che sia mangiato da' Fedeli, si è il considerare s' egli in noi dimora, e noi in lui; s' egli abita in noi, e noi in lui abitiamo; se si unisce a noi per tal modo, ch' egli non se ne separi punto (1). *Qui manducat Carnem meam, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo. Signum quia manducavit, & bibit, hoc est, si manet, & manetur: si habitat, & inhabitatur: SI HAERET, UT NON DESERATUR.*

(1) *August. tract. 27. in Joann.*

C A P O IX.

DELLA DIVOZION NECESSARIA PER COMUNI-
CARSÌ FRUTTUOSAMENTE.

P A R O L E D E L L' A U T O R E .

S Pessò si crede di non aver divozione, eppure se ne ha. La vera divozione non è una certa facilità congiunta alla soavità di pensare alle cose divine, ma una sincera e certa volontà di piacere a Dio. Io ritrovo questa in alcuni, i quali ciò non ostante molto difficilmente possono fissare il loro pensiero in Dio. Io consiglierèi a costoro di Comunicarsi soventemente.

R I S P O S T A .

S E voi aveste ben compreso cosa sia vera divozione, avreste senza dubbio detto, che moltissimi pensano d'averne, e ne son privi, e non già (ciò che voi dite quì per adulare le anime) che spesso credono di non averne, eppure ne hanno.

Ma per non entrare in un discorso troppo lungo, pensate voi che questa sincera e certa volontà di piacere a Dio, nella quale voi asserite consistere la divozione, vi sia in molte persone? Pensate voi che si trovi in tutti quelli, che credono di averla? Pensate voi che tutti gli atti, che si formano nella lor mente, i quali per l'ordinario non sono che semplici pensieri dell'intelletto, e non già mozioni, ed affetti del cuore, siano da stimarsi *per sincere e certe volontà di piacere a Dio*? La volontà certa, ed efficace si conosce dagli effetti, gli effetti poi non sono parole, ma opere, e queste opere non sono solamente spesse Confessioni e Comunioni, nelle quali i più degli uomini vogliono oggidì riporre tutta la divozione; ma l'osservanza fedele della volontà dell'Eterno Padre. » Ora la » volontà di Dio, la quale Cristo e fece, ed ha inse- » gnato, come egregiamente dice S. Cipriano (1), si è

(1) *De Orat. Dominic.*

» l'umiltà nella vita, la stabilità nella fede, la modestia
 » nelle parole, ne' fatti la giustizia, nelle opere la miseri-
 » cordia, e ne' costumi la disciplina. Non poter fare in-
 » giuria agli altri; e ricevuta comportarla. Conservar la
 » pace co' Fratelli, amare Iddio con tutto il cuore « (il
 che far si può soltanto da chi odia il mondo) » amare in
 » Dio la qualità di Padre, e rispettar con timore quella
 » di Giudice: niente anteporre a Gesù Cristo, poichè egli
 » non preferì a noi cosa alcuna: tenersi inseparabilmente
 » attaccato al suo amore, e star fermo a' piedi della Croce
 » (cioè in mezzo delle Tribolazioni) con una magnanima
 » confidenza e generosa «. Ecco cosa sia l'essere divoto!
 eccovi la sincera e certa volontà di piacere a Dio! se a
 tali persone voi persuadete la frequente Comunione, noi
 siam d'accordo. Ma se v'immaginate poi, che senza re-
 golar la vita secondo gl' insegnamenti del Vangelo, senza
 testificare colle azioni di essere veramente discepolo di Gesù
 Cristo, senza camminare nella via stretta, senza disimpe-
 gnarli dalla corruttela del mondo; non si tralascia di essere
 divoto, e di essere fornito d'una efficace volontà di pia-
 cere a Dio, tutte le volte che si protesta con le parole al
 Confessore, tanto son lontano dal ciò credere, quanto dal
 non credere alla parola di Dio, la quale m'insegna sì
 chiaramente il contrario, non già in un luogo, o in due,
 quantunque ciò sarebbe anche troppo per opporre a tutte
 le invenzioni degli uomini, ma in tutto il Corpo delle Di-
 vine Scritture.

Figliuoli miei, dice S. Gio. (1) *Non amiamo con le
 parole, e colla lingua, ma coll'opere, e colla verità.*
 E perchè? Perchè, come poco prima avea detto: *In que-
 sto sappiamo che noi conosciamo Gesù Cristo, se noi os-
 serviamo i suoi precetti. Chi dice di conoscerlo, e non
 custodisce i di lui comandi, è mendace, e la verità in
 lui non si trova* (2). Al che egli aggiunge assai a nostro
 proposito: *Chiunque dice di dimorare in Gesù Cristo,
 dee camminare, siccome egli ha camminato. Qui dicit
 se in ipso manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse
 ambulare* (3).

(1) Jo. 3. 18. (2) Idem 2. v. 3. & 4. (3) Idem v. 6.

Essendo adunque, come più sopra si è detto, il dimorare in Cristo preparazione insieme ed effetto della Comunione, la regola migliore e più sicura per conoscere coloro, che meritano Comunicarsi frequentemente, si è di non riguardare le parole, ma sì le opere, e con quale premura battono le pedate del Salvatore. Imperocchè per comprendere facilmente l'obbligo, che noi tutti abbiamo d'imitare la vita di Nostro Signore, secondo che descritta ci viene dal Vangelo, basta il riflettere che noi tutti siamo Religiosi di quella general Religione istituita da Cristo, ed obbligati all'adempimento della sua regola, la quale, non altrimenti che tutti gl'Institutori delle Religioni particolari, i quali ciò hanno da lui e dal suo spirito ricevuto, ha voluto egli stesso eseguire prima di permettere che fosse scritta, e avvalorare col suo esempio, prima d'ogni altra persuasione quelli, che la volessero abbracciare.

Per questa ragione appunto il Salvator del Mondo menar volle una vita comune, e vivere come uomo in mezzo agli uomini, e non già come S. Gio., il quale visse da Angelo nel deserto, e da penitente fuori del deserto; acciocchè la sua vita essendo più somigliante a quella degli altri uomini, fosse più propria a servir di modello alla vita di tutti i Cristiani di qualunque condizione, e professione essi fossero.

Eppure noi vediamo oggidì, che la parte maggiore de' Cristiani, i quali si diedero alla Religione, ed alla regola di Gesù Cristo, si persuadono essere abbastanza di portarne i segni esteriori, senza prendersi pensiero alcuno di camminare su le sue tracce, d'imitare la sua vita, e di osservare la sua regola, la quale tutta consiste nella carità, nel disprezzo, e nell'odio del mondo, e nell'allontanamento di tutte le cose, che indur ci possono a offender Dio. Nel che somiglianti sono a quelle Religiose famiglie, le quali hanno degenerato dalla loro regola, e menano una vita contraria a quella della prima loro istituzione.

Tutta la differenza che vi passa, si è che gli uomini un poco ragionevoli approvano, che si riformino le private Religioni, e si riconducano all'osservanza della loro regola, ed all'imitazione della vita de' primi Institutori, quantunque universale ed invecchiato esser possa il ri-

lassamento contrario. Ma non v'ha quasi alcuno, che voglia al giorno d'oggi sofferire, che si riconducano i Religiosi della general Religione di Gesù Cristo, a una seria osservanza della regola promessa con voto nel Battesimo, cioè del Vangeio: che si obblighino a conformarsi alla vita del divino loro Istitutore, e camminare siccome egli ha camminato. Si persuadono essi, che dal tempo siano state annullate le leggi di Dio: si contentano che così vivasi comunemente; nè vanno cercando se vivere si debba altrimenti. Inoltre accusano di superbia e di singolarità coloro, che si sforzano più ch'essi non fanno, a uniformarsi agl'insegnamenti Evangelici, a battere la via stretta del Cielo, e a non seguir ciecamente tutte le sregolatezze, e tutti i disordini autorizzati dalla lunga consuetudine.

I vizj grossolani non passano ancora per legittimi; ma pure per facilissimi ad essere perdonati. Quelli che ne sono esenti, son tenuti quai Santi, qualunque il loro spirito sia posseduto da altri vizj, sebbene la superbia li gonfi, l'ambizione gli arda, l'avarizia li roda, l'odio, e l'invidia gli strazii. La frequente Comunione si è quasi l'unico indicio della pietà. E si giudicano degni di comunicarsi quelli tutti, che confessano sovente i loro peccati, quantunque non gli abbandonino mai. Pensano essere bastante l'andare all'Eucaristia *con intenzione di staccarsene*; e si crede che tali persone immerse ne' vizj, *abbiano volontà efficace di piacere a Dio*, tutte le volte che esse ciò dicono a' lor Confessori, sebbene non se ne vegga mai l'effetto.

S. Ambrogio dice eccellentemente, che *siccome i Santi sono il Corpo e le membra di Gesù Cristo: così i peccatori, che non lasciano il peccato, sono il Corpo e le membra del Dragone. Perciò*, aggiunge egli, *siccome gli uni mangiano il Corpo di Gesù Cristo, così gli altri mangiano il Corpo del Dragone* (1). Ma oggidì si vogliono congiungere due alimenti sì contrarj. Quelli che mangiano tutti i giorni la carne del Serpente e del Dragone, mangiano ogni otto dì la Carne di Gesù Cristo colla confidenza istessa de' più Santi.

(1) *Ambr. in Ps. 37.*

Io dico ancor di più. Non è ella una cosa orribile l'esortare a nutrirsi di Gesù Cristo coloro, che giusta il linguaggio della Scrittura e de' Padri, noi dobbiam tenere per Anticristi? Domandate all'Apostolo diletto, chi sia l'Anticristo; e risponderavvi *essere colui il qual nega, che Gesù non sia il Cristo. Ora ricerchiamo chi lo neghi, come ottimamente dice in questo luogo Agostino, e non arrestiamoci alle parole, ma ai fatti.* » Imperocchè se » voi interrogate tutti quelli che fanno professione del Cristianesimo, tutti a una voce confessano il nome di Gesù Cristo. Taccia però alquanto la lingua, e interrogiam la vita. Poichè la Scrittura ci testimifica, che si » rinega Dio con le opere come colla lingua; riconoscere » dobbiamo per Anticristi quelli tutti, i quali confessano » Gesù Cristo colla bocca, e coi costumi a Cristo ripugnano ». *Qui ore confitentur Christum, & qui moribus dissentiunt a Christo:* » chiunque nega Gesù Cristo colle » sue azioni, è Anticristo. Non ascolto ciò ch'essi dicono, io riguardo ciò che si fanno: *Opera loquuntur, & verba requirimus.* » Parlano le opere, e noi ci fermiamo » alle parole (1) »?

CAPO X.

Se coloro che pieni sono d'amor proprio, e attaccati maravigliosamente al mondo, facciano benissimo a Comunicarsi sovente.

PAROLE DELL' AUTORE.

LO stesso io dico di alcuni pieni dell'amore di se medesimi, e attaccati maravigliosamente al mondo. Se cotali uomini si Comunicano spesso sperando di staccarsi da se medesimi, e dal mondo, essi fanno ottimamente, e rendono un onor grande a Dio. E mi persuado, che continuando, otterranno il loro intento. Questa cosa abbiam dedotta dalle regole precedenti.

(1) *Aug. tract. 3. in 1. Joann. c. 2.*

R I S P O S T A .

Meritamente voi pensate che la dottrina di questo articolo sia contenuta nelle regole precedenti; poichè ella ne è una conseguenza legittima, e una degna corona, e 'l colmo de' vostri eccessi. E di vero, era molto ragionevole che dopo avere spinto ogni sorta di persone ad accostarsi a questa Divina Mensa con tanto più di ardimento, quanto più fossero spoglie di grazia; voi portaste colla medesima ragione a Comunicarsi frequentemente coloro, che pieni fossero dell' amore di se medesimi, e dopo aver dichiarato, che qualunque svogliatezza che si sentisse per le cose divine, non si debba astenersi dall' Eucaristia, voi proseguiste a insegnare, che si rendeva un onor grande a Gesù Cristo col mangiare spesso il suo Corpo, quantunque si sia attaccato prodigiosamente al mondo, che è il maggior suo nemico. Era impossibile il trovare una più giusta conformità tra le vostre regole, poichè niente meglio s' accorda insieme quanto la privazione della grazia, e la pienezza dell' amor proprio: la alienazione dalle cose di Dio, e l' attaccamento a quelle del mondo.

Ma quanto più tali principj tra se convengono, tanto più sono essi opposti all' eterna verità insegnataci dalla Scrittura, e dalla Tradizione della Chiesa. *Due amori*, dice S. Agostino, *formano due Città*. L' amor di Dio forma la Gerusalemme; l' amor di se stesso forma la Babilonia. Queste due Città sono insieme mescolate durando il corso de' secoli. Ma il mezzo di riconoscere di quale di esse ognuno è Cittadino, si è l' interrogare il suo cuore, e riguardar ciò che si ama (1).

Secondo la regola divina di questo gran Santo, coloro che pieni sono d' amor proprio, possono essi dubitare di non essere nel numero de' Cittadini di Babilonia? E così essendo, che fate mai spingendoli alla SS. Comunione, se non prendere il pane da Gesù Cristo dato a' soli figlj della celeste Gerusalemme, per darlo ai figlj della sua nemica? E se la Scrittura non può mentire allorchè ne as-

(1) *Aug. de Civ. Dei lib. 14. c. ult. Prosp. in scru. 22*

sicura » che l'amicizia del mondo è un'inimicizia con » Dio, e che colui, il quale esser vuole amico del mondo, » si rende nemico di Dio (1) «: qual onore recar possono a Gesù Cristo in comunicandosi di spesso coloro, i quali attaccati sono al mondo con un eccessivo amore, se non quello fatto a Cristo da Giuda col baciarlo, e quello de' Giudei col salutarlo loro Re?

E di vero, vi ha egli mai peggior disposizione per partecipar sovente di questo ineffabile mistero dell'amor divino, quanto il portarvi un cuor ripieno dell'amore del mondo, e di se stesso, di questa terrena carità direttamente opposta alla carità celeste, e che è non meno la regina, e l'origine de' vizj, che l'altra è la regina, e l'origine delle virtù?

Così secondo la testimonianza dell'Apostolo, e poscia di S. Agostino, questi due amori hanno a considerarsi come due sorgenti generali di tutti i beni, e di tutti i mali delle anime. L'amor di Dio di tutto il bene; l'amor di se stesso di tutto il male. Laonde siccome l'Apostolo chiama l'amor di Dio, *la pienezza della legge*, e gli attribuisce gli uffizj di tutte le altre virtù dicendo: *che la carità è paziente, è dolce, e niente gelosa* ec., così, descrivendo la corruzione degli ultimi tempi, e quell'orribile diluvio d'ogni sorta di vizj, che inondar dee il mondo sul finir de' secoli, egli stabilisce *l'amor di se stesso* per radice e fondamento di tutti gli altri. » Sappiate, egli dice a Timoteo, che negli ultimi giorni vi saranno tempi pericolosi: vi saranno Uomini AMANTI DI SE MEDESIMI, » avari, vani, superbi, disubbidienti a' loro Padri, ed alle » loro Madri, ingrati, empj, senz'amicizia, senza fede, » calunniatori, incontinenti, crudeli, nemici della gente » dabbene, traditori, insolenti, gonfi d'orgoglio, e più » amatori della voluttà, che di Dio. Tutti siffatti mali, » dice S. Agostino, derivano come da quel fonte accennato in primo luogo, *SE IPSOS AMANTES*, ch'essi » saranno amanti di se medesimi. Imperocchè o tutti » questi vizj siano in un sol uomo, o in molti, per modo » che gli uni dominino in questi, e gli altri in quelli; non

(1) Jac. 4. v. 4.

» hanno altra radice, se non che gli uomini AMANO SE
» STESSI (1) «.

Poichè dunque voi giudicate benissimo disposti a ricevere la Comunione coloro, che pieni sono dell'amor di se medesimi, poichè gli assicurate che fanno ottimamente a Comunicarsi di spesso, e che rendono per tal mezzo un onor grande al Figlio di Dio: accrescete questo grande onore, che Dio riceve da tali frequenti Comunioni: non separate i rami dal tronco, congiungete i rivi alla fonte, spingete a comunicarsi tutti i giorni, se non basta ogni otto dì, tutti quelli che si troveran pieni d'avarizia, di vanità, d'orgoglio, di perfidia, d'empietà, d'incontinenza, e dell'altre belle qualità a noi proposte da S. Paolo quali conseguenze dell'amore di se stessi; e per accomodare tutte le cose a' vostri principj, e sconvolgere il linguaggio della Chiesa, dopo averne rovesciato i sentimenti, in vece che altre volte essa facea pronunziare nella celebrazione de' Misterj, SANCTA SANCTIS, *le Cose sante sono pe' Santi*, acciocchè niuno fuor de' giusti e de' Santi ardisse accostarsi all'Eucaristia: per far più facilmente riuscire il vostro disegno, fate risuonare intorno a' nostri Altari questa voce *Sancta se ipsos amantibus, cupidis, elatis, superbis &c.* Le cose sante sono per quelli che amano se stessi, per gli avari, i vani, i superbi ed altri a costoro somiglianti.

E in questo luogo si dee pure osservare, che il pretesto, cui appoggiate il vostro errore, riguarda egualmente ogni sorta di vizj. Imperciocchè, e chi è quegli che non possa dire, che si Comunica colla speranza di staccarsi dal vizio, da cui è posseduto? Qual concubinario non può dire, che si accosta all'Eucaristia sovente sperando liberarsi dall'amore della sua concubina? Chi fomentando mortali inimicizie in suo cuore non può dire, che si pasce della Carne di Cristo colla speranza di deporle? Il più avaro, il più ambizioso tra tutti gli uomini non potrà egli dire similmente, che la speranza di estinguere in se l'avarizia e l'ambizione, lo spinge a sedersi di frequente alla sacra Mensa?

(1) *Aug. tract. 123. in Joann.*

E non sembra che S. Paolo ci abbia indicato un tal disordine, poichè dopo la numerazione di que' vizj, che unisce all' amor di se stesso, come ruscelli infetti di questa avvelenata sorgente; egli aggiunge, come per ultimo segno di questi uomini corrotti, che essi non avranno che l'apparenza della pietà, e non ne avranno la verità, nè l'effetto. *Habentes speciem pietatis, virtutem ejus abnegantes* (1).

Questa è l'espressa immagine di coloro, di cui voi parlate, i quali pieni essendo dell'amor di se medesimi, ed attaccati prodigiosamente al Mondo, non lasciano, secondo i vostri consigli, di frequentare i Sacramenti con tanto più di arditezza, quanto più son voti di virtù; i quali guidati da quella falsa specie di pietà, di che parla l'Apostolo, s'immaginano di onorare Iddio colle frequenti loro Comunioni, mentre lo disonorano di continuo colle sregolatezze della vita; e giungono a tale di presunzione, che senza prendersi pensiero di adempiere i precetti di Gesù Cristo, e seguire l'esempio da lui lasciatoci, confidano di essere da Cristo trattati quai suoi figli, e suoi diletti, per essersi sovente seduti alla sua Tavola.

Ma non è da maravigliarsi molto che uomini ebbri dell'amore del Mondo, e che si sforzano con tutti i mezzi di conciliare Cristo con Belial, seguano nel loro accieramento una strada sì corta, e sì facile per arrivare in Cielo senza molta fatica. Più assai è da deplorarsi, che costoro trovino dei condottieri, i quali intraprendono a menarveli per cotal via: e vogliono, che malgrado di Gesù Cristo, senza camminare per la stretta via, si pervenga alla vita; E da ultimo, giusta il parlar d'Agostino, invece di essere i *dispensatori* della parola divina, si fanno ministri e *dispensatori* del Serpente, *promettendo agli uomini ciò, che Iddio punto non promise* (2). Imperocchè, siccome Iddio avendo minacciato la morte a' primi uomini, se essi mangiavano il frutto proibito, il Serpente al contrario promise loro, che essi non morrebbero, sebbene mangiato ne avessero: *nequaquam moriemini*: così

Iddio

(1) *Timoth. 3. v. 5.*

(2) *Aug. serm. 34. de diversis c. 11.*

Iddio accertandoci per bocca di S. Paolo, che coloro, i quali si accostano alla sacra Mensa con animo impuro e corrotto, trovano nel pane divino la morte, e tra quelli di coscienza corrotta, accennando pei primi gli amanti di se stessi, *Homines se ipsos amantes*: voi ciò non ostante vi accingete a persuadere le persone piene dell'amor di se medesime, ed attaccate eccessivamente al mondo, che per esse non v'è pericolo a comunicarsi: *nequaquam moriemini*: anzi *ch'esse fanno un onor grande a Gesù Cristo* ricevendolo in un cuore colmo di veleno, e purchè continuo a riceverlo con tale impurità, conseguiranno da lui il dono della integrità e purezza.

S. Gregorio è di parere che in questo celeste convito, coloro, che sono pieni dell'alimento de' vizj, possono bensì mangiare, ma non già saziarvisi: *Repleti comedunt, at saturari non possunt*; poichè i soli affamati, e digiuni perfettamente de' vizj vi si possono satollare: *Non satiantur nisi famelici, & a vitiis perfecte jejunantes* (1). Voi all'opposto insegnate che coloro, i quali ripieni sono d'amor proprio, e dell'attaccamento al mondo sono atti ad essere saziati da questo nutrimento divino, *saturantur repleti*, e li lusingate con la fallace speranza, che, in Comunicandosi di spesso, Iddio discioglierà i lacci de' loro vizj.

Ma per disingannarsi da così pernicioso errore ascoltino costoro S. Isidoro a tal proposito: » *Quelli, dic'egli,*
 » *che mal vivono nella Chiesa, e non lasciano di Comu-*
 » *nicarsi, credendo di purgarsi da' loro peccati per mezzo*
 » *di tali Comunioni, sappiano che quelle ad essi nulla*
 » *serviranno all'emendazione della lor vita, dicendo il Pro-*
 » *feta: e come mai il mio diletto commise di molti de-*
 » *litti nella mia casa? Pensate voi che la Carne santa vi*
 » *toglierà le vostre malizie (2) «?*

Nè già pensi alcuno che questa pienezza d'amor proprio, e questo meraviglioso attaccamento al mondo, di cui voi parlate, non impedisca il frutto dell'Eucaristia, poichè non è congiunto a' peccati grossolani e corporali, che feriscono davvantaggio gli occhi degli uomini. Le ma-

Tom. II.

X

(1) *Greg. lib. 2. in 1. Reg.*

(2) *Isid. lib. 1. sent. c. 24.*

lattie dell'anime nostre, perchè interne, e segrete, sono più assai pericolose; e secondo la dottrina del Figliuol di Dio, non ve ne ha di più opposte alla grazia, quanto que' sepolcri imbiancati, i quali al di fuori appariscono belli, ed al di dentro pieni sono di sozzure, e di corruzione.

E per più agevolmente comprendere che la depravazione del nostro cuore pel disordinato affetto alle cose del mondo, senza altri vizj più carnali, basti a rapirci il frutto che noi potremmo sperare dalla SS. Comunione, noi non abbiamo che a considerare, che Gesù Cristo nutrendo l'anima nostra con due sorti di alimento, cioè colla sua parola, e col suo Corpo: (le quali due sorti S. Agostino comprende nell'Orazion Dominicale, con cui domandiamo il pane cotidiano) non v'ha motivo d'immaginarsi, che l'alimento della sua Carne sia utile in qualche cosa a coloro, a' quali il Vangelo testimonia che nulla giova quello della sua parola.

Ora la verità istessa avvertendoci di ciò, che soffoca la semente della sua parola nel nostro cuore, e ne impedisce il frutto, non allega gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le bestemmie, e gli altri più grossolani e manifesti delitti, ma soltanto *le sollicitudini del secolo, e le ingannatrici ricchezze*. Sotto cui comprendesi (a detta di un eccellente Commentatore del Vangelo) (1), » tutto » ciò che gli uomini ricercano con inquietudine nel mondo » fuori del Regno de' Cieli, quantunque pajano che essi lo » ricerchino innocentemente, come sono le ricchezze, gli » onori, gl'interessi, e la gloria delle famiglie, le liti pei » beni temporali, i piaceri della vita, ed altre cose somi- » glianti « le quali S. Luca riduce a questi tre capi, *sollicitudines, divitias, voluptates* (2). Per la qual cosa poichè tutti quelli, che voi dite essere attaccati prodigiosamente al mondo, vi sono necessariamente attaccati con alcuno di questi legami, o per la cura e sollecitudine degli affari temporali, o per la cupidigia di radunar ricchezze, o pel desiderio delle delizie, e de' piaceri; forse ciò che il Salvatore pronunziò riguardo alla sua parola, altro cibo

(1) *Cornel. Jansen. Iprensis in hunc locum.*

(2) *S. Luc. c. 8. v. 44.*

dell' anima, non possiam noi con più di ragione dire dell' alimento della sua Carne: *Hi sunt qui' audierunt*; questi sono che non solo ascoltano, ma ricevono frequentissimamente l' Autor della vita, & *a sollicitudinibus*, & *divitiis*, & *voluptatibus vitæ euntes suffocantur*, & *non referunt fructum*? Tutte queste Comunioni non producon punto di frutto, e non ne produrranno giammai infino a tanto che il cuore sarà pieno di questo amore impuro.

Anzi quantunque tali persone liberate si siano da' peccati più manifesti e più sporchi, e si diano ad alcuni esteriori esercizj di pietà, pure confidano indarno che il Salvatore riempia quelle anime, che il mondo ha già riempito. » Questa tenue superficie della vita esteriore, dice » S. Bernardo, non può sostenere la di lui entrata, poi- » chè penetra per tutto, e non abita che nel fondo del » cuore. Che se lo spirito di sapienza non dimora in un » corpo soggetto manifestamente al peccato, egli non solo » si ritira da ciò che è finto, ma se ne fugge, e se ne » allontana. E non è egli una finzione il radere i peccati » sopra la superficie, senza svellerli al di dentro? Assi- » curatevi che ripulluleranno più copiosamente, e l' inimico » cacciato di casa, vi ritornerà maligno con altri sette più » cattivi di lui, trovandola mondata, ma vota. Imperoc- » chè il cane ritornato al vomito è più odioso di prima, » e colui che dopo il perdono delle sue offese ritorna alle » medesime impurità, qual porco, che essendo stato la- » vato, si voltola di nuovo nel fango, è cento volte più » degno dell' inferno, che non lo era innanzi. Volete voi » vedere una casa netta, e ornata, e nondimeno vota? » Mirate un uomo che si è confessato, ed ha abbandona- » to i manifesti peccati conducenti alla dannazione eter- » na, che muove veramente le braccia, e le mani per far » le opere comandate, ma che ha il cuore secco affatto, » e spinto vi è da una certa costumanza, come la vitella » di Efraim, la quale non amava di calcar la biada, se » non perchè vi era avvezzata. Delle cose esteriori, le » quali vagliono poco, non tralascia un jora, ma inghiot- » tisce un cammello, mentre rigetta una zanzara. Impe- » rocchè nel cuore egli è schiavo della sua propria volontà » (e questo è lo stato di coloro, che pieni sono dell' amor

» di se stessi), egli è posseduto dall'avarizia, è cupido
 » della gloria, è amante dell'ambizione (e questi sono i
 » legami che stringono quelli, che attaccati sono prodigio-
 » samente al mondo), egli fomenta in suo cuore, o tutti
 » i vizj insieme, o alcuni di essi, e l'iniquità mentisce
 » a se stessa, ma Dio non si burla. Si veggono alcune
 » volte taluni sì fattamente palliati, che ingannano ancora
 » se medesimi, e non riconoscono il verme, che rode le
 » loro viscere. Credono che le cose siano in buono stato,
 » perciocchè quanto apparisce al di fuori, e su la esterior
 » superficie, è salvo. Gli stranieri, dice il Profeta hanno
 » saccheggiato le sue ricchezze, e divorate le sostanze, ed
 » egli ignorollo. Dice tra se: io son ricco, e non abbi-
 » sogno di nulla, quando egli è povero, e miserabile,
 » e la sua miseria è un oggetto di pietà. Ma alla prima
 » occasione che trova, la pustema crepa, la marcia na-
 » scosa comincia a sortire, e si vede che l'albero soltanto
 » tagliato, non già sradicato, ripullula di nuovo, cresce,
 » e si moltiplica all'infinito. Se dunque schivar vogliamo
 » un tal pericolo, mettiam la scure alla radice degli al-
 » beri, e non già ai rami (1) «.

Riconoscete in questo egregio discorso di S. Bernardo la formal condanna della vostra dottrina. Riconoscano similmente coloro, che immersi nello sregolamento del secolo, sono da voi spinti a Comunicarsi di spesso, riconoscano, dico, lo stato miserabile in che giacciono, senza avvedersene. Osservino il verme che rode loro le viscere; imparino una volta a non prestar fede a queste superficiali guarigioni e finte, che li rendono più degni di condanna-zione, che non erano prima; e finalmente si determinino a mettere la scure alla radice dell'albero, cioè, come insegnano i Padri, all'amor disordinato di se stessi, e all'attaccamento del mondo, in vece di troncargli i rami, i quali, finchè dura il tronco, anderan sempre germogliando.

Che se non vogliono al consiglio di un sì gran Santo arrendersi, ascoltino ciò che lo Spirito Santo loro comanda per bocca di un Apostolo. Imperocchè l'Apostolo S. Giacomo (2) agli amatori del mondo così favella, dopo averne

(1) *Bernard. serm. 2. de Assumpt.*

(2) *Cap. 4. v. 9. & 10.*

assicurati ch' essi non possono essere che nemici di Dio :
 » Purgate le vostre mani o peccatori ; purificate i vostri
 » cuori o doppj di animo : affliggetevi , gemete , piangete :
 » il vostro ridere si converta in lutto , e in tristezza la
 » vostra gioja . Umiliatevi alla presenza del Signore , ed
 » egli vi esalterà « . Egli non dice già , che non ostante il
 loro amore al mondo si debbano presentare all' Eucaristia ,
 accostarsi a Gesù Cristo senz' alcun timore , ed essere
 questa la più sicura via di ritornare con lui in grazia . Tali
 non sono i consigli dello Spirito Santo . Ma comanda di
 mondar le loro mani , cioè di troncane tutte le cattive
 azioni ; nè ciò solamente , ma di purificare i loro cuori ,
 cioè di estirpare l' amicizia del mondo , la quale è nemica
 di Dio , e non essere più doppio di spirito , dandosi tutto
 intieramente a Nostro Signor Gesù Cristo , senza pensare
 a dividersi tra lui , e 'l secolo . Egli mostra per unico ri-
 medio a' loro mali i travagli , i gemiti , e le lagrime della
 penitenza . Ed affine d' insegnarne loro le regole , gli av-
 visa doversi il riso cangiare in pianto ; e tanto essi immer-
 gersi in una tristezza salutare , quanto immersi si sono ne'
 vani gaudj ; e coi dolori , e colle pene pagare proporzio-
 natamente i godimenti e i piaceri della passata vita . In-
 oltre , poichè la penitenza è nulla , se ella non è accom-
 pagnata dall' umiltà , loro comanda in seguito di umiliarsi ,
 ed abbassarsi nel cospetto del Signore , coprendosi d' una
 santa confusione pei commessi peccati , e riconoscendo lo
 stato miserabile a cui si trovano ridotti per avere abban-
 donato le vie di Dio . Dopo tutto ciò il Signore loro pro-
 mette di esaltarli , & *exaltabit vos* . Quasi dicesse , Dio
 accoglierà le offerte dalle vostre mani , allorquando monde
 saranno d' ogni macchia : egli fisserà la sua dimora nel
 vostro cuore , quando ne avrete discacciato il mondo : sten-
 deravvi le braccia , purchè sospirando e gemendo a lui ri-
 torniate : quando per voi parleranno le vostre lagrime ,
 ascolterà la loro voce : deporrà il pensiero di punirvi , veg-
 gendo che vi castigare da voi stessi : userà maggior dol-
 cezza con esso voi , quanto più severo sarete voi con voi
 medesimi ; non imputeravvi le vostre delizie , e i vostri pia-
 ceri , quando gli scorgerà cangiati in mortificazioni ed au-
 sterità ; da ultimo quanto più vi darete all' umiliazione della
 penitenza , tanto più vi alzerà nella sua gloria .

Questa è l'istruzione data da S. Giacomo a' figlj del mondo per farli ritornare a Dio. Consideratela, vi prego, con quell'attenzione, che si merita. Qui non si fa quistione del parere di un Casista, o dell'opinione di un Dottor particolare. Iddio stesso ci parla, e queste sono le regole con cui ne giudicherà. Che potremo rispondergli, se nell'estremo di ci domanda, chi ci ha dato l'ardire di assicurare agli amatori del mondo l'entrata nel suo regno sotto condizioni diverse da quelle loro proposte dal suo Apostolo? Non pretendendo cioè che non estirpassero dal cuore le affezioni del secolo, che non abbracciassero il pianto; i gemiti, e le volontarie mortificazioni, non cangiassero i divertimenti in tristezza, le delizie in travagli ed asprezze; e in fine non si esercitassero nell'umiltà conveniente a' veri penitenti. Che risponderemo a tutte queste cose? Pensiamo di scusarci a lui o per avere ignorate cose, che non possiamo ignorare senza peccato; o per avere alterate con umane interpretazioni le divine sue istruzioni, o per avere amato meglio seguire nella nostra condotta le nostre opinioni e fantasie, che le regole inviolabili della sua parola?



CAPO XI.

Se Gesù Cristo riceva grand' onore dalle frequenti Comunicazioni di coloro, che questo Autore spinge a Comunicarsi di spesso.

PAROLE DELL' AUTORE.

Gesù Cristo riceve un grand' onore, e contento dall'uso frequente del SS. Sacramento. Ciò si prova di leggeri. La Comunione è un atto di latria, e di adorazione divina de' più eccellenti e generosi che far saprebbe un Cristiano. Vi si esercita una quantità di atti di virtù, di Fede, di Speranza, di Carità, di Umiltà ec. Riceve altresì Gesù Cristo da quella un gran piacere. Per la qual cosa ci si è dato sotto le specie di alimento; ac-

ciocchè la necessità di mangiare c' insegnasse quanto ci sia necessario l'ajuto di questo celeste cibo, e la nostra utilità ci obbligasse a mangiarne di frequente. Nella Scrittura si dice: che le sue delizie sono di essere co' figli degli uomini. Molte cose dir si potrebbero sopra un tal punto.

R I S P O S T A .

SE a giudizio di tutti gli uomini farebbe ingiuria ai Re della Terra chi dicesse, ch' essi ricevono un onor grande, perciocchè i Sudditi loro mangiano spesso alla loro Tavola; sarà poi parlar degnamente del Re del Cielo il dire, come voi fate, ch' egli venga onorato grandemente, perciocchè miserabili creature siedono sovente alla sua Mensa per nutrirsi del proprio suo Corpo? Anzi egli ci ha ricolmi d'infinito onore coll' ammettere noi soggetti ancora al tempo, e alla morte alla partecipazione del medesimo Cibo, di cui gioiscono i suoi eletti nell' eternità beata, con questo divario solo, che quaggiù ne toglie la vista, e 'l gusto sensibile, riserbandoci l' uno e l' altro nel Cielo. E voi volete che egli sia l' onorato sommamente, poichè noi spesso sediamo all' adorabile suo banchetto?

Che se poi consideriamo quali siano coloro, che da voi sono stimolati a tal convito: che può Gesù Cristo ricevere dalle frequenti loro Comunioni, fuorchè disonore e contumelia, siccome vi ho già tante fiato dimostrato? Forse egli nel Vangelo non ci ha avvisati che non basta per onorarlo, il dire di quando in quando Signore, Signore; ma che bisogna mandare ad effetto i suoi precetti, e menare una vita conforme alle sante sue istruzioni? Ci comanda di odiar noi stessi, se vogliamo essere nel numero de' suoi discepoli; ci vieta per bocca dell' Apostolo di amare questo mondo; ci ordina di camminare per la via stretta affin di pervenire al suo Regno: *Quid me vocatis, Domine, Domine, & non facitis quæ dico?* Perchè venite voi alla mia Tavola, non mettendo in opera ciò che vi dico?

Che se al tempo de' carnali sacrificj, e dell' ombre della legge, Dio per mezzo del suo Profeta condanna d' idolatria coloro, i quali disprezzata l' ubbidienza, speravano di prestargli un culto legittimo, quanto più nella

nuova alleanza, nella quale non può soffrire se non quelli, i quali l'adorano in ispirito e verità?

E' da Giudeo l'immaginare che tutte l'esteriori azioni per sante che appariscano, piacer possano a Dio, se non sono santificate dal suo spirito. E' da Pelagianò il credere che gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Umiltà, di cui parlate, far si possano altrimenti che per un dono particolare della grazia di Gesù Cristo, che ne ecciti i movimenti nel cuore. Laonde delude le anime chiunque loro persuade, che per esercitar sovente cotali atti sia bastevole la frequenza della Comunione, quasi che essi accompagnassero necessariamente tutte le Comunioni, e si producessero tutte le volte, che a noi piacesse recitare certe formole, alle quali c'immaginiamo potergli attaccare, come se dipendessero intieramente dalla propria nostra volontà, e per farli non abbisognassimo d'altro, che eccitarvi noi medesimi.

Ma e chi ci recherà a credere, che un uomo faccia degli atti grandi di fede in ricevendo l'Eucaristia, se tutte le sue azioni sono piuttosto indicj d'una fede morta, e somigliante a quella de' Demonj, che di una Fede viva, operante, ed animata dalla Carità? E' egli segno di una grande speranza in Dio, l'essere prodigiosamente attaccato al Mondo? Forse è acceso di amor di Dio chiunque è pieno dell'amor di se stesso? Forse è fornito di una esimia umiltà, chi si presenta al più tremendo di tutti i misterj con tanto più di ardimento, quanto più è nudo di grazia? Finalmente per usare le vostre parole, *reca un gran piacere a Gesù Cristo* chi il riconosce sopra gli altari, e lo nega poi co' suoi costumi e fatti?

È certamente quanto si diletta Cristo delle Comunioni di loro, i quali lo amano di tutto cuore, e sono alle leggi del suo Vangelo ubbidienti: tanto ha in orrore le Comunioni degli amatori del secolo, i quali con un empio errore separar vogliono la Religione dalla morale, ed esser Cristiani solamente in Chiesa: si persuadono che la frequenza de' Sacramenti può benissimo accordarsi collo sregolamento delle lor passioni; e finalmente dopo una verbal confessione, che non ha segno alcuno di sincera conversione, ricevon Cristo in una casa monda all'esterno,

come dice S. Bernardo, ma al di dentro tutta ripiena di fango e d'immondezze .

Si lusingano costoro di alcuni buoni pensieri, in cui si occupa il loro spirito quando si comunicano, e immaginano, secondo che voi procurate di persuadere ad essi, di *esercitare una quantità di atti virtuosi, di Fede, di Speranza, di Carità, di Umiltà*, (1) senza accorgersi che tutti cotali atti non sono altro che illusioni. Imperciocchè siccome gli uomini dabbene hanno qualche volta il cuor coperto di cattivi desiderj, e di movimenti del peccato, e ciò non ostante il fondo del loro cuore è nettissimo; così all'opposto le persone mondane, imminente essendo l'ora della Comunione, hanno il cuor pieno di buoni desiderj, come loro sembra, e nulladimeno in esse stanno radicati i vizj profondamente. Il Demonio eccita negli uni i cattivi pensieri, senza che loro siano di danno, e' buoni negli altri, senza giovamento de' medesimi; e con tale artificio spesse volte spinge i viziosi alla Comunione, affin di renderli co' sacrilegj ancor più sozzi e rei.

Per la qual cosa, siccome S. Gio. Grisostomo preferisce d'una parte la felicità de' Fedeli a quella de' Magi, poichè i fedeli adorano su gli Altari colui, che fu da' Magi adorato nel Presepio, e lo possedono rivestito della gloria di suo Padre, in vece che que' Sapienti il videro circondato d'infermità; nè possono solamente a lui offerire i doni, cioè le ricchezze delle buone opere, ma altresì prenderlo, e cibarsene: così egli d'altra parte non teme di paragonare i Cristiani, che indegnamente si comunicano, a quel Re barbaro ed empio, che ammazzar volea Gesù Cristo sotto pretesto di portarsi ad adorarlo co' Magi. E siccome debb'essere lo Spirito Santo che condur dee i giusti all'Eucaristia, non altrimenti che quei Re guidati furono da celeste luce a Gesù Cristo; questo Padre ci assicura (2) *che i peccatori sono istigati dal Diavolo a ricevere la Comunione, per adorare Gesù Cristo in apparenza, ma infatti per ammazzarlo per quanto essi possono*. Dalle quali cose voi intendete che non è già strata-

(1) *Greg. part. 3. Pastor. admon. 31.*

(2) *Homil. 7. in Matth.*

gemma del Diavolo l'impedire, che gli uomini indegni si accostino a' tremendi misterj, da' quali sono per riportarne la propria condannazione; ma che piuttosto fanno le parti del Diavolo coloro, i quali non si arrossiscono di spingere alla sacra Mensa i peccatori.



C A P O XII.

Se la dilazione non serva a nulla perchè ci Comunichiamo con miglior disposizione. Esempi di alcuni Santi a tal proposito.

P A R O L E D E L L' A U T O R E .

LA dilazione non ajuta punto a Comunicarsi con più di riverenza, e di disposizione: al contrario a ciò serve la frequenza. Egli è vero che la familiarità tra gli uomini genera disprezzo, perchè mette in mostra i loro vizj, e le loro imperfezioni: ma la conversazione ordinaria con Dio produce del rispetto. Chi più a lui si avvicina, più il riconosce; e quanto più il riconosce, tanto più lo stima, e l'ama più di cuore.

R I S P O S T A .

IN questo articolo voi ripetete, sebbene in diversi termini, le due massime da voi più sopra attribuite al Grisostomo: l'una, che la dilazione non ci rende più degni di ricevere l'Eucaristia, e l'altra: che in astenendoci dalla Comunione pensar non dobbiamo di maggiormente rispettare il SS. Sacramento. Già vi ho fatto vedere a suo luogo, quanto esse lontane siano da' sentimenti di questo Padre. Mi rimane qui di mostrarvi, come mi sono obbligato, con alcune autorità, quanto siano poco conformi alla verità nel senso, in cui voi le intendete. In poche parole mi sbrigherò, e comincerò da quel che dite; cioè, che la dilazione a nulla serve per Comunicarsi con disposizione migliore, per trattar poi in seguito della riverenza a questo adorabile Sacramento.

Quando voi spacciate per massima certa: *che la dilazione a nulla serve per Comunicarsi con miglior disposizione*; o voi la intendete generalmente per qualunque causa si usi la dilazione, e qualunque cosa si faccia durante tal dilazione; o intendete solo della dilazion di coloro, i quali differiscono soltanto per negligenza, e per disprezzo, ed altro intanto non fanno che continuare nel libertinaggio, e nel vizio, senza adoperarsi in modo alcuno a rendersi più degni di ricevere l'Eucaristia. Se voi aveste di mira quest' ultima sorta d' uomini, meritamente direste *che la dilazione loro non serve a nulla*: ma quello che in appresso aggiugnate, sarebbe empio; *che la frequenza dell' Eucaristia loro gioverebbe di più*. Se per avventura non aveste voluto aggiugnere anche questa perniciosa massima, e somigliante a molte altre, che colla frequenza di Comunioni indegne si prepara l' opportuna strada a Comunicarsi degnamente; del che noi parleremo altrove.

Che se la vostra proposizione è generale, siccome la serie delle vostre parole, e lo spirito del vostro discorso mostrano abbastanza qual sia il vostro sentimento: si può mai immaginar cosa più contraria alle regole sante della Pietà Cristiana, quanto l' affermare che, allorquando alcuno prolunga a ricevere l'Eucaristia per accostarvisi con più di purità, preparandovisi intanto cogli esercizi delle buone opere, la dilazione a lui giovi niente per Comunicarsi in seguito con miglior disposizione? E una tal dottrina non si avvicina a quella di Lutero condannata nel Concilio di Sens: *che niente giova il prepararsi all' Eucaristia per mezzo della soddisfazione, e delle buone opere?*

S. Girolamo c' insegna, che il Quaresimale Digiuno è una preparazione all' Eucaristia. » Nostro Signore, egli » dice, volle digiunare quaranta giorni, e renderne eredi » del suo digiuno, affine di preparare in questo tempo le » anime nostre a cibarsi del suo Corpo (1) «. E noi vediamo che molti per pietà insigni hanno avuto questa particolar divozione di prepararsi nel corso della Quaresima alla Comunion Pasquale, congiungendo il digiuno dell' anima al digiuno del corpo.

(1) Hieron. in Joann. cap. 5.

Teodoreto Scrittore della vita di S. Simeone Stilita, in essa racconta ciò ch'egli ha veduto, e saputo da' famigliari di un tal Santo suo contemporaneo, e conoscente di particolar maniera, il quale anche inviava a Teodoreto i barbari per ricevere da lui la benedizione Episcopale, racconta, dico, che dopo tredici, o quattordici anni da che Simeone fu nella solitudine, si rinchiuse in una cella, e digiunò quaranta giorni di Quaresima, astenendosi affatto d'ogni sorta di cibo. Il Monaco Basso, il quale chiuso avea al di fuori la di lui cella, essendo a lui ritornato nel quarantesimo giorno, trovollo steso in terra, e talmente debole, che non potea nè parlare, nè muoversi, a cui, dopo avergli lavata la bocca, diede l'Eucaristia, la quale gli resitui le sue forze. E da quell'anno fino al tempo in che Teodoreto scrivea la di lui vita, Simeone avea nella stessa maniera digiunato ventotto Quaresime, ma con molto minore stento, siccome dice questo Padre: quando poi salì sulla colonna, Iddio colla sua grazia sempre più fortificandolo, non senti più da ciò alcuna molestia.

Santa Genovefa, la quale vivea al tempo di questo Santo, di cui ebbe pure qualche rivelazione, si privava anche più a lungo della Sacra Comunione. Imperocchè dagli Scrittori della sua vita sappiamo, che dall'Epifania sino al Giovedì Santo, ritiravasi in un romitaggio, dove essa stava tutta sola, ed attendeva all'orazione, a esaminare la sua coscienza, dormendo in sulla terra, e digiunando più rigorosamente che in altra stagione.

Leggesi parimenti di S. Francesco, che ogni anno dopo l'Epifania si portava al deserto, in memoria de' quaranta giorni passati dal Signore nella solitudine, dove in una cella rinchiuso per tutto questo spazio di tempo pregava, e digiunava in una maniera austerissima.

Ad esempj siffatti aggiungere si può quello de' Religiosi solitarj de' Monasteri presso il Giordano, de' quali Sofronio Vescovo di Gerusalemme dice nella vita di S. Maria Egiziaca, ch'essi tutti si Comunicavano la prima Domenica di Quaresima; quindi si recavano nel deserto, ove dimoravano fino alla Domenica delle Palme, e poscia terminato un tal tempo, faceano ritorno al Monastero.

Pensate voi che da tali dilazioni non ricevessero frutto

alcuno que' Santi per rendersi più degni di partecipare della gloria di Gesù Cristo nell' Eucaristia, dopo essersi resi partecipi per tutto quel tempo delle di lui pene ed afflizioni?

Ma e chi non si commoverà dall' esempio di S. Ignazio, del quale Ribadeneira riferisce nel principio della sua vita, che egli mangiava una volta il giorno un pezzo di pane accattato, e non beeva che acqua, digiunando in tal guisa tutti i giorni, eccetto la Domenica, in cui si Confessava, e Comunicavasi? Così questo uom santo tutta la settimana con tante austerità, e mortificazioni disponevasi alla Comunione della Domenica, la quale voi concedete ad ogni genere di persone. E si può chiamare in dubbio che una tal proroga a lui non valesse per accogliere più degnamente Gesù Cristo, dopo essersi purificato con un digiuno sì rigoroso? Del resto, che risponderete voi a quanto aggiunge il medesimo autore, che Ignazio essendo stato consacrato Sacerdote, domandò un anno intero affin di prepararsi a celebrare la prima Messa? Credeva egli forse essere cosa inutile, come voi volete persuadere agli altri, allor quando si tratta de' Misterj, che tremar fanno i più giusti, il prender tempo affin di disporvisi, e per trarre sopra di se co' gemiti, e colle preghiere la grazia dello Spirito Santo; poichè avendo servito a Dio con sì gran fervore per tant'anni, ed essendo per la via della penitenza già pervenuto a un grado di virtù sì eminente, egli nulladimeno non si reputa bastevolmente puro per offerire a Dio il Sacrificio della Messa, e differisce non già alcune settimane, o alcuni mesi, ma un anno tutto intero, le funzioni del Sacerdozio, al quale avealo Iddio chiamato, per prepararvisi in sì lungo spazio con esercizj continui di pietà?

Che se questi gran Santi ripieni dello spirito di Dio, e accesi del suo amore, giudicavano per se fruttuoso il prolungare alcune volte la Comunione, o la celebrazione de' Misterj, per accostarvisi in seguito con più di ardore e di purezza; chi può disapprovare che gran peccatori pratichino una tal umiltà, la quale a loro non è soltanto utile, ma ben sovente necessaria, e differiscano a Comunicarsi, affine di cancellare cogli esercizj della penitenza le macchie de' loro peccati?

Non si può senza taccia d'errore negare, che la principal disposizione per ricevere utilmente l'Eucaristia, non sia la purità dell'anima; e perciò quanto più uno è puro, tanto più si dee riputare più disposto. E se non si vuol cadere nell'eresia di Lutero, e di Calvino, e corrompere, com'essi fecero, la verità della divina parola, egli è d'uopo necessariamente confessare, che le preghiere, i digiuni, le limosine, e l'altre pie opere ci servono all'acquisto di tal purezza. Laonde erra chiunque nega, che, quando si differisce la Comunione per prepararvisi con azioni sante e salutari, una tal dilazione non giovi per Comunicarsi con miglior disposizione.

E certamente si può dir de' penitenti, i quali si separano dall'Eucaristia, poichè se ne riconoscono indegni, quello che S. Ambrogio dice del Centurione (1) che non osò ricevere Gesù Cristo nella sua casa. » O possanza » meravigliosa della fede Cristiana, che ogni cosa ottiene » da Dio per l'umiltà! Ecco il religioso Centurione si » rende più degno di ricevere la salute, mentre se ne » protesta indegno; e quanto più egli crede, che la bassezza di sua casa sarebbe ingiuriosa al Figliuol di Dio, » tanto più egli la rende onorevole, ed accetta al Salvatore. Illuminato da una gran fede e perfetta, per cui » riconosceva Gesù Cristo pel Dio del Cielo, giudicava » il suo alloggio troppo piccolo, e troppo inferiore a un » sì grand' Ospite. Pertanto la resistenza del Centurione » impedisce al Signore di portarsi a casa sua. Ma se il » Signore non vi si reca, in sua vece vi va la medicina » del Signore: Il Salvatore non fa visita all'infermo, ma » lo visita la sanità del Salvatore «.

Nella stessa maniera quelli, che commossi sono dal sentimento, e dolore de' proprj peccati, più degni si rendono della S. Comunione, ritirandosene come indegni: essi avvicinandosi a Gesù Cristo coll' allontanarsi dal suo Altare: e non osando ricevere il Salvatore, essi ricevono dal Salvatore la guarigione delle loro anime. *Non pergit Dominus, sed pergit Domini medicina: non visitat ægrum Salvator, sed visitat sanitas Salvatoris.*

(1) *Ambros. serm. 26. in Dedicat.*

C A P O XIII.

Se l'astenersi alcuna volta per umiltà, o il differire a qualche tempo la Comunione sia un atto di rispetto verso l'Eucaristia. Esempi di alcuni illustri Santi a tal proposito.

E di qui ci si apre la porta al secondo punto, a ricercare cioè se sia sentimento da Cristiano il dire, come voi fate, non essere atto di riverenza verso il SSmo Sacramento, il ritirarsene alcuna volta, o differire a qualche tempo la Comunione.

Ma non fa mestieri di un lungo discorso per confutare una massima visibilmente contraria alle prime notizie di nostra Fede. S. Agostino ep. 118., egli è buon tempo, ha deciso che l'umiltà del Centurione, il quale non ardì di ricevere Gesù Cristo in sua casa, non gli fu meno aggradevole dello zelo di Zaccheo, che il ricevette con gioja; e che perciò le anime sante onorano egualmente il Salvatore, o seguendo i moti della lor fede si accostino spesso alla sua Tavola, ossia per un religioso rispetto, esse se ne ritirino a quando a quando.

Tutti i Teologi con S. Tommaso riconoscono, che l'una cosa, e l'altra appartiene alla riverenza del Sacramento. E prima di lui l'autore dell'imitazione di Gesù Cristo dice in termini espressi: » Che se alcuno s'astiene » qualche volta dal Comunicarsi per umiltà, è da lodarsi » per la riverenza al S. Sacramento. « (1)

S. Bonaventura poi giudica talmente certa una tal dottrina, che non dubita di affermare, che sembri un segno d'irriverenza in un Sacerdote il dir Messa tutti i giorni, e non tralasciare mai per rispetto la celebrazione del Sacrificio. » Quanto ai Sacerdoti, dice egli, ecco la condotta da tenersi: essi abbiano cura di celebrare nè troppo di rado, nè troppo di sovente, e senza cessar mai » di immolare questa vittima santa e salutare. Imperocchè ei pare, che il dire la Messa troppo sovente indichi

(1) *De Imitat. Christi lib. 4. c. 10.*

» qualche irriverenza, potendosi appena ritrovare uomo sì pieno di carità, e fervido ognora della medesima divozione, che sempre ciò faccia colla dovuta riverenza, » e coll'ardor di cuore richiesto, così che certe cose, » quantunque piccole, alle volte non gli siano d'impedimento a celebrare (1) « .

E di fatto noi vediamo che questo sentimento di riverenza ed umiltà è stato dallo Spirito di Dio impresso talmente nel cuore di alcuni Santi; che gli uni non osarono mai aspirare al Sacerdozio, siccome S. Francesco, gli altri consecrati essendo Sacerdoti, non hanno mai avuto ardimento di eseguirne le funzioni.

Noi ne leggiamo due ammirabili esempi nella vita de' Padri, cioè di due santissimi Anacoreti, l'uno de' quali appellavasi Muthues, del quale riferisce Ruffino, che visitato dal Vescovo, e riconosciuto per Santo, lo unse Sacerdote contro sua voglia, e da Muthues avendo saputo il Vescovo che il suo compagno era similmente di gran pietà, consecrò Sacerdote anche lui. Ma nè l'uno, nè l'altro dissero mai per umiltà la Messa. Laonde dicca Muthues: » Io spero nel mio Dio, che non avrò gran conto da rendergli riguardo l'Ordine Sacerdotale da me ricevuto, poichè non ho avuto mai l'ardimento di offrire il Sacrificio. Tocca a quelli che sono giusti, puri, e immacolati ad esercitare il Sacerdozio sacrificando: » ma quanto a me io ben mi conosco (2) « .

E per passare a santi uomini ancor più illustri; e non ci attesta S. Epifanio (3) » che S. Girolamo, e un altro Santo Sacerdote nomato Vincenzo, sebbene i Religiosi del Monistero di Betleme, ove essi stavano, non avessero chi loro amministrasse i Sacramenti, non si potevano determinare per umiltà e modestia ad offerire i sacrificj convenevoli alla lor dignità, e adoperarsi in questa parte di ministero, in cui consiste la principal salute de' Cristiani? « Queste sono le istesse parole di S. Epifanio nella lettera a Gio. Vescovo di Gerusalemme, tradotte

(1) *S. Bonav. de profec. Religios. lib. 2. c. 77.*

(2) *Ruffin. de vitis Patrum c. 188.*

(3) *In Epist. ad Joan. Hierosol.*

tradotte in latino da S. Girolamo istesso . E aggiunge che fu costretto per questa ragione di ordinare Diacono , e poi Sacerdote per forza un Religioso del medesimo Monistero, avvegnacchè questi resistesse gridando di essere indegno di tal carica . E tutti sanno che tali sante violenze erano ordinarie assai ne' primi secoli , ne' quali la dignità del Sacerdozio era per tal modo impressa nel cuor de' Cristiani , che bisognava usar la forza verso la maggior parte delle persone dabbene , per farle risolvere ad ascendere a un grado , da esse giudicato molto superiore al loro merito .

Non ne apportherò niun esempio ; poichè ve ne sono d' innumerabili , ed assai noti . Vorrei soltanto che di quel intendeste , che tai Santi non giudicavano già , che tutta la pietà fosse riposta nello spingersi nelle Cariche Ecclesiastiche , tosto che si è cominciato a darsi a Dio , a ingerirsi in ogni sorta di funzioni , a intraprendere la conversione degli altri , forse avanti di essere ben assodato nella virtù : finalmente , per non dipartirsi troppo dal nostro proposito , a non tralasciare un giorno di dir la Messa , se si è Sacerdote ; se no , a Comunicarsi spessissimo .

E diffatti se vera fosse la vostra dottrina , e Iddio non fosse onorato , perchè qualche volta uno si ritira rispettosamente da' suoi misterj , secondo i movimenti dallo Spirito Santo in lui eccitati , bisognerebbe accusare S. Girolamo , e quegli altri Santi di falsa umiltà , e di scrupolosa divozione , e persuadersi che essi fossero meno istrutti di voi nelle regole della Pietà Cristiana , il che non penso che avrete ardimento di pretendere .

C A P O XIV.

Se non sia mai da temersi , come pretende questo Autore , che la troppo frequente Comunione non diminuisca la riverenza dovuta a questo mistero .

SE egli è atto di rispetto verso il SS. Sacramento il ritirarsene di quando in quando per umiltà , come or ora abbiain dimostrato , negar non si può , che la dilazione

Tom. II.

Y

giovi sovente, perchè ci Comunichiamo con più di ardore; all'opposto temer si dee non il troppo frequente uso della Comunione ne diminuisca in noi il rispetto, principalmente se non siamo per anche assodati nella perfetta virtù. Chiunque tal cosa contrasta come voi fate, fa guerra al comun sentimento, ed all'esperienza di tutti gli uomini. Imperocchè, chi è quegli, che non veda, e non provi, o in se medesimo, o negli altri, che la debolezza dell'animo nostro ci porta ad essere meno attenti alle cose, per eccellenti che esse siano, a misura che loro ci addomesticiamo? Quelli che servono Iddio fedelmente, non provano essi quanto difficil sia, che le più sante opere di pietà, cui si sono avvezzi, si facciano piuttosto per movimento di virtù, che per sola usanza, e consuetudine?

E quanto all'Eucaristia, non insegnano tutti i Teologi con S. Tommaso, che l'una delle ragioni che impedir ci dee la cotidiana Comunione, si è » quando noi sentiamo » che il fervore della divozione non si accresce molto, » e la riverenza verso questo Santo Sacramento si diminuisce (1) « tenendosi qual verità indubitabile essere cosa pericolosissima, che la troppo frequente Comunione, non vi ci faccia approssimare con meno di rispetto.

Voi ciò non ostante vi accingete a persuaderne il contrario, e per un'eccellente ragione voi volete far credere alle persone più imperfette, (poichè a quelle principalmente voi parlate, siccome si raccoglie da tutto il vostro scritto), che quanto più esse si Comunicheranno, tanto più ciò faranno con fervore, e con rispetto. » Egli » è vero, voi dite, che la familiarità tra gli uomini genera il disprezzo, perchè si conoscon meglio i loro difetti, e le loro imperfezioni; ma l'assidua conversazione con Dio genera del rispetto. Quanto più con esso lui si tratta, tanto più si conosce, si stima di vantaggio, » e si ama più cordialmente «.

Non m'intrattengo a mostrarvi quanto lontano sia dal vero, che si ami Dio di più, perchè di più si conosca; essendo certo che quelli, i quali conoscono Dio più perfettamente, non l'amano sempre con più di carità, e si

(1) *In 4. sent. dist. 12. q. 3. art. 1. q. 2.*

cade nel Pelagianismo credendo, che la maggior intelligenza, che aver possiamo di Dio, ci possa condurre ad amarlo, se per un novello dono della grazia Iddio non accenda ne' cuori nostri il suo amore.

Lascio pure da parte ciò che voi affermate, che quanto più spesso uno si accosta alla Comunione, tanto più conosce, ed ama Iddio, avendovi già tante volte dimostrato, che le frequenti Comunioni di coloro, che non vivono da Cristiani, non vagliono che ad accecarli ed indurirli di più, come egregiamente scrisse San Bernardo: » che dirò di coloro, i quali non hanno il cuore in Dio, » e nulladimeno non temono avvicinarsi a questo Sacramento tremendo agli Angeli medesimi? che dirò di essi, » se non che le loro Comunioni vagliono a far loro credere di essere già sicuri della grazia del loro Signore, » e dare ad essi una presuntuosa confidenza nella familiarità, che han preso con esso lui da lungo tempo (1) «?

Dirò questo soltanto, che la vostra ragione sarebbe eccellente, se si trattasse di Angeli, e non già di uomini, e se quella cattiva inclinazione di sprezzare le cose, che ci sono divenute comuni, si derivasse dalla natura delle cose medesime, e non già dalla nostra debolezza. Eccellentemente fu detto da S. Agostino (2), che i quotidiani miracoli da Dio perpetuamente operati nella natura, sono assai più ammirabili di quelli, con cui condusse gli uomini a conoscerlo, e che l'uomo solo è incomparabilmente una maraviglia maggiore di tutte le maraviglie, ch'egli ha operato per mezzo degli uomini. Iddio però ha voluto che noi commossi fossimo da' prodigj straordinarj e inauditi, poichè gli ordinarj, e comuni miracoli, sebbene maggiori, ci sembrano spregevoli, perchè sono incessantemente innanzi agli occhi nostri. *Miracula visibilium naturarum videndi assiduitate viluerunt, cum inusitatissimis rarissimisque majora sint.* E i Pagani istessi riconobbero (3), che niun'altra cosa ne impediva di stare in un'ammirazione continua delle opere di Dio, che il vederle cotidianamente.

(1) *Bernard. serm. 28. de diversis.*

(2) *August. de Civit. Dei lib. 10. c. 12.*

(3) *Cicero de Natura Deorum lib. 2.*

Direte voi dunque, seguendo la massima da voi in questo luogo stabilita, che il disprezzo è venuto dall' avere gli uomini scoperti dei difetti, e delle imperfezioni ne' capi d' opera della mano onnipossente? Direte voi che abbiano scoperto de' falli nell' Architettura dell' Universo, dello sregolamento nel corso degli astri, del disordine nelle vicende delle stagioni? E perchè niuno riguarda con più di attenzione o il Sole, o la Luna, che quando sono eclissati, è forse che sian più belli nel loro oscuramento, che nella pienezza del loro splendore?

Finalmente secondo la saggia osservazione di S. Agostino (1), non volle Iddio che sempre durasse quella grande abbondanza di miracoli, che fece comparire nella nascente Chiesa; » per temenza, ch' essendo comuni ed ordinarij, » gli uomini non ne fossero commossi che freddamente, » ricevuti avendoli con grand' ardore, quando erano straordinarij e nuovi «. Forse opinerete che Iddio abbia temuto (orribil cosa a pensarsi) che noi discoprissimo qualche macchia, o vizio nelle opere sue miracolose?

Imparate adunque che la ragione, per cui la familiarità delle cose ce ne diminuisce il rispetto, non è sempre che nel procedere del tempo ci sembrino meno perfette, che da principio non ci paressero; ma piuttosto perchè noi le conosciamo imperfettamente, e sopra tutto le spirituali, e perchè la curiosità, che è la terza ferita della nostr' anima, e la terza porzione del peccato in noi abitante, col qual nome S. Paolo chiama la concupiscenza, portandoci senza posa in cerca di nuovi oggetti, ci ritira dall' amore di quelli che son divenuti comuni. Al qual vizio naturale della mente umana, l' Autore dell' Imitazione di Gesù Cristo attribuisce lo scemamento della venerazione inverso un Sacramento sì adorabile, quando così grida: » o cecità, o » induramento del cuore umano! Avere sì poco di attenzione per un dono sì ineffabile, e cadere ancora perfino nell' inavvertenza, e nel raffreddamento a cagione dell' uso ordinario e giornaliero (2) «!

(1) *Aug. de vera Relig. c. 25.*

(2) *De Imitat. Christi lib. 4. c. 1.*

Aggiungete poi che la lunga consuetudine di fare alcun atto, perdere ci fa insensibilmente l'attenzione che aver si dee nell'operare, poichè l'abitudine si cangia in natura, e le azioni naturali si fanno senza riflessione. E quantunque vi sia una costumanza nelle opere buone, la quale è da commendarsi, e che contiene come un continuato movimento dello Spirito Santo, e può far dire degli uomini in pietà eccellenti ciò, che S. Agostino dice di Dio, *semper vetus, semper novus*; ve ne ha nulla di meno un'altra cattiva, la quale nella continuazione delle opere buone ripone lo spirito dell'uomo nel luogo dello spirito di Dio. Per vizio della qual consuetudine, a poco a poco togliendosi il fervore e il sentimento di divozione, che sul principio del bene operare si sente, avviene che gli Angeli si rallegrino più per la nuova conversione di un peccatore, che per la perseveranza de' giusti nella buona vita.

Laonde sebbene l'Eucaristia debba essere il colmo de' nostri desiderj, ciò non ostante tale è, finchè quaggiù viviamo, la nostra debolezza, che diligentissimamente adoperar dobbiamo le nostre forze, acciocchè la frequente Comunione non ci raffreddi, in cambio di scaldarne. Solo nell'altra vita avverrà, che noi saremo di continuo satollati di questo divinissimo Cibo senza fastidio, e noja, perchè il mangeremo alla scoperta, e senza veli, e guariti affatto da tutte le nostre malattie, e da tutti i nostri languori.



C A P O XV.

Chi siano quegli, i quali vengano biasimati da' Santi Padri, perchè troppo si ritirino dalla SS. Comunione.

P A R O L E D E L L' A U T O R E .

S*An Cirillo, e Sant' Isidoro dicono apertamente, che coloro, i quali si astengono dal Comunicarsi, sotto pretesto di riverenza, sono in pericolo di lor salute, atteso il detto di Gesù Cristo: se voi non mi mangiate, voi non avrete la vita in voi.*

R I S P O S T A .

V Oi intendete sì poco la dottrina di questi Padri, come quella degli altri da voi fin qui allegati. Cirillo e Isidoro con tutti i Santi parlano fortemente contra coloro, i quali ricusano di comunicarsi per dimenticanza di Dio, per vergognosa negligenza delle cose di lor salute, per un servile timore che li fa fuggire da quest' Ostia vivente, come i rei dal volto del loro Giudice, e *cui il Diavolo*, secondo le proprie parole di S. Cirillo, *dopo averli allacciati in molti delitti, fa avere in orrore la grazia, per timore che non si rialzino dalle loro cadute* (1).

Chi è colui, il quale in ciò non imiti il loro zelo, e non condanni, che un numero grande di Cristiani vivano in tale letargo riguardo alle cose divine, e in uno insopportabile disprezzo de' più Santi Misterj di nostra Religione, che se la costumanza, e l'uso piuttosto che alcun sentimento di pietà, non li portasse a Comunicarsi a Pasqua, appena penserebbono mai, che Gesù Cristo stesso si fosse dato alla sua Chiesa in un sì Divin Sacramento a cibo delle nostre anime?

Ma siccome punto non giova il conoscere le malattie, se insieme non se ne conoscono i rimedj; così non basta il dirci che i Padri condannano questo abuso, che similmente è condannato da tutti. Quello che importa si è l'apprendere qual sia il rimedio con cui, secondo la loro sentenza, abbiassi a togliere, e sanare. Pertanto tutta la quistione si dee a questi termini ridurre: se quelli che si ritirano dall' Eucaristia pe' rimorsi de' loro delitti, o per ispirito di libertinaggio, si debbano spingere, come a voi piace, ad accostarvisi subito dopo una leggiera Confessione, ed a Comunicarsi assai di frequente, sebbene non si veggia in esso loro alcuna vera emendazione, e ne' mortali peccati spesse fiate ricadano; ovvero, se siano da esortarsi a una più piena penitenza, al cangiamento di costumi, e ad abbracciare una vita virtuosa e cristiana avanti di rientrare nella partecipazione de' Misterj. E tal quistio-

(1) *S. Cyril. lib. 8. in Joann. c. 6.*

ne bisogna terminarsi per mezzo di quegli stessi autori da voi allegati, e di que' passi medesimi da voi citati, o che designate di citare, siccome a voi favorevoli.

S. Cirillo ne' suoi commentarj sopra S. Gio. in due diversi luoghi parla contro coloro, i quali negligenti sono nel ricevere l'Eucaristia, ma nell' un luogo e nell' altro dà loro il consiglio di purificarsi da' loro peccati, ed abbracciare una vita santa, e cristiana. Nel libro terzo così si esprime: » Costoro dovrebbero piuttosto sforzarsi con tutto il potere di abbandonar prontamente il vizio, di purgarsi, ed appigliarsi ad una forma di vita cristiana, e virtuosa, affine poi di accostarsi alla partecipazion dell' Eucaristia con gran confidenza. « E un po' più sotto: » Avendo dunque spezzati i lacci del Diavolo, e scosso il suo giogo tirannico, serviamo al Signore con timore, siccome dice la Scrittura, e dopo avere colla temperanza superati i piaceri della Carne, appressiamoci alla divina grazia, e celeste, e alla santa partecipazione del Corpo di Gesù Cristo (1) «.

Considerate di grazia, cosa egli giudichi da farsi avanti la Comunione, e principalmente quando egli si sforza d' indurre i fedeli a frequentarla. Comanda che lavino prima le sozzure de' peccati, ciò che si fa per la penitenza: che si mettano sulla retta via della vita: rompano i legami del Diavolo, cioè le cose tutte che li tengono impegnati nel male: scuotano il suo giogo rinunciando per sempre alle sue pompe, alle sue opere, come facemmo nel Battesimo: rientrino al servizio di Dio; dominino i piaceri della carne coll' esercizio della temperanza, cioè co' digiuni, e coll' altre mortificazioni; distruggano tutte le prave abitudini colla pratica delle virtù contrarie, secondo gl' insegnamenti di tutti i Santi Padri, e ultimamente del Concilio Tridentino. Le quali cose tutte non consistono già in parole, ma nella vita, e ne' fatti; e se non aspettiamo da Dio de' miracoli straordinarj, siffatte cose eseguir non si possono in un' ora sola. L' istesso egli più brevemente insegna nel libro quarto: *Menate una vita santa e virtuosa*, E POSCIA PARTECIPATE DELL' EUCA-

(1) *S. Cyril. lib. 3. comm. in Joann. in c. 6. v. 35.*

RISTIA . La qual sentenza nella sua brevità contiene tutto quello , che in generale dir si può su tal materia .

Quanto a S. Isidoro , voi non avete che ad aggiungere alle parole da voi citate , sebbene con qualche alterazione , quelle che sieguono immediatamente : *Qui peccare jam quievit , communicare non desinat* . Chi più non pecca , non tralasci per troppò tempo di Comunicarsi . Con le quali espressioni dichiara di favellar di quelli , che si sono talmente col soccorso della penitenza convertiti a Dio , che possono astenersi dagli antichi peccati , e non già di quelli , che vi ricadono ad ogn' incontro . Che anzi per sempre più significare la purità di animo degna di un tanto Sacramento , aggiunge : *I Conjugati passar debbono più giorni in continenza , e in orazione avanti di Comunicarsi* .

Inoltre egli nel luogo medesimo con termini chiari decide la nostra quistione , e pronunzia come una verità costante » che tutti coloro , i quali a cagione de' peccati » mortali sono separati dall' Altare , non vi si debbono » accostare , che dopo aver fatta penitenza : e che è **COMMUNICARSI INDEGNAMENTE , IL COMUNICARSI DURANTE IL TEMPO CHE DEESI FAR PENITENZA** (1) . « E questo basti perchè i più appassionati confessino , che tutte le testimonianze da voi prodotte , in vece di parlare a vostro favore ; depongono contro voi medesimo .

Io voglio però caritatevolmente avvertirvi , che potete ancora appoggiare la vostra dottrina all' autorità del più eminente e più celebre di tutti i Dottori della Chiesa ; poichè S. Agostino non parla men forte di S. Cirillo , e di S. Isidoro contra coloro , i quali ricusano di Comunicarsi . E certamente voi non avreste tralasciato di allegarlo cogli altri , se voi l' aveste rincontrato tra le vostre memorie . Laonde non v' increscerà ch' io supplica a voi , e qui riferisca tutto intiero un sermone da lui composto su tal soggetto , dove quest' uomo divino ci dà in corto tutte le istruzioni , che desiderar per noi si possono al nostro proposito (2) .

(1) S. Isid. lib. 1. de Offic. Eccles.

(2) August. serm. 57. de temp.

» Spesso osservai, miei cari Fratelli, che alcuni di voi si ritirano dalla Comunione della Chiesa; e conobbi che ciò succede, perchè si sentono colpevoli di gran peccati «. Eccovi proprio quel genere di persone contro cui parla S. Cirillo, e di cui noi trattiamo in tutto questo Capitolo. Sentite ora il giudizio ch' egli ne pronunzia.

» Per la qual cosa vi avviso, miei dilettissimi, che ciò che è già cattivo, peggiora in due maniere per questa perniciosa condotta, perchè gli uomini tali cose facendo, e accrescono il peso de' loro peccati, e perdono il dono della salute eterna. Imperciocchè vanno congregando de' delitti, e si privano de' rimedj a' loro mali «. Poteva egli rappresentare con termini più efficaci alle persone negligenti il pericolo, a che si espongono allontanandosi dall' Eucaristia per la coscienza de' delitti, ne' quali esse perseverano? E non sembra forse che Cirillo ed Isidoro abbiano da lui attinto ciò, ch'essi ne lasciarono scritto? Ma poichè, siccome dissi innanzi, poco importa lo scoprire i mali, se non s'impiegano le mani e le opere per sanarli, ascoltiamo quale consiglio egli ne dia. » Adunque, miei dilettissimi Fratelli, vi esorto, e vi ammonisco, che se alcuno di voi consapevole de' suoi delitti si reputa indegno della Comunione Ecclesiastica, s' adoperi per rendersene degno «. Egli non gli avvisa già di accostarsi all' Eucaristia: perciocchè loro non prepararebbe un cibo divino, ma un veleno. Parimenti non dice loro, che operino malamente, perchè si stimino indegni di quel celeste alimento, poichè li tradirebbe, e non gioverebbe ad essi con tal consiglio. Adunque gli esorta a farsene degni. Ma poichè la cosa più importante era l' insegnare con quali mezzi potessero ciò conseguire, subito gli espone con quelle voci, che io supplico ognuno a ben ponderare. » Ma come, mi direte voi, potrà alcuno rendersene degno? come, se non abbandonando i suoi primi errori, **E DOMANDANDO LA PENITENZA, AFFINCHÈ AVENDO LORDATO LA SUA COSCIENZA COLL' IMPURITA' DE' SUOI DELITTI, EGLI SI PURIFICHÌ COLLA SODDISFAZIONE DELLA PENITENZA** « ?

Non penso io già che alcuno osi dubitare, che Sant' Agostino abbia saputo le vere regole del Cristianesimo,

affinchè si rendesse degno dell' Eucaristia , chi pe' suoi peccati prima n'era divenuto indegno . E avendole conosciute , bisogna per necessità che qui le abbia spiegate , poichè si protesta particolarmente di volerne istruire il suo popolo . In niun luogo però io l'ascolto a dire , che si richiegga soltanto la confessione de' peccati . Anzi nominatamente tre cose prescrive . La prima di allontanarsi da' peccati , di emendare la cattiva vita , e di provare l'emendazion de' costumi co' fatti . La seconda di presentarsi al Sacerdote per manifestargli i suoi peccati , scoprirgli le sue piaghe , e domandargli una penitenza proporzionata a' delitti , affin di ricevere dall' autorità sacerdotale il tempo e l'ordine da osservarsi nel placare Iddio giusto Giudice . La terza finalmente di adempire tal penitenza , e purgarsi colle austerità e colle mortificazioni dalle macchie de' suoi peccati . Ma il seguito di questo sermone ci darà una maggior chiarezza , e somministreracci alcuni importantissimi avvisi .

Nè creda già di aspettare a domandarla in sul finire della sua vita , quando non possa più eseguirla . Se la penitenza riposta fosse nella sola confessione , non sarebbe cosa ridicola il dire , che i moribondi non son capaci di far penitenza , non vedendo noi altro che moribondi , i quali si confessano ? Ma S. Agostino spiega se medesimo , ascoltiamo .

» Imperocchè tale persuasione , o diletteggiosi , è inutile . È POCO CHE IL PECCATORE SI PENTA ,
 » SE EGLI NON FA PENITENZA . LA SOLA VOCE
 » DEL PENITENTE NON BASTA A PURGARLO
 » DEI DELITTI , E LA SODDISFAZIONE CHE SI
 » DEE PER GRAN PECCATI (cioè pei peccati mor-
 » tali) NON RICERCA SOLTANTO DELLE PARO-
 » LE , MA DELL' OPERE « . Coll' opere adunque , e non colle parole diveniam degni dell' Eucaristia ; poichè S. Agostino in quel luogo tratta della necessaria preparazione alla Comunione .

Si dà anche negli estremi la penitenza , aggiunge il S. Dottore , (cioè si prescrive la soddisfazione , la quale si dee dall' infermo , restituito che sia a sanità , adempire , come si vede , da un gran numero di canoni) perchè non si può negare : ma non può essere nostro sentimento , che chi la domanda così , meriti di ricevere l'assoluzio-

*ne. Imperocchè come fa egli penitenza dopo la sua caduta? Come mai fa penitenza colui che è all'estremità di sua vita? » Come mai COLUI CHE FAR NON PUO' PER SE OPERE ALCUNE DI SODDISFAZIONE, PUO' EGLI FAR PENITENZA? E perciò » la penitenza richiesta da un infermo, ella è inferma; » la penitenza domandata da un moribondo, temo non » muoja essa similmente. Se volete dunque, miei cari fratelli, che Iddio vi usi misericordia, fate penitenza in » questo mondo, finchè siete sani, acciocchè nell'altro » egualmente siate sani. « Questa è la teologia di S. Agostino, o piuttosto di tutti i Padri riguardo alla preparazione necessaria per l'Eucaristia a tutti quelli, che rei sono di peccati mortali: *Cui illa displicet quærat doctiores, sed caveat ne inveniat præsumptiores* (1).*



C A P O XVI.

Se sia la disgrazia maggiore che avvenir possa alla Chiesa, e uno stratagemma del Diavolo l'indurre i peccatori alla penitenza, e l'opporli all'abuso orribile, che un'infinità di persone fa oggi giorno de' Sacramenti.

P A R O L E D E L L' A U T O R E.

IO credo che la più gran disgrazia che avvenir possa alla Chiesa, sia che vi abbiano persone, le quali facendo professione di vivere virtuosamente, distolgono le anime da loro dirette dal Comunicarsi sovente. Questo senza dubbio è un artificio, e stratagemma del Diavolo. Questa cosa non può venire dallo Spirito Santo, poichè la Chiesa, e' Santi da lui governati, hanno sentimenti contrarj.

R I S P O S T A.

ELLa è una disgrazia immaginaria, e fondata sopra una mera calunnia che vi siano uomini di pietà, i quali distolgano dalla frequente Comunione le anime, che ne son degne, o anche non istimolino a una frequentissima parte-

(1) *Aug. de spirit. & litt. c. 34.*

cipazione de' Sacramenti tutti quelli, la coscienza de' quali è pura, la virtù solida, e la vita è bastevolmente Cristiana, per meritarsi una sì familiar comunicazione con Gesù Cristo.

Ma la vera disgrazia della Chiesa, per gemere e lagrimar che si faccia, non mai abbastanza deplorata, ella è che si trovi un gran numero d'uomini, i quali oggidì ricevano indegnissimamente gli Augustissimi Misterj di nostra Religione: che non temano di prendere il Santo de' Santi con bocca immonda, e squallida, come dice S. Gio. Grisostomo: che menando una vita corrotta e pagana, altro non facciano che Confessarsi, e Comunicarsi; e che non ritraggano altro frutto da tutte le loro Comunioni, che una folle confidenza nella misericordia di Dio, la quale fa ad essi sperar la salute, senza osservare precetto alcuno del Vangelo, e camminando con sicurezza nella via larga che mena alla morte.

Riferisce S. Agostino che alla sua stagione vi erano uomini dati in preda a' vizj, i quali in mezzo a' loro peccati ricercando certe lusinghe di speranza, confidavano, che senza abbandonarli, Iddio non lascerebbe di liberarli dall'eterna dannazione, purchè dispensassero di larghe limosine. Ma i Cristiani d'oggi s' inoltrano ancor più in là, e pare che molto più facilmente e vilmente comperar vogliano la felicità celeste, poichè egli è assai più comodo il frequentare i Sacramenti nella maniera da voi insegnata, che il largheggiare in limosine. » E diffatti, coloro che pieni sono » dell' amor di se stessi, ed attaccati eccessivamente al » mondo « assai più di leggieri si determineranno a Comunicarsi spesso, che a spogliarsi d'una porzione de' loro beni a sollievo de' poveri.

E in vero, chi non inorridisce al vedere ora tante Confessioni, e Comunioni, quante non mai per l'addietro, e al tempo stesso così guasti, e corrotti i costumi? I Tribunali de' Sacerdoti sono affollati di Penitenti, gli Altari son circondati da una moltitudine di persone che si Comunicano, le Parrocchie, e i Monisteri principalmente ne son pieni. Eppure chi può ignorare ciò, che i Secolari stessi sanno pur troppo, per la conoscenza che hanno del mondo, e che i Confessori conoscono ancor d'avvantaggio per la necessità del lor officio, e i Predicatori fanno sì alta-

mente risonar da' pulpiti per eccitare i peccatori alla penitenza: chi non sa, dico, essere oggidì estinti quasi tutti i segni veraci del Cristianesimo ne' costumi de' Cristiani: non mai essersi veduta maggior turpitudine ne' matrimonj, corruttela nelle famiglie, libidine nella gioventù, ambizione ne' ricchi, lusso in ogni genere di persone, ne' commerci perfidia, nelle mercanzie alterazione, negli artigiani frode, e nel minuto popolo eccessi e dissolutezza? Chi non sa che da vent'anni in quà la fornicazione ha cominciato a sembrar colpa leggere a' Secolari, l'adulterio, che fu sempre riputato uno de' più gravi delitti, avuto per buona fortuna; la finzione, e 'l tradimento per virtù da Cortigiani; l'empierà e 'l libertinaggio per fortezza di spirito; i giuramenti e le bestemmie per ornamento del discorso; l'inganno e la menzogna per iscienza del traffico, e dello spaccio; il furore di un continuo giuoco per onesta occupazione delle donne; il disprezzo de' mariti, la trascuratezza delle faccende domestiche, e de' figlj per privilegio di quelle, che superano le altre o per natura, o per fortuna; la qualità di donna onesta, per una qualità diversa da quella di donna dabbene; la simonia mascherata, e la profanazione de' Beni Ecclesiastici per legittimo accomodamento, e che facilita il commercio de' benefizj? Finalmente le ruberie e le usure si ascrivono a' legittimi stipendj degli officj, a' frutti usitati del denaro, all'artificio di accrescere la roba, di cui non vi sono oggidì che i più semplici ed ignoranti, i quali se ne facciano scrupolo? Taccio i più abbominevoli delitti ignorati da' nostri Padri, che inondarono talmente in questa disgraziatissima età, che al solo pensarvi, l'animo inorridisce. Taccio parimenti i peccati interni, che non compajono punto, e di cui non si fa conto, compresi da S. Paolo in queste due voci: *Hominum mente corruptorum*; ed altrove, *Homines mente corrupti* che sono i più gran peccati, e' più orribili avanti gli occhi di Dio (1).

Questa sì, questa è da chiamarsi veramente la disgrazia maggiore che avvenir possa alla Chiesa. Se per avventura non sembri ancor più acerba cosa e perniciosa che si

(1) *Ad Timoth. v. 6., & 2. ad Timoth. 3. v. 8.*

trovino uomini che fan professione di pietà, i quali, come dice la Scrittura lusingano i peccatori ne' desiderj delle loro anime, i quali coprono sotto fallaci parole la violenza de' lor mali; che a' medesimi annunziano una falsa pace, per servirmi de' termini di S. Cipriano, dannosa a quelli che la danno, e infruttuosa a chi la riceve; i quali sembrano tutti intesi a fomentare i delitti con una falsa dolcezza, in cambio di raffrenarli con una giusta severità; e i quali togliendo all' anime inferme i rimedj della penitenza, non altro loro presentano per guarigione, che il veleno funesto d'una comunion precipitata, *exitiosa properatae communionis venena* secondo le parole della Maestra di tutte le Chiese della Terra.

Questi senza dubbio son quelli, a' quali sembra di aver fatto cangiar faccia a tutta una città, e averla fatta divenir Cristiana, senza che vi sia avvenuto altro mutamento, se non che coloro, i quali vi si Comunicavano una volta all' anno, si Comunicano tutti i mesi, ed anco più spesso, e chi Comunicavasi ogni mese, si Comunici tutte le Domeniche. Essi vi confesseranno che i costumi non vi sono meno guasti di prima, che gli uomini ivi non sono meno avari, meno ambiziosi, meno orgogliosi, meno dati a' piaceri, all' incontinenza, alla ubbriachezza, meno finti, meno perfidi, meno maldicenti, meno bestemmiatori, e da ultimo per prendere le cose dalla radice, donde le prende S. Paolo, meno amatori del mondo, e di se stessi: Eppure vi sosterranno che sono in uno stato molto migliore, che non erano, perchè ad ogni otto di raccontano a un Sacerdote ciò, che raccontavano ad ogni mese, ed aggiungono ogni otto giorni due sacrilegj agli altri delitti: Come se alcuno predicasse l'abbondanza e la fertilità di un qualche campo, i di cui alberi pieni fossero di foglie assai belle, e non producessero che frutti avvelenati, o somiglianti a quelli di Gomorra, i quali sotto la più bella cortecchia conservano tuttora le funeste reliquie della divina vendetta.

Io trovo nel Vangelo una spaventevole immagine di coloro, che si contentano di moltiplicar le Comunioni, senza mutare il cuore, e senza far penitenza de' loro peccati, e il castigo che loro sovrasta, se perseverano nel di-

sordine , è visibilmente delineato nella sentenza di condanna-
 zione da Gesù Cristo profferita contra i Cafarnaiti . Im-
 perocchè Cristo , come è scritto in S. Matteo , nella loro
 città predicò la prima volta la penitenza . In Cafarnao egli
 disse *Pœnitentiam agite , appropinquavit enim Regnum
 cœlorum* (1) . E nel capitolo 4. di S. Luca si vede che i
 Cafarnaiti ammiravano la sua dottrina , e ne restavano at-
 toniti : *stupebant in doctrina ejus* , e che appresso di essi
 fece di molti miracoli . E questa doppia ammirazione di
 dottrina e di miracoli aveagli talmente affezionati a Cristo,
 che l' andavano cercando fin nel deserto , e voleano ratte-
 nerlo appo se , e non consentire ch' ei si partisse della loro
 città . Laonde fu egli costretto a dir loro , ch' era obbli-
 gato a portarsi anche nell' altre città affin di predicarvi .

Così i Cafarnaiti credettero in Gesù Cristo : essi am-
 mirarono la sua dottrina , e i suoi miracoli : gioirono che
 soggiornasse nella lor città , ivi predicasse , e perchè essi
 mangiassero , e beessero con esso lui , come dice S. Luca
 di tutti i luoghi ove ha predicato . *Manducavimus coram
 te , & bibimus , & in plateis nostris docuisti* : Essi l' and-
 arono cercando ne' deserti , vollero seco tenerlo , e impe-
 dirgli che uscisse della lor città : essi fecero il tutto , eccet-
 to che non fecero penitenza de' lor peccati . Per la qual
 cosa sola egli pronunziò una più orribile sentenza di con-
 dannazione contro quella città , che contro le altre tutte .

In S. Matteo al Capo 11. egli comincia a profferir
 maledizioni contro le città , dove fatto avea più miracoli ,
 a cagione che non avean fatta penitenza . Dice contro Coro-
 zaim , e Betsaida , che se fatti si fossero in Tiro , e Si-
 done que' prodigj , che operato avea in quelle due città ,
 esse avrebbon fatta penitenza nella cenere , e nel cilizio , e
 che Tiro , e Sidone al giorno del Giudizio sarebbero trat-
 tate più dolcemente di Corozaim , e di Betsaida . Contra
 Cafarnao poi così si esprime , ch' essa è stata elevata fino
 al Cielo , e sarà abbassata sino all' inferno : *Et tu Caphar-
 naum quæ ad cœlum elevata es , usque ad infernum
 descendes* .

(1) *Matth. 4. v. 17.*

Questa è proprio l'immagine de' peccatori , i quali non lasciano di partecipare de' misterj divini . Si innalzano fino al Cielo , poichè ogni dì sono con Dio Re del Cielo nel sacrificio della Messa , cui assistono : essi ascoltano la di lui voce ne' sacri sermoni , e siedono alla sua mensa nell' Eucaristia : Essi non vogliono che Gesù Cristo parta della lor casa , o vogliono che ben presto vi ritorni , moltiplicando incessantemente a tale effetto le Comunioni . Ma Gesù Cristo abita in essi come in Cafarnao , colla presenza reale e vera del suo Corpo nel loro stomaco , e non colla presenza del suo santo Spirito nel loro cuore . L'onde non fanno penitenza , non emendano la vita , continuano ad esser *pieni dell' amor di se stessi* come prima , *ed attaccati eccessivamente al Mondo* : e in tal modo si tirano addosso la condanna di Cafarnao , di cui essi imitano la *impenitenza* .

Questa è , ve lo ripeto , questa è la vera disgrazia della Chiesa , per cui l' Apostolo ci comanda di gemere , siccome egli protestò di essere obbligato a piangere coloro , che tra Cristiani non avean fatta penitenza de' lor peccati . All' opposto niente di più avventuroso avvenir può alla Chiesa , quanto che Iddio rinnovi negli animi de' Cristiani lo spirito di penitenza , e per mezzo degli esercizi di essa , si sottraggano a' minacciati mali . Imperocchè a detta del Concilio di Trento (1) : Nella Chiesa di Dio niuna strada è stata stimata più sicura per allontanare la collera del Signore pronta a cadere sulle nostre teste , quanto il praticare incessantemente , e con vero dolor dell' animo , queste opere di penitenza .

E certamente egli è un' indicio singolare dell' amor di Cristo verso la sua Sposa , l' eccitare in mezzo alla corruzione di questi ultimi secoli alcune persone , le quali vivendo nel mondo , rinunziando sinceramente a tutte le sue follie , e a tutte le sue vanità : che pubblicamente professino di essere tutte di Gesù Cristo ; che per eseguire le obbligazioni addossatesi nel Battesimo , ne rinnovino le promesse : che di nulla più si compiacciano quanto dell' abbiezione d'una vita Cristiana e penitente ; che secondo dice S. Ambrogio del

(1) Sess. 14. c. 8.

del gran Teodosio , amino meglio essere riprese che adulate , ed essere trattate con una santa giustizia , che con una falsa misericordia : che non ricerchino alle loro piaghe precipitati rimedj e momentanei , ma procurino di soddisfare alla divina giustizia co' gemiti , colle lagrime , colle preghiere , co' digiuni , colle limosine , col disprezzo de' piaceri , col ritiro , col silenzio , coll' allontanamento delle compagnie inutili , e con ogni guisa d' opere buone : che si sforzino di alzare l' edifizio della lor salute sopra il fondamento dell' umiltà , la quale non tanto consiste nel partecipare spesso de' misterj più sublimi del Cristianesimo , quanto nell' allontanarsene per un tempo , giudicandosi indegne di accostarvisi : che fedelmente praticino il precetto Evangelico di ritornare in grazia col fratello prima di portarsi al sacro altare , e superino perciò colla forza dello spirito di Dio tutte le naturali inclinazioni , e i movimenti dell' animo offeso : che vadano in traccia delle singolari occasioni per dar prove di affezione a quelli , che secondo i proprj interessi , e le guaste massime del mondo dovrebbero loro essere i più odiosi : e finalmente sembrano trafelate da Dio ad esempio e forma di una sincera conversione a quegli uomini , i quali imbrogliati sono ne' disordini del mondo .

Qual Cristiano , se posseduto non è da una cecità prodigiosa , pensar può che niente avvenir possa di più dannoso alla Chiesa , quanto il ritrovarsi assai persone , le quali operino di tal maniera ? Chi stimerà qual setta pericolosa il vivere secondo le obbligazioni del Vangelo ; e che sia un' azione rea il purgarsi per qualche tempo cogli esercizi della penitenza , prima di presentarsi al più terribile e venerando di tutti i misterj ? Da ultimo : non sarà orribil cosa a pensarsi , che la condotta degli Apostoli , e di tutti i Padri nel ricondurre le anime a Dio , debba esser riputata per uno stratagemma del Diavolo ?

La sola ignoranza scusar può una tal bestemmia , ma quella non è scusabile in chi si protesta d' instruire gli altri . Che se voi continuate a sostenere che una cotal pratica provenir non possa dallo Spirito Santo , bisogna certo che voi adorate un altro Spirito Santo diverso da quello , che discese sopra gli Apostoli ; poichè da questi la Chiesa

ricevette la legge di allontanare i peccatori dall' Eucaristia a cagion che facciano penitenza; un altro Spirito Santo differente da quello che assistette a tanti Papi nel governo generale di tutta la Chiesa, poichè i Papi confermarono questa disciplina in varie occasioni: un altro Spirito Santo diverso da quello che presedette a tanti Concilj, poichè formarono essi un' infinità di canoni per regolare i diversi tempi di quest' umile e salutar separazione, secondo la varietà de' peccati: E in fine, un altro Spirito Santo, e non quegli che animò tutti i Padri, e gl' istrusse, poichè i Padri furono che ne insegnarono qual verità costante, che il più sicuro mezzo per non essere eternamente cacciato dall'Altare celeste, si è di ritirarsi ad alcun tempo dall' altare quaggiù in terra, affine di purificarsi.

CAPO XVII.

Se coloro che procurano di purificarsi cogli esercizi della penitenza, i quali consistono nelle orazioni, ne' digiuni, nelle limosine, e nelle altre opere buone, possano essere accusati di usare mezzi diversi da quelli, che Gesù Cristo ha istituiti affin di purgare le nostre anime.

PAROLE DELL' AUTORE.

V I ha ancora di peggio, poichè si trovano alcuni, i quali distolgono dalla frequente Confessione. Il Sacramento della Penitenza è stato istituito per farne ottenere la purità dell' anima. E non è egli un far torto al Figlio di Dio il credere che vi siano altri mezzi per conseguirla migliori di quelli, che egli ha stabilito nella sua Chiesa?

RISPOSTA.

IL calore che vi trasporta, essendovi di ostacolo a ben discernere le cose, tale confusione produce nel vostro discorso, che facile non è il comprendere il motivo della vostra collera. Imperocchè se voi intendete parlare delle Confessioni de' peccati veniali usate dalle persone dabbene, si è un' insigne calunnia il dire, che vi siano uomini virtuosi, i quali dalla frequenza di tali Confessioni allontanino

gli altri. D'altronde poi la Fede ne insegna che la Confessione è utile, ma non necessaria alla remissione de' leggeri peccati, i quali, siccome in chiari termini ha insegnato il Concilio di Trento, con molti altri rimedj si possono cancellare. E perciò senz'eresia negar non si può essere stati da Cristo istituiti altri rimedj, oltre alla Confessione, per purgar le anime nostre dalle macchie cotidiane (1).

Che se nella consuetudine di Confessarsi spesso voi comprendete le frequenti Confessioni di tanti, i quali vivendo viziosamente, e di mortali colpe di continuo imbrattandosi, contenti sono di raccontarle soventi volte a un Sacerdote, senza giammai correggersene; non dubiterò punto di affermare colla scorta di un gran Papa (2) che chiunque comporta, che gli uomini si burlino perpetuamente in questa maniera de' Sacramenti di Gesù Cristo, non dimostra verso di loro indulgenza, ma consente a' loro delitti. *Remitti enim culpa de præterito potest, correptione sine dubio subsequente. Nam si deinceps sinitur mansura perversitas, non est benignitas remittentis, sed consentientis assensio*, dice il Papa Gelasio. Ma poichè parliamo già abbastanza di tale abuso in altri luoghi, ed io mi riservo a parlarne più diffusamente, se mi ci obbligherete con una replica, è meglio far passaggio a ciò che voi aggiungete: » che il Sacramento della Penitenza essendo stato istituito » per farci riacquistare la purità dell'anima, egli è un » torto che si fa al Figliuol di Dio, il credere che sia » meglio ricercarla per altri mezzi, che con quelli da lui » stabiliti nella sua Chiesa ». Intorno alla qual cosa non rispondo altro, se non che, se voi comprendeste bene cosa sia il Sacramento della Penitenza, non potreste nulla dire, che rovinasse maggiormente la vostra cattiva condotta.

Già vi ho dimostrato che l'ultimo Ecumenico Concilio seguendo i sentimenti e 'l linguaggio di tutti i Padri, ci rappresenta la Penitenza come un Battesimo laborioso, e un Battesimo di lagrime. Contra gli Eretici di que'tempi, i quali si sono dichiarati nemici della penitenza, il Concilio ha definito che la Divina Giustizia sofferrir non può, che noi rinnovellati siamo senza grandi pene, e pianti in que-

(1) *Conc. Trid. sess. 14. c. 5.* (2) *Gelas. ep. 3.*

sto secondo Battesimo. Egli detesta la temerità di quegli empi, i quali, delle tre parti ond'è composto questo Sacramento, si sono adoperati per abolir quella, che la Chiesa ha sempre con ispezialità raccomandata a' suoi figlij, cioè la soddisfazione consistente ne' digiuni, nelle limosine, e negli altri esercizi della vita spirituale. E in fine la ragion principale di cui egli fa uso per istabilire contra i medesimi Eretici, che la Confession particolare di tutti i peccati mortali è necessaria di diritto divino, si è non essere possibile che i Sacerdoti servar possano la giustizia nell'imporre le pene in castigamento delle offese, se non le conoscono in particolare. Laonde, poichè voi costretto dalla verità, confessate che il Sacramento della Penitenza è stato stabilito da Gesù Cristo per farne avere la purezza dell'anima, o a dir meglio per ricuperarla; nè potendo voi negare che tal purezza non sia necessaria per Comunicarsi degnamente, ne vien per conseguenza, che per soddisfare pienamente all'intenzione di Gesù Cristo, tutti quelli che caduti sono dalla grazia passar debbono per questo laborioso Battesimo, composto di lagrime, di fatiche, e di pene, a detta del Concilio, e di tutti i Padri, affine di prepararsi all'Eucaristia.

Che se voi sotto il nome di Sacramento della Penitenza non intendete che la semplice Confessione, siccome il principio del vostro articolo, e gli altri luoghi del vostro scritto danno motivo di credere, e se voi disegnate d'accusar tutti quelli, i quali oltre alla Confessione si adopran a mondarsi ancora co' digiuni, colle preghiere, colle limosine, col perdono delle offese, e coll'altre opere buone, come se essi volessero cercare la purezza dell'anima con altri mezzi, che cogli stabiliti da Cristo nella sua Chiesa; non temerò di sostenere, che siffatta accusa contiene una manifesta eresia, non potendosi negare, salva la fede, che tali azioni di penitenza non siano mezzi preparati da Cristo istesso per purgare l'anime nostre.

Egli è superfluo l'apportar delle prove d'una sì costante verità tra Cattolici, che non ebbe altri avversarj che i nemici della Chiesa, ed è espressa nella Scrittura con termini coranto chiari, che sembra, come dice Tertulliano, esservi scritta co' raggi del Sole. Imperocchè qual

cosa desiderar si può di più evidente di queste parole;
 » Date, e vi si darà; rimettete, e saravvi rimesso (1).
 » Fate limosina, e tutte le cose vi saran pure (2). I pec-
 » cati sono purgati per mezzo della misericordia, e della
 » fede (3). Colle limosine redimete i vostri peccati, e le
 » vostre iniquità colla misericordia verso i poverelli (4).
 » La limosina libera d'ogni peccato, e dalla morte: essa
 » spegne i peccati, siccome l'acqua spegne il fuoco (5).
 » Convertitevi a me, dice il Signore, con tutto il vostro
 » cuore, co' digiuni, co' pianti, co' gemiti (6) ». Vi sono
 altri innumerabili testimonj, de' quali i nostri Dottori usa-
 no contra gli Eretici de' nostri tempi; e 'l Cardinal Bellar-
 mino osserva eccellentemente doversi non solo intendere
 della remissione de' peccati quanto alla pena temporale, ma
 altresì riguardo alla colpa, in quanto che cotali opere di
 penitenza dispongono alla giustificazione.

Imperocchè nel libro 3. delle buone opere in partico-
 lare, dove appresso aver riportate queste parole di Tobia:
la limosina libera dal peccato, e dalla morte: e queste
 dell' Ecclesiastico: *siccome l'acqua estingue il fuoco; così
 la limosina estingue il peccato*»: L' Ecclesiastico, dice
 » egli, e Tobia parlano delle limosine, le quali sono i
 » frutti della penitenza. Imperciocchè egli è certo che tali
 » limosine in parte, come disposizioni alla giustificazione,
 » cancellano nella lor maniera il peccato istesso quanto
 » alla colpa, PECCATUM ETIAM QUOAD CULPAM
 » SUO MODO DELENT, facendoci impetrare la grazia
 » della giustificazione; e in parte, dopo la remission del-
 » la Colpa soddisfanno per la pena temporale, ed estin-
 » guono il peccato nella lor maniera «.

Nel seguente capo poi spiegando i frutti della limosi-
 na: » La limosina, egli dice, (e lo stesso s' intende del
 » digiuno, della preghiera, e delle buon' opere) si è una
 » disposizione alla grazia della giustificazione; se si fa da
 » colui, il quale comincia a far penitenza per movimento
 » ed ajuto speciale di Dio. Di questo frutto parla Salo-

(1) *Luc. 6. v. 38.*

(2) *Ib. 11. v. 41.*

(3) *Prov. 15. v. 28.*

(4) *Dan. 4. v. 24.*

(5) *Tob. 12. v. 9.*

(6) *Joel. 2. v. 12.*

» mone nel Capo 15. de' Proverbj: per le limosine, e per
 » la Fede sono purgati i peccati: così il Signore in San
 » Luca al capo 11.: date limosina, e tutte le cose sa-
 » ranno a voi mondate: e nel capo 19. di San Luca,
 » avendo detto Zacheo che dar volea la metà de' suoi beni
 » a' poveri, Gesù Cristo gli rispose: *hodie salus huic do-*
 » *mui facta est*. Il che ci vien confermato ancora dalle
 » parole del capo 10. degli Atti: le vostre limosine ascese
 » sono alla presenza di Dio. Dal qual luogo prova S. A-
 » gostino nel libro 1.^o della predestinazione de' Santi, che
 » Cornelio ottenne da Dio per mezzo delle limosine la
 » grazia della Fede in Gesù Cristo, e della perfetta giu-
 » stificazione «.

Questo discorso del Cardinal Bellarmino, essendo conforme al sentimento di tutti i Padri, ha moltissima forza per estirpare un error popolare, il quale trae la sua origine da una massima di Teologia mal intesa. Imperocchè insegnando i Teologi ordinariamente, che quanto l'uomo fa nello stato di peccato mortale, essere non può aggradevole a Dio, alcuni non comprendendo il senso di questa dottrina, si persuadono, che i digiuni, le vigilie, le orazioni, il mortificamento della carne, ed altre opere somiglianti intraprese prima della Sacerdotale Assoluzione, siano opere vane ed inutili, e morte come le chiamano, e di niun valore appresso Dio. Donde ne verrebbe che tutti i Padri, i quali secondo la testimonianza dello stesso Cardinal Bellarmino (1), » hanno sempre imposto gravissime
 » pene a quelli che peccarono dopo il Battesimo, prima
 » di assolverli « obbligandoli a stare molti anni, anzi alcune volte tutto lo spazio della vita nello squallore, e nell'austerità della penitenza avanti di essere ammessi alla grazia della riconciliazione, sarebbero stati nell'ignoranza, e nell'errore, (ciò che neppure gli Eretici istessi osano sostenere apertamente), e si sarebbero resi colpevoli avanti Dio di un rigore inumano, aggravando i penitenti senza frutto alcuno, d'inutili travagli e fatiche, e ristabilendo nella nuova legge il giogo insopportabile della vecchia, la di cui gravità consisteva principalmente in questo punto, cioè che

(1) *Lib. de Bapt. c. 18.*

tutte quelle laboriosissime innumerevoli osservanze a nulla giovavano per la santificazione delle anime, siccome spesso testimonia S. Paolo.

Perlocchè, affm di non cadere in opinione sì falsa, e in sentimento ingiurioso cotanto alla scienza ed alla sincerità de' Padri, i quali dopo gli Apostoli sono stati i secondi organi dello Spirito Santo e gli oracoli della Chiesa; egli è palese che la massima de' Teologi intendere non si dee, che riguardo a coloro, i quali sono al peccato mortale attaccati per modo, che vi hanno ancora la volontà allacciata, e non si sforzano di liberarsene.

Questi sono que' peccatori, i doni de' quali, al dirsi della Scrittura, Iddio ha in odio, le obblazioni de' quali egli abbormina, e le stesse preghiere sono loro imputate a peccato. Queste sono quelle anime indurate, contra cui con tanto di zelo declamano i Padri, avvisandole essere una folle e ridicola pretensione il confidare, che perseverando nel disordine e nel vizio, e distribuendo delle copiose limosine, esse si toglieranno alla divina vendetta, che le attende, e calmeran la collera di quello, che non cessano di provocare colle loro colpe.

» E al certo, dice S. Agostino, coloro che scelleramente ci vivono, senza darsi pensiero di emendare i
 » loro costumi, e tra i delitti e' disordini fanno di continuo limosine, invano perciò lusingansi, perchè Iddio
 » dica: fate limosina, e tutte le cose saranno monde (1).
 E un altro Padre vi aggiunge meritamente (2): » che questa
 » vana sicurezza è loro ispirata dal crudel nemico dell'
 » uman genere, facendo loro credere, che quantunque
 » commettano ogni dì dei peccati, Dio si lascerà corrompere dal lor denaro a guisa de' cattivi giudici, e concederà
 » il perdono a' loro peccati. Certamente, dice questo Padre, Iddio riceve il denaro, ed accetta le limosine, a patto però che il peccatore nell' offerirgli il denaro, al
 » tempo stesso gli offra anche l'anima sua; e non faccia
 » una sì ingiusta divisione di offerire a Dio l'immagine del
 » Principe per mezzo della limosina, e consegnare al Diavolo l'immagine di Dio colle cattive sue azioni », o come

(1) *August. Enchir. cap. 15.*

(2) *Eligius homil. 8.*

più brevemente dice S. Ambrogio, *sua tradunt Christo, se ipsos Diabolo*. Così i Santi Padri sgridano i peccatori incorreggibili, de' quali ve n'ha in questo secolo, un gran numero, che vorrebbero guadagnarsi il Cielo con alcune limosine, rendendosi ogni dì degni dell' inferno co' loro quotidiani delitti.

Quanto poi a coloro, a' quali lo Spirito Santo commove il cuore, e vi eccita il dolore de' proprj peccati, e, siccome dice il Bellarmino, cominciano a far penitenza per un movimento, e ajuto speciale di Dio, chi mai persuader si potrebbe, che tutte le preghiere che fanno, avanti di avere ottenuta la grazia della giustificazione, affine di conseguirla; che tutte le pene, cui si sottopongono per soddisfare alla divina giustizia; che tutte le limosine, che dispensano per redimere i lor peccati, giusta il consiglio della Scrittura; che tutte le buone opere, che praticano per trarre sopra di se la misericordia di Dio, siano senza valore, e senza frutto?

La Chiesa è ben lontana da tal sentimento, ed ha sempre avuto premura d'insegnarci per bocca de' suoi Santi Dottori, che siccome dall' una parte le limosine sono inutili a que' peccatori, di cui abbiam poco fa parlato, i quali perseverano ne' loro delitti; così dall' altra parte sono utilissime a quelli, che pensano seriamente a cangiar vita, e con una liberale largizione de' loro beni si sforzano d'impetrare da Dio la grazia d'una vera e solida conversione. Le quali due importanti verità nel medesimo luogo S. Agostino egregiamente ne insegna così scrivendo: » bisogna » ben guardarsi dal credere che si possano commettere co- » tidianamente que' delitti, che escludono dal Regno di Dio, » ed ogni dì si possano redimere colle limosine. Dee la » vita cangiarsi in meglio, e colle limosine deesi pacificare » il Signore pei peccati passati, e non già in certa ma- » niera comperare da lui la licenza di commetterli ognora » impunemente. Imperocchè egli non dà mai ad alcuno » la permission di peccare, sebbene colla sua misericordia » cancelli i peccati già commessi, purchè non si trascuri » di dargliene una soddisfazione proporzionata (1) «. La

(1) *August. Enchir. cap. 70.*

qual cosa Lattanzio spiega ancora con più poche parole, dicendo: » non immaginate già che Iddio il permesso ci » doni di peccare, perchè le limosine hanno il potere di » cancellare i nostri peccati. Imperciocchè i nostri pecca- » ti, egli dice, si cancellano, allorquando noi facciam li- » mosina con dolore di averli commessi, e non già quando » li commettiamo sulla speranza di redimerli colle limo- » sine (1) «.

Dal che si conosce chiaramente, che le limosine (e lo stesso si giudichi delle altre opere di pietà) servono, e non servono a coloro che sono in istato di mortal peccato, secondo le diverse loro disposizioni, e' varj movimenti che gl' inducono a compartirle. Esse non vagliono che a condannare que' peccatori impenitenti, i quali amando il vizio, e temendo i castighi loro preparati da Dio, vorrebbero in certa maniera comperare a prezzo d' argento la licenza di vivere impunemente viziosi. Ma esse giovano infinitamente a coloro, a' quali Iddio ispira un sincero desiderio di liberarsi dalla servitù miserabile del peccato, e per tal effetto, seguendo il consiglio di Gesù Cristo, si fanno maggiori amici che possono appresso Dio colle ricchezze dell' ingiustizia.

Laonde S. Agostino affine di togliere questo errore, che i peccatori non possono far nulla che aggradevole riesca al Signore, c' insegna in più luoghi che quel detto del Cieco nato, *nos scimus quoniam peccatores Deus non audit*, noi sappiamo, che Iddio non ascolta punto i peccatori, si è un detto di uno, il quale ricevuto ancor non avea la vista dell' anima, sebbene gli era stata concessa quella del corpo, *hominis nondum illuminati*. » Egli parla (dice » S. Agostino nel trattato 44. sopra S. Gio.) qual uomo » che non avea ricevuto l'unzione dello Spirito Santo, » imperciocchè Iddio ascolta ancora i peccatori. Poichè se » Iddio non esaudisse i peccatori, invano quel Pubblicano » fissando gli occhi in terra, e percuotendosi il petto di- » rebbe: Signore siate propizio a me peccatore, e nulla » di manco una tal Confessione si meritò la giustificazione. » Imperocchè sebbene (aggiunge questo medesimo Padre » in un altro luogo) (2) giustificato, abbia cessato d' essere

(1) *Lactant. lib. 6. c. 13.* (2) *Lib. 2. contra Epist. Parmen. c. 8.*

» peccatore, pure egli era peccatore quando pregava di
 » essere giustificato, egli era peccatore quando confessava
 » i suoi peccati: ed allorchè Dio esaudillo, è stato giusti-
 » ficato per cessare di essere peccatore, e per conseguente
 » non avrebbe cessato di esserlo, se Dio esaudito non
 » l'avesse, anche allora ch'era peccatore. Dal che eccel-
 » lentemente conchiude al nostro proposito, essere una
 » verità costante, che Dio esaudisce alcuni peccatori, seb-
 » bene non esaudisca tutti i peccatori «.

Quello poi che serve ancora a tenere molte persone nell'errore contrario a questa verità, si è la cattiva interpretazione che danno a un'altra massima cattolichissima, cioè che senza la grazia non si può far cosa, la quale aggradevol sia a Dio. Imperciocchè significando in questa proposizione la voce di *grazia*, quella che i Teologi chiamano *attuale*, essi intendono l'*abituale*, e *santificante*, e ne inferiscono malamente, che se uno non è in istato di grazia, e giustificato avanti Iddio, non può fare alcuna azione, che gli aggrada, e vaglia in qualche cosa alla salute. Il che assolutamente parlando è tanto falso, quanto vera si è la dottrina, donde si vuol derivare questa cattiva conseguenza. Per ischivare cotal errore pericolosissimo alla Moral Cristiana, bisogna ben guardarsi dal confondere LO STATO DELLA GRAZIA COL SOCCORSO DELLA GRAZIA; L' ESSERE IN GRAZIA, COLL' OPERARE PER MEZZO DELLA GRAZIA; le quali due cose sono affatto diverse.

Lo stato di grazia appartiene alla grazia santificante, per cui lo Spirito Santo prende possesso dell'anima nostra, e ne forma sua Regia e suo Tempio, l'abbellisce e rinovella, per farne la Spōsa di Gesù Cristo, anzi Cristo medesimo per l'unione ineffabile delle membra col Capo; onde S. Agostino si spesso disse quello, che imparato avea dall'Apostolo, che del Capo e del Corpo non si forma che un sol Cristo: *Caput cum Corpore suo unus est Christus*. Questa è chiamata da' Padri *grazia della remission de' peccati*, poichè per lei sono perdonati da Dio, e lavati: *la grazia della rigenerazione*, poichè essa entrar ci fa alla partecipazione della divina natura, come dice San Pietro, per un rinascimento tutto celeste: *la grazia di*

adozione, perchè essa ci rende figli di Dio, da' figli del Diavolo che prima eravamo: *la grazia di santificazione*, poichè ci fa santi per la comunicazione della santità di Gesù Cristo, che ci comparte: *la grazia d'abitazione*, poichè per lei lo Spirito Santo, e tutta la Divinità abita nella nostra anima, e ci fa quai Tempj vivi di Dio vivente. Laonde fece le meraviglie S. Agostino (1): » che » Dio stabilisca le sua dimora in quelli, che ancora nol » conoscono, e che non la stabilisca in coloro, che il » conoscono; essendo manifesto che quelli non apparten- » gono al Tempio di Dio, i quali conoscendo Dio, nol » glorificarono qual Dio; ed i fanciulli santificati dal Bar- » tesimo, e rigenerati dallo Spirito Santo, sebbene essi » non possano ancora conoscer Dio, non lasciano di es- » sere suo Tempio. « Ecco quello che intendere si dee per la parola di *grazia*, allorquando si dice che un uomo è in *grazia*, o nello stato di *grazia*.

Ma assai diversa si è la significazione della medesima voce *grazia*, quando si piglia per significare *la grazia che ci fa operare*, e pel soccorso attuale di Dio, che i Padri e' Concilj asseriscono essere necessario a ciascuna buona azione. Imperocchè allora non significa più l'abitazione di Dio dentro di noi, mediante la quale egli ne santifica, ma la sua operazione sopra la nostra volontà, o egli abiti, o non abiti ancora nelle anime nostre. *Aliter enim*, dice S. Agostino (2), *Spiritus adjuvat nondum inhabitans, aliter inhabitans*. Ed è sopra tutto da osservarsi che tutta la disputa tra' Pelagiani, e la Chiesa non riguardava la prima sorte di *grazia*, la quale quegli Eretici non negaron mai, ma la seconda solamente, *quæ subministratione Spiritus Sancti datur, ut ad nostros actus singulos adjuvemur*, come dice S. Agostino a nome della Chiesa (3), e quella che in un altro luogo egli definisce *inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus* (4).

Dunque l'ordinario linguaggio della pierà cristiana fondato sopra gli oracoli della Scrittura, e della Tradizione,

(1) *Epist.* 57. (2) *Epist.* 105.

(3) *August. de gestis Pelagii cap.* 14.

(4) *August. lib.* 4. *ad Bonifac. cap.* 5.

che senza la grazia noi non possiam far niente che piaccia a Dio, intendere si dee non già della grazia abituale e santificante, la quale si trova soltanto ne' giusti; ma bensì della grazia attuale consistente in una certa dolcezza celeste, diffusa ne' cuori nostri dallo Spirito Santo, acciocchè per amore della giustizia facciamo le cose che sono giuste. Ora questi movimenti e impulsi della divina grazia non avvengono soltanto a quelli, che sono in istato di grazia, cioè giusti e santificati, ma Dio li dà quando gli piace a' più gran peccatori, ispirando in esso loro sinceri desiderj di conversione, e distaccandoli a poco a poco dall' affezione del mondo, per trarli al suo servizio. E per conseguenza egli è falsissimo, che coloro, i quali sono in istato di mortal peccato non possano far cosa, che serva alla loro salute, e giovi ad ottenere da Dio il perdono delle proprie colpe. » La remission de' peccati, dice S. Agostino, non è affatto indipendente da' nostri » meriti, se la fede ce la fa ottenere per le orazioni, e » pei gemit ch'ella forma nel nostro cuore (1).

E perciò è grandemente d' ammirarsi la dispensazione della divina grazia, poichè dipendendo tutta intieramente dalla pura liberalità di Dio, egli ciò non ostante ne dispone talmente i diversi effetti, che i primi servono di grado a' secondi, e l' principio de' doni suoi a noi vale di merito per riceverne l' accrescimento. E quindi non bisogna meravigliarsi, se ciò che fa un peccatore per sentimento di penitenza, esser possa aggradevole a Dio, e disporlo alla giustificazione, poichè non tanto sono sue opere, quanto opere di Dio medesimo, il quale opera in lui, e prepara con quelle sante disposizioni il soggiorno, ch' egli vuole abitare.

La penitenza dell' uomo vecchio, dice il medesimo Padre (2), *partorisce con dolore, e gemit l' uomo nuovo*. E sopra le parole del Salmo (3), *& a peccato meo munda me*; colle quali il Reale Profeta domanda a Dio che il lavi dal suo peccato. » Perchè? dice egli, e che avete voi » fatto che ciò si meriti? Egli è Medico, offeritegli la » sua mercede. Egli è Dio, offeritegli il suo sacrificio.

(1) *Aug. ep. 105.* (2) *In Ps. 8.* (3) *In Ps. 50.*

» Che gli darete per essere mondato? Considerate, vi prego
 » chi invocate. Quello che voi invocate, è giusto; s'egli
 » è giusto, egli odia i peccati, e li castiga. S'egli è
 » giusto voi non potete certo rapire a Dio la sua giusti-
 » zia. Implorate la sua misericordia, ma abbiate innanzi
 » gli occhi la sua giustizia. È proprio della sua miseri-
 » cordia il perdonare a' peccatori, ma è della sua giustizia
 » il punire il peccato. E come dunque? voi cercate la sua
 » misericordia, e 'l peccato resterà impunito? Risponda
 » Davide, rispondano con esso lui i peccatori, affinché
 » possano con lui meritare che Iddio loro perdoni, e di-
 » cano: no, Signore, non andrà impunito il mio peccato.
 » Conosco la giustizia di quello, la misericordia del quale
 » io imploro: il mio peccato non sarà impunito. Ma la
 » ragione per cui io oso chiedervi che voi nol puniate si
 » è, che io lo punisco da me stesso. La ragione onde
 » vi supplico a perdonarloro, si è, che io nol perdono
 » a me medesimo ». E poco dopo su quelle parole: *ve-*
ritatem dilexisti, cioè come egli spiega » voi non avete
 » lasciati impuniti i peccati di quegli stessi, a' quali voi
 » avete perdonato. Voi amaste la verità, poichè voi non
 » usaste misericordia che in conservando la verità della
 » vostra giustizia. Voi perdonate a chi confessa il suo pec-
 » cato, voi si gli perdonate, ma quando egli punisce se
 » stesso. Così sono conservate la misericordia e la verità,
 » cioè la *giustizia*; la misericordia, perchè l'uomo è li-
 » berato; la verità, e la giustizia, perchè il peccato è
 » castigato ». E sulle parole d'un altro Salmo: *Quoniam*
iniquitatem meam ego pronuncio, & curam geram pro
peccato meo. » Bisogna piangere i peccati nella maniera
 » che il Profeta li piange (1), allorquando ei dice: impe-
 » rocchè io conosco la mia iniquità, e sarò in sollecitu-
 » dine e in pena pel mio peccato. Non tenetevi sicuri,
 » quando avrete confessato il vostro peccato, come se voi
 » foste ognora prestì a confessare i vostri peccati, ed a
 » commetterli. Riconoscete per modo tale la vostra ini-
 » quità, che abbiate cura del vostro peccato. Imperocchè
 » l'essere sollecito pel suo peccato, significa sempre ado-

(1) *August. in Psalm. 37.*

» perarsi, sempre sforzarsi, sempre essere con diligenza,
 » e vigore inteso a guarire il suo peccato. Io veggio che
 » di giorno in giorno voi piangete il vostro peccato; ma
 » forse corrono le lagrime, e le mani sono oziose: fate
 » limosine, redimete i vostri peccati; godano i poveri de'
 » vostri doni, acciocchè voi godiate dei doni di Dio.
 » Quando egli adunque dice, io avrò cura del mio pec-
 » cato, egli vuol dire: farò tutto ciò che far si dee per
 » lavare e sanare il mio peccato. Poteva egli S. Ago-
 stino più chiaramente insegnare, che le lagrime, e le li-
 mosine sono mezzi stabiliti da Dio *ad abluendum, & san-
 andum peccatum* per lavare e guarire il peccato; e per
 conseguenza per l'acquisto della purità, ed integrità dell'
 anima?

Ma tale verità apparisce ancora più visibilmente con-
 siderandosi, che secondo l'ordine nella Chiesa prescritto
 dal Salvatore, i peccatori, i quali attendono a purificarsi
 dall'impurità cogli esercizi della penitenza, non debbono
 intraprenderli che per consiglio del lor Confessore, giusta
 il detto di S. Gregorio; » che l'afflizione della penitenza
 » debbe essere ordinata dal Sacerdote, affinchè essa abbia
 » il potere di cancellare i peccati (1). E in tal maniera,
 tutte le pene, e tutti i travagli, di cui usano i penitenti,
 come di amari rimedi per sanare le piaghe delle loro ani-
 me, non deggiono essere più considerati semplicemente se-
 condo la lor natura, ma come divenuti parte del Sacra-
 mento essendo prescritti dal Sacerdote, e ricevendo dalla
 Podestà Sacerdotale, che è la medesima di quella di Gesù
 Cristo, una novella forza, e una nuova virtù, per lavare
 e cancellare i peccati.

Quindi tutti i Santi Padri non dubitano di attribuire
 ordinariamente *il perdono de' peccati* (2), e *la giustifica-
 zione dell'anima* (3) alla soddisfazione che era seguita dall'
 assoluzione; ed essi ci assicurano, *che con tale compensa-
 zione di pene e di travagli Iddio propone di ricomperare*

(1) S. Gregor. lib. 3. cap. 5. in 1. Reg. cap. 7.

(2) Elig. homil. 11. Hilar. in Psal. 118.

(3) Leon. epist. 91. Gregor. lib. 6. in 1. Reg. Hesychius
 lib. 2. in Levit.

l'impunità: che l'umiliazione d'una laboriosa penitenza ha il potere di estinguere il fuoco dell'inferno (1): che questa temporale afflizione ci somministra il mezzo di schivare i supplicj eterni (2): che noi col presente pianto ricompriamo i futuri gaudj (3); e che per tali mortificazioni della carne recuperano la vita coloro, che morti erano pel peccato (4).

Somiglianti espressioni s'incontrano dappertutto ne' Padri, i quali affermano che colle lagrime, colle orazioni, co' digiuni, colle limosine, colle mortificazioni, e colle altre opere di penitenza *si lavano, si purgano, si cancellano, si coprono, si aboliscono, si redimono, si guariscono, e si espiano i peccati*. Pertanto io lascio giudicare anche dai meno intelligenti, se si possa senza spirito di errore accusar quelli, che si adoprano a purificarsi de' lor peccati non solo colla Confessione, ma anche colle opere di penitenza, di far torto a Gesù Cristo coll' usare di altri mezzi diversi da quelli, ch' egli ha stabiliti nella sua Chiesa.

Che se abbattuto dall'assurdità d'un' accusa sì indegna di un Cattolico, voi ci volete far credere che siete lontano da sì cattivo consiglio, tocca a voi il dimostrarci quali siano dunque i mezzi non istabiliti da Gesù Cristo nella sua Chiesa, di cui voi vi querelate, che si faccia uso per acquistare la purità dell'anima: e quando voi l'avrete fatto, io vi prometto fin d'ora di far palese a tutto il mondo, che questa vostra immaginaria accusa non può essere fondata che o sopra l'ignoranza, o sopra la calunnia: che essa combatte o la verità con errori evidenti, o l'innocenza con apertissime bugie; e nell'una e nell'altra voi non intaccate soltanto gli uomini, ma Gesù Cristo stesso, sia col rovesciare la dottrina del suo Vangelo, sia col procurare di annerire la riputazione de' suoi servi; e ciò tanto più pericolosamente, quanto che involgendo la maldicenza nell'oscurità delle parole, e di nascosto disseminandone il veleno, voi volete al tempo stesso assalire la verità, e rapirle i mezzi di difendersi.

F I N E,

(1) *Tertull. lib. de pœnit. cap. 6.*

(2) *Idem cap. 9.*

(3) *Theoph. Alex. in 1. Pasch. ep.*

(4) *Pacian. ep. 3.*

ERRORI.

| Pag. | lin. | |
|------|------|---------------------------|
| 2. | 12. | santo |
| 30. | 5. | comune |
| 80. | 22. | riducano |
| 99. | 11. | per ritirarnelo, e fargli |
| 100. | 40. | ettera |
| 101. | 4. | esterno |
| 130. | 24. | e riconciliato |
| 142. | 34. | ed eccessive li |
| 194. | 32. | proprio |
| 208. | | nella nota Baunya. |
| 218. | 3. | dà |
| 290. | 25. | acciò |
| 315. | 17. | quabrunque |

CORREZIONI.

tanto
 egli dice
 riducono
 per ritirarnela, e farle
 lettera
 l'esterno
 è riconciliato
 ed eccessi ve li
 proprj
 Bauny. en
 da
 a ciò
 quantunque

TAVOLA DE' CAPITOLI

DELLA SECONDA PARTE

In cui si tratta la QUESTIONE : Se torni meglio , e più utile alle anime , che si sentono colpevoli di peccati mortali , il Comunicarsi subito che si sono Confessate ; o l' aspettare alcun tempo , affine di mondarsi cogli esercizi della Penitenza , avanti di presentarsi al S. Altare.

| | | |
|-----------|---|--------|
| CAP. I. | L A Quistione è proposta , e divisa in tre punti | pag. 1 |
| CAP. II. | Primo punto della proposta Quistione contenente le risposte a tutte le autorità allegate dall' Autore contra coloro , che impiegano qualche tempo a far penitenza de' mortali peccati , avanti di Comunicarsi | 3 |
| CAP. III. | Proposizione del secondo punto della Quistione principale ; cioè se non è stata giammai pratica della Chiesa , come questo Autore lo pretende : che coloro , i quali si sentono rei di peccati mortali stessero più giorni in Penitenza avanti di Comunicarsi . Che ne' primi tempi della Chiesa , la Penitenza pubblica non era soltanto pei delitti enormi e pubblici | 15 |
| CAP. IV. | Secondo il sentimento di tutti i Padri , ogni sorta di peccati mortali ci obbliga a dimorare qualche tempo in Penitenza , prima di Comunicarsi . Prima prova di questa verità fondata sulla distinzione de' peccati mortali , e veniali | 22 |
| CAP. V. | Seconda Prova : che tutte le sorti di peccati mortali meritano la Scomunica , secondo il linguaggio de' Padri ; cioè l' allontanamento dall' Eucaristia | 30 |
| CAP. VI. | Terza Prova , che i Padri han riconosciuto solo tre sorti di Penitenza , l' una avanti il Battesimo , e due dopo il Battesimo ; l' una pei peccati veniali , e l' altra pei mortali ; e che a quest' ultima hanno sempre congiunta la separazione dall' Eucaristia | 38 |
| CAP. VII. | Quarta Prova : i Padri credettero il Ministero delle Chiavi necessario solamente pei peccati , i quali si meritavano la separazione dall' Eucaristia , donde ne siegue , che essi non l' avrebbero creduto necessario per tutte le sorti di peccati mortali ; ciò che è un' Eresia . Oppure che essi hanno tolta l' Eucaristia per tutte le sorti di peccati mortali ; il che è verissimo | 43 |

| | | |
|-------------------|--|-----|
| 370 CAP. VIII. | <p>Quinta Prova . L'ordine della Penitenza per tutti i peccati mortali, secondo i Padri è, I. la Confessione, e la richiesta della Penitenza: II. l'imposizione della Penitenza; III. il compimento della Penitenza, durando uno spazio di tempo ragionevole; IV. l'assoluzione, la quale era immediatamente seguita dalla Comunione pag.</p> | 46 |
| CAP. IX. | <p>Sesta Prova . Il fondamento de' Padri per obbligare i peccatori a una lunga, e laboriosa Penitenza, è stata la violazione del Batteſimo, la quale è comune a tutti i peccati mortali.</p> | 54 |
| CAP. X. | <p>Settima Prova . Questa santa disciplina non riguardava soltanto l'edificazione del popolo (come pretendono i nostri Eretici) ma la propria salute di chi veniva separato dalla Comunione, come si vede da ciò, che tale separazione era alcune volte secreta, e nascosta. Conclusione da tutte queste prove</p> | 64 |
| CAP. XI. | <p>Ragione dell'ordine osservato da' Padri nell'amministrazione della Penitenza. E primieramente del ritardo dell'assoluzione usato, affin di dare il mezzo a' peccatori di espiare i lor delitti per una soddisfazione salutare, e di rassodarsi nella buona vita</p> | 71 |
| CAP. XII. | <p>Conseguenza della spiegazione delle cause, che mossero i Padri a differire l'assoluzione. Secondo la lor dottrina i peccatori non si dispongono d'ordinario in pochi momenti a ricevere con frutto l'assoluzione dal Sacerdote; nè i Sacerdoti si possono assicurare per le sole parole della conversione de' peccatori. Si parla ancora della facilità che alcuni trovano a far eccitare gli atti di Contrizione</p> | 87 |
| CAP. XIII. | <p>La grandezza della disposizione da portarsi alla Ss. Comunione, obbligo i Padri a non concederla a' peccatori, se non dopo che essi purificati si fossero a lungo cogli esercizi della Penitenza</p> | 102 |
| CAP. XIV. | <p>Cosa sia il far penitenza secondo i Padri. Dove si confuta l'errore degli Eretici del nostro tempo, riguardo alla spiegazione della parola Penitenza</p> | 118 |
| CAP. XV. | <p>Risposta ad un' obbiezione che si può fare contro la dottrina de' Padri, riguardo al compimento della penitenza, prima di Comunicarsi: cioè che essi davano l'Eucaristia a coloro, che domandavano visini al morire, sen-</p> | |

- za aver fatta alcuna penitenza de' loro peccati. Dove si spiega il sentimento de' Padri intorno la penitenza de' moribondi . . . pag. 115
- CAP. XVI.** Risposta ad un' altra obbiezione . Quelli che si lasciassero in penitenza , secondo i Padri , correrebbono pericolo di lor salute , se morissero in tale stato , prima di essere assoluti 139
- CAP. XVII.** Terzo punto della questione proposta . Se questo Autore ha ragione di sostenere che a questi tempi un uomo , il quale è consapevole di peccati mortali , non può senza temerità stare più giorni in penitenza , prima di Comunicarsi 154
- CAP. XVIII.** La Chiesa mantien sempre in suo cuote il desiderio , che i peccatori facciano penitenza secondo le santo regole di tutti i Padri . Ed è un abusare dell' indulgenza , di cui ha usato negli ultimi tempi , il condannare di temerità coloro , i quali disegnano di soddisfare a Dio , vorrebbero seguir l' ordine universale da lei osservato per tanti secoli , e da lei non mai ritrattato con alcun decreto , o Canone 156
- CAP. XIX.** Antica pratica della penitenza conservata nelle Chiese d' Oriente 161
- CAP. XX.** Il Canone , *omnis utriusque sexus* , dà il diritto ai Sacerdoti di disporre i peccatori alla Comunione per mezzo degli esercizi della Penitenza 162
- CAP. XXI.** Il Concilio di Trento apre molte vie al ristabilimento della penitenza antica , e ne stabilisce i principali fondamenti . Prima , e seconda di tali vie 166
- CAP. XXII.** Terza via aperta dal Concilio per ristabilire la penitenza condannando Lutero , il qual volea , che la penitenza consistesse soltanto nel cambiamento di vita 168
- CAP. XXIII.** Quarta via aperta dal Concilio di Trento al ristabilimento della penitenza , ordinando a' Sacerdoti d' imporre delle penitenze proporzionate alla grandezza de' peccati , sotto pena di rendersene partecipi 171
- CAP. XXIV.** Coloro , i quali trascurano di ubbidire all' ordinazione del Concilio , riguardo alla proporzione delle penitenze co' delitti e peccati , rendono vane ed immaginarie tutte le ragioni , ch' egli apporta del frutto , e della necessità della soddisfazione . Prima ragione del Concilio : che la penitenza è un Battesimo laborioso 173

- CAP. XXV.** Seconda ragione del Concilio : che i peccatori sono ritenuti dal peccare pel timore de' gastighi . pag. 176
- CAP. XXVI.** Terza ragione del Concilio : gli esercizj della penitenza vagliono a distruggere gli abiti viziosi , cogli atti delle virtù contrarj 178
- CAP. XXVII.** Quarta ragione del Concilio : le opere della Penitenza hanno un grandissimo potere per placare Iddio 180
- CAP. XXVIII.** Quinta ed ultima ragione del Concilio . Le mortificazioni della Penitenza ci rendono simili alle sofferenze di Gesù Cristo 182
- CAP. XXIX.** Quinta via dal Concilio aperta pel ristabilimento della penitenza col definire : che i Sacerdoti esercitar debbono la lor podestà di legare , e di sciogliere secondo gli antichi Padri 184
- CAP. XXX.** Sesta via aperta dal Concilio : insegnando , che la Confessione de' peccati in particolare ha per iscopo e per oggetto l'imposizione delle pene , che li debbono espiare 185
- CAP. XXXI.** Settima via aperta dal Concilio : anzi ordinazione espressa di stabilire l' antica penitenza in un' infinità di casi ; mentre comanda , che i pubblici peccati siano con pubblica penitenza castigati 188
- CAP. XXXII.** Conclusione della Dottrina del Concilio spettante alla Peniteaza : quanto ella favorisca la pratica , che questo Autore osa condannare , di passar più giorni in Penitenza avanti di Comunicarsi 189
- CAP. XXXIII.** L' antica costumanza della Penitenza autorizzata da S. Carlo in più maniere . E primieramente colla rinnovazione da lui fatta de' Canonici Penitenziali , con ordine a' Sacerdoti di saperli a mente , e di prenderli per modello 191
- CAP. XXXIV.** Il secondo argomento si deriva dall' avere San Carlo stabilita pubblica Penitenza a' pubblici peccatori 202
- CAP. XXXV.** In terzo luogo , da molte regole , che S. Carlo ha voluto che fossero inviolabilmente osservate nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza . La prima di esse si è di differire l' Assoluzione a tutti coloro , i quali peccano di lusso , e d' immodestia nel vestire 205
- CAP. XXXVI.** Seconda regola , che S. Carlo ordina da osservarsi da' Confessori . Prima di assolvere i peccatori debbono far loro abbandonare le occasioni del peccato . Quanto i nuovi Casisti hanno corrotta la dottrina delle prossime occasioni di peccare 207

- CAP. XXXVII.** Terza regola di S. Carlo. Non si possono assolvere molte persone, che sono nelle occasioni di peccare a motivo della lor professione, quantunque per se stessa innocente, se esse non l'abbandonano, o almeno se non danno per alcun tempo delle prove di vera emendazione. Della doglianza, che fa questo Santo, perchè la negligenza de' Confessori ha introdotta un' infinità di abusi in tutte le sorti di professione pag. 212
- CAP. XXXVIII.** Quarta regola di S. Carlo. I Confessori non debbono assolvere quelli, che essi giudicano probabilmente dover ricadere ne' loro peccati, quantunque protestino, e promettano di non più commetterli 215
- CAP. XXXIX.** Due considerazioni sopra questa regola di San Carlo, la prima di cui è: che le conversioni, le quali durano poco tempo, sono sospette di falsità 216
- CAP. XL.** Seconda considerazione sopra la regola di San Carlo. Secondo questo Santo, i Confessori non sono obbligati a prestar fede alle promesse loro fatte dai gran peccatori di cangiare la loro vita, se non danno effettive prove della loro emendazione 217
- CAP. XLI.** La Chiesa conserva ancora oggidì i medesimi sentimenti riguardo alla Penitenza da lei avuti altre volte. S. Carlo avea in animo di portare la Disciplina Ecclesiastica a più alto grado, che non ha fatto 214
- CAP. XLII.** S. Carlo col suo esempio ha eccitato i peccatori alla Penitenza 237
- CAP. XLIII.** Si dee aver gran riguardo nella materia della Penitenza al consentimento, che si trova tra le ordinazioni generali del Concilio di Trento, e le particolari di S. Carlo, per opera di cui fu terminato quel Concilio 238
- CAP. XLIV.** Paralello tra S. Carlo, e S. Francesco di Sales 241
- CAP. XLV.** Altre autorità di questi ultimi tempi riguardo l'utilità di far Penitenza avanti di Comunicarsi 246
- Concilio di Sens. Ivi. Sinodo d'Ausbourg 247. Sinodi Provinciali di Malines, di Cologae, e di Bourges 249. 250. Discorso del Card. Groppero sopra il ristabilimento della Penitenza. Ivi. Mariano Vittorio Vescovo d'Italia 258. S. Francesco Saverio 259. Scolastici, e Casisti di questi tempi 261. Il Card. Baronio 262. Brevi de' Papi 263. Conclusione da tutte le accennate Autorità. Ivi.

- 374
 CAP. XLVI. La pratica, che quest' Autore vuole assolutamente che si segua, ad esclusione di ogni altra, non è la pratica di tutta la Chiesa . . . pag. 266
 CAP. XLVII. Si può alle volte senza taccia di temerità tralasciare le più comuni, e le più ordinarie pratiche . 267

TERZA PARTE

Di alcune più particolari disposizioni affine di Comunicarsi fruttuosamente .

- CAP. I. **S**E debba accostarsi alla Comunione chi si sente tepido, e freddo. Spiegazione della dottrina dell' Autore dell' imitazione di Gesù Cristo, e di S. Bonaventura sopra tal soggetto . . . 270
 CAP. II. Se nell' amministrare l' Eucaristia non si debba avere alcun riguardo alle debolezze, ai languori, ed alle malattie delle anime . . . 277
 CAP. III. Se la disattenzione alle cose di Dio non possa esser motivo di astenersi dalla Comunione . 284
 CAP. IV. Della strana massima di quest' Autore, che quanto più uno è nudo di grazia, tanto più dee arditamente accostarsi a Gesù Cristo nell' Eucaristia 285
 CAP. V. Confutazione delle ragioni apportate da quest' Autore per appoggio della sua massima. La prima di cui si è, che Gesù Cristo non si diletta tanto di niun' altra cosa, quanto della largizione de' suoi doni. Due belle storie tratte dalle vite de' Padri 288
 CAP. VI. Confutazione della seconda ragione: mentre Gesù Cristo conversò tra gli uomini, non ha allontanato mai da se i peccatori. Gli esempi di que' peccatori e' insegnano a non appressarci all' Eucaristia, che con somma riverenza . 289
 CAP. VII. Se per Comunicarsi fruttuosamente non abbisogni altra disposizione, che di essere in grazia, e immaginarsi di averla, e procurare di avere della divozione. Sentimenti de' Santi Padri sopra tal proposito. S. Dionigi 294
 S. Giustino 295. S. Basilio. Ivi. S. Ambrogio 296. S. Gio. Grisostomo. Ivi. S. Girolamo 297. S. Agostino 298. Teodoreto, e Psello 299. Gennadio 300. S. Gregorio 301. S. Bernardo 302. S. Tommaso. Ivi. S. Bonaventura 303. Gio. Avila 304. Conclusione delle Autorità allegate 306.

CAP. VIII. Se tutti quegli, i quali non pensano di essere in peccato mortale, non peccino in ricevendo il SSmo Sacramento, come sostiene questo Autore. L' acciecamiento, e la negligenza non iscusano di colpa coloro, che si Comunicano in peccato mortale, sebbene non credano di esserne rei pag. 307

CAP. IX. Della Divozion necessaria per Comunicarsi fruttuosamente 312

CAP. X. Se coloro, che pieni sono d'amor proprio, e attaccati maravigliosamente al mondo, facciano benissimo a Comunicarsi sovente . . . 316

CAP. XI. Se Gesù Cristo riceva grand' onore dalle frequenti Comunioni di coloro, che questo Autore spinge a Comunicarsi di spesso . . . 326

CAP. XII. Se la dilazione non serva a nulla perchè ci Comuniciamo con miglior disposizione. Esempi di alcuni Santi a tal proposito 330

CAP. XIII. Se l'astenersi alcuna volta per umiltà, o il differire a qualche tempo la Comunione sia un atto di rispetto verso l'Eucaristia. Esempi di alcuni illustri Santi a questo proposito . . 335

CAP. XIV. Se non sia mai da temersi, come pretende quest' Autore, che la troppo frequente Comunione non diminuisca la riverenza dovuta a questo mistero 337

CAP. XV. Chi siano quegli, i quali vengano biasimati da' Santi Padri, perchè troppo si ritirino dalla SS. Comunione 341

CAP. XVI. Se sia la disgrazia maggiore che avvenir possa alla Chiesa, e uno stratagemma del Diavolo l'indurre i peccatori alla penitenza, e l'opporli all'abuso orribile, che un'infinità di persone fa oggi giorno de' Sacramenti . . 347

CAP. XVII. Se coloro, che procurano di purificarsi cogli esercizj della penitenza, i quali consistono nelle orazioni, ne' digiuni, nelle limosine, e nelle altre opere buone, possano essere accusati di usare mezzi diversi da quelli, che Gesù Cristo ha istituito affin di purgare le nostre anime 354



S. A 30139

